

CITTÀ DI ERCOLANO
BIBLIOTECA CIVICA

VIRGILIO CATALANO

GLI ABITANTI E CULTI DI ERCOLANO

NUOVA EDIZIONE CON GLI *INDICES*
a cura di
LAURENTINO GARCIA Y GARCIA
e
GIOVANNI PANZERA



BARDI EDITORE
ROMA

SOMMARIO

Nota dei curatori			VII
Presentazione			IX
Abbreviazioni			XI
Bibliografia			XIII
Premessa			1
Introduzione			3
I – Le case ercolanesi nell'ultima fase edilizia			9
II – Demografia ercolanese			55
III – Note di vita quotidiana ercolanese			89
IV – Ambiente sociale ed economico			113
V – Culto pubblico e privato ercolanese			137
Indices			
I.	Index auctorum et nominum:	A. Veteres	193
		B. Recentiores	194
II.	Index locorum		195
III.	Herculanensium aedificia:	A. Publica	196
		B. Sacra	197
		C. Privata	197
IV.	Index Topographicus		199
V.	Inscriptiones herculanenses:	A. Ineditae	201
		B. Integratae	202
VI.	Onomasticum Herculanense:	A. Praenomina	205
		B. Nomina	206
		C. Cognomina	217
VII.	Deorum cultus:	A. Deorum cultus	228
		B. Sacra supellex	229
		C. Superstitio	229
VIII.	Scaenica, amphitheatralica et ludi		230
IX.	Carmina, erotica, obscaena:	A. Carmina	230
		B. Erotica et obscaena	231

X.	Supellex et cibaria:	A. Supellex	231
		B. Cibaria	233
XI.	Notabilia:	A. Consulares	234
		B. Ius	234
		C. Artes et officia	235
		D. Quae supersunt	237
		E. Sermo plebeius	237
		F. Varia	238
XII.	Index tabularum		239

NOTA DEI CURATORI

Nel 1963 Virgilio Catalano pubblicò un importante contributo dal titolo *Case, abitanti e culti di Ercolano*, inserito come articolo negli Annali del Pontificio Istituto Superiore di Scienze e Lettere «S. Chiara», Vol. 13, pp. 213-342, con il quale tentava di emulare il parallelo lavoro compiuto da Matteo Della Corte, *Case e abitanti a Pompei*, che tanti consensi e tanta gloria procurò al grande epigrafista. Accertata l'importanza dell'articolo, e convinto dalla continua richiesta di nuove copie, l'autore fece ristampare l'articolo nel 1966 dalla casa editrice Laurenziana di Napoli, sempre però in ridottissimo numero di esemplari, forse perché, pensando già ad una nuova versione corretta ed aggiornata da indici, non voleva ancora una eccessiva divulgazione delle sue notizie. Il Catalano però morì senza avere completato l'opera.

A distanza di quasi quarant'anni i curatori hanno pensato di dover offrire di nuovo il contributo del Catalano agli studiosi appassionati di archeologia ercolanse, convinti che siano ancora molti gli spunti che lo rendono valido ed attuale.

Nella nuova stesura abbiamo apportato tutta una serie di aggiunte e correzioni, in parte già programmate dall'autore stesso, assolutamente necessarie per una più sistematica consultazione e comprensione del testo. Tra le aggiunte, di primaria importanza gli *Indices* e la bibliografia. Tra le correzioni da annoverare la nostra completa rilettura dei testi e delle citazioni, onde dare organica sistemazione redazionale al lavoro. Si è anche operato distesamente sulle correzioni tipografiche e sulla uniformità e chiarezza delle citazioni e delle note, spostando buona parte del contenuto di quest'ultime all'interno del testo, onde agevolare la lettura e la comprensione. Raramente, e soltanto per la rilevante importanza, i curatori hanno ritenuto necessario inserire nelle note notizie posteriori allo scritto del Catalano, evidenziandole tra parentesi quadre.

Con questa ristampa, seppur corretta, aggiornata e fornita degli *Indices* e della bibliografia, i curatori hanno voluto rendere omaggio all'autore, Virgilio Catalano•. Si è pertanto volutamente evitato di stravolgere la sua opera con troppi aggiornamenti e citazioni che avrebbero snaturato il compito che sin dall'inizio ci siamo prefissi: rendere noto e disponibile a tutti un testo tuttora

---

• Per le sue opere cfr. *Bibliografia di Virgilio Catalano, a cura di C. Illibato e G. Panzera*, Napoli 2000.

valido e fonte inesauribile di notizie, rimasto finora irreperibile per la sua stessa rarità. E sempre per rispetto all'autore si è conservato lo stesso ordine degli argomenti da lui proposto, pur riscontrando nel suo metodo alcune incertezze, ripetizioni e, a volte, apparenti illogiche concatenazioni degli argomenti, quasi che il suo fosse un irrefrenabile fluire di idee e di parole che voleva ad ogni costo tramandare, prima che la morte gli togliesse ogni speranza di rendere un testo più organico e armonico. Per lo stesso motivo, pur riscontrando a più riprese alcune incongruenze nelle notizie e, soprattutto, negli elenchi stilati dal Catalano, si è preferito conservare i suoi dati. Sarà a tutti chiaro che riscrivere il testo avrebbe, per forza di cose, snaturato il compito dei curatori.

Nuove tavole arrichiscono ulteriormente la presente ristampa, fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale di Ercolano, da essa finanziata, da noi curata, e realizzata dall'Editore romano Bardi, non nuovo alle pubblicazioni sulle città sepolte dal Vesuvio.

Crediamo con ciò di aver reso non solo il dovuto omaggio all'autore ma altresì offerto gradito dono agli studiosi delle antichità ercolanesi.

Laurentino García y García - Giovanni Panzera

PRESENTAZIONE

La ristampa del saggio su “Case, Abitanti e Culti di Ercolano”, per i tipi “La Sirena” della Casa Editrice Bardi, è un importante avvenimento letterario che consente agli amanti e agli studiosi dei fatti e delle cose del passato di riscoprire e di apprezzare il rigore scientifico e la acribia filologica di Virgilio Catalano.

Anni di appassionate ricerche, amorevolmente accompagnate da Amedeo Maiuri, trovano in questo testo un’organica e razionale sistemazione.

Gli scopi dello sforzo intellettuale del Catalano di offrirci, attraverso l’analisi della morfologia e “fisicità” della “Casa ercolanese” gli elementi essenziali per comprendere le esigenze materiali e immateriali dei suoi occupanti sono stati, infatti, pienamente raggiunti.

La struttura urbanistica, la demografia, gli usi, i costumi e le credenze degli abitanti della città antica, arroccata su una collinetta del litorale vesuviano, sono, pertanto, sottoposte all’indagine critica dell’autore. Autore che, talvolta, sembra voler trasferire al lettore non solo il valore in sé delle conoscenze acquisite ma anche la bellezza di quel sublime e immaginifico dialogo che sempre si stabilisce, in studi del genere, con gli uomini delle epoche passate.

E’ la capacità di quelle menti, di quelle intelligenze alle quali non sfugge che solo procedendo criticamente verso il passato si mettono robuste radici nel futuro.

Il saggio di Virgilio Catalano, per questo, non parla solo degli e con antichi ercolanesi ma, in qualche modo parla anche ai moderni ercolanesi che, superate le difficoltà legate al linguaggio specialistico dell’autore, possono capire, di più e meglio che il futuro della Ercolano attuale è strettamente correlato alla riscoperta e valorizzazione delle vestigia di un passato che ha incantato e continua ad incantare le genti di ogni parte del mondo.

Prof.a Luisa Bossa
Sindaco di Ercolano

ABBREVIAZIONI

BdI	Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica. Roma.
Bronzi	*De' bronzi di Ercolano e contorni* I & II (= *Le Antichità di Ercolano*, tomi V & VI), Napoli 1767 e 1771.
Catalano 1957	Catalano V., *Antiquarium Herculanense*, Napoli 1957.
Catalano 1961	Catalano V., *Aspetti e sopravvivenze della casa ercolanese nel Napoletano*, Partenope 2, Napoli 1961, n. 3, pp. 161-199.
CIL	*Corpus Inscriptionum Latinarum*.
Della Corte 1959	Della Corte M., *Le iscrizioni di Ercolano*, RendNap N.S. 33 (1958), Napoli 1959, pp. 239-308.
Della Corte-Soprano	Della Corte M. - Soprano P., *Onomasticum Herculanense*, RendNap N.S. 27 (1952), Napoli 1953, pp. 211-233.
Kaibel IG	Kaibel G., *Inscriptiones graecae*, Vol. XIV: *Inscriptiones Italiae et Siciliae*, Berolini 1890.
Maiuri 1958	Maiuri A., *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, Roma 1958 (2 voll.).
MemLinc	Memorie dell'Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali storiche e filologiche. Roma.
MNInv.	Museo Archeologico Nazionale di Napoli, numero d'inventario.
NSA	Notizie degli scavi di antichità. Roma.
ParPass	La Parola del Passato. Rivista di studi classici. Napoli.
Pitt. d'Erc.	*Le pitture antiche d'Ercolano e contorni*, 5 voll., Napoli 1757-1779.
RE	Pauly A. F. von - Wissowa G. *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München-Zürich 1893-1978.
RendLinc	Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali storiche e filologiche. Roma.
RendNap	Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli.
RendPontAcc	Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia. Roma
RIGI	Rivista indo-greca-italica di filologia lingua antichità. Napoli.
Ruesch	Ruesch A., *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1908.
Ruggiero 1885	Ruggiero M., *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta su' documenti superstiti*, Napoli 1885.
T.H.	*Tabulae ceratae Herculanenses*.

BIBLIOGRAFIA
(di tutti gli autori citati da V. Catalano nel testo)

ALBIZZATI Carlo — *Tre casi insigni.* Athenaeum 29 (= N.S. 19) 1941, pp. 59-71.

ALFANO Giovanni Battista - FRIEDLAENDER Immanuel — *La storia del Vesuvio illustrata dai documenti coevi.* Ulm - Donau 1929.

ALLARD Paul — *Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles, d'après documents archéologiques.* Paris 1885.

ALTAMURA Antonio — *Dizionario dialettale napoletano.* Napoli 1957.

AA.VV. — *Le antichità di Ercolano esposte.*
Le pitture antiche d'Ercolano e contorni. (5 voll.) Napoli 1757 – 1779.
De' bronzi di Ercolano e contorni. (2 voll.) Napoli 1767 – 1771.
Le lucerne ed i candelabri d'Ercolano e contorni. Napoli 1792.

ARANGIO-RUIZ Vincenzo: V. sotto: PUGLIESE CARRATELLI G.
«Mancipatio» e documenti contabili (da Ercolano a Piacenza). Acme 8, 1955, n. 2-3, pp. 27-38.
Il processo di Giusta. ParPass 3, 1948, n. 8, pp. 129-151.
Due nuove tavolette di Ercolano relative alla nomina di tutori muliebri. In: Studi in onore di Pietro de Francisci 1, Milano 1956, pp. 1-17 (l'estratto fu pubblicato a Milano nel 1954).
Lo «status» di L. Venidio Ennico ercolanese. In: Mélanges Henri Lévy-Bruhl. Publ. Inst. Droit Romain de l'Univ. De Paris 17, Paris 1959, pp. 9-24.

AUBÉ Benjamin — *De la legalité du christianisme dans l'Empire romain pendant le 1er. Siècle.* Comptes-rendus Acad. Inscr. N.S. 2, 1866, pp. 184-205.

BASSI Domenico — *I Papiri Ercolanesi latini.* Aegyptus 7, 1926, pp. 203-214.

BELOCH Karl Julius	*Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung.* 2. Auflage. Breslau 1890.
BONUCCI Carlo	*Ercolano.* Napoli 1835.
BOTTI Giuseppe	*Statuetta del dio Atum da Ercolano.* Bollettino d'Arte Ser.4, Anno 48, 1963, n. 1-2, pp. 1-4.
BOTTIGLIONI Gino	*Manuale dei dialetti italici (osco, umbro e dialetti minori).* Bologna 1954.
BOYCE George Kenneth	*Corpus of the lararia of Pompeii.* Memoirs of American Accademie of Rome, 14. Rome 1937.
BREGLIA Laura	*Avanzi di una villa romana a Torre del Greco.* In: Campania Romana. Studi e materiali Vol. 1, Napoli 1938, pp. 91-98.
	Circolazione monetale ed aspetti di vita economica a Pompei. In: Pompeiana. Raccolta di studi… Napoli 1950, pp. 41-59.
	Catalogo delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli. Roma 1944.
BRUHL Adrien	*Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain.* Paris 1953.
BRUYNE Lucien de	*La «crux interpretum» di Ercolano.* Rivista Archeologia Cristiana 21 (1944 - 45) Roma 1945, pp. 281-309.
CARCOPINO Jérôme	*Études d'histoire chrétienne.* Paris 1953.
CARRINGTON Roger Clifford	*Pompéi.* Paris 1937.
	Studies in the Campanian «Villae rusticae». Journal of Roman Studies 21, 1931, pp. 110-130.
CASTALDI Francesco	*La trasformazione della «Villa rustica» romana in rapporto alle condizioni dell'agricoltura.* Annali Ist. Sup. S. Chiara 17 (1949-50), Napoli 1950, n. 2, pp. 225-304.

CATALANO Virgilio
Archeologia e filologia nella «vexata quaestio» delle origini di Resina.
Samnium 26, 1953, n. 1-2, pp.68-96.
Storia di Ercolano.
Napoli 1953.
Marcello Venuti. Un bicentenario dimenticato.
Nostro Tempo 4, 1955, n. 12, pp. 38-41.
La scoperta di Ercolano.
Fuidoro 2, 1955, nn. 7-10, pp. 197-202.
Antiquarium Herculanense.
Fuidoro 3, 1956, n. 4, pp. 168-172 (Estr. Napoli 1957).
Note geologiche ercolanesi. Materiali piroclastici anteriori all'eruzione del 79 d.C. rinvenuti sotto l'area della Palestra in Ercolano.
Rendic. Accad. di Scienze Fisiche e Matem. Napoli, Ser. 4, Vol. 24, 1957, pp.113-117.
Sul sostratto classico del dialetto napoletano.
Biblion 1, Napoli 1959, n. 3-4, pp. 239-251.
Aspetti e sopravvivenze della casa ercolanese nel Napoletano.
Partenope 2, Napoli 1961, n. 3, pp. 161-199.
Sulla sopravvivenza nel lessico napoletano di «magister» e di «deus».
Partenope 2, Napoli 1961, n. 4, pp. 313-317.
Pestana istoria in nuce.
Samnium 36, 1963, n. 3-4, pp. 83-126.

CIPROTTI Pio
Cristiani nella Casa di Venere?
Ecclesia 12, 1953, n. 5, pp. 226-229.
Num Christi signum amphorae pompeianae ferant.
Latinitas 1, 1953, pp. 279-283.
Inscriptiones parietales ostienses a Matteo Della Corte descriptae cura Pii Ciprotti editae.
Studia et Documenta Historiae et Iuris 27, Roma 1961, pp. 324-341.
Pompei.
Roma 1962.
v. sotto: DELLA CORTE Matteo. *CIL* IV, Suppl. Pars III, Fasc. 4, Berolini 1970.

CONWAY Robert Seymour
The Italic Dialects with a Grammar and Glossary. (2 voll.).
Cambridge 1897.

CURTIUS Ludwig — *Die Wandmalerei Pompejis.* Leipzig 1929.

DAREMBERG Charles-Victor - SAGLIO Edmond — *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines.* Paris 1873-1919 (5 voll. In 10 tomi).

DE FRANCISCIS Alfonso — *Il ritratto romano a Pompei.* (Memorie dell'Accad. di Archeol. Lettere e B. A. di Napoli, N.S. 1) Napoli 1951.

Le recenti scoperte in S. Chiara e la topografia di Napoli greco-romana. Archeologia Classica 6, 1954, n. 2, pp. 277 sgg.

DEGRASSI Attilio — *Fasti consolari dell'Impero Romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo.* Roma 1952.

DE JORIO Andrea — *Notizie su gli scavi di Ercolano.* Napoli 1827.

DELLA CORTE Matteo — *Pompei. Continuazione dello scavo della via dell' Abbondanza.* NSA 1912, pp.174-192 e 215-224.

Case ed abitanti a Pompei. Ricerche di epigrafia. Neapolis 2, Napoli 1914, pp. 153-201 e 305-341.

Case e abitanti a Pompei. RIGI 3, 1919, pp. 111-129; 4, 1920, pp. 109-123; 5, 1921, pp.65-85 e 219-239; 6, 1922, pp. 103-114 e 263-278; 7, 1923, pp. 71-89 e 271-293; 8, 1924, pp. 113-134; 9, 1925, pp. 93-107 e 253-264.

Case e abitanti a Pompei. Pompei 1926. (2. ediz., Pompei – Roma 1954; 3. ediz. curata da Pietro Soprano, Napoli 1965).

Scavi sulla Via dell'Abbondanza. (Epigrafi inedite). NSA 1927, pp. 89-116.

I Cristiani a Pompei. RendNap N.S. 19 (1938-39), Napoli 1939, pp. 3-32.

L'Albergo dei Cristiani a Pompei. Civiltà 3, 1942, n. 9, pp. 73-80.

Fabius Eupor, Princeps Libertinorum, e gli elementi giudaici in Pompei. Atti Accad. Pontaniana N.S. 3 (1949-50), Napoli 1951, pp. 347-353.

Tabelle cerate ercolanesi. ParPass 6, 1951, pp. 224-230 (nn. 1-18).

Inscriptiones Pompeianae parietariae et vasorum fictilium.
CIL IV, Supplementum Pars III, Fasc.1, Berolini 1952 ; Fasc.2, Berolini 1955 ; Fasc.3, Berolini 1963 ; Fasc.4, Berolini 1970 (che include anche le *Inscriptiones Herculanenses parietariae et vasorum fictilium* a cura di Pio Ciprotti).

Amori e amanti di Pompei antica.
Cava dei Tirreni 1958.

Pompei. Iscrizioni scoperte nel quinquennio 1951-1956.
NSA 1958, Roma 1959, pp. 77-184. (L'estratto pubblicato a Roma nel 1958 con tre pagine in più, pp. 77-187).

Le iscrizioni di Ercolano.
RendNap N.S. 33 (1958), Napoli 1959, pp. 239-308.

DELLA CORTE Matteo - SOPRANO Pietro
Onomasticum Herculanense.
RendNap N.S. 27 (1952), Napoli 1953, pp. 211-233.

DELLA VALLE Guido
Tito Lucrezio Caro e l'epicureismo campano. 2. ediz. Napoli 1935.

DE ROSSI Giovanni Battista
Una memoria dei Cristiani in Pompei.
Bullettino di Archeologia Cristiana 2, 1864, pp. 69-72, 95.

DEVOTO Giacomo
Gli antichi italici.
Firenze 1931. (vedi anche: 2. ediz., Firenze 1951).

DI CAPUA Francesco
Il «Mysterium Crucis» di Ercolano.
RendNap N.S. 23 (1946-48), Napoli 1949, pp. 157-189.

«Religiosi crucis». Una nota a Tertulliano «Apologeticum», 16, 6.
RendNap N.S. 24-25 (1949-50), Napoli 1951, pp. 105-118.

Sacrari pompeiani.
In: Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei, Napoli 1950, pp. 60-85.

La croce e le croci nell'Ottavio di Minucio.
RendNap N.S. 26 (1951), Napoli 1952, pp. 98-114.

DIEHL Ernst
Pompejanische Wandinschriften. 2. ediz.
Berlin 1930.

DI GIROLAMO Pio — *La serie piroclastica dell'eruzione di Pompei.* Annali dell'Osservatorio Vesuviano Ser. 6 Vol. 5 (1963), Napoli 1964, n. 6, pp. 1-81

DURANT Will — *Storia della civiltà, I (Oriente).* Milano 1956.

ELIA Olga — *Pitture murali e mosaici del Museo Nazionale di Napoli.* Roma 1932.
Le pitture del Tempio di Iside. Roma 1941.
Vasi magici e mani pantee a Pompei. RendNap N.S. 35 (1960), Napoli 1961, pp. 5-10.

FERRUA Antonio — *Sull'esistenza dei Cristiani a Pompei.* Civiltà Cattolica 88, 1937, n. 3, pp. 127-139.

FIORELLI Giuseppe — *Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872.* Napoli 1873.
Descrizione di Pompei. Napoli 1875.
Pompei. NSA 1978, pp. 371-373.

FLORIANI SQUARCIAPINO Maria — *La sinagoga di Ostia.* Bollettino d'Arte Ser.4 Anno 46, Roma 1961, n.4, pp. 326-337.
La sinagoga recentemente scoperta ad Ostia. RendPontAcc 34, 1961-62, pp. 119-132.
Ebrei a Roma e ad Ostia. Studi Romani 11, 1963, n. 2, pp. 129-141.

FREY Jean-Baptiste — *Les Juifs à Pompéi.* Revue Biblique 42, 1933, pp. 365-384.
Corpus Inscriptionum Iudaicarum, Vol.1. Roma 1936.

GABRICI Ettore — *Contributo archeologico alla topografia di Napoli della Campania.* Monumenti Antichi 41, Roma 1951, 553-674.
Problemi di numismatica greca della Sicilia e Magna Grecia. (Memorie dell'Accad. di Archeol. Lettere e B.A. di Napoli, N.S. 4) Napoli 1959.

GALL Robert — *Herculaneum.* In: A. Pauly – G. Wissowa, Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft Vol.8 (Halbband 15), Stuttgart 1912, coll. 532-548.

GALLINO M.T. — *Il Complesso monumentale di Santa Chiara in Napoli.* Napoli 1963.

GIGANTE Marcello	*La cultura letteraria a Pompei.* In: Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei, Napoli 1950, pp. 111-143.
GRETHER Gertrude Emma	*Pompeian «ministri».* Classical Philology 27, 1932, pp. 59-65.
GUARDUCCI Margherita	*La più antica iscrizione col nome dei Cristiani.* Römische Quartalschrift 57, 1962, pp. 116-125.
HANSLIK Rudolf	*Poppaea Sabina.* In: A. Pauly – G. Wissowa, Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft XXII.1, 1953, coll. 85-91.
HELBIG Wolfgang	*Wandgemälde des vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens.* Leipzig 1868.
HEMMERDINGER Bertrand	*Deux notes papyrologiques. 1. L'origine des Papyrus d'Herculanum.* Revue des Études Grecques 72, 1959, p. 106.
IPPOLITO Felice	*Sul meccanismo del seppellimento di Pompei e di Ercolano.* In: Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei, Napoli 1950, pp. 387-395.
JERPHANION Guillaume de	*La croix d'Herculanum ?* Orientalia Christiana Periodica 7, Roma 1941, n.1-2, pp. 5-35.
KAIBEL Georg	*Inscritiones graecae.* Vol. XIV*: Inscriptiones Italiae et Siciliae.* Berolini 1890 (nn. 707-713).
KIESSLING Adolf Gottlieb	*Scavi di Pompei.* BdI 1862, pp. 92-98.
LEPORE Ettore	*Orientamenti per la storia sociale di Pompei.* In: Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei, Napoli 1950, pp. 144-166. *Sul carattere economico-sociale di Ercolano.* ParPass 10, 1955, Fasc. 45, pp. 423-439.
MACCHIORO Vittorio	*Zagreus. Studi sull'orfismo.* 2. ediz. Firenze 1930.

MAGALDI Emilio

Gli studi pompeiani e il loro orientamento futuro.
Riv. Studi Pompeiani 1, 1935, (Fasc.1, 1934), pp. 1-88.
Echi di Roma a Pompei.
Riv. Studi Pompeiani vol. 2, Fasc.1, 1936, pp. 25-100; vol. 2, Fasc. 2-3, 1937, pp. 129-209; vol. 3, Fasc. 1, 1939, pp. 21-60 e vol. 3, Fasc. 2-3, 1942, pp. 150-167.

MAIURI Amedeo

Pompei. Relazione sui lavori di scavo dal marzo 1924 al marzo 1926.
NSA 1927, pp. 3-83.
La Casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria.
Roma 1932.
Note su di un nuovo dipinto ercolanese.
Bollettino d'Arte Ser.3 Anno 31, 1937-38, n. 11, maggio 1938, pp. 481-489.
La croce di Ercolano.
RendPontAcc Ser. 3 Vol. 15 (1939), Roma 1940, pp. 193-218. (Lo stesso in: *Saggi di varia antichità*, Venezia 1954, pp. 379-390).
Sulla scoperta della croce ad Ercolano.
Le Arti 2, 1939-40, n. 3, pp. 187-192.
Dissensi e consensi intorno alla croce di Ercolano.
«Roma» 19, 1941, n. 10, pp. 399-413. (Lo stesso in: *Saggi di varia antichità*, Venezia 1954, pp. 391-408).
A proposito di «Consensi e dissensi».
«Roma» 20, 1942, n. 8, pp. 340-341.
Un decreto onorario di M. Nonio Balbo scoperto recentemente ad Ercolano.
RendLinc Ser. 7 Vol. 3, 1942, pp. 253-278.
L'ultima fase edilizia di Pompei.
Spoleto 1942.
Fanciullo Erote da Ercolano.
Le Arti 5, 1943, n. 4-5, pp. 175-179.
Greci ed Etruschi a Pompei.
MemLinc Ser. 7 Vol. 4, 1944, (Fasc.5, 1943), pp. 121-149.
Tabulae ceratae herculanenses.
ParPass 1, 1946, n. 3, pp. 373-379.

Rilievi con quadrighe da Ercolano.
Annuario della Scuola Archeologica di Atene 24-26 (= N.S. 8-10, 1946-48), Roma 1950, pp. 221-228.
Pompei ed Ercolano fra case e abitanti.
Padova 1950.
Pompei. Scoperta di un edificio termale nella Reg. VIII, Insula 5, N. 36.
NSA 1950, Roma 1951, pp. 116-136.
Sulla datazione del «Quadrato Magico» o Criptogramma cristiano a Pompei.
RendNap N.S. 28, 1953, pp. 101-111.
Ercolano. (Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia, n. 53) (4. ediz.).
Roma 1954.
Fontana monumentale in bronzo nei nuovi scavi di Ercolano.
Bollettino d'Arte Ser. 4 Anno 39, 1954, n. 3, pp. 193-199.
Ginecèo ed «Hospitium» nella casa pompeiana.
MemLinc Ser. 8 Vol. 5, 1954, Fasc. 9, pp. 449-467.
Fedro a Miseno.
ParPass 11, 1956, pp. 32-37.
Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958).
Roma 1958. (2 voll.).
Note di topografia pompeiana. Oplonti: dubbi e certezze.
RendNap N.S. 34 (1959), Napoli 1960, pp. 81-88.
La Villa dei Misteri. 3. ediz.
Roma 1960.

MALLARDO Domenico — *La questione dei Cristiani a Pompei.*
Riv. Studi Pompeiani 1, 1935, Fasc. 2, 1934, pp. 116-165 e Fasc. 3, 1935, pp. 217-261.

MAU August — *Pompeji in Leben und Kunst.* 2. Auflage.
Leipzig 1908 (con *Anhang zur zweiten Auflage, bearb. von* F. DREXEL, Leipzig 1913).

MAZOIS François — *Les ruines de Pompéi.*
Paris 1824-1838. (4 voll.).

MOMMSEN Theodor — *Die Unteritalischen Dialekte.*
Leipzig 1850.
Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae.
CIL X. Berolini 1883 (pp. 156-170, nn. 1401-1477 e p. 970, n. 8168).

MORET Alexander *Les statues d'Egypte, images vivantes.*
Paris 1916.
Le Nil et la civilisation égyptienne.
Paris 1926.

MUSTILLI Domenico *Botteghe di sculturi, marmorarii, bronzieri e caelatores in Pompei.*
In: Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei, Napoli 1950, pp. 206-229.
La Villa pseudourbana ercolanese.
RendNap N.S. 31 (1956), Napoli 1957, pp. 77-97.

NEWBOLD William Romaine *Five transliterated aramaic inscriptions.*
American Juournal of Archaeology Ser. 2 Vol. 30, 1926, pp. 288-329.

NOVI Giuseppe *Degli scavi fatti a Torre del Greco dal 1881 al 1883.*
Atti Accad. Pontaniana 16, Napoli 1885, Parte prima, pp. 1-36.

OMODEO Adolfo *La croce di Ercolano e il culto precostantiniano della croce.*
La Critica 38 (Ser. 4, Vol. 2), 1940, pp. 45-61.

ONORATO Giovanni Oscar *La data del terremoto di Pompei: 5 febbraio 62 d.C.*
RendLinc Ser. 8 Vol. 4 (1949), Roma 1950, pp. 644-661.

OVERBECK Johannes *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken.* 4. ed. A cura di August Mau.
Leipzig 1884.

PAULY August Friedrich von - WISSOWA Georg
Realencyclopädie der classischen Altertum-swissenschaft, Stuttgart-München-Zürich 1893-1978.

PARIBENI Roberto *A proposito di una croce in una casa di Ercolano.*
Vita e pensiero Anno 25 (N.S. Vol. 30), 1939, pp. 363-366.

PETERSON Roy Merle *The Cults of Campania.*
Rome 1919.

PIROLI Tommaso - PIRANESI Francesco e Pietro.
Antiquités d'Herculanum.
Paris 1804-1806. (6 voll.).

PUGLIESE CARRATELLI Giovanni
Tabulae Herculanenses, I.
ParPass 1, 1946, pp. 379-385 (nn. I-XII).
Tabulae Herculanenses, II.
ParPass 3, 1948, pp. 165-184 (nn. XIII-XXX).
Tabulae Herculanenses, III.
ParPass 8, 1953, pp. 455-463 (nn. XXXI-LVIII. Per i numeri successivi v. sotto PUGLIESE CARRATELLI G. - ARANGIO-RUIZ V.)
L'instrumentum scriptorum nei monumenti pompeiani ed ercolanesi.
In: Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei, Napoli 1950, pp. 266-278.
Il processo di Giusta («Tabulae Herculanenses»).
Prolegomeni 1, 1952, pp. 117-119.
Aggiunte all'Onomasticon Herculanense del Pap. Herc. 1806.
ParPass 10, 1955, n. 44, p. 416.
Sulle origini di Ercolano.
ParPass 10, 1955, n. 45, pp. 417-422.

PUGLIESE CARRATELLI Giovanni - ARANGIO-RUIZ Vincenzo
Tabulae Herculanenses, IV.
ParPass 9, 1954, pp. 54-74 (nn. LIX-LXXII).
Tabulae Herculanenses, V.
ParPass 10, 1955, pp. 448-477 (nn. LXXIII-LXXXVII).
Tabulae Herculanenses, VI.
ParPass 16, 1961, pp. 66-73 (nn. LXXXVIII-CII).

RITTMANN Alfred
L'eruzione vesuviana del 79. Studio magmalogico e vulcanologico.
In: Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei, Napoli 1950, pp. 456-474.

RIZZO Giulio Emanuele
La pittura ellenistico-romana.
Milano 1929.

ROMANELLI Pietro
I quartieri giudaici dell'antica Roma.
Bullett. Assoc. Archeol. Romana 2, 1912, pp. 132-139.

ROSCHER Wilhelm Heinrich
Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie.
Leipzig 1884-1937.

ROSINI Carlo Maria — *Dissertationis isagogicae ad Herculanensium voluminum explanationem pars prima.* Napoli 1797.

ROSTOVZEV Michael — *Storia e conomica e sociale dell'Impero Romano.* (Trad. di Guido Sanna). Firenze 1933. (Rist. del 1946).

RUESCH Arnold — *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli.* Napoli 1908. (v. anche la 2. ed. Napoli 1911).

RUGGIERO Michele — *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta su' documenti superstiti.* Napoli 1885.

CHULTZE Victor — *Die Christen-Inschrift in Pompeji.* Zeitschrift für Kirchengeschichte 4, 1881, pp. 125-130.

SGOBBO Italo — *Napoli. Il sepolcreto dei Fuficii ed un elogio di C. Duilio sulla Via Puteolana.* NSA 1926, pp. 233-241.
Mirabella Eclano. Monumenti epigrafici oschi scoperti ad Eclano. NSA 1930, pp. 400-411.
Iscrizioni paritarie scoperte nella Via Campana. NSA 1931, pp. 360-367.

SOGLIANO Antonio — *Le pitture murali campane scoverte negli anni 1867-79.* In: Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX. Napoli 1879, Parte seconda, pp. 87-243.
Scafati. Avanzi di antica villa dell'agro pompeiano. NSA 1899, pp. 392-398.
Pompei. Il borgo marinaro presso il Sarno. NSA 1901, pp. 423-440.
Pompei. Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905. NSA 1905, pp. 85-97, 128-138, 203-215, 245-257, 273-280; 1906, pp. 97-100, 148-161, 318-323, 345-351, 374-383; 1907, pp. 549-593; 1908, pp. 26-43, 53-84, 180-192, 271-298, 359-370.
L'attore Paride in Pompei. Atti Accad. Pontaniana 38 (Sez. 2 Vol. 13), Napoli 1908, Memoria n. 9, pp. 1-6.

SPANO Giuseppe — *La Campania Felice nelle età più remote. Pompei dalle origini alla fase ellenistica.* Napoli 1936 (ma finita di stampare nel 1941).

SPINAZZOLA Vittorio — *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza (1910-1923).* Roma 1953. (2 voll.).

STAZIO Attilio — *Rapporti fra Pompei ed Ebusus nelle Baleari alla luce dei rinvenmenti monetali.* Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica 2, Roma 1955, pp. 33-57.

TURCHI Nicola — *Fontes historiae mysteriorum aevi alexandrini.* Roma 1930.

Le religioni del mondo. Roma 1951.

VÄÄNÄNEN Veikko — *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes.* Helsinki 1938. (v. anche la Nouv. Éd. Berlin 1958 e 3. ed. Berlin 1966).

VENUTI Marcello — *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano.* Roma 1748. (Altra ed. Venezia 1749).

ZANCANI MONTUORO Paola — *Il Poseidonion di Posidonia.* Archivio Storico per la Calabria e la Lucania 23, 1954, Fasc. 3-4, pp. 165-185.

ZANGEMEISTER Karl — *Graffiti e dipinti pompeiani.* BdI 1867, pp. 50-57.

Inscriptiones parietariae Pompeianae Herculanenses Stabianae. CIL IV. Berolini 1871. (pp.70, 163).

Tabulae ceratae Pompeis repertae annis 1875 et 1887. CIL IV Suppl. 1. Berolini 1898.

BIBLIOGRAFIA
(non citata da Virgilio Catalano e scelta tra quella successiva al suo studio;
per elenchi più completi consultare i repertori della McIlwaine e del García)

AA.VV. *Gli antichi Ercolanesi*. Napoli 2000.

ADAMO MUSCETTOLA Stefania *I Flavi tra Iside e Cibele.*
In: ParPass 49,1994, pp. 83-118.

ANGELONE Rosaria *Spettacoli gladiatori ad Ercolano e gli edifici da essi postulati.*
In: RendNap N.S. 62 (1989-90), Napoli, 1990, pp. 215-243.

ASAKA Tadashi *Villae rusticae in the vicinity of Pompeii.*
In: Opuscula Pompeiana 1, 1991, pp. 4-34; 2, 1992, pp. 35-47; 3, 1993, pp. 25-53.

AVVISATI Carlo *Plinio il Vecchio. Il mistero dello scheletro scoperto sulla marina di Pompei antica.*
Pompei 2001.

BINNEBEKE Marie Christine van - KIND Richard de
The «Casa dell'Atrio Corinzio» (V, 30) and «Casa del Sacello di Legno» (V, 31) at Herculaneum.
In: CrErcol 26, 1996, pp. 173-228.

BISEL Sara C. *The People of Herculaneum AD 79.*
In: Helmántica 37, 1986, pp. 11-23.

BOEGEHOLD Alan L. *An Apophtegm of Diogenes the Cynic.*
In: Greek Roman and Bizantine Studies 9, 1968, pp. 59-60.

BONDEL J. *Missing Links: Thymatulum or Tomaculum?*
In: Harvard Studies Classical Philology 92, 1989, pp. 349-366.

BRIZIO Edoardo *Due frammenti d'intonachi dipinti.*
In: GdS N.S. 1, 1868, col. 31, tav. 3.

BUDETTA Tommasina *Ercolano. Attività dell'Ufficio Scavi: 1985-1986.*
In: Riv. St. Pomp., 1, 1987, pp. 194-196.
Ercolano. Attività dell'Ufficio Scavi: 1987-1988.
In: Riv. St. Pomp., 2, 1988, p. 236, fig. 91.
Ercolano. Attività dell'Ufficio Scavi: 1988-1989.

	In: Riv. St. Pomp., 3, 1989, p. 266, figg. 48-49.
CAMODECA Giuseppe	(E' imminente un nuovo *Onomasticum Herculanense* da lui curato alla luce delle nuove letture della *tabulae herculanenses*).
CASTRÉN Paavo	*Ordo populusque pompeianus.* 2. ed. Roma, Bardi, 1983, p. 168, n. 169.
CERULLI IRELLI Giuseppina	*Le pitture della Casa dell'Atrio a Mosaico.* Roma 1971. (Per la casa dell'Ins. IV, n. 1)
	La Casa «del Colonnato Tuscanico» ad Ercolano. Napoli 1974. (Per la casa dell'Ins. VI, nn. 17, 16, 18, 26-27).
	Il ritratto romano ad Ercolano. In: La Regione sotterrata dal Vesuvio, Napoli 1982, pp. 697-700.
CIPROTTI Pio	*Epigraphica minora. Inscriptiones parietales herculanenses.* Studia et Documenta Historiae et Iuris 29, 1963, pp. 277-278.
DE CARO Stefano	*La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale.* Roma 1994, pp. 34-35, tav. 2, b.
DE' SPAGNOLIS, Marisa Conticello - DE CAROLIS Ernesto	*Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei.* Roma 1988.
FALANGA Lorenzo	*La croce di Ercolano.* Napoli 1981
GARCÍA Y GARCÍA Laurentino	*Pompei: disordini ed abusi. La relazione di Raffaele d'Ambra del 1848.* In: I Beni Culturali 3, 1995, n. 6, p. 39.
	Nova Bibliotheca Pompeiana. 250 anni di bibliografia archeologica. Catalogo dei libri e degli scritti riguardanti la storia, l'arte e gli scavi di Pompei, Ercolano, Stabia ed Oplonti. Roma 1998 (2 voll).
GIANGRANDE Giuseppe	*Diogenes' apophthegm from Herculaneum.* In: American Journal of Philology 101, 1980, pp. 316-317 e in: Museum Philol. Londiniense 8, 1987, pp. 67-74.
GIGANTE Marcello	*Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei.* Napoli 1979.

GIORDANO Carlo - KAHN Isidoro
Testimonianze ebraiche a Pompei, Ercolano, Stabia e nelle città della Campania Felix.
3. ed., Roma 2001.

GORE Rick
The deat do tell tales at Vesuvius.
In: National Geographic 165, 1984, n. 5, pp. 556-613.

GUADAGNO Giuseppe
Frammenti inediti di albi degli Augustali.
In: CrErcol 7, 1977, pp. 114-123.
Supplemento epigrafico ercolanese.
In: CrErcol 8, 1978, pp. 132-155.
Supplemento epigrafico ercolanese II.
In: CrErcol 11, 1981, pp.129-164.
Herculanensium Augustalium Aedes.
In: CrErcol 13, 1983, pp. 159-173.
Note prosopografiche ercolanesi: I Mammii e L. Mammius Maximus.
In: CrErcol 14, 1984, pp. 149-156.

GUARDUCCI Margherita
La cosiddetta Croce di Ercolano.
In: RendLinc Ser. 9, vol. 4, 1993, pp. 221-228.

JONGMAN Willelm M.
The Economy and Society of Pompeii.
Amsterdam 1991.

JUDGE Joseph
A buried roman town gives up its deat.
In: National Geographic 162, 1982, n. 6, pp. 686-693.

KUSCH Eugen
Herculaneum.
Nürnberg 1960.

LEBEK Wolfgang Dieter
Dichterisches über den „Hund" Diogenes.
Zeitschrift Papyrol. und Epigr. 22, 1976, pp. 293-296.

McILWAINE Ia Cecilia
Herculaneum: A Guide to Printed Sources.
Napoli 1988 (2 voll).

MAGGI Giuseppe
Ercolano, fine di una città.
Napoli 1985.
Tutti morti gli Ercolanesi nel 79?
In: Magna Grecia 15, 1980, n. 7-8, pp. 1-2.

MANNI Maria
Le pitture della Casa del Colonnato Tuscanico.
Roma 1974. (Per la casa dell'Ins. VI, 17, 16, 18, 26-27).

MOLES J.
The woman and the river. Diogenes' apophthegm from Herculaneum and some popular misconceptions about Cynicism.
In: Apeiron 17, 1983, pp. 125-130.

PAGANO Mario — (Per la sua numerosa bibliografia ercolanese si consiglia la consultazione della *Nova Biblicotheca Pompeiana* di L. García y García, Roma 1998, vol. 2, pp. 888-890).

PANNUTI Ulrico — *Il "Giornale degli Scavi" di Ercolano (1738-1756).*
In: MemLinc Ser. 8, vol. 26, 1983, fasc. 3, pp. 159-410.

PAPPALARDO Umberto — *Ercolano. Attività negli anni 1980-1983.*
In: Pompeii, Herculaneum, Stabiae 1, 1983, pp. 345-346.
Ercolano. Attività dell'Ufficio Scavi: 1984-1985.
In: Riv. St. Pomp., 1, 1987, pp. 192-193.
Nuove testimonianze su Marco Nonio Balbo ad Ercolano.
Römische Mitteilungen 104, 1997, pp. 417-428.

PAPPALARDO Umberto – MANDERSCHEID Hubertus
Die Suburbanen Thermen von Herculaneum.
In: Riv. St. Pomp., 9, 1998, p. 177 e nota 28.

PASQUI Angiolo — *La villa pompeiana della Pisanella.*
In: Mon. Antichi Lincei 7, 1897, col. 475.

SCATOZZA HÖRICHT Lucia Amalia
Genio funerario (e non erote) ad Ercolano.
In: Mathesis e Philia. Studi in onore di Marcello Gigante, Napoli, 1995, pp. 223-244

SCHUBRING Konrad — *Ein Apophthegma des Diogenes.*
In: Hermes 90, 1962, pp. 240-241.

SCHUMACHER Leonhard — *Das Ehrendekret für M. Nonius Balbus aus Herculaneum*.
In: Chiron 6, 1976, pp. 165-184.

SOLIN Heikki — *Die herkulanensischen Wandinschriften. Ein soziologischer Versuch.*
In: CrErcol 3, 1973, pp. 97-103.

STROHMAIER Gotthard — *Zu einem weiberfeindlichen Diogenesspruch aus Herculaneum.*
In: Hermes 95, 1967, pp. 253-255.

TASSINARI Suzanne — *Il vasellame bronzeo di Pompei.*
Roma 1993.

TRAN TAM TINH Vincent — *Le culte des divinités orientales à Herculanum.* (EPRO, 17).
Leiden 1971
La Casa dei Cervi à Herculanum.
Roma 1988. (Per la casa Ins.IV, n.21).

VARONE Antonio — *Presenze giudaiche e cristiane a Pompei.* Napoli 1979.

WARD Roy Bowen — *Women in Roman Baths.* In: Harvard Theological Review 85.2, 1992, p. 138, n. 51.

PREMESSA

In memoriam
A. Maiuri et M. Della Corte
grato animo
dedico

Il presente studio riproduce il testo della prolusione tenuta per la inaugurazione dell'anno accademico 1963-'64 nel Pontificio Istituto Superiore di Scienze e Lettere "S. Chiara" di Napoli. Ringrazio il Rettore Magnifico Prof. P. S. Maini e il Preside della Facoltà di Lettere Prof. P. T. M. Gallino, che mi hanno consentito di ampliare il testo e corredarlo di note, il Soprintendente alle Antichità Prof. A. de Franciscis per la documentazione grafica e fotografica inedita, nonché il Dr. R. W. Hamilton, del Dipartimento di Antichità del Museo Ashmolean, Oxford, per la riproduzione fotografica della *bulla* aurea ercolanese.

Un pensiero devoto va al compianto Soprintendente alle Antichità Prof. A. Maiuri che, a conoscenza del mio lavoro ercolanese, mi aveva autorizzato a completare le ricerche nell'area dei nuovi scavi del Foro e, successivamente, volle affidarmi per la pubblicazione gli apografi delle iscrizioni inedite che, solo in parte utilizzati in questo studio, saranno pubblicati in altra sede.

Con animo grato e commosso di alunno devoto ma non acritico dedico, pertanto, come due altri lavori[*], questa mia non facile fatica all'incomparabile Maestro dell'Ateneo napoletano Amedeo Maiuri, che dal 1927 al 1961 riportò alla luce la maggior parte dell'odierna area archeologica ercolanese pubblicando in un grosso volume, edito dal Poligrafico dello Stato nel 1958, l'ampia relazione di scavo, e associo nel ricordo l'illustre pompeianista Matteo Della Corte, autore nel 1958 di una nutrita silloge di iscrizioni ercolanesi. Ad Essi, che direttamente dalla cattedra di Antichità Pompeiane o indirettamente attraverso gli scritti, mi illuminarono con la loro scienza e vollero onorarmi della loro cordiale amizia, va la mia perenne riconoscenza.

Agli archeologi italiani e d'oltralpe il compito di verificare criticamente il mio tentativo di ripopolare Ercolano con un primo gruppo di proprietari e affittuari di abitazioni e botteghe, così come è stato fatto a Pompei in cinquant'anni di tenaci ricerche dal compianto Della Corte, e di valutare i risultati della mia indagine, condotta in base alla rigorosa documentazione rinvenuta nei vecchi ed in quelli ancora in corso, sulla vita quotidiana,

---

[*] CATALANO V., *Antiquarium Herculanense*, Napoli 1957 e *Dai Campi Flegrei ai Colli Albani*, Napoli 1963.

l'ambiente sociale ed economico, le forme di culto pubblico e privato, la superstizione ed il *sermo plebeius* di questo piccolo mondo antico ercolanese, di cui mi è dato cogliere qualche sopravvivenza nell'area napoletana.

Gli studiosi troveranno nei numerosi indici non solo un indispensabile strumento di proficuo lavoro, ma, specialmente nell'*Onomasticum*, notevolmente aumentato, nelle *Inscriptiones ineditae* (64 titoli) ed in quelle *integratae* (168 titoli), ecc., anche una serie di piccoli contributi scientifici che mi auguro poter presto inserire nel testo di una edizione ampliata del presente volume, stampato originariamente in numero molto limitato di copie.

Nel congedare questo studio ercolanese mi è di conforto la speranza di poter in parte meritare quanto l'amato Maestro volle scrivermi, a prefazione di un lavoro scientificamente meno impegnato: «Caro Catalano, questo tuo libro mostra che la mia opera non è stata vana, e che bene ho fatto ad alternare la fatica dello scavo e della dotta illustrazione con la cordiale e chiara esposizione delle scoperte di Pompei e d'Ercolano ai giovani che hanno seguito con amore e con intelligenza le mie - un tempo - frequenti periegesi ercolanesi» (In: Catalano V., *Storia di Ercolano*, Napoli 1953, p.7)

Ercolano, 21 settembre 1969.

Virgilio Catalano

INTRODUZIONE

L'indagine sulla casa antica e sugli abitanti che in essa dimorarono costituisce l'aspetto più interessante e suggestivo della ricerca archeologica vesuviana, indagine che finora ha trovato in Pompei il suo più fertile *humus*.

Difatti la ricchezza della suppellettile domestica e le numerose iscrizioni dipinte o graffite hanno consentito a Matteo Della Corte la ricostruzione anagrafica dei proprietari di molte abitazioni pompeiane, anagrafe compiuta in cinquant'anni di severi studi sulla base di una precedente intuizione del primo grande pompeianista Giuseppe Fiorelli, il quale, nel nome del rogante dei programmi elettorali e dei suggelli rinvenuti nell'interno delle case, ritenne di poter riconoscere i nomi dei proprietari.

Il Fiorelli riconobbe 53 nomi di probabili o sicuri proprietari.[1]

Il Della Corte pubblicò in 13 puntate dal 1914 al 1925 sulle riviste *Neapolis* e *Rivista indo-greco italica* e successivamente nel terzo supplemento al quarto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* dell'Accademia di Berlino le iscrizioni pompeiane, le quali, unitamente a quelle edite da emeriti pompeianisti come lo Zangemeister (1871 e 1898), il Sogliano (1905-1908), il Mau (1909), il Maiuri (1927 e 1932), costituiscono il volume *Case e abitanti di Pompei* (Pompei 1954, prefazione di A. Maiuri, pp. 435). Ad esse vanno aggiunte le iscrizioni pompeiane lette dal nostro Amico nel quinquennio 1951-56, edite in *Notizie degli Scavi*, 1958, pp. 77-187.

Purtroppo per Ercolano, nonostante la presenza di centinaia di iscrizioni lette nel periodo settembre 1929 - marzo 1946, ma pubblicate dall'epigrafista Della Corte solo 13 anni dopo[2], non è stato possibile finora estendere una siffatta ricerca per la totale assenza di propaganda elettorale. Va notato che la maggior parte di queste iscrizioni ercolanesi (854 quelle pubblicate dal Della Corte) sono frammentarie, molte riproducono bolli più volte ripetuti [ad es.: i nn. 835-850 riproducono il bollo retrogradiente M(*arcus*) AC(*cius*) AMP(*liatus*) F(*ecit*)] e altrettanto dicasi per le iscrizioni anforarie, poche quelle osche, riprodotte nelle sole tavole. Per l'esattezza è doveroso ricordare che la numerazione dei titoli

[1] FIORELLI G., *Descrizione di Pompei*, Napoli 1875, p. 32 ss.

[2] DELLA CORTE M., *Le iscrizioni di Ercolano,* in: RendNap N.S. 33 (1958), Napoli 1959, pp. 239-308, d'ora in poi citato come DELLA CORTE 1959.

passa inspiegabilmente dal n. 655 al n. 666 e così i 32 titoli, tutti riproducenti l'iscrizione greca K. K. ΖΩ(σιμου), sono indicati tra i numeri 185 e 237. Purtroppo molte indicazioni topografiche sono inesatte (il n. l0 corrisponde alla casa V, 1 non alla III, 1; il n. 16 è in IV, 2; il n. 64a è in III, 1-2 non II, 1; i nn. 341 e 348 sono in V, 31 e non V, 32; i nn. 572-577 e 587-594 provengono dalla *caupona* n. 6, non n. 9, dell'*insula orientalis* II; i nn. 612-620 dalla *taberna vinaria* n. 9, non da quella del *gemmarius* n. 10 (*insula orientalis* II); i nn. 723, 724 e 730 sono sul *castellum aquae* all'incrocio tra il decumano massimo ed il cardo IV, tra le isole V e VI, ecc.) oppure mancano (ad es. il sigillo n. 431 è stato rinvenuto nella casa V, 31).

Le iscrizioni di cui ai numeri 246, 339, 571 sono state già da me pubblicate[3] (quella di *Maria*, a p. 15 e tav. VII del mio opuscolo, manca tra quelle edite dal Della Corte); l'iscrizione n. 429 è stata pubblicata contemporaneamente nel mio studio *Sul sostrato classico del dialetto napoletano*[4].

Inoltre nell' *Onomasticum Herculanense*, edito da M. Della Corte e Pietro Soprano nel 1952 (RendNap N.S. 27, 1952, Napoli 1953, pp. 211-233. Cfr. più avanti p. 57, nota 148), i *cognomina* di *M. Calatorius P*(*aullus*) e di *C. Novius Abr*. (...) sono invece *M*(*arullus*) e *Aba*(*scantus*), perché meglio attestati in altre tavolette cerate edite dal Pugliese Carratelli[5], indubbiamente sfuggite all'indagine dei compilatori dell'*Onomasticum*, ma non è da sostituire il *nomen* di *C. Messienius Nymphicus*[6], accolto dal Della Corte[7], con la nuova lezione proposta dal Pugliese Carratelli (*Messeni* in luogo di *Messieni*[8]) per la ripetuta evidente documentazione successiva di *Messieni*[9], che mi sembra poter restituire al nominativo in *Messienus*.

Pertanto, a mio avviso, debbono riferirsi al medesimo *C. Messienus Nymphicus*, oltre 'C. Messenius Nymphicus'[10], anche i seguenti nomi, nonostante qualche difformità dovuta a inesatta trascrizione fonetica o ad errore nella difficile interpretazione grafica: 'C. Metienius Nymphicus' e 'C. Metienus Hymnicus'[11].

---

[3] CATALANO V., *Antiquarium Herculanense*, Napoli 1957, pp. 17, 18 s.

[4] CATALANO V., *Sul sostrato classico del dialetto napoletano,* Biblion 1, Napoli 1959, p. 250.

[5] PUGLIESE CARRATELLI G. in: ParPass 3, 1948, p. 183, n. 1 e p. 184, n. 1.

[6] PUGLIESE CARRATELLI G. in: ParPass 1, 1946, p. 381.

[7] DELLA CORTE M. – SOPRANO P., *Onomasticum Herculanense*, in: RendNap N.S. 27 (1952), Napoli 1953, p. 219.

[8] PUGLIESE CARRATELLI G. in: ParPass 3, 1948, p. 183, n. 3.

[9] PUGLIESE CARRATELLI G. – ARANGIO-RUIZ V. in: ParPass 9, 1954, pp. 64, 68; ParPass 10, 1955, p. 461.

[10] PUGLIESE CARRATELLI G. in: ParPass 3, 1948, pp. 177, 183.

[11] DELLA CORTE M. in: ParPass 6, 1951, p. 226; DELLA CORTE - SOPRANO p. 219.

In merito va notato però che nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X, 1403a è attestato un C. MESSENIVS C. L. ATIMETVS e che in un altro frammento dell'albo lapideo, finora inedito, si legge: (*C. Mes*?)SIENVS C. L. ATIMETVS.

Per la lettura dei graffiti va ricordato che spesso con due linee verticali "II" s'indica la lettera 'E' e con l'asterisco '*' il segno corrispondente a *denarius*, formato da due linee trasversali attraversate nel punto d'incontro da una linea orizzontale.

La mia indagine mira non soltanto ad operare anche per Ercolano un primo tentativo di riconoscimento nominale dei proprietari o inquilini delle abitazioni e delle case-botteghe, ma vuole soprattutto affrontare il problema della *casa ercolanese*, intesa come entità urbanistica e come proiezione di esigenze immateriali dei suoi abitanti, affinché dai risultati archeologici si possa risalire ad una prima delineazione del mondo demografico ercolanese.

Considerando anzitutto che la casa urbana antica, in quanto entità fisica, non può essere dissociata dall'ambiente urbanistico in cui è inserita, poiché la nascita e lo sviluppo di essa ne sono condizionati, ne deriva che presupposto dello studio sulla *casa ercolanese* è la conoscenza sia dell'*insula* che la comprende sia dell'impianto urbanistico, che vanno parimenti esaminati nei loro rapporti con i maggiori centri urbani viciniori di *Neapolis* e Pompei.

L'area archeologica finora riportata alla luce, corrispondente alla terza parte della probabile estensione di Ercolano, risulta organizzata in un regolare impianto urbanistico a pianta ortogonale con *insulae* rettangolari (rapporto medio larghezza-lunghezza = 1:2) quasi uguali tra loro e disposte nel reticolo di tre cardini e due decumani (un terzo decumano, due cardini e altre sedici *insulae* si troverebbero, secondo la mia ricostruzione, in gran parte sotto l'odierno abitato di Resina; vedi tav. I, 2): qualche diversità si riscontra nelle due *insulae* orientali, che vennero realizzate con l'ampliamento urbanistico su un terreno in declivio (planimetria e profilo altimetrico nella tav. II).

Le risultanze archeologiche confermano la descrizione topografica di Sisenna (*Hist. Rom. Fragm.* IV, 53-54): *oppidum tumulo in excelso* (*loco*) *propter mare, parvis moenibus, inter duas fluvias infra Vesuvium conlocatum*.

Si veda anche la topografia delineata dal La Vega (tav. I, 1), sulla quale si basa anche la mia ricostruzione grafica della probabile estensione urbana[12], che contempla 24 *insulae* in luogo delle 16 considerate dal Beloch[13], valutate dal Carrington[14] e così dal Maiuri[15] in 10 ettari, cioè meno di un quinto dei 66 ettari

[12] CATALANO V., *Storia di Ercolano*, Napoli 1953, prefazione di A. Maiuri, p. 53.
[13] BELOCH J., *Campanien*, Breslau 1890, p. 229 s.
[14] CARRINGTON R.C., *Pompéi*, Paris 1937, p. 41.
[15] MAIURI A., *Ercolano. I nuovi scavi*, Roma 1958, p. 30.

accertati per Pompei (*Neapolis* nel V sec. a.C. misurava un'estensione di 101 ettari).

Il reticolato ortogonale dell'impianto ercolanese non trova analogo riscontro a Pompei se non con la *Regio* sesta, costituita di *insulae* rettangolari di diversa lunghezza (84 m e 130 m), alquanto irregolari e fiancheggiate da cardini paralleli ma molto inclinati.

Va notato, inoltre, che le case pompeiane del citato quartiere, a nord del più antico abitato del Foro, occupano in generale l'intera profondità nel lato dell'*insula* (in media 33 m) o addirittura l'intero isolato (Casa del Fauno), mentre le case ercolanesi sono originariamente disposte a coppia lungo l'asse maggiore dell'*insula* in maniera che il loro sviluppo si arresta alla metà della larghezza dell'isolato (42 m e 46 m), come è possibile notare nonostante i successivi fenomeni di ampliamento per acquisto di ambienti (IV, 4; IV, 6; VI, 29), di raddoppiamento nello stesso versante (III, 3; IV, 4) o nel versante opposto (III, 11), oppure per cambiamento di orientazione verso il decumano maggiore (V, 15; V, 11; VI, 13; VI, 17) o sull'intero fronte panoramico meridionale (II, 1; II, 2; III, 19; IV, 2; IV, 21; *insula orientalis* I, 1 e 2), dove si hanno le più raffinate dimore patrizie.

Va notato che la casa VI, 17, recentemente scavata nell'area del Foro, si sviluppa nella parte postica verso occidente, come la Casa d'Argo (II, 2), fino al cardo III, dove si apre con un ingresso secondario (n. 26), che la casa di *M. Nonius Balbus* (*insula orientalis* I, 2-3) si sviluppa verso sud, e che oltre a queste abitazioni anche le case dell'Atrio a mosaico (IV, 2-1), dell'Albergo (III, 19, 1-2), di *Remnius Rufus* (III, 11), di *L. Venidius Ennychus* (VI, 13, 11) hanno un ingresso secondario sullo stesso cardine o su quello opposto.

Ritengo opportuno avvertire che per localizzare case e botteghe ercolanesi ho indicato l'isolato cui esse appartengono col numero romano (numerazione convenzionale) ed il numero civico dell'ingresso con numero indoarabico (moderna attribuzione), oppure col nome convenzionale quando non mi è stato possibile riconoscere il sicuro o probabile proprietario, ma nelle prime pagine spesso ho preferito conservare le «romantiche» denominazioni del Maiuri[16].

Notevoli, invece, sono le concordanze tra l'impianto ortogonale di Ercolano e la regolarissima *forma urbis* di *Neapolis*, distante solo undici chilometri:

– i decumani risultano in ambedue le città paralleli alla costa e s'incrociano perpendicolarmente coi cardini;
– le *insulae* sono rettangolari e quasi tutte eguali tra loro nelle rispettive città (il

[16] Per le nuove attribuzioni si veda il mio studio *Aspetti e sopravvivenze della casa ercolanese nel Napoletano*, in: Partenope 2, 1961, n. 3, p. 188 s. e, in questo lavoro, a pp. 27, 31, 37, 40, e 68-91. In seguito citato come CATALANO 1961.

rapporto dell'*insula neapolitana* è però di 1 a 6);

– i Fori sono nei medesimi luoghi delle *Agoràì*, si aprono cioè nella parte mediana dei decumani maggiori.

Ai molti elementi urbanistici comuni riscontrati nella dimensione orizzontale tra le due città non sarà mancata, sia pure limitatamente al I secolo d.C., una certa corrispondenza anche nello sviluppo verticale che, con la distruzione del tessuto urbanistico napoletano antico per il continuo rinnovarsi nel tempo delle costruzioni, non può trovare altra documentazione se non nella sopravvivenza di alcuni caratteristici aspetti dell'antico folklore connessi a forme architettoniche, che mi è sembrato poter riconoscere lungo gli affollati decumani e gli angusti vicoli paralleli del quartiere storico napoletano e i cui archetipi sono in Ercolano[17].

Pertanto non è da escludere che Ercolano, specie nell'ultimo decennio di vita, a differenza di Pompei, dovesse apparire col suo piccolo Foro, ricco di marmi e stucchi policromi, con le sue ortogonali strade porticate e la contrastante teoria di antico e moderno rappresentata nei prospetti delle sue abitazioni, una *Neapolis* in miniatura.

L'amore per l'antico e la necessità - non sempre di buon gusto - del moderno si riflettono anche nell'architettura urbana di ogni tempo; non si spiegherebbe altrimenti nell'odierna Napoli:

– la sorpresa del grattacielo di via Medina e l'amoroso restauro della sottostante chiesa angioina dell'Incoronata;

– il misero abitato sulle quattrocentesche torri di Porta Nolana;

– i contrastanti stili a piazza del Gesù, dove all'insignificante facciata di alcuni edifici seguono il prospetto a bugne di piperno soccavese del cinquecentesco palazzo Sanseverino e la severa eleganza trecentesca del monumentale complesso architettonico di S. Chiara, elevato sull'antica area di un edificio termale romano, recentemente scoperto[18].

Non saprei differentemente comprendere la posizione di decisa avanguardia raggiunta dalla casa ercolanese nei confronti di quella pompeiana, ambedue testimoniate fino al 79 d.C., per modernità di concezione d'impianto, per la rivoluzione attuata con una più razionale organizzazione degli ambienti e perfino per le innovazioni apportate nel campo della tecnica edilizia (costruzione antisismica e volta costruita a getto con armatura lignea).

---

[17] CATALANO 1961, p. 166 ss.

[18] DE FRANCISCIS A., *Le recenti scoperte in S. Chiara e la topografia di Napoli greco-romana*, in: Archeologia Classica 6, 1954, n. 2, p. 277 ss.; GALLINO T. M., *Il complesso monumentale di Santa Chiara in Napoli*, Napoli 1963, pp. 159.

I - LE CASE ERCOLANESI NELL'ULTIMA FASE EDILIZIA

L'eruzione vesuviana del 79 d.C. sorprese Ercolano in una fase di ampliamento urbanistico e di grande attività edilizia intensificatasi con la necessità di riparare i danni causati dal terremoto del 5 febbraio del 62[19].

In base alla descrizione di Seneca l'intensità del terremoto del 62 è stata classificata per Ercolano intermedia tra disastrosa e rovinosa, corrispondente al IX/VIII grado della scala Mercalli[20]. Le recenti scosse sismiche dell'agosto del 1962 raggiunsero il VI grado della scala Mercalli, ma non provocarono danni ad Ercolano.

Difatti le testimonianze epigrafiche finora in nostro possesso documentano, nel 76 d.C., gli interventi dell'imperatore Vespasiano per il restauro del *templum Matris deum terrae motu conlapsum*[21] e del patrono ercolanese Marco Nonio Balbo, per far riparare *murum, portas, Basilicam*[22]. Poiché lo stesso M. Nonio Balbo dedica a Vespasiano (69-79 d.C.) una statua[23], probabilmente a ringraziamento del menzionato intervento imperiale, non è da escludersi che anche i restauri del più insigne cittadino ercolanese siano stati compiuti dopo il terremoto del 62.

Anche il Teatro, che come le Terme del Foro venne costruito in epoca augustea, dovette subire notevoli danni col terremoto poiché molte strutture, e specialmente la decorazione marmorea policroma, possono riferirsi al periodo posteriore al 62 d.C.[24]

Che la città andasse perdendo il carattere italico per allinearsi con l'edilizia d'avanguardia dei maggiori centri urbani di *Neapolis*, *Puteoli*, Ostia e Roma, lo attestano:

- la grandiosità del Ginnasio, costruito in previsione dell'ulteriore ampliamento demografico conseguente al fenomeno dell'urbanesimo, particolarmente

---

[19] SENECA, *Naturales Quaestiones*, VI, I, 2: *Herculanensis oppidi pars ruit dubieque stant etiam quae relicta sunt*. Sulla data del terremoto da me accettata, anno 62 invece del 63, cfr.: TACITO, *Annales*, XV, 22; ONORATO G. O., in: RendLinc Ser. 8 Vol. 4 (1949), Roma 1950, pp. 644-661.

[20] ALFANO G.B. - FRIEDLÄNDER E., *Storia del Vesuvio*, Ulm 1929, p. 10.

[21] MOMMSEN T., CIL X, 1406.

[22] MOMMSEN T., CIL X, 1425.

[23] MOMMSEN T., CIL X, 1420.

[24] RUGGIERO M., *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta su' documenti superstiti*, Napoli 1885, p. XXV (d'ora in poi RUGGIERO 1885); BELOCH J., *Campanien*, Breslau 1890, p. 233.

intenso verso le città costiere; difatti, considerando che la popolazione di Ercolano è stata valutata la terza o la quarta parte di quella di Pompei (circa 20 mila abitanti) e che l'edificio per la *Pompeiana Juventus* (*Palaestra* per Maiuri; *Campus* per Della Corte) è compreso in un perimetro di 498 m, l'edificio ercolanese (*Palaestra* per Maiuri), se fossero rispettate le proporzioni di un terzo, come doveva essere il rapporto demografico tra le due città, dovrebbe misurare - limitatamente al muro perimetrale del portico e del criptoportico - 166 m ed invece ne misura 294; ma l'edificio per l'*Herculanensis Juventus* comprende non soltanto l'area porticata con vasca, due piccoli ambienti ed un'esedra come quella pompeiana, bensì due imponenti vestiboli in corrispondenza dei decumani, due grandi aule ai lati della grande esedra (altezza 12 m) con la più grande mensa agonistica marmorea rinvenuta finora in Pompei ed Ercolano, una grande sala nella quale si rinvenne l'iscrizione IVLIA HYGIA, altri sei ambienti per il *Collegium Juvenum*, un grande loggiato per spettatori di riguardo, terrazza, *natatio* e grande vasca cruciforme di frigidario, con fontana monumentale in bronzo: si tratta, pertanto, di un complesso architettonico che si sviluppa su di un'area di circa 8.000 mq, poco più della metà della Palestra pompeiana, e che si tratti di un GYMNASIUM lo si può anche ricavare dalla menzione di *ludi gymnici* contenuta nel decreto in onore di M. Nonio Balbo[25];

- il colossale edificio sul V cardine (tav. XVI), comprendente i due imponenti vestiboli del Ginnasio per una lunghezza di oltre 118 m, tutto destinato a botteghe con abitazioni ai piani superiori, la cui organica progettazione trova riscontro solo a Ostia per i secoli II e III d.C.; l'edificio, più volte attraversato dai cunicoli nel periodo 1756-1760, si presentava al Weber come *Palacio arruynado*[26] (cioè dovette subire oltre ai danni causati dall'eruzione, quelli del terremoto del 62, poiché alcune porte risultano ridotte nell'altezza (da 3,50 e 3,23 m a 2,50 e 2,15 m) e così una finestra (da 1,90 m a 0,60 m), senza contare quelle murate[27];
- il magnifico complesso termale di Porta Marina, dovuto probabilmente alla privata munificenza di Marco Nonio Balbo, ma non ancora entrato in funzione al momento dell'eruzione, come sembrerebbero documentare i *parietes tubulati* e le 35 tegole bipedali giacenti nei due ambienti attigui alla scala d'ingresso. All'elegante e originale edificio termale, perfettamente conservato con tutte le porte lignee ancora semiaperte dalla pressione dei materiali fluitati nel 79, situato su di una terrazza panoramica sottostante il muro urbano, si può accedere

[25] Vedi più avanti p. 78 seg.; CATALANO V., *Storia di Ercolano*, Napoli 1953, p. 107 ss. e tav. 21 (ricostruzione dell'edificio di R. Oliva); MAIURI 1958, p. 113 ss.
[26] RUGGIERO 1885, p. 198 ss.
[27] MAIURI 1958, p. 117 s., fig. 93.

o dalla rampa di Porta Marina, dopo aver attraversato l'area sacra con base della statua di M. Nonio Balbo (se n'è rinvenuta la testa) e ara funebre in suo onore come da decreto decurionale[28], oppure, mediante una scaletta privata, dal salone sottoposto alla sala triclinare marmorea della così detta Casa del rilievo di Telefo (*insula orientalis* I, 2-3). Dall'esame di questa situazione topografica, sia pure timidamente, avanzai[29] l'ardita ipotesi che la Terma pseudourbana fosse dovuta alla privata munificenza di M. Nonio Balbo e che la menzionata casa poteva essere quella di M. Nonio Balbo, che aveva provveduto a far riparare il muro e le porte della città[30], per assicurare la staticità dell'abitazione, della Terma e dell'area che sarebbe diventata il luogo della sua sepoltura.

Queste grandi costruzioni dell'ultima fase edilizia a mio avviso sembrano essere state organicamente concepite per un ampliamento urbanistico da un unico architetto che seppe utilizzare i dislivelli del terreno per un'ardita e complessa scenografia (loggiato monumentale, grandiosa vasca cruciforme con una fontana, giardini pensili con *natatio*, avancorpi fuori la linea delle mura con marmorea sala e balconata lignea panoramica, ecc.), poiché il Ginnasio è situato ad un livello inferiore del V cardine, per un'altezza massima di 8 m, ed è saldato armonicamente col grande edificio occupante più di un intero isolato, anzi sembra collegato per terrazze digradanti verso la piú grande abitazione ercolanese, caratterizzata dal più rivoluzionario impianto, molto probabilmente appartenuta a M. Nonio Balbo e quindi congiunta alla Terma di Porta Marina e alla terrazza con l'ipogeo e la statua di M. Nonio Balbo, in maniera da occupare tutto il versante orientale in declivio della collina su cui era stato realizzato in passato il canonico impianto ortogonale ercolanese.

Nell'esecuzione dello stesso piano regolatore anche il V cardine antistante il grande isolato venne ampliato da 5,20 m (ampiezza conservata nel tratto inferiore) a 7,10 m (ampiezza media del cardo III è di 5,30 m e del cardo IV 5,50 m) e la trachite vesuviana fu sostituita con blocchi di calcare (tav. XXIII).

Pertanto suggestiva mi sembra l'ipotesi che a procurarsi un simile piano regolatore ed a reperire i congrui mezzi per realizzarlo non vi fosse in Ercolano che Marco Nonio Balbo, che era stato proconsole di Creta e di Cirenaica ed aveva gareggiato con l'imperatore Vespasiano nel portare aiuto alla città devastata dal terremoto, né si spiegherebbero altrimenti i molti onori sanciti col

---

[28] Il testo è riprodotto a p. 79.

[29] CATALANO V., *Antiquarium herculanense,* in: Fuidoro 3, 1956, n. 4, p. 172, ampliato in opuscolo, Napoli 1957, p. 27 (dedicato al maestro A. Maiuri). Tale ipotesi piacque al mio maestro A. Maiuri, che nella citata opera *I nuovi scavi di Ercolano*, Roma 1958, p. 148, ritenne opportuno farla propria. [Cfr. ora U. Pappalardo - H. Manderscheid, Riv. Studi Pompeiani 9, 1998 (ma Roma 2000) p. 177 e nota 28, che ripropongono la stessa attribuzione].

[30] MOMMSEN T., CIL X, 1425.

decreto del duoviro M. Ofillio Celere e le molte statue rinvenute nella Basilica, di cui due equestri, a lui dedicate, come anche alla sua famiglia[31].

A queste notevoli iniziative di opere pubbliche, che caratterizzano l'ultimo grande capitolo della vita urbanistica di Ercolano, si accompagnano i segni di un sostanziale rinnovamento anche nell'edilizia privata, rilevabili a prima vista anche nella presenza di nuovi e più costosi materiali importati per una più raffinata decorazione della casa: paste vitree per tessere di mosaici, lastre circolari di ardesia per tavoli triclinari (VI, 17) e, più diffusamente, il marmo, impiegato nelle cornici dei bacini degli impluvi, come quadrelle policrome nei pavimenti, per gli *oscilla*, le trapeze, i puteali, e, nella panoramica sala triclinare di Balbo, per decorare non solo il pavimento, ma perfino la parte inferiore delle pareti, come nell'aula absidata del Ginnasio.

Oltre ai tre pannelli del ninfeo e dell'abside dell'edicola di larario nella Casa dello Scheletro e ai resti del frontone sulla grande porta d'accesso al *viridarium* della Casa dei Cervi, ricordo il magnifico mosaico in pasta vitrea del ninfeo e del larario nel triclinio rappresentante Nettuno e Anfitrite nella omonima casa-bottega.

Ai puteali marmorei delle case dell'*insula* V, 11, dei Cervi , dei due Atri, di *Ennychus*, della casa VI, 17 (altri sette sono in muratura, in terracotta o in travertino), ai molti pavimenti (*oecus* della Casa dello Scheletro, triclini delle case di N. Lalusco, dell'Alcova, ecc.), lavori di fine artigianato si hanno nelle due trapeze sotto la pergola e nel *viridarium* della Casa dei Cervi (tav. XXX, 6) e nel tablino della casa VI, 17 (Ercole trapezoforo in marmo colorato: tav. LVII, 5) coi due monocromi di Alexandros (lo stesso autore delle famose *Giocatrici di astragali*) della Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite, i quattro *oscilla* ed i tre *pinakes* rappresentanti temi dionisiaci neoattici e le sculture a bassorilievo di atleta con quadriga e di Achille e Telefo nella Casa di Balbo (vedi p. 125). A conferma delle riferite ipotesi come per l'aula absidata del Ginnasio, la sala triclinare panoramica di questa casa e l'*oecus* sottostante presentano non solo eleganti pavimenti in marmi policromi ma zoccoli alle pareti con lastre di marmi pregiati (cipollino, paonazzetto, breccia medicea ed africano), alti rispettivamente 1,80 m (con semicolonne spiraliforme e capitelli corinzi) e 0,93 m.

Né l'ammodernamento si riduce ad un miglioramento estetico, ma comporta anche benefici pratici come quello offerto dalla comodità dell'acqua corrente in casa anche per l'alimentazione idrica delle fontane dell'atrio, del peristilio, del ninfeo o per il *balneum*.

---

[31] MAIURI A., *Un decreto onorario di M. Nonio Balbo scoperto recentemente ad Ercolano*, in: RendLinc Ser. 7 Vol. 3, 1942, pp. 253-278; CATALANO 1957, p. 24 ss. e in questo lavoro p. 79 ss.

Cosí, ad esempio:

- dal *castellum aquae* del *decumanus maximus* - visibile la tubatura lungo la crepidine destra del cardo IV - deriva l'acqua per il proprietario della casa-bottega del mosaico di Nettuno e di Anfitrite (fontana dell'atrio e *labrum* del triclinio) e forse anche per la ricca casa VI, 17 (*fistula* presso il puteale dell'atrio);
- mentre la fontana dell'atrio di *Spunes Lúvi* è alimentata dal più vicino elevatore e diramatore, situato a 3 m dall'ingresso presso l'incrocio tra il decumano inferiore ed il IV cardine (tav. XVII);
- nel corridoio del quadriportico e nel giardino della Casa dell'Atrio a mosaico sono ancora visibili le *fistulae* per l'approvvigionamento della vasca centrale;
- una *fistula plumbea* dava acqua al ninfeo della Casa dello Scheletro;
- nel foro centrale dell'alveo marmoreo del viridario nella Casa dell'Atrio corinzio doveva passare la fistula per un saliente di fontana;
- come nell'impluvio marmoreo della Casa della Gemma;
- e nella vasca cruciforme della Casa di Galba;
- e così dicasi per la vasca dell'impluvio della Casa dei due Atri;
- per la piccola piscina della Casa del Genio;
- e certamente anche per il *balneum* della Casa dell'Albergo, poiché per il lavaggio della forica provvedeva una fistula di cui sussiste documentazione.

Per altri *castella aquarum* vedi tav. III (davanti alla bottega VI, 16 si è rinvenuto una fistola di piombo con iscrizione del Municipio ercolanese).

Le necessità di operare sarciture nei muri lesionati e di consolidare con pilastrini di laterizio le porte degli ingressi minacciati dalle scosse sismiche portava a restaurare i prospetti delle abitazioni coprendo talvolta il paramento a nudo del reticolato in tufo e cruma di lava con strati di *tectorium*, in alcuni casi ricoperto di motivi decorativi o di pitture, o a rendere più movimentato il volto delle strade con protiri e portichetti, spesso dovuti alle sopraelevazioni sugli ambienti dell'atrio, oppure, se trattavasi di vecchi atri sannitici, con ballatoi sorretti da travate: veniva così ad attenuarsi quel contrasto di stili e di epoche rappresentato in ogni città storica e osservabile in particolare a Napoli.

Ma basta penetrare nell'interno delle case ercolanesi, osservare la distribuzione degli ambienti, la conservazione o l'abbandono del canonico sviluppo assiale della casa, la decorazione parietale e musiva per poter riconoscere con discreta facilità e con notevole approssimazione scientifica, nonostante appariscenti innovazioni, una casa sannitica da una casa del periodo repubblicano e questa da un'abitazione dell'ultima fase edilizia della città.

La bellezza di molti muri esterni di case ercolanesi in *opus reticulatum*, nei quali il perfetto ma cromaticamente monotono geometrismo dei tufelli gialli o

grigi è reso più vivace per l'inserimento di rossiccia cruma di lava tagliata anche a rombi (9-10 cm), come nel bel prospetto meridionale della Casa di Aristide, indurrebbe a ritenere che venissero intenzionalmente costruiti senza *tectorium* anche nell'ultimo periodo allorché compare il laterizio (ad Ercolano molto tardi e mai impiegato a solo, se si esclude l'*Aedes Augustalium*), come ad esempio nella Casa dei due Atri (nessuna traccia di intonaco si è raccolta), il cui magnifico prospetto in reticolato, restaurato come il precedente dopo il terremoto, offre una porta con stipiti di tufo (così nelle più antiche case sannitiche) e cornice in laterizio con emblema floreale al centro, sormontato da un arco in laterizio con emblema fallico sporgente e nella cui lunetta di reticolato si affaccia una protome a rilievo di Mercurio.

Va notato che il restauro in laterizio è condotto in maniera da non turbare eccessivamente l'elegante semplicità del reticolato e dei severi blocchi di tufo, ma non è da escludersi l'ipotesi che, terminati i lavori di consolidamento e di restauro, se non fosse intervenuta l'eruzione ed il conseguente seppellimento della città, uno strato di stucco avrebbe ricoperto il prospetto, che, forse, anteriormente al 62 doveva apparire con paramento a nudo.

Difatti la maggior parte dei prospetti delle abitazioni ercolanesi dovevano essere a stucco e non sempre di colore bianco, come le antiche case patrizie di *Spunes Lúvi*, V,1-2, e di *Remnius Rufus*, III, 11), ma con lo zoccolo in rosso (casa di *Iulia*, Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite) o a strisce (Casa dell'Ara laterizia), oppure dipinte a bugnato (Casa dello Scheletro) o a scacchi rossi, verdi e bianchi (casa di *M. Helvius Eros*), oppure, come nello stupendo prospetto della bottega VI, 14 sul Foro di recente scoperta, con figure, disegni ed iscrizioni pubblicitarie.

Per una più intelligente interpretazione non solo architettonica e archeologica, ma anche sociale ed economica, più che indicare i criteri di riconoscimento delle varie epoche dell'edilizia privata ercolanese, mi sembra opportuno ai fini del presente lavoro approfondire l'indagine sull'evoluzione delle case nell'ultimo periodo di vita della città, affinché dall'esame delle particolarità formali, tecniche ed estetiche delle singole abitazioni, non dissociate dalla suppellettile che in esse si rinvenne, e considerate in rapporto con le botteghe, elementi catalizzatori del rinnovamento edilizio, possano scaturire utili contributi per la ricomposizione del tessuto edilizio e demografico ercolanese[32].

Nelle abitazioni dell'ultima fase edilizia che, nei limiti fissati dalla eruzione del 79 d.C., potremmo dire modernissime ed in molti casi lo sono nei confronti di quelle pompeiane dello stesso periodo, si nota la scomparsa dell'atrio compluviato nei vari tipi tuscanico, tetrastilo, corinzio; atrio che, o diventa testudinato come nella Casa dei Cervi, perfettamente conservato con un ballatoio

[32] Sulle abitazioni dell'ultimo periodo cfr. CATALANO 1961, pp. 161-182.

interno di disimpegno, o viene del tutto sostituito, come nella Casa del Bel cortile (tav. XXI, 2), con una sala d'ingresso priva della fauce e molto bassa (3,20 m), consentendo pertanto un più completo sviluppo verticale della casa anche su quella parte più resistente alle innovazioni del progresso edilizio che è rappresentata dall'atrio.

L'ottimo stato di conservazione dell'atrio testudinato (altezza 5,30 m) della Casa dei Cervi e delle sue strutture lignee, che si rinvennero quasi integralmente, ha suggerito la ricostruzione del ballatoio di disimpegno per gli ambienti del quartiere di servizio, al primo piano, cui si accede per una scaletta aperta sulla destra nella fauce d'ingresso.

La trasformazione del peristilio in portico di due o tre lati, sorretto con colonne e pilastri (case d'Argo, di *Remnius Rufus*, III, 11, dell'Alcova, di *M. Helvius Eros*), o in portici fenestrati per chiusura degli intercolunni (Casa dell'Atrio a mosaico: tav. XXII, 1) o in corridoi con più rare finestre (Casa dei Cervi), come nei chiostri medievali, si attua allo scopo di poter sopraelevare con maggiore sicurezza uno o due piani, per cui in Ercolano, a differenza di Pompei, il peristilio di tipo canonico si trova soltanto nella Casa dell'Albergo, in fase di ricostruzione al momento dell'eruzione, e nella Casa di M. Nonio Balbo, tutta improntata ad una raffinata grandiosità di tardo ellenismo, documentato anche nelle sculture che vi si rinvennero, poiché negli esempi offerti dalle case del Genio, dell'*insula* VI, n. 17 e di *L. Venidius Ennychus* già gli intercolunni non sono più regolari e le colonne sono sostituite in alcuni lati con colonne abbinate o con pilastri terminanti con semicolonne, mentre vanno considerati a parte i colonnati dipteri di cui non si ha riscontro a Pompei: uno con colonne doriche di tufo nella Casa di Galba e l'altro con colonne doriche in tufo e laterizio ricoperto di stucco rosso a sud del Ginnasio, la cui probabile appartenenza alla vicinissima Casa di Balbo potrebbe essere confermata dallo scavo che per ora si è arrestato in questa zona.

Il quadriportico diptero della Casa di Galba, uno dei monumenti più antichi di Ercolano (seconda metà del III sec. a.C.), ci è pervenuto completamente trasformato: compreso in un muro ad opera-reticolata il più antico colonnato per ricavarne una serie di cubicoli e chiuso con pluteo di mattoni di tufo elevato dopo il terremoto; il colonnato minore rivestito di stucco bianco con più spesso zoccolo in rosso, che conserva due ingressi sul viridario, dove venne costruita una piscina cruciforme con saliente di fontana e rivestita di marmi.

Delle sopraelevazioni rinvenute a Ercolano grave è la perdita di quelle della Casa d'Argo e specialmente la serie degli ambienti elevati sul portico nel versante stradale, ambienti finemente pavimentati anche lungo il meniano e pertanto adibiti ad alloggi padronali: non essendo stati attraversati dai cunicoli borbonici risultarono all'atto del rinvenimento intatti con tutta la suppellettile lignea e resti

di commestibili, ma, per mancata manutenzione, abbandonati alle intemperie, il Bonucci si vide costretto a demolirli[33].

Va notato che le sopraelevazioni parziali o totali comportavano una serie di problemi da risolvere: l'areazione e illuminazione degli ambienti, l'accesso ai piani superiori e sopratutto quello di impiegare nuove tecniche edilizie per assicurare meglio la statica degli avancorpi pensili, già duramente provati dal terremoto.

Ercolano dimostra ampiamente le soluzioni trovate:

- con la creazione di cortiletti e pozzi di luce, con frequenza nella parte centrale delle abitazioni, i cui esempi più interessanti sono nelle Case dello Scheletro, a Graticcio, III, 13-15, dell'Alcova, del mosaico di Nettuno e Anfitrite, del Bel cortile, della Stoffa, IV, 19, di *Veius Secundus*, V, 35, ed in quella di *Eutychos*, mentre funzione di cortile di luce acquistano i peristili, trasformati in portici, nelle case di *Remnius Rufus*, III, 11*,* di *Ennychus* e di quella limitrofa n. 17 dell'*insula* VI;
- con l'ampliamento degli stretti spiragli di luce che ancora si notano presso gli ingressi e nei prospetti delle vecchie case sannitiche (Casa dell'Erma di bronzo, casa di *Remnius Rufus,* Casa dell'Alcova, Casa dello Scheletro**,** casa di *L. Autronius Euthymius*, V, 31, ecc.) in finestrini quadrangolari con telai lignei ed inferriate (Casa della Gemma, Casa del Bel cortile, Casa dell'Alcova, Casa dell'Erma di bronzo, casa di *L. Autronius Euthymius,* ecc.) o con telai e imposte lignee, come nel cubicolo a primo piano della casa di *Q. Iunius Philadespotes*, V, 22, finestre che appaiono in maggior numero sui prospetti delle case (ad es. cinque sul prospetto della Casa dei due Atri), specie nei cortili di luce (sei in quello della Casa a Graticcio, *Ins.*III, 13-15), e che si ingrandiscono sempre più fino a raggiungere nel tablino e nel portico della Casa dell'Atrio a mosaico rispettivamente 1,05 x 1,00 m e 0,98 x 1,50 m, e sul prospetto della casa di *Euthychos* 1,30 x 0,62 m, senza contare il finestrone panoramico della sala marmorea triclinare di Balbo, largo 2,90 m.

Il cubicolo con decorazione dell'ultimo periodo (IV stile del Mau) a primo piano della casa di *Q. Iunius Philadespotes* fa parte del quartierino di sei ambienti elevati in opera craticia sulle tre botteghe del decumano massimo, V, 19, 20, 21, ma con scala indipendente sul cardo V, n. 22: vi si è rinvenuto un letto ligneo con spalliera, come quello della casa di *Iulia,* tre cassette lignee contenenti tavole cerate a firma di *L. Cominius Primus* e, vicino, il sigillo in bronzo di *Q. Iunius Philadespotes*[34].

Altre soluzioni degne di nota, oltre all'apertura di servitù di luce per gli ambienti del pianterreno e del primo piano (una finestra è aperta nell'ultimo

[33] BONUCCI C., *Ercolano*, Napoli 1835, p. 42.
[34] Vedi p. 67.

ambiente a pianterreno della casa di *Eutychos* sulla confinante casa-bottega IV, 12-13 e 15-16, una finestra nell'atrio della casa di *Remnius Rufus* (tav. XXI, 1) dal primo piano della casa-bottega con *pressorium*, III, 10), sono:

- la costruzione di loggette e meniani, con protiri e portichetti poggianti sui marciapiedi:
  - tettoie a spioventi non solo sull'ingresso ma sul marciapiede (Case dell'Ara, di *Dama,* di *Euthymius*),
  - protiri a quattro o a due colonne davanti agli ingressi delle case patrizie (case di Aristide, d'Argo, del Genio, ecc.) e meniani si hanno nel tratto meridionale dei cardini, mentre nelle vicinanze del Foro, sui marciapiedi sopraelevati rispetto al piano stradale, si elevano portici che mancano a Pompei; non sempre è possibile innalzare protiri o porticati per l'altezza degli atri canonici e allora si hanno meniani pensili poggianti su solide travate esterne, come nelle case dei due Atri, di *Spunes Lúvi,* di *Remnius Rufus*, III, 11*,* dove avanzano ancora notevoli tracce delle travi di sostegno; anche il grande isolato del cardo V presenta una serie di alveoli con tracce lignee delle travi del lunghissimo loggiato con meniano; ben conservato esempio di loggiato, con stanzino poggiato su colonne, si ha nella Casa a Graticcio, III, 13-15, (tavv. XVIII e XXIV) e presso il Foro, sul cardo IV, marciapiede destro, si può ammirare un meniano nel quale si rinvenne un deposito di grano;
- il disimpegno dei piani superiori, ottenuto col razionale impiego di scale lignee o in muratura all'interno delle abitazioni nei cubicoli presso la fauce d'ingresso e nelle botteghe, resesi indipendenti dall'abitazione padronale:
  - scale nella fauce dell'ingresso esistono nella Casa dei Cervi e in V, 33 (in legno e in muratura), nella Casa dell'Erma di bronzo (alveoli delle travi di sostegno), e in IV, 18 (legno);
  - altre scale, in muratura, esistono nell'ambiente sulla sinistra della fauce della Casa dell'Atrio corinzio, nell'atrio delle case di *Iulia* ed *Ennychus*, nel cortile della Casa del Bel cortile, e una larga scala, sempre in muratura, dietro il tablino nella casa VI, 17;
  - scale in legno presso il cortile nella Casa a Graticcio, III, 13-15, nel corridoio del portico della casa di *Eros* (tav. XV) e tracce nella Casa dell'Atrio a mosaico; altre due, sempre in legno, nel viridario della Casa dei Cervi;
  - nelle case botteghe, oltre alle scale lignee per gli ammezzati: III, 10, 12; IV, 19; V, 13, 14; VI, 12, 15, esistono scale separate che collegavano direttamente gli ambienti del primo piano con un portoncino d'ingresso sulla strada (come spesso si può notare anche nel vecchio quartiere storico napoletano): III, 5 (in muratura), 7, 13; IV, 3, 9, 20; V, 2, 18, 22, 26, 29; VI, 27 (in muratura), 28; VII, 3, 5, 6, 9, 11, 14; *insula orientalis* II, 2, 7, 17;

- ma particolare interesse riveste, per lo sviluppo verticale urbano, l'utilizzazione dell'*opus caementicium* e dell'*opus craticium,* il cui impiego sottolinea la posizione di avanguardia assunta dall'edilizia ercolanese negli ultimi decenni.

Se l'*opus craticium,* usato per la costruzione di pareti divisorie, specie nelle botteghe, e per elevare gli ambienti dei piani superiori, appare documentato su tutta l'area del mondo antico solo a Pompei e, ancora più diffusamente a Ercolano, non va dimenticato che è proprio nella nostra cittadina che si ha l'unico esempio di abitazione costruita esclusivamente con questa tecnica e pertanto indicata col nome convenzionale di Casa a Graticcio, III, 13-15 di *Octavia Philadelphia*.

Questa piccola ma singolare casa ercolanese sorge nell'area e sui resti di una precedente abitazione sannitica abbattuta dal terremoto: solidi pilastri di tufo alternato con filari di laterizi, con analoga funzione delle moderne colonne di cemento armato, costituiscono l'ossatura della costruzione per assicurare le travi lignee con i pavimenti e le pareti, sottili quanto quelle che oggi si costruiscono nei palazzi contemporanei, elevate con leggera incannucciata (tav. XIV) e sopra tutto con reticolati di legno (in media 70 x 80 cm) che sorreggono un impasto di calce, cruma di lava e schegge di tufo, *parietes craticii* che, ricoperti d'intonaco dipinto, lucido e levigato come il marmo (avanzano molte tracce), non davano ad intendere l'ingegnosa tecnica impiegata[35].

Ma ancora più interessante mi sembra la costruzione in *opus caementicium* delle due volte a botte negli ambienti costruiti dietro l'abside del Ginnasio (*pistrinum* di *S. Patulcius Felix*) e di quelle nei prefurni delle Terme di M. Nonio Balbo, della volta a spioventi dei tempietti displuviati sotto il muro urbano (vedi p. 142) e di quella che ancora sostiene nella Casa di Balbo l'esedra e il corridoio per la sala triclinare panoramica: le volte risultano realizzate mediante colate di calce e pozzolana miste a pomici e cruma di lava in armature lignee di cui si notano chiaramente i segni del tavolato.

Anche a Pompei è documentata la colata d'impasto cementicio entro paratie lignee, ma per le fondazioni dei muri perimetrali del *Macellum*[36].

Gli aspetti negativi di questa più razionale e più intensa utilizzazione dello spazio edificabile, facilmente riconoscibili sia nelle nuove costruzioni che negli ambienti a pianterreno che hanno subito una sopraelevazione, sono essenzialmente:

- la limitata altezza del soffitto, per cui nella Casa a Graticcio, III, 13-15, si misurano al pianterreno 2,95 m e al primo piano 2,90 m ed in molte abitazioni,

[35] Si veda per questa casa a p. 31 s.

[36] MAIURI A., *L'ultima fase edilizia di Pompei,* Napoli 1942, p. 189.

dove si è provveduto a sopraelevare, il più delle volte l'altezza degli ambienti del pianterreno risulta essere la metà di quella primitiva[37];
- la conseguente piccolezza dei vani delle porte;
- difficoltà per una sufficiente aerazione e raddoppiata povertà di luce, inconvenienti che non potevano essere del tutto eliminati con la costruzione di cortili, logge e meniani;
- comprensibili deficienze estetiche nei prospetti esterni e all'interno delle abitazioni: così, ad esempio, il troppo basso colonnato del portico della casa VI, 17, sul quale poggiano le travate della sopraelevazione (vedi p. 29).

Questi gli aspetti negativi che caratterizzano la nuova fase edilizia nei confronti delle precedenti case sannitiche, così come le nostre abitazioni si differenziano da quelle anteriori all'ultimo conflitto mondiale.

Ma il fenomeno del verticalismo edilizio, sollecitato anche dalla necessità di provvedere alla ricostruzione di ambienti superiori danneggiati dal terremoto, non si spiega se non ammettendo una crescente domanda edilizia in ragione dell'urbanesimo, che neppure Augusto era riuscito ad arrestare, per la limitatezza dello spazio su cui era stata costruita la città, oppure era dovuta alla necessità o ambizione di abitare o di aprire bottega dove più ferveva la vita urbana, nella regione del Foro, che corrisponde esattamente all'area archeologica ercolanese finora riportata alla luce.

Indubbiamente il terremoto aveva apportato una ridistribuzione del superstite potenziale economico, di cui sembra beneficiare sopratutto il ceto mercantile e commerciale a scapito del vecchio patriziato: non mi spiegherei diversamente una serie di fenomeni che alterano l'originaria distribuzione dell'*insula* a Ercolano e la struttura rettangolare della pianta dell'abitazione ercolanese, fenomeni che mi sembra interessante analizzare.

Rilevo anzitutto che la maggior parte delle botteghe risultano separate dalla casa patrizia cui in origine appartenevano, come ad esempio le botteghe V, 13-14 e V, 17, che, inserite nel regolare impianto rettangolare della casa di *M. Helvius Eros,* successivamente se ne staccano (tav. XV).

La bottega V, 13-14, interrotta la comunicazione dell'ambiente 14 con il cubicolo destro dell'atrio per mezzo di una sottile parete in *opus craticium* e chiusa la scala che conduceva al piano superiore (se ne aprì l'altra nel vano n. 16 che dà sulla strada rendendo indipendente uno dei due appartamenti del piano superiore), fu pertanto completamente separata dalla Casa di *Eros,* che dovette comprendere per un certo tempo, nota il Maiuri, anche la Casa del Bel Cortile e quella dell'*insula* V, n. 11[38] (tav. VII).

---

[37] CATALANO 1961, tav. III, sezione della casa di *M. Helvius Eros*.
[38] MAIURI 1958, p. 223.

Altrettanto avvenne per la *taberna* n. 17, dal cui retrobottega si comunicava direttamente con l'atrio, poi con sottile muretto ricoperto di intonaco dipinto si provvide a chiudere il vano della porta in maniera da non interrompere del tutto la tripartizione canonica della parete dell'atrio. Altri esempi evidenti: III, 10; III, 12; VI, 15, 19.[39]

Ma l'esempio piú evidente è offerto dalle botteghe n. 12 e 14 della casa patrizia di *L. Venidius Ennychus* (VI, 13,11), nel cui atrio - toscanico come quello di *Eros* - sono ancora visibili gli alti stipiti in tufo di tre porte murate, anzi nella bottega n. 12, resasi indipendente con l'acquisto di due cubicoli, si conserva l'architrave ligneo dell'antico vano di comunicazione.

L'indipendenza acquisita dai gestori delle botteghe, in genere liberti, comportava la necessità, quando sussisteva una congrua disponibilità economica e non vi erano altri ambienti occupabili a pianterreno, di prendere in fitto o acquistare una o due stanze al piano superiore con nuovi ingressi indipendenti vicino alla bottega o assicurando con scaletta lignea una più comoda comunicazione interna, come si verifica per il *thermopolium* VII, 4-5 e per la bottega con *pressorium* III, 10, il cui gestore ottiene dal proprietario perfino la concessione di una servitù di luce.

Dall'osservazione che le botteghe n. 4-6 e 8-9 dell'*insula* III sono in diretta comunicazione con la casa di *Remnius Rufus* (III, 11) a differenza delle botteghe n. 10 e 12 (la n. 12 comprensiva della scala che porta ai due piani superiori elevati sull'atrio), mi sembra verosimile l'ipotesi che il ricco proprietario dell'antica casa patrizia avesse dato in fitto o alienate le due botteghe separate con le sopraelevazioni (o concesso il permesso di sopraelevare un secondo piano con meniano), che le botteghe n. 4-6 e 8-9 fossero a gestione diretta, mentre la n. 10 dovette essere affidata ad un parente: non si spiegherehbe altrimenti il permesso di aprire nell'atrio padronale una finestra di così notevole proporzione.

Ma non tutte le case avevano anche sul quartiere dell'atrio un primo piano, poiché in genere le sopraelevazioni si realizzavano sul portico, ed in tal caso al *mercator* non rimaneva altra possibilità che convincere il proprietario dell'abitazione in cui era inserita la bottega, o il proprietario della casa più vicina, a concedere il diritto di sopraelevare a proprie spese e, nella seconda ipotesi, anche il permesso di aprire nel vicino prospetto un vano di accesso: un accordo del genere si sarà probabilmente verificato tra il liberto della ricca famiglia Nonia, *M. Nonius Dama,* i cui molti lucri gli avevano suggerito di inserire nell'architrave della sua officina di cardatura e tessitura (*textrina*) un notevole segno apotropaico in terracotta, e l'esponente del vecchio ceto sannitico *Spunes Lúvi,* costretto dopo il terremoto ad alienare a *Veius Secundus* il quartiere del peristilio della sua raffinata casa patrizia.

---

[39] Vedi p. 17 e 18.

La precaria situazione economica di *Spunes Lúvi,* documentata nelle decurtazioni che subì la casa (vedi p. 30), m'induce ad escludere la possibilità che egli abbia ricostruito in proprio la sopraelevazione con un ingresso realizzato negli ultimi anni e reso del tutto indipendente in maniera da alterare sensibilmente il severo prospetto sannitico della facciata.

Con maggiore evidenza si presenta l'ipotesi del *thermopolium* n. 4 dell'insula VII (appartenuto alla Casa di Galba, che per trovarsi come la *textrina* di fronte all'ingresso delle Terme sul cardo III, dovette guadagnare tanto nell'ultimo ventennio da poter ottenere o di sopraelevare o di fittare il soprastante appartamentino, che sulla strada sporgeva con elegante meniano poggiato su pilastri di laterizio: vi si rinvenne in parte un pavimento a mosaico[40].

Difatti, oltre ad essere fiancheggiato da tre scale di accesso dalla strada per i piani sopraelevati, n. 2, 5, 6, il *thermopolium* (banco di vendita, due grandi focolari cilindrici, monete di bronzo e argento, pagnotte di pane, vasi di alabastro, anfora, bronzo di Mercurio, ecc.) è in comunicazione interna con la scala esterna n. 6 per mezzo di gradini in muratura.

La menzionata *textrina*, comunicante con la abitazione intorno al retrostante atriolo ma con ingressi separati: V, 4 e 3, costituisce finora l'unico esempio in Ercolano di costruzione che non si sviluppa oltre il pianterreno, poiché il diritto di sopraelevare - e la redditizia vendita di stoffe situata proprio di fronte alla sezione femminile delle Terme del Foro doveva ben consentire al proprietario di esercitarlo - era impedito dalla precedente servitù di luce dovuta alla casa di *Iulia*, V, 5, confinante sul versante settentrionale, per cui al ricco liberto *Dama*, probabilmente spinto dalla necessità di destinare tutta la bassa costruzione a laboratorio e vendita (manca un ambiente aperto sulla strada per la vendita), non rimaneva altra possibilità, per realizzare con l'ampliamento della sua piccola azienda una più confortevole dimora, che rivolgersi al patrizio *Spunes Lúvi,* proprietario della casa confinante sul versante sud, V, 1, per acquistare il diritto di ricavare a proprie spese sul quartiere dell'atrio alcuni ambienti (nel versante stradale l'intercolunnio del loggiato ellenistico dell'atrio risulta murato) con un lungo meniano poggiato su travate, ancora in situ, ed una scala con ingresso indipendente, che veniva ad alterare la primitiva eleganza del severo prospetto stradale nel quale si apre con elegante semplicità l'alto portale con capitelli in tufo della casa sannitica. Il nuovo e più modesto portale, V, 2, databile all'ultimo decennio, è tutto in laterizio e sormontato da una lunetta con nicchia di larario.

Ho creduto di poter riconoscere nell'iscrizione, edita senz'alcun commento dal Della Corte[41] (tav. XXXVIII, 3, 4), posta sulla parete divisoria tra le due case di *Dama* e *Iulia,* il diritto a pretendere l'*altius non tollendi* nei confronti della

[40] RUGGIERO 1885, p. 630.
[41] DELLA CORTE 1959, nn. 112-113.

abitazione confinante sulla quale vi doveva essere uno *ius luminum:* la servitù mi sembra documentata nella finestra aperta sulla grande tettoia della *textrina*[42].

Un altro interessante esempio di appartamento sopraelevato a cura di *mercatores* si ha di fronte alla fontana di Ercole, presso il vestibolo superiore del Ginnasio, con le botteghe V, 19, 20, 21 ed il quartiere soprastante costruito con *parietes craticii,* cui si accede mediante una scala lignea, ricostruita su tracce antiche, dall'ingresso n. 22 sul V cardine, per cui a prima vista sembrerebbe indipendente.

La connessione esistente tra l'appartamento, sopraelevato dopo il terremoto con ingresso sul V cardine, e le sottostanti botteghe, aperte invece all'inizio del decumano massimo, mi sembra documentata dalla presenza della scala di accesso a detto appartamento in un piccolo vano ricavato nel fondo del retrobottega n. 21, il che difficilmente si sarebbe verificato se il *mercator* fosse stato proprietario della bottega, nonché dalle iscrizioni che rilevano in *Q. Iunius Philadespotes* il probabile proprietario dell'appartamento al primo piano ed in *Q. Iunius Philetus* il gestore o proprietario della bottega n. 19 e di quella comunicante n. 20, ambedue appartenenti alla stessa famiglia di origine servile.

Poiché i sei ambienti della casa V, 22, di cui ne avanzano soltanto quattro, rivelano una discreta agiatezza e le sottostanti botteghe consentono la possibilità di un sia pur modesto alloggio, si può ritenere o che *Philadespotes,* arricchitosi con l'esercizio commerciale delle botteghe, avesse preferito affidarne al parente diretto *Philetus* la gestione ritirandosi ad abitare nella più confortevole abitazione, sopraelevata coi propri guadagni, sul trivio del quinto isolato, o che i due *Iunii* fossero comproprietari delle tre botteghe e continuassero ad esercitare direttamente il commercio tramite servi abitanti nei loro precedenti alloggi collocati nel fondo delle botteghe[43].

Anche il Maiuri ritiene che queste tre botteghe *dovevano appartenere ad un unico proprietario ed erano forse anche gestite per conto d'uno stesso mercante*[44], ma considera che nel quartiere del Foro *l'abitazione si limita al piano soprastante alle botteghe*[45] e cosí viene considerata *taberna* l'umile bottega con retrobottega V, 28 e l'appartamento sovrastante con scala a ingresso indipendente V, 29[46], mentre io ritengo in ambedue i casi, come per quello che segue, che le botteghe contenessero già le loro abitazioni.

---

[42] Sull'attività del liberto *M. Nonius Dama* e sullo *ius luminum* di *Iulia* cfr. quanto ho sostenuto in *Aspetti e sopravvivenze della casa ercolanese nel Napoletano*, in: Partenope 2, 1961, p. 189 ss.

[43] Su *Q. Iunius Philadespotes* e su *Q. Iunius Philetus* si vedano le pp. 67 e 70.

[44] MAIURI 1958, p. 440.

[45] MAIURI 1958, p. 442.

[46] MAIURI 1958, p. 445.

Per un esempio analogo (quartiere del primo piano con ingresso indipendente n. 26 dell'insula V e bottega d'artigiano V, 27, considerate congiunte sotto il titolo *Taberna* 'con abitazione') viene ammessa purtuttavia dal Maiuri la seguente possibilità: *né, data l'indipendenza dei due ingressi, è da escludersi che si trattasse della coabitazione di due inquilini diversi*[47].

Nella così detta Casa della Stoffa, *Ins.* IV, 19, invece, sembra indipendente dalla bottega la sopraelevazione di quattro vani con ingresso, n. 20, aperto nella facciata della stessa casa e con scala lignea di cui rimangono le tracce, poiché oltre alla bottega, nella quale si rinvennero dodici anfore sotto la menzionata scala, vi sono per l'abitazione dell'artigiano (nel retrobottega sono teli di stoffa) quattro ambienti, un cortiletto di luce, latrina, corridoio ed inoltre sotto la menzionata scala ve n'era un'altra lignea con inizio in muratura per i tre vani di un ammezzato per abitazione: mi sembra possibile ritenere che o l'artigiano abbia ceduto il diritto di sopraelevare o abbia sopraelevato in proprio il quartierino indipendente al n. 20, al solo scopo di fittarlo o di cederlo ad un familiare.

Da quanto finora si è osservato, si può dedurre che, negli ultimi anni di vita ercolanese, parallelamente all'intervento pubblico e di benemeriti cittadini come M. Nonio Balbo, è l'iniziativa privata, sotto il particolare impulso del ceto mercantile e commerciale, a determinare il fenomeno del verticalismo edilizio.

Un'altra conferma, secondaria ma non meno interessante, di questa ripresa commerciale viene offerta dalle soluzioni che sono costrette a ricercare quelle botteghe i cui proprietari o gestori non posseggono una abitazione, né hanno la possibilità di procurarsela con la sopraelevazione.

L'esempio meglio conservato, perché sfuggito alla distruzione del passaggio dei cunicoli borbonici, è nel *thermopolium* n. 6 dell'*insula* V dove, oltre il banco di vendita con i dolii pieni di fave e ceci, con tutta la suppellettile, una cucina ed una doppia mensola pensile con gli incavi per otto anfore ancora al loro posto con le funi per tirarle a terra, con la balconata a transenna del soppalco illuminata da una lucerna di bronzo sospesa, un tramezzo ligneo, perfettamente conservato, divideva il locale pubblico dal retrobottega nel quale sono un focolare con due pentolini ed un treppiede, un grosso recipiente di bronzo per l'acqua e la latrina. Ma il retrobottega, illuminato da due pannelli superiori a grata lignea nel tramezzo, non doveva essere più adibito ad alloggio negli ultimi anni poiché una porta immette in un cubicolo della Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite (*Ins.* V, 7), dove oltre ad un podio per un altro focolare è l'appoggio in muratura per una scala al piano superiore sulla bottega: le condizioni economiche del *mercator* consentivano l'acquisto o il fitto di un più arioso ed igienico alloggio al primo piano.

---

[47] MAIURI 1958, p. 445. Si veda anche quanto affermo nel testo e nelle note seguenti.

Per quanto riguarda la ricca abitazione del mosaico di Nettuno e Anfitrite, rinnovata negli ultimi anni e decorata con ottime pitture di IV stile[48], la mia ipotesi che la casa e la bottega siano state abitate da due distinti nuclei familiari scaturisce dalle seguenti osservazioni:

- l'ambiente soprastante il *thermopolium* conserva una cucina, con treppiede e recipiente di bronzo, ed è congiunto per mezzo del meniano di disimpegno ad altri due ambienti sopraelevati, nell'ultimo dei quali sopravanzano i piedi in metallo e parte delle tavole di un letto presso una trapeza marmorea con due vasi ed una ancoretta: questa sarebbe l'abitazione del *mercator;*
- l'elegante abitazione a pianterreno, purtroppo sconvolta dal passaggio dei cunicoli e depredata, comprende una cucina con latrina, situata nel luogo tradizionale presso la fauce d'ingresso (cfr. Casa dei due Atri) e solo negli ultimi anni separata dalla cella penaria, nonché tre cubicoli, un tablino finemente decorato, un grande triclinio invernale, il cortile col magnifico ninfeo e un triclinio estivo in muratura.

E' probabile che il *mercator,* venuto in possesso della casa, abbia provveduto ad arricchirla di belle decorazioni e, oltre alla bella edicola dell'atrio della qualle sussiste la base marmorea, contro l'invidia dei vicini e dei passanti abbia fatto elevare sulla parete con pittura di giardino su un nuovo strato di *tectorium* il magnifico pannello musivo rappresentante una nicchia di larario con le divinità che lo proteggevano, Nettuno e Anfitrite, visibile dalla strada come la bella edicola in muratura della vicina casa di *Iulia.*

Esempi tipici di questo fenomeno sono offerti sia dalla bottega VI, 15, dal fondo della quale, nell'unico vano esistente, sale una scala lignea al piano superiore, illuminato da una finestra ampia quanto la larghezza della porta, che conserva la massiccia cornice lignea, sia dalla *taberna vasaria* di Zòsimo IV, 14, nella quale un tramezzo ligneo del tipo già descritto doveva dividere il negozio dall'alloggio con superstite latrina protetta da un muretto con finestrino: le strutture in muratura consentono la ricostruzione di una mensola lignea per l'appoggio delle estremità e di una tavola forata per sedersi; il foro sottostante conduceva ad un canaletto di scolo, in comunicazione con la vicina latrina del vano 16 del *thermopolium,* fino alla grande fogna che raccoglieva gli scoli delle tubature fittili delle acque pluviali e delle latrine della Casa-palazzo, *ins. orientalis* II, e del Ginnasio, mentre una scaletta lignea, di cui rimangono le tracce, doveva condurre all'ammezzato per deposito dei *vasa faecaria*. Si ha con questa *taberna* quella tipica casa-bottega, che, dopo circa duemila anni, sopravvive in alcuni vicoli del quartiere storico napoletano.

Ma già nella grande casa-palazzo sul cardo V, per venire incontro alle esigenze del ceto medio commerciale e mercantile si destinano tutti gli ambienti

[48] MAIURI 1958, p. 393 ss.

a pianterreno per pistrini, tintorie, caupone e taberne riservando l'ammezzato per le abitazioni. Ogni bottega possiede la latrina sulla destra dell'ingresso e, ricavati nell'ampio spessore dei muri, uno o più armadi con mensole lignee. Secondo il Maiuri al terzo piano, del quale rimangono poche tracce, vi poteva essere organizzato un grande *hospitium*[49], che veniva a risolvere il problema della ricezione alberghiera, prima affidata soltanto a quello delle Terme del Foro, VI, 2-3, a quelli minori sul V cardine, V, 24 e IV, I7-18, e, forse, al *thermopolium* nell'*ins. orientalis* II, 6-8, benché non sempre il retrobottega sia usato per deposito, come quello della caupona n. 6, dove tuttora si conservano alcune anfore vinarie, e si continua ad usarlo per abitazione: nel primo ambiente di questa caupona, dov'è collocato il banco di vendita in muratura con quattro dolii, vi è traccia dell'appoggio per la scala lignea che saliva all'abitazione nell'ammezzato; su di una delle sei anfore vinarie, del tipo XIV, ancora intera, si legge chiaramente la seguente iscrizione rubricata in rosso su due righe: M. LIVI ALCIMI / HERCLANI e sotto, in nero, ΓΑΙ[50], nella quale è da riconoscersi il nome del proprietario-produttore e la provenienza del contenuto al genitivo locativo. Al terzo rigo ΓΑΙ potrebbe anche integrarsi in ΓΑΡΥΜ, cioè *garum* scritto in lettere greche, secondo una tecnica reclamistica del prodotto non sconosciuta a Pompei e ad Ercolano.

Anche nella *taberna vinaria* meglio conservata, *ins. orientalis* II, n. 9 (tav. XLVII, 2) , dove parte di una scala in legno ancora conduce al deposito di anfore collocato sul soppalco ligneo, che sostiene anche la grande mensola con incavature per nove anfore, come quella del *thermopolium* della Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite (tav. XLIX), il retrobottega è riservato ad alloggio, come prova il letto ligneo con due spalliere ancora *in situ*. Nel deposito si rinvennero cinque anfore ma soltanto una conserva per esteso la seguente iscrizione in nero: L. A. ANTIGONI e a caratteri minuti in nero ΕΥΡΥΚΩ. Il Della Corte legge invece L. R. ANTIGONI (apografo nella tav. XXXIV, 12) ed indica, erroneamente, il luogo del rinvenimento come n. 10[51], mentre siamo nella caupona n. 9, nella quale si è rinvenuta assieme con l'anfora che dovette contenere il *garum* di K. K. Z[52], cioè K. K. Ζωσίμου, anche l'iscrizione anforaria n. 615, dipinta in rosso e in nero: LIVIO A. A.(= *A. Antigoni*). Probabilmente anche le due lettere dipinte in nero dell'iscrizione n. 577, dal Della Corte interpretate per Δ A, corrispondono alle ultime due iniziali di *L. A. Antigonus.* Vedi p. 71.

---

[49] MAIURI 1958, p. 446.

[50] DELLA CORTE 1959, n. 587. Il titolo n. 588 è la sigla dei *tria nomina* di *M. Livius Alcimus*.

[51] DELLA CORTE 1959*,* nn. 616-620.

[52] DELLA CORTE 1959*,* n. 614.

Nel negozio della *taberna vasaria* di Zòsimo, IV, 14, sono allineate le trentacinque anfore con iscrizioni in nero del produttore del contenuto. In verità, non tutte le 35 anfore vinarie recano l'iscrizione abbreviata K. K. Ζω(σίμου), come afferma il Maiuri[53], ma soltanto 32, mentre una trentatreesima reca più completo, K.K. ΖΩCI(μου), lo stesso nome. Deve trattarsi di mero errore il totale di 135 anfore col nome Ζώσιμος riportato dal Della Corte a p. 240 e cosí la numerazione dei titoli 185-237 che comprenderebbe 21 iscrizioni in più. Le altre due iscrizioni sono: I / MIN[54] e TI. K(λαυδίου) ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ[55].

La mera supposizione del Maiuri che si tratti di un *negotiator* di una *taberna vasaria*[56] potrebbe essere confermata dall'essersi rinvenuta vicino all'ingresso della bottega, tra i numeri civici 14 e 15, l'iscrizione VASA graffita per la notevole estensione di 21 cm con lettere alte 12 cm

Noto anzitutto che nella bottega pompeiana di via dell'Abbondanza (III, *ins.* IV, 1), tra un gruppo di iscrizioni, è testimoniato due volte il nome *Zosimus,* equivalente al latino *Vitalio* e da Della Corte supposto di origine ebraica, e la frase *vasa faecaria ven(dit),* per cui è stato possibile riconoscere in essa una *taberna vasaria* che vendeva *garum, liquamen, alec, muria* ecc., cioè quelle varietà di salse ricavate da una poltiglia fermentata di pesci.[57]

Benché nella fullonica IV, 5, si siano trovate quattro anfore della forma XIV, di cui le prime tre contenevano vino di FAL(ernum), spedite dalle cantine di Eudosso (*ab Eudoxo*), mentre la 4ª era di produzione locale ALCIMI / ... ANI[58], non è da escludere che tutte contenessero vino prodotto nelle campagne ercolanesi ma spacciato per Falerno, poiché nella stessa caupona *ins. orientalis* II, n. 6 l'iscrizione anforaria n. 590 è così concepita: CHOVM / VET(*us*) EXC(*ellens*) / HER. CVLIVI ALCI (= *Herculani Livi Alcimi*), mi sembra davvero inverosimile che i vigneti di Alcimo producessero anche il vino della ippocratica Coo.

E' interessante rilevare che, oltre alla menzionata anfora della fullonica IV, 5 e al frammento di anfora vinaria raccolto nella *taberna* di Antigono con le iscrizioni ALCIMI e DV (= *denarii* 5) (Della Corte 1959, n. 409), si sono rinvenuti, nelle case della Gemma, di Balbo e del Ginnasio[59], quattro vasi aretini nei cui fondi era graffito intorno al bollo l'iscrizione M. LIVI ALCIMI, per cui

---

[53] MAIURI 1958, p. 436.
[54] DELLA CORTE 1959, n. 239.
[55] DELLA CORTE 1959, n. 240.
[56] MAIURI 1958, p. 436.
[57] *Geoponica,* XX, 46, 1; PLINIO, *Naturalis Historia,* XXXI, 44, 1; DELLA CORTE M., *Case e abitanti di Pompei*, Pompei 1954, p. 298, n. 776; CIL IV 8866. Sulla personalità e sull'attività di K. K. Zòsimos si vedano le pp. 24 e 120.
[58] DELLA CORTE 1959, nn. 295-298.
[59] DELLA CORTE 1959, nn. 428, 496, 556, 567.

ritengo che gli Ercolanesi acquistassero il contenuto unitamente al recipiente, che poi restituivano così come si pratica ancora oggi con le bottigliette di latte, birra o con le bombole di gas da cucina.

Possiamo così spiegarci come mai nella *taberna vasaria* di Zosimo è l'anfora vinaria con iscrizione in genitivo del famoso produttore pompeiano di vini, T. Claudio Epaphrodito, proprietario di una *caupona et hospitium* (IX, VII, 23) e del quale recentemente a Pompei si sono rinvenute altre iscrizioni anforarie[60].

Ma anche nei nuovi ambienti predisposti nel grande isolato il problema della casa bottega resta quello dello spazio: nell'ampia bottega *ins. orientalis* II, n. 10, forse di *gemmarius* per le molte gemme rinvenute, che si estende per 16 m dal cardo V all'area del Ginnasio, in uno stanzino mediano di 2 x 3 m, appena illuminato da una finestruola, si sono rinvenuti assieme ad un ampio letto ligneo circondato da tre lati con una spalliera decorata a rilievo, uno sgabello col pannello superiore finemente lavorato ad intarsio, con stella ad otto punte, ed incorniciato, un telaietto per ricamare, un candelabro di bronzo ed una tavola di marmo sostenuta da un'artistica erma trapezofora di Dioniso barbato.

Questa continua e quasi generale ricerca ercolanese dello spazio che, come finora si è notato, determina nell'edilizia privata, costretta entro il perimetro obbligato delle *insulae,* il fenomeno del verticalismo e la parziale estensione orizzontale con loggiati e meniani colonnati sui marciapiedi dei cardini, nonché la divisione dello spazio interno delle botteghe per depositi o alloggi, e anzi in molti casi rivoluziona la primitiva bipartizione delle *insulae,* questa ricerca dello spazio caratterizza una città in espansione e nel contempo rivela, specie nell'ultimo decennio, un crescente sviluppo economico, interrotto soltanto dalla catastrofe vesuviana del 79 d.C.

Molte botteghe, e in particolare quelle di generi alimentari, ingrandiscono gli ingressi e decorano i banchi di vendita, specie quelli situati nei luoghi di maggior traffico:

- ai trivi o nei quadrivi: III, 6, con ingresso anche sul decumano inferiore; II, 6-7 e IV, 15-16;
- presso le fontane di Nettuno, Ercole e Venere: IV, 15-16; V, 9-10; V, 19, 20, 21;
- davanti alle Terme: VII, 4; V, 6;
- sul decumano massimo dove, nella serie delle botteghe recentemente dissepolte dell'*insula* VI (tav. XLIII,1), oltre alla grandiosa *taberna* n. 19 e a quella minore al n. 14, con interessante insegna di bronziere, con il genio protettore ed i vasi contrassegnati dai prezzi di vendita, è apparsa una grande

[60] DELLA CORTE M., *Case e abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei 1954, n. 383 e in: NSA, 1958, p. 177, nn. 609-612.

officina di *plumbarius* al n. 12, con piccola fornace, crogiuolo di fusione, pani di piombo, un lampadario ed una statuetta in bronzo di Dioniso ancora da restaurare (tav. XLIII, 2).

L'importanza di una bottega talvolta, più che dalla grandezza, è data dai rinvenimenti, come documenta l'officina di *gemmarius* VII, 1 di *C. Messenius Eunomus,* nella quale si rinvennero: 9 cerniere per casse, 6 cucchiaini d'argento, 6 anelli di bronzo, 2 di oro, 8 pietre preziose, un braccialetto a serpente, paste vitree, coralli, due pinzette, due squadre, 5 chiodi (forse piccole incudini per gioielliere), 17 monete di bronzo, 2 di rame, piattino di bilancia, testine marmoree, minuscoli bronzetti, statua di Ercole con base di 44 cm, vasi bronzei e fittili e, probabilmente, anche il busto argenteo di Galba affidato per restauro.[61]

Non va dimenticato che il cardo V, scoperto finora nel tratto meridionale per una lunghezza di 163 m (forse l'altra metà a nord del decumano massimo), con tre *officinae tinctoriae*, un grande *pistrinum,* la pizzeria del *pistor placentarius Sextus Patulcus Felix, tabernae vinariae, thermopolia, popina et hospitia,* dopo l'arteria del Foro può considerarsi la via più commerciale di Ercolano, una *via dell'Abbondanza* in miniatura: la nota via pompeiana è lunga ben 1084 m!

Ma la più grande installazione di bottega a Ercolano è quella che apre sul trivio cardo V - decumano inferiore (IV, 12-13, 15, 16), di fronte al vestibolo inferiore del Ginnasio e presso la fontana di Nettuno, le sue ampie porte, di 2,60 e 4,40 m, e l'elegante doppio banco di vendita, lungo 14 m, decorato di marmi policromi e comprendente otto doli e due ripiani per il vasellame da vino. Se non fosse stata attraversata più volte dai cunicoli borbonici nel 1757, si sarebbero potute conservare, con la più fine suppellettile fittile (dei vasi aretini rinvenuti quindici conservano i bolli di fabbriche) e le numerose anfore (delle molte rinvenute in frammenti sei conservano il nome del proprietario produttore *M. Aemilius Maximus:* vedi p. 72), la suppellettile lignea, di cui resta intatto l'argano con la fune ed una serie ancora piú ricca di iscrizioni parietali[62].

Alla *taberna* di vendita sono congiunte un retrobottega, la cucina, tre sale di ristoro per gli avventori, tre vani di abitazione ed un atrio con ingresso sul decumano n. 13, presso la minore bottega n. 12, nonché sei vani al piano superiore: questi gli ambienti costituenti il grande *thermopolium,* la *popina* e l'abitazione di *Marcus Aemilius Maximus,* la cui fortuna di *mercator* sarebbe ancora più evidente se, dopo l'eruzione del 79, non fossero intervenute le gravi distruzioni operate durante gli scavi sotterranei (tav. XLV, 1).

Una piú evidente testimonianza del benessere conseguito dal ceto mercantile e commerciale negli ultimi anni si riscontra nella restaurata abitazione del *thermopolium* V, 6-7 presso le Terme femminili, la nota Casa del mosaico di

---

[61] RUGGIERO 1885, p. 629; CATALANO 1961, p. 197.
[62] DELLA CORTE 1959*,* 247, 264-280, 291.

Nettuno e Anfitrite, se si pensa che ornavano il larario marmoreo dell'atrio *pinakes* firmati dall'artista ateniese *Alexandros*, o in quella grandiosa Casa del Colonnato tuscanico, VI, 17, 26, il cui proprietario, come quello della casa di *Remnius Rufus*, III, 11 (tav. XXII, 2), oltre a gestire direttamente due botteghe sul Foro, davanti all'arco a 4 luci, amplia la sua attività anche al n. 25 sul cardo IlI e provvede a trasformare il colonnato del viridario in un arioso e verde cortile di luce, capace di sostenere nel versante nord il peso del corridoio degli ambienti sopraelevati sul quartiere del portico (scala di accesso dietro al tablino) nonché a rendere indipendente, con la scala n. 27, l'appartamento sopraelevato sul quartiere del cardo III.

La casa mercantile VI, 17, 26 si trova a est e a sud dell'*Aedes Augustalium*, costruita probabilmente nell'area già appartenuta a questa grande abitazione (cosí come la casa con botteghe V, 9-12 apparteneva alla casa di *Eros*). Molto suggestiva, anche se finora non si hanno elementi validi per una sicura conferma, è l'ipotesi che proprietari dei due distinti ma comunicanti quartieri sul Foro e sul cardo III fossero i fratelli PROCVLVS e IVLIANVS, i quali CENAM DEDERVNT P(*ecunia*) S(*ua*) come è ricordato in una iscrizione marmorea rinvenuta nel tempietto (vedi p. 80 sg.). Molto probabilmente al primo dei due anfitrioni sono da riferirsi il graffito PROCULUS[63] ed il bustino virile, delineati nel decumano inferiore sulla parete esterna tra i vani 11 e 12, appartenenti alle botteghe di Ianuario e di Massimo, e l'acclamazione FELICITER [P]ROCVLO, sottoscritta dai seguenti entusiasti commensali (?): *Vinicius, Florus, Paris* e *C. Messenius*[64]. L'ultimo dei sottoscrittori, che preferisce firmare col *praenomen* e *nomen,* potrebbe essere quel gioielliere *Caius Messenius Eunomus*, noto per il sigillo (tav. XXXIV, 8) con due nessi: C. MES. EWOM[65], del quale ho scoperto i *tria nomina* seguiti da *magister* (*Compiti*?) tra i graffiti inediti, sullo stucco nero evanido nella colonna di nord-ovest, dell'*Aedes Augustalium* (tav. XXXIX, 4).

Né è da escludere che la casa V, 35, a pochi metri dal monumentale e frequentato ingresso del Ginnasio, abitazione che mi sembra poter attribuire con sicurezza a *Veius Secundus,* possa essere stata realizzata coi lucri derivanti dall'attività commerciale della vicina bottega V, 34.

Su di un urceo monoansato, rinvenuto in questa abitazione, era stato dipinto, a cura del mittente produttore di *garum,* il nome dell'acquirente e l'indicazione del contenuto: VEIO SECVNDO GAR(*rum*)[66]. Pertanto nel destinatario dell'urceo, *Veius Secundus*, è da riconoscersi il nome del proprietario della cosí detta Casa del gran portale, V, 35, 34. Su di un frammento di anfora raccolto nella stessa

[63] DELLA CORTE 1959, n. 154.
[64] DELLA CORTE 1959, nn. 815-816.
[65] RUGGIERO 1885, p. 637.
[66] DELLA CORTE 1959, n. 358.

casa si legge, anche in color nero, da un lato V.C. e dall'altro III / MINVC[67] e credo di riconoscere nelle prime due lettere le iniziali del nome del destinatario V(*eio*) S(*ecundo*), se chi dipinse l'iscrizione preferí usare, nel secondo segno, l'alfabeto greco (nelle iscrizioni ercolanesi e pompeiane spesso *C* = *S*), in III la quantità del prodotto, in MINVC il nome del produttore, che in Ercolano è presente nell'iscrizione anforaria raccolta nella *caupona* di M. Livio Alcimo, anche dipinta in nero, IV / MINVC[68] ed in quella raccolta nella vicina *taberna* di Zosimo. Per l'integrazione di MINVC in *Minucius* ricordo che per Ercolano, oltre al nome di *Minucia Venusta,* documentato in un'iscrizione anforaria raccolta nella casa di Ottavia Filadelfia, nell'albo lapideo è attestato un *L(ucius) Minucius Evaristus*[69], e che anche a Pompei, oltre ai *Minucii Atticus, Optatus* e *Salvianus,* si rinvennero anfore contrassegnate da note numeriche e MINVC[70]. In questa casa di Veio Secundo si raccolse anche un frammento triangolare in marmo, 14 x 30 cm, con le lettere .VE / P[71] (forse *Veius*, *posuit*?).

Non sappiamo a quale attività si dedicasse (C.?) Veio Secondo, né di quale particolare protezione fosse beneficiario, ma possiamo notare che era riuscito ad ottenere che si conservasse davanti alla bottega e all'abitazione il marciapiede, abolito per tutta la larghezza dell'isolato, e che era riuscito a procurarsi una dignitosa abitazione con un presuntuoso quanto moderno prospetto: portale di colonne laterizie con capitelli decorati con due vittorie ad ali spiegate (tav. XXX, 7), acquistando altresì ambienti dalle case viciniori V, 33 e V, 1.

Difatti nei muri della sua abitazione si sono rinvenute le colonne di tufo dell'antico peristilio appartenuto alla casa patrizia del sannita *Spunes Lúvi,* le cui possibilità economiche dovettero ridursi dopo il terremoto, allorché fu costretto a chiudere per 3 lati il bel loggiato ellenistico elevato sull'atrio e a consentire la sopraelevazione con nuovi ambienti a primo piano sul quartiere dell'atrio e l'apertura di un nuovo vano d'ingresso sul severo prospetto stradale (tavv. XVII e XX). Sulle trasformazioni subite dalla casa di *Spunes Lúvi* vedi a p. 21 s. Le condizioni in cui ci è pervenuta la casa signorile V, 11, che ancora conserva il pavimento del tablino in *opus sectile* con ampia cornice musiva come quello della vicina casa di *Eros*, m'inducono a ritenere che il vecchio proprietario dovette alienare la casa al *negotiator* del *thermopolium* V, 9-10 (ingressi sul cardine e sul decumano) ritirandosi, probabilmente, nella parte meridionale della casa, V, 8, conosciuta come Casa del Bel cortile, organizzata intorno a un magnifico cortile di luce con scala in muratura, rinforzando la muratura interna

[67] DELLA CORTE 1959, n. 314.
[68] DELLA CORTE 1959*,* n. 576.
[69] MOMMSEN T., CIL X, 1403d.
[70] CIL IV, 6936-37, 9552-53.
[71] DELLA CORTE 1959*,* n. 315.

per sopraelevare uno o due piani con lungo meniano (avanzano 25 alveoli con tracce lignee delle travi di sostegno), dove poter in parte sfuggire alla più tumultuosa vita di mercato presso la fontana di Venere e Medusa sul decumano massimo. A confermare la primitiva appartenenza all'abitazione patrizia di *M. Helvius Eros* delle case V, 9-12 e V, 8, oltre alla signorile decorazione di periodo claudio, comune a quella della bottega V, 12, del salone della casa V, 8 e dei due tablini coi pavimenti eseguiti con la medesima tecnica , e le pitture realizzate dallo stesso pittore locale (Marte e Venere: tav. LVIII, 1; Apollo citaredo e donna seminuda: tav. LVIII, 2), vi sono lungo il muro, comune alle tre abitazioni, cinque vani di porte murate - una al primo piano -, di cui tre comunicavano con l'atrio della casa V, 11.

Non fu vittima di simili disavventure edilizie il proprietario della casa III, 11, *Remnius Rufus*, il quale, come quello della casa VI, 17, doveva appartenere al vecchio ceto mercantile di Ercolano. Questa casa, ancora canonica nelle sue strutture e nella distribuzione degli ambienti, si è estesa fino al cardo III e al decumano inferiore, comprendendo un'altra abitazione e tutte le botteghe, ma è difficile poter stabilire come fosse amministrata dal proprietario, cioè se fossero alienati o dati in fitto i cinque o sei appartamenti dei piani superiori, ai quali si poteva accedere con distinti ingressi: attraverso il n. 12 sul cardo IV, dal n. 7 con portoncino a solo e scala lignea sul decumano inferiore, e tramite il n. 5 con scala in muratura e porta a solo sul cardo III. Sulla sistemazione delle botteghe di questa casa cfr. a p. 17. In un ambiente del primo piano attraversato da un cunicolo, al termine della scala n. 5, si rinvenne semidistrutta una sedia in legno mineralizzato con spalliera e bracciuoli intagliati ad ovoli e tenuta insieme da perni e cerchietti di ferro; una scaletta lignea mobile con cinque scalini, larga 70 cm e alta 1,40 m[72], portava all'ammezzato. Oltre agli ambienti del primo piano, documentati nel prospetto esterno dalle finestre, un secondo piano appare al di sopra delle travate lignee superstiti del meniano sul cardo IV (vedi anche p. 126).

Da quanto finora si è detto si deduce facilmente che il tipo canonico dell'abitazione per una sola famiglia, la tradizionale *domus italica,* così ampiamente documentata a Pompei, a Ercolano andava ormai quasi del tutto scomparendo, per dar luogo alla casa d'affitto negli ambienti del piano terra e sopratutto nei piani superiori: oltre ai due piani documentati e dati in fitto nella casa di *Remnius Rufus*, III, 11*,* ai quattro appartamenti in cui è divisa la casa di *Eros,* ai due quartierini a pianterreno con ingresso comune della Casa dell'Alcova, ed oltre alla magnifica casa-palazzo, che per il I sec. d.C. costituisce l'unico esempio di tutta l'area classica, va ricordata la già menzionata Casa a Graticcio, III, 13-15, che potremmo considerare un *palazzetto* in miniatura per la rilevata modernità con cui venne realizzato, per il cortiletto di luce, così vicino

[72] RUGGIERO 1885, pp. 592, 595.

per funzione ed aspetto alla *vinella* napoletana, ma sopratutto per la quasi integrità di conservazione del piano superiore e per la netta divisione dei quartierini d'affitto.

Come la maggior parte delle abitazioni finora esaminate, anche questa è stata descritta dal Maiuri e corredata con foto ed illustrazioni a cura del disegnatore R. Oliva e dell'arch. F. Ferraioli, (Maiuri 1958, p 407 ss), ma frequentissimi sono i riferimenti ad un secondo volume che il Maiuri si proponeva di scrivere.

Dal primo dei tre ingressi sul cardo IV, quello segnato col n. 13, subito dopo la porta d'ingresso, una scala di undici gradini di legno, di cui se ne conservano quattro sfuggiti al disastroso passaggio di un cunicolo borbonico, conduce al quartierino superiore con loggiato e annesso cubicolo con finestrino (più che *diaeta* doveva essere usato per deposito come nel meniano del *thermopolium* V, 9-10: di simili ambientini su loggiati e balconate, all'interno dei cortili - come ballatoi di disimpegno - o all'esterno dei palazzi, se ne hanno moltissimi esempi, utilizzati per depositi o latrine, non solo nel quartiere storico di Napoli, ma persino nel versante interno di alcuni palazzi del corso Vittorio Emanuele!), una cucina col focolare (resti carbonizzati di una pigna), un armadio a muro, un'*apotheca* e tre ambienti nei quali si rinvennero tracce di diversi letti ben conservati, di un frontone ligneo di larario, nonché una basetta di marmo nero (7,6 x 6,4 x 4,3 cm) con una consunta iscrizione, nella quale mi sembra potersi leggere soltanto la dedicante *Philadelphia,* probabile grecanica *mater familias*. Piú convincente la lettura parziale del Maiuri[73]: *Philad*(*e*)*lp*(*hi*) */ a Cn*(*aei*) *Octavi / fili*(*a*) *...,* integrabile a mio avviso con (*votum solvit*) *l*(*ibenter*), lettura fondata sulla preesistenza del liberto *Cn. Octavius C. l. Onomastus*[74], anche se si opporrebbe all'audace interpretazione, che nel secondo rigo sembrerebbe più indovinata che letta, un punto diacritico tra le lettere A e C, rispetto all'interpretazione del Della Corte: *Philadelp*[*hus*] */ ac No*(*e*)*tul*(*us*) */ fili v*(*otum solvunt*) *l*(*ibenter*?)[75].

L'ingresso n. 14 immette in un gruppo di ambienti a pianterreno, il primo con tracce di letto, e in un piccolo cortile di luce, presso il quale una scala di legno con dieci scalini, tre dei quali originali, conduce poi ad un minore appartamento di tre stanze con un letto, un armadio ed un biclinio in muratura che doveva servire non soltanto per scopi conviviali; infine un corridoio ed una cucina con latrina e sottostante scarico con tubatura fittile.

Nel primo ambiente dopo la scalinata presso il cortiletto, dietro l'armadio ligneo è la seguente notizia: *Idibus Ianuaris / mystagogus docens Gebeum et*

[73] MAIURI 1958*,* p. 418.
[74] MOMMSEN T., CIL X, 1403, g.
[75] DELLA CORTE 1959*,* n. 18.

Etoen / Lucian(*us*) *vici*(*t*)[76]; in un ambiente vicino: *Vasileus* (per *Basileus*) *habitat / Pute*(*o*)*lis in castris August*(*i*) / *su*(*m*) *Valeri*(*us*)[77]; collegata alla precedente iscrizione, n. 4 del Della Corte, la sottostante n. 5: *Ex Se*(*na*)*tu*(*s*) *con / sul*(*to*) *vuca*(?) / *... e ... ica*(?) / *mansi solus*; iscrizione in parte ripetuta nel precedente ambiente, e raccolta dal Della Corte sotto al n.8: *mansi solus* (*e*)*x SC* (= *Senatus consulto*). Nell'iscrizione n. 6 credo che la gara scolastica sia avvenuta tra ragazzi della stessa casa o in quella del *Mystagogus* (ambiente col biclinio, *armarium* con molte statuette di divinità e larario?); in quelle contraddistinte dal Della Corte coi n. 5 e 8, più che il dispiacere di Valerio per il trasferimento nei *Castra Augusti* di Pozzuoli (dai *Castra Augusti* di Ercolano?), una semplice esercitazione scolastica.

L'ingresso n. l5 dà in una bottega con 3 ambienti retrostanti nei quali si rinvenne un arganello con fune, per raccogliere acqua dalla cisterna del cortile, ed i resti di un tavolo di legno che potrebbe essere appartenuto ad un falegname.

Forse è proprio questa Casa a Graticcio, III, 13-15, costruita coi ritrovati dell'ultima tecnica edilizia impiegata a Ercolano, questa umile abitazione occupata dai suoi inquilini quando non era del tutto ultimata la costruzione, ad avvicinarci meglio alla umanità ercolanese, più delle fastose case patrizie che si affacciano sul versante meridionale delle mura[78]. In questa casa di *Octavia Philadelphia* il grande ambiente a pianterreno, con decorazione di terzo stile, appartenuto alla precedente abitazione crollata per il terremoto del 62, era ancora in fase di demolizione e nelle retrostanti vasche dell'ultimo vano del pianterreno la presenza della calce documenta che i lavori di ricostruzione erano ancora in corso, quando sopravvenne il cataclisma eruttivo del 79.

Chi ha conoscenza della superstite Napoli minore dei vicoli di qualche decennio fa, potrà meglio immaginare come doveva svolgersi la vita in quelle stanzette poco illuminate, pregne di fumo nell'ora di preparare il pranzo, coi rumori prodotti nella sottostante bottega d'artigiano, col vocìo dei ragazzi giocanti nel cortiletto ed il tramestio dei muratori all'opera nella parte più interna del *palazzetto*, e quanto necessario si rendesse quella loggia belvedere affacciantesi con tre colonne sul IV cardine, dove la femminile curiosità poteva invogliare a conversazioni con gli abitanti dei meniani di fronte e la vista poteva scorrere lungo il cardine sino al sottostante mare.

---

[76] DELLA CORTE 1959, n. 6.

[77] DELLA CORTE 1959, n. 4.

[78] Per le dimore patrizie si veda la prima parte del mio citato studio *Aspetti e sopravvivenze della casa ercolanese nel Napoletano,* in: Partenope 2, 1961, e la tav. II nella quale sono indicate le destinazioni di tutti gli ambienti delle case-giardino del quartiere panoramico.

Ma a stabilire un più diretto e suggestivo colloquio con gli abitanti di quelle mute case, di quelle deserte botteghe, soccorre la più varia e ricca gamma di suppellettile di legno, di marmo, di ferro, di bronzo, di corda, di stoffa, di rame, di fibre vegetali, di argento, di oro, di pietre preziose.

Quanto mai interessante sarebbe attendere ad un catalogo analitico di quanto finora è stato ritrovato negli scavi di Ercolano. Per rendersi conto della gran quantità di oggetti d'oro e d'argento, senza contare le numerose monete, gemme ed oggetti di vetro, basta pensare che fino al 1852, salvo gli oggetti donati o trafugati, furono inventariati nell'allora *Museo Borbonico* 130 pezzi d'argento e 167 di oro!

Non meno interessante sarebbe poter analizzare accuratamente i vari frammenti di stoffa rinvenuti in molte case o botteghe: si ricorda che dalle colonne corinzie del portico della Casa d'Argo *pendevano ricche tapezzerie che solevano ricamarsi a vari colori*[79]. In questa stessa casa si rinvenne anche una *conca di rame* ed un'accetta di ferro oltre a varie serrature e maniglie di porte[80].

Mi limito per ora ad una essenziale esemplificazione:

- il *pressorium* ligneo rinvenuto nella bottega ercolanese III, 10 con le *trabes*, il *prelum* e la *tabula calcatoria,* unico esemplare di pressoio per abiti pervenutoci dal mondo antico in ottimo stato di conservazione (tav. XXVI, 1); le *trabes* laterali (12 x 24 x 167 cm) sono unite dallo *iugum* (19 x 22 x 88 cm) nel quale scorre la trave a vite girevole (*prelum*) che, azionata a mano, faceva abbassare la tavola di pressione (*calcatoria*) sui panni distesi sulla sottostante tavola (60 x 52 cm); a Pompei nella grande *fullonica Stephani* (I, VI, 7) si sono rinvenuti soltanto la manovella e i due anelli in ferro (*cercines*) di un *pressorium* a due travi a vite (*prela*)*,* analogo a quello dipinto nella fullonica di via del Mercurio (VI, VIII, 20)[81];
- la grande *cista plumbea* cilindrica (alt. 70 cm x 60 diam. = ca. 198 dm^3), decorata con sette cordonature a rilievo come funi, molte finte maniglie di corda, rombi cordati, artistici medaglioni figurati e circa 200 gusci di vongole, *conchulae* (tav. XXVI, 2), che si è rinvenuta nella cucina di Q. Iunio Secondo, IV, 2-1, dove poteva essere utilizzata come riserva idrica ma anche per conservare vivi pesci e frutti di mare, poiché la casa era provveduta di acqua corrente derivata dall'acquedotto urbano; altre due minori ciste plumbee sono nel viridario della stessa casa e nel termopolio V, 6;

---

[79] RUGGIERO 1885, p. 556.

[80] RUGGIERO 1885, p. 557 ss.

[81] SPINAZZOLA V., *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza (1910-1923)*, Roma 1953, vol. 2, p. 777, figg. 764-766.

- le *molae* del grande pistrino, *Ins. orientalis*, II, 1-3, quasi intatte rispetto a quelle *manuariae* del *pistor* S. Patulcio Felice, *Ins. orientalis*, II, 8 (tav. XXVII, 2);
- le funi, ancora avvolte intorno al rocchetto ligneo dell'argano (tav. XXIX, 1), nella fauce dell'abitazione di M. Emilio Massimo (IV, 15-16), e sull'arganello (tav. XXIX, 2) della casa di *Octavia Philadelphia* (III, 13-15); l'argano è formato da un asse orizzontale (ca. 80 cm) coi mozzi poggianti su due sostegni in muratura a 2,30 m dal pozzo: il tamburo è costituito di otto assicelle inserite nelle due ruote lignee laterali (diametro 37 cm); dell'argano a mano della casa di *Philadelphia* non restano che un buon tratto di fune e due liste lignee incastrate perpendicolarmente (78 cm) col foro centrale per l'asse ed i quattro fori per le assicelle del cilindro avvolgibile; altre funi si sono rinvenute nella bottega al primo piano della casa di *C. Messenius Eunomus*[82], VII, 1, e nel *thermopolium* della Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite, V, 7-6; grandi ammassi di funi[83] nei cenacula della Casa del Genio, II, 3.
- due esemplari in marmo di meridiana (*solarium*), con l'indicatore in ferro (*gnomon*) per segnare con la sua ombra l'ora invernale o estiva sulla superficie verticale, esposti nei viridari di Q. Iunio Secondo, IV, 2-1, e dell'*hospitium* della casa di M. Nonio Balbo, e, ancora più interessante, la singolare meridiana portatile a forma di prosciutto, in bronzo argentato con iscrizione bustrofedica, rinvenuta il 15 giugno del 1755 nella Villa pseudourbana: *Un pernil de metal que es grande casi como una mano, el qual pareze está cubierto de una hoja de plata y tiene su anillito para colgarle y algunas rayas y señales*[84]; il piccolo orologio, custodito nel MNInv. n. 25494, reca sotto il quadrante, con sette linee trasversali tagliate da altrettante linee verticali, le iniziali dei nomi dei mesi: IUN MA AP MA FE IA / IV AV SE OC NO DE[85]. Un altro *solarium* reca dodici linee radiali e l'iscrizione, riportata dal Kaibel (*Inscr. Graec.*, 713), A B C D E S G H O I, cioè l'indicazione numerica progressiva 1-10, poiché il sesto segno, lo stigma, corrisponde al n. 6. Sui rari e discordi orologi greci e, dal II s. a.C., romani si ricorda la divertente riflessione di Seneca: *Facilius inter philosophos quam inter horologia conveniet*[86];
- il soffitto ligneo e l'intelaiatura delle finestre del criptoportico della casa di Q. Iunio Secondo, IV, 2-1, o la pala lignea per rimescolare il grano ed i battenti delle porte; il soffitto dell'ambulacro settentrionale per molti metri è ancora sorretto da robuste travi alla distanza di poco più di mezzo metro con un

[82] RUGGIERO 1885, p. 632.
[83] RUGGIERO 1885, p. 566.
[84] Alcubierre in: RUGGIERO 1885, p. 172.
[85] MOMMSEN T., CIL X, 8071, 23.
[86] SENECA, *Apocolocyntosis* o *Ludus de morte Claudii,* 2, 3.

tavolato superiore ed inferiore, mentre nel versante orientale sostiene una larga e lunga tettoia un bel telaio ligneo, in parte conservato, poggiato su di un podio incavato per coltivazione di piante rampicanti, telaio che secondo Maiuri sarebbe una *veranda a vetri*[87]; nella stessa casa di *Q. Iunius Secundus* molte delle dodici finestre conservano tracce dell'intelaiatura lignea, alcune anche l'architrave; ai piani superiori della Casa d'Argo si rinvenne *una grandissima quantità di grano ed una pala di legno appoggiata su di esso*[88];

- la culla a dondolo in legno appartenuta all'infante di *M. Pilus Primigenius Granianus*, *Ins. orientalis* I, 1b, formata di assicelle di legno (83 x 50 x 45 cm), esposta nella casa di *Q. Iunius Secundus,* ma si rinvenne nel quartiere inferiore alla Casa della Gemma (anche le Case d'Argo, d'Aristide, dell'Albergo, di Balbo, hanno ambienti sottostanti), presso una cassa lignea contenente coppe, balsamari vitrei, due corniole con figure femminili ed il sigillo di bronzo con la seguente iscrizione retrogradiente *M*(*arci*). *Pili. Primig*(*eni*) / *Graniani*, per cui anche il Maiuri ritiene trattarsi del nome del proprietario di questa abitazione[89]; va notato che il nome *Granianus,* derivando dal toponimo *Cranianum* esistente nell'antico territorio della confederazione di *Nuceria,* ci rileva l'origine nocerina di *M. Pilus Primigenius,* la cui abitazione appartiene probabilmente al complesso edilizio di *M. Nonius Balbus,* anch'egli di Nocera;
- il focolare in muratura, contenente la caldaia ed un bollitore cilindrico con chiusura a cerniera, nonché un *foculus* in ferro, nell'*hospitium* di M. Nonio Balbo (tav. XXVII, 4) e nella bottega di *Philetus*, V, 19-20*,* un fornello fittile a forma di vaso su solido piede (altezza 64 cm) con apertura superiore quasi a semicerchio (43 x 50 cm), diaframma bucato e sottostante bocca rettangolare di alimentazione per il fuoco (tav. XXVII, 3), fornello molto simile alle 'fornacelle' napoletane di qualche trentennio fa;
- nella Casa dell'Alcova, oltre ad un elegante candelabro da tavolo, è custodito sul banco della cucina una stadera di bronzo col *romano* (tav. XXX, 8) dello stesso tipo dell'esemplare ercolanese custodito nel Museo Archeologico di Napoli, Inv. n. 74056, sulla cui asta si legge l'interessante iscrizione del 77 d.C. a lettere punteggiate: IMP. VESP. AVG. IIX / T. IMP. AVG. F. VI. COS / EXACTA. IN. CAPITO[90];
- ancora in situ il battente originale della porta interna della *taberna Ins. orientalis* II, n. 16, sul cardo V, la porta bivalve (2,00 x 0,80 m) nella casa-bottega di Q. Iunio Fileto, V, 19-20, sul decumano massimo e le porte

[87] MAIURI 1958, p. 291; CATALANO 1961, pp. 170 e 193.
[88] RUGGIERO 1885, p. 556.
[89] MAIURI 1958, p 345.
[90] MOMMSEN T., CIL X, 8067, 3; Ruesch 1711.

interne della Terma pseudourbana, ancora semiaperte per la pressione della corrente alluvionale fangosa del 79;

- fibule, campanelli, pinzette, 11 forme ovoidali di corda, 4 calamai di vetro, 3 dadi, 13 tessere bianche e 17 scure di osso, l'elegante tramezzo ligneo tra l'atrio ed il tablino, una scopa di saggina, armata dell'asta come quelle ancora in uso, un comodo letto a telaio ligneo, il tutto rinvenuto nella casa mercantile di Remnio Rufo, III, 11; una coppetta enea contenente 78 *calculi* vitrei nella bottega VI, 15 ed in quella di fronte, forse di *vitrarius*, presso l'Arco, i resti di oltre 35 vasetti di vetro lavorato in vari colori e forme (ancorette, aryballoi, bottiglie, coppette, oinochoe, bicchieri, ecc.) e di cui molti avvolti con stoffe e custodite in casse lignee; la vasca enea da bagno, di forma ancora in uso, che troviamo presso il portico di *Novius Laluscus*, IV, 21 (tav. XXX, 1); il tramezzo ligneo, lungo 5,10 m e alto 2,25, distrutto nella parte centrale dal passaggio di un cunicolo, conserva le due porte bivalvi laterali sotto adeguata protezione di vetro e ferro (tav. XXVIII, 1), pronte a girare sui cardini, con piccoli aplustri in bronzo per sostenere lucerne o fissare tendaggi; analogo tramezzo ligneo doveva chiudere il magnifico triclinio a pianta basilicale della casa di *Q. Iunius Secundus*, IV, 2-1*:* lo documentano i due tronconi di trave lignei esistenti a 2,17 m dal pavimento, ai lati del vasto ingresso del tablino; nella casa di *Remnius Rufus*, III, 11, si sono rinvenuti gli *avanzi di una scopa per spazzare i pavimenti, armata della corrispondente asta*[91]; abbandonata nell'atrio della Casa d'Argo giaceva anche una *scopa, oggetto curioso, simile perfettamente alle moderne*[92]; oltre ai letti lignei di biclinio della Casa dell'Alcova, e a quelli finora segnalati, nel cubicolo quadrato (3 x 3 m), presso l'ala, dell'atrio della casa di *Remnius Rufus*, III, 11, vi è un letto ligneo di notevoli proporzioni: 2,20 x 1,20 m; va notato che, negli ambienti dell'ultimo periodo, l'installazione del letto da cubicolo o da pranzo costrinse a procurare incassature nelle pareti, come può apprezzarsi nel cubicolo sottoscala nella casa di *Spunes Lúvi*, V, 1-2; nel cubicolo dell'atrio della casa di *Iulia* e della bottega n. 11 del cardo V; nel tablino di *Veius Secundus*, V, 35*;* nel retrobottega V, 20; nel *oecus* della casa IV, 13; e nelle celle ostiarie delle case dell'Albergo e di Remnio Rufo;
- il magnifico monocline (2,20 m x 1,20 x 0,85 in alt.), con alta e sottile spalliera lignea come un moderno divano, presso la trapeza lignea artisticamente intagliata nell'*oecus* della casa di *Iulia*, V, 5 (tav. XXVI, 3)*;*

[91] RUGGIERO 1885, p. 593.
[92] RUGGIERO 1885, p. 556.

- l'armadiolo ligneo con larario e con tutta la suppellettile nella casa di *Euthymius*[93], V, 31; un grosso armadio ligneo è nella casa bottega V, 17 (largo 70 x 58 cm; alto 1,25 m), probabilmente sormontato dal massiccio larario con due colonne e frontone ligneo (largo 70 cm, alto 90 cm) del retrobottega; nella *taberna* V, 12 si conserva una scaffalatura lignea a cinque ripiani (tav. XXVIII, 3), larga 1,50 x 0,45 m ed alta 2,34 (nel secondo palchetto molti resti di saggina);
- pettine di osso a doppia e diversa dentatura, collane di vario modulo a grani colorati, una serie di amuleti e di tessere da gioco, una lanterna e 19 campanelli di bronzo, una piccola lancia di vetro, tre *oscilla,* tre *pinakes,* un monocromo sanguigno raffigurante Ercole contro l'Idra, su marmo quadrato di 14 cm, e quattro gusci di uova di galline nella casa di *M. Nonius Balbus,* nell'*Insula orientalis* I, n. 2-3; molti e ben lavorati gli amuleti, spesso sospesi a catenine d'oro, come quelli moderni; di varia fattura, materiale e colore i grani di collane rinvenute anche in altre abitazioni; altri gusci di uova, integralmente conservate, sono al Museo Archeologico Nazionale di Napoli; interessante la lanterna di bronzo cilindrica (diametro 11 cm; altezza 28 cm) con le pareti probabilmente rivestite di vescica (*vesica*) o di vetro: una campana di metallo funzionava da spegnitoio del lumicino a olio, come in un'analoga lanterna pompeiana[94];
- 25 recipienti circolari con basso bordo di bronzo, simili ai napoletani 'ruoti', ancora esposti nel pistrinum dell'*Insula orientalis* II, n. 8, nei quali il fornaio e 'pizzaiuolo' (*pistor placentarius*) Sesto Patulco Felice infornava saporose *placentae* ed *ofellae* per la gioia gastronomica dei buongustai ercolanesi; l'attribuzione del *pistrinum* n. 8 a *S. Patulcius Felix*[95] è fondata sul rinvenimento del sigillo SEX. PATVLCI / FELICIS. dal piano superiore dell'abitazione, con ingresso indipendente n. 7[96], probabile abitazione del fornaio, o *nell'ammezzato della bottega*[97], ma va notato che un altro sigillo, non preso in considerazione dal Maiuri, si rinvenne in una cassa lignea nella Casa della Gemma e, salvo la mancanza del punto terminale, identico al primo: SEX. PATVLCI / FELICIS[98]; pertanto si deve ritenere che o la cassetta col sigillo sia stata trasportata dall'alluvione fangosa dall'ammezzato del *pistrinum* n. 8 alla

---

[93] Per quest'interessante armadio ligneo rimando al mio più volte citato lavoro *Aspetti e sopravvivenze della casa ercolanese nel Napoletano,* in: Partenope 2, 1961, pp. 176 s. e 196, nel quale se ne esamina la sopravvivenza nel Napoletano.

[94] OVERBECK J. - MAU A., *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken*, 4. ed., Leipzig 1884, p. 448.

[95] MAIURI 1958, p. 457; CATALANO 1961, p. 189.

[96] DELLA CORTE 1959, n. 378.

[97] MAIURI 1958, p. 457.

[98] DELLA CORTE 1959, n. 470.

quota più bassa dello stesso cardo V dove è la Casa della Gemma, o che in questa casa trovò rifugio il *pistor S. Patulcius Felix* prima di fuggire per la sottostante porta Marina verso il lido ma dimenticando la cassetta, oppure che la casa era stata da lui fittata negli ultimi anni, dopo la morte di M. Nonio Balbo; va inoltre notato che il Maiuri ritiene *S. Patulcius Felix* "un vero e proprio pizzaiolo"[99] e Della Corte interpreta "*ofellas,* cioè *placentae,* o torte variamente condite, o *pizze alla Napoletana*"[100]: opinione ed interpretazione che andrebbero documentate e ridimensionate.

La numerosa presenza delle teglie contribuisce fino ad un certo punto a distinguere il *pistrinum* n. 8 da quello più grande nn. 1a-3 della stessa casa-palazzo con l'impastatrice (*rudicula multiplex*), dalla quale i 'ruoti' di bronzo potrebbero essere stati posti in salvo dal proprietario. Ma le pizze napoletane non vanno cotte nelle teglie e sono caratterizzate dalla presenza di diversi ingredienti e sopratutto dall'olio e dal pomodoro, quest'ultimo notoriamente originario dal Messico e dal Perù. Nei due pistrini sono presenti due macine per ridurre il grano in farina: ambedue dovevano essere panettieri e pizzaiuoli, cosí come lo continuano ad essere, da duemila anni, i fornai dei piccoli centri rurali dell'Appennino meridionale, né è da escludere che anche le massaie ercolanesi portassero al forno, oltre le pagnotte di pane, anche pizze (*placentae*) e pizzelle imbottite di carne (*ofellae*?) da cuocere direttamente nel forno, senza la protezione della teglia. In merito va notato che col termine *ofellae* in Apicio si intendono le braciuole cotte in vario modo (VII, 4) e che Orazio ricorda un tipo che inghiottiva le *placentae* con un sol boccone[101]. I due forni ercolanesi sono del tutto identici, anche per grandezza, ai forni napoletani.

Nella cucina della casa di *Moderatus* e *Sabinius*, VI, 29, 28, si conserva ottimamente un piccolo forno per uso domestico (tav. XXV).

Ma Ercolano ci consente di conoscere gli ultimi istanti della vita che in essa si spense attraverso la testimonianza diretta dei commestibili che furono abbandonati nelle case e nelle botteghe: dai pasticcini di *Spunes Lúvi* al pane sulla trapeza della casa di *Q. Iunius Secundus,* dalle noci esposte sul banco di vendita (tav. XXXII, 2) della *popina* di *Ti. Claudius Evenus* (oltre un centinaio rinvenute nel dolio seminterrato), molte delle quali sgusciate a metà, così come ancora oggi si vendono quando sono fresche, ai famosi fichi bianchi ricordati da Plinio (*Nat. hist.*, XV, 70, 72) per la precoce maturazione che, tagliati a metà ed infornati a coppie o imbottiti di miele (*duplices ficus*), costituivano un cibo prelibato nelle ben fornite riserve al piano superiore della patrizia Casa d'Argo.

---

[99] MAIURI 1958, p. 457.
[100] DELLA CORTE 1959, p. 306.
[101] ORAZIO, *Satire* II. 8, 23 s.

I pasticcini sono circolari, di pochi centimetri di diametro (forme per dolci si rinvennero nelle Case d'Argo e dello Scheletro).

Benché il pane dovette essere portato via dagli abitanti, ciononostante si rinvennero: una pagnotta circolare di pane, del diametro di 20 cm, ed una metà nella bottega VII, 4[102]; poco distante due mezze pagnotte[103], una 'galletta' circolare, diametro 15 cm, con marca a cerchio cruciforme, trovata forse nella Casa di Galba (?)[104]; una pagnotta col sigillo del proprietario (vedi più avanti, p. 66); altri pani, a forma di torte circolari, si conservano nell'Antiquarium ercolanese, nelle case di *Remnius Rufus,* di *S. Porcius Cogitatus et Moesia*, di *Spunes Lúvi* e di *Novius Laluscus.*

I rinvenimenti ercolanesi attestano una predilezione per le noci ed i fichi, rinvenuti in notevoli quantità anche nelle Case di Argo e dello Scheletro[105], e graditi anche ad Orazio[106]: *et nux ornabat mensas cum duplice ficu*[107]. Ancora oggi i fichi infornati o imbottiti di miele sono preferiti dai Napoletani ed in molte famiglie, a tavola, si è soliti dividerli a metà e gustarli imbottiti con mandorle o spicchi di noce (tav. XXXII, 1).

Le riserve invernali della Casa d'Argo, rinvenute nei depositi del piano superiore ancora chiusi con porte lignee ed in ordine sulle mensole, risultano finora le piú abbondanti e le più varie: oltre ad una grande cassa di legno nella quale era stato disteso un lenzuolo di tela prima di riempirla di farina, grano, lenticchie, un *oliario con turacciolo di sovero (=sughero) e con olio aggrumito sul fondo ed una boccetta di vetro con liquore (=vino?) disseccato*[108], *ossa di presciutto (sic!) con degli avanzi di carni salate* , un vaso ripieno di miele, molti vasi fittili per vino e olio, stoviglie, anfora con *ulivi*, datteri e prugne[109].

Benché nel momento della fuga gli Ercolanesi abbiano provveduto a porre in salvo coi preziosi, la biancheria, i letti, gli armadi lignei, i larari, le stoviglie, il danaro e soprattutto le scorte dei viveri, e nonostante i ripetuti donativi fatti per il passato agli autorevoli visitatori di Ercolano, le enormi difficoltà di enucleare dalla compatta massa tufacea del banco alluvionale (tav. L, 1) reperti così

---

[102] RUGGIERO 1885, p. 650.
[103] RUGGIERO 1885, p. 652.
[104] RUGGIERO 1885, p. 658.
[105] RUGGIERO 1885, pp. 541, 546, 559, 560. [Cfr. M. Pagano, *L'alimentazione*, in: Gli antichi Ercolanesi, Napoli 2000, pp. 124-126. In una curiosa postilla manoscritta V. Catalano ha lasciato scritto: "Oggi, 29 agosto, ho mangiato fichi, mentre le noci sono disponibili dal giorno 14. Quindi il 24 agosto del 79 ad Ercolano si potevano avere fichi e noci fresche!"].
[106] ORAZIO, *Satire* II, 2, 122.
[107] Sulla *ficus Herculanea* cfr. PLINIO, *Naturalis Historia,* XV, 72.
[108] RUGGIERO 1885, p. 541.
[109] RUGGIERO 1885, pp. 542, 548 e 559.

delicati, le frequenti distruzioni causate dall'apertura dei cunicoli in periodo borbonico, cui si aggiunsero, ma di rado, le fondazioni di case moderne (ad es. la volta del *calidarium* delle Terme maschili venne perforata), la città si presenta ancora come un grande emporio di commestibili del passato: dalle fave senza guscio e divise a metà, come si vendono ancora a Napoli (fave rinvenute di recente nell'ammezzato di una *taberna* del decumano massimo insieme con noci, ceci, grano, cipolline, lenticchie, una cassa con pasticcini e stoffa, due panieri di corda con datteri, fichi, carrube, olive e pinoli), al *garum,* alla *muria,* al *liquamen,* all'olio, al vino, alle salsicce, al prosciutto, al miele, cibi che quando non sono documentati risultano chiaramente dalle iscrizioni dipinte in rosso o in nero sui recipienti fittili che li contenevano o graffite sul superstite intonaco delle case o delle botteghe.

Dei molti donativi ricordo il cassettino offerto l'11 maggio 1828 al principe Federico di Sassonia, dopo la visita a Ercolano, effettuata il 5 maggio in compagnia dei principi borbonici, e contenente: *una lucerna di creta col bassorilievo d'un gallo, delle lenticchie, del miele, de' fichi secchi, una noce e del farro*[110].

Ricordo che commestibili si rivennero nei seguenti ambienti: nella Casa dello Scheletro nocciuole, fichi, fave, noci, datteri, cicerchie, lenticchie, farro, agli, gusci di conchiglie[111]; in un ambiente al primo piano della Casa di Galba(?) una *cipolla un po' screpolata*[112]; sul meniano colonnato della casa V, 11 un deposito di grano e nel cubicolo dell'atrio delle fave; una pigna nella casa di *Philadelphia* e nel cubicolo superiore della casa di *M. Helvius Eros*; ceci e fave sono ancora esposte nei termopoli n. 13 dell'*ins. orientalis* II e in V, 6 pertinente alla Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite (tav. XLVIII), e anche in un'anfora della Casa dell'Alcova; grano è nei dolii del citato termopolio n. 13 e della bottega di *M. Livius Ianuarius*, IV, 10*;* e in fine nel *thermopolium* di *M. Aemilius Maximus*, IV, 15, sono allineati sul banco di vendita diversi oleari.

Non meno importante è la documentazione graffita per cui possiamo conoscere che: nella casa di *Veius Secundus*, V, 35, 34, tre anfore contenevano CICER, / COLVMB(*inum*), HALICA / APVLA, ORISSA (=*oryza),* cioè ceci colombini, farina di spelta apula e perfino riso[113]; che nelle botteghe di Alcimo e di Q. Iunio Fileto si vendeva la migliore qualità – "il fior fiore" - della salsa di pesce GAR(*i*) FLOS (Della Corte 1959, nn. 361, 705), che veniva consumata a nord del vestibolo n. 4 del Ginnasio, forse da Alcimo (G.F., PER SE), nella Casa dei due Atri e nella *taberna* dell'*insula orientalis* II, 1 (Della Corte 1959, nn. 560, 744,

[110] RUGGIERO 1885, p. 550.
[111] RUGGIERO 1885, p 560.
[112] RUGGIERO 1885, p. 658.
[113] DELLA CORTE 1959, nn. 137-139.

534), mentre *Veius Secundus* preferiva il *garum* normale, a differenza di *Q. Iunius Secundus* che acquistava da A. Lucio(?) *garum praecellens:* GAR PRAI A. LV (Della Corte 1959, nn. 358, 53); nelle case di *Philadelphia*, III, 13-15, e del *gemmarius* nell*'insula orientalis* II*,* n. 10 si condiva con salamoia M(*uriae*) F(*los*) (Della Corte 1959, nn. 33 a b, 630), la salsa di olio dolce e vino denso[114] (il 'ragú' napoletano s'insapora con vino buono ed una salsa molto nota è preparata con olio, olive, erbe profumate e acciughe salate); nella casa patrizia di *Novius Laluscus*, IV, 21, un urceo con scritta in nero ricorda l'ottimo LIQVAM(inis) / FLOS / PRIMVM (Della Corte 1959, n. 88); dai titoletti dei vasi rinvenuti nella casa di *Q. Iunius Secundus*, IV, 2-1, apprendiamo che le salse erano state acquistate dal famoso produttore pompeiano *A. Umbricius Scaurus,* dal produttore ercolanese(?) *Phoebus* e, forse, da *L. A*(*utronius*?) *Antigonus,* nella cui bottega, *ins. orientalis*, II, 9, si è rinvenuto un urceo di forma VI col titoletto in nero *liquamen optimum* (Della Corte 1959, n. 408) da *M. Livius Alcimus* o da K. K. Ζώσιμος: M(*uriae*) F(*los*) / LIQVAMEN / OPTIMVM / A. V(*mbri*)CI / (*Sc*)AVR(*i*); PHOEBI e LIQ(*uamen*); LIQVAMEN / OPTIMVM (Della Corte 1959, n. 62: urceo monoansato pompeiano; n. 393: anfora col nome del produttore in bianco e, dall'altro lato, contenuto in rosso; n. 390: urceo di forma VI con titoletto nero).

Altre testimonianze di commestibili si hanno nella Casa di Balbo, nel cui atrio si rinvenne una scheggia d'anfora con l'iscrizione ACIIT(*um*), su di un frammento d'intonaco di un altro ambiente CASIVM (per *caseum*) ed infine BVCOLVS (per *buculus*) nella cella penaria della Casa della Gemma[115]. Nella casa di Novio Lalusco, IV, 21, si beveva V(*inum*) R(*ubrum*); nella *fullonica* IV, 5, si trovarono tre anfore di *FAL*(*ernum*) / AB EVD(*oxo*) ed una del produttore ALCIMI / (*Hercul*)ANI[116] (*M. Livi Alcimi / Herclani),* e, dello stesso produttore ercolanese nella sua caupona si poteva gustare nientedimeno che il CHOVM / VET(*us*) EXC(*ellens*); HER. CVLIVI ALCI (Della Corte 1959, n. 590); né c'è da meravigliarsi se nel *thermopolium* di M. Emilio Massimo, IV, 15, si poteva bere vino vecchio di 35 anni: ANNIORVM VETVS / XXXV / ZHNΩN ... μ(*isit*?)*,* espedienti pubblicitari (vedi sopra p. 26 s.) già noti ai commercianti greculi o pseudogreculi ercolanesi (Della Corte 1959, n. 244).

Tra le vittime ercolenesi non mancano gli animali domestici. Tra le macine del piú grande *pistrinum* si rinvennero i resti di un asinello che il *pistor C. Iunius Serentiolus*, *ins. orientalis*, II, n. 1a, 1-2, trascurò di porre in salvo; nel peristilio

[114] ORAZIO, *Satire,* II, 4, 65 e 8, 53.
[115] DELLA CORTE 1959, nn. 441, 477, 447.
[116] DELLA CORTE 1959, nn. 91, 295-298, cfr. n. 587.

della Casa d'Argo si raccolsero le ossa di un cavallo e, forse, di un cane, e, nei sotterranei della Casa di Aristide, ossa umane e di animali[117].

All'inizio degli scavi italiani, il 26 aprile 1869 si rinvennero nel mezzo della strada e a 7 palmi dal suolo, tra il versante meridionale della casa di *Remnius Rufus*, III, 11 e la casa II, 5, *ossa di animale quadrupede che erano sparse nella corrente di arena* e, due giorni dopo, *molte ossa di animale, forse maiale*, allo stesso livello dello scheletro privo dei *piedi e parte delle gambe*[118].

Nel rapporto del 17 marzo 1853 C. Bonucci considerava *resti di ossa di vari animali serviti per un gran pranzo* le ossa di animali rinvenute con uno scheletro *presso a' grandi focolai e alle loro dipendenze* (Ruggiero 1885, p. 579), che invece ritengo, come i suddetti resti ossei umani e di quadrupedi del cardo III, vittime dell'eruzione. Difatti è più verisimile ritenere che l'ercolanese, per ripararsi dai proietti vulcanici, si sia rifugiato coi recuperati quadrupedi attraverso il portico della Casa di Aristide ed il fornice della crollata porta del cardo III nella vasta officina con fornace e dolio interrato, il primo cioè dei 6 grandi ambienti a volta dell'antico bastione della fortificazione sannitica (II sec. a.C.), nella vana attesa di raggiungere il lido attraverso la grande porta ad arco, alta 4 m, aperta nello spessore di tre metri del muro urbano.

Nell'*apodyterium* maschile delle Terme del Foro sono esposti i pietosi resti, rinvenuti nel tepidario, di due probabili servi pubblici addetti alla manutenzione e recentemente, ancora disteso sul basso letto presso la trapeza lignea della sua cella ostiaria, si è scoperto lo scheletro del fedele custode dell'*Aedes Augustalium* (tav. XXXI, 2, 3).

Ma ciò che ancor più ci avvicina all'umano e desolante dolore degli ultimi istanti è il ritrovare nel cubicolo della taberna n. 10 del *gemmarius* nell'*ins. orientalis* II, presso il telaio con lo sgabello, la bella trapeza e il massiccio candelabro, distesi sul letto ligneo, quasi intatto, i resti di uno scheletro alto circa un metro (tav. XXXI, 1): resti pietosi di un ragazzo che, unitamente a quelli di un bimbo di uno o due anni raccolti nella menzionata culla lignea rinvenuta nella casa di *M. Pilus Primigenius Granianus*, *ins. orientalis* I, 1b, costituiscono la più dolorosa testimonianza ercolanese dell'agosto del 79, ed è difficile sollevare il velo di mistero per fugare l'idea di un ignominioso abbandono, in vita o a morte avvenuta, sotto il disumano istinto della conservazione nel momento del terrore, a meno che non si voglia ammettere che la violenza dell'alluvione fangosa abbia portato via dall'area ercolanese in notevole pendio verso il mare ogni altra testimonianza di morte, capace di illuminarci sul mistero che incombe su queste due vittime adolescenti abbandonate nei loro letti (tav. XXX, 4).

---

[117] RUGGIERO 1885, pp. 553 e 579.

[118] RUGGIERO 1885, p. 586. [A. Genovese et al., *Primo studio sui ritrovamenti animali ad Ercolano*, in: Gli antichi Ercolanesi, Napoli 2000, pp. 128-129].

La presenza di queste vittime, sulle quali non si è ancora soffermata l'attenzione degli studiosi, m'induce al tentativo di operare una rapida ricostruzione delle condizioni ambientali e del clima psicologico determinati in Ercolano dal cataclisma eruttivo, ricostruzione condotta col conforto delle fonti classiche, ma soprattutto alla luce della documentazione petrografica e archeologica rinvenuta nell'area della città riportata alla luce.

Com'è noto, al differente meccanismo di seppellimento delle città vesuviane è stata finora attribuita la possibilità che gli Ercolanesi ebbero, a differenza dei Pompeiani, di porsi in salvo prima della catastrofe, ma va notato che se il vento, soffiando verso Pompei, risparmiò Ercolano dall'improvvisa ruina dei materiali piroclastici più leggeri, non poté certo arrestare la vischiosa marea di fango che dalle pendici vulcaniche confluiva per gli alvei dei fiumicelli ercolanesi nel mare, impedendo al comandante della flotta misenate di sbarcare sul lido ercolanese nel tardo pomeriggio del 24 agosto (III fase eruttiva), e tantomeno poteva impedire che irrompesse per i cardini in declivio, abbattendo coi colonnati le porte delle abitazioni, sventrando le pareti craticie dei meniani e trascinando per centinaia di metri con la piú varia suppellettile domestica perfino pesanti statue di marmo e di bronzo, così, per quanto impetuoso potesse soffiare, non riuscì a trattenere o a deviare la velocissima traiettoria dei grossi proietti scagliati con ingente forza esplosiva dal Somma-Vesuvio nella prima fase dell'eruzione (ore antimeridiane del 24 agosto).

A differenza di Pompei, dove la catastrofe avvenne piú rapidamente per via aerea ad opera dei lapilli (nella Palestra la sezione stratigrafica comprende 2,60 m di pomici e 1,10 di cenere con tre straterelli di lapilli), tre successive colate di conglomerati di materiali vulcanici fluitarono verso Ercolano, prolungando il lido di un centinaio di metri: la prima dovette riempire le incisioni vallive delle *fluviae,* le altre due, ciascuna dello spessore medio di 6 m investirono più direttamente la città, che già aveva subito i primi crolli per scosse sismiche dipendenti dal fenomeno eruttivo.

L'altezza complessiva dei materiali di copertura varia dai 12 ai 18 m; il Teatro è a 28 m sotto al soprastante corso Ercolano. Il banco superiore risulta separato da quello inferiore più compatto (comprende murature, strutture lignee, suppellettili) con un sottile strato di cenere attraversato da straterelli di pomici.[119]

---

[119] Sul diverso meccanismo di seppellimento di Ercolano e Pompei e sull'eruzione vesuviana del 79 si vedano in: Pompeiana (Napoli 1950) i contributi scientifici dell'IPPOLITO e del RITTMANN (pp. 387-395 e 456-474), comprensivi della bibliografia precedente e che confermano la descrizione pliniana. L'indagine del DI GIROLAMO, bibliograficamente incompleta, che nega l'azione del vento e, per Ercolano, è limitata all'analisi, effettuata presso la Casa del serpente (sic!), cioè a nord del Ginnasio, sulle *pomici grigio-verdognole della colata inferiore*, la cui *composizione chimica e mineralogica coincidono perfettamente con quelle delle pomici grigie della zona alta di*

Riguardo i grossi proietti scagliati con ingente forza esplosiva dal Somma-Vesuvio nella prima fase dell'eruzione, segnaliamo che lungo il III cardine, nel tratto compreso tra le case II, 5 e di Remnio Rufo, III, 11, si rinvennero nella sede stradale di pietra vesuviana *enormi pezzi di macigno eruttati dal Vulcano e de' piú straordinari che fin'ora si conoscono di quell'eruzione*. L'importante rinvenimento, finora sfuggito all'attenzione degli studiosi, conferma la notizia riferita da Dione Cassio (LXVI, 22, 4): le *pietre straordinariamente grandi* (λίθοι ὑπερμεγέθεις) eruttate dal Vesuvio altro non sono che gli *enormi pezzi di macigno* scoperti lungo il cardo III il 19 giugno 1831 dal Bonucci[120]. Altri grossi proietti di calcare metamorfico con cristalli di meionite del peso massimo di 80 kg, (diametro di 60/70 cm) semiaffondati in uno strato di *humus* e ricoperti di lapillo, sono stati da me scoperti a 4 m sotto l'antico piano di calpestio del Ginnasio di Ercolano, ma essi si riferiscono ad un'eruzione anteriore a quella del 79, forse dell'VIII sec. a.C.[121]

E, a meno di 10 m di distanza, si rinvennero uno scheletro privo delle estremità inferiori, molte ossa di quadrupedi ed uno scheletrino con un orecchino di oro: il 17 aprile 1869 si rinvenne *uno scheletro umano mancante dei piedi e parte delle gambe* ed il 7 maggio dello stesso anno, a pochi metri di distanza *lo scheletro di una bambina*, precisazione di sesso dovuta alla vicinanza di un aureo *orecchino di semplice lavoro*[122].

Dovette essere la caduta di simili proietti vulcanici a causare la morte degli animali, dell'ercolanese e della bambina, i cui resti furono trascinati dalla marea fangosa sull'accumulo di materiali crollati, specie nell'area dei rinvenimenti, per le frequenti scosse sismiche e sotto la continua spinta dell'alluvione fino a raggiungere poco più di 8 m di altezza dal piano di calpestio anteriore all'eruzione.

La casa di *Remnius Rufus*, III, 11, si sviluppava per due piani, con scala in muratura, sul cardo III come nel versante orientale, dove l'altezza odierna è di 8,80 m, con il pavimento del secondo piano a 7,20 m, e quella anteriore all'eruzione calcolabile in 12 m, mentre la facciata occidentale, dove si ebbero i menzionati rinvenimenti ossei, raggiunge soltanto 3,20 m: per circa 9 m

---

Pompei (*La serie piroclastica dell'eruzione di Pompei*, in: Annali Osservatorio Vesuviano, V, 1963, p. 56 ss.). [Cfr. anche G. Mastrolorenzo - P. P. Petrone, *Studi scientifici sull'eruzione e i suoi effetti*, in: Gli antichi Ercolanesi, Napoli 2000, pp. 51-59].

[120] RUGGIERO 1885, p. 567.

[121] CATALANO V., *Note geologiche ercolanesi,* in: Rendiconti dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche, Ser. 4, Vol. 24, Napoli 1957, pp. 113-117 (sezione stratigrafica a p. 115).

[122] RUGGIERO 1885, p. 586 s.

dovettero crollare le murature e attenuare la violenza della corrente fangosa, quasi all'inizio del quadrivio, declinante a occidente del decumano.

Né va dimenticato che nell'alluvione del 21 settembre 1911 le acque fangose raggiunsero in alcune strade di Resina (nome allora dell'odierna Ercolano) l'altezza del secondo piano. Pertanto anche questi due scheletri umani vanno annoverati tra le vittime ercolanesi dell'eruzione del 79, contrariamente alla laconica esclusione del Ruggiero: *stando più di otto metri sopra il suolo antico* (p. VI).

Le testimonianze finora addotte alterano notevolmente la ricostruita atmosfera nel 79 di un trasferimento degli Ercolanesi suggerito più dalla prudenza che dal terrore, opinione questa finora accreditata dalla mancanza di un rilevante numero di vittime, ma che lo scavo futuro nel quartiere portuale e la ricerca archeologica sottomarina degli antichi fondali potrebbero infirmare.

Ma caliamoci nel tempo, con l'aiuto delle fonti classiche in nostro possesso e della documentazione archeologica ercolanese, e cerchiamo di renderci conto di ciò che accade in Ercolano.

Dai più volte citati rapporti di scavo spagnuoli e italiani, editi nel 1885 dall'arch. Michele Ruggiero, direttore degli scavi, trascrivo le notizie dei primi rinvenimenti delle vittime ercolanesi:

– 18/XI/1739 - *y 5 guesos que parezen de persona* (Alcubierre: p. 55);
– 30/V/1741 - *los guesos y craneo de un cadaber, los quales se han dejado en la gruta* (Alcubierre: p. 80);
– 10/11/1831 - *In questi giorni si è rinvenuto uno scheletro in una stanza superiore al primo piano dell'abitazione che stiamo disotterrando. Accanto ad esso non vi era che un vase (sic!) di bronzo* (Bonucci: p. 566; è la Casa dello Scheletro, III, 3);
– ottobre 1833 giugno 1834 - *Un teschio umano frammentato in qualche parte* (Paderni; p. 569);
– 17/III/1853 - *ossa di vari animali serviti per un gran pranzo (?). Ora cominciamo a scoprirsi gli estremi di uno scheletro* (Bonucci; p. 579; per il luogo del rinvenimento vedi sopra a p. 43);
– per gli scheletri rinvenuti nella casa di Remnio Rufo si veda oltre pp. 48-51.

Quando le quadriremi del naturalista Plinio sono investite nel pomeriggio del 24 agosto dalla pioggia di materiali piroclastici leggeri (*cinis, pumices, nigri et ambusti et fracti igni lapides*), quando cioè cessa di soffiare il vento di ponente che ha ormai soffocato sotto i lapilli Pompei, su Ercolano, dopo la caduta degli *enormi pezzi di macigno*, scoperti sul cardo III presso le vittime menzionate, si abbatte la pioggerella di cenere e pomici, documentati tra il secondo ed il terzo banco alluvionale, e continuano a fluitare verso il lido recingendolo in una morsa, pericolosa non solo per Plinio (*vadum subitum ruinaque montis litora*

obstantia), ma per coloro che nel chiedergli aiuto avevano precisato non rimanere per essi altra via di salvezza che per mare: *nec ulla nisi navibus fuga*[123].

Che anche a Pompei si cercava la salvezza nella fuga sul mare è documentato dalle vittime scoperte sul lido[124]

Persino sul lido stabiano, la cui distanza dal centro eruttivo è doppia di quella ercolanese, Pomponiano aveva caricato sulle navi i bagagli deciso a partire (*sarcinas contulerat in naves certus fugae*) e non attendeva che il vento contrario cessasse (*si contrarius ventus resedisset*), per cui Plinio deve non poco prodigarsi per consolare l'amico *trepidantem* e, per rassicurarlo, *deferri in balineum iubet* e, quindi, *cenat aut hilaris aut, quod aeque magnum, similis hilaris.* Ma solo il naturalista riesce a dormire finché non viene svegliato dagli altri che con fondata prudenza *pervigilaverant:* difatti tutta la villa vacilla per le vaste e frequenti scosse telluriche sì che le fondamenta sembrano spostarsi di qua e di là[125].

E' logico ritenere, pertanto, che con maggiore intensità quelle scosse telluriche dovessero essere avvertite in Ercolano che dal centro eruttivo è situata a metà della distanza Stabia - Vesuvio e certamente con più ansia dovevano porsi gli Ercolanesi il dilemma, che anche noi napoletani ci siamo posti nel 1930 e nel 1962, *intra tecta subsistant an in aperto vagentur* e con la stessa decisione della maggior parte dei Pompeiani, Stabiani, Oplontini ed Ercolanesi, per i quali l'alba del 25 agosto non apparve: *iam dies alibi, illic nox omnibus noctibus nigrior densiorque, quam tamen faces multae variaque lumina solabantur.*

La nera caligine che per tre giorni oscurò il luminoso golfo partenopeo indusse la sorella del Naturalista ad abbandonare, col figlio diciottenne da noi conosciuto come Plinio il Giovane, la base navale di Miseno[126] e non possiamo ritenere che contemporaneamente gli Ercolanesi continuassero a rimanere nella loro città.

In questa atmosfera non è difficile comprendere come mai, ad esempio, tutti gli ambienti signorili o rustici del piano superiore della Casa d'Argo, non crollati per le scosse sismiche, risultarono, all'atto della scoperta, con le porte ed i

---

[123] Tutti i passi riportati senza citazione si riferiscono alla famosa lettera 16 del libro VI delle *Epistulae* di Plinio il Giovane. Per il testo critico, commento archeologico e vulcanologico, comprensivo della numerosa bibliografia precedente, cfr. CATALANO V., *Archeologia e filologia nella 'vexata quaestio' delle origini di Resina,* in: Samnium , 26, 1953, n. 1-2, pp. 68-96.

[124] A. Sogliano, *Pompei. Il borgo marinaro presso il Sarno*, NSA 1901, pp. 423-440; [C. Avvisati, *Plinio il Vecchio. Il mistero dello scheletro scoperto sulla marina di Pompei antica*, con introd. di L. García y García, Pompei 2001].

[125] PLINIO, *Epistulae* VI, 16: *nam crebis vastisque tremoribus tecta nutabant et quasi emota sedibus suis nunc huc, nunc illuc abire aut referri videbantur.*

[126] PLINIO, *Epistulae* VI, 16: *dies redditus.. tertius.*

cancelli lignei chiusi e le ben fornite dispense ancora intatte: gli abitanti con la prudenza dettata dalla paura avevano affidato la loro salvezza alla velocità dei cavalli o delle proprie gambe o, se erano partiti subito, alle navi!

Va notato che nei giorni precedenti l'eruzione il giovane Plinio (*agebam enim duodevicesimum annum*) aveva avvertito terremoti di minore entità, soliti in Campania (*praecesserat per multos dies tremor terrae minus formidolosus, quia Campaniae solitus*: VI, 20), per cui i più prudenti, specie a Ercolano che è sotto al Vesuvio, dovettero abbandonare le abitazioni urbane, ma quella notte le scosse erano così violente che tutte le case sembravano non soltanto mosse ma pronte per crollare.

Alle 5 del mattino del 25 agosto il pericolo del crollo divenne imminente e sicuro per cui, *quassatis circumiacentibus tectis, excedere oppido visum,* ma nella campagna i veicoli vengono sbattuti qua e là - e siamo a Miseno e non a Ercolano! -, quindi, prima che la nuvola di cenere tolga alla vista Capri e la punta Miseno avvolgendo il tutto nelle tenebre tra gemiti ed urla di terrore, il mare si ritira lasciando sulla spiaggia asciutta immobili pesci: non è improbabile che contemporaneamente sul lido di Ercolano onde del mare abbiano ghermito vivi e morti trascinandoli nel mare!

Ma la mancanza di un rilevante numero di vittime in Ercolano [32 fino al 1980], può essere anche dovuto alle condizioni in cui si effettuarono i primi scavi sotterranei per cunicoli, alla inesperienza e mancanza di metodo in un'epoca in cui l'archeologia non era nata come scienza, ma soprattutto alla finalità che si proponevano gli scavatori, e cioè il recupero delle opere d'arte, degne di arricchire la collezione reale borbonica, e che comportò a volte il reiterato attraversamento degli ambienti con la distruzione della suppellettile di minore valore intrinseco, né bisogna dimenticare che detto recupero fu effettuato alla varia profondità di 12 - 28 m, alla luce fioca delle torce, nell'aria irrespirabile per la polvere sollevata dallo scavo delle gallerie[127].

Nel ricostruito clima ercolanese dell'eruzione, una trattazione a parte merita il singolare rinvenimento dello scheletro nella *taberna* di vendita III, 6, all'incrocio del cardo III col decumano inferiore, rinvenimento finora sfuggito all'attenzione degli studiosi. Difatti nel fondo del piccolo retrobottega di questa *taberna*, che comunica con un vano di porta ed uno *spiraculum* con la casa di Remmio Rufo, e precisamente nel grande dolio, restaurato con grappe di piombo già in antico ed infossato fino al collo, si rinvennero *la spina dorsale umana, un*

[127] Sugli scavi clandestini e su quelli sotterranei del periodo borbonico, a partire dall'11 dicembre 1738 cfr. CATALANO V., *La scoperta di Ercolano,* Napoli 1955, p. 12 ss (nella tav. II si veda la rete dei cunicoli); CATALANO V., *Marcello Venuti,* in: Nostro tempo, 4, 1955, pp. 38-41.

osso di una gamba e molti frammenti di ossa tutti corrosi ma senza il cranio, unitamente ad una martellina ed a tre scuri di varia grandezza.

Il rapporto è del Lembo in data 10 luglio 1869[128]. Il dolio è profondo 1,15 m, ha un diametro di 1,08 m e un'apertura del diametro di 44 cm. La martellina risultava spezzata in due pezzi di 23 cm; le scuri misurano rispettivamente 19,0 x 9,5 cm; 19,0 x 13,0 e 25,0 x 8,2. La presenza delle armi di ferro nel fondo di uno dei due grandi vasi esclude la possibilità che il dolio contenesse nell'ultimo giorno di vita ercolanese un deposito di commestibili e mi meraviglia che il rinvenimento sia sfuggito al Maiuri per il quale i due dolii panciuti *sono ora l'unica testimonianza che ci resta della natura della merce che si vendeva nella bottega; erano probabilmente cereali che si conservavano in dolii 'defossa'*[129].

Il Maiuri ha consultato i documenti di scavo effettuati nella bottega, indicata col n. 39 nella planimetria del Tascone, nel novembre 1871, ma non quelli da me citati del 1869, per i quali lo stesso ambiente è indicato col n. 32. Nella bottega, oltre alla suppellettile (statuetta di bronzo, anello, moneta, chiodo, pallina di pasta vitrea, peso da telaio, bilancetta), si rinvennero una cipolla mineralizzata e gran quantità di squame e spine di pesce[130], commestibili che, unitamente ai dolii (prima dell'uso funerario!) e alla vaschetta di 1,00 x 0,50 m, ricoperta di signino incassata nel podio appoggiato alla parete di fondo, indurrebbe a ritenere la *taberna* una pescheria con vendita di pesce fresco o in salamoia (*garum*), mentre la contigua bottega III, n. 4, nella quale si rinvennero gran quantità di grano, manico di cesta di canapa e due cipolle[131], era destinata alla vendita di cereali.

La presenza in un dolio di bottega di uno scheletro acefalo, al di sopra di arnesi di ferro da taglio, costituisce la prova evidente che l'ercolanese non fu vittima dell'eruzione ed è probabile che a questi resti appartenga il cranio rinvenuto isolatamente nel 1834, anche se mi sembra sia da escludere la possibilità di un prelievo parziale effettuato in epoca moderna poiché, nonostante la mancata segnalazione del luogo di ritrovamento, sappiamo che le operazioni di scavo in periodo borbonico si arrestarono nel 1855 alla Casa dello Scheletro, III, 3, la quale venne riportata completamente alla luce solo nel 1869, sotto la direzione del Fiorelli, e che solo in seguito si iniziò a scavare la contigua grande casa in esame, III, 4-12, appartenuta a Remnio Rufo e detta del Tramezzo di legno.

Nella casa di *Remnius Rufus,* nel cubicolo con ingresso dal portico, presso la scala n.7 sul decumano inferiore, cubicolo quindi in comunicazione con la

[128] RUGGIERO 1885, p. 597.
[129] MAIURI 1958, p. 221.
[130] RUGGIERO 1885, p. 614.
[131] RUGGIERO 1885, p. 596.

bottega n. 6, dalla quale dista 12 m, due anni dopo si raccolsero sul pavimento *alcune ossa di uno scheletro umano assai maltrattato, da non potersene conservare nessun pezzo intatto; e presso il medesimo si è rinvenuto, in bronzo, un piccolo vasettino a forma di unguentario rotto verso la metà della pancia*, un chiodo spezzato, un frammento di catenuzza, *una porzione di scopa da spazzar pavimenti*, due piccole conchiglie, spicchio d'aglio mineralizzato, bottone blu forato di pasta vitrea e, davanti all'ingresso, ancora con parte dell'asta lignea *un martello curvo colla parte posteriore a taglio* della lunghezza di 19 cm[132].

Quale ruolo abbia avuto nella tragedia compiuta nella vicina bottega n. 6, prima che l'alluvione invadesse la casa, questo secondo personaggio che potrebbe essere di donna, considerando la vicinanza allo scheletro dell'unguentario e degli altri oggettini, non può stabilirsi, nonostante la presenza del martello con la parte posteriore a taglio e, per maggiori indizi, bisogna affidarsi alla documentazione epigrafica graffita.

Sul muro esterno del cubicolo dove si è rinvenuto lo scheletro con l'unguentario, nell'ambulacro del portico che conduce alla bottega n. 6, è ripetuto per ben quattro volte, con lettere alte da 1 a 3 cm, su linee lunghe da 5 a 10 cm, questo sintetico ma drastico giudizio, graffito (col chiodo esistente nel cubicolo?) in uno stato di forte eccitazione psichica:

MVS NIIQVA(*m*); (*Mu*)S NIIQVA(*m*); MVS (*nequam*)*;* MMMMVS (*nequam*)[133].

Sul significato di *nequam,* frequente in Plauto come 'dissoluto', 'briccone', si consideri l'efficace espressione napoletana di *sermo plebeius* "ommo 'e niente", la cui traduzione in lingua italiana ('uomo di niente') non rende la forza ingiuriosa contenuta nell'espressione vernacola come in quella latina. A Pompei la stessa espressione ingiuriosa è documentata nella forma sgrammaticata *necua*(*m*) e *necuis(si)ma*[134].

Non è da escludere che si tratti dello stesso personaggio il cui *signaculum* di bronzo, con iscrizione sinistrograda a lettere greche e con palma: M MVSS. F, si è rinvenuto nella Casa di Balbo, dove è graffito anche il nome *Mus* (Della Corte 1959, nn. 430 e 805).

Purtroppo mancano piú sicuri elementi per attribuire le quattro iscrizioni alla persona defunta nel cubicolo, né possono destare alcun sospetto sia il nome del

---

[132] Il rapporto di scavo a cura di Niccola Pagano è del 1° aprile 1871 (RUGGIERO 1885, p. 607 s.).

[133] DELLA CORTE 1959, n. 9.

[134] DELLA CORTE M. *Case ed abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei 1954, n. 153 e CIL IV, n. 4833. Cfr. anche *nequa(m)* nelle iscrizioni CIL IV, n. 4431 e 6864.

nobile patrizio ercolanese REMNIVS RVFVS[135], graffito per 21 cm nella bottega di cereali n. 4 (bottega comunicante per il sottoscala n. 5 con la *taberna piscatoria* n. 6), sia, forse, l'annotazione sulla parete sinistra nel vestibolo della stessa casa di un *denarius* prestato all'augustale (?) *Colonus* (da *Remnius Rufus* o proprio da *Mus*?)[136].

Sul frammento di *tectorium* delle Terme, VI, 7, 8, coi graffiti SACO(*mata*?) XX ed EPMIA(*s*), era delineata col carbone: SPEDIO ATYMO / (*redi*?)BIS E POMPEIAN(*o*) (*praedio*?) / A COLONO (il debitore?) S(*alutem*) / EST AVGVSTAL(*is*) (Della Corte 1959, nn. 12, 13, 11).

Da ulteriori ricerche, effettuate nei dintorni dell'abitazione di Remnio Rufo, sembrerebbero ricollegarsi alla delittuosa vicenda altre due iscrizioni, per il loro contenuto minaccioso.

La prima è graffita a soli 9 m, di fronte all'ingresso n. 11 della casa in esame, sulla parete esterna della bottega n. 5 (fullonica IV, 5-7), su due linee molto lunghe (24 cm) intenzionalmente volute perché fosse ben visibile il contenuto all'ercolanese che abitava sul versante opposto della strada: SATVRNINA(*e*) / MATR(*i*) VNCVS (*detur*)[137], ma ignoriamo se la minaccia venne attuata e se la vittima designata fosse quella del menzionato cubicolo.

La seconda iscrizione è delineata col carbone ad oltre 30 m dalla Casa del Tramezzo di legno (III, 11), nel vestibolo delle Terme del Foro riservato alle donne: ERIBVS MISCELLA (*detur*?) [138]. Non vedo l'opportunità dell'integrazione proposta dal Della Corte di (*h*)*eribus,* poiché in Orazio e Catullo il nome *erus* è usato col significato di 'padrone di casa', 'dominatore', 'proprietario', e va notato che anche nell'anello del citato sigillo di *M. Mussius Felix* è impressa una palma. Questa volta è evidente che lo *scriptor* o è un addetto alle Terme (il *Colonus* attestato anche nelle Terme sopra ricordato?) o una serva, se desidera che la mistura (di veleno) sia propinata ai "proprietari". Comunque, se la presenza di un bustino virile con palma sopra la riferita iscrizione minacciosa può escludere il carattere generico (l'omissione del nome dettata da motivi di prudenza), nessun elemento appare per poterlo identificare con *Mus*.

A circa 200 m dal dolio infossato con lo scheletro acefalo, in un ambiente di servizio delle Terme di Porta Marina e precisamente presso la finestretta interna di un tramezzo, è graffita, unitamente ad altre testimonianze di indesiderabili individui, la seguente iscrizione: *Apelles Mus cum fratre Dextro / amabiliter*

---

[135] DELLA CORTE 1959, n. 35. Sulla nobiltà e privata munificenza di *M. Remnius Rufus,* padre e figlio, cfr. MOMMSEN T., CIL X, nn. 1453 (senatoconsulto in onore dei Remnî datato in Curia), 1455, 1456.

[136] DELLA CORTE 1959, n. 31: COL / */ ONO.

[137] DELLA CORTE 1959, n. 307. Per la topografia delle citate iscrizioni vedi tav. VI.

[138] DELLA CORTE 1959*,* n. 311.

futuimus bis / bina(*s*) [139], il cui contenuto, oltre a farci conoscere i nomi dei due fratelli *Mus* e *Dexter* (forse gestori delle botteghe comunicanti?) e quello di Apelle, cameriere imperiale (di Tito?), se non porta all'identificazione della vittima acefala (*M. Mussius Felix*?), è almeno valido per giustificare il *nequam* della iscrizione sulla parete del cubicolo con lo scheletro e l'unguentario presso la tragica bottega n. 6 della casa mercantile di *Remnius Rufus*, III, 11.

E' probabile che il primo personaggio di questa iscrizione sia lo stesso liberto indicato in MOMMSEN T., CIL X, 1403 g (*C. Lusius* C. *l. Apelles*), ma indubbiamente è lo stesso indicato a pochi decimetri di distanza a sinistra della citata finestrella, ancora in compagnia di Destro: *Apelles cubicularius / cum Dextro Caesar*(*is*) */ pranderunt hic / iucundissime et / futuere simul*[140]. D'accordo col Della Corte nel ritenere che *Caesaris* vada congiunto a *cubicularius,* va notato che *Mus* e *Dexter* erano in compagnia di un personaggio influente, come poteva essere in una cittaduzza di provincia un "cubicolario imperiale".

Nello stesso ambiente vi sono numerosi graffiti che inducono a pensare a qualche manifestazione ufficiale alla quale dovettero partecipare con le autorità locali e, forse, romane, anche quella influente schiera di ricchi bottegai e piccoli industriali e banchieri che facevano parte dell'ordine degli Augustali (inaugurazione dell'ara e monumento in onore di *M. Nonius Balbus,* cena offerta da Proculo e Iuliano?): lista delle vivande (Della Corte 1959, n. 827), altro 'allegro' e forse esagerato resoconto di una lieta brigata di amici (Della Corte 1959, n. 826), nonché l'invito del greculo *Hermeros* alla nocerina *Primigenia* (Della Corte 1959, n. 825).

Queste le sconcertanti ed icastiche testimonianze di un dramma che, dopo circa duemila anni, mi è stato possibile solo in parte ricostruire, ma che, unitamente alla riferita documentazione delle vittime vesuviane, dai pietosi resti umani della culla lignea a quelli del servo fedele adetto alla custodia dell'*Aedes* degli Augustali, pur senza raggiungere per numero la vastità della spaventosa catastrofe pompeiana, certamente non fu assente a Ercolano nel periodo 24-27 agosto del 79 d.C., dramma che neppure il più freddo archeologo può e deve porre in oblio quando assume, ad oggetto della sua indagine, questa minore cittadina vesuviana. [Quasi a confermare il monito del Catalano va ricordato come la vicenda delle vittime ercolanesi, sia stata stravolta dalle drammatiche scoperte avvenute dal 1980 in poi sotto i fornici della marina ercolanese, con oltre 150 cadaveri accalcati e morti in attesa della impossibile fuga via mare.

---

[139] DELLA CORTE 1959, n. 829. [Cfr. ora il recente commento a questa iscrizione, CIL IV 10.678, fatto da Roy Bowen Ward, *Women in Roman Baths*, Harvard Theological Review 85.2, 1992, p. 138, nota 51, che vi legge "Apelles the Mouse with brother Dexter, lovingly we twice fucked (*futuimus*) a pair of women"].

[140] DELLA CORTE 1959*,* n. 828.

Fino al 1980 il numero delle vittime ritrovate ad Ercolano ammontava a 32 individui. Della numerosa bibliografia sulla clamorosa scoperta, che ha capovolto le ipotesi di generazioni di studiosi e archeologi, raccomandiamo i seguenti testi: G. Maggi, *Tutti morti gli Ercolanesi nel 79?*, Magna Grecia 15, 1980, n. 7-8, pp. 1-2; J. Judge, *A buried roman town gives up its deat*, National Geographic 162, 1982, n.6, pp. 686-693; U. Pappalardo, in: Pompeii, Herculaneum, Stabiae 1, 1983, pp.345-346; R. Gore, *The deat do tell tales at Vesuvius*, National Geographic 165, 1984, n. 5, pp. 556-613; G. Maggi, *Ercolano, fine di una città*, Napoli 1985; S. C. Bisel, *The People of Herculaneum AD 79*, Helmántica 37, 1986, pp. 11-23; U. Pappalardo e T. Budetta, Rivista di studi pompeiani 1, 1987, pp. 192-193, 194-196, figg. 85-86; T. Budetta, Riv. St. Pomp. 2, 1988, p. 236, fig. 91 e 3, 1989, p. 266, figg. 48-49; M. Pagano, *Gli scheletri dei fuggiaschi di Ercolano: l'indagine archeologica*, in: Gli antichi Ercolanesi, Napoli 2000, pp. 39-41, con la bibl. precedente e con dati sul ritrovamento di scheletri che integrano quelli segnalati da V. Catalano].

II - DEMOGRAFIA ERCOLANESE

L'indagine demografica ercolanese non si può avvalere di una ricchezza di testi epigrafici comparabile con quella pompeiana, poiché, se si escludono i 385 nominativi incisi sugli undici frammenti dell'albo lapideo proveniente dal Teatro[141], l'*onomasticum herculanense* non attinge finora che a poche iscrizioni, quasi tutte lapidarie, rinvenute per la maggior parte negli scavi sotterranei[142], ai dati onomastici desunti dai *tituli picti* o *graphio scripti* scoperti durante gli scavi all'aperto dal 1929 al 1941 (M. Della Corte, *Le iscrizioni di Ercolano*, RendNap N.S. 33, 1958, Napoli 1959, pp. 239-308) ed a quelli risultanti dai nove frammenti dell'albo marmoreo raccolti nell'area del Foro (fine cardo III).

I dati onomastici contenuti nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* e in *Le iscrizioni di Ercolano* sono stati raccolti da M. Della Corte e da Pietro Soprano nell'*Onomasticum Herculanense*[143], ma ad essi sono da aggiungere:

– cinque nomi letti in un papiro ercolanese rinvenuto nella città[144],
– il sigillo in bronzo M. PILI PRIMIG / GRANIANI (vedi p. 68),
– il nome osco *L. Slabiis Aukil* (vedi p. 138),
– i "cognomina" *Terentius* e *Terentia* (vedi p. 124),
– quelli editi da me in *Antiquarium Herculanense*, Napoli 1957 (p. 15 ss.),

---

[141] CIL X, 1403. I primi due frammenti con i *muchos nombres de diferen. personas* dell'albo lapideo, sospeso tra gli intercolumni, si rinvennero il 26 maggio del 1739 (RUGGIERO 1885, p. 27; VENUTI M., *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano,* Roma 1748, pp. 85, 90).

[142] Le iscrizioni ercolanesi latine scoperte nei vecchi scavi sono comprese nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, quelle lapidarie o su bronzo edite nel vol. X a cura del Mommsen nel 1883 (oltre ai numeri 1401-77 altri titoli sono erroneamente ritenuti di provenienza pompeiana); quelle graffite o dipinte raccolte a cura dello Zangemeister nel vol. IV (1871, pp. 70 e 163) e nel Supplemento del Mau (1909, pp. 498, 500). Quelle greche furono edite dal Kaibel (*Inscriptiones graecae*, Berolini 1890, nn. 707-13).

[143] RendNap N.S. 27 (1952), Napoli 1953, pp. 211-233.

[144] Pubblicato da D. BASSI, *Aegyptus,* 7, 1926, p. 213; G. Pugliese Carratelli in: ParPass 10, 1955, Fasc. 44, p. 416: *Antonia, Faustus N.* e *C. Iulius Felix* (quest'ultimo documentato anche dallo stesso autore, *Tabulae Herculanenses I*, in: ParPass 1, 1946, Fasc. LV, 4), *C. Iulius, Eros*.

– in questo studio nelle pagine 60 (*Spunes Lúvi* e *L. Liunts*), 66 (*Q. Granius Verus* e *Celer Q. Grani Veri servus*), 69 (*L. Papius*), 82 (*A. A. Lucii Proculus et Iulianus*), 83-84 (*Hebuna e Rufula*), 111 (*Sabina*).

Nel settembre del 1960 sono stati scoperti altri nove frammenti di albo lapideo comprendente 111 nominativi in parte incompleti (42 risultano ingenui e 28 liberti; 57 completi dei *tria nomina*): il loro nuovo, reale, contributo anagrafico è limitato a 51 unità, di cui soltanto sette con nuovi *nomina*: *D. Aburius D. f. Men. Proculus, M. Avius M. l. Restitutus, M. Caelius M. l. Nymphodot*(*us*?), (*M.*) *Erennius M. l. Aeglaius, C. Fufius C. l. Liberalis, N. Charapaeus N. f. Men. Secundus,* e (*M.*) *Salluvius M. l. Eulimenus.*

A questi dati si aggiungono i 111 nominativi che ho scelti tra quelli ora noti dalle *tabulae ceratae* edite da G. Pugliese Caratelli e V. Arangio-Ruiz dal 1953 al 1961, e dei quali solo 13 risultano nuovi anche nei gentilizi: *Caesennius Salvius, L. Catulus Sabinus, M. Ennius Ci..., M. Fabius F..., Festinius Proculus, Q. Fulvius Successus, Q. Manlius Q. f. Ustilianus* (*iudex*), *C. Nasennius, M. Ocellus Quintio, Cn. Pollius Ianuarius, M. Rufus Gnomicus, P. Vedius C..., M. Vestinius.* Sono anche menzionati nelle *tabulae ceratae* altri 92 abitanti tra ingenui, liberti e servi, che appartengono a famiglie già documentate nell'onomastica ercolanese, qualche volta con prenomi diversi, molti dei quali saranno ricordati nelle pagine seguenti, ed i seguenti *cognomina* femminili del tutto nuovi: *Pompeia Anthas, Iunia Cleta, Nais, Olympia, Paullina, Nonia Successa.*

Purtuttavia l'iniziata pubblicazione di 10 gruppi di *tabulae ceratae,* rinvenute nei cubicoli del primo piano di sette diverse abitazioni del decumano massimo e dei cardi III, IV e V, oltre ad arricchire con nuovi contributi la conoscenza del diritto privato romano, offre una già cospicua serie di elementi utili per un'indagine sull'ambiente demografico, sociale ed economico ercolanese.

Dette tavolette cerate, in genere fatte in legno di abete, le cui misure oscillano da 14 x 12 cm a 27 x 23, si rinvennero in tre cassette lignee presso il letto del cubicolo soprastante la bottega V, 19, dov'erano anche tredici *pugillares*; altri 26 trittici e 150 tavolette di vario modulo furono trovati nei cubicoli della *popina* IV, 17-18 e della casa V, 22; nell'abitazione di *L. A. Euthymius* se ne raccolsero altre, in una cassetta e sfuse ai piedi del letto; altre se ne rinvennero nelle case dell'Alcova, di *Moderatus et Sabinius,* di *L. Venidius Ennychus,* di *M. Helvius Eros* e, in quest'ultima, anche i sedici trittici di atti processuali (vedi pp. 128 sgg.)[145].

[145] Sulle tavolette cerate ercolanesi, restaurate dal solerte G. Formati e felicemente lette da G. Pugliese Caratelli e V. Arangio-Ruiz, cfr.: MAIURI A. *Tabulae ceratae Herculanenses*, ParPass 1, 1946, Fasc. 3, pp. 373-379; PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses. I,* ParPass 1, 1946, Fasc. 3, pp. 379-385 (I-XII); [ARANGIO-RUIZ V., *Il processo*

La prima ricerca sistematica sull'ambiente sociale ed economico di Ercolano è stata condotta dal valente studioso Ettore Lepore, in un articolo di ancora utile lettura[146].

I dati onomastici ercolanesi coprono un ampio arco di tempo, dal *meddix tuticus* sannitico *L. Slabius Aucilus*[147] agli ultimi anni di vita ercolanese col duoviro *M. Ofillius Celer,* ma in genere si riferiscono al periodo posteriore al terremoto del 62, specie per i nomi graffiti o segnati nelle tavolette cerate, e consentono un primo panorama demografico della città, relativo ad un'area più estesa di quella riportata alla luce. Panorama nel quale decisamente prevalgono le famiglie oscosannitiche, come ad esempio quelle degli *Slabii,* degli *Spunii,* dei *Calatorii* (*gens* 16, liberti 5, T.H. 2, albo 2), dei *Remnii* (*gens* 8, liberti 2, T.H. 1), rappresentanti l'antico ceto patrizio ercolanese[148]; dei *Marii* (*gens* 14, liberti

---

di Giusta, ParPass 3, 1948, Fasc. 8, pp. 129-151]; PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses. II,* ParPass 3, 1948, Fasc. 8, pp. 165-184 (XIII-XXX); DELLA CORTE M., *Tabelle cerate ercolanesi,* ParPass 6, 1951, Fasc. 18, pp. 224-230 (1-18); PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses. III,* ParPass 8, 1953, Fasc. 33, pp. 455-463 (XXXI-LVIII); PUGLIESE CARRATELLI G. e ARANGIO-RUIZ V., *Tabulae Herculanenses. IV,* ParPass 9, 1954, Fasc. 34, pp. 54-74 (LIX-LXXV); PUGLIESE CARRATELLI G. e ARANGIO-RUIZ V., *Tabulae Herculanenses. V,* ParPass 10, 1955, Fasc. 45, pp. 448-477 (LXXVI-LXXXVII); ARANGIO-RUIZ V., *Mancipatio e documenti contabili* (*da Ercolano a Piacenza*), Acme 8, 1955, pp. 27-38 (poi ripetuto in: ParPass 12, 1957, pp. 46-55); PUGLIESE CARRATELLI G. e ARANGIO-RUIZ V., *Tabulae Herculanenses. VI,* ParPass 16, 1961, Fasc. 76, pp. 66-73 (LXXXVIII-CII). [Si attende con ansia la nuova definitiva lettura e pubblicazione delle *tabulae ceratae herculanenses* cui si applica da anni il prof. Giuseppe Camodeca, che già ha mirabilmente ripubblicato quelle pompeiane di Murecine].

[146] LEPORE E., *Sul carattere economico-sociale di Ercolano,* in: ParPass 10, 1955, Fasc. 45, pp. 423-439.

[147] Per il "meddís túvtíks" *L. Slabius Aucilus* e per *Spunes Lúvi* cfr. p. 138. *P*er l'epoca della carica del duoviro *M. Ofillius Celer,* autore del decreto in onore di M. Nonio Balbo, si consideri che il Balbo nel 72 aveva dedicato una statua in onore di Vespasiano (cfr. *supra* p. 9 e Maiuri A. in: RendLinc Ser.7 Vol.3, 1942, p. 11 s.). La *gens Ofillia*, che a Ercolano ha due liberti (CIL X, 1403), è presente in altri centri: *Abella* (CIL X, 1215: *C. Ofillius duovir*); Avellino (CIL X, 1150, 1163-64); Capua (CIL X, 4257, 4258); *Puteoli* (CIL X, 2043, 2803-6, 2134). Un *M. Ofellius* (= *Ofillius*?) testimonia al processo di Giusta (PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses. II,* ParPass 3, 1948, p. 165 sgg., .T.H. XXI, 4); nell'albo inedito sono documentati: *M. Ofellius M.l. Spendo, M. Ofillius, M. Ofi*(illius?), (C. Ofil)*lius C.f. Pius,* (Q. Of)*illius Q.l. Staphylus*.

[148] Per i *Remmii* vedi p. 51, nota 135; per i *Calatorii* vedi p. 128. Indico tra parentesi quante volte la *gens* è presente nell'*Onomasticum Herculanense* del 1953 e quanti i liberti che vi appartennero sicuramente, mentre ho preferito segnare a parte, i dati desunti dalle tavolette (T.H.) edite posteriormente, e i dati desunti dai frammenti

8, T.H. 2, albo 1), dei *Vibii* (*gens* 12, liberti 7, T.H. 1 e 2, albo 1), dei *Vibidii* (*gens* 8, liberti 2), degli *Stlaborii* (*gens* 2, liberti 2, albo 1), degli *Epidii* (*gens* 2, liberti 1, T.H. 1), degli *Oppii* (*gens* 2, T.H. 1), *gentes*, quest'ultime presenti anche a Pompei; e le famiglie romane come gli *Iunii* (*gens* 25, liberti 12, T.H. 2 e 5, albo 1), i *Livii* (*gens* 25, liberti 4, T.H. 3), gli *Iulii* (*gens* 22, liberti 8, T.H. 1 e 2, albo 1 e 1), i *Claudii* (*gens* 18, liberti 4, T.H. 1, albo 1), i *Caecilii* (*gens* 14, liberti 2, T.H. 1), i *Clodii* (*gens* 9, liberti 1, T.H. 1), i *Valerii* (*gens* 7, liberti 1, T.H. 2), gli *Antonii* (*gens* 6, liberti 3, albo 1), i *Flavii* (*gens* 5), i *Cornelii* (*gens* 4, liberti 3, T.H. 2 e 4, albo 1), i *Sallustii* (*gens* 3, liberti 1, T.H. 1, albo 2), i *Licinii* (*gens* 3, liberti 1), i *Tullii* (*gens* 3, liberti 1), i *Cassii* (*gens* 2), gli *Helvii* (*gens* 1, T.H. 2, albo 1), gli *Apuleii* (*gens* 1, liberti 1, T.H. 1). [Cfr. ora G. Guadagno, *Note prosopografiche ercolanesi: I Mammii e L. Mammius Maximus*, CrErcol 14, 1984, pp. 149-156].

I dati demografici offerti nel testo per una esemplificazione vanno opportunamente esaminati alla luce delle seguenti considerazioni, poiché i rapporti numerici tra i vari strati sociali sono alterati dalla quasi totale assenza dei servi, i cui nomi raramente figurano nei documenti (nelle tavolette costituiscono oggetti di compravendita, vedi pp. 95-96, 118, o strumenti di acquisto, vedi pp. 90, 96), e dalla frequente omissione della condizione di liberto nelle sottoscrizioni dei documenti privati, ma nel citato albo lapideo la maggior parte dei liberti degli *Iulii, Iunii, Livii, Nonii* e *Novii* figurano *cives novi* tra gli *adlecti*[149].

L'indagine onomastica può contribuire, nell'assenza del dato epigrafico, a riconoscere l'origine servile e, con approssimazione, a documentarla nel tempo (più recente se ai *nomina* romani si accompagnano *cognomina* greci o grecanici invece di quelli romani per i quali è presunta l'*ingenuitas*), specie per i *servi publici* (*nomina* o *cognomina* formati spesso da toponimi locali o di provenienza) e per i liberti delle case imperiali Giulia, Claudia e Flavia (questi ultimi non documentati a Pompei! [Al Catalano erano ignoti i nuovi dati della necropoli fuori Porta Nocera: cfr. P. Castrén, *Ordo populusque pompeianus*, 2. ed., Roma, Bardi, 1983, p. 168, n. 169]), immigrati più o meno recentemente ed economicamente bene ambientati in Ercolano. Così, ad esempio, dei diciotto nomi di *Claudii* (quattro senza prenomi e tre senza cognome) quindici risultano *Ti. Claudii,* i cui *cognomina* sono: *Ampliatus, Atimetus, Decimus, Epaphra, Epagathus, Epaphroditus, Evenus, Exochus, Felix, Herodes, Hymenaeus, Marcellus, Primigenius, Primus, Zosimus,* che per la maggior parte sono greci e quindi di origine servile, ma solo *Epaphra, Felix, Primigenius* e *Primus* documentano la loro condizione con l'iniziale di *libertus*.

---

dell'albo scoperto nei nuovi scavi del settembre 1960, distinguendo in ambi i casi il numero degli *ingenui* da quello dei liberti.

[149] MOMMSEN T., CIL X, 1403.

A questi gentilizi, ottenuti in base al confronto con i dati onomastici di altri centri antichi, si possono aggiungere: oltre ad un modesto gruppo proveniente dall'Umbria, dal Piceno e dal Bruzio, come i *Laronii* (gens 2, liberti 1, T.H. 1), i *Minucii* (gens 2), gli *Umbri* (gens 2), i *Passienii* (gens 1, liberti 1), le famiglie provenienti dai grandi centri della Campania: da Puteoli i *Granii* (gens 4, liberti 2, T.H. 1); da Capua i *Mammii* (gens 10, liberti 6, T.H. 2 e 6, albo 2 e 1), i *Magii* (gens 3, liberti 1, T.H.1, albo 1), *i Velleii* (gens 3, liberti 1), i *Satrii* (gens 1, liberti l); da *Neapolis* gli *Annii* (gens 8, T.H. 1), i *Fuficii* (gens 6, liberti 3, T.H. 1) e la madre di M. Nonio Balbo, *Viciria Archas*[150]; da *Nuceria* la numerosa e autorevole famiglia dei *Nonii* (gens 24, liberti 13, T.H. 2 e 6, albo 3), i *Sittii* (gens 6, liberti 2, albo 1), i *Vitellii* (gens 2, liberti 1, T.H. 1) e *M. Pilus Primigenius Cranianus*[151].

E' interessante notare che molti *nomina* ercolanesi rivelano una più o meno lontana origine etrusca come *Volasenna* (gens 4, liberti 3), cui appartiene *Volasennia Tertia,* moglie di M. Nonio Balbo[152], *Atilii* (gens 4, liberti 2), *Aemilii* (gens 5, T.H. 2), *Veii* (gens 3, T.H. 1), *Caerina* (gens 1, T.H. 1), *Benni, Caetronii, Salvii, Turranii* (edile)[153], forse anche i *Tetteii* (gens 7, liberti 5, T.H. 1, albo 1) ed i *Pompeii* (gens 4, liberti 2, T.H. 1 e 1), mentre pochi risultano di origine greca: i *Messenii* (gens 8, liberti 3, T.H. 1), i *Graii* (gens 2), i *Cari*, gli *Apollonii*, anche se l'essere stato M. Nonio Balbo proconsole di Creta e Cirenaica e le statue ordinate dai Cretesi in suo onore[154] indurrebbero a far ritenere più numerosa la presenza di elementi greci o dell'Oriente ellenistico, presenza ellenica che è numerosissima nell'ambiente dei liberti e degli schiavi.

* * *

Al vario panorama demografico delineato non corrisponde un altrettanto vario panorama linguistico: la lingua ufficiale risultante dalle iscrizioni lapidarie è quella latina, poche le iscrizioni greche, pochissime quelle osche.

Le iscrizioni osche, che il Della Corte riproduce nei soli apografi, si trovano nelle seguenti abitazioni:

---

[150] Per *Viciria A. f. Archas*, vedi MOMMSEN T., CIL X, 1440.

[151] Per la maggior parte dei dati offerti e per la bibliografia relativa vedi LEPORE E., *Sul carattere economico-sociale di Ercolano*, ParPass 10, 1955, pp. 427-30. Sulla famiglia napoletana dei *Fuficii,* il cui sepolcreto è stato scoperto in *Neapolis*, e sugli interessi a *Puteoli* e ad Ercolano, cfr.: SGOBBO I. in: NSA 1926, p. 233 ss. e MOMMSEN T., CIL X, 1403 c, d, f, g; 1781, 2463-4; sulla provenienza di *M. Pilus Primigenius Cranianus,* vedi p. 36.

[152] MOMMSEN T., CIL X, 1435-1437.

[153] MOMMSEN T., CIL X, 8067.

[154] MOMMSEN T., CIL X, 1430-1432.

- nella fauce della così detta Casa Sannitica, ad un metro dallo stipite della porta ed a 1,68 m dal pavimento, è chiaramente dipinta sul fondo nero della parete destra in belle lettere bianche di alfabeto osco dell'ultimo periodo l'iscrizione retrogradiente SPVNES LVVI, ripetuta in colonna ma più evanida per la stessa lunghezza di 8,5 cm (Della Corte 1959, nn. 317-320, tav.II). La lettura *Spunes Lúvi* da me proposta è stata controllata direttamente sul primo originale, che è il più completo (apografo nella tav. XXXIV, 2), mentre l'interpretazione del Maiuri comporta la variante *Lopi*[155]. Nel primo apografo di M. Della Corte come quarta lettera, a partire da destra, è delineata la vocale osca 'a' (tav. IV, n. 317), ma nel secondo apografo (tav. IV, n. 318) il corrispondente quarto segno è integrato nella consonante osca 'n'. Sotto la duplicata iscrizione dipinta sono incolonnati due graffiti pressoché illeggibili negli apografi Della Corte 1959, tav. IV, nn. 319-320, e ancor piú negli originali in situ, nei quali forse è da vedersi due repliche di *Spunes Lúvi* di diversa e più minuta grafia, circa 3 cm[156].
- sul frammento di tegola rinvenuto nella Casa della Gemma (vedi p. 79 ss.) sono graffiti per 5 cm il prenome ed il nome sinistrogradi di L(*uvkis =Lucius*) LIVNTS (Della Corte 1959, n. 456, tav. IV): tav. XXXIV, 3;
- nell'atrio della casa di M. Nonio Balbo, sullo zoccolo della colonna mediana, è graffita per la lunghezza di 6 cm l'iscrizione Della Corte 1959, n. 457, tav. IV, di difficile lettura (*tria nomina* non osci?) indicata nell'apografo della tav. XXXIV, 4 (vedi oltre nota n. 753).

Un confronto tra il numero degli alfabeti latini e greci, rinvenuti nelle abitazioni e nelle case-botteghe di Ercolano, se non può illuminarci sufficientemente sulla diffusione delle due lingue, serve a farci conoscere l'importanza attribuita nell'insegnamento allo studio della lingua greca. Alfabeti latini si sono rilevati nelle seguenti abitazioni:

- nella casa di Veio Secondo V, 35, graffito per 37 cm, accanto a nove elmi di gladiatori e minuscolo fallo (forse per sottolinearne l'eccezionale valore: così a Pompei sul prospetto della casa dei Vettii è dipinta una bilancia con il piatto contenente oro notevolmente sollevato per dimostrare il maggior peso e valore del *phallus* poggiato sull'altro piatto), la riproduzione alfabetica si arresta alla lettera Q (Della Corte 1959, n. 321);
- sul festone dell'*ara compitalis,* al trivio decumano massimo - cardo IV, con lettere alte 1,5 cm, è graffito altro alfabeto fino alla lettera D (Della Corte 1959, n. 731);

---

[155] MAIURI 1958, p. 200, fig. 154.

[156] Per la lingua osca si veda l'ottimo *Manuale dei dialetti italici* del glottologo GINO BOTTIGLIONI (Bologna 1954, pp. XXVII-455, con 15 tavv.).

- sotto il davanzale marmoreo della finestra settentrionale del tablino nella Casa dei due Atri, VI, 28, 29, sono graffiti due alfabeti incompleti, il primo si arresta alla lettera K, l'altro, preceduto dalla lettera Q, si interrompe alla lettera G (Della Corte 1959, nn. 762 e 764).

Piú numerosi, invece, risultano gli alfabeti greci:

- sulla parete ovest della latrina della Casa dell'Albergo, per la lunghezza di 10 cm, un alfabeto greco fino alla lettera M (Della Corte 1959, n. 28 b);
- sul davanzale della finestra nord del portico fenestrato nella casa di *Q. Iunius Secundus*, IV, 2-1, sono graffite le prime cinque lettere dell'alfabeto greco (Della Corte 1959, n. 65);
- nella casa di *L. Autronius Euthymius*, V, 31, sulla parete sud, per una lunghezza di 39 cm con lettere alte 2-3 cm delineate col carbone, erano le ultime 12 lettere dell' αβ (Della Corte 1959, n. 348);
- sulla parete nord nell'atrio della casa di M. Nonio Balbo sono graffite, per 7 e 10 cm rispettivamente, le parole ΚΛΗΒΙΧΝ e ΛΙΑΒΙΧΤΛ, probabili esercitazioni alfabetiche (Della Corte 1959, n. 440, b,c), poiché nello stesso atrio, vicino al già citato graffito osco n. 457, è il frammento alfabetico ΔΕΖΗ (Della Corte 1959, n. 458) e a destra del podio della cucina, per una lunghezza di 3 cm, sono le prime quattro lettere dell'αβ (Della Corte 1959, n. 479);
- al primo piano della bottega V, 18 sono graffite, sopra e sotto una *greca* incompleta, le prime due e le prime otto lettere dell'αβ (Della Corte 1959, n. 704 e,f,g);
- sullo zoccolo rosso della parete sud della *taberna vinaria* di *L. A*(*utronius*?) *Antigonus*, *ins. orientalis* II, 9, è graffito, per la lunghezza di 24 cm, un alfabeto greco completo: Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω (Della Corte 1959, n. 640).

Va notato che spesso a Ercolano nomi, saluti, brevi frasi in latino sono graffiti con lettere greche, indubbiamente a cura di scolari o di elementi servili orientali parlanti la lingua greca, ma non mancano iscrizioni greche dipinte su anfore, forse a scopo di propaganda del prodotto.

Oltre ai nomi graffiti nelle Terme del Foro e nelle case, ΕΡΜΙΑ(ς), ΦΑΒ, ΑΡΤΟS / Ι / ΜΜΕ[157], vi sono le seguenti iscrizioni greche anforarie: ΤΙ ΚΛ(αυδιου) (Della Corte 1959, nn. 27 e 164a); ΞΔ / ΙΝΓΕΞΑ / ΞΛ / ΙΝΓΕ (Della Corte 1959, n. 44a,b); ΚΛΕΜΕΝ(τις) (Della Corte 1959, n. 160); ΤΙ Κ(λαυδιου) / ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ (Della Corte 1959, nn. 240 e 575); ΖΕΝΩΝ (Della Corte 1959, n. 244); ΓΛΑΥΚΟΥ (Della Corte 1959, n. 362); ΕΠΙ / ΑΠΟ, ΕΠΙ / ΑC (Della Corte 1959, nn. 505-517); ΘΕΟΙC ΛΛ (Della Corte 1959, n. 540), bollo impresso sotto artistico candelabro aretino di *C. Iunius Serentiolus*; ΜΜΓ /

[157] DELLA CORTE 1959, nn. 13, 710, 766.

ΕΥΠΟΤΑΜΙ (Della Corte 1959, nn.573-574); ΦΛΑΠΠΟΥ / ΛΙΠΠ (Della Corte 1959, n. 576); Η / ΜCΤ / ΔΙΑΦΥΝΔΙΑΦΟΥ ΚΑΙ / Μ (Della Corte 1959, n. 601); ΕΥΡΥΚΩ Κ, ΕΥΡΥΚΩ ΤΑ ΚΛ, e ΕΥΡΥΚΩ ΤΑ (Della Corte 1959, nn. 616-618); ΟΝΑΤΙΣΤΥ (Della Corte 1959, n. 619); ΛΥΤΤΙ(ος) / Μ . Π . ΤΕΥΠΩΝΟC / ΚΛΕ (Della Corte 1959, n. 620); ΠΑΞΕΑ (Della Corte 1959, n. 644); ΤΠΙΠΛ / Ι, ΠΟΠΙΙΘΥ ΧΧ / ΚΟΜ ΤΙ, Κ . ΑΤ / ΤΙCΤ (Della Corte 1959, nn. 653-655); ΝΟΝΑΙΟΥ / ΚΟΜΟCΙΑΟΥ (Della Corte 1959, n. 666); ΤΥΧΑCΤΟΝ (trovato in V, 19, forse un nome o formula augurale τύχη + άγασδόν; Della Corte 1959, n. 699); ΛΥΚΙΥ / ΑΑ (vedi i commenti più avanti, p. 71; Della Corte 1959, n. 741); ΘΥ (Della Corte 1959, n. 760).

Sotto una grata di ferro nel cardo III si lesse SI6VRN[158] per σίσυρνα; dipinti su frammenti di intonaco, forse dell'*Aedes* (vedi p. 167), leggo i toponimi ΛΕΠΡΗΟ (= λεπρειον), ΕΠΙΔΑΥΡΟΖ, i mitonomi ΦΟΛΟΣ, (Η)ΡΑΚΛΕΣ e il nome ΓΑΙΟC, ΓΑΙΟΥ. Per il bollo ΝΙΚΙΟΥ e per altre iscrizioni greche cfr. a pp. 111 e 126.

Se Ercolano non aveva una popolazione bilingue, come quella di *Neapolis* o di *Elea*, indubbiamente non pochi dovevano essere coloro che conoscevano questa elegante lingua dotta: non doveva, ad esempio, essere greco lo *scriptor* della seguente mordace iscrizione, rinvenuta nel retrobottega del termopolio di *Marcus Aemilius Maximus*, IV, 15-16, ancora visibile sotto protezione di vetro sulla parete del tramezzo, in una area di 42 x 9 cm, poiché il testo risulta corretto dallo stesso autore, il quale d'altra parte non avrebbe raggiunto il suo scopo di divulgare la feroce invettiva contro le donne, se solo pochi fossero stati capaci di comprendere la lingua in cui era stata scritta (apografo tav. XXXIV, 5):

ΔΙΟΓΕΝΗC Ο ΚΥΝΙΚΟC ΦΙΛΟCΟΦΟC / ΙΔΩΝ ΓΥΝΑΙΚΑ ΥΠΟ ΠΟΤΑΜΟΥ ΦΕ/
ΚΟΥ
ΡΟΜΕΝΗΝ ΕΙΠΕΝ ΑΦΕC ΦΕΡΕCCΘΑΙ / ΤΟ ΚΑΚΗΝ ΥΠΟ ΚΑΚΙVC[159]

[158] RUGGIERO 1885, p. 585.

[159] DELLA CORTE 1959, p. 262, n. 264, tav. II. [Su questa iscrizione, CIL IV 10529, esiste una copiosa bibliografia: K. Schubring, *Ein Apophthegma des Diogenes*, Hermes 90, 1962, pp. 240-241; G. Strohmaier, *Zu einem weiberfeindlichen Diogenesspruch aus Herculaneum*, Hermes 95, 1967, pp. 253-255; A. L. Boegehold, *An Apophtegm od Diogenes the Cynic*, Greek Roman and Bizantine Studies 9, 1968, pp. 59-60; W. D. Lebek *Dichterisches über den «Hund» Diogenes*, Zeitschrift Papyrol. und Epigr. 22, 1976, pp. 293-296; G. Giangrande, *Diogenes' apophthegm from Herculaneum*, American Journal of Philology 101, 1980, pp. 316-317 e poi in: Museum Philol. Londiniense 8, 1987, pp. 67-74; J. Moles, *The woman and the river. Diogenes' apophthegm from Herculaneum…*, Apeiron 17, 1983, pp. 125-130].

(Diogene, il filosoto cinico, / vedendo una donna travolta da un fiume, / esclamò: Lascia che sia portato via / un malanno da un (altro) malanno).

Che si tratti non di un greco ma di un ercolanese è rilevabile, più che per la correzione (κακιυς per κακοϋ), dall'inutile presenza del το e dal rafforzamento del σ (φέρεσσθαι per φέρεσθαι), proprio della parlata locale. Inoltre l'avanzata ipotesi mi sembra confortata dalla presenza, immediatamente sotto alla riferita iscrizione greca, di un'iscrizione, delineata a grandi lettere col carbone, dalla quale si ricava chiaramente che lo *scriptor* ha letto e compreso il cinico contenuto dell'άπόφθεγμα attribuito a Diogene, ma preferisce rispondere in latino:

EST RES IN CO(*n*)SID(*eratione*)[160].

Un'altra iscrizione greca rinvenuta presso il Teatro, di cui trovo l'apografo in un documento spagnolo di scavo del primo novembre 1763, risultando una citazione dall'*Antiope* di Euripide, potrebbe essere stata trascritta a memoria dall'entusiasmo di qualche spettatore ercolanese per il contenuto morale della massima *un saggio consiglio vince molte mani*:

ώς έν σοφόν βούλευμα / τάς πολλάς χεϊρας νικά

L'iscrizione sembra scoperta nel 1743, ma solo nel 1763 venne consegnato l'apografo dal Carcani al Weber (tav. XXXIV, 6), il quale inutilmente tentò di rintracciare fino al febbraio del 1764 in un vecchio cunicolo di scavo la *consavida inscripcion*[161]. Stobeo attribuisce all'*Antiope* di Euripide i seguenti versi:

σοφόν γάρ έν βούλευμα τάς πωλλών χέρας
νικά, συν όχλω δ΄ άμαθία πλείστον κακόν[162].

Nella casa di M. Nonio Balbo, presso il salone marmoreo, si hanno altre due massime espresse in senari giambici (pronunciate dal medico *Apollinaris*?): QVI SII TVTARI . NIISCIT NIISCIT . VIVIIRII; MINIMVM . MALV(*m*) . FIT CONTIIMNIINDO . MAXIMVM: *Chi non sa difendersi non sa vivere. Il più piccolo male diventa grandissimo se trascurato* (Della Corte 1959, n. 785, tav. IV) (tav. XXXV, 7).

Né è da escludere che un *grammaticus,* poeta di metri coriambici, di nome *Eutychos,* insegnasse la lingua greca nella grande aula di 5,3 x 4,4 m, in fondo all'abitazione IV, 8-9, poiché nel significativo pannello (58 x 25 cm) antistante la soglia dell'ambiente, quasi voluta insegna di scuola, sono raffigurati l'*instrumentum scriptorium* (un calamo è in una delle due teche calamarie) ed un *volumen* di papiro, di 21 cm, sul quale a stento si riesce a distinguere:

---

[160] DELLA CORTE 1959, n. 265.
[161] RUGGIERO 1885, pp. 429-437.
[162] STOBEO G., *Anthologia,* 54, 5.

Εύτυχος χοριαμβικ(ά) σύν μ(ο)υσικαίς…[163].

La difficile lettura è stata integrata dal prof. F. Sbordone, che ha revisionato anche la suddetta iscrizione di Diogene. Il Maiuri, pur riconoscendo la difficoltà di spiegarsi il rapporto fra l'autore ed il proprietario o inquilino dell'abitazione, ammette la possibilità che *Eutychos*, *grammatico o musico, esercitasse l'arte sua nella Palestra ercolanese ispirata al costume e all'insegnamento del ginnasio della greca Neapolis*[164].

È interessante notare che, in tre iscrizioni funerarie, il "cognomen" *Eutychos* appartiene a liberti di M. Nonio Balbo[165] e che per essi il *locum sepulturae* viene concesso *decreto decurionum*: riconoscenza municipale verso un insegnante o interessamento dell'autorevole patrono per il liberto?

Considerando le famiglie di origine greca, i marinai e commercianti in rapporti con *Neapolis*, *Puteoli*, *Paestum*, *Elea*, *Alexandria*, più coloro che avevano appreso a scuola o durante il servizio militare in Oriente la lingua greca, mi sembra possibile ritenere che più della quarta parte degli abitanti di Ercolano dovesse saper esprimersi correntemente in greco, calcolando che, su 759 nomi ad onomastica piena, senza considerare i servi, un terzo è costituito da liberti orientali e che i due terzi dei *cognomina* ercolanesi sono greci o grecanici, come risulta dalla seguente esemplificazione: *Acratus, Aeglaius, Agatangelus, Andronicus, Anthas, Apsyrtus, Athictus, Callippus, Chius, Chresimus, Chronius, Chrysanthus, Daphnus, Delphus, Ennychus, Epagathus, Epaphroditus, Eros, Euhodus, Eulímenus, Euphemus, Euthymius, Eutychus, Heclicus, Hermeros, Hermes, Hesper, Isocheryus, Logismus, Menophilus, Nais, Nicephor, Olympia, Orpheus, Pelops, Philadespotes, Philetus, Phoebus, Soter, Stephanus, Symphorus, Thallus, Themis, Theonomus, Theophilus,* ecc..

Ma la maggior parte delle iscrizioni, graffite o tracciate col carbone nelle case, nelle botteghe, sui muri di Ercolano, è in lingua latina.

Oltre ad un *Mystagogus*[166] e al probabile *grammaticus* Εύτυχος nello stesso IV cardine, in un ambiente al primo piano, prospiciente sul triclinio con ninfeo, della Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite, un interessante gruppo di graffiti rivela attraverso un quadro di esercitazioni sillabiche, che mi sembra l'unico pervenuto dall'antichità, la modesta scuola e abitazione di un anonimo *Ludimagister*.

---

[163] DELLA CORTE 1959, n. 288.

[164] MAIURI 1958, p. 425.

[165] MOMMSEN T., CIL X, 1471-1472 e iscrizione inedita: (*M. Nonio, Balbi liberto*,) EVTYCHO M(*arciano*) / D.D.

[166] Vedi sopra a pp. 32-33.

Le esercitazioni sono delineate su sei colonne in lettere maiuscole, ma le ultime due colonne sono sotto alle prime due colonne[167] (tav. XXXV, 4):

BRANC	NOS	QVOD	RVM	CON	MOL
BROC	TIIR	QVID	QVIS	LIIS	MA
TRANS	TROS	QVAII	QVII	LIS	MII
NVS	MIIN	QVAS	DIIM	MVL	MAII

Le precarie condizioni economiche del *Ludimagister* sono documentate dalle seguenti annotazioni - non prive di errori! - concernenti il vino ricevuto dal padrone e, col vino, in due distinti elenchi, la suppellettile domestica (tav. XXXV, 2):

Vinum acceptum / ab domino VII idus Apriles[168];
Aquaria dua cum basis / Marmor cum basim
Aqua in manus dua cum basis / aeneas
Hamas duas cum basis / Fuminaria dua
Aqua in manu(*s*) *cotidian*(*us*?) *CII / cum basis*
Urciolos duos / Candelabra quat(*t*)*uor / et lucubratoriu*(*m*) *unum*
Lucerna aenea / Hamula una / Pelvi(*s*) *cum basim / et lytrum*
Gut(*t*)*os tres / Scapheola dua / ferreas strig*(*i*)*les VII / Haenas* (!) *quattuor*[169].

È interessante rilevare la sopravvivenza, fino a qualche decennio fa, nell'area napoletana dell'antica usanza dei vasi da notte (*scaphiola*) e del 'lavamano', cioè di un treppiedi in ferro sostenente una catinella per lavarsi il viso e le mani (*aqua in manus duo cum basibus*), suppellettile documentata in duplice esemplare nell'elenco del *Ludimagister* ercolanese[170].

* * *

La totale assenza di iscrizioni elettorali rende quanto mai arduo il problema di ricostruire l'anagrafe ercolanese dei proprietari delle abitazioni; purtuttavia, come si è già notato nel corso del presente lavoro, mi è sembrato possibile, limitatamente ad un primo gruppo di case e di botteghe, riconoscere i proprietari o locatari.

I criteri da me seguiti nell'identificazione, in mancanza di quelli più sicuri utilizzati a Pompei (fondati cioè sulle raccomandazioni elettorali delineate dai *litterarii* sui prospetti delle case a cura dei proprietari proponenti, o più probabilmente su loro autorizzazione, ma a cura degli stessi candidati), sono i seguenti:

---

[167] Lettura dell'apografo DELLA CORTE 1959, n. 389, tav. III; tav. XXXV, 4.
[168] DELLA CORTE 1959, n. 387.
[169] Lettura dagli apografi DELLA CORTE 1959, n. 388 a b: tav. XXXV, 2, 3.
[170] Per le voci errate vedi Indice XI, E.

A. Identificazione del proprietario attraverso il sigillo di bronzo usato come firma, recante, sulla targa a lettere retrogradienti rilevate, il nome, espresso nel caso genitivo, per indicare il possesso dell'oggetto su cui veniva impresso: il genitivo del nome dipende dalla voce verbale *sum* secondo un uso già documentato in ambiente greco (vedi più avanti, p. 138). Nel Museo Archeologico di Napoli è custodita una forma mineralizzata di pane ercolanese, n. 84596, recante la seguente iscrizione: (C)ELERIS. Q. GRANI / VERI. SER(*vi*) [CIL X 8058.18; Th. Mommsen, *Herculanische Brot*, Ber. Verh. Akad. Wiss. Leipzig 1, 1849, pp. 287-288], ottenuta con impressione del sigillo prima della cottura nel forno; ancora oggi nei piccoli centri montani del Meridione d'Italia, dove si continua a preparare il pane in casa, prima della cottura nel forno pubblico, si usa procurare un segno di riconoscimento, come ad esempio incavature, listerelle di pasta, buchi, impronta di chiave o le iniziali delle famiglie più importanti. Questo criterio d'identificazione è da usarsi con cautela a Ercolano, non soltanto perché il sigillo potrebbe appartenere al *procurator* (questo in particolare mi sembra il caso del sigillo MMVSS. F[171], rinvenuto in un ambiente rustico a nord dell'atrio della casa di M. Nonio Balbo; anche il Maiuri non riconosce in *M. Muss*(*ius*) *F*(*elix*?) il proprietario dell'abitazione[172]), ma perché il luogo di rinvenimento potrebbe non corrispondere a quello di effettiva provenienza, per effetto della corrente alluvionale, specie se il sigillo era custodito in cassetta lignea (nella Casa della Gemma (?), *ins. orientalis*, I, 1, 'negli avanzi di una cassa di legno', si rinvenne il 14 febbraio 1935 il sigillo SEX. PATVLCI / FELICIS[173], quasi identico a quello del *pistrinum* dell'*insula orientalis* II, n. 8, con targa di bronzo della stessa grandezza, 7,0 x 2,5 cm, ma a lettere retrogradienti più grandi e senza punto terminale: è probabile che la cassa col sigillo provenga dal *pistrinum* n. 8, situato a circa un centinaio di metri più a nord, trasportata dalla corrente fangosa lungo il cardo V, a meno che i due sigilli non si riferiscano a padre e figlio, portanti lo stesso nome e quello identificato dal Della Corte con il n. 470 potrebbe essere appartenuto al recente fittuario o *procurator* di M. Nonio Balbo[174]. Va notato che il Della Corte, volendo indicare la provenienza della lastra successiva, identificata con il n. 471, sembra precisare ma in modo alquanto confuso, l'indicazione precedente *insula orientalis* I, n. 1 con la circonlocuzione *dallo stesso ambiente sottostante all'ultimo ambiente verso il mare*, località che corrisponderebbe alla sottostante casa di *M. Pilus*

[171] DELLA CORTE 1959, n. 430.
[172] MAIURI 1958, p. 347.
[173] DELLA CORTE 1959, n. 470.
[174] Per questa ipotesi cfr. quanto precedentemente detto a pp. 38-39.

Primigenius Granianus, per cui difficilmente l'attribuzione è certa in modo assoluto. Si dà, di seguito, l'elenco dei sigilli:

- C. MES. EVNOM[175]
- TI. CLAVD / EVENI[176];
- L. AVTRONI ETHYMI: M. Della Corte non indica la provenienza per questo sigillo[177], che però era custodito dentro l'armadio-larario della casa V, 31[178], per cui l'attribuzione della casa a *L. Autronius E*(*u*)*thym*(*ius*) mi sembra sicura (tav. LXI, 2);
- Q. IVNI PHILADESP: il sigillo di bronzo di *Q. Iunius Philadespotes*[179], con targa di 8,0 x 1,6 cm si rinvenne nell'abitazione a primo piano V, 22, nel decoroso ambiente con letto ligneo ed imposte con telaio ligneo alla finestrella sul decumano massimo (tav. XLII), presso la cassetta delle tavolette cerate; l'ipotesi che questa abitazione fosse abitata dal ricchissimo Cominio Primo in base al rinvenimento di dette tavolette, che sembrerebbero costituire, insieme a quelle scoperte nella casa di *Eros*, il suo archivio privato, non mi sembra del tutto convincente, se consideriamo che l'appartamento al piano superiore è piccolo (avanzano quattro dei sei amhienti) e troppo modesta è l'unica porta d'ingresso, mentre è lo stesso L. Cominio Primo ad informarci che la sua casa aveva piú porte (vedi p. 96); forse la presenza di dette tavolette potrebbe trovare una giustificazione se in Q. Iunio Philadespote si vedesse non solo un fittuario ma anche l'*actuarius* di L. Cominio Primo; ma non vanno dimenticati, e non soltanto per l'identificazione di questa casa, che la suppellettile subì notevoli spostamenti in ragione di due terribili sovvertitori dell'ordine logico e naturale delle cose nelle ultime ore drammatiche della città: il panico per le scosse telluriche, per l'improvviso venir meno della luce del sole, e la dinamica della gigantesca marea fangosa; comunque anche per A. Maiuri in Q. Iunio Philadespote *piú che in L. Cominius Primus, è forse da vedere il proprietario dell'abitazione*[180]; l'abitazione di L. Cominio Primo, molto probabilmente, è ancora da scoprire nel versante settentrionale del decumano massimo, sottoposto alle vecchie abitazioni della soprastante odierna Ercolano;

---

[175] RUGGIERO 1885, p. 637. (Tav. XXXIV, 8).Per la prima identificazione, accolta anche da A. Maiuri, cfr. p. 29. [Cfr. DELLA CORTE 1959, n. 600].

[176] Per la identificazione di *Ti. Claudius Evenus* vedi più avanti a p. 72. [Cfr. DELLA CORTE 1959, n. 158].

[177] DELLA CORTE 1959, n. 431.

[178] MAIURI 1958, p. 472, n. 53.

[179] DELLA CORTE 1959, n. 691.

[180] MAIURI 1958, p. 480, n. 234.

- M. HELVI EROTIS: il sigillo di bronzo[181], su targa di 5 x 2 cm, si rinvenne nella casa V, 15, al primo piano del quartiere signorile sul fronte stradale, dove anche A. Maiuri riconosce l'abitazione del proprietario[182]; anche M. Della Corte, successivamente (n. 768), indica Casa del Bicentenario o di *M. Helvius Eros*; mi sembra poco probabile che L. Cominio Primo, il cui nome figura più volte nelle *tabulae ceratae* rinvenute presso il cubicolo dell'armadio ligneo, abbia abitato nel quartiere rustico della stessa casa, poiché detto appartamento non è in comunicazione con la strada come doveva essere la sua abitazione (vedi p. 96); forse è il rinvenimento di queste tavolette a indurre l'Arangio-Ruiz a ritenere che, intorno al 70 d.C., abitasse la Casa del Bicentenario, *probabilmente come proprietario*, il giudice (?) L. Cominio Primo[183];
- SEX. PATVLCI / FELICIS.: il sigillo proviene dal meniano soprastante il *pistrinum* dell'*insula orientalis* II, n. 8[184], con scala di accesso dal n. 7; anche Amedeo Maiuri riconosce senza alcuna perplessità: *Il nome del proprietario si ricava da un sigillo di bronzo che si raccolse nell'ammezzato della bottega*[185];
- M. PILI. PRIMIG / GRANIANI: il luogo di rinvenimento è il quartiere servile sottostante al *solarium*, ora crollato, della così detta Casa della Gemma, *ins. orientalis* I, 1, e con questa comunicante tramite una scala interna per il soprastante viridario; il sigillo si raccolse in una cassetta lignea, sollevata di 80 cm dal pavimento, davanti all'alcova nell'angolo sottostante alla terrazza crollata della Casa della Gemma e sotto la *diaeta* della Casa di Balbo: il Maiuri, poiché nella cassetta si rinvennero con tre coppe, due corniole (ritratto femminile e Diana) e una conchiglia marina, anche due balsamari di vetro quasi intatti, esclude che possa essere precipitata col torrente fangoso dall'abitazione padronale ed è indotto a supporre che il proprietario dell'abitazione fosse *Marcus Pilus Primigenius Granianus*[186]; il Della Corte, che non registra questo sigillo, sembra invece voler indicare in un ambiente sotto il *solarium* crollato il sigillo di *Sextus Patulcius Felix* che, considerando le disastrose condizioni della custodia lignea (*negli avanzi di una cassa di legno*), ritengo, con maggiore probabilità dell'altro sigillo, precipitato dalla Casa della Gemma,

[181] DELLA CORTE 1959, n. 732.
[182] MAIURI 1958, p. 235, nota 48.
[183] ARANGIO-RUIZ V., ParPass 3, 1948, Fasc. 8, p. 145.
[184] DELLA CORTE 1959, n. 378.
[185] MAIURI 1958, p. 457, fig. 410.
[186] MAIURI 1958, p. 345.

senza escludere la possibilità di una ancora più lontana provenienza, per cui non mi sembra sicura l'identificazione;

- A. FVFER(*i*): il sigillo di bronzo, su targa di 5,6 x 1,7 cm, con vaso panciuto tra "R" ed "E" nel castone, appartenuto ad *A*(*ulus*?) *Fuferius*, fu scoperto il 2 settembre 1936, nel *thermopolium* con retrobottega e due ambienti per abitazione dell'*insula orientalis* II, n. 13 (tav. XLIV): il Della Corte legge invece A. FVRER[187] (tav. XXXIV, 9);
- e, su targhetta lignea, L. PAPI: nel documento del 17 ottobre 1760[188] è riprodotto l'apografo di due frammenti di una piccola targa lignea rettangolare, comprendente l'iscrizione sinistrorsa mutila L. PAPI (nesso al terzo elemento) e il solito disegno della palma (tav. XXXIV, 10), frequente nei sigilli di bronzo, per cui, se la targhetta lignea non può ritenersi un sigillo, potrebbe essere il modellino in legno a cura dell'artigiano per il sigillo in bronzo commissionato da *L. Papius,* nome sconosciuto all'onomastica ercolanese, o *L. Papirius*: l'integrazione mi è suggerita dalla presenza nell'albo lapideo (CIL X, n. 1403g) del liberto *M. Papirius M. l. Dama*; nei vecchi scavi, praticati per cunicoli nell'area sepolta, ed in quella posteriormente riportata alla luce, si raccolsero i *signacula* dei seguenti proprietari o fittuari, le cui abitazioni - se si escludono quelle di *C. Messenius Eunomus* (scavi all'aperto) e di *Ti. Claudius Evenus* - difficilmente potranno riconoscersi: M. AEMIL(*i*). / DIOG(*enis*); ANTHI(*s*) / Q. IVNI. BLAESI; Q. CAECILI / TERTI; TI. CLAVD(*i*) / EVENI (cfr. Della Corte 1959, n. 158); COS(*idi*?) SECV / NDIA(*ni*); C. C. SEC(*undi*); TI. CRASSI / FIRMI; CN. DOM.(*itii*) SVA(*vi*); P. FLAVI / LARGI (cfr. T.H. X, 4; XLIX, 4; LVI, 4; XCVI, 4d; XCVII, 4d); Q. MAECI THEVDAE; C. MES(*seni*) EVNOM(*i*) (cfr. Della Corte 1959, n. 600); M. NONI / MAGNI; M. PAACI; M. PVBLICI / NYMPHICI; C. SALLVS(*ti*) / SABINI; C. VIBIVS / NYMPHICVS[189].

B. Identificazione del proprietario desunta dal destinatario indicato su vaso fittile, con nome espresso in caso dativo, mentre il nome del produttore è invece in caso genitivo (spesso risulta anche il luogo di produzione):
   - VEIO SECVNDO: è un caso tipico: il nome è dipinto in color nero, per una lunghezza di 11 cm, sul ventre di un urceo monoansato[190] rinvenuto nella cucina della casa V, 35, e cioè nel luogo piú comodo per chi doveva quasi quotidianamente servirsi del *garum*; l'identificazione è stata dimostrata precedentemente nelle pagine 29-30;

---

[187] DELLA CORTE 1959, n. 634.
[188] RUGGIERO 1885, p. 325.
[189] MOMMSEN T., CIL X, 8058, 92.
[190] [DELLA CORTE 1959, n. 358].

- IVNIO PHILETO: il nome è segnato su di un urceo monoansato della forma III, usato per contenere olio o *garum,* sotto alle seguenti sigle e note numerali: PL III; P. XVIS / P. P. XIII[191]; l'urceo e stato rinvenuto nella bottega V, 19, comunicante col retrobottega della *taberna* V, 20, nel quale si nota l'incassatura per un letto, per cui mi sembra possibile riconoscere in *Iunius Philetus* il proprietario o gestore di queste due botteghe, con vasca in muratura e in pietra vulcanica a tronco di cono per vivaio di pesci(?), indubbiamente parente (fratello?) di quel *Quintus Iunius Philadespotes* proprietario dell'abitazione soprastante le botteghe; la contigua bottega n. 21 - il banco di vendita coi dolia semidistrutto dai cunicoli borbonici- potrebbe anche risultare indipendente dalle altre due entità per la presenza di un piccolo cubicolo ed una latrina, benché comunichi con la bottega n. 20 per una bassa e larga finestra, e forse fu gestita dallo stesso *Philadespotes*, dal nostro *Philetus*, o da altri;
- NOVIO LALVSCO: nella Casa dei Cervi, dove si sono rinvenuti diversi vasi fittili con iscrizioni, su tre frammenti combacianti di un'anfora, forma XI, sono in rosso il nome del produttore (*A*)LFICI(?) e del destinatario NOVIO LALUSCO[192]: purtroppo nessuna conferma si è avuta dalle altre iscrizioni anforarie trovate in questa dimora, prive dei destinatari;
- Q. IVNIO SECVNDO: nella Casa dell'Atrio a mosaico (IV, 2-1) il 28 gennaio 1930 si lesse, su frammento di anfora, il titolo in color nero Q. IUNIO SECVND(*o*)[193] e il 18 luglio si raccolse un tronco d'anfora, forma XII, indirizzata probabilmente ad un parente di nome *Surus*: oltre al produttore VRB(*ani*) si distingue Q(*uinto*) I(*unio*) SVR(*o*) XXIIX[194]; l'integrazione al dativo di *Suro* è possibile per il rinvenimento nella stessa casa di un collo di anfora sul quale, oltre l'interessante data consolare (*A.*) *Vitellio* (*L.*) *Vipstano* (*Poplicola*) *cos* (= 48 d.C.), si legge al completo il nome del produttore VRBANI[195]; da un altro ambiente della Casa dell'Atrio a mosaico (IV, 2-1) di *Q. Iunius Secundus* si raccolse nello stesso giorno, ma privo di destinatario, un collo d'anfora, forma XII, recante in lettere bianche e per la lunghezza di 12 cm la data del 71 d.C., indicata cioè col terzo consolato di Vespasiano, secondo il Degrassi, *perché né Tiberio, né Caligola, né Claudio, né Nerone sono stati soliti a*

[191] DELLA CORTE 1959, n. 692.
[192] DELLA CORTE 1959, n. 94 b.
[193] DELLA CORTE 1959, n. 59.
[194] DELLA CORTE 1959, n. 66 a, b.
[195] DELLA CORTE 1959, n. 67 a, b.

usare l'appellativo imperator: IMP(*eratore Vespasiano*) III (*M. Cocceio Nerva)* CO(*n*)S(*ulibus*)[196];

- PHOEBO: dagli ambienti superiori del quartiere rustico della casa VI, 11, di cui non restano che parte dei muri, proviene un frammento d'anfora, forma VIII, con due titoli in nero, a lettere alte 2 cm, indicanti il mittente ed il destinatario: ΛΥΚΙΥ / ΑΑ (= *Lucii Auli duo:* forse si tratta dei fratelli Proculo e Iuliano, figli di Lucio; vedi più avanti p. 82); PHOEBO[197]; poiché la casa sembra appartenere a *L. Venidius Ennychus* (vedi a p. 76), non è da escludere che l'appartamento, soprastante il quartiere rustico, fosse stato concesso in fitto a *Phoebus*; un produttore di *liquamen* a nome *Phoebus* è documentato in Ercolano da un collo di anfora, scoperto il 29 agosto 1933 nel cardo IV all'altezza della casa di Q. Iunio Secondo, sul quale in bianco è dipinto PHOEBI ed in rosso LIQ(*uamen*) (Della Corte 1959, n. 393), ma non si ha alcun elemento di conferma per poter identificare in lui il medesimo eventuale destinatario indicato nella suddetta iscrizione in nero n. 741 b, o quello dell'anatema graffito nella casa di Balbo (vedi p. 106), o il liberto menzionato nell'albo lapideo ercolanese[198] oppure *Q. Festius Phoebus* o *C. Iulius Phoebus*[199];
- LlVIO ALCIMO: nella *caupona* dell' *insula orientalis* II, n. 6 un collo d'anfora reca in rosso l'iscrizione LIVIO e in nero ΛΑ e, piú compiutamente, su di un'anfora intera si legge in rosso il nome al dativo di LIVIO ALCIMO[200]: per l'interpretazione di ΛΑ vedi p. 25;
- L. OPPIO CLEMENTI: dal piano superiore del vestibolo meridionale del Ginnasio proviene un frammento di anfora, con iscrizione dipinta in rosso della città e del destinatario: HERCVLANIO / L. OPPIO CLEM(*enti*)[201].
- MINVCIAE VENVSTAE: destinataria di una grossa anfora, forma XI, trovata in III, 15 (vedi oltre p. 84).

C. Identificazione del *negotiator* e produttore ercolanese riconosciuto nel nome dipinto o graffito su vasi fittili rinvenuti in locali di vendita al pubblico ed espresso nel genitivo, per indicare la provenienza del contenuto, per contrassegno della proprietà e, forse, anche come insegna di bottega:

---

[196] DELLA CORTE 1959, n. 69.
[197] DELLA CORTE 1959, n. 741 a, b
[198] MOMMSEN T., CIL X, 1403 a: *L. Venuleius L. l. Phoebus*.
[199] PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses. II,* ParPass 3, 1948, pp. 165 sgg., n. XVII, 4; 9, 4. Per il nome *Phoebus* a Pompei cfr.: CIL IV, 103 (*negotiator*), 785, 2310a, 2949, 4923; MOMMSEN T., CIL X, 849 (*libertus*)*;* DELLA CORTE M., *Case ed abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei 1954*,* p. 37, n. 38 (*servus*) e in: NSA 1958, p. 127, n. 261(*cinaedus*).
[200] DELLA CORTE 1959, nn. 577, 589: erroneamente indicata la provenienza dal civico n. 9.
[201] DELLA CORTE 1959, n. 305.

- M. LIVI ALCIMI: per l'identificazione del proprietario della *caupona* dell'*insula orientalis* II, 6 nel nome di M. Livio Alcimo, e sul previdente servizio a domicilio da lui praticato, cfr. pp. 26-27; l'identificazione è confermata dalla presenza di un'anfora nel retrobottega, destinata allo stesso *negotiator*, della quale abbiamo appena parlato qui sopra; è molto probabile che il *negotiator* di questa *caupona* sia il liberto menzionato nell'albo lapideo *M. Livius M. l. Alcim*(*us*)[202]; non è invece possibile accertare se il nome ALCIMVS, che segue a quello di AMATA[203], graffito a lettere minute presso il sedile della casa di *Q. Vettius*, III, 17, si riferisca al liberto M. Livio Alcimo[204] oppure a *M. Caesius Alcimus*, menzionato nelle tavolette cerate
- TI / CL. EVENI: il nome di TI / CL. EVENI (Della Corte 1959, n. 157, 2) è dipinto in nero su di una delle quattro anfore rinvenute nella *popina*, IV, 17, dove si vendeva vino greco di CHIVM (Della Corte 1959, n. 157, 1) e di SVR(*rentum*) (Della Corte 1959, n. 158, 4); tre frammenti di anfore col nome CL EXOCHI (Della Corte 1959, nn. 180-181 e 259) rivelano in (*Ti*) *Cl*(*audius*) *Exochus* un congiunto del proprietario o gestore della *popina*, *Ti Claudius Evenus,* del quale si rinvenne il sigillo, come già abbiamo ricordato;
- K. K. Ζωσίμου: per le testimonianze su questo personaggio cfr. pp. 25-26;
- L. A. ANTIGONI[205]: sull'esempio, chiaramente documentato, di M. Livio Alcimo, è probabile che, anche per la casa-bottega n. 9 dell' *insula orientalis* II, il *negotiator* si identifichi col produttore locale *L. A*(*utronius*?) *Antigonus,* il cui nome, a differenza delle altre quattro anfore che ne rivelano le sole iniziali, risulta dipinto in rosso per la lunghezza di 13 cm, in belle lettere alte 1,5 cm, sulla spalla di un'anfora (Della Corte 1959, n. 616), ora fuoriuscente dal mensolone ligneo, in modo da servire come insegna dell'elegante e redditizia *taberna vinaria* posta sotto la protezione di Mercurio, Dioniso ed Ercole;
- M. AEMILI MAXIMI: al piano superiore del *thermopolium et popina* IV, 15-16 (vedi p. 27 s.) si sono rinvenute sei anfore recanti dipinto in nero il nome del produttore, di origine etrusca, *M. Aemilius Maximus*: M AEMIL(*i Maximi*); MAXIMI; (*M*)AXIMI; M AE(*mili Maximi*); M AE(*mili Maximi*); (*M Aemili Max*)IMI (Della Corte 1959, nn. 248-253); nella Casa dell'Alcova, IV, 3-4, si raccolse il collo di un'anfora con l'iscrizione in nero MAXSI(*mi*) (Della Corte 1959, n. 293) ed un altro col nome

[202] MOMMSEN T., CIL X, 1403 a.
[203] DELLA CORTE 1959, nn. 1-2.
[204] Per l'apografo dell'iscrizione DELLA CORTE 1959, n. 587 cfr. tav. XXXIV, 11.
[205] Per la lettura del *nomen* si veda prima a p. 26 e l'apografo, tav. XXXIV, 12.

MAXI(*m*)I (Della Corte 1959, n. 281) fu trovato nella bottega III, 15 della casa di *Philadelphia*; nell'ambiente del *thermopollium* IV, 15-16, in cui si lesse l'iscrizione greca contro le donne (cfr. p. 62 s.), tra una selva di acclamazioni e saluti (Della Corte 1959, nn. 266-280), è probabile che si riferisca a M. Emilio Massimo il saluto VA(*le*) M(*a*)X(*ime*) (Della Corte 1959, n. 274); nell'onomastica ercolanese, oltre a M. Emilio Massimo, sono finora documentati: *P. Aemilius*, *Aemilius Amandus*[206], *M. Aemilius Celer*[207], *M. Aemilius Diogenes*, *Q. Aemilius Philota*, e *Mu. Aemilius Lepidus*; a Pompei, oltre a *P. Aemilius Celer,* autore di molti programmi elettorali e forse *pictor*, sono più volte attestati i seguenti *Aemilii:* i coabitanti *Primio* e *Saturninus,* un *Fidelis,* gestore o proprietario di una latteria (?), e *Crescens,* un ex servo, forse *architectus*[208].

D. Identificazione del proprietario desunta dal nome graffito nella fauce d'ingresso o nell'atrio per un saluto, indubbiamente non ad opera di familiari, oppure volutamente dipinto o graffito a cura dello stesso proprietario, per distinguere la propria abitazione dalle altre e, in tal caso, il nome è da intendersi seguito dalla frase *hic habitat*:
   - SE. PORCIVS COGITATUS: nella fauce d'ingresso della casa IV, 2 (e non III, 16 come riportato dal Della Corte 1959, n. 16), dove vivevano nel 79 *Q. Iunius Secundus* e *Q. I. Suro*, risultando destinatari di commestibili, ho letto a 1,39 m dal pavimento - ne do l'apografo di 7,8 cm in tav. XXXIX, 3 - il nome in αβ greco del (precedente?) proprietario, forse redatto da un alunno di Εὔτυχος, la cui scuola è a 28 m di distanza, seguito dalla sigla 's': .ΚΟΓΙΤΑΤΟΥC . S = *Cogitatus s*(*alutem*); nella Casa dell'Erma di bronzo, III, 16, sullo stucco nero dell'anta sinistra del tablino, è graffito per la notevole area di 21 x 10 cm il seguente saluto: SE(*xtus*) PORCIUS / SS (=*salutem, salutem*) e, più sotto, la firma IVSTAR (=*Iusta R*.) (Della Corte 1959, nn. 49, 51); sulla zoccolatura dell'intonaco esterno, a sinistra dell'ingresso e per la lunghezza di 53 cm, è graffito MOECIA CC (Della Corte 1959, n. 48), che ritengo un caloroso saluto in αβ greco per *Moesia*, probabile *cognomen* toponimico del proprietario di questa casa;
   - MODERATVS e SABINIVS: sul pilastro orientale dell'atrio della Casa dei due Atri, VI, 29, 28, vicino all'iscrizione greca APTOS / I / MME, è graffito il saluto CAB / INIO / SS (=*Sabinio, salutem, salutem)* (Della

[206] DELLA CORTE M., *Tabelle cerate ercolanesi,* ParPass 6, 1951, p. 228, n. 11.
[207] PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses. III*, ParPass 8, 1953, pp. 255 sg., n. LV, 4.
[208] DELLA CORTE M., *Case ed abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei 1954*,* nn. 306, 790e,f, 318, 430a, p. 388.

Corte 1959, n. 765) e, nella stessa abitazione, su di un frammento d'intonaco, si è letto il nome MODERATUS (Della Corte 1959, n. 743): nell'attesa di una eventuale conferma della coabitazione di Moderato e Sabinio, che potrebbe aversi con la pubblicazione delle tavolette cerate ivi rinvenute, l'indagine archeologica documenta due appartamenti, essendoci nel versante stradale tracce di un secondo piano superiore, distinti ma comunicabili, in maniera da suggerire l'ipotesi di una comproprietà o uso comune tra parenti; difatti al piano superiore si può accedere non solo per via interna, dal cubicolo n. 2 accanto alla fauce tramite una scala lignea della quale rimangono notevoli tracce, ma soprattutto dalla porta secondaria aperta direttamente sulla strada: erroneamente il Maiuri, forse tratto in inganno dalle planimetrie n. 219[209] e tav. f.t. XXVI (nelle quali è stata dimenticata la comunicazione esterna di detto cubicolo), afferma che l'abitazione *come appare chiaramente* (!) *dalla scala interna* (2), *non venne negli ultimi anni frazionata in più inquilini e famiglie diverse* (p. 278), ma nella pagina successiva viene pubblicato il prospetto stradale di detta abitazione (fig. 220) con la porta principale e l'ingresso secondario del cubicolo n. 2 anche con tracce della cornice lignea; va notato che detta casa, indicata senza numero nella tav. f. t. V, è erroneamente indicata dal testo del Maiuri (p. 275) col n. 1, che corrisponde all'ingresso maschile delle Terme, anziché dai numeri 29-28 con i quali provvisoriamente, ultimato lo scavo dell'intera *insula* VI, è identificata ma che, sull'esempio delle isole III, IV, V, con numerazione iniziale dall'angolo di sud-ovest verso nord, nella sistemazione definitiva corrisponderanno ai nn. 5-6; per colmare la confusione Della Corte indica la casa col numero 12[210];

- P. SIIPTVMIVS: sull'intonaco nero della parete nord del vestibolo della Casa della Stoffa, IV, 19, è graffito per ben 37 cm, a lettere alte 6-9 cm, P. SIIPTVMIVS (Della Corte 1959, n. 370) e, intorno, piccole iscrizioni che mi sembrano esercitazioni alfabetiche: Q LA(*elius*?); VLNA O(*r*)DI-NIVS(?); ... FIOPEOEI... / FIOPIDMN; AD NIIR(*onem, - ulum, -itium*?) (Della Corte 1959, nn. 371-374);
- REMNIVS RVFVS (vedi quanto detto a p. 51 s.);
- SPVNES LUVI: l'iscrizione è dipinta in bianco presso la porta d'ingresso, V, 1 (vedi p. 60 e tav. XXXIV, 2); anche il Maiuri, benché continui a indicare l'abitazione col nome di Casa Sannitica e nonostante la sua lettura *Spunes Lopi*, ritiene che *data l'accuratezza con cui*

[209] MAIURI 1958, p. 277.
[210] DELLA CORTE 1959, p. 297. Si veda la planimetria nella tav. III e il prospetto nella tav. XIX, 2.

l'iscrizione venne dipinta, non è arbitrario riconoscere il nome e il gentilizio del proprietario dell'abitazione[211]; una esplicita conferma del quarto criterio d'identificazione si ha nelle iscrizioni graffite su tre case pompeiane *Celer, Fufidius, Circin(a)eus Cresce*(*n*)*s hic,* presso le quali sono rispettivamente *Aemilius Celer* ed *Ae(mili)us Celer hic habitat* (dipinte); *Fufidius hic* (graffita); *Circinaeus hic habitat* (dipinta)[212];

- EYTYXOC (vedi quanto detto a pp. 63-64);
- Q. VETTIVS: sulla parete sinistra del vestibolo della Casa dell'Ara laterizia, III, 17, il nome Q(*uintus*) VET(*t*)IVS (Della Corte 1959, n. 86) è graffito per una lunghezza di 10 cm; poiché in un ambiente del primo piano di questa casa si è rinvenuta un'anfora ovoidale, recante in rosso le enigmatiche sigle greche del contenuto (ΞΛ / ΙΝΓΕΞΑ; ΞΛ / ΙΝΓΕ) ed il nome CAECILIO IVCVNDO (Della Corte 1959, n. 44), considerando i rapporti documentati nelle tavolette cerate tra i Vettii pompeiani ed il noto banchiere Cecilio Giocondo, non è improbabile che l'ercolanese Q. VETTIVS sia un parente dei famosi produttori pompeiani di vino *Q. Vettius* o *Q. Vettius Hermeros*[213]; con qualche probabilità allo stesso produttore ercolanese si riferisce la iscrizione mutila, dipinta in rosso su frammento d'anfora, rinvenuta nel piano superiore del vestibolo inferiore del Ginnasio (*Q. Vet*)TIVS / HERC(*ulani*?) (Della Corte 1959, n. 304); mi limito alla semplice segnalazione del nome VETTIVS (Della Corte 1959, n. 50), dipinto in nero, su tronco d'anfora della forma IV trovata nella vicina Casa dell'Alcova, nell'attesa della pubblicazione delle tavolette cerate ivi rinvenute; nell'onomastica ercolanese la *gens Caecilia* è documentata 17 volte (vedi p. 58)[214];
- M. LIVIVS IANVARIVS: sul quadrivio delle Terme femminili, nella *caupona* IV, 10 con retrobottega e abitazione al n. 11, a sinistra della nicchia di larario, e bene in vista dal decumano per essere vicino alla porta, è graffito per la notevole lunghezza di 20 cm il nome incompleto IANV(*arius*) (Della Corte 1959, n. 39), che mi sembra possibile completare in *M. Livius Ianuarius,* cioè col prenome e *nomen* graffiti intorno al bollo L. LVRI (Della Corte 1959, n. 636) di una scodella aretina rinvenuta nella *taberna vinaria* di L. A. Antigono: M. LIVI IANVAR(*i*) (Della Corte 1959, n. 637), uno stretto parente di quel

[211] MAIURI 1958, p. 200, fig. 154.
[212] CIL IV, 5288, 4245, 7067, 3792 e 3794, 4244, 7037.
[213] Attestati in CIL IV, nn. 1865, 1109.
[214] Sui Vettii di Pompei cfr.: SOGLIANO A., *La casa dei Vettii in Pompei*, Mon. Antichi Lincei , 8, 1898, col. 388; DELLA CORTE M., *Case ed abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei 1954*,* pp. 12-13, 81-82, 382.

caupo del cardo V, il liberto *M. Livius Alcimus,* che praticava la stessa misura prudenziale nel servizio a domicilio (vedi p. 72); difatti, come il liberto *Alcimus*, anche *Ianuarius* figura nell'albo lapideo nella condizione di liberto: *M. Livius M. l. Ianuarius*[215]; il nome *Ianuarius,* oltre ad essere appartenuto all'innamorato di *Veneria* (vedi p. 104) e ricordato in un saluto graffito, è attestato nel citato albo altre due volte (*A. Minius Ianuarius* e *M. Calatorius X. l. Ianuarius,* liberto affrancato da una *domina*) e nelle tavolette cerate;

- C. IVNIVS SIIRIINTIOLVS[216];
- TI. CLAUDIUS EVENVS (vedi p. 83) e MA(n)SVETA (vedi pp. 84-85).

Alle identificazioni sicure o probabili, ottenute in base ai criteri illustrati in A, B, C, D, possono aggiungersi soltanto sette proprietari, riconosciuti per testimonianze epigrafiche e documentazioni archeologiche, che verranno singolarmente prese in esame.

Nella grande abitazione VI, 13, con alto portale a cornice lignea e ampia tettoia sporgente anche sulle due botteghe nn. 14 e 15 del decumano massimo, e con ingresso di servizio sul cardo IV al n. 11, finora denominata Casa del Salone nero, si rinvenne, nel versante occidentale del portico, un gruppo di tavolette cerate nelle quali ricorre con frequenza il nome di *L. Venidius Ennychus*, in cui A. Maiuri ritiene verisimile poter riconoscere *se non il nome del proprietario, il nome del liberto procurator di L. Venidius*[217].

Ma, senza escludere la possibilità che nella stessa casa abitasse il destinatario *Phoebus* del contenuto dell'anfora ricordata a p. 71 e che questi potesse essere uno stretto parente del ricco proprietario o un liberto gestore di una delle menzionate botteghe, non va dimenticato che l'interessante testimonianza della tavoletta cerata LXXII, probabilmente copiata dal libro delle entrate e delle uscite (*codices accepti et expensi*) in quanto *expensum* intitolato *Tabellae L. Venidi Ennychi*[218], potrebbe non costituire un sicuro elemento per la identificazione, qualora non si accettasse l'ipotesi che Q. Iunio Philadespote fosse l'actuario di L. Cominio Primo o non si riuscisse a spiegare differentemente la presenza, nella più modesta casa V, 22, di due analoghi *expensa* intestati a L. Cominio Primo[219].

---

[215] MOMMSEN T., CIL X, 1403, g.

[216] Cfr. p. 107 e l'apografo nella tav. XXXVII, 4.

[217] MAIURI 1958, p. 472, n. 51.

[218] Cfr. p. 118. Sulle tavolette cerate provenienti da questa abitazione cfr.: PUGLIESE CARRATELLI G. e ARANGIO-RUIZ V., in: ParPass 8, 1953, pp. 459, 463; 9, 1954, p. 57; 10, 1955, p. 449 ss.; 12, 1957, p. 52 s.; 16, 1961, p. 66 ss.

[219] PUGLIESE CARRATELLI G. - ARANGIO-RUIZ V., *Tabulae Herculanenses. IV*, ParPass 9, 1954, pp. 54-74, nn. LXX e LXXIII.

Non è invece certa la provenienza dell'altra tavoletta nella quale L. Venidio Ennico dichiara la nascita di una figlia.

Alla identificazione della casa V, 5, Casa del Mobilio carbonizzato, e della limitrofa casa-laboratorio V, 4-3, Casa del Telaio, la più bassa di tutte le costruzioni ercolanesi (nella tav. XIX il tetto riportato alla luce), soccorre la seguente tabella opistografa in marmo, di 32 x 15 cm, inchiodata alla tettoia della textrina, sporgente sul marciapiede, per segnare la divisione delle due proprietà come si legge chiaramente nelle opposte facce (tav. XXXVIII, 3, 4):

(lato nord, casa V, 5) IVLIAE . PARI(*es*)
PRIVAT(*us*) . PERPETVVS

(lato sud, casa V, 4) M. NONI. M. L(*iberti*) . DAMA(*e*)
PARIES. PERPETVVS . PRIVA(*tus*)[220].

Pertanto la tabella opistografica, posta indubbiamente per una delimitazione di proprietà a conclusione di un giudizio sul diritto *servitus altius non tollendi*, viene a documentare il nome della proprietaria *Iulia* della bella abitazione V, 5 e quello del proprietario *Dama,* chiaramente indicato come liberto della potente famiglia di M. Nonio Balbo[221].

Una servitù di luce è testimoniata nella finestra aperta sulla bassa e lunga tettoia originale della textrina e forse ad essa si riferiva l'espressione *ne q*(*uis*) *ius lum*(*inum*) *salvum* (*officiat*)[222], contenuta in alcune monche frasi graffite sulla parete interna della vicina *taberna* di Ianuario.

Suggestiva, ma non documentata, è l'ipotesi che la tabella fosse stata apposta a conclusione di un giudizio, intentato dalla proprietaria della casa V, 5, per eliminare l'abusiva occupazione di suolo operata eventualmente con le panche per l'esposizione dei tessuti e vendita al numeroso pubblico delle fanciulle e delle matrone che frequentavano l'antistante Terma femminile, considerato che, in un posto così commerciale, la *textrina* non possiede una bottega di vendita con apertura sulla strada.

Sulla identificazione del pretore e proconsole M. Nonio Balbo quale proprietario della grande e raffinata abitazione patrizia dell'insula orientale I, n. 2, situata tra il grandioso Ginnasio ed il superbo edificio termale, oltre quanto ho

---

[220] Le due identificazioni sono state da me già effettuate nel citato CATALANO 1961, p. 189. Il testo delle iscrizioni, ancora in sito, è pubblicato in DELLA CORTE 1959, nn. 112-113.

[221] Sulla personalità del liberto *Dama* e sulla sua probabile abitazione, fittata o acquistata da *Spunes Lúvi*, cfr. CATALANO 1961, p. 189 ss.

[222] DELLA CORTE 1959, n. 45.

già detto in questo[223] come in precedenti studi[224], bisogna aggiungere le seguenti iscrizioni, lette nella casa e nelle immediate vicinanze:

1) EPHEBICO, incisa con lettere, alte 13 cm, sul tergo rugoso di un frammento marmoreo di 28 x 34 cm[225], il cui rinvenimento nella casa - se l'iscrizione non vi fu trascinata dalla corrente fangosa -, costituisce un elemento di conferma per i supposti rapporti intercorsi tra il proprietario di questa abitazione patrizia ed il Ginnasio. Va notato in merito che le benemerenze di M. Nonio Balbo per il Ginnasio dovettero essere molte (donatore certamente della fontana di bronzo, e forse anche del suolo edificatorio o dell'edificio?) se, dopo la sua morte, a cura delle autorità municipali venne decretato *ludisque gymnicis qui soliti erant fieri, diem adici unum in honorem eius, et cum in theatro ludi fient, sellam eius poni*[226];
2) NO / PAM, graffita sulla colonna occidentale dell'atrio[227], nella quale (se nella terza lettera fu usata il greco rho *P* per la *R* latina - sulla vicina colonna sono le già citate quattro lettere dell'αβ – e se il secondo nome venne scritto in forma retrogradiente come il vicino e quasi illeggibile graffito osco) si può leggere il nome e il gentilizio di Balbo: MAR(*cus*) NO(*nius*);
3) nelle immediate vicinanze della casa patrizia, a ca. 60 m, di fronte al Ginnasio, sul prospetto dell'abitazione di Veio Secondo, era graffito il nome BALB(*us*) e nell'ultima lettera il nome *Philippi* con lettere greche[228], probabile allusione storica della celebre battaglia, redatta a cura di un ammiratore (?) del proconsole, iscrizione che, considerata la grandezza delle lettere, 21 cm, sembra essere stata scritta lungo il percorso solito del personaggio indicato (Curia, cardo IV, decumano inferiore, Ginnasio, casa dell'*insula orientalis I,* 2-3), perché potesse essere letta anche a distanza;
4) a circa 40 m a sud della casa patrizia si è rinvenuto il frammento iniziale di una grande lapide, di 29 x 25 cm: l'avere M. Nonio Balbo ricoperto la carica di pretore consente la seguente integrazione dell'epigrafe, dedicata , probabilmente *post mortem*, da M. Nonio (figlio di Balbo?) e da Volusio: M NO(*nio M. f. Balbo*) / PRAE(*tori*).../ M. NONIV(*s*)... / VOLVSI(*us*)...[229].

Dell'interessante decreto, qui sopra ricordato al n. 1 ed ancora *in situ*, riproduco il testo con le integrazioni (tav. XXXVIII, 1):

---

[223] Cfr. a p. 11 s.
[224] CATALANO 1961, pp. 188, 189.
[225] DELLA CORTE 1959, n. 469.
[226] MAIURI A., *Un decreto onorario di M. Nonio Balbo scoperto recentemente ad Ercolano,* RendLinc Ser. 7 Vol. 3, 1942, p. 13 ss. (dell'estr.).
[227] DELLA CORTE 1959, n. 458.
[228] DELLA CORTE 1959, n. 148, a,b.
[229] DELLA CORTE 1959, n. 717.

(*Qu*)OD M. OFILLIVS CELER DVOVIR V(*erba*) F(*ecit*): PERTINERE AT MVNICIPI / DIGNITATEM MERITIS M. NONI BALBI RESPONDERE, D(*e*) E(*a*) R(*e*) I(*ta*) C(*ensuere*). / (*Cu*)M M. NONIVS BALBVS QVO HAC VIXERIT, PARENTIS ANIMVM CVM PLVRIMA LIBERALITAT(*e*) / SINGVLIS VNIVERSISQVE PRAIS(*t*)ITERIT, PLACERE DECVRIONIBVS: STATVAM EQVESTREM EI PONI QVAM / CELEBERRIMO LOCO EX PECVNIA PVBLICA, INSCRIBIQVE - M. NONIO MEN(*enia*) BALBO PR(*aetori*) PROCO(*n*)S(*uli*) PATRONO VNIVERSVS / ORDO POPVLI HERCVLANIESSIS OB MERITA EIVS- ITEM EO LOCO QVO CINERES EIVS CONLECTI SVNT, ARAM / MARMOREAM FIERI ET CONSTITVI INSCRIBIQVE PVBLICE - M. NONIO MEN(*enia*) BALBO - EXQVE EO LOCO PARENTALIBV(*s*) / POMPAM DVCI, LVDISQVE GYMNICIS QVI SOLITI ERANT FIERI, DIEM ADICI VNVM IN HONOREM EIVS, ET CVM IN THEATRO / LVDI FIENT, SELLAM EIVS PONI. C(*ensuere*).

Degne di rilievo sono le seguenti forme di latino volgare, dovute, in parte, a sopravvivenze fonetiche osche: *at* per 'ad', *quo hac* per 'quoad', *praisiterit* per 'praestiterit', *Herculaniessis* per 'Herculanensis'. [Cfr. per questa iscrizione, oltre al Maiuri, già citato, L. Schumacher, *Das Ehrendekret für M. Nonius Balbus aus Herculaneum*, Chiron 6, 1976, pp. 165-184].

Che la dimora patrizia di M. Nonio Balbo comprendesse l'intera *insula orientalis prima,* cioè anche la Casa della Gemma ed il sottostante quartiere rustico, mi sembra provato dalle seguenti considerazioni:

a) il giardino pensile, in parte incastrato tra il triclinio (a nord) e l'alcova con vestibolo (a sud) della Casa della Gemma, è in diretta comunicazione, salvo un dislivello di 70-80 cm, con l'atrio ed il corridoio di questa casa, e si apre nella Casa di Balbo con due ampie aperture di oltre 6 m, compresi i due pilastri mediani, nel muro lungo 13 m, per cui manca una linea di delimitazione tra le due abitazioni, anzi l'area del viridario sembra assolvere ad una funzione di cortile di luce; anche il Maiuri spiega questa sistemazione con un *regime di pacifico comune uso, risultato di un giuridico e contenzioso accordo intervenuto fra i due vicini, o più semplicemente si dovrà attribuire ai rapporti di parentela che dovevano sussistere fra l'uno e l'altro proprietario*[230];
b) l'essersi rinvenuto nel sottoposto quartiere rustico della Casa della Gemma, ma indubbiamente proveniente dalla soprastante abitazione, la seguente iscrizione lapidaria, 50 x 17 cm, a cura di un *Diomedes, dispensatorum magister*, il cui nome greco e la carica di amministratore capo non si giustificherebbero per la sola raffinata, ma troppo piccola, Casa della Gemma: (*Di*)OMEDES . DISP(*ensatorum*) / MAG(*ister*) . LARIBVS ET .

[230] MAIURI 1958, p. 342.

FAMILIAE / D(*e*) S(*uo*) F(*ecit*) (tav. XXXVIII, 5); Della Corte[231] e Maiuri[232] propongono l'integrazione *dispensator*, ma si veda per il nome *magister*, sopravvissuto nel dialetto napoletano, quanto ho scritto in *Sulla sopravvivenza nel lessico napoletano di 'magister' e di 'deus'*, Partenope 2, 1961, n. 4, p. 313 ss.

c) nel quartiere rustico della Casa della Gemma che, per trovarsi sull'edificio termale, sembrerebbe destinata ad ospitarne il custode, abitava un *Granianus,* la cui origine nocerina è comune al proconsole, il quale probabilmente dovette concedergliela in fitto: se si riconosce, come si è già tentato di dimostrare, che la Terma è dovuta alla munificenza privata del patrono ercolanese, apparirà più convincente la possibilità che M. Nonio Balbo abbia potuto disporre non solo della Casa della Gemma ma anche del sottostante quartiere servile, comunicante col soprastante giardino pensile, comune alle due comunicanti abitazioni patrizie dell'*insula orieltalis* I;

d) la comune presenza, nelle Case della Gemma e di Balbo, di parlanti oschi (vedi p. 60), molto probabilmente elementi servili immigrati da *Nuceria* con la *gens Nonia* ed il rinvenimento nelle due abitazioni di suppellettile aretina con la firma graffita del noto fornitore M. Livio Alcimo, costituiscono elementi rivelatori di una comunanza linguistica e amministrativa che sembrano confermare la mia ipotesi: un'unica appartenenza delle due abitazioni al patrono ercolanese M. Nonio Balbo.

Come si è già notato per le case di *M. Helvius Eros* (cfr. p. 31) e quella recentemente scoperta VI, 17, le quali dovevano comprendere le confinanti aree in seguito occupate dalle due case V, 8-12 e dalla sede degli Augustali, anche la casa di *M. Nonius Balbus* doveva comprendere la confinante, anzi comunicante, abitazione minore, nota come Casa della Gemma, utilizzata, cosí come lo erano state le aree staccate delle menzionate abitazioni patrizie del decumano massimo, sotto l'influenza ellenistica, come elegante ξενών.

La capacità economica dimostrata dal patrono ercolanese nel far eseguire i restauri della Basilica, delle porte, del muro urbano e, probabilmente, anche col dotare la città di un grandioso Ginnasio, nonché col concedere alla gioventú sportiva l'uso dell'elegante e funzionale Terma, decorata con rilievi a stucco di giovani atleti armati (ricordiamo che una porticina ed una scala esterna mettono in comunicazione la casa del proconsole con la Terma), e soprattutto la modernità dell'impianto rivoluzionario della casa con piccola *natatio* nel peristilio, giardini pensili, grandioso triclinio marmoreo panoramico, indubbiamente concepita per una diretta esperienza negli ambienti ellenistici di Creta e Cirenaica, costituiscono due utili presupposti per l'ipotesi che all'abitazione

[231] DELLA CORTE 1959, n. 471.
[232] MAIURI 1958, p. 345.

padronale di Balbo fosse congiunto un quartiere indipendente destinato agli ospiti di riguardo, ipotesi che mi sembra possibile documentare ulteriormente.

Anzitutto anche a Pompei, nelle case patrizie del Fauno, del Labirinto, del Centenario, di Pansa, sono stati recentemente riconosciuti esempi di *hospitalia*[233], cioè di quartieri per ospiti, cosí confortevoli da essere talvolta preferiti alla casa paterna, secondo la testimonianza dell'arricchito Trimalchione: *Hospitium hospites capit. Ad summam, Scaurus, cum huc venit, nusquam mavoluit hospitali, et habet ad mare paternum hospitium*[234].

La Casa della Gemma, con ingresso separato all'esterno dalla piú grande Casa di Balbo, ma comunicante all'interno, con una originale distribuzione degli ambienti raggruppati come quartierini presso il vasto atrio (alcova e triclinio), il comodo cortile interno presso i servizi (alcova e vestibolo), il giardino pensile (alcova e vestibolo), e il grande *solarium* (due *diaetae* e sala triclinare), sembra rispondere alle *domunculae* vitruviane *habentes proprias ianuas, triclinia et cubicula commoda* (di oltre 16 mq nella Casa della Gemma), *uti hospites advenientes non in peristylia sed in ea hospitalia recipiantur* (*De Arch.*, VI, 7, 4).

Ma la destinazione della cosí detta Casa della Gemma ad *hospitium* della casa di M. Nonio Balbo, oltre che dalla particolare e confortevole distribuzione degli ambienti, mi sembra confermata dalla seguente icastica iscrizione, graffita per 36,9 cm sulla parete meridionale della comoda latrina nell'anno dell'eruzione: APOLLINARIS. MEDICVS. TITI. IMP(*eratoris*) / HIC CACAVIT BENE (Della Corte 1959, n. 429; tav. XXXVII, 1).

Non improbabile che questo medico imperiale sia lo stesso Apollinare, scrittore di medicina, ricordato con Plinio da Marcello Empirico[235] come suppone anche Maiuri[236]. L'iscrizione su *Apollinaris* (per P. QUIN*tilius* nella latrina della Casa dell'Albergo vedi p. 87) e quella non lontana lunga 8 cm CC EGO (Della Corte 1959, n. 446, che, se non contiene note numeriche, potrebbe intendersi per un replicato anonimo saluto a cura di un burlesco firmatario), rientrano nella curiosa nota di folklore rivelata dal graffito pompeiano: *Lesbiane cacas scribisque*: (*sa*)*lute*(*m*)[237]. Se si considera che l'imperatore Vespasiano morì il 23 giugno del 79, questo famoso medico imperiale dovette essere ospitato nell'*hospitium* della Casa di Balbo in un giorno degli ultimi due mesi di vita ercolanese.

---

[233] MAIURI A., *Ginecèo ed «hospitium» nella casa pompeiana*, MemLinc Ser. 8 Vol. 5, 1954, p. 361 ss.
[234] PETRONIO G., *Satyricon,* LXXVII, 5-6.
[235] EMPIRICO M., *De medicamentis liber, praef.* 2.
[236] MAIURI 1958, p. 475, n. 136.
[237] DELLA CORTE M., NSA 1958, p. 115, n. 189.

Oltre tutto, non è improbabile che lo stesso imperatore Tito, in occasione dei *parentalia* di Balbo, che in vita era legato da stretti rapporti d'amicizia col padre Vespasiano, o forse anche per l'inaugurazione della sede degli Augustali, sia intervenuto a Ercolano, iniziando cosí la sua breve ma luminosa vita di paterno governante, ricordata da Svetonio (*deliciae generis humani*), come sembrerebbe attestare la presenza in un ambiente delle Terme di Balbo di un *cubicularius Caesaris*[238], di una celebre ballerina venuta da Pompei, ma nocerina come Balbo (la presenza di *Novellia Primigenia* a Ercolano è documentata dal graffito Della Corte 1959, n. 825) e di personaggi di un certo rilievo perfino da Pozzuoli[239], ed infine le seguenti iscrizioni cosí integrate dal Della Corte: (*Muni*)CIP(*es*)(*i*)VVATE / CAESAREM (Della Corte 1959, n. 47); F(*el*)IC(*it*)ATI CAES(*aris*) SVPPL(*icate*) (Della Corte 1959, n. 707).

L'inaugurazione della sede degli Augustali finì certamente con una cena così sfarzosa, che gli offerenti reputarono di farsi eternare nel marmo. L'iscrizione, rinvenuta in cinque pezzi di 99 x 69 cm, è ancora visibile nell'*Aedes Augustalium*, ben conservata: AVGVSTO . SACR(*a*) (*aede*) / A.A. (= *duo Auli*) LVCII. A(*uli*). FILII. MEN(*enia*) / PROCVLVS. ET. IVLIANVS. / P(*ecunia*) s(*ua*) / DEDICATIONE**.** DECVRIONIBVS. ET AUGUSTALIBVS. CENAM DEDERVNT = *Nell'edificio sacro ad Augusto i due Auli Lucii, Proculo e Iuliano, figli di Aulo (Lucio), della tribù Menenia, a proprie spese offrirono ai Decurioni e agli Augustali il pranzo per la inaugurazione* (tav. XXXVII, 2). Sugli *Auli Lucii,* oltre alle testimonianze di un A. LVCIVS nel citato albo inedito e dell'iscrizione GAR(*um*). PRAI(*cellens*) / A. LV(*cii*?), dipinta in rosso sul collo d'anfora rinvenuta nella casa di Q. Iunio Secundo (vedi p. 42), cfr quanto ricordato a p. 71.

Alla suggestiva e non improbabile ipotesi di una visita a Ercolano del principe Tito, sembrerebbe portare una indiretta conferma l'ordinanza igienica, fatta dipingere dai *litterari* del municipio ercolanese, a cura dell'edile M. Alficio Paulo, in occasione dell'autorevole visita, sul *castellum aquae* del decumano massimo ed il cardo IV, e cioè sul notato percorso tra la sede degli Augustali e la casa di M. Nonio Balbo: M. (*Alf*)ICIUS PA(*ul*)VS / AEDIL(*is*) / (*Si qu*)IS. VELIT. IN HVNC. LOCVM / STERCVS. ABICERE. MONETVR. N(*on*) / (*licere*) IACERE.

---

[238] Il testo è stato riprodotto precedentemente a p. 52.

[239] DELLA CORTE 1959, n. 825: *Hermeros Primigeniae dominae / Veni Puteolos in vico Timniano et quaere / a Messio num(m)ulario Hermerotem Phoebi*. Vedi l'apografo nella tav. XXXVI, nella quale pubblico tutte le iscrizioni coi disegni da me rilevati su tutta la parete. Di questa bella 'soubrette' si hanno più testimonianze a Pompei (CIL IV, 3976, 5358, 8175, 8177, 8260, 8274, 8301) e perfino l'indirizzo di casa: *Nuceria*(*e*) *quaeres ad Porta*(*m*) *Romana(m), / in vico Venerio*, *Novelliam Primigeniam* (CIL IV, 8356). Sul personaggio cfr. M. Della Corte, *Amori e amanti di Pompei antica*, Cava dei Tirreni 1958, pp. 86-90.

SI QVIS . ADVER(*sus*) (*ea*) / I(*n*)DICIVM. FECERIT. LIBERI DENT / (*dena*)RIUM. N(*ovem*?). SERVI. VERBERIBVS / (*i*)N (o *nonaginta*?). SEDIBVS. ATMONENTVR[240].

La difficile integrazione dell'ordinanza municipale, dipinta in 41 x 28 cm sulla facciata orientale del pilastro, è stata ottenuta con i suggerimenti del romanista V. Arangio-Ruiz, purtuttavia non è improbabile che in luogo dell'imprecisato N(*umero*?) l'edile intendesse indicare N(*ovem*) e N(*onaginta*), cosí come nel sottostante editto, dei duoviri *M. Rufellius Ro*(*manus*?) e *A. Tetteius Se*(*verus*?) (Della Corte 1959, nn. 724 a e b, 730), la pena è chiaramente, nonostante la *dealbatio,* specificata in 20 sesterzi (HS XX) per i liberi e 101 frustate per i servi, come mi sembra poter leggere nelle due lettere CI.

Pertanto il testo dell'ordinanza igienica dell'edile M. Alficio Paulo può essere cosí reso: *Se qualcuno volesse gettare sterco in questo luogo, sia ammonito che non è lecito far(lo). Se qualcuno avrà fatto (cose) diversamente dall'ordinanza (= indicazione): i liberi pagheranno nove(?) danari, i servi verranno puniti con novanta(?) frustate nelle sedi (stabilite)*. Del piú antico editto municipale[241], oltre i riferiti frammenti letti sotto la quinta lettera dell'ordinanza igienica, si restituisce il seguente testo, lacunoso e in parte diverso dall'apografo Della Corte 1959, n. 730, tav. IV: M. RVFELLIVS. RO(*manus*?) A. TETTEIVS. SE(*verus*?) / II . VIR(*i. iure*) DIC(*undo*) / B(*onum*) F(*actum*). AD. L[A]EVAND(?) PV.. ... ERTE. VT ... I . PE .. E / (*e*)DICEMVS. HS. XX. SI. LIBEROS (?) T(*ita*).. PRAESENT (*ingenu*)IS, N. SERVOS VERBERIBVS COERCVERAMVS (= *coercuerimus*) (tav. XXXVII, 3).

A Pompei invece contro gli *stercorari* e *mingitores in muro,* in mancanza di una ordinanza igienica, sono graffiti, a cura dei proprietari delle abitazioni interessate i seguenti avvertimenti minacciosi: *Cacator, sic valeas, ut tu hoc* (=*hunc*) *locum trasea* (=transeas); *Cacator, cave malum; Cacator, cave malum, aut, si contempseris, habeas Iove(m) iratum; Stercorari, ad murum progredere. Si presus fueris, poena patiare necesse est, cave; ... Urticae monumenta vides, discede, cacator, / non est hic tutum culu*(*m*) *aperire tibi*[242].

In merito al riconoscimento di *Ti. Claudius Evenus* come proprietario dell'abitazione con *popina* IV, 18-17, decisiva mi sembra la presenza, nella *taberna* n. 17, del saluto inciso per EVIINO (Della Corte 1959, n. 336); mentre nel nome di HIIBVNA (Della Corte 1959, n. 337), appena segnato per 2 cm sul fondo di una lucerna rinvenuta nel triclinio dalla medesima *popina,* ed in quello

---

[240] DELLA CORTE 1959, n. 723.

[241] Un *A. Tetteius S*(*everus*) è signatario nel 55 d.C.: vedi G. Pugliese Caratelli, ParPass 1, 1946, p. 380.

[242] CIL IV, 6641, 7714-7716, 7038, 8899.

piú vistosamente graffito, 22 x 5 cm, di RVFVLA, seguito da PVS (Della Corte 1959, n. 257), ancora visibile nell'angolo nord della mensa tricliniare per il pubblico (a 76 cm dal podio e 30 cm dallo spigolo; tavv. XXXIX, 2 e XLVI), sono forse da riconoscersi, piú che i *cognomina* delle *puellae popinae,* due congiunte del *caupo* Tiberio Claudio Eveno, come sembrerebbero documentare il possesso della lucerna e la sigla PVS, che, se non ha valore augurale (*Pro vestra salute*) e non è la valutazione di un avventore (*Puella quinque semissium*), dovette essere graffita per incrementare la vendita (*Popinae V semissium* = vivande a cinque semiassi) o per offrire ai clienti prestiti con l'interesse del 6%: RVFVLA P(*ecunias*) V(*obis*) S(*emissibus*) (*proponit*).

Per la Casa a Graticcio, III, 13-15, divisa in quattro quartierini, non è da escludersi che nel migliore di essi, quello cioè con terrazzo sulla strada e scala lignea con porta indipendente al n. 13 sul cardo IV, vi abitasse la proprietaria, il cui nome potrebbe essere quello di *Philadelphia,* figlia di *Cnaeus Octavius* (nel nuovo albo risultano due *Cn. Octavii: Cleme(n)s* e *Clerus),* inciso sulla basetta votiva di marmo nero (vedi p. 32).

Fittuaria dell'appartamento con ingresso al n. 15 della casa, da me attribuita a *Octavia Philadelphia*, potrebbe essere *Minucia Venusta,* destinataria di una grossa anfora, forma XI, che, oltre alla scritta in nero M VAL(*eri*) / F(*elicis*?) CAC (*tria* nomi*na*?) / DECOR(?) / AA (=*Autroni Antigoni*?) / MINVCIAE VENVSTAE[243], comprende: CAESAR, consolato mutilo, (*Ab*)ASCANTI (nome di *Cornelius, Granius, Lucilius, Maecius, Nonius, Novius*; produttore?) e, sotto l'ansa, SOMENI[244]. Nell'atriolo-cortiletto di luce, con ingresso al n. 14, si leggono i nomi di altri due abitanti di questa casa, *Secundus* ed *Euplus,* accanto ad una esercitazione alfabetica: ... IPAN SECVN(dus) / EVPLVS / ACDSERIOET-TIOINIML (Della Corte 1959, n. 3).

L'attribuzione a Mansueta della decorosa abitazione V, 11 (tav. XLV, 2), comunicante con le botteghe aperte sul decumano massimo n. 12 (con scaffale ligneo e resti di saggina: tav. XXVIII, 3) e n. 9-10 (il n. 9 corrisponde all'ingresso di servizio sul cardo IV), in origine comprese nell'*Hospitium* di *M. Helvius Eros*, mi sembra possa rientrare nei casi contemplati nel quarto criterio (vedi p. 73), poiché l'iscrizione MA(*n*)SVETA TENE(*t*) (*phallus*) non è da considerarsi un *osceno invito*, come ritiene M. Della Corte[245], perché non sarebbe stato possibile delineare col carbone una cosí impudente e vistosa dichiarazione all'interno del termopolio, sulla parete sud e per la lunghezza di 48 cm, e, pertanto, a scrivere

---

[243] DELLA CORTE 1959, n. 283. Non credo si possa identificare nel primo nome un secondo destinatario, che sull'anfora n. 670 figura mittente, nonostante la presenza nella casa di un *Valerius*.

[244] DELLA CORTE 1959, nn. 282, a-b, 283, d. Cfr. a Pompei: CIL IV, 5122 e 5123.

[245] DELLA CORTE 1959, n. 725.

MA(*n*)SVETA TENE(*t*) ... quel *signum*, capace di allontanare (αποτροπαιος) il male, dovette essere la superstiziosa proprietaria, convinta di saper adempiere al precetto ercolanese *qui se tutari nescit, nescit vivere* (vedi p. 63), cosí come:

– proprio di fronte all'ingresso sul decumano massimo del suo termopolio, si era regolato un altro *previdente* proprietario ercolanese facendo collocare sul pilastro dell'ingresso, a 2,10 m dal piano di calpestio, un duplice fallo in muratura;
– per la medesima finalità apotropaica *Quintus Vettius* aveva fatto riprodurre in marmo, a grandezza naturale, un *phallus*, ancora visibile, sul prospetto della sua abitazione nel cardo IV;
– il *pistor* Sesto Patulcio Felice aveva fatto eseguire sul forno due emblemi fallici in muratura e, nell'ambiente dove si lavorava la pasta per il pane e le pizze, un quadretto fittile di 36 x 31 cm, con doppio fallo a rilievo;
– il liberto M. Nonio Dama aveva inserito quasi analogo quadretto fittile di 42 x 26 cm sulla porta della sua *textrina*;
– ed infine il proprietario della ben accorsata *popina* IV, 17, T. Claudio Eveno, aveva addirittura fatto dipingere sulla parete retrostante il banco di vendita una figura itifallica, alta 39 cm, munita di verga contro i malintenzionati iettatori e, sul vistoso *phallus* di 16,5 cm, la valutazione numerica di tre bianche L, alte circa 3 cm! (tav. XLVI).

Anche nel citato quarto criterio dovrebbero rientrare l'attribuzione al *vinarius Strabo* (?) *Iratus* della bottega sul decumano massimo, non completamente scavata, perché ai lati di due *cucumae* (pilastro dietro la fontana di Ercole: tavv. II e XXXIX, 8) sono dipinti evanidi, per 10 e 24 cm, ...ABO e IRATUS (Della Corte 1959, n. 434), e quella della minuscola bottega dell'*insula* VI, 14 (vedi planimetria tav. III; le ridotte misure ammontano a 3,20 x 2,98 m, con ammezzato ligneo e finestra di 70 x 90 cm; in essa, recentemente, si sono rinvenuti due eleganti bustini in marmo di Bacco e Arianna, alti rispettivamente 19,5 e 22,5 cm), al proprietario *Santhus, cognomen* grecanico indicato sul prospetto, con grandi lettere di 9 cm, se è esatta la mia interpretazione AD SANTHVM (= *Da Santo*): per richiamare la clientela, secondo un uso ancora oggi praticato, anche *Santhus* ritenne opportuno inserire, a mio avviso, il suo nome nella vistosa insegna, alta 1,85 m, dipinta a sinistra dell'ingresso sul decumano massimo sulla quale figurano con un *Genius* offerente (altezza 94 cm) altri significativi argomenti di propaganda (tav. XXXIX, 6).

La lettura *Ad Santhum* presenta qualche difficoltà perché il pittore ha voluto ridurre l'iscrizione a gruppi di 3 lettere ai lati della testa del *Genius* (ritratto di *Santhus*?), segnalando l'inclusione del nesso finale VM con l'interruzione in alto della terza lettera che, per una ripetuta errata valutazione dello spazio (tav. XXXIX, 6, 7), risulta tagliata dal margine del pannello e - come sembra dalle

screpolature nell'intonaco - completata fuori campo (foto prima del restauro nella tav. XLIII, 3).

Ritengo di dover escludere la lettura SANCVM, *nomen dei* irriverente in un'insegna di bottega e non *cognomen,* e cosí SANCTVM, finora non attestato come *cognomen* (a Pompei, forse, *Sancta*[246]), sembrandomi verosimile che *Santhus* debba intendersi come una insolita traduzione grafica latina del nome greco Ξάνθος (non raro l'uso di 's' per 'x'[247]), piú noto però nella forma *Xanthus,* attestata due volte a Ercolano, in un graffito e nel nuovo bollo aretino XANTHI (Della Corte 1959, nn. 472 e 675), e a Pompei[248], anche nella forma *Xantus*[249]. Sottoposta alla citata iscrizione inedita si è rinvenuta altra grande iscrizione dipinta con *nomen* e data. [Cfr. ora M. Pagano, *Semo Sancus in una insegna di bottega a Ercolano*, Cronache Ercolanesi 18, 1988, pp. 209-214].

Per l'identificazione di *Iratus* e *Santhus* come *vinarii*, oltre al Genius e ai bustini bacchici, si noti la diversità dei valori numerici per identiche *cucumae*, la cui forma a brocca monoansata è più idonea a contenere vino che non a cuocervi vivande, come nella *cucumam ingentem* di Oenothea[250]. La *taberna* VI, 14, che il recente scavo inedito ha rivelato già esplorata in periodo borbonico, non ha fornito altra suppellettile che potesse confermarne la particolare destinazione.

Altri casi possibili, ma meno probabili, di riconoscimento di proprietari o fittuari ercolanesi sono:

- la casa-bottega di *G. Scombrus Am*(*andus*?), nell'*insula orientalis* II, 16, se l'integrazione proposta dal Della Corte, nell'iscrizione anforaria G SCOMB(ro) / AM / MPPM (?) TI CL. ATIMETI K / C.A.C. (sigla di *tria nomina*) [251], sia da accettarsi in luogo di G(*arum*) SCOMB(*ri*), e se nella stessa bottega non si fosse letto su tronco d'anfora, in nero coi nomi del mittente e del produttore, un altro enigmatico destinatario e la sigla in rosso C.P.C: ΛVRARG / ...X / II / M VALERI FELICIS / R II / CN BENNEI (Della Corte 1959, n. 670; anfore di Valerio Felice si sono trovate anche a Pompei[252]; forse lo stesso mittente è nell'anfora Della Corte 1959, n. 283 con sigla CAC); il *cognomen* completo in caso genitivo indurrebbe a confermare la proposta integrazione SCOMB(*ro*) riconoscendo in *G*(*aio*) *Scomb*(*ro*) *Am*(*ando*?) i 'tria nomina' del destinatario dell'anfora: difatti, nonostante la precedente lettura G(*ari*) F(*los*) SCOMBR(*i*), iscrizione frequente su urcei pompeiani[253], recentemente ribadita

[246] Vedi indice del CIL X.
[247] Vedi indici del CIL X e IV.
[248] CIL IV, 1505, 4598, 4635, 4825, 6890.
[249] CIL IV, 1361.
[250] PETRONIO G., *Satyricon* CXXXV, 4. Tav. XXXIX, 6, 7, 8.
[251] DELLA CORTE 1959, nn. 645 e 646.
[252] CIL IV, 2565, 5652.
[253] CIL IV, 2574-2577, 5679-5694, 6919-6921; Della Corte in: NSA 1912, pp. 185, 222.

dall'epigrafista Della Corte[254], per l'interpretazione di *Scombrus,* quale destinatario di commestibili e non l'omonimo pesce (σκόμβρος, *scomber*), impiegato nella preparazione del costoso *garum,* va notato che nell'onomastica pompeiana un *Seppius*, il cui nome ricorda quello del mollusco (σηπία, *sepia*), risulta candidato e rogante, *Seppiae Maximae* e *M. Seppio Memori* figurano destinatari di anfore vinarie[255], e che a Ercolano, sul collo di un'anfora inedita, rinvenuta nel *decumano maximo*, l'iscrizione in rosso del probabile destinatario SCOM(*bro*?) è sovrapposta alla sigla VE.V (Vesuvii vinum): apografo tav. XXXIX, 9, 10;

- *officina tinctoria* con abitazione di *Ti. Claudius*, *insula orientalis* II, 11-12, se il profondo graffito TI. CLAVD(*ius*) [256], inciso a grandi lettere di 22 x 5 cm sull'intonaco signino dello zoccolo del vestibolo n. 12 (con forica pubblica: l'urina poteva essere recuperata per l'officina, che possiede una minore latrina), sia da riferirsi alla tintoria n. 11, comunicante anche con la bottega di *gemmarius* al n. 10, o all'appartamento al piano superiore, a meno che non fosse abitato anche dalla famiglia del tintore, specie se gli ambienti del retrobottega erano adibiti solo per l'officina;
- casa di *P. Quintilius*, III, 19, 18, 1-2, se il nome P. QVIN(*tilius*), graffito unitamente all'αβ greco[257], debba considerarsi la firma del figlio discente dell'omonimo proprietario e, in tal caso, nell'acclamazione ANICIAE FIILICITIIR[258], delineata nella latrina della stessa Casa dell'albergo, piú che il nome errato dell'attore pompeiano *Anicetus* che, come vedremo, recitò anche in Ercolano, potrebbe riconoscersi la *domina* che manomise uno dei tre liberti appartenenti alla *gens Quintilia,* che nell'onomastica finora nota appare però col prenome *L*(*ucius*): *L. Quintilius X. l. Chius*[259] (oltre ai liberti *Firmus* e *Pelops* è documentato anche un *Lepidus*[260]).

A conclusione delle identificazioni dei proprietari o fittuari delle abitazioni e delle case-botteghe ercolanesi, da me effettuate in questo lavoro, ritengo utile presentare negli *Indices* III, C e IV l'elenco delle nuove denominazioni proposte, comprendendovi anche le attribuzioni meno probabili, le quali andrebbero comunque utilizzate in luogo delle indicazioni convenzionali ancora in uso.

Nel suddetto prospetto figurano, pertanto, anche le tre denominazioni recentemente accolte da A. Maiuri (casa-bottega di *C. Messenius Eunomus*, VII,

---

[254] Della Corte, NSA 1958, p. 160, n. 420.
[255] CIL IV, 3780-3781, 5895-5896.
[256] DELLA CORTE 1959, n. 633.
[257] DELLA CORTE 1959, n. 28, a, b.
[258] DELLA CORTE 1959, n. 15.
[259] MOMMSEN T., CIL X, 1403 f.
[260] MOMMSEN T., CIL X, 1403 g,d.

1, 1a-b, pistrino di *S. Patulcius Felix*, *ins. orientalis* II, 8,7, e casa di *M. Pilus Primigenius Granianus*, *ins. orientalis*, I, 1b), nonché i proprietari o inquilini *Phoebus* (VI, 11, paino superiore) e *L. Oppius Clemens* (*ins. orientalis* II, 4, piano superiore), anche se delle loro probabili abitazioni a primo piano, non restano che poche tracce dell'elevato dei muri [Per l'individuazione dei proprietari di alcune case ercolanesi proposta dopo lo studio di V. Catalano cfr. ora G. Camodeca, *La società ercolanese*, in: Gli antichi ercolanesi, Napoli 2000, pp. 67-70].

III . NOTE DI VITA QUOTIDIANA ERCOLANESE

Le iscrizioni parietali graffite, dipinte o delineate col carbone, per la loro immediatezza e spontaneità, e le *tabulae ceratae,* per la loro piú seria documentazione, costituiscono una fonte di notizie disparate, imprevedibili, frammentarie, ma quanto mai utili per la conoscenza del folklore e della vita quotidiana ercolanese.

Con la stessa sorprendente varietà con cui questi piú modesti documenti si presentano allo scopritore raccolgo una prima eloquente rassegna, ricca di quella carica di umanità che talvolta anima anche le piú piccole cose, perché possa essere utile allo studioso, per meglio calarsi nel tempo e comprendere il piccolo mondo antico di una cittadella di provincia:

- Nella grande casa sul decumano massimo e sul cardo IV di *L. Venidius Ennychus*, VI, 13, 11, a cura di un servo del padrone o di una serva di Livia Acte, è stato graffito, nella scanalatura di una semicolonna del portico, il costo per la spurgatura del pozzo nero: EXEMTA / STE(*r*)CORA / A(*ssibus*) XI (Della Corte 1959, n. 749).
- Nell'*Hospitium* delle Terme del Foro si lessero i seguenti appunti del *caupo:* VINVM A(= *asses*) III / QVATVS (*cyathus*) VI I VIII / NIG... * VS (= 5 *denarii et semis*) / CAPITONI / NIGRO * V (=5 *denarii*) / NIG[261].
- Nella grande insegna della *taberna* VI, 14, che ritengo *vinaria* e non *vasaria*, sono dipinti, sotto AD SANTHVM, un *Genius* offerente, e sotto AD CVCVMAS, quattro vasi monoansati, *cucumae*, coi seguenti prezzi: A(=*asses*) IIII S, A III S, A IIII SS, A, II S: esclusa la penultima lettera "S" (= semis), tutte le altre sono dimezzate da una linea e raffigurano la sigla di *sextarius* (= dl. 5,45) o forse quella semplificata di *sestertius* (= IS, HS); tav. XXXIX, 7.
- Nella casa di *M. Pilus Primigenius Granianus*, *ins. orientalis* I, 1b, in cui si rinvenne la culla lignea, sono graffiti questi appunti della *domina* per la tessitrice *Xanthe:* (X)ANTHI / TRAMA / P(*ondo*) IX STAME(*n*) / P(*ondo*) VII / VIII (Della Corte 1959, n. 472).
- Nella *taberna vinaria* di Antigono, a destra dell'elegante nicchia e pannello di larario con le immagini di Ercole, Dioniso e Mercurio, un graffito attesta che l'11 settembre fu acquistata, forse dalla vicina bottega n. 10 dove è custodito il

[261] RUGGIERO 1885, p. XLIX. Il contributo personale, offerto alla interpretazione delle iscrizioni già edite, in genere non è indicato per economia di spazio, ma risulterà evidente allo studioso dal confronto con i testi (integrazioni differenti o prime letture) e dalla consultazione degli *Indices*.

telaio (tav. XXXI, 1), una tunica per un denario e sette assi: III IDVS SEPTEMBR(*es*) PRO TVNICA * (= *denarium*) I A(*sses*) VII (Della Corte 1959, n. 635), mentre a Pompei il 6 luglio una tunica era costata quindici sesterzi[262].

- Una cena composta di noci, bevande, ventresca, pane, *bocconcini* e salsicce fu pagata 51 sesterzi: NVC(*es*) BIBER(*ia?*) XIIII / SINGA II / PANEM III LI / ORRELLAS III XII / THYMATLA IIII VIII. Poiché la riferita iscrizione (Della Corte 1959, n. 827 e apografo nella tav. V) è a destra del seguente graffito:

  Duo sodales hic fuerunt, et, cum diu malum
  ministrum in omnia haberent
  nomine Epaphroditum, vix tarde
  eum foras exigerunt (per *exegerunt*!).
  Consumpserunt persuavissime cum futuere hs cvs

  (Della Corte 1959, n. 826, da me riletto sull'apografo della tav. V). Sembrerebbe che la lista delle vivande fosse stata consumata dai due sodali e che la notevole cifra di 105 sesterzi e mezzo comprendesse l'*onorario* di *persuavissimae puellae*. Per la interpretazione dei cibi noto: al lardo (*singa* per *axungia*) proposto da Della Corte mi sia consentito l'ipotesi che si tratti di ventresca; per *orellas,* che Della Corte interpreta *ofellas per evidente scambio della doppia rr in luogo della doppia ff,* rilevando la derivazione da *os*, *-oris*, traduco *bocconcini* e, oltre quanto già rilevato a p. 39, considero la possibilità che esse possano corrispondere a quel tipo di focaccia imbottita di ciccioli di maiali e salame ancora gustata a Napoli e indicata col nome vernacolo 'cazone'; per i *thymatla,* più che la proposta identità coi *tomacula,* è probabile trattarsi di una specialità greca o locale di salsicce [cfr. J. Bondel, *Missing Links: Thymatulum or Tomaculum?*, Harvard Studies Classical Philology 92, 1989, pp. 349-366].
- Nel criptoportico del Ginnasio i falegnami, *fabri tignarii*, che cooperavano ai lavori di chiusura degli intercolunni per la trasformazione del colonnato in portico fenestrato, hanno tramandato i loro sgrammaticati appunti: CVNEI; QVNIII XXIII / ASSIIRIIS XV[263].
- Nella *taberna* n. 16 dell'*insula orientalis* II, dove si è conservato un battente della porta lignea e si è rinvenuta una cassetta cineraria in marmo con copertura a spioventi (47,0 x 11,5 x 33,0 cm; tav. XLVII, 1), è laconicamente annotato, con le date 5-9 maggio, il dolore familiare per il triste epilogo di una troppo breve esistenza: III NON(*as*) MAI(*as*) / VII IDVS PAIIRIIT (=*periit*)[264].

---

[262] CIL IV, 9108: *Prid(ie) Nonis / Iulis* (sic) *tunica / sh* (pro *hs*) *XV*.

[263] DELLA CORTE 1959*,* nn. 667-668. Si noti nel secondo graffito il grave errore di Q per C e la caratteristica '*e*' greca, dovuta ad altro *scriptor.*

[264] DELLA CORTE 1959*,* n. 669. Si noti l'errato impiego del dittongo *ae.*

- Nella *taberna vinaria* di Antigono, *ins. orientalis*, II, 9, sul corroso intonaco rosso a sinistra del pannello di larario, è ricordata tra le altre notazioni, in data 8 luglio, la nascita di una bambina di cui si conoscono le iniziali del nome: NONIS IVLIS (= 7 luglio) MVS...(?)N M...(?)N / VIII (*Idus?*) (*Iul?*)IAS (= 8 luglio) NATA C VII (=*C. Veneria?*) / PRID*(ie*) NON(*as*)(?) (*Augustas?*) ER-CLAN (per *Herculaneo*) NOL(*am?*) POMP(*ei*)ANS (?) / CN I III (Della Corte 1959, n. 410 e apografo a tav. IV)[265] (tav. XXXV, 5).
- Dalle annotazioni incolonnate presso la cucina al primo piano dell'abitazione V, 18*,* nonostante la mancata indicazione del mese, sembra che la *mater familias* preparasse in casa la provvista di pane, dopo circa quindici giorni, cioè secondo un intervallo ancora in parte osservato nei piccoli centri rurali dalle massaie che continuano a *fare il pane* in casa: XI K(*alendas*)*.* PANII(*m*) FACTVM / III NONAS PANII(*m*) FACTV(*m*)[266].
- Forse per evitare che la suppellettile personale o pregiata si confondesse con quella di altri familiari o coinquilini, o per un eccessivo senso di proprietà, si usava contrassegnarla col proprio nome. Così, oltre agli esempi particolari già illustrati nelle pagine precedenti, rilevo che:
  - nella casa di *Q. Iunius Secundus*, IV, 2-1, una lucerna fittile reca il *cognomen* e, per una maggiore successiva specificazione, il *momen* di CLIIMII(*n*)S / PVTICIVS (Della Corte 1959, n. 57);
  - una lucerna, proveniente dall'*insula orientalis* II, 6-7, presenta, intorno al bollo di fabbrica FORTV, il nome Q. IVNIVS (*Philetus*?) (Della Corte 1959, n. 365);
  - una scodella aretina, raccolta sugli alti strati del vestibolo meridionale del Ginnasio, ricorda, col bollo retrogradiente siglato C.P.P. il nome del possessore ACTIACVS (Della Corte 1959, n. 173);
  - dal medesimo luogo della precedente proviene una lucerna fittile, con Vittoria alata nel disco, che ha sul fondo il graffito retrogradiente ARABVS (Della Corte 1959, n. 681);
  - nella bottega V, 16 della casa di *Eros,* un altro fondo di tazza aretina, segnato dal bollo L.R.P., reca il nome graffito LICINIA (Della Corte 1959, n. 716);
  - ed infine nell'alcova presso la scala interna della casa VI, 17, 26, su targhetta biansata, appesa alla catenella di una delle cinque lucerne di bronzo rinvenute, il nome del *possessor* (proprietario anche della casa?) e, nell'esergo, a lettere punteggiate e di più difficile lettura per la possibilità di scorgere in alcune lettere i nessi AE, NS, IS, VB, con l'interessante

[265] Le iniziali della bambina corrispondono a quelle graffite nella casa di fronte, V, 31: C. VEN (DELLA CORTE 1959, n. 356).
[266] DELLA CORTE 1959*,* n. 700.

provenienza dalla *Colonia Augusta Mediolanensis* il nome della porta urbana della capitale degli *Insubres*, dove era la *statio* (postale?): HIRPINI / AVG(*usti*) L(*iberti*) / A RATIONI P(*roprio*) S(*umptu*); DII STATIONII / AVG(*ust*)A MIIDIOLANI / PORT(*a*) / INDRIA (=*Iovia*?); oppure, considerando i nessi: DII STATIONII / AVG(*ust*)AE MIIDIOLANSIS (per *Mediolanensis*) / PORT(*ae*) / INSUBRIAE (per *Insubris*?) [cfr. ora M. Pagano, *La «Porta vinaria» di Milano in una iscrizione ercolanese*, Cronache Ercolanesi 19, 1989, pp. 283-284].

Alla frammentaria varietà delle iscrizioni graffite seguono le testimonianze delle tavolette cerate, provenienti nella maggior parte dagli archivi privati di L. Cominio Primo (le sue tavolette furono trovate al piano superiore di V, 22) e di L. Venidio Ennico, abitante in VI, 13, 11, interessanti, non solo ai fini di una possibile ricostruzione prosopografica di questi due ricchi cittadini ercolanesi, ma soprattutto quale significativa documentazione, sia pure parziale, del mondo economico, sociale e giuridico dell'ultimo ventennio della cittadina vesuviana:

- il 24 luglio del 60 d.C. *L. Venidius Ennychus* dichiara che gli è nata una figlia dalla moglie Livia Acte, indubbiamente ai fini di qualche questione giuridica[267];
- una tavoletta cerata, d'incerta provenienza, reca graffita la laconica notizia che il duoviro *Cassius Crispus*, con decreto decurionale, ha nominato, secondo la legge Iulia, Q. Vibidio Ampliato come tutore per Claudia Musa (?)[268]: *Cassius Cr*(*ispu*)*s IIvir / ex decurionum decret*(*o*) / (*de*) *iusto tutore* (*dando*) / *...lege Iulia /..../* (?)*usae. Q. Vibidi*(*us*) / (*A*)*mpliatus sit tuto*(*r*); l'integrazione *di -usae* in *Claudiae Musae* mi viene suggerito dalla T.H. LIX, in cui è registrato il contratto di compravendita di uno schiavo (*homo*) tra la proprietaria Claudia Musa, tutore e attore M. Antonio Phaeto, ed il servo *Hamillus*, per conto della padrona Vibidia Procula; purtroppo i due documenti non sono datati, ma non è da escludersi che Claudia Musa, prima o dopo questo acquisto, abbia potuto avere per tutore l'Ampliato indicato dal duoviro Crispo;
- il 26 gennaio del 69 si è avuto l'arbitrato di *Ti. Crassius Firmus* per il regolamento di confini fra L. Cominio Primo, proprietario del fondo Numidiano, forse responsabile dei pali tagliati (*pali caesi*), e L. Appuleio Proculo, proprietario del fondo Stratoniciano, con l'assistenza tecnica

[267] T.H. II, 4: (C. Ve)*l*(le)*io Paterculo M. Manilio Vopisco* / *uiiii K*(alendas) *Aug*(ustas) / *L. Venidius Ennychus testatus est* / *sibi filiam natam esse ex Livia* / *Acte uxore sua*. Sulla nomina di un tutore muliebre e sullo stato di L. Venidio Ennico, risultanti dalle T.H. LXXXVIII e LXXXIX, cfr. ARANGIO-RUIZ V., *Due nuove tavolette di Ercolano relative alla nomina di tutori muliebri*, in: Studi in onore di P. de Francisci vol.1, Milano 1954, pp. 13-17; ARANGIO-RUIZ V., *Lo «status» di L. Venidio Ennico ercolanese*, in: Mélanges H. Lévy-Bruhl, Paris 1959, p. 18.

[268] DELLA CORTE M., *Tabelle cerate ercolanesi,* ParPass 6, 1951, p. 228, n. 14.

dell'agrimensore *L. Opsius Hermes*[269]; sul pilastro di nord-ovest del portico maggiore della Casa d'Argo era graffito due volte il nome di *Stratonicos*, a cura del medesimo (antico proprietario del fondo omonimo?): CTPA / TONI / KOC; STRA / TONICOS / SCRIPS(*it*)[270]; dell'archivio privato di L. Cominio Primo ben ventiquattro tavolette si riferiscono al bilancio delle entrate e uscite.

- in un'altra tabella si ha notizia di una nuova questione sorta tra L. Cominio Primo e P. Petronio Agricola, affidata probabilmente ad un giudice privato, per un fondo in condominio, ma coltivato abusivamente dal Cominio, forse per un'estensione maggiore, per cui l'Agricola, pur dichiarandosi disposto alla restituzione delle spese di coltivazione (*impensam solvere*), molto energicamente accusa il condomino (*quod si non fac*(*i*)*a*(*s*) / *me ad auctorem meum reversurum.* (*I*)*nterim denuntio tibi ni ex mei*(*s*) / (*s*)*atis seminatis quic-quam tanga*(*s*) / *donec de ea ré tecum finiam*); la risposta di Cominio è contenuta nella stessa T.H. LXXXVI, 1: (*L*) *Cominius Primus P. Petron*(*i*)*o Agric*(*o*) / *lae dixit: cum et superius tibi d*(*e*)*m*(*ons*) / *trauerim per me moram n*(*o*)*n* (*fieri*) / *quominus si mihi her*(*edi*)*b*(*usue meis*)(?) / *solueres inpensam culturae.../... m*(?)*unco* (?);
- due compromessi molto lacunosi sono documentati nell'archivio di L. Venidio Ennico: nella prima *sponsio* l'avversario di Ennico è *L. Mammius S*(*ynetus?*) e viene accettata la penale di mille sesterzi, se le parti si fossero rivolte ad un altro arbitro; nella seconda *sponsio* l'avversario è *L. Mammius Anicetus* con una penale di duemila sesterzi[271];
- in due altre tavolette cerate, rinvenute nella casa di L. Venidio Ennico, VI, 13, 11, è documentata una singolare controversia promossa dal probabile proprietario, che si dichiara meritevole di aspirare a cariche pubbliche, contro L. Annio (Mammiano?) Rufo, il duoviro ricostruttore del Teatro un decennio prima dell'eruzione (?), nonché l'elenco di decurioni ed augustali per la scelta del compositore della vertenza onoraria (*disceptator*) e l'accettazione da parte dello sfidato, che probabilmente non teme di ripetere la sua avversa autorevole opinione[272]: (sul lato sinistro della tavoletta LXXXIII, 4): *L. V*(*e*)*nidius En*(*ny*)*chus testand*(*i*) (*ca*)*usa dixs*(*i*)*t* / (*L*) *An*(*n*)*io Rufo se honoris ius emerere* (*ut*) / *si vellet ex numero decurionum aut au*(*gus*) / *talium nominatis a sé decem de petition*(*ibus*) / *nostris discep*(*t*)*atorem dicas ra*(*t*)*ione posc*(...) / *...e H(S)* (...)*me sibi debere s*(*t*)*i*(*puletur*) / ... *Iuli*(.../.../.../ *cos* (= data); (sul lato

[269] T.H. LXXVI-LXXX (edite dal benemerito G. PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses. V*, ParPass 10, 1955, pp. 448-457, col commento giuridico del grande romanista V. Arangio-Ruiz).

[270] RUGGIERO 1885, p. 552; CIL IV, 2513.

[271] T.H. LXXXI, 4, 1; LXXXII, 4. (commento giuridico di V. Arangio-Ruiz, ParPass 10, 1955, pp. 458-460).

[272] T.H. LXXXIII, 4 e LXXXIV, 1.

destro della stessa): (*A*) *Sa*(...) / *M. An*(*toni*?..) / *L. Mamm*(*i*) ... / *L. Mammi* ... / *C. Messieni N*(*ymphici*) / *L. Mammi C*(*liti*?) / *L. Opsi Stap*(*hyli*) / (*L.M*)*ammi A*(*niceti*?) / *L. Mam*(*mi*)...; (nella tavoletta LXXXIV, 1): .../... *quem et superius nom*(*i*) / *n*(*a*)*s*(*ti*) .. *Fes*(*ti*)*nium Proculum / disc*(*e*)*ptatorem paratus sum ire* / *si minus necessario c*(*oa*)*ctus a te spo / sionem* (sic!) *tecum faciam*[273]; nell'elenco delle nove firme degli Augustali e dei Decurioni - Ennico offre dieci possibilità di scelta - manca il primo nome che è indicato da Rufo (*quem superius nominasti*): Festinio Proculo;

- altre due tavolette dall'archivio di L. Cominio Primo, datate al 70, interessantissime e non soltanto per l'evoluzione giuridica romana, si riferiscono alla costituzione della dote di *Paullina,* ad opera della madre (?) Iunia Cleta (il *fundus Numidianus* nonché *servi et ancillare*, con l'obbligo di provvedere agli alimenti e al vestiario) e al divorzio intervenuto tra la *nupta Paullina* ed il marito, L. Cominio Primo, al quale viene pertanto offerta la scelta tra l'obbligazione di consegnare duecentomila sesterzi (probabilmente detta somma è ritenuta superiore all'effettivo valore del fondo, per il quale un anno prima si era ricorso all'arbitrato di Firmo), oppure la restituzione del fondo, che sembrerebbe acquistato con la tradizionale monetina di bronzo dal liberto della suocera (?) Iunia Cleta[274]: (lato sinistro della tavoletta LXXXVII, 4): ...*inb* (=-*inde*?) / (*fundu*)*m N*(*u*)*midi*(*an*)*um qui est* / ... (*Pau*)*llinae filiae suae nomine* / ... (*ma*)*nc*(*ip*)*ió asse aere dedisset e* / ... (*L. Co*)*mi*(*nius*) *Primus ex ha*(*c*) *die* / ... (*in*)*ciperet et m*(*a*)*nci*(*pi*)*ó* / (*P*)*aullinae filia*(*e*) / ... *us Paullinam*; *et seruos et ancillas qui et quae cum ... / pasceret falciaret* (*alere v*)*estire deb*(*e*)*re*(*t*) *e*(*t divor*) / *tium intercessisset nupta mari*(*to L. Cominio*) / *Pr*(*i*)*mó esse desisset quod ex dote meliu*(*s aequius*) / *esset exceptis quintis quas*(?) *liberorum n*(*omine*) / *si filia familias in matrimonio m*(*a*)*ns*(*isset*) / *et dotem aput* (sic!) *uirum h*(*a*)*be*(*ret*) *ne*(*que*).../ *seruareturque aut HS* CCI(Ↄ)Ↄ .../ *in obligati*(*onem veni*)*ssent* (*fundum Numidianum*) / *q.d.a. mancipio a*(*s*)*se aereq*(*ue*) (*Molpo*?) *Iuniae Cletae li*(*berto*) *dixer*(*i*)*t* ../ *A*(*ct*.) *Herc. / C.* (*L*)*icin*(*io*) *Muci*(*ano*) / *Q.* (*Petil*)*li*(*o*) (*Ceriale*?) *c*(*os*); 4 (lato destro della stessa tavoletta): ... / *A*(*el*)*ian*(*i*) / C. *Nasenni .../ ... Sec*(*undi*) / *Val*(*e*)*ri* (*C*)*a* ... / ... *r* / ... *teli* / (*M*)*ari Chryser*(*otis*) / (*Q*.) *Iuni Molpi* (molto probabilmente il *cognomen* di *C. Nasennius* è *Priscus,* attestato nel nuovo frammento dell'albo lapideo); interessante la possibilità giuridica di acquietare, *mancipatio*, a mezzo di liberto e non di un servo, contrariamente a quanto verrà affermato novant'anni dopo nelle Istituzioni di Gaio (II, 86 ss.; III, 163 ss.)[275]; in merito al 'quas', che risulta isolato (nella nota 1 a p. 472 Arangio-Ruiz rileva *come*

[273] Commento giuridico di V. Arangio-Ruiz, ParPass 10, 1955, pp. 461-466.
[274] T.H. LXXXVII, 4 .
[275] ARANGIO-RUIZ V., ParPass 10, 1955, p. 476 s. (commento giuridico nelle pp. 471-477).

sia impossihile collocare nel sèguito un verbo da cui far dipendere il 'quas'), ho il sospetto che lo *scriptor* intendesse scrivere 'duas' per *duabus,* per cui risulterebbero due figli nati dal matrimonio e quindi da sottrarre due quinti dalla dote; per una valutazione della ricchezza vedi pp. 116-117;

- la tavoletta LXXXV riproduce la sentenza, purtroppo incompleta, del giudice privato *Q. Manlius Ustilianus* tra le due parti rappresentate da *cognitores,* e non da *procuratores,* secondo un'istituzione solenne quanto antiquata[276]:
  Q. Manlius Q. f. Vstilianus / iudex inter P. Vedium / C... um co(*g*)*nitorem / M.* (*Stl*)*acci*(?) *Natalis / et Q. V*(*a*)*rium Amelianum /* c(*o*)*gnitorem C. Caecili / Zenonis co*(*r*)*am palam / utrisque* (*pr*)*aesentibus / iudicauit et Q. Varium*[277];
- la tabella LXIII, unica ad essere in parte leggibile di un trittico di incerta provenienza, documenta l'acquisto per trattativa privata, *emptio*, effettuato da *Herennia Tertia* di un'azienda venalicia con schiavi, serve, tra le quali *Troes, Annia,* una *mulier,* la *puella Arescusa,* nonché gli ambienti separati per i due sessi[278]:
  ... (*He*)*rennia Tertia emit HS ... /* (*seruos uen*) *alic*(*i*)*os ... /* (*em*)*ptio facta* (*es*)*t uti adsolet et rem su ... / ... i*(*n*)*q. cum* (*=quinque*?) *ancillis et aedium et aedi*(*ficiorum*) *... / cia a* (?) *et aedium et aedificiorum, uiri M*(?) *et* / (*m*)*ulieris Troes et mulieris Anniae et mulier*(*is*)*.../ ...*(*et*) *puellae Arescu*(*sae*)*...* ;
  a questa tavoletta vanno collegate le nn. 15 e 16, edite dal Della Corte, perché in esse mi sembra di poter scorgere l'acquisto a cura di *Laelia Heliades* della *puella Arescusa*, laddove il compianto Amico, ingannato dall'infida lettura della tavoletta, ha invece interpretato *navem Ares(cusa)m* (M. Della Corte, *Tabelle cerate ercolanesi,* in ParPass 6, 1951, p. 229, n. 15);
- dall'archivio di L. Cominio Primo proviene il chirografo della ricevuta rilasciata nell'anno 70 da *Venustus,* servo di Ulpia Plotina, per la cospicua somma di 19 mila sesterzi[279]; della tavoletta XC trascrivo soltanto la p. 5 graffita, la quale riassume in *atramentum* la p. 4 comprendente la data del 70 (*Imp. Caesare Aug. Vespasiano, Caesare Tito Aug. f., cos.*): *Ch*(*i*)*r*(*ographum*) *... / Venustus* (*Vlpiae M. f. Plotinae*) / *ser*(*vus*) *scrip*(*si*) (*me habere ab L. Co*) / *minio P*(*rimo*) *HS* XIX *n..../ bito de...*; dalla casa di *Eros* provengono le seguenti altre obbligazioni chirografiche di debitori: *Cn. Pompeio* (?)*lonio Cordo co*(*s*) / *uiii Idus Nouemb*(*re*)*s. Venustus / Vlpiae M.* (*f P*)*lotinae seruos /*

---

[276] T.H. LXXXV, 2.

[277] Commento giuridico di V. Arangio-Ruiz, ParPass 10, 1955, p. 467.

[278] Questa tavoletta è stata già pubblicata dal Della Corte (*Tabelle cerate ercolanesi,* in: ParPass 6, 1951, p. 229, n. 14) e, successivamente, dal PUGLIESE CARRATELLI (in: ParPass 9, 1954, p. 57), ma le due letture sono quasi del tutto differenti; riproduco il testo che mi sembra piú convincente del PUGLIESE CARRATELLI, T.H. LXIII, 1.

[279] T.H. XC, edita recentemente da PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses. VI*, ParPass 16, 1961, p. 68 s.

scripsi me h(*a*)*bere ab L. Cominio / Primo in so*(*l*)*utum denarios / mille quam summam de*(*bere*?) / *nui ad Eucratem conseruo*(*m*) / *meum ...m summam a.../ ra...* (*dari*?)...[280]; *Chir*(*ographum*) / *L. Antoni / Corisci ex nomi / ne facto / H.S.* ∞ ∞ ∞ (x?)[281]; dalla casa di Q. Iunio Filadespote proviene il seguente chirografo: (*Chi*)*r*(*ographum*) *L. Comini Primi /; ex nomine facto. / Actum Neapoli pr(idie) Idus Iulias / Q. Manlio Tarquitio Saturnino / T. Petronio Nigro, cos.* (consoli ignoti; ca. 62 d.C.[282]) / H.S. 1 (...); 4: ... (?)*hi Primi / M. Valeri Me*(?) / (*L.*) *Comini Primi*[283];

- ed infine la singolare dichiarazione del ricco creditore *L. Cominius Primus,* redatta il 10 luglio del 67 (?) d.C., alla presenza di L. Venidio Ennico e di altri sette testimoni, su due tavolette di un trittico rinvenuto nella casa di *Eros*, V, 15-16, denunciando che le porte della sua abitazione erano state bersaglio di lanci di pietre ad opera di *Hilarius, Agathus, Philetus, Epagathus,* servi di Caria Longina, e di *Pollux, Xenodorus* e *Actiacus*, tutti nomi che rivelano l'origine servile: dichiarazione che costituisce un'icastica testimonianza di quel clima di incomprensione reciproca, sempre esistito tra creditore e debitori, specie in un piccolo centro come Ercolano[284]:
  (sul lato sinistro): *Cominius Primus testatus est et oste*(*n*) / *dit ianuas sibi lapidatas quod tran*(*s*) / *paruit, quod factum diceret ab* (*Hila*?) / *rio et Agathó et Phileto et Epagat*(*ho*) / *ser*(*vis*) *C*(*a*)*riae Longinae et Polluce* (*e…*) / (*c*)*o et Xenodoro et Actiaco et Patr...;* (sul lato destro): *A. Fla*(*vi*) / *C. Pa*(*cc*?)*i Rufini / C. Ioui Mode*(*sti*) / *L. Venidi Enny*(*chi*), / *C.* Messieni *Nymph*(*ici*) / *C. Vibi Eury*(*ti*) / *C. Noui Aba*(*scanti*) / *M. Calatori M*(*arulli*); 6 (atramento): *Act*(*um*) *Herculani / ui Idus Iulias / C. Licinio Muciano / Q. Fabio Barbaro Antonio Macro* (il primo *consul suffectus* II nel 70; il secondo ignoto; prima del 68[285]).

Come a Pompei così anche a Ercolano la passione sportiva per i giuochi gladiatori è testimoniata dagli *Edicta munerum edendorum*, annotazioni, riferimenti grafici comparativi ed acclamazioni, documenti che brevemente vengono riportati e commentati.

Anzitutto, oltre agli annunzi pompeiani di giochi da tenersi il 9 dicembre, in onore dell'imperatrice Livia e dei figli, e nel periodo 18-20 maggio, a Pozzuoli ed in Ercolano[286], dall'iscrizione Della Corte 1959, n. 416, graffita su quattro

---

[280] T.H. VIII, 2.
[281] T.H. X, 1.
[282] Cfr. DEGRASSI A., *Fasti consolari*, 1952, p. 17.
[283] T.H. III, 1.
[284] T.H. II, 4.
[285] Cfr. DEGRASSI A., *Fasti consolari*, 1952, p. 18.
[286] Detti annunzi sono stati dipinti a Pompei nella necropoli fuori Porta Nocera, sulla facciata delle tombe nn. 1 (lato occidentale) e 10 (lato orientale); cfr. DELLA CORTE M., NSA 1958, p. 143, n. 346: *Puteo*(*lis*)*... V* (*Id*)*us Dec*(*embres*) / *pugn*(*abitur*) (*etiam*)

linee sullo zoccolo rosso della colonna di sud-ovest dell'atrio corinzio della casa V, 30 (casa di *Numisius Genialis*?), si apprende che in data 22 febbraio, a cura dell'editore di spettacoli Numisio Geniale, 10 paia di gladiatori combatteranno a Ercolano: VIII K(*alendas*). MARTIAS / (*muneribus*) NVMISII GIINIALIS / GLADIATORVM PARIA X / HIIRCVLANI (*pugnabunt*).

Inoltre sulla parete est dell'ambiente dietro al banco del termopolio di M. Emilio Massimo, IV, 15, sotto le figure colorate di due gladiatori combattenti, sono graffiti i nomi di IIVHODVS / IIT SATVRA / PVTIOLANI[287]: il primo gladiatore, EVHODVS, è ricordato in un ambiente delle Terme di Balbo, dove figura acclamato[288] accanto all'annunzio MORTV(u)S (*est*) / SVMPO (=*Symphorus*)[289], probabile avversario da lui abbattuto nella competizione gladiatoria; lo stesso EVHODVS, che doveva essere molto popolare, figura nella Casa d'Argo, compreso in un elenco inciso leggermente nella colonna angolare di sud-ovest del portico minore: SOSIMV (per *Zosimus*?) / IIVODVS / PRISCVS / MVSICVS / ATIMVTVS (sovrasta la correzione II, per *Atimetus*) / ADOLVS / VIIIVS (=*Veius o Verus*?[290]) / GSAVCVS (per *Glaucus*) / COMMVNIS (firma in forma di navicella ottenuta col prolungamento orizzontale della consonante iniziale) [291]. La suddetta colonna rimane quasi di fronte al cubicolo nel quale il Bonucci notò il disegno di un gladiatore galeato con *scutum, armillae, gladius e subligacula*. L'apografo, rilevato all'atto della scoperta dal Bonucci il 5 maggio 1828[292], differisce nel primo nome (la seconda consonante non è doppia) e nel settimo da quelli editi nel 1871 dallo Zangemeister[293] e nel 1909 dal Mau[294]. Si noti nella riproduzione fotografica dell'apografo dello scopritore (tav. XXXIV, 13) la caratteristica "S" capovolta delineata nella prima,

---

Herculanei pro sal(*ute*) (*Cae*)*sarum et Liviae Aug(ustae) / Vela erunt / Iole sal*(*ve*) e p. 145, n. 240: *Glad*(*iatorum*) *pa*(*ria*)... (*pugnabunt*) (*Her*)*cula*(*nei*) *a*(*nte*) *d*(*ies*) *XV,* (*XIV*), *XIII K*(*alendas*) *Iunias* / ... *XIC* (?) / *d* ... *Mu*(*nere*) ...

[287] DELLA CORTE 1959, n. 247. Nella terza linea si noti la variante volgare di *putiolani* per *puteolani*, archetipo fonetico dell'odierno *puzzulani*, variante attestata anche a Pompei: CIL IV 2152, 4699 e M. Della Corte, in: NSA 1927, p. 98.

[288] DELLA CORTE 1959, n. 830. Subito dopo il nome EVHODVS manca l'intonaco e quindi la possibilità di confermare con un *feliciter* l'ipotesi di una acclamazione; da notare la normale grafia della vocale iniziale a differenza di quella contenuta nella precedentemente citata iscrizione Della Corte 1959, n. 247.

[289] DELLA CORTE 1959, n. 831.

[290] Nella T.H. XCVI, 4 si tramanda un *C. Veius Praesens*.

[291] RUGGIERO 1885, p. 552.

[292] RUGGIERO 1885, p. 551.

[293] CIL IV, 2509, tav. XXIV, 4: (LOLLIANUS; IC.VS o VIIRVS?).

[294] MAU A.. CIL IV, 5449: (LOLLIANus; ..CCeVS). [Il Mau afferma che il graffito fu tagliato e portato al Museo Nazionale di Napoli dove dovrebbe ancora trovarsi].

settima e ottava linea e, a mio avviso, il tentativo dell'inesperto *scriptor* ercolanese (*Atimutus* corretto in *Atimetus*) di differenziare graficamente la lettera iniziale del nome greco Ζώσιμος insolita nella scrittura latina (con grafia corretta a Pompei: ZOSIMVS[295]).

Forse come annotazione di una scommessa, o per un commento sportivo, nella rampa d'accesso alla porta del cardo IV vennero graffiti un bustino di gladiatore galeato e vicino le lettere VII ASSIIS (Della Corte 1959, n. 146), tra le iscrizioni a carbone MAIOR VA(*le*) e MAIOR VA(*le*), (*L*)ONGINII (Della Corte 1959, nn. 143-145). Similmente, con valore augurale o come termine di paragone, nell'abitazione di Veio Secondo, V, 35-34, vennero graffiti, accanto ad un alfabeto latino, nove elmi di gladiatori ed un piccolo fallo (Della Corte 1959, n. 321). Non meno interessanti, nel terzo ambiente al piano superiore della casa di *Novius Laluscus*, IV, 21, i disegni, nella parete nord, di una base attica con animali, tra i quali dei cervi e, sulla parete orientale, la sagoma di un gladiatore galeato presso due basi attiche ed una colonna, disegni che sembrerebbero testimoniare spettacoli gladiatori e venatori offerti nella vasta area del Ginnasio, a meno che non sia ancora da scoprire un anfiteatro in una delle due incisioni vallive ercolanesi, livellate dalle alluvioni fangose vesuviane, presso il Teatro o piú probabilmente, come a Pompei, ad oriente del Ginnasio. [Cfr. Rosaria Angelone, *Spettacoli gladiatori ad Ercolano e gli edifici da essi postulati*, RendNap N.S. 62 (1989-90) Napoli 1990 (ma pubbl. nel 1992), pp. 215-243].

La passione popolare per gli spettacoli teatrali è parimenti testimoniata da una serie di graffiti che rivelano la presenza di una compagnia di attori, venuta da Pompei e accampata tra le Terme di Porta Marina e la casa di M. Nonio Balbo ed in parte ospitata nelle case ercolanesi, secondo una consuetudine sopravvissuta nei piccoli centri abitati. Anzi, gli attori piú importanti, tra i quali la bella Novellia Primigenia, sembrerebbero ospitati proprio nella ricca casa di M. Nonio Balbo: difatti sulla parete del corridoio fenestrato, sotto la grande sala marmorea panoramica di questa abitazione, furono graffiti, a cura degli ammiratori, forse nel momento della loro partenza, saluti e dimostrazioni di stima per i migliori interpreti, la cui notorietà a Pompei, specie per Paride e Actio Aniceto è piú volte documentata: (*L. Acti*) ANICETE (*et*) PARIS VA(*lete*) / ECHIO. VALE / L. ACTI (*Anicete*) VA(*le*) MYSTICE MVS COMICI... / CVI... I... PRO TE FVIMVS[296]. Sull'attore Paride, i cui ammiratori a Pompei sono ricordati in una raccomandazione elettorale col nome di *Paridiani*[297], esistono numerose testimonianze[298]. Per *Echio* vedi più

[295] DELLA CORTE M., CIL IV, 8317.
[296] DELLA CORTE 1959, nn. 803-805.
[297] CIL IV, 7919.

avanti, p. 101. È probabile che in L. ACTI sia da riconoscersi il *praenomen* ed il *nomen* di *L. Actius Anicetus*[299]. Per quanto riguarda la diva nocerina Novellia Primigenia, a Pompei, sulla tomba n. 20 sul lato orientale della necropoli fuori Porta Nocera, vicino ad altre tombe sulle quali sono ricordati un gruppo di attori, si legge il saluto ed un appassionato distico in suo onore , forse a cura del poeta Loreio (Tiburtino): *Loreius / Primigeniae / Nucer*(*inae*) *sal*(*utem*). */ Vellem essem gemma* (*h*)*ora nona, melius una, / ut tibi signanti oscula missa darem*[300] . Sulla vicina tomba n. 7 uno spettatore insoddisfatto manifesta, invece, il suo diniego: *Nego Primigen*[301]. A Ercolano, la bella nocerina desta l'interesse del ricco puteolano Ermerote che, in un ambiente delle Terme, ci ha tramandato il suo rispettoso invito per la *domina* Primigenia (vedi nota 239).

Negli ambienti rustici dello stesso piano inferiore della casa di Balbo potrebbero essere nomi di attori i graffiti Della Corte 1959, nn. 788-90: CAI..., POLY(*bius*), CA(*ssius*) (*Scaenicorum editor*?[302], ma meno probabili i nn. 787: VIDIMVS (=*vidi Mus*?), e 791: VS SVMM (*Mus sum*?; per Della Corte *summus*). Sul personaggio Mus, forse ammiratore e non attore, vedi p. 66.

Anche il seguente gruppo di iscrizioni, delineato tra altri di diverso contenuto sul muro urbano in direzione della casa di Novio Lalusco, IV, 21, sotto il saluto collettivo per i pompeiani del *Pagus saliniensis*[303] ed a sinistra dell'acclamazione per gli Oplontini (?)[304] e del ripetuto VA(*le*) VA(*le*) [305],

---

[298] CIL IV 3866-3867, 3877; SOGLIANO A., *L'attore Paride in Pompei,* in: Atti Accademia Pontaniana 38, Napoli 1908, Memoria n. 9, pp. 1-6; DELLA CORTE M., NSA 1958, p. 154, n. 388 f.

[299] Per Actio Aniceto cfr.: CIL lV, nn. 3891, 5395, 5399, 5404.

[300] DELLA CORTE M., NSA 1958, pp. 153-154, nn. 387 e 386.

[301] DELLA CORTE M., NSA 1958, p. 155, n. 389.

[302] DELLA CORTE M., NSA 1958, p. 156.

[303] DELLA CORTE 1959*,* n. 798: OMNIBVS SALIN(*i*)ENSI(*b*)V(*s*) (*Salutem*), delineata col carbone.

[304] DELLA CORTE 1959*,* n. 819: (*Oplont*?)INIBV(*s*)... FIILICITIIR, delineata con pietra rossa per la lunghezza di 3 m. La partecipazione degli Oplontini agli spettacoli ercolanesi è piú che probabile, considerando la breve distanza di circa 10 km tra Ercolano e l'antica *Oplontis*, sotto l'odierna Torre Annunziata, e, soprattutto, dalla piú esplicita presenza dei *Salinienses*, cioè gli abitanti di quel pompeiano *Pagus Saliniensium,* secondo M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei 1954, pp. 26-27, n. 11, sorto dove erano le *Salinae Herculeae,* nel luogo tuttora indicato col toponimo *Salèra* (Stazione centrale di Torre Annunziata): se l'audace integrazione da me proposta potrà essere confermata dai futuri rinvenimenti si avrebbe in Ercolano la prima documentazione epigrafica degli *Oplontines* distinti dai *Salinienses*. Su *Oplontis*, ignota alle fonti classiche, cfr. A. Maiuri, *Note di topografia pompeiana. Oplonti: dubbi e certezze*, RendNap N.S 34 (1959), Napoli 1960, pp. 81-88.

potrebbe essere dovuto agli ammiratori degli attori: VRBANE VA(*le*) (Della Corte 1959, n. 807); PHYL(*li*) VA(*le*) (Della Corte 1959, n. 800); MARCVS CAREIVS (Della Corte 1959, nn. 818 e 817). L'iscrizione (*A*)VE FAVSTA S(*alutem*)[306] ed un precedente grande *phallus* eiaculante sono delineati con pietra rossa, come quelle dei numeri (Della Corte 1959) 815 e 819, e pertanto contemporanee, mentre i nomi *Modesti* e *Papaulin* (Della Corte 1959, nn. 799 e 814), incisi sull'intonaco quando era ancora molle, risalgono al periodo in cui il muro venne restaurato per munificenza di Balbo; che l'eccessiva ammirazione per Fausta sia dovuta anche alla sua qualità di attrice lo deduco dalla iscrizione pompeiana pubblicata da M. Della Corte (NSA 1958, p. 155, n. 391,k) e che si può cosí integrare: (*F*)*austa sal*(*utem*), compresa tra quelle della tomba pompeiana n. 9 sul lato orientale della necropoli fuori Porta Nocera, sulla quale troviamo altri significativi nomi di attori comici come *Cellicus, Petroselinus Mimus, Scepsimus, Vatifones*. E per finire VRSO e VIVANIVS ATIIR VBIQVII (*valeat*) [307]: le due iscrizioni sono di fronte alle precedenti, delineate sullo zoccolo della rampa di discesa fuori la porta del cardo IV.

Né mancano, nelle botteghe e nelle case ercolanesi, echi e commenti su alcuni attori, ai quali mi sembra poter collegare le seguenti testimonianze:

- Nel *thermopolium* di *M. Aemilius Maximus*, IV, 15-16, vicino all'apoftegma greco di Diogene, è graffito, a grandi lettere e per la lunghezza di 18 cm, il saluto per il noto attore ANICETE V*A*(*le*)[308]: il graffito, preceduto da un *phallus* augurale, è tra un folto gruppo di iscrizioni con saluti per *Pri(mi)genius*, *Secundus, Hectic*(*es*), *Procamu(s),* mentre il nome di *Faustus Nothus*[309] (il *cognomen* è ripetuto ed elegantemente inciso a navicelle: tav. XXXIX, 5) segue al malaugurante Θ *theta nigrum* (iniziale di θάνατος), usato anche come segno di condanna; sembrerebbe un'eco teatrale l'ovazione per Eucle: OVAS EVCLE VA[310]; è poi probabile che allo stesso personaggio, l'attore Aniceto, si riferisca la vistosa acclamazione ANICIAE FILICITIIR[311], 35 x 55 cm, incisa e delineata col carbone sulla latrina della Casa dell'Albergo, probabilmente scritta da due diverse persone, se si considerano il differente mezzo scrittorio e la diversa grafia della lettera 'e'; forse è per un attore

[305] DELLA CORTE 1959, n. 821.
[306] DELLA CORTE 1959, n. 820.
[307] DELLA CORTE 1959, nn. 822-823.
[308] DELLA CORTE 1959, n. 270.
[309] DELLA CORTE 1959, nn. 266-280.
[310] DELLA CORTE 1959, n. 274.
[311] DELLA CORTE 1959, n. 15.

l'acclamazione NICANOR OVAS[312], incisa per 57 cm sulla parete nord del piccolo ambiente tra il vestibolo e l'apoditerio femminile delle Terme centrali.

- Il nome di Paride, che a Pompei, come già ricordato, annoverava schiere di ammiratori, *Paridiani*, è ricordato sulla terza colonna del versante sud del portico di *L. Venidius Ennychus*, VI, 13, 11, vicino ai nomi di altri probabili colleghi[313]: R / PARIS / AMAS; RARE LALI OMNES A; (*H*)ILASV (=*Hilarus*?): il nome *Rarus* figura tre volte a Pompei, certo non a cura di un suo ammiratore, tra le iscrizioni in cui è compreso il saluto in lettere greche per Paride: *Raro infeliciter*[314], e *C. Raro male eveniat*[315]; un gladiatore dal nome HILARVS è documentato due volte a Pompei[316].
- Tracciata col carbone nelle Terme del Foro era una sagoma di figura virile col bastone sulla spalla ed il saluto a grandi lettere IICHIO VA(*le*)[317], forse per ricordare, col nome dell'attore, anche il personaggio (di Ercole?) interpretato sulla scena.

Poiché sull'intonaco del muro urbano è segnata, per la notevole lunghezza di un metro e con lettere alte 7 cm, l'acclamazione per *Proculus* con 4 nomi incolonnati sulla destra come sottoscrittori, tra i quali l'attore Paride, si può ammettere la possibilità che gli attori siano stati invitati a Ercolano in occasione di una grande festa locale (in onore del defunto Balbo e con la partecipazione dell'imperatore Tito?), durante la quale venne offerta a cura dei fratelli A. L. Proculo e Iuliano la menzionata cena: FELICITER (*P*)ROCVLO / VIN(*icius?*) / FLORVS / PARIS; C. MIISSIINIVS[318]. Gli altri sottoscrittori sembrano tutti ercolanesi: Vinicio potrebbe essere un ipotetico poeta, del quale parleremo tra poco; il "cognomen" *Florus* figura nell'albo lapideo con (*C.*) *Quinctius C. f. Men. Florus*[319]; l'ultima firma è forse quella del gioielliere *C. Messenius Eunomus*. Non credo invece che il *Paris* delle riferite iscrizioni ercolanesi sia il medesimo menzionato col solo *cognomen* nel frammento inedito del più volte citato albo lapideo.

Di non minore interesse è la presenza nell'ambiente rustico del pianterreno della casa di Balbo, tra i graffiti HIMME (=*hymnus*) e NVMINI, dell'esametro in ottima grafia VENIMVS / VENIMVS / HOC CVPIDI / MVLTO MAGIS IRE

---

[312] DELLA CORTE 1959, n. 130. Un liberto di *M. Remnius Rufus* è documentato, con lo stesso *cognomen*, in: MOMMSEN T., CIL X, 1403a.
[313] DELLA CORTE 1959, nn. 754-756.
[314] DELLA CORTE M. NSA 1958, p. 154, n. 388,a-b.
[315] DELLA CORTE M. NSA 1958, p. 154, n. 388,h.
[316] DELLA CORTE M. NSA 1958, pp. 151-152, nn. 381-382.
[317] DELLA CORTE 1959, n. 115.
[318] DELLA CORTE 1959, nn. 815-816.
[319] MOMMSEN T., CIL X, 1403c.

CVPIMVS[320], più volte ritrovato a Pompei unitamente al verso successivo (*ut liceat nostros visere, Roma, Lares*), il quale, se non è l'inizio di un singolare *hymnus numini* (*Titi imperatoris*?), molto probabilmente appartiene ad una canzone nostalgica divulgata a Ercolano dalla compagnia teatrale pompeiana[321] (da notare il costante uso di *hoc* per *huc* e, nel graffito ercolanese, l'insolita ripetizione iniziale di *Venimus*; la scoperta della replica parziale del noto distico presso i graffiti dei saluti agli attori comici, ad una profondità di oltre 20 m dal moderno piano di calpestio, invalida la suggestiva ricostruzione del Carcopino che attribuisce i diversi esemplari pompeiani dello stesso distico ai *fossores* partiti da Ostia (?) dopo l'eruzione del 79[322], specialmente se si considera, oltre la notevole profondità del rinvenimento, la singolare compattezza del banco tufaceo che ha richiesto l'uso del piccone e delle pale meccaniche azionate da motocompressore), unitamente, forse, all'altra divertente canzone d'amore sfortunato, già nota a Pompei e di cui nel V cardine ercolanese, *insula orientalis* II, 17, si ha soltanto il seguente frammento del verso iniziale: (*Quisquis am*)AT VIINIAT[323], ma già ben nota a Pompei nella sua versione integrale: *Quisquis amat veniat: Veneri volo frangere costas / fustibus et lumbos debilitare deae. / Si potest illa milli tenerum pertundere pectus / quit ego non possim caput illi frangere fuste?* [324]

Che a Ercolano, come a Pompei, la consuetudine di cantare dovesse essere molto diffusa, mi sembra poterlo dedurre da diverse antiche testimonianze:

- in primo luogo dalle ripetute iscrizioni metriche dei locali versificatori. Tra le composizioni più interessanti ricordo per Pompei quella di dieci versi composti da "un certo Mario" (*Marius quidam*) per una *pupula,* un distico che inizia *Scribenti mi dictat Amor*, e l'invito di una fanciulla al cocchiere perché più speditamente possa raggiungere in Pompei il suo Venusto[325]. Mentre per Pompei dei versificatori locali sono noti Mario e Loreio, per Ercolano finora e con le dovute riserve si potrebbe annoverare un Vinicio risultante dalla seguente audace ricostruzione: il destinatario del contenuto (*botuli*?) dell'anfora V / B O Θ / VINICIO (Della Corte 1959, n. 784) potrebbe essere un (*M. Nonius*?) *Vinicius*, poiché il frammento fittile recante l'iscrizione è stato rinvenuto nella Casa di Balbo; la notorietà del personaggio e la qualità del versificatore, se l'integrazione del nome è esatta, sembrerebbero rivelate

[320] DELLA CORTE 1959*,* nn. 792-794.
[321] CIL IV, 1227, 2995 (nel Teatro grande di Pompei delineata con carbone); 6697 e pp. 704, 777; 8231, 8891; Della Corte M., NSA 1958, p. 84, n. 30 (nella *caupona* I, XI, 10 in rosso delineata con pennello) e p. 114, n. 184 (I, XIII, 2, lunga 33 cm.).
[322] CARCOPINO J., *Études d'histoire chrétienne,* Paris 1953, p. 68 ss.
[323] DELLA CORTE 1959, n. 676.
[324] CIL IV, 1824.
[325] CIL IV, 5296, 1928 e 5092.

dall'iscrizione Della Corte 1959, n. 14, delineata col carbone nelle Terme del Foro (?): CIO S MORIERIS TOMI / FELICITER, comprendente, a mio avviso, un saluto di un ammiratore (*Vini*?)*cio s*(*alutem*), il triste augurio con riferimento al luogo di esilio ovidiano e pertanto il genere amoroso trattato dal versificatore ercolanese (*morieris Tomi*) e, in risposta all'anatema, l'acclamazione *feliciter;* l'importanza del versificatore, dovuta forse alla parentela col proconsole Balbo, sembrerebbe confermata dal primo posto tenuto da VIN(*icius*) tra i sottoscrittori della vistosa acclamazione per Proculo (cfr. p. 101); di un altro probabile poeta di metri coriambici *Eutychos* vedi quanto notato a p. 64;

- da una recente testimonianza pompeiana, attestante una gara canora tra due rivali, con l'arbitrato di una *puella* ed il divertente testo da cantare, breve quanto uno stornello: le due vicinissime iscrizioni sono dipinte in rosso col pennello nell'ambiente I, XI, 10: *hic duo rivales ca*(*n*)*ont* (=*canunt*) */ una puella tenet fasces*; *Candida me docuit nigras o*(*di*)*sse / puellas odero si potero, si non / invitus amabo*[326]; anche a Boscotrecase, nella villa suburbana di Agrippa, si rinvenne un distico di analogo contenuto: *Quisquis amat nigra(m)* (*puellam*) *nigris carbonibus ardet / nigra(m) cum video, mora*(*m*) *libenter aedeo* (per *edo*) (!)[327];
- dall'esplicito commento di Seneca sull'umanità contemporanea in cui *plus cantorum est, quam in theatris spectatorum*[328];
- e dall'eloquente documentazione della cena petroniana, il cui completo svolgimento si realizza a suon di musica (*ad symphoniam*) e di canti: ad un segnale dell'orchestra arrivano le portate e i servi accorrono cantando (*...obiter cantabant. Ego experiri voluit an tota familia cantaret, itaque potionem poposci. Paratissumus puer non minus me acido cantico excepit, et quisquis aliquid rogatus erat ut daret. Pantomimi chorum, non patris familiae triclinium crederes*[329]; e dopo: *cum subito signum, symphonia datur et gustatoria pariter a choro cantante rapiuntur*[330], e ancora: *taeterrima voce de Laserpiciario mimo canticum extorsit*[331]; un *puer speciosus... poemata domini sui acutissima voce traduxit,* per cui entusiasmato il padrone esclama: «*Dionyse... liber esto*»[332]; Trimalchione, *invitatus balnei sono,… coepit*

[326] DELLA CORTE M., NSA 1958, pp. 83-84, nn. 28-29.
[327] CIL IV, 6892.
[328] SENECA, *Epistulae,* 84, 9.
[329] PETRONIO G., *Satyricon*, XXXI, 5-7.
[330] PETRONIO G., *Satyricon*, XXXIV, 1-2.
[331] PETRONIO G., *Satyricon*, XXXV, 6-7.
[332] PETRONIO G., *Satyricon*, XLI, 6-7.

Menecratis cantica lacerare[333]; Plocame, dopo aver dichiarato che per aver troppo cantato da ragazzino è diventato quasi tisico, ma che nessuno nel canto gli è pari, se non il celebre Apelle, fischietta un motivo greco: *Alioquin cum essem adulescentulus, cantando paene tisicus factus sum... Quando parem habui nisi unum Apelletem? Oppositaque ad os manu, nescio quid taetrum exsibilavit quod postea Graecum esse affirmabat.* [334]; ed infine, mentre vengono somministrati ai commensali frutti di mare (*ostrea, pectines*) e chiocciole (*cochleae*)*, il* cuoco *tremula taeterrimaque voce cantavit*[335], così come ancora oggi a Napoli i venditori ambulanti vantano cantando con tremula e monotona voce le qualità dei frutti di mare e delle 'maruzze'.

A differenza di Pompei le iscrizioni di carattere amoroso sono in numero molto limitato e pressoché insignificanti dal punto di vista letterario e artistico, purtuttavia, e sia pur solo parzialmente, contribuiscono a delineare un aspetto suggestivo del piccolo mondo antico ercolanese.

Oltre al menzionato invito del puteolano *Hermeros* per la nocerina *Primigenia*[336], alla ripetuta espressione amorosa HIC AMOR SITIET[337], e al saluto delineato da *Hyacinthus* per la sua innamorata *Verginia* graffito sulla destra della nicchia di larario della caupona di *M. Livius Ianuarius*, IV, 10,11: HYACINTHVS HIC FVIT / VIIRGINIAE SVAE (*salutem*)[338], mi sembra di un certo rilievo la seguente iscrizione, delineata sotto il muro urbano fuori le porte dei cardini IV e V, in una località che, per trovarsi tra le aree sacre delle corporazioni e di M. Nonio Balbo, doveva essere, specie al tramonto, sede di convegni romantici: PORTVNNVS. AMAT. AMPLIANDA(*m*); IANVARIVS . AMAT . VIINIIRIA(*m*) / PROGAMVS (per *prorogamus*) DAMNA . VIINVS / VT .

---

[333] PETRONIO G., *Satyricon*, LXXIII, 3. I *cantica* preferiti da Trimalchione, così come lo erano per l'imperatore Nerone, fruttano al celebre 'cantautore' quanto le abilità gladiatorie di Spiculo, come ricorda Svetonio (*De vita Caesarum, Nero*, 30): *Menecratem citharoedum et Spiculum mirmillonem triumphalium virorum patrimoniis aedibusque donavit*.

[334] PETRONIO G., *Satyricon,* LXIV, 3-5. Per Apelle di Ascalona, attore tragico e famoso cantante vissuto a Roma, condannato a morte da Caligola, cfr.: SVETONIO, *De vita Caesarum, Caligola,* 33.

[335] PETRONIO G., *Satyricon,* LXX, 6-7.

[336] Il testo è riprodotto nella nota 239.

[337] DELLA CORTE 1959, nn. 10,a (HIC AMOR SPIRET), 127(HIC AMOR SITIET). Nelle *Inscriptiones parietales Ostienses,* descritte dal Della Corte e pubblicate a cura del pompeianista Pio Ciprotti in: *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 27, Roma 1961, p. 326, n. 5, a commento di una quasi analoga iscrizione, *hic amor / hasstat = halitat*?, viene corretta in *sitiet* la prima lettura erronea di *spiret* dell'iscrizione ercolanese n. 10a; l'iscrizione è ripetuta, n. 127, sulla zoccolatura rossa esterna della casa di *Spunes Lúvi* V, 1-2.

[338] DELLA CORTE 1959, n. 40.

NOS . IN MIINTII . HABIAS (per *habeas*) / QVOD TII . MODO . INTRORGAMVS (per *interrogamus*)[339] (tav. XXXV, 8). L'espressione ercolanese *in mente habeas* mi sembra sopravvissuta in quella napoletana 'tiene a mente' (= bada di non dimenticare) espressa con finalità minacciosa. A questa malevola e minacciosa richiesta d'intervento a Venere da parte degli invidiosi, che trova qualche riscontro a Pompei (*Agato, Herenni servus, rogatus Venerem / ut pereat rogo*: CIL IV 1839; *Quisquis amat pereat*: CIL IV 4659, 4663, 5186; *Quisquis amat valeat, pereat qui nescit amare: / bis tanto pereat quiquis amare vetat*: CIL IV 4091), le coppie interessate rispondono delineando, a destra della riferita iscrizione, l'eloquente VRSO, VRSO[340], replicato anche sul muro di fronte[341], cioè con la prima parola di un *anathema* ricostruibile in *urso detur qui male dixit mihi,* del quale una variante *in se ipsum* è due volte documentata nel Ginnasio, graffita e col carbone, VRSI ME COMEDANT[342]. Lo stesso *anatema* è ripetuto in Pompei[343]. Oltre quelli citati a p. 51, un altro *anathema,* rivolto a *Phoebus*(?) 'perché possa ammalarsi' è nella casa di Balbo: FVIBVS / (*a*)EGROTIIS[344].

Contenuto amoroso sembra avere anche la seguente iscrizione metrica nella casa di L. Venidio Ennico, VI, 11,13, delineata col carbone sulla parete di fronte all'ingresso secondario e di non facile integrazione: ... (*Li*)CI(*ni*)AE / (*felix*?) SI TANGERE POSSEM, ...ENTVR AQVAS[345]. Il motivo dell'acqua nelle comparazioni amorose ricorre piú volte nei versi pompeiani[346]. Per la figlia di Ennico *Licinia* vedi a p. 91.

A pochi metri da questa iscrizione vi è un'altra[347] che potrebbe essere interpretata come la pettegola insinuazione *Paris, amas?,* e pertanto, se mi è consentito scherzosamente insinuare, le due iscrizioni potrebbero documentarci un dialogo tra il famoso attore pompeiano e la figlia di Ennico che il 25 luglio del 79, un mese prima della fatale eruzione, aveva festeggiato il suo diciannovesimo compleanno.

Anche il torbido e repellente mondo deteriore dei rapporti sessuali, stando alle attuali risultanze epigrafiche, può considerarsi appena testimoniato a Ercolano a non voler considerare la fragilità di una simile documentazione, inficiata il piú delle volte dalla calunnia, dall'ingiuria scherzosa e triviale, e

---

[339] DELLA CORTE 1959, n. 811, tav. IV.
[340] DELLA CORTE 1959, nn. 812, 813. Della Corte ritiene invece che sia ripetuto un saluto (?) per Ursus.
[341] DELLA CORTE 1959, n. 822.
[342] DELLA CORTE 1959, nn. 359, 647.
[343] CIL IV, 2360, 4951.
[344] DELLA CORTE 1959, n. 467.
[345] DELLA CORTE 1959, n. 759.
[346] CIL IV, 1649, 1895, 1898.
[347] DELLA CORTE 1959, n. 754.

dall'erotismo verbale proprio degli ambienti vernacoli, come sembrano rivelare le grafie, l'uso dell'alfabeto greco, le frequenti sgrammaticature, la perdita delle consonanti finali, le espressioni di *sermo plebeius*.

Per un eloquente esempio di espressioni oscene usate per ingiurie scherzose, si abbia presente la seguente iscrizione pompeiana (molto piú dettagliata di quella che ancora oggi viene scritta sui muri napoletani 'fesso chi legge'): *Amat qui scribit; pedicatur qui legit; / qui obscultat prurit; paticus est qui praeterit. / Ursi me comedant et ego verpa qui lego*[348]. Anche nel vernacolo napoletano il vocabolo corrispondente a *verpa*, (come intercalare sostituito con 'caspita', 'cavolo'), oltre al significato erotico di cui mi sembra poter cogliere conferma dell'etimo greco ακάτιον indicato dall'Altamura[349], costituisce un'ingiuria *in se ipsum*[350].

In realtà a Ercolano le iscrizioni oscene o erotiche si riducono ad uno sparuto gruppetto costituito da:

- due graffiti nelle case patrizie di M. Nonio Balbo e di Novio Lalusco: sull'intonaco rosso di una colonna del peristilio di Balbo era graffito, per la lunghezza di 6,5 cm, la seguente volgare insinuazione nei confronti di un individuo indicato con l'epiteto 'baco da seta' o 'mollaccione' (*Bombycion* < βόμβυξ): V (= nesso VT?) BOMBYCION / FELLAT[351] (lettura dall'apografo: tav. XXXV, 6); in un ambiente del piano superiore della vicina abitazione di Novio Lalusco è graffito il nome di ONIISIMVS[352], probabilmente lo stesso destinatario della oscena iscrizione rinvenuta nelle Terme (vedi più avanti a p. 108);
- *un gruppo osceno di due persone di vario sesso*, sotto al disegno inciso di un gladiatore oplomaco[353] era delineato nel cubicolo di fronte alla colonna angolare coi graffiti, già ricordati a p. 97, del secondo portico della Casa d'Argo;
- altri due graffiti, certamente ad opera dei servi addetti al forno, alle *molae* e all'impastatrice (*rudicula multiplex*), nella latrina e nel deposito dei cereali del grande *pistrinum* situato nel vicoletto a sud del Ginnasio, *insula orientalis* II, 1a: nella latrina maggiore, comunicante con il vasto ambiente del forno e

---

[348] CIL IV, 2360.

[349] *Dizionario dialettale napoletano,* Napoli 1957, p. 101.

[350] Per lo studio della lingua dei graffiti ercolanesi e della sopravvivenza nel dialetto napoletano, oltre a quanto nel testo e nelle note di questo lavoro ho osservato, si veda V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes,* Helsinki 1938 e V. CATALANO, *Sul sostrato classico del dialetto napoletano,* Biblion 1, Napoli 1959, n. 3-4, pp.239-251.

[351] DELLA CORTE 1959, n. 465.

[352] DELLA CORTE 1959, n. 100.

[353] RUGGIERO 1885, p. 551.

delle due macine, quella di destra azionata da asinello, e graffito profondamente sulla parete di ponente l'iscrizione CHARCA MIAM, SIRA[354], che Della Corte interpreta a *calca meam (mentulam?), Syra*, a sinistra del saluto AMETHYSTE, VA(*le*) e dell'invocazione a *Chius,* non piú visibile perché delineata col carbone: CHIE IMN... [355]; nell'abitazione n. 2 di detto *pistrinum*, dopo il lungo corridoio di 22 m, nel primo ambiente a destra, è graffito nell'angolo presso la seconda porta di comunicazione il nome C. IVNIVS[356] e, nell'ambiente successivo, con volte a botte e pareti giallo cromo, trasformato in deposito di cereali e corridoio, a sinistra della porta del tramezzo in muratura, è ripetuto il *cognomen* SIIRIINTIOLVS[357]: firme in forma di navicella (ακάτιον), forse con significato metaforico osceno o con valore apotropaico, che, collocate presso le due porte, sembrerebbero rivelare i *tria nomina* del proprietario o gestore del pistrino, *C. Iunius Serentiolus* (tav. XXXVII, 4); a destra della porta del deposito sono le seguenti iscrizioni: QVANT; (*Ius*)TVS LVSOR; IVSTVS CINAIIDV(*s*); (*c*)IINIIDII (=*cinaede*) e diverse note numerali[358]; nelle riferite iscrizioni nn. 518, 546-547, 545, 519 si potrebbero riconoscere probabilmente le battute essenziali di un dialogo tra due lavoranti del pistrino, ben degne di figurare nell'icastico teatro plautino: all'ineffabile invito rivolto a *Syra* e alla conseguente ripetuta invettiva a *cinaedus* seguirebbe la risposta dell'intraprendente e licenzioso *Iustus,* consistente nella rettifica dell'epiteto offensivo in quello di *lusor* (*tenerorum lusor amorum*[359]) e nel più moderato interessamento, forse a dispetto, per la probabile serva dal nome greco *Amethysta*;

- un altro, lungo 18 cm, nel decumano massimo, sulla parete meridionale del *castellum aquae*, presso il termopolio di Mansueta: L. ASIVS CIN(*a*)IIDVS (*est*) [360]; va notato che il luogo doveva essere di solito preferito da *mingitores e stercorari,* anche per la presenza della fontana, se oltre all'ara coi serpenti agathodemoni del *compitum* si era stati costretti a delineare l'ordinanza igienica ricordata a p. 82 s.; per l'iscrizione nel termopolio di *Mansueta,* ritenuta oscena dal Della Corte, vedi a p. 84;
- tre graffiti nel vestibolo femminile delle Terme del Foro: forse a cura del servo addetto alla sezione femminile delle Terme è graffito sulla zoccolatura rossa della parete orientale l'ingiuriosa, oscena, sgrammaticata accusa e

[354] DELLA CORTE 1959, n. 518.
[355] DELLA CORTE 1959, nn. 519-520.
[356] DELLA CORTE 1959, n. 542.
[357] DELLA CORTE 1959, nn. 550-551.
[358] DELLA CORTE 1959, nn. 544-549.
[359] OVIDIO, *Tristia*, IV, 10, 1.
[360] DELLA CORTE 1959, n. 721.

disapprovazione PHLAVIA Θ LIGIS[361] per *Flavia tu lingis* (per il Θ vedi p. 100) e la risposta femminile FATVVS[362]; nello stesso ambiente, sulla parete sud, un disegno di cervo stante a sinistra (allusione insidiosa?) col monito CAVII(*a*)S TIMINIA / IVRIIS (=*iures o fures*?) [363] e, sullo stucco rosso del pilastro angolare, ATATI(*us*?) / ... PRIVS e (*Vi*)BIVS[364], nonché, graffita con parziale impiego di lettere greche e sgrammaticata come la 129, forse a cura dello stesso servo, la seguente oscena dichiarazione per *Onesimus:* (*O*)NECIMOC / EYNVC(*hus*) (per *Onesime eunuche*) / (*te*) LI(*nger*)EM[365]; il nome, già precedentemente trovato graffito nella casa di Novio Lalusco, appartiene ai liberti delle famiglie Calvisia, Iulia e Olia[366] e a *Sex*. *Cloelius Onesimus*[367]; nella sezione femminile delle Terme era anche trascritto col carbone, seguito da *phallus*: (*acce*?)PIT SECVNDVS CRVSALI (?) SER(*vus*) / ET VALENTINA[368];

- e finalmente quattro nel citato luogo dei convegni romantici, sotto il muro urbano lungo le due rampe di discesa del IV e del V cardine, dove tante sono le iscrizioni di vario contenuto che si potrebbe ripetere con l'arguto *scriptor* pompeiano della Basilica, del Teatro e dell'Anfiteatro: *Admiror, paries, te non cecidisse ruinis, qui tot scriptorum taedia sustineas*[369]. Su questo muro urbano, all'inizio della rampa di discesa e oltre il fornice della porta del cardo V, è delineata col carbone, per due metri, la seguente notizia, probabilmente a cura di un servo ubriaco o di un *miles gloriosus*: SALAR(*ius*) GLABE(*r*) RVSIVNNAE LAVINIA(*m*) FVTVI[370]. Anche sul muro urbano, subito fuori la porta del cardo IV, sono le sottoindicate iscrizioni oscene di cui l'ultima, enigmatica quanto scorretta, forse dovuta all'ebbrezza di un'abbondante libagione: LONGINVS (*gladiator*?) . IV IDV(*s*) (*Iu*)LIAS / IVALIAS (ripetuto

---

[361] DELLA CORTE 1959, n. 129.
[362] DELLA CORTE 1959, n. 128.
[363] DELLA CORTE 1959, n. 120.
[364] DELLA CORTE 1959, nn. 118-119.
[365] DELLA CORTE 1959, n. 117.
[366] MOMMSEN T., CIL X, 1403, f, g, d.
[367] T.H. XV, 4.
[368] DELLA CORTE 1959, n. 309.
[369] CIL IV,1904. Uno *scriptor* faceto a Roma ricorda che mentre tutti scrivono qualcosa sul muro lui solo evita di scrivere: πολλοί πολλ' επέγραψαν, K. ZANGEMEISTER K., BdI, Roma 1867, p. 53; di analogo contenuto il graffito ostiense n. 61 in: P. Ciprotti, *Inscriptiones parietales Ostienses*, Studia et Documenta Historiae et Iuris 27, Roma 1961, p. 336. Contro i grafomani a Pompei si minaccia l'ira di Venere e di Giove: *Habeat Venerem Pompeianam iratam qui hoc laeserit; Quisquis hoc laeserit habeat iratum Iovem* (CIL IV, 538, 8368).
[370] DELLA CORTE 1959, n. 438.

per *Iulias:* 12 luglio) ACCEPIT VIM HILA(*re,-ro,-rio*?) / STVRNVS AM(*ator*?); VITALIO / P(*a*)EDICA VT COMATVS / VROSACVLA (=*Prosacula*) / SVVRVS (=*Syrus*) / FOLIATVS; QVAM MITA (?) VIS (?) PASTORIIS ATIIQVII CASTII MONIT ERGA PVGILIIS (?)[371].

Rare a Ercolano le testimonianze sugli antichi giochi. Nella bottega n. 8 della casa di Remnio Rufo (III, 11) si sono rinvenute due tessere di osso (*calculi*), color marrone scuro raffiguranti un pollo cotto coi numeri VII e VIII (Della Corte 1959, n. 30), adoperati come pedine, forse per il gioco del *Duodecim scripta* o del *Lusus calculorum*[372], ed utilizzati come sussidi didattici nell'insegnamento dei primi elementi di aritmetica. Dal piano superiore della casa di *L. Autronius Euthymius* (V, 31) provengono due tavolette di selce bruna, di 12 x 9,5 cm, per il calco di sei pedine di 1,8 cm di diametro con le iniziali L e T separate da un caduceo (*Lucius Tullius? Lusorius Talus*?) e, disposto a cerchio intorno ad un punto, TITHASI, *cognomen* del produttore[373].

Si hanno anche, oltre alle esercitazioni alfabetiche, esempi di scioglilingua e giochi di parole. Nella stessa casa di *L. Autronius Euthymius,* vicino all'αβ è ripetuto uno scioglilingua: CENTVRIO / CENTONEM NON HABET / CEN(*turio*) e, sotto un profilo virile, CIIN(*turia*?), CIINTVRRIA, C. VEN(*idius, -eria*?); CVEN(=C. *Veneria, -idius*?) / CIINT(*u*)rr(*ia*) [374]. Nella cucina della casa di Balbo, presso l'αβ, è un altro scioglilingua: IVIIRII IIIIRI (=*ivere heri*?) [375]; nell'atrio della casa di Eros è l'inizio di un raccontino CVM QVIDAM PAVPIIR LIGAS VI(*vere*) N(*e*)Q(*uisset*), firmato da SIIVIIRVS[376]. Mancano finora nei graffiti ercolanesi testimonianze letterarie di Virgilio, Ovidio, Properzio, Lucrezio, Omero, Cicerone, come si hanno a Pompei, e pertanto, i numerosi errori di ortografia e di grammatica, i dialettismi, dai quali non è esente il decreto del municipio ercolanese per M. Nonio Balbo[377], rivelano nel popolo - limitatamente all'attuale documentazione - un livello culturale scadente e angusto, in contrasto con l'elevato contenuto filosofico della nota biblioteca dei papiri appartenuta, forse, a M. Ottavio[378].

---

[371] DELLA CORTE 1959, nn. 806, 808 e 810.

[372] PLINIO, *Epistulae*, VII, 24, 5; per altri calculi numerati a forma di maialetto e di tartaruga cfr. CATALANO 1957, p. 20 s.

[373] DELLA CORTE 1959, n. 341. Cfr. T. MOMMSEN, CIL X, 1403 g: *...us P.l. Tithasus.*

[374] DELLA CORTE 1959, nn. 349, 354-356, e 728: l'ultimo graffito è forse una ripetizione dei precedenti nn. 356 e 355.

[375] DELLA CORTE 1959, n. 480.

[376] DELLA CORTE 1959, nn. 718-719.

[377] Maggior cura grammaticale si riscontra nelle *Tabulae Herculanenses*.

[378] HEMMERDINGER B., in: Revue des Études Grecques 72, Paris 1959, p. 106. Per la cultura a Pompei cfr.: GIGANTE M., *La cultura letteraria a Pompei*, in: Pompeiana, Napoli 1950, pp 111-143; DELLA CORTE M., NSA 1958, pp. 77-180 (cit. Lucrezio n.

Pe quanto riguarda i saluti e le scritte augurali, ai dati finora offerti all'attenzione degli studiosi si aggiungono i seguenti:

- sul pluteo nero del portico fenestrato di Q. Iunio Secondo, IV, 1, 2, è il saluto AM(*andus*?) / SVRVS / IANVA(*rius*) VA(*lete*) (Della Corte 1959, n. 63);
- sulla parete di IV stile in fondo all'abitazione IV, 13 di *M. Aemilius Maximus* in lettere evanidi è l'augurio felice (*A*)VII FIILICIT(*er*) / QVID / AGAMVS / AC CVPIAMVS / FIILICIT(*er*) (*eveniat*) (Della Corte 1959, n. 291);
- nella casa di Balbo, oltre al graffito sulla parete nord dell'atrio FIILI(*ci*)TER (Della Corte 1959, n. 439) contenuto nella carena di una nave, è la nota formula augurale di capodanno impressa con lettere rilevate nello scudo (diametro di 2,2 cm) di una Vittoria alata sul disco superiore di una lucerna fittile, dal diametro di 9,6 cm, con Giano bifronte, cornucopia, spiga: ANNVM / NOVVM / FAV / STVM FEL / ICEM Tl(*bi*) / (*d*)IC(*o*) (Della Corte 1959, n. 522; tav. XXXVII, 5).

Altre annotazioni varie sono:

- nel sotterraneo della Casa dell'Albergo: A(?) EPICVRVS / SI IIS VTICA (Della Corte 1959, n. 64a);
- nel termopolio di Massimo: CIIRIALIIS SINT CVM(*i*)S (Della Core 1959, n. 273);
- nel tablino della casa di *Moderatus* e *Sabinius,* vicino all'alfabeto latino, K(*alendis*?) AVG(*ustis*?) / NONAS APR(*iles*) / ATINAS (per *Athenas*?) (Della Corte 1959, n. 763);
- sull'intonaco rosso, presso i due αβ greci, al primo piano della casa-bottega V, 18 si legge: ROM(*a*); ΠΡΟΚΛΑ (= *Procula*); OCAEANVS(!) (Della Corte 1959, nn. 701-703), forse espressione magica o fattura contro Procula, analoga alla iscrizione Della Corte 1959, n. 36: SPI (= *Spunes Lúvi*?) / OCEANVS nella *caupona* di Ianuario, IV, 10.

Delle numerose note numerali indico solo le seguenti:

- nella casa di Balbo: CASIVM ET / TRIIS SC(*apula*?)RIOS HABIIS e (*C.*?) ARTORIVS (*C. f. Isio*?[379]) / IIIII II III (Della Corte 1959, nn. 477-478);
- nell'*Hospitium* di Balbo: XI K(*alendas*) FIIBARIAS (per *Februarias)* (= 22 gennaio) e CC EGO (Della Corte 1959, nn. 445-446), se non è da intendersi diversamente (vedi p. 81);
- dal Ginnasio, frammenti d'intonaco con ∞ ∞ (= 2000 sesterzi?) (Della Corte 1959, n. 602);

153c; cit. Virgilio: 178, 204a, 205a, 215b, 229a); CIPROTTI P., *Pompei*, Roma 1962, pp. 155-159. [Cfr. ora M. GIGANTE, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli 1979].

[379] MOMMSEN T., CIL X, 1403c.

- *nell'insula orientalis* II, 10, parete nord, accenno ad una fornitura di 61 oche e 126 anitre: ASAS (=*anseres*?) N(*umero*) LXI / ANATICVLAS N(*umero*) CXXVI (Della Corte 1959, n. 607).

Alle ovazioni per *Eucles* e *Nicanor* (vedi p. 100-101) aggiungo quelle inedite sul pilastro est dell'arco quadrifronte: IO, OVAS, e, sulla vicina colonna, l'elegante profondo graffito di 6 cm con rametto di mirto: (*Poppaea*?) SABINA, sotto l'ingiuria incisa per 16,5 cm con altra grafia: SANN(*a*)II (forse da *Sannio*, maschera pulcinellesca di Atella) (tav. XXXIX, 1).

Inoltre, ai disegni finora notati sono da aggiungersi:

- due lanterne biansate a copertura conica (o *matellae* per ingiuria? [380]) accanto ai nomi L(*uci*) AVIANI VOTVS (*servus*?) e ΦAB (= Φάβιος: *M. Fabius F.*?)[381] nell'ambiente soprastante la bottega V, 16;
- profilo e protome maschile barbata in rosso, a destra di RVFVLA PVS[382], nella parete ovest della *popina* di T. Claudio Eveno, IV, 17, è il graffito: CROCALII / BARBATA[383];
- la grottesca caricatura di Primigenia, col bustino virile inedito di *Hermeros* delineato nel *tutulus* (tav. XXXIX, 12), presso i graffiti dell'ambiente termale di Balbo (tav. XXXVI);
- un profilo galeato che, per le rughe sulla fronte, le labbra serrate, grandi e basse orecchie, mascella quadrata, collo taurino, ritengo di Galba, inciso nel portico del decumano massimo, presso l'arco, di fronte alle già citate acclamazioni (tav. XXXIX, 14);
- un goffo bustino virile su frammento di stucco rosso, rinvenuto nel cardo III presso il Foro, che i pochi capelli lunghi sulla nuca[384], il graffito KAESAR ed il ripetuto nome di 57 cm ΓAIOC (= *Gaius*) rivelano per la caricatura di Caligola (tav. XXXIX, 13);
- un disegno di nave oneraria di 57 cm, inciso sull'intonaco esterno del pilastro di sud-est dell'arco quadrifronte.

Per iscrizioni e graffiti cfr. le tavv. XXXIV - XXXIX.

Insomma, pur nella frammentaria testimonianza di vita quotidiana che è dato cogliere finora nelle botteghe e nelle abitazioni ercolanesi, dove non si hanno, come precedentemente illustrato, che isolate testimonianze (tessere da gioco numerate, una matrice per pedine, esercitazioni alfabetiche, scioglilingua, proverbi, l'inizio di un raccontino, saluti, scritte augurali, un'elegante lucerna con

---

[380] Come in PETRONIO G., *Satyricon* XLV,8.

[381] DELLA CORTE 1959, nn. 709-710: non inclusi dal Della Corte e dal Soprano nel citato *Onomasticum Herculanense*.

[382] DELLA CORTE 1959, n. 257.

[383] DELLA CORTE 1959, n. 156.

[384] SVETONIO, *Caligola*, L; SENECA, *De constantia sapientis*, 18.

gli auguri per l'anno nuovo, espressioni magiche, note numeriche, ovazioni, disegni infantili e qualche goffa caricatura imperiale), dal punto di vista della storia del costume e della moralità, Ercolano sembra offrire un panorama di vita sobria e tranquilla, conforme al ruolo modesto di una cittadina marittima di 5.000/6.000 abitanti.

IV - AMBIENTE SOCIALE ED ECONOMICO

Benché ogni giudizio generale su Ercolano debba essere espresso con la cautela dovuta alla piccolezza dell'area urbana dissepolta (su 24 probabili *insulae* scavate solo otto e non completamente: tav. I, 2), e tanto più se si considera l'aspetto economico, purtuttavia la sua posizione topografica, arroccata su una collinetta presso il mare nel punto medio del litorale vesuviano e protetta da due fiumicelli forse confluenti in due porticciuoli[385], indurrebbe ad escludere quella ricchezza di traffici commerciali che invece caratterizza Pompei, sbocco commerciale (επίνειον) della ricca vallata del Sarno e dei centri agricoli di Nola, Nocera e Acerra[386], e sembrerebbe confermare la probabile origine strategico-militare di centro fortificato a guardia della navigazione costiera e dell'importante via litoranea che da *Neapolis* conduceva a Pompei, a *Nuceria*, a *Salernum*.

È probabile che, nel contrasto greco-etrusco per il dominio del litorale vesuviano, l'eventuale abitato osco presso i due porticciuoli sotto il Vesuvio, nel punto medio della costa del golfo, sia stato fortificato alla fine del VI secolo a.C. dagli Etruschi, la cui presenza in Campania sembra documentata già nell'VIII secolo, e, dopo la vittoria cumana del 474, occupato dai Greci che vi avrebbero realizzato il piano regolatore, abbia conservato fino all'inizio del I secolo d.C. quel carattere di cittadella fortificata cui sembrano alludere i termini πολίχνη, φρούριον, *oppidum,* testimoniati in Dionigi di Alicarnasso (I, 44), Strabone (V, 4, 8) e Sisenna (IV, fr. 53)[387].

Il probabile toponimo etrusco *Hereclena*, ricostruito dal Devoto[388], potrebbe derivare da una precedente denominazione rodia, come altri toponimi eraclei del Golfo[389].

Inoltre l'antico territorio ercolanese, la cui esatta estensione non è accertabile sulla base di rari e occasionali saggi di scavo, non ha finora rivelato la presenza

---

[385] Per il testo di Sisenna e sui porticciuoli vedi pp. 5 e 139.

[386] STRABONE, *Geographia,* V, 4, 8: Νώλης δέ και Νουκερίας και 'Αχερρών έπνειόν έστιν ή Πομπηία παρά τώ Σάρνω ποταμώ καί δεχομένω τά φορτία καί έκπέμποντι.

[387] MAIURI A., *Greci ed Etruschi a Pompei,* in: MemLinc Ser.7 Vol. 4, 1944 (Fasc. 5, 1943), p. 148.

[388] DEVOTO *G., Gli antichi italici*, 2. ed., Firenze 1951, p. 235.

[389] PUGLIESE CARRATELLI G., *Sulle origini di Ercolano,* in: ParPass 10, 1955, p. 421 seg.

di quelle ricche aziende agricole campane (*villae rusticae*) che in grande numero sono invece chiaramente documentate nell'agro pompeiano[390].

Difatti né la così detta villa dei Papiri né quella di Calastro a Torre del Greco presentano carattere di aziende agricole. I saggi di scavo praticati in passato e da me nell'ultimo decennio (ancora inediti) nel suburbio ercolanese non sono sufficienti per documentare l'impianto di ville rustiche che, indubbiamente, potevano essere presenti in un vasto territorio confinante con *Neapolis* e *Oplontis* ed estendentesi fino all'Osservatorio vesuviano, come io stesso ho potuto rilevare sul terreno e come documentano sia il sigillo dell'ercolanese T. MVNATI(*us*) PRIM(*us*)[391], rinvenuto nella località vesuviana detta 'Novelle', sia forse anche la tavoletta cerata LXXIII, 4: (*villa*)*e quae* (*i*)*uncta est fundo... qui est in V*(*e*)*s*(*uvi*)*o su*(*mmo*)[392].

Per una valutazione economica limitata all'area riportata alla luce di Ercolano, prescindendo dall'indagine archeologica effettuata in questo lavoro, si dovrebbe tener conto anche dei rinvenimenti monetali, finora mai presi in esame, e dei quali purtroppo mi limito a fornire un primo grezzo e sommario resoconto esemplificativo.

La circolazione monetale per le normali necessità di vita quotidiana si basa prevalentemente, come a Pompei, sulla valuta di bronzo, come è documentato nei molti rinvenimenti di monete isolate, perdute dai proprietari, e nei più rari gruzzoli dimenticati nelle botteghe o nelle abitazioni, dove spesso si ritrovano

---

[390] CARRINGTON R. C., *Studies in the Campanian "Villae rusticae"*, in: Journal of Roman Studies 21, London 1931, pp. 110-130; ROSTOVZEV M., *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, (trad. di G. Sanna), Firenze 1933, pp. 33-35; CASTALDI F., *La trasformazione della «Villa rustica» romana in rapporto alle condizioni dell'agricoltura*, Annali Istituto Superiore Scienze e Lettere S. Chiara 17 (1949-50), Napoli 1950, pp. 225-304; LEPORE E., *Orientamenti per la storia sociale di Pompei*, in: Pompeiana, Napoli 1950, pp. 144-166s. [Cfr. ora JONGMAN W., *The Economy and Society of Pompeii*, Amsterdam 1991; ASAKA T., *Villae rusticae in the vicinity of Pompeii*, Opuscula Pompeiana 1, 1991, pp. 4-34; 2, 1992, pp. 35-47 e 3, 1993, pp. 25-53].

[391] MOMMSEN T., CIL X, 8059,267.

[392] Oltre alle testimonianze classiche relative a due *villae,* presumibilmente grandi ma la cui destinazione è ignota (SENECA, *De Ira,* III, 21, 5; PLINIO j., *Epistulae,* VI, 16, 8), cfr.: RUGGIERO 1885, p. 570 s. (Resina); p. 152ss. (Epitaffio, Portici); p. 179 ss. (Scuderia, Portici); p. 450 ss. (Portici); p. 403 ss. (S. Pietro, Torre del Greco); p. 509 (S. Nicola, Torre del Greco); NOVI G. in: Atti Accademia Pontaniana, 1885, p. 22; BREGLIA L., *Avanzi di una villa romana a Torre del Greco*, in: Campania romana, Napoli 1938, pp. 89-98; CATALANO V., *Archeologia e filologia nella «vexata quaestio» delle origini di Resina*, Samnium 26, 1953, pp. 74 ss. e 86 ss.; MUSTILLI D., *La villa pseudourbana ercolarnese,* in: RendNap, N.S. 31 (1956), Napoli 1957, pp. 77-97).

ancora in ottimo stato di conservazione perché custodite nei portamonete o nelle cassette di legno, ma, indubbiamente, la ridotta percentuale di valuta pregiata rinvenuta a Ercolano è dovuta alla maggiore possibilità che ebbero gli abitanti di abbandonare la città prima della catastrofe finale, anche se non mancano esempi di Ercolanesi che, forse costretti a fuga precipitosa dal parossisma vulcanico, dimenticarono di porre in salvo il cospicuo patrimonio monetale.

Nella impossibilità di esaminare le monete ercolanesi custodite nel Museo Archeologico di Napoli, non ancora pulite e schedate, l'indagine è limitata ai documenti spagnoli e italiani dal 1738 al 1884, editi dal Ruggiero, nei quali, purtroppo, spesso mancano le indicazioni numeriche, topografiche, del metallo usato e solo in pochi casi si ha un modesto tentativo di lettura, per cui è impossibile avere conferma se anche a Ercolano, come a Pompei, circa la metà del numerario circolante al 79 era costituito dalla valuta di Vespasiano, seguita per un quarto da quella di Nerone[393].

Dei 382 esemplari monetali ricercati nei numerosi documenti, 57 risultano di argento e 325 di bronzo, di vario modulo, e per essi si hanno solo le seguenti più particolari notizie: un imprecisato numero di monete imperiali, di Augusto, di Nerone, 37 consolari, una di P. Emilio Lepido, sei delle famiglie Giunia, Clodia e Porcia, una di Claudio, tre di Vespasiano imperatore, due di Tito, due di Domiziano, una greca, e, unitamente a due monete di argento e tre di bronzo ritrovate presso lo scheletro nell'ambiente sottostante alla Casa di Aristide, II, 1, anche di bronzo *una moneta con lettere fenicie o celtiberiche col tipo di un cavaliere con lancia in resta e nel dritto una testa di Ercole o di altra divinità con capelli ricciuti*[394].

In genere i rinvenimenti monetali a Ercolano sono costituiti da esemplari isolati, perduti dai proprietari nella fuga o nei giorni precedenti, così nelle Terme del Foro si rinvennero sette monete sparpagliate, di piccolo e piccolissimo modulo, ma oltre al probabile tesoretto di *venticinque Medaglie Consolari d'argento*, ricordato dal Venuti in data 5 agosto 1739[395], altri rinvenimenti localizzati sono:

- otto monete di bronzo sul banco di vendita del *thermopolium* II, 6-7;
- due monete d'argento e ventidue di bronzo nella caupona VII, 4 (forse l'incasso di giornata?);
- al primo piano del quadrivio del decumano inferiore con il III cardine ben 45 monete di bronzo (19 grandi, 24 medie, 2 piccole);

---

[393] BREGLIA L., *Circolazione monetale e aspetti di vita economica a Pompei*, in: Pompeiana, Napoli 1950, p. 43.

[394] RUGGIERO 1885, p. 580.

[395] VENUTI M., *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano,* Roma 1748, p. 131.

- nel primo ambiente a destra dell'atrio della Casa dello Scheletro, III, 3, si raccolsero, in una cassettina lignea di 19 x 10 cm, ben quattro monete di argento e 162 di bronzo, grandi e piccole[396];
- nella Casa d'Argo, II, 2, si rinvennero quindici bronzetti, la citata moneta greca e venti monete d'argento, di cui dieci erano in un cassettino ligneo, scoperto nel portico e donato l'11 maggio 1828 al principe ereditario Federico di Sassonia[397].
- un portamonete ligneo (12,5 x 6,8 x 3,8 cm) con monete è esposto nel tablino della casa di *Remnius Rufus*, III, 11, poco più piccolo di quello esposto nell'Antiquarium (13 x 9 x 4 cm);
- quarantatrè monete di bronzo sono esposte su tavoletta nel pistrino del *pistor placentarius* S. Patulcio Felice, *ins. orientalis*, II, 8-7;
- nel quartiere del portico della casa VI, 17, al piano superiore dell'ambiente centrale presso la fauce dell'ingresso secondario, il 21 dicembre 1960 si sono rinvenute quattordici monete d'oro (una di Marco Antonio e Ottaviano del 41 a.C., una di Nerone, cinque di Vespasiano, sette di Domiziano);
- un gruzzoletto di monete di bronzo e di argento è stato scoperto nella *taberna* VI, 18 e nel grande *thermopolium* VI, 19 si sono raccolte diciasette monete di bronzo molto corrose (19 e 25 sett. 1961);
- in una cassetta lignea rinvenuta a 2,75 m dal piano di calpestio, all'estremità nord del V cardine, il 20 agosto 1938, si rinvennero 562 monete d'argento di piccolo modulo, con diametro, in media, di 1,6 cm

A Pompei, dove gli abitanti furono meno lesti a fuggire dal fenomeno eruttivo vesuviano, si hanno invece maggiori possibilità di indagare sui gruzzoli personali degli abitanti colti di sorpresa dalla bufera di lapilli nella strada, di coloro che tentavano di porre in salvo l'intero patrimonio comprensivo anche dei gioielli, di chi preferì abbandonare in bottega l'incasso giornaliero - così il proprietario della bottega I, VIII, 8 che nel dolio del banco di vendita abbandonò 374 assi e 1237 quadrati (= 683 sesterzi)[398], col risultato di poter stabilire che, in media, due o tre sesterzi erano sufficienti al vivere quotidiano pro capite.

La Breglia stabilisce una media quotidiana di sei/sette sesterzi in base alla nota della spesa giornaliera di nove giorni per tre persone[399], che giustifica l'entità della somma personale oscillante tra i due ed i venti sesterzi, mentre può

---

[396] RUGGIERO 1885, p. 596.
[397] RUGGIERO 1885, p. 549.
[398] Numerosi esempi vengono offerti nell'interessante articolo citato della Breglia nelle tavole A e B, cui appartiene quello or ora riportato (n. 59).
[399] La lista della spesa è documentata dal graffito pompeiano CIL IV, 5380; DIEHL E., *Pompejanische Wandinschriften,* 2. ediz., Berlin 1930, n. 390.

considerarsi ricca la famiglia pompeiana che possiede un peculio superiore ai mille sesterzi[400].

Non va dimenticato che nei piccoli centri abitati, fino a qualche decennio fa, era in uso possedere riserve annue di grano, olio, lardo, vino, legumi, ecc. per cui il peculio personale era esiguo e non indicativo della consistenza patrimoniale, né differentemente doveva verificarsi a Pompei come a Ercolano, ma coloro che non avevano la possibilità di procurarsi riserve annuali di commestibili dovevano provvedere quotidianamente, o quasi, all'acquisto di cibarie, né dovevano essere pochi quelli che erano costretti al credito, se il *negotiator* della regione II, VIII, 6 fece comporre in tessere musive sulla soglia l'esplicito avviso CRAS CREDO[401], che dopo circa 2.000 anni e fino a qualche decennio fa era possibile leggere nei negozi napoletani, spesso completato nella parte sottintesa per maggiore evidenza: 'Domani si fa credito: oggi no'.

La documentazione graffita ercolanese, ancora troppo esigua, non consente che qualche timido tentativo di raffronto: così il prezzo di un denario e sette assi per una tunica ercolanese potrebbe rappresentare, più che il corrispettivo di una qualità di stoffa e confezione meno raffinata di quella pompeiana pagata quidici sesterzi, cioè tre denari e tre sesterzi (vedi p. 90), il costo per lavatura e tintura in una delle tre vicine *officinae tinctoriae* sul cardo V (*ins. orientalis* II, n. 5, 11, 18), come sembra doversi interpretare il graffito pompeiano *tunica* (*lauta*?) *denario uno*[402]; si deve inoltre considerare:

- che per il vitto quotidiano a Pompei si spendevano in media due o tre sesterzi,
- che il costo di una porzione di vino comune è di un asse e se di Falerno un sesterzio, cioè quattro assi[403],
- che un'anfora di vino di Alcimo costava a Ercolano cinque denari (vedi p. 26); mi sembra esagerato, se non inverosimile, che i due sodali ercolanesi abbiano potuto consumare per una cena, sia pure in allegra compagnia, la notevole somma di 105 sesterzi e mezzo (vedi p. 90).
- che un modio di frumento, pari a 6,5 kg, costa quattro sesterzi[404],
- un piatto da minestra ed un piattino (*pultarius* e *patella*) un asse ciascuno[405],

---

[400] BREGLIA L., *Circolazione monetale e aspetti di vita economica a Pompei*, in: Pompeiana, Napoli 1950, p. 53.

[401] DELLA CORTE M., NSA 1958, p. 133, n. 291.

[402] CIL IV, 1392; DIEHL E., *Pompejanische Wandinschriften,* 2. ediz., Berlin 1930, n. 425. Nessun contributo apporta il recente graffito Della Corte NSA 1958, p. 114, n. 186 del cubicolo presso il vestibolo della casa pompeiana I, XIII, 4 poiché non è indicato né il numero né il costo delle *tunicas emptas* il 18 dicembre e per quelle acquistate in data 23 dicembre non si comprende se il n. III debba corrispondere ad altrettante tuniche o al costo di un imprecisato numero di tuniche.

[403] CIL IV, 1679.

[404] DIEHL E., *Pompejanische Wandinschriften,* 2. ediz., Berlin 1930, n. 391.

– un piccolo calice (*caliculus*) due assi[406],
– e che per amori venali si poteva spendere a Pompei dai due assi ai quattro sesterzi[407].

A questi modesti cenni comparativi dei prezzi corrisposti a Ercolano e Pompei aggiungo i seguenti dati:

- a Ercolano uno schiavo adulto (*homo*) è acquistato per 900 sesterzi ed una *puella* viene a costare 1.400 sesterzi a L. Venidio Ennico, mentre L. Cominio Primo acquista la *puella Nais* per soli 600 sesterzi, ma il 12 maggio del 59 d.C. per *Pompeia Anthas* paga 1.200 sesterzi:
  - *... homo emptus est ... DCCCC HS..*[408];
  - *Tabellae L. Ven*(*idi*) *Ennych*(*i*) / *Ex*(*p*). / *mancipjs* (?) *ob* (*p*)*uel*(*l*)*am HS* ∞ *CCCC*[409];
  - *...* (*L. Comin*)*ius Primus eam puellam Naidem* / *fidu*(*cia*)*e c*(*a*)*us*(*a*) *HS n.* (= *nummo*) *I mancipio* (*a*)*cce*(*pit ab*) / (*M. No*)*nio Fusc*(*o*) *ob HS DC*[410];
  - *... pro Pompei*(*a*) / *Anthide...* (*HS*) *cciχχ* / *...IIII Idus Ma*(*i*)*a*(*s*) / *Cn. Fonteio Capitone* / *C. Vi*(*p*)*stano Aproni*(*ano*) (*cos*)[411];
- a Pompei si sa che un mulo è pagato 520 sesterzi e per l'affitto di una fullonica sono richiesti 1.652 sesterzi[412];
- dalle tavolette cerate ercolanesi si apprende che il costo dei fondi, di cui però si ignora l'estensione, va da 70.000 a 100.000 sesterzi, ma per il fondo Aproniano, ubicato sul Vesuvio e con villa pertinente, L. Cominio Primo versò la notevole somma di 300.000 sesterzi il 4 dicembre del 62 d.C.: (*Chi*)*r*(*o*)*g*(*raphum*) *L. Comini Prim*(*i*) / *fundi venditi... ei HS LXX M* / *et exce...ptio colend*(*i*) / *annis X*[413] ; (*Chi*)*rograph*(*um*) / *L. Antoni Corisci HS* / *millium* (*cen*)*tum* / *Craniani* (sc.: *fundi*)[414]; (*Tabul*)*ae L. Comini Prim*(*i*) /

---

[405] CIL IV, 5380.
[406] CIL IV, 4888.
[407] DIEHL E., *Pompejanische Wandinschriften,* 2. ediz., Berlin 1930, nn. 455-57; 460-65; 467-70; 1021 s. Nella città descritta nel *Satyricon* (*Neapolis*?) la temporanea ospitalità in una camera era ricompensata con un asse (VIII, 4: *iam pro cella meretrix assem exegerat*): lo risparmiò a Pozzuoli *C. Phollux* che su una tomba della via Campana annotò il ricordo di una *puella bustaia* (I. Sgobbo, NSA 1931, p. 366).
[408] T.H. LIX, 1.
[409] T.H. LXXII, 4.
[410] T.H. LXV, 4.
[411] T.H. LXXI, 6: sulla possibilità che invece di compravendita si tratti di mancipazione fiduciaria a garanzia di mutui cfr. V. ARANGIO-RUIZ in: ParPass 9, 1954, p. 72.
[412] CIL IV, 3340 *tab. cer*. n. 1 (l'acquisto è effettuato in data 28 maggio 15 d.C.); Idem, *tab. cer*., nn. 141-144.
[413] T.H. XXXI, 1.
[414] T.H. XXXII, 1.

Exp(*ensum*) /... *esiano Apr*(*on*)*iano HS cc*(*ci*χχχ) / (*villa*)*e quae* (*i*)*uncta est fundo* / ...*s...rer...ni..la* / ...*qui est in V*(*e*)*s*(*uvi*)*o su*(*mmo*)[415]; *Act. Herculani pr. Non. Dec.* / (*T. Clodio*) *Eprio Marcello* / (*Q. I*)*uni*(*o*) *Marullo, cos.*[416];

- mentre nella villa rustica di Boscoreale, quella famosissima delle argenterie, la borsa rinvenuta presso uno scheletro conteneva 1.000 *nummi* aurei da Tiberio a Domiziano, cioè 100.000 sesterzi, pari a due terzi del reddito annuo dell'azienda agricola[417], e nelle tavolette cerate del banchiere pompeiano Cecilio Giocondo la somma piú cospicua è quella di 38.078 sesterzi[418].

Un primo rapido bilancio dell'attività industriale, mercantile, commerciale, artigianale, artistica, educativa e medica, considerando l'area limitata della città riportata alla luce, può considerarsi già positivo, per una sommaria valutazione economica, dal momento che possiamo annoverare:

- produttori di manufatti fittili: oltre i quindici bolli aretini risultanti dall'esame di M. Della Corte, *Le iscrizioni di Ercolano* (1959), indico i nuovi bolli di tegole tra i quali, rilevanti per numero, quelli della fabbrica di figuline dell'imperatrice Livia Augusta, di cui probabilmente ercolanesi dovevano essere i gestori *Hilarus, Abdaeus* (ebreo?) e *Dama*[419], e quelli di *Q. Aemilius Philota,* il cui gentilizio di origine etrusco è già presente quattro volte nell'onomastica ercolanese: ABDAEI / LIVIAE (11 esemplari), HILARI LIVIAE (8), Q. AEMILI / PHILOTAE (7), ANTO MONTANI (3), M. BABVLLI (3), HIER VA (2), C... ONPNI, (*Lu*)CIFER, L. ZEPHYRI, MV AEMIL LEP, Q. (*Hos*)TILII VER(*i*)[420], SEX DOMAIORIS (=*Sexti Domitii Maioris),* SOTER, SVAVIS, (*T*)IGILLI IVLI(*ae*); altri bolli sono: MOENI e PRIMIGEN / IVS FEC(*it*) su *pelvis*; OPTATVS. BIRRI su dolio (V, 17); P. SITTI PI(*eri*?) su embrice; su anfore fittili PRAT e, in cornice ellittica con clave, ILISSV, su frammento inedito fittile MALFI / SECVNDV; la firma PRIMIGEN / IVS FEC(*cit*)[421] con palma, impressa due volte sul dolio rinvenuto nella casa di *M. Pilus Primigenius Granianus*, *ins. orientalis* I, n. 1b, potrebbe rivelarci nel proprietario o fittuario il nome di un vasaio

---

[415] T.H. LXXIII, 4.

[416] T.H. LXXIII, 5; V.ARANGIO-RUIZ in: ParPass 12, 1957, p. 54; per un commento vedi LEPORE E., *Orientamenti per la storia sociale di Pompei*, in: Pompeiana, Napoli 1950, p. 431 ss.

[417] [PASQUI A., *La villa pompeiana della Pisanella*, Mon. Antichi Lincei 7, 1897, col. 475]. Sulla valutazione degli aurei rinvenuti nella villa rustica cfr. BREGLIA L., *Circolazione monetale e aspetti di vita economica a Pompei*, in: Pompeiana, Napoli 1950, p. 54 s. (con bibl.).

[418] CIL IV, 3340, *tab. cer.* n. X.

[419] Gli ultimi due già noti in RUGGIERO 1885, p. IX.

[420] Vedi in RUGGIERO 1885, p. IX il bollo *Hosti*.

[421] DELLA CORTE 1959, n. 775.

ercolanese; non è improbabile, inoltre, che i sei vasti ambienti sottostanti alla Casa di Aristide, comunicanti con scala interna in muratura con la detta casa ma aperti sul cardo III e direttamente fuori le mura in direzione del porto, potessero aver ospitato una fabbrica di laterizi o altri prodotti fittili, poiché nel primo ambiente è una fornace ed un dolio, e nel lungo corridoio ho rinvenuto un piccolo deposito d'argilla; purtroppo, come per i sotterranei della Casa dell'Albergo, la cui destinazione non è stata finora riconosciuta, mancano notizie degli eventuali materiali archeologici che vi si dovettero rinvenire e lo stesso architetto M. Ruggiero più volte confonde questi sotterranei tra loro[422]; il prof. Maiuri, che non nascondeva le difficoltà di indagine, si limitava a supporre che i grandiosi sotterranei della Casa d'Aristide, *oltre ad essere adibiti a magazzini di deposito, fossero usati anche per i piú umili uffici dell'abitazione soprastante*[423];

- piccoli produttori e *negotiatores* di vino e delle varie specialità di salse, come *L. Autronius*(?) *Antigonus, K. K. Zosimus, M. Livius Alcimus* e i fratelli *A. Lucii Iulianus* e *Proculus,* i quali piú che esportatori sembrerebbero interessati al consumo locale;
- una bottega di *vitrarius* sul decumano massimo, a nord-est dell'Arco: finora si sono rinvenuti i resti di oltre trentacinque vasetti di vetro policromo (anforette, aryballoi, bottiglie, coppette, oinochoe, bicchieri, ecc.), molti dei quali ancora avvolti con stoffe e custoditi in casse lignee, forse puteolane;
- tre *officinae tinctoriae*;
- due fulloniche: oltre all'impianto di due piccole vasche per il lavaggio dei panni nell'atrio testudinato della casa con botteghe IV, 5-7, che il Maiuri indica col nome di Casa della Fullonica[424], una seconda fullonica, piú che *officina tinctoria,* si ha tra la casa di *Moderatus* e *Sabinius* e il *frigidarium* delle Terme del Foro nella bottega VI, 30, inspiegabilmente inedita e dimenticata nella planimetria generale (tav. V) a corredo del volume del 1958 del Maiuri; la fullonica della Terma del Foro si compone di due ambienti comunicanti (6,2 x 3,8 m e 2,5 x 2,0 m) ed ha la soglia d'ingresso situata a 25 cm sotto al marciapiede; alcuni alveoli sulla parete documentano l'esistenza e la travatura del piano superiore; presso la porta n. 30 è una robusta vasca in cocciopesto di 1,56 x 1,40 m con fondo a doppio livello (profondità maggiore 50 cm), poggiata su pavimento rivestito con lastroni di terracotta (60 x 45 cm), e a 1,10 m, quasi al centro dell'ambiente, su di un podio alto 70 cm sono i resti di un'altra vasca in

[422] RUGGIERO 1885, p. 569. Per le difficoltà dì identificazione cfr. più avanti la p. 180 seg..
[423] MAIURI 1958, p. 375.
[424] MAIURI 1958, p. 422 seg.

cocciopesto (1,40 x 1,35 m) col fondo di lastroni fittili, probabilmente usata per fornace, come nell'*officina tinctoria* dell'*insula orientalis* II, 5 il grande dolio del diametro 1,05 m con sottostante camera di riscaldamento in muratura di 40 cm (altezza complessiva 1,15 m) poggiata sul pavimento rivestito con analoghi lastroni di terracotta; la destinazione dell'ambiente VI, 30 a fullonica è fondata sulla presenza della vasca, che manca invece nell'*officina tinctoria* dell'*in. orientalis* II, 5; tav. III;

- otto *cauponae* e *popinae* (due con *hospitium*);
- quattro *thermopolia*;
- una *taberna vasaria* (IV, 14: vedi p. 26);
- sette *tabernae* di vendita di commestibili (tre con vaschette per pesci e frutti di mare);
- due botteghe di macellerie: in data 17 e 18 marzo 1741 l'Alcubierre annotava tra i rinvenimenti: *una balanza de métal,… diversos yerros... los que (aunque enteram. consumidos) se conoze que eran cuchillos de algun carnizero y estaban junto à la balanza, y en el mismo paraje habia tambien algunos guesos de baca*[425]; il 27 agosto del 1739 il Venuti ricorda il rinvenimento di *un coltello assai grande con suo manico per iscannar vittime*[426]: forse proveniva da un'altra bottega di macelleria;
- due grandi *pistrina* con le macine (*molae*) per la molitura a mano o con asini e, in quello del *pistor placentarius S. Patulcius Felix,* venticinque teglie circolari di bronzo in varie dimensioni; nella tav. XXVII, 2 è riprodotta una delle due minori macine di questo *pistrinum* (altezza 130 cm, diametro 75 cm); presso la più alta macina del *pistrinum* con *stabulum* di *C. Iunius Serentiolus* si rinvennero ossa di asino; le *molae* misuravano in altezza 113 e 93 cm con diametri di 68 e 85 cm e sono montate su basi circolari alte 33 e 44 cm;
- una *textrina* di *M. Nonius Dama,* una bottega di ricamatrice con telaio ligneo ed una tessitrice a domicilio;
- due botteghe di tessuti (una con resti di stoffa, altra con *pressorium*);
- tre probabili botteghe di artigiani;
- un *plumbarius* e due *gemmarii* sui cardi III e V (uno è *C. Mess. Eunomus*);
- 30 *tabernae* il cui carattere commerciale o mercantile non è sicuramente riconoscibile;
- tre scuole, di cui quella di *Eutychos* di grado superiore, situate al primo piano della casa di *Philadelphia*, nell'ambiente sul cortile della Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite e a pianterreno della casa IV, 8 (cfr. p. 32-33 e 63-64);

---

[425] RUGGIERO 1885, p. 72.

[426] VENUTI M., *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano,* Roma 1748, p. 132.

- e, sulla base di diversi rinvenimenti di strumenti chirurgici presso il decumano massimo, nella sezione maschile delle Terme del Foro e nelle vicinanze del Teatro, cinque *medici vulnerarii*. Oltre i tre bisturi di 13 cm scoperti il 15 maggio 1961 dietro il tablino della casa VI, 17, 26, nell'ambiente a primo piano della casa di *Remnius Rufus*, III, 5, presso la scaletta lignea portatile ed una scansia lignea, vicino ad un armadietto di 1 x 1 m con tiratoio e due sportellini sottostanti, si sono rinvenuti su di una mensa d'ardesia con piede marmoreo un unguentario, scodelline, patere, una *tazzolina contenente vari granelli di canape*, oleari, lucerne, piccola bilancia con coppe da 8 cm di diametro, una *pinzetta elastica* di 9 cm ed *una specie di tasto cerusico che termina in una estremità con piccola palettina circolare* lungo 17 cm[427]; altro *tasto chirurgico rotto* (lunghezza 14 cm) si rinvenne negli scavi del decumano inferiore, ma mi è difficile poter stabilire se proveniente dalla stessa casa o dall'*Hospitium* delle Terme[428], dove si rinvennero quattro frammenti di tasti chirurgici di argento, uno di bronzo di 16 cm, e un piccolo gladio di ferro di 25 cm[429]; nella Casa di Galba si raccolsero una bilancetta con piccole coppe (diametro 10 cm), *forse un tasto chirurgico lungo 0,23 m*, gladio di ferro lunghezza 34 cm, piccola tazza a vernice rossa (diametro 8 cm)[430] e nell'attigua stanzetta a primo piano due coppe di bilancia (diametro 9 cm), molletta di 7 cm, tasto chirurgico in bronzo di 11 cm[431] e, probabilmente, dallo stesso ambiente provenivano il tasto chirurgico di 12 cm e la molletta di 8 cm rinvenuti nella vicina retrobottega di *Eunomus*[432]. Pertanto, dalla difficile e laboriosa indagine sui confusi giornali di scavo degli anni 1869 e 1872-74, mi sembra possibile riconoscere intorno alla sezione maschile delle Terme del Foro e, forse, del più antico Ginnasio (cosí detto 'sferisterio') la presenza di 3 medici-farmacisti: nell'*Hospitium* delle Terme, nella Casa di Galba e al piano superiore della casa di *Remnius Rufus*, III, 11, con ingresso indipendente dalla scala in muratura al civico n. 5 del cardo III. Non è possibile, per ora, precisare ulteriormente la provenienza, dai dintorni immediati dell'ancora sottoposto Teatro, della scoperta indicata dall'Alcubierre in data 6 ottobre 1739: unitamente a piccoli vasi di vetro, uno dei quali - sembra incredibile! - con *porcion de agua adentro* (?), si raccolse *un estuche de cirujano con diferen. instrum. sanos adentro*[433].

---

[427] RUGGIERO 1885, pp. 588-589.
[428] RUGGIERO 1885, p. 624.
[429] RUGGIERO 1885, p. 642.
[430] RUGGIERO 1885, p. 656.
[431] RUGGIERO 1885, p. 659.
[432] RUGGIERO 1885, p. 637.
[433] RUGGIERO 1885, p. 46.

Questo primo rilevamento positivo sembra confermato dalla considerazione che, mentre Pompei in conseguenza del rallentato ritmo delle esportazioni di olio, vino e *garum* con la Gallia e la Spagna[434], ormai economicamente emancipate, attraversa un periodo di crisi economica, che si ripercuote negativamente anche sulla ripresa edilizia dopo il disastro telturico del 62[435], a Ercolano, la cui economia indubbiamente non era tanto legata al mercato delle esportazioni come Pompei[436], ma neppure cosí angusta alle importazioni a giudicare dai frequenti e notati rinvenimenti di statue e oreficeria ellenistica, di vetri puteolani, di vasi aretini, di vini pregiati e di commestibili esotici come datteri, riso, ecc., un vero fervore edilizio caratterizza invece l'ultimo periodo di vita della cittadina.

A. de Franciscis ha notato che a Pompei la produzione ritrattistica, dopo il terremoto del 62, si arresta in ragione della trasformazione economica, sociale e psicologica nei confronti delle immagini degli antenati[437]; uno studio così interessante sarebbe auspicabile anche per Ercolano, dove, oltre quelli della famiglia Nonia, posteriori al proconsolato di Balbo, sono invece documentati due ritratti maschili del periodo 69-79, come vedremo più avanti. Se si escludono i pochi cenni di A. Maiuri[438], manca tuttora uno studio sui ritratti ercolanesi [cfr. G. Cerulli Irelli, *Il ritratto romano ad Ercolano*, in: La Regione sotterrata dal Vesuvio, Napoli 1982, pp. 697-700; S. Adamo Muscettola, *Ritratto e società ad Ercolano*, in: Gli antichi Ercolanesi, Napoli 2000, pp. 97-115], dei quali mi limito qui a segnalare quelli dovuti probabilmente ad artisti locali:

- il ritratto in bronzo nell'atrio della casa di *Sex. Porcius Cogitatus* (tav. XL, 1);

---

[434] Sui rapporti commerciali transmarini di Pompei e sulla conseguente crisi economica dell'ultimo periodo si veda l'interessante studio dell'amico A. Stazio, scaturito dal recente rinvenimento (MAIURI A., NSA 1950, p. 116 ss.) di un tesoretto monetale pompeiano con 53 bronzetti dell'antica Ibiza: *Rapporti fra Pompei ed Ebusus nelle Baleari alla luce dei rinvenimenti monetali,* in: Annali Istituto Italiano di Numismatica 2, 1955, p. 33 ss. e p. 55 ss. (bibliografia precedente).

[435] MAIURI A., *L'ultima fase edilizia di Pompei,* Roma 1942, p. 209 ss.; LEPORE E. *Orientamenti per la storia sociale di Pompei,* in: Pompeiana, Napoli 1950, p. 161 ss.

[436] Si veda l'interessante e già citato articolo del Lepore sull'economia ercolanese, in: ParPass 10, 1955, pp. 423 sgg. che meriterebbe un aggiornamento, e si consideri la seguente conclusione avendo presente lo scavo parziale della città: *Solo la presenza di forti consumatori crea dunque quell'apparenza di benessere generale; sotto di essa tuttavia si nasconde l'economia stagnante della 'piccola città', lentezza e pesantezza di articolazioni che non permettono una normale e ben distribuita circolazione di ricchezza* (p. 438).

[437] DE FRANCISCIS A., *Il ritratto romano a Pompei*, Napoli 1951, pp. 66-67.

[438] MAIURI A., *Ercolano*, Novara 1932, pp. 78-82; per M. Nonio Balbo cfr. MAIURI in: RendLinc, Ser. 7 Vol. 3, 1942, pp. 268 sgg. e CATALANO 1957, p. 24 ss.

- quello in bronzo di M. Calatorio Quartione, dalla caratteristica verruca sotto l'occhio destro: sull'anello è incavato il lituo comune a quasi tutte le statue ercolanesi (MNInv. n. 5597, Ruesch 755; tav. XL, 2);
- la statua del sacerdote di Augusto L. Mammio Massimo (MNInv. n. 5591, Ruesch 765);
- i due icastici ritratti familiari di epoca claudia in marmo, coi nomi TERENTIVS (MNInv. n. 6245, Ruesch 1104; tav. XL, 5) e TERENTIA (MNInv. n. 6247, Ruesch 1058).

A questi si potrebbero aggiungere:

- un raffinato ritratto in bronzo di uomo maturo prodotto nell'ultimo decennio di vita ercolanese, a considerare il particolare tecnico della barba delineata per intacchi paralleli proprio del periodo flavio (MNInv. n. 5606; Ruesch 761; tav. XL, 3);
- quello virile in bronzo con occhi di pastiglia (MNInv. n. 5601; Ruesch 791; tav. XL, 4);
- il busto muliebre in marmo coi ricci capelli rosso bruno d'età claudia (MNInv. n. 6192; Ruesch 974; tav. XL, 6);
- e un ritratto maschile in marmo (MNInv. n. 6201; Ruesch 1097; tav. XL, 7).

Di piú maturo ed esperto artista, forse neapolitano o puteolano, sono:

- i ritratti in marmo di M. Nonio Balbo padre (MNInv. n. 6167; tav. XLI, 1) e figlio[439];
- l'espressivo volto dai duri caratteri somatici di *Viciria Archas* (MNInv. n. 6168; tav. XLI, 3), madre del proconsole (tav. XLI, 3);
- il delicato profilo della bionda figlia di Balbo, con tracce rosse del mordente per la doratura (MNInv. n. 6248; RUGGIERO 1885, p. 27; tav. XLI, 4);
- e l'elegante ritratto maschile, dai fini lineamenti e dalla rossa capigliatura protraentesi folta sulla nuca, rinvenuto nella bottega di *gemmarius*, *ins. orientalis* II, 10 ed esposto nell'*Antiquarium* di Ercolano, databile all'ultimo decennio ercolanese (tav. XL, 8).

Le opere d'arte più belle e significative erano però importate dall'Oriente ellenistico. Ad esempio:

- le numerose statue in marmo e in bronzo della Villa pseudourbana: sull'erma in bronzo del doriforo policleteo, copia augustea, e la firma:

ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΑΡΧΙΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΟΗΣΕ,

- i preziosi *pìnakes marmorei*: sul dipinto monocromo delle giocatrici di astragali, Niobe, Latona, Artemide è la firma:

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ / ΑΘΗΝΑΙΟΣ / ΕΓΡΑΦΕΝ,

- il quadretto in vermicolato policromo (37 cm per lato) di *Spunes Lúvi* raffigurante emblemi dionisiaci (pantera, *thyrsus, rhyton*),

[439] CATALANO 1957, p. 24 ss. Cfr. tav. XLI, 2.

- la statua egiziana del dio *Atum*,
- il gruppo fittile di *Pausanias*,
- gli stupendi quadretti lavorati su intonaco preparato entro telai lignei per essere inseriti nelle pareti, a soggetto teatrale quelli rinvenuti il 21 febbraio 1761 presso il Teatro (MNInv. nn. 9019-9022[440]) e raffigurante amorini al lavoro quello scoperto al piano superiore della bottega V, 17-18[441],
- il rilievo marmoreo neoattico (1,12 x 0,61 m) della casa di Balbo, raffigurante Telefo seduto mentre il feritore, Achille, lo guarisce con la ruggine della sua lancia (tav. XXXIII, 1),
- e cosí anche gli altri due rilievi neoattici (repliche da Ercolano nel Museo di Lisbona) rappresentanti l'alternarsi del giorno alla notte (*Phosphoros* arresta i cavalli della quadriga di *Hesperos; Phosphoros* guida la quadriga di *Hemera* verso *Apollon Phoibos*, raffigurato come meta di stadio saettante su alto pilastrino) con tracce di policromia, rinvenuti in frammenti nel cardo V ma provenienti dal vestibolo superiore del Ginnasio o da altro edificio da scavare[442] (tav. XXXIII, 2).

Altrettanto dicasi per la pittura parietale: manca uno studio moderno sulla pittura ercolanese, comprensivo anche di quella - non numerosa e non sempre di rilevante valore artistico (gli scavatori di due secoli fa sapevano scegliere!) - rinvenuta nei nuovi scavi; pitture che andrebbero considerate comparativamente con quelle pompeiane e soprattutto in rapporto alla cosí detta *pittura impressionistica* di Stabia, la cui tecnica pittorica, sia pure timidamente, è documentata anche in Ercolano, specie dopo il 62 d.C., ed appartiene, a mio avviso, a quella corrente pittorica alessandrina definita nel *Satyricon* con espressione negativa *compendiaria* (II, 9).

Le botteghe di scultori, marmorari, bronzieri e *caelatores* di Pompei[443], sono finora molto più numerose di quelle ercolanesi.

Utile contributo alla conoscenza economica di Ercolano potrebbe offrire un attento studio dell'argenteria e della suppellettile enea che permetesse distinguere quella di produzione locale da quella importata.

---

[440] RUGGIERO 1885, p. 339 ss.

[441] MAIURI A., *Note su di un nuovo dipinto ercolanese*, Bollettino d'Arte Ser. 3, Anno 31, 1937-38, (Fasc. 11. 1938), pp. 481-489.

[442] MAIURI A., *Rilievi con quadrighe da Ercolano*, Annali dela Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 24-26 (= N.S. 8-10, 1946-48), Roma 1950, pp. 221-228.

[443] Cfr: D. MUSTILLI, *Botteghe di scultori, marmorarii, bronzieri e caelatores in Pompei*, in: Pompeiana, Napoli 1950, pp. 206-229.

E' probabile che sia ercolanese quel bronziere la cui firma, *Victor fecit*[444] su di una casseruola ed un passatoio, è nota solo ad Ercolano, dove si è anche letto sul manico di un utensile in bronzo a lettere punteggiate il nome NIKIOY[445].

Per le iscrizioni sull'*instrumentum domesticum* ercolanese si veda nel supplemento al vol. X del *Corpus Inscriptionum Latinorum*: per i bolli fittili n. 8042 (18 titoli); per le lucerne nn. 8052-8053 (5 titoli); per i *vasa* n. 8055 (10 titoli); per i *signacula* n. 8058 (cfr. p. 69); per le gemme n. 8061 (su corniola: AVC; su cristallo: IT□Λ/ AV); su statere, misure e pesi n. 8067 (8 titoli); su osso n. 8069 (HΔΓΛOC / VI); su vasi d'argento e suppellettile di bronzo n. 8071 (8 titoli di cui il n. 5: FLAVI RUFl / SCRIPTVM CAPVAE / AT DEANAM). Per le varie probabili provenienze ricordo che Pozzuoli era famoso centro per l'industria del vetro[446] e del ferro[447], Capua per l'industria enea[448] e Taranto famosa per la lavorazione del bronzo e dell'argento[449].

Un primo cenno sulla varia suppellettile ercolanese dell'Antiquarium è nel citato *Antiquarium Herculanense.* Ancora inedito il catalogo della suppellettile bronzea del Museo di Napoli, del quale segnalai l'indice in *Samnium*, 29, 1958, Fasc. 4, p. 220, e nonostante l'articolo di A. Rocco[450], anche la suppellettile domestica di Pompei può considerarsi inedita. [La lacuna è ora, solo in parte, colmata dalla pubblicazione dei cataloghi di M. Conticello De' Spagnolis - E. De Carolis, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, Roma 1988 e di S. Tassinari, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma 1993].

Ritornando ora al fervore edilizio degli ultimi anni, tra il 62 e il 79, non va dimenticato che i restauri e gli ampliamenti delle opere pubbliche o di uso pubblico, come le porte urbane, la Basilica, il Teatro, il *Macellum*, il Ginnasio, le Terme pseudourbane, i Templi, sono dovuti all'interessamento delle autorità centrali, in particolare l'imperatore Vespasiano, e di quelle ercolanesi (*Annii, Calatorii, Claudii, Remmii, Spurii, Nonii*), scelte negli ultimi anni dai decurioni e pertanto senza il particolare impulso agonistico della lotta elettorale a suffragio popolare. Ma lo sviluppo verticale e l'ampliamento orizzontale con portici e meniani dell'edilizia privata, come mi sembra di aver già documentato nel primo capitolo di questo lavoro, oltre che dalle ricche famiglie patrizie, è incrementata ad opera di quella ricca borghesia mercantile e commerciale costituita di medi e piccoli agrari locali o

---

[444] MOMMSEN T., CIL X, 8071, 57 a-b.
[445] RUGGIERO 1885, p. 561.
[446] PLINIO, *Naturalis Historia*, XXXIII, 57; NSA 1885, p. 395.
[447] DIODORO, *Bibl. Hist.* V, 13, 2.
[448] CATONE, *De agricultura,* 135; PLINIO, *Naturalis Historia*, XXXIV, 95; ORAZIO, *Sat.*, I, 6, 118.
[449] CIL IX, 236.
[450] ROCCO A., *Pompeiana supellex*, in: Pompeiana, Napoli 1950, pp. 279-287.

immigrati, come *L. Venidius Ennychus* e *L.* C*ominius Primus,* di *negotiatores* dei loro stessi prodotti direttamente o tramite servi e procuratori, come *L. A. Antigonus* e K. K. Ζώσιμος, e dell'attiva schiera di *mercatores, caupones, nummularii, navicularii,* organizzati nei loro *collegia* e *sodalitates* dell'area sacra e degli Augustali, e sollecitati dall'intraprendenza commerciale e dalle ingegnose iniziative dei liberti, come ad esempio si è già notato per i due *caupones M. M. Livii Alcimus* e *Ianuarius.* E' evidente che soltanto il completamento delle operazioni di scavo nel quartiere del Foro, dove con le prime capaci e ben fornite botteghe sono apparsi un lungo portico, un arco decorato di eleganti stucchi e marmi e diverse basi per statue onorarie, il disseppellimento dell'area intorno alla duplice teoria dei diciannove archi splendenti di marmi policromi e sorreggenti la cavea del Teatro, il completamento dello scavo della grandiosa Villa pseudourbana di M. Ottavio(?), dalla quale si estrassero già ottantacinque sculture in marmo e in bronzo di vario modulo, la scoperta delle *insulae* settentrionali e periferiche, attraversate o lambite dalla via di traffico *Neapolis*-Pompei, e soprattutto il completo sterro del quartiere portuale, potranno certamente offrire un quadro piú completo dell'ambiente economico e sociale ercolanese, che finora sembrerebbe legato alla fertilità del suburbio, alla pescosità del mare per l'industria di *garum* e *liquamen* ed alla salubre e tranquilla posizione residenziale nei confronti di *Neapolis*. Pur tuttavia, limitatamente all'area riportata alla luce e ai risultati degli scavi sotterranei, mi sembra possibile fin d'ora rilevare che, se il rinvenimento di un cospicuo numero di ritratti in marmo o in bronzo, di alcune pitture parietali, di artistici pannelli musivi in paste vitree e conchiglie marine, della raffinata suppellettile fittile, vitrea, enea, argentea, delle numerose e minute riproduzioni artistiche in bronzo di Lari e Penati, di pregiati mobili lavorati ad intarsio, induce a ritenere la maggior parte di questi prodotti, esclusi quelli importati o commissionati nei centri di *Neapolis*, *Puteoli* o dell'Oriente ellenistico, opere di attive officine e qualificate maestranze locali, la cui presenza in una piccola città di provincia dovrebbe pertanto presupporre congrue condizioni di benessere economico, sia pure limitate a determinati ambienti, non mancano in Ercolano, accanto alle piú doviziose e confortevoli abitazioni patrizie, modeste dimore a pianterreno e, talvolta, squallide case-botteghe di umili artigiani, consistenti in un solo ambiente nel quale all'inconveniente igienico della latrina appena separata da un sottile tramezzo ligneo o in muratura del pianterreno si aggiungono la povertà dello spazio (a volte l'intera famiglia è ospitata in un ammezzato ricavato in legno) e l'insufficiente aerazione notturna, affidata a qualche modesto *spiraculum* con inferriata. Né molto piú confortevoli dovevano essere in genere gli alloggi di coloro che abitavano ai piani superiori, la cui documentazione anche a Ercolano, nel tessuto urbanistico finora riportato

alla luce, è quasi del tutto scomparsa: alloggi costruiti con la tecnica dell'*opus craticium* ed il piú delle volte abitati da proletari salariati o da quegli ex servi incapaci di inserirsi validamente nella diffidente società dei liberi nati ingenui e che, pertanto, o andavano ad arricchire il numero delle *umbrae* o dei *saccarii* del Foro e del quartiere portuale, trasformandosi di notte in occasionali *fures* ed improvvisandosi di giorno in comodi *testes*, se adeguatamente remunerati, oppure trascorrevano la libera esistenza, acquistata col peculio accumulato in lunghi anni di schiavitú o derivata per disposizione testamentaria, in una vita di saltuaria attività lavorativa, ricca di debiti e di fiduciosa attesa nella privata o pubblica munificenza. Un esempio di questa negletta parte dell'umanità ercolanese mi sembra icasticamente testimoniata nei riprodotti graffiti di quel *Ludimagister,* costretto dalla dura povertà in cui viveva unitamente alla moglie(?) nella misera abitazione al primo piano, adibita anche ad aula scolastica, a farsi prestare non soltanto i *candelabra* ma addirittura gli *scaphiola* per la notte (vedi p. 65).

Ma la documentazione piú completa di questo aspetto problematico della società del mondo antico è raccolta in un gruppo di tavolette cerate rinvenute al piano superiore del quartiere rustico della casa di *M. Helvius Eros*, a pochi metri di distanza dall'armadietto ligneo*:* per esse, dopo oltre duemila anni, è possibile partecipare, tra la piú umile gente di Ercolano e nella diretta testimonianza delle *dramatis personae*, al processo per l'accertamento dell'*ingenuitas* di una *Spurii filia* di nome *Iusta*. Non è improbabile che l'abitatore di quel cubicolo fosse l'*actuarius* del processo.

I trittici non sono tutti integri, e di piú difficile lettura si dimostrano le pagine cerate 2, 3, 5, incise col *graphium,* a differenza della quarta in *atramentum.* Le difficoltà d'interpretazione dipendono anche dalle varie scritture, non sempre nel *ductus* elegante dei *librarii*, la cui grafia si legge esternamente ai trittici e sulle liste dei *testes.* In tutti i trittici le prime due tavolette cerate sono *pertusae* e unite con *triplex linum*[451].

Il testo di questo processo è pubblicato nelle T.H. XIII-XXVIII. Il trittico XXIX, secondo il romanista Arangio-Ruiz, è il documento della manomissione di Vitale, ma le condizioni di lettura non consentono di stabilire se si tratti di *manumissio inter amicos o vindicta*[452]; il trittico XXX, rinvenuto nella casa di Q. Iunio Filadespote, è aggiunto dal Carratelli perché nella p. 4 contiene nella

---

[451] PUGLIESE CARRATELLI G., *L'instrumentum scriptorium nei monumenti pompeiani ed ercolanesi,* in: Pompeiana, Napoli 1950, pp. 266-278; IDEM, *Tabulae Herculanenses. II*, ParPass 3, 1948, Fasc. 8, pp. 165 ss. Per tutte le questioni giuridiche fondamentale è l'articolo di V. ARANGIO-RUIZ, *Il processo di Giusta*, ParPass 3, 1948, Fasc. 8, pp. 129-151.

[452] ARANGIO-RUIZ V., *Il processo di Giusta*, ParPass 3, 1948, p. 131, n. 1.

lista di 10 nomi quelli di *C. Petroni Stephani patris* e *C. Petroni Stephani* (linee 3a e 5a), molto probabilmente i medesimi menzionati nel frammento inedito del citato albo lapideo insieme con altri due *C. Petronii:* C. PETRONIVS S(*tephanus*) / C. PETRONIVS STEPH(*anus*) / C. PETRONIVS C. F. MEN. IVSTVS / C. PETRONIVS.

Premesso che nei sedici trittici di questo processo, non tutti integri e nemmeno completamente leggibili, sono documentate le promesse formali dei convenuti di comparire in giudizio (*vadimonia*), con garanzia di mille sesterzi, davanti al pretore urbano nel Foro di Augusto a Roma il 3 dicembre del 75 ed il 12 marzo del 76 d.C.[453], nonché sette dichiarazioni giurate redatte in duplice copia (XVI-XX, XXIII-XXIV) e di altri sei *testimonia*, i soli elenchi incompleti dei sette *signatores* e dei *testes* segnati con *atramentum* sulla quarta pagina di sei trittici (XXI-XXII, XXV-XXVIII), per cui le testimonianze effettive si riducono a cinque a favore e due contrarie all'*ingenuitas* della *mulier d*(*e*) *q*(*ua*) *a*(*gitur*)*,* va subito notato che l'ambiente dei *testes,* dei *signatores* e, forse, di tutti i personaggi della vicenda, costituisce un saggio quanto mai interessante e finora unico di quella che doveva essere la parte piú numerosa della popolazione ercolanese: una maggioranza di origine servile, piú o meno remota, ed una *élite* di liberti o figli di liberti arricchiti col commercio o con l'industria, altrettanti Trimalchioni in miniatura, ambiziosi di poter vantare un cospicuo numero di schiavi quanto generosi, ma in vecchiaia, nelle manomissioni, concesse con prudenti procedimenti *inter amicos* o per testamento. Difatti, oltre agli stessi coniugi *C. Petronius Stephanus* e *Calatoria Themis*, dai *cognomina* greci di origine servile, e al liberto analfabeta *M. Calatorius (X. l.*) *Marullus,* la cui testimonianza di essere stato manomesso unitamente a Giusta sembrerebbe dettata dalla patrona Calatoria Temide (*is se negaret literas scire; me* (per *se*) *item Calatoriam / Themidem manumisisse*[454]), mi è possibile aggiungere all'interessante indagine i seguenti dati onomastici:

- tre *Ti. Iulii (Atimetus, Proculus, Sabinus),* la cui origine libertina ci era già nota;
- tre liberti di casa Petronia *(Telesphorus, Vitalis* e, forse, *Atimetus)*;
- un *Q. Tamudius Optatus* il cui *nomen* giudaico, seguito dal significativo *cognomen* romano, ne rivela una piú remota origine servile[455];

---

[453] T.H. XIII-XV.

[454] T.H. XXIV, 2.

[455] A Pompei è ritenuto servo pubblico *Vesbius Tamudianus*: per l'acquisito gentilizio *Vesbius*, derivato dal nome del vicino monte Vesuvius, detto anche *Vesvius* o *Vesbius*. Cfr. DELLA CORTE M., *Case ed abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei 1954*,* n. 187. Sugli elementi giudaici ercolanesi rimandiamo alle pagine finali del presente volume.

- quel *Q. Iunius Philetus,* proprietario o fittuario della *taberna* sul decumano massimo V, 19-20 e *Q. Iunius Apsyrtus, i* cui *nomina* latini, seguiti dai *cognomina* greci, li rivelano di origine servile: se si esclude l'ipotesi non infrequente di omonimia tra padre e figlio, il *Q. Iunius Philetus* che quattro o cinque anni prima dell'eruzione del 79 sottoscrive la testimonianza contro l'*ingenuitas* di Giusta indubbiamente è lo stesso *Iunius Philetus* che, nel mese di luglio o agosto del 79, acquista un urceo sferoidale di olio (o *garum*) per uso personale o per la clientela della bottega sottostante all'abitazione del diretto parente *Q. Iunius Philadespotes*; anche il prenome di *Iunius Apsyrtus* (parente di Fileto e Filadespote?), che non figura nella superstite tavoletta del trittico XXX rinvenuto nella casa di *Philadespotes,* molto probabilmente è integrabile coi tre elementi onomastici attestati in uno dei frammenti inediti dell'albo: Q. IVNIVS Q. F. MEN. APSYRTVS;
- ed altrettanto dicasi del *procurator ad litem* di Calatoria Temide, *M. Calatorius Speudon,* colliberto se non liberto di *Themis*: probabilmente la Temide per maggiore sicurezza si era rivolta ad una persona piú sicura per tutelare i suoi interessi, dopo la testimonianza contraria del liberto C. Petronio Telesforo, e l'aveva trovata in M. Calatorio Speudonte, la cui onomastica lo rivela tanto per un liberto della *mulier,* come Marullo, quanto della ricca famiglia Calatoria, onorata con due statue di bronzo nel Teatro, e dalla quale la Temide è stata manomessa.

Il *vadimonium* stragiudiziale, che equivale ad una *in ius vocatio* per Calatoria Temide e per il suo *tutor ad actum* C. Petronio Telesforo, è ripetuto per cui riproduco il testo della T.H. XIV (integrato con quello della T.H. XIII): *Vadimonium factum Cala- / toriae Themidi in III Non*(*as*) / *Decembr*(*es*) *prim*(*as*) / *R*(*o*)*mae in foro Augus*(*ti*) (indicazione finora ignota) *ante* / *tribunal praetoris urbani* (si riteneva finora di competenza del tribunale dei consoli) / *hora secun*(*d*)*a HS M dari* / *stipulata es*(*t*) *ea q*(*uae*) se / *Petroniam* (*Sp. f. Iustam*) / *esse dicat, s*(*po*)*po*(*ndit*) / *Calatoria* (*Them*)*is t*(*utore*) *a*(*utore*) (sic!) *C.* / *Petronio Tel*(*e*)*sph*(*o*)*ro.* / *V.f.* (=*vadimonium factum*) (*C. Petronio Telesphoro*); sulla costola: *Vad*(*imonium*) *Calatoriae*; p. 3: (*in eum diem locum horam HS M*) / *dari s*(*tipulata est Petro*) / *nia* (*Iusta, spopondit*) / *C.* (*Pe*)*tronius Telesphorus.* / *Act*(*um*) *Vll* (*Idus Sept*.) / *C. Pomponi*(*o*...) / *c*(*os*.) / *L. Man*(*lio*) *Patr*(*uino*) (consoli ignoti; 7 sett. del 75) [456]; p. 5: copia conforme.

Ancora piú interessante il *vadimonium* di *M. Calatorius Speudon* perché la data di emissione (secondo Arangio Ruiz redatta alle 9 antimeridiane presso il tempio di Marte Ultore) coincide con quella fissata per la comparizione in giudizio, il che avveniva quando non era stabilita l'udienza o quando

[456] T.H. XIV, 2.

interveniva persona diversa da quella precedentemente indicata[457]: riproduco il testo di T.H. XV, p. 2 (integrata con la copia a p. 5): *Vadimonium factum* / *M. Calatori*(*o*) (*Sp*)*eudonti* / *in IIII Id*(*u*)*s Mar*(*tias*) *primas.* / *Rom*(*a*)*e in foro Augusto* (sic!), *ante ae*(*d*)*e* (a p. 5: *aedes* per *aedem*) *Ma*(*rtis*) / *Vltoris h*(*ora*) (*t*)*er*(*tia*) / *HS M dari stip*(*ulata*) *est* / *ea quae* (*s*)*e Petronia* / (*m Sp. f. Iu*)*stam*; p. 3: *esse d*(*icat*), *spop*(*ondit*) / *M.* (*Calatoriu*)*s S*(*peudon*). / *Act*(*um*) *II*(*II Idu*)*s Mart*(*ias*) / *Caesare Aug.* (*f. Domitiano*) *III*(*l*?) / *cos*. / *L. Cassidieno* (ignoto finora) (= 12 marzo 76; lettura suggerita dal Degrassi[458]); p. 4: comprende sette firme.

Nell'indicare i *testimonia* ometto per brevità i *signatores*: (*Testimo*)*ni*(*um*) / (*Ti. Iuli P*)*rocli*[459]; *Test. M. Antoni* / (*Pyrami*)[460]; *Test.* (*M. Stlacci M. f. Sabini*?)[461]; *Testimónium* / *C. Petrónij*(!) (*Sp. f.*) / *Cliti*[462]; (?)[463]; *Testimónium* / C. *Petroni* / *Atimeti*[464]. Tutti i *testimonia* ercolanesi sono senza data, ma non si spiegherebbe il contrasto tra la testimonianza del liberto Telesforo e gli interessi della tutelata *mulier Calatoria Themis* se non ritenendola posteriore al v*adimonium,* il che potrebbe giustificare la scelta del più sicuro C. Calatorio Speudonte il cui vadimonio è posteriore di tre mesi.

Sono a favore le testimonianze di (per brevità cito parzialmente):

- (*C. P*)*etronius Telesphorus*[465];
- *M. Vinic*(*iu*)*s M.* (*f.*) *Proculus scripsi* / *... mihi semper* (?) *domesticitatem fuiss*(*e*) *cum Petro-* / *nio Stephano marito Calatoriae Themidis* / *et patrono Vitalis Herculani- / que me ei adfuisse cum ... et deside* (?) *... m*(*e*)*a de manu voca- / r..., ibi me audisse dicen-* / *t*(*em Pet*)*roni*(*um*) (*S*)*t*(*ep*)*hanum pr. Idus* / *... de Vitale* « *qua*(*m nos m*)*anumissuri* / *sumus, e*(*am s*)*o*(*l*)*am habemus* ». *Idusque postea* / *eam man*(*umis*)*sam,* (*e*)*x eo me scire* / *mulierem d.q.a. e*(*x*) *Petronia Vitale / ingenuam* (*natam ess*)*e. q*(*uae*) *r*(*es*) *a*(*gitur*)[466];
- (*Ti. Iulius Sabinus*) *scripsi et iuravi per Iouem O. M. et* (?) (*per genium Imp. Vespasia*)*ni Caesaris Au*(*g*)*us*(*ti*) *liberorumque eius.. ex eo me sci-re...*(*ing*)*enuam*[467];
- (*P.Ar*)*rius P.f. M*(*ance*)*ps*(?) *scripsi iurauique.., ingenuam natam esse*[468];

---

[457] ARANGIO-RUIZ V., *Il processo di Giusta*. ParPass 3, 1948, p. 140.
[458] ARANGIO-RUIZ V., *Il processo di Giusta*, ParPass 3, 1948, p. 135.
[459] T.H. XXI, 4.
[460] T.H. XXII, 4.
[461] T.H. XXV, 4.
[462] T.H. XXVI, 4.
[463] T.H. XXVII, 4.
[464] T.H. XXVIII, 4.
[465] T.H. XVI, 2.
[466] T.H. XVII, 5.
[467] T.H. XVIII, 5.

- *Q. Tamudius Optatus scripsi iura-* / *uique per genium Imp. Ves-* / *pasiani Caes. Aug. Iiberorumque* / *me adfuisse Petroniae Vitali* / *cum haberet cum Calatoria* / *Themide de pu*(*e*)*lla filia* / *sua, ibi me audisse dicen-* / *tem Stephanu*(*m*) (*mari*)*t*(*um*) / *Themidis Petroniae* / *Vitali* "*quid inuides f*(*i*) / *liae, cum eam nos*; 3: *filiae loc*(*o fa*)*ciamus", ex eo me* (*scire*) *mulie-* / *rem q.d.a. Petroniane* / *Vitalis fi*(*l*)*iam et* / *ingenuam esse. q.r.a.*; 5 (il testo corrisponde a quello delle pagine 2 *e* 3)[469].

Sono testimoni contrari:

- *Sex Vibidius Ampliatus scri-* / *psi iurauique per genium* / *Imperatoris Vespasiani Augus.* / *liberorumque eius mihi* / *semper domesticitate fu-* / *uisse* (sic!) *cum Petronio Ste-* / *pano* (sic!) *et Calatoria The-* / *mide uxsore*(!) *eius, me* / *que interfuisse*[470]; *cum*.., (?)*stae* / *thetes* (?) *nat*(*u*) (?) *emptore* (Arangio-Ruiz, o.c., p. 150: in prima lettura: *Thelesphoro*; integrazione convincente ma ardita sembra *"cum* [Vitalis et Iu]*stae, Telesphoro emptore"*), *ex* / *eo me scire puellam* / *libertam Calatoriae The-* / *midis fuisse* / *q. r. a.*[471]; sulla costola della T.H. XXIII, 2: (*Test*)*im. Sex. Vibidi Ampliati*.
- *Testimonium* / *Sex. Vib*(*idi*) / *Ampli*(*ati*) - *Q. Mari Hispani* / *C. Messieni Nymp-* / *hici* / *Sex. Vibidi Gnó* / *rimi* / *M. Caecili Sabini* / *Q. Iuni Phileti* / *Sex. Vibidi Amplia-* / *ti* / *T. Hordioni Malchi-* / *onis*[472];
- (*L.*?) *Mammius ...* / *scripsi rogatu M. Calato-* / *ri Marul*(*l*)*i coram* (*ip*)*so*, / *quod is se negaret lite-* / *ras* (!) *scire, eum iurasse* / *per genium Imperatoris* / *Vespasiani Aug. Liberorum-* / *que eius me* (per *se*) *scire puell-* / *am, me* (sic!) *item Calatoriam* / *Themidem manumisisse*[473];
- *ex e*(*o*) *me* (!) *s*(*c*)*ire puellam* / *liberta* (!) *Calatoriae The-* / *midis esse.* / *q.r.a.*[474];
- *Testimonium* / *M. Calatori* / (*M*)*arulli*[475].

Per la difficile integrazione del *Mammius* del trittico XXIV ricordo che, oltre i nove *L. Mammii* già noti dall'albo CIL X n. 1403, sono ora documentati nel nuovo frammento, ancora inedito, oltre il liberto *Endymio*, anche *Iucundus*

---

468 T.H. XIX, 5.
469 T.H. XX, 2.
470 T.H. XXIII, 2.
471 T.H. XXIII, 3.
472 T.H. XXIII, 4. Notevole, oltre al *nomen* greco *Messienus o Messenius*, il *cognomen* etnico di *Q. Marius Hispanus*. Segnalo anche i seguenti *cognomina* greci: *C. Messienus Nymphicus*, *C. Messenius Philologus*, *M. Nonius* e *C. Novius Abascantus*, *A. Tetteius Mystes*, *Trebellius A*(*nta*)*gathus* e *C. Petronius Sp. f. Clitus*.
473 T.H. XXIV, 2.
474 T.H. XXIV, 3.
475 T.H. XXIV, 4.

e *Marcellus,* iscritti nella tribù Menenia e anch'essi portanti il *praenomen L*(*ucius*).

Dall'indice dei nomi curati dal Pugliese Carratelli[476] si ricava che ventotto persone attestano l'*ingenuitas* di Giusta (di cui sette probabili), mentre altre diciasette (tre probabili) affermano che Giusta è liberta di Calatoria Temide o, addirittura, che madre e figlia furono acquistate insieme e poi ambedue manomesse[477].

Di questa interessante varietà di tipi ercolanesi, piú o meno allo stesso livello sociale, se non economico, dell'attore e del convenuto nel *praeiudicium an ingenua sit,* promosso dalla *mulier* Giusta contro la *mulier* Calatoria Temide, il personaggio piú singolare mi sembra quello del liberto *C. Petronius Telesphorus,* il quale, benché scelto dai magistrati municipali ercolanesi come tutore e attore di Calatoria Temide, vedova del suo patrono C. Petronio Stefano, come risulta dal vadimonio del 3 dicembre 75 d.C., coraggiosamente sostiene nella sua testimonianza di avere egli stesso trattato la restituzione della fanciulla alla madre Vitale *colliberta* e giura *per genium Imperatoris Aug*(*usti*) *liberorum-que eius* che la *puela Iusta* (sic!) è nata libera (*ingenuam natam esse*):

(*C. P*)*etronius Telesphorus* / *scripsi et* (*iu*)*ravi per geniu-* / *m Imperatoris Aug. liberorum* / *que eius me scire puela* (sic!) / *Iusta* (sic !) *d.q.a. ex Petronia* / *Vitale colliberta mea* / *ingenuam natam esse* / *meque cum Petronio* / *Stephano et Calatoria* / *Themide exsegisse* (!) *uti* / *alimenta recipret* (per *reciperet*) *et* / *ei filiam suam restitu-* / *eret, ex hoc me scire* / *mulierem Iustam;* 3: *d.q*.(*a*) (*in*)*genuam* / *nata*(*m*) *esse ex* / *Petronia Vitale. / q.r.a.* (= *quae res agitur*); 4: (sette firme); sulla costola 2: (*Testim. C.*) *Petroni Telesphori*[478].

Benché la testimonianza del liberto Telesforo, come tutte le altre, non sia datata, purtuttavia per il *praetor urbanus,* che avrebbe dovuto giudicare la causa a Roma, essa poteva sembrare verisimile perché, sia pure redatta posteriormente, come è opinabile, risultava sempre in contrasto con gli interessi della vedova del suo patrono, ed inoltre essa poteva anche influire sull'esito finale del giudizio anche in considerazione del fatto che gli eventuali antagonisti alla tesi sostenuta dalla convenuta Temide, cioè i due piú importanti testimoni Petronia Vitale e C. Petronio Stefano, erano da tempo defunti. Che lo fossero non è esplicitamente affermato, ma si ricava dalla loro mancata partecipazione ad un processo che li avrebbe interessati molto da vicino[479]. Va notato che Petronio Stefano considera Giusta come una figlia (*cum eam nos filiae loco facimus*), nella

---

[476] PUGLIESE CARRATELLI G., in: ParPass 3, 1948, Fasc. 8, p. 183 s.

[477] T.H. XXIII, 2, 3; XXIV, 2, 3. Cfr. ARANGIO RUIZ V., *Il processo di Giusta*, ParPass 3, 1948, p. 150 s.

[478] T.H. XVI, 2.

[479] ARANGIO-RUIZ V., *Il processo di Giusta*, ParPass 3, 1948, p. 131 s.

testimonianza di Tamudio e di Arrio, e, probabilmente, dopo la sua morte, la liberta Vitale chiede la restituzione della figlia, dopo aver corrisposto alla Temide gli alimenti per il periodo di permanenza di Giusta in casa Petronia.

Altre minori sorprese di questo processo, ma forse di un certo rilievo per la storia del costume e dell'umana fragilità specie sotto la spinta dell'indigenza o della *pecuniae cupiditas*, mi sembra poter cogliere, oltre che nel citato esempio del liberto analfabeta Calatorio Marullo, nelle testimonianze concordanti di *M. Vinicius Proculus* e di *Ti. Iulius Sabinus* ed in quelle di *P. Arrius Manceps* e di *Q. Tamudius Optatus:* i primi due, dopo il giuramento di rito per Giove e per l'imperatore Vespasiano e figli e dopo aver ricordato di essere stati per molti anni in *domesticitatem* con Petronio Stefano, marito di Calatoria Temide e patrono di Vitale, ripetono con le stesse parole la promessa formulata da Stefano, presente la consorte, di manomettere la unica (*solam*) serva che possedevano: "*qua*(*m nos m*)*anumissuri / sumus, e*(*am s*)*o*(*l*)*am habemus". Idusque postea / eam man*(*umis*)*am*[480]; la seconda coppia riferisce le esatte parole (concordate in precedenza ?) pronunziate anche da Petronio Stefano per la madre di Giusta: *Quid invides fi*(*liae, c*)*um eam nos filiae / loco faciamus*[481].

La lettura difficile e lacunosa per la maggior parte delle tavolette cerate, il mancato ritrovamento della formula del processo e dello *iussus iudicandi,* i vari interrogativi che la vicenda di Giusta pone, spesso senza speranza di una convincente risposta, possono ben alimentare suggestive ricostruzioni[482] fondate sul presupposto inesatto di una verità ricercata in mancanza di dati sicuri col buonsenso o col computo delle testimonianze pro e contro l'*ingenuitas*, ma ricca di più fecondi risultati e più interessante mi sembra invece la ricerca che considera il processo come *terminus a quo* per risalire al problema psicologico, sociale ed economico, vissuto da Giusta negli ultimi anni della vita della città.

La questione tra le due donne di origine servile è indubbiamente incardinata sulla particolare situazione in cui verrebbe a trovarsi Giusta nell'ipotesi di una sentenza sfavorevole: difatti tutti i suoi possibili acquisti durante l'intera esistenza - accertata l'origine libertina con *manumissio inter amicos* - di diritto sarebbero entrati a far parte della eredità di Calatoria Temide, oltre alle prestazioni di giornate lavorative e degli altri obblighi che l'*obsequium* comportava per i liberti e senza escludere il timore di una *revocatio in servitutem propter ingratitudinem*. Nota opportunamente l'Arangio-Ruiz che la

---

[480] T.H. XVII, 5 = XVIII, 5, con la sola variante *Idibusque.*

[481] T.H. XIX, 5 = XX, 2-3 e 5.

[482] Un articolo divulgativo di Amedeo Maiuri sul processo è nel volume *Pompei ed Ercolano fra case e abitanti*, Padova 1950, pp. 259-268: ma fino a che punto l'avvincente cronaca del grande archeologo corrisponde alla realtà documentata dalle tavolette cerate e dall'interpretazione giuridica di Arangio Ruiz?

manumissio vindicta, secondo la legge Elia Senzia, era possibile per i minori degli anni trenta con una procedura solenne da tenersi a Roma presso il pretore, ma se ciò fosse avvenuto per la *puella* Giusta non sarebbe passato inosservato a Ercolano: pertanto, secondo la legge Giunia Norbana, *iure peculii,* se la manomissione fosse avvenuta meno solennemente (*inter amicos*), il patrimonio di Giusta sarebbe spettato alla patrona e ai suoi eredi[483]. E', inoltre, da escludere che la causa del processo (non precisata nei due *vadimonia*) fosse l'eredità della madre di Giusta[484].

Purtuttavia il problema che più intensamente doveva tormentare Giusta non scaturiva soltanto dalla necessità di assicurarsi l'indipendenza economica bensì dall'ansiosa attesa di vedersi riconosciuto dal pretore di Roma lo *status libertatis*, oppure - nella ipotesi da non escludere che Calatoria l'avesse manomessa con Marullo - dalla segreta e remota speranza di ottenere ad ogni prezzo e con l'aiuto di amichevoli testimonianze il maggior bene dell'essere umano, la libertà.

Il dramma sociale di Giusta, sia essa da considerarsi *Petronia Spurii filia Iusta* oppure *Calatoria Themidis liberta Iusta,* pur nella fredda e lacunosa documentazione giuridica dei *vadimonia* e *testimonia,* rappresenta una tra le più icastiche testimonianze di un aspetto poco noto della varia, policroma, contrastante realtà demografica ercolanese.

[483] ARANGIO-RUIZ V., *Il processo di Giusta*, ParPass 3, 1948, p. 129 s.
[484] ARANGIO-RUIZ V., *Il processo di Giusta*, ParPass 3, 1948, p. 131 s., nota 1.

V - CULTO PUBBLICO E PRIVATO ERCOLANESE

L'aspetto religioso della vita ercolanese non è stato finora affrontato in uno studio sistematico che prendesse in considerazione edifici, forme e contenuto del culto pubblico e domestico[485].

Anche se nell'area urbana riportata alla luce non sono documentati grandi templi, essendosi rivelati vestiboli monumentali del Ginnasio quelli che erano stati descritti come templi durante gli scavi sotterranei e ancora da scavare sono due edifici che sembrerebbero destinati a culto pubblico presso il Teatro e a nord del Ginnasio, purtuttavia la scoperta negli ultimi scavi di quattro interessanti edifici di associazioni religiose, di molti larari, sacelli e sacrari domestici, ed un piú approfondito esame della iconografia sacra e delle iscrizioni votive, sia pure in parte, consentono di delineare una rassegna cronologica dei culti praticati in Ercolano dal periodo sannitico al 79 d.C.

Dall'esame dei documenti degli scavi sotterranei il Ruggiero ammetteva la esistenza di cinque templi[486]:

- i due rintracciati per cunicoli dal Weber, cioè i vestiboli del Ginnasio;
- un terzo al termine occidentale del decumano massimo presso il Teatro;
- altri due riconosciuti dal Cochin e Bellicard nei cunicoli di fronte alla così detta Basilica, ma ritenuti Curie dal canonico de Iorio[487], dal Beloch[488], dal Gall[489] e dal Maiuri che riconosce nella così detta Basilica il terzo maggiore ambiente delle Curie, l'aula per le riunioni dell'*Ordo decurionum* di Ercolano[490].

Nella pianta del La Vega figurano solo i primi tre templi, ma subito a nord del vestibolo superiore del Ginnasio, allineato con la vasca cruciforme, è delineato un edificio quadrangolare di circa 25 m di lato, internamente colonnato (anche il Ginnasio è ritenuto villa quadrangolare con lato di circa 60 m, mentre il perimetro esterno del portico misura 59 x 88 m), che doveva essere destinato a culto pubblico se le statue e la suppellettile sacra trascinate

---

[485] Limitatamente alla documentazione dei vecchi scavi un essenziale panorama sul culto pubblico a Ercolano è compreso nella monografia *The cults of Campania* di R. M. PETERSON (Rome 1919, pp. 284-290).

[486] RUGGIERO 1885, pp. X-XI.

[487] DE JORIO A., *Notizie su gli scavi di Ercolano,* Napoli 1827, p. 41.

[488] BELOCH J., *Campanien*, Breslau 1890, p. 235.

[489] PAULY-WISSOWA, *Real Encyclopädie,* VIII, 15, 1912, c. 541 s.

[490] MAIURI 1958, p. 90.

dall'alluvione fangosa nelle sottostanti aree del Ginnasio e del cardo V provengono, come già da me prospettato, da questo edificio.

La più antica testimonianza di culto a Ercolano proviene dalle immediate vicinanze del Teatro, forse dal menzionato tempietto in fondo al decumano massimo, e consiste in una mensa marmorea con dedica sinistrorsa in lingua osca per la dea *Herentas* (tav. XXXIV, 1):

HERENTATEIS . SVM
L.SLABIIS.L.AVKIL.MEDDISS.TVVTIKS.HERENTATEI.HERVKINAI.PRVFFED.

L'iscrizione scolpita su tavola di marmo bigio (123 x 64 cm; spessore 7,8 cm), "sostenuta da tre piedi di animale della stessa materia", fu notata presso il Teatro dal Venuti, al quale sembrò osca o etrusca[491]. Una prima inesatta lettura ne tentò il Rosini, che in *Herentateis sum* leggeva *Sacra mensa sum*[492].

Al centro della mensa sacra, chiusa da cornice rilevata, interrotta, nell'angolo inferiore sinistro da un canaletto di scolo, sono scolpite le prime due parole nella nota formula greca *Sono* (il dono votivo) *di Herentas* (così a Poseidonia: ΤΑΣ ΝΥΝΦΑΣ – ΕΜΙ – ΗΙΑ [ρόν ἀνάθημα]; τας Ηέρας ήιαρόν) e, sul bordo esterno del lato maggiore, segue la dedica preceduta dal nome dell'autorità sannitica dedicante: «Lucio Slabio, (figlio) di Lucio, Aucilo, *meddix* pubblico (*tuvtiks*), pose per Herentas Ericina».

Il Bottiglioni così traduce: *Veneris sum. L. Stlabius L.* (*f*) **Aucilus* **meddix publicus Veneri Erycinae posuit*[493] (l'asterisco contrassegna difficoltà di traduzione in latino).

L'importanza notevole di questa più antica iscrizione ercolanese, redatta in lingua osca a cura del più autorevole magistrato di Ercolano in periodo sannitico (*meddíss túvtiks*), è dovuta alla singolare documentazione del culto di Afrodite Ericina nella città.

Difatti mi sembra sia da escludere che a Ercolano il culto per *Herentas* rivesta carattere italico, poiché nell'epigrafe osca il nome della divinità femminile è seguito dall'attributo toponimico *Herukina*, attributo che trova una perfetta rispondenza nella leggenda ΕΡΥΚΙΝΑ incisa a lettere greche sulle monete d'argento (fine del V - inizio IV sec. a.C.) coniate ad Erice (Ερυξ, Eryx), sede del celebre santuario di Afrodite Ericina, per cui non è improbabile che il

---

[491] VENUTI M., *Descrizione delle prime scoperte dell'antica Ercolano,* Roma 1748, p. 102 s.

[492] ROSINI C. M., *Dissertationis Isagogicae ad Herculanensium voluminum explanationem,* Neapoli 1797, p. 37 ss.; l'iscrizione è delineata nella tav. II da G. B. Casanova (tav. XXXIV, 1).

[493] BOTTIGLIONI G., *Manuale dei dialetti italici*, Bologna 1954, p. 234.

culto sia stato importato nella città in periodo presannitico, all'epoca della navigazione rodia o dell'espansione siracusana nel golfo di Napoli[494].

Il nome *Herentas* contenuto nella iscrizione ercolanese è pertanto da intendersi come l'equivalente osco del greco Ἀφροδίτη corrispondenza ricordata anche nella glossa di Esichio (*Eriéntes = Aphrodites epónymon*), e l'attributo osco *Herukina*, mutuato dal greco senza alcuna variante fonetica di rilievo e finora documentato solo a Ercolano nel vasto territorio della Campania, è intenzionalmente voluto dal *Meddíss tuvtiks* per distinguere la divinità marina ercolanese, alla quale si intendeva dedicare la mensa marmorea, dalla *Herentas* italica avente carattere del tutto diverso se nella più ampia iscrizione che si ha di questa divinità osca, l'iscrizione funeraria di Corfinio, essa viene invocata con l'attributo *hanustu* (= *honesta*) perché conceda *vobis divitiam*.

Secondo G. Devoto il nome *Herentas* significa *Desiderio*, forma astratta di un participio presente dalla forma *her-*, *heri-, =velle,* ed *Herukina* è un attributo fenicio-siciliano-greco[495]. Dell'iscrizione di *Corfinium* riproduco soltanto la parte terminale relativa ad *Herentas* con l'avvertenza che nel glossario del Bottiglioni il testo è trascritto in corsivo perché dialetto peligno e la v = u: DIDA. VVS. DETI. HANVSTV. HERENTAS = *Det vobis divitiam honesta Venus*[496].

Il carattere marino dell'Afrodite ercolanese, rivelato nell'iscrizione osca dall'attributo *Herukina* e ovviamente comprensibile in città marinare come Ercolano, di cui Dionigi di Alicarnasso ricorda i porti sicuri in tutte le stagioni[497], come Pompei, nel cui tempio visibile dal mare ed in ricostruzione al 79 si rinvenne un piccolo simulacro marmoreo della dea ed un timoncino di bronzo[498] (la *Venus fisica* pompeiana[499], di origine asiatica, anzi fenicia, secondo G. Spano[500], è traduzione latina dell'italica *Mefitis fisica,* documentata a Mirabella Eclano[501] e a Grumento[502], secondo G. Devoto[503], ma a mio avviso la *Venus* pompeiana avrà assunto tale carattere solo in epoca sannitica ed in aggiunta a quello precedente), come a *Neapolis*, dove sul colle di Pizzofalcone a

---

[494] Per le monete d'argento con leggende EPYKO, EPYKINON, ERYKINA cfr. GABRICI E., *Problemi di numismatica greca della Sicilia e Magna Grecia,* Napoli 1959, pp. 15 s., 158, fig. 2.

[495] DEVOTO *G., Gli antichi italici,* Firenze 1951, pp. 172, 231 s., 237.

[496] BOTTIGLIONI G., *Manuale dei dialetti italici*, Bologna 1954, p. 332, n. 122.

[497] DIONIGI DI ALICARNASSO, I, 44, 1: λιμένας έν παντί καιρώ βεβαίους έχοντα .

[498] MAU A., *Pompeji in Leben und Kunst,* Leipzig 1908-1913, pp. 120-128.

[499] CIL IV, 1520 e X, 928.

[500] SPANO G., *La Campania felice nelle età più remote. Pompei ...,* Napoli 1941, p. 94 ss.

[501] SGOBBO I., NSA 1930, p. 404.

[502] MOMMSEN T., CIL X, 203.

[503] DEVOTO *G., Gli antichi italici,* Firenze 1951, p. 238.

picco sul mare Afrodite era venerata con l'attributo Εὔπλοια, *Euploea,* cioè *datrice di buona navigazione*[504], riceve una sia pur modesta conferma iconografica nella piccola "*rara y tan bella*" statuina bronzea di arte locale su base intarsiata in argento (altezza complessiva 18,2 cm), rinvenuta il 22 febbraio 1757 ai piani superiori della casa-palazzo sul cardo V che il Weber indica pertanto col nome di "palacio de la Vénere", e rappresentata vestita soltanto di armille d'oro alle braccia e alle caviglie nell'atto di calzare il sandalo sinitro, appena sostenuta da un timone cui è avvolto un delfino, attributi tipici della divinità greca[505] (tav. LVI, 6). Anche intenta a calzare il sandalo sinistro è la statuina seminuda di Venere con figurina priapica rinvenuta di recente a Pompei nell'atrio della casa I, XI, 6, detta appunto Casa della Venere in bikini: è interessante notare, oltre ai bracciali e collana ottenute con sovrapposizione di strisce auree sul marmo alabastrino, la prima documentazione di indumenti femminili (reggiseno e perizoma), che si ritenevano non usati anteriormente al 79 d.C.

Anche in periodo romano il culto per Venere protettrice dei naviganti continua ad essere praticato in Ercolano, come è testimoniato negli ultimi anni di vita della città dalla seguente iscrizione votiva scolpita, con lettere apicate ed in parte corsive, sopra un'arula rinvenuta nell'area panoramica sottoposta al muro urbano[506], presso una *aedes sacra* a cui si accede per una scaletta di quattro gradini, alti complessivamente 1,20 m:

MARIA . MAR(*i*) (*serva*)

MARIO

VENERI V(*otum*) S(*olvit*) L(*ibenter*).

---

[504] KAIBEL G., *Inscriptiones graecae*, Barolini, Reimer, 1890, XIV, n. 745 e p. 690: ...'Αφροδιτης Ευπλοιαζ; STAZIO, *Silvae,* II, 2. 78; III, 1, 49; PETERSON R. M., *The cults of Campania,* Rome 1919, p. 200. Nell'ampliamento per l'Università di Napoli, nel luogo dove giungeva l'antico lido, è apparso un tempietto *in antis* con ara e iscrizione votiva *Q. Granius P.l. Heliodor / Veneri / sacrum*. Cfr. GABRICI E. in: Monumenti Antichi Lincei, 41, Roma 1951, p. 592.

[505] «Una estatuita de bronce desnuda que parece Vénere. La caveza con bella cabeladura tanto que nunca he visto semejante; en los dos brazos atràs de los codos està ligada con dos brazaletes de oro que subsiste en su color y splendor; á saver cada brazo està ornado con esto brazalete de oro y ambo dos pies cadauno con otro brazalete de oro, pero como à cuerda ó mallo». Cfr. RUGGIERO 1885, p. 218.

[506] Per il luogo di rinvenimento dell'arula marmorea a cimasa lesbica, con decorazione a rilievo di edera, corimbi e rami di quercia (base di 15,6 x 15,4 cm.; altezza 22,4 cm.; tav. XXXVII, 8), vedi più avanti, pp. 142-143.

Nella prima edizione di questa epigrafe votiva, sia pure in forma dubitativa, considerai la possibilità che l'ebrea *Maria* fosse figlia di Μάριον, liberto di *Marius*[507], mentre ora mi sembra piú probabile che in 'MARIO' (trascrizione latina di Μαρίω ? congiunto o padrone?) sia da riconoscersi il nome della persona per la cui salvezza la serva *Maria* promette a Venere per voto l'arula. Non mi sembra convincente la successiva interpretazione del Maiuri che ritiene il nome maschile *Mario* adottato quale doppio nome da una donna di condizione servile (e la concordanza dei casi?) e nega l'origine ebraica del nome *Maria,* che invece è sostenuta anche da M. Della Corte[508]. Nell'onomastica ercolanese, tra i sedici componenti della *gens Maria*, figura un altro ebreo, *Tamudianus*, dal caratteristico *cognomen* attestato anche a Pompei. I quattro gruppi di *Marii* sono distinti coi prenomi siglati *C.*, *L.*, *P.*, *Q.*, dei quali ben otto risultano liberti nel citato albo lapideo (*Communis, Crecon, Echo, Felicio, Nedymus, Rhetus, P. M.* e *Q. M. Successus*), mentre un *Felix*, affrancato dalla padrona, è nel frammento inedito ed un *Hispanus* sembra di origine servile.

Inoltre nella cella dell'*aedes sacra* a tetto displuviato (4,60 x 6,98 m), cui doveva appartenere l'arula votiva a Venere, oltre alla presenza della mensa marmorea (1,41 x 0,73 m; alt. 0,84 m) per i vasi e le offerte situata davanti al lungo podio di altare, tra le pitture parietali di giardino con tazze marmoree e colombe, così come dovevano esservi nell'antistante area di viridario dove figurano due *labra* marmorei, una gran pala di timone, dipinta presso la porta su fondo nero e per la notevole altezza di 2,70 m, rivela chiaramente il carattere marinaro del culto ivi praticato da un'associazione professionale che doveva accogliere pescatori, marinai e proprietari di piccole imbarcazioni. Di questo probabile *Collegium Veneris* mi sembra poter cogliere una diretta testimonianza sulla parete occidentale dell'*aedes sacra* nei frustuli evanidi di un elenco dipinto in nero (albo del collegio?), nei quali a stento si è riuscito a leggere soltanto i nomi di (*Ter*)*tullus, Nicos*(*tratus*) e *Caecus*[509]. Anche a Pompei, nei materiali di scarico a sud del Tempio di Venere, si è rinvenuto l'elenco parziale di un albo di collegio con dieci nominativi dipinti sopra un frammento di stucco, i cui *cognomina*, come quelli ercolanesi, rivelano l'origine servile della maggior parte degli associati[510].

La grande area sacra (tav. L, 2), su terrazza panoramica con parapetto (52,2 x l6,5 m), comprende, oltre il tempietto dedicato a Venere, i seguenti ambienti:

---

[507] CATALANO 1957, p. 15, tav. VII.

[508] MAIURI 1958, pp. 179, 185, fig. 148; DELLA CORTE M., *Case ed abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei-Roma 1954, pp. 98, 257.

[509] DELLA CORTE 1959, n. 851.

[510] M. DELLA CORTE, NSA 1958, p. 99, n. 106.

- un tempietto sopraelevato con pronao tetrastilo, due colonne laterali e cella (5,56 x 6,87 m) completamente sfondata dall'alluvione e da un pozzo di scavo, podio di altare e scaletta di accesso alle due basi di statue (tracce carbonizzate di statua in legno) - per simmetria vi doveva essere una terza base -, tempietto dedicato, secondo Maiuri, a *Dionysos Liber*, per i resti di un braccio marmoreo con tracce di pelle ferina e cratere[511];
- cella ostiaria presso l'unico ingresso al recinto sacro con due dipinti, l'uno di Elena e Paride, l'altro con Sileno, Apollo e Venere (ora nell'Antiquarium);
- ambiente di servizio a volta con letto ligneo a spalliera;
- altro ambiente a volta nel quale si rinvennero tavole di legno ancora *in situ*, due statue paludate femminili acefale della stessa grandezza (1,35 m), con tracce di colpi di piccone, e l'arula marmorea di *Maria,* ivi trasportate dal tempietto meglio conservato[512], probabilmente da scavatori clandestini che non riuscirono a recuperarle, poiché non trovo notizie del rinvenimento nei documenti spagnoli né italiani;
- ambiente con due vasche affiancate come nel più grande ninfeo della Casa dello Scheletro;
- altro ambiente con podio per focolare e due sculture lignee di sconcertante modernità: una testina femminile ed un idoletto priapico con una profonda incavatura nella zona pelvica per contenere l'apotropaico *phallus*[513];
- edificio con nicchietta di larario esterno, vestibolo con sedile intorno alle pareti e minore ambiente con alto podio di altare, nonché altri due vicini ambienti (di servizio?) e altra nicchia (esedra?);
- grande sala di 4,50 x 7,20 m a copertura displuviata, presso il porticato ad arcate antistante ai menzionati sei ambienti, con sedile intorno alle pareti e podio di altare sul fondo, ampia finestra panoramica di 2,30 m, sala di culto e di assemblea per gli associati di questo altro *collegium,* la cui divinità ci è del tutto sconosciuta.

Non è infine da escludersi l'ipotesi che l'*aedes Veneris* sorgesse nel luogo di un più antico e più ampio tempio abbattuto dal terremoto, forse sede del culto per Afrodite Ericina, poiché nel vasto recinto sacro della terrazza panoramica, comprendente vari ambienti di servizio, il tempietto risulta sopraelevato di 1,20 m, con scala di quattro gradini, e affiancato con stretta intercapedine (65 cm) da un altro edificio anch'esso su podio alto 1,40 m, con due scale di quattro e cinque gradini, e probabilmente con la stessa copertura a spioventi, come si ricava dalla cunetta per la raccolta delle acque di gronda. Ma soltanto i risultati positivi di saggi di scavo stratigrafico, resi difficili dalla continua presenza di acque

[511] MAIURI 1958, p. 185.
[512] MAIURI 1958, p. 179 s.
[513] CATALANO 1957, p. 9 s.

freatiche nonostante l'impianto di una pompa idrovora, potranno confermare l'ipotesi, per ora fondata sulla modernità delle due costruzioni - la volta ben conservata dell'*aedes Veneri* fu eseguita con la tecnica dell'opera a getto impiegata negli ultimi anni -, sull'esistenza di una vasta area di 12,47 x 13,55 m sulla quale furono edificati i due tempietti, sopraelevata rispetto al piano dell'area sacra, e sulla particolare posizione topografica della terrazza panoramica, bene in vista dal mare (tav. L, 3).

Allorché sarà possibile proseguire le operazioni di scavo ad ovest del decumano massimo, a soli 130 m dall'area riportata alla luce, si potrà accertare la natura dell'edificio ritenuto tempio dal La Vega, valutarne l'epoca e stabilire a quale divinità fu dedicato e, forse, riconoscere il luogo di rinvenimento della mensa marmorea con la più antica iscrizione votiva per *Herentas Herukina,* la quale doveva appartenere ad un edificio di culto più antico e molto più importante che non l'*aedes* del *Collegium Veneris*, dov'è ancora *in situ* una più rudimentale mensa marmorea anepigrafa, dell'area sacra presso la stretta discesa verso il porto ed il recinto con le Terme di M. Nonio Balbo.

Prima di finire il capitolo sul culto di Venere ricordo che un rozzo rilievo di Afrodite uscente dal bagno orna la fontana del Foro presso il IV cardine e che nel Museo Archeologico di Napoli si hanno le seguenti raffigurazioni di Afrodite provenienti da Ercolano, oltre al menzionato bronzetto con le armille d'oro:

- un'erma e due statue in marmo greco (di 1,76 e 1,93 m rispettivamente)[514];
- due statuine in bronzo, una del tipo anadiomene, altra nuda patinata d'argento[515].

Della coppia Marte-Venere, così frequente nella pittura parietale pompeiana, a Ercolano si hanno solo due repliche: una nel Museo Archeologico di Napoli in cui Venere ha un ventaglio[516], altra eseguita con rapide pennellate nel tablino della casa di *M. Helvius Eros* (tav. LVIII, 1). Molte le pitture di Amorini di carattere decorativo e non di culto: nella bottega V, 17-18 (vedi p. 125), nel tablino di *Eros,* nella casa di Veio Secundo, quattro nell'ambulacro fene-strato di Novio La lusco (tav. XXXII, 3, 4), decorato in antico con 60 quadretti!, e diciotto di varia provenienza trasferiti nel Museo Archeologico di Napoli[517].

Forse con lo scavo sotto la terrazza dell'area sacra si potranno recuperare la statua di *Dionysos,* di cui si è rinvenuto solo un braccio, le altre due che dovevano ornare le basi sul podio del tempietto con pronao tetrastilo, ormai

---

514 RUESCH nn. 139, 121, 312.
515 RUESCH nn. 1568, 1881.
516 RUESCH n. 1348.
517 ELIA O., *Pitture murali* e *mosaici nel Museo Nazionale di Napoli,* Roma 1932, nn. 218-223.

spoglio dei molti marmi, dedicato probabilmente alla triade Ercole, Dioniso e Mercurio, così come sono raffigurati nel pannello di larario di L. A. Antigono, divinità che, se si esclude Ercole, nella rimanente area della città finora riportata alla luce sono più modestamente documentate nelle immagini in marmo e in bronzo, sulle decorazioni parietali, nei larari o con funzione apotropaica nelle botteghe e nelle abitazioni, e che sono perfino raramente testimoniate nei graffiti.

Tra le raffigurazioni del culto di Dionysos-Bacco (cfr. p. 172, nota 664) dei vecchi scavi ercolanesi, ora conservate nel Museo Archeologico di Napoli:

- tre erme, un mosaico, due rilievi marmorei di cui notevole quello con Dioniso, satiro e menade[518];
- il magnifico busto di Dioniso barbato e un genietto bacchico[519]; una statuina dagli occhi argentati (35 cm) con tirso e *kantharos* rinvenuta davanti al vestibolo inferiore del Ginnasio[520]; alcune erme bicipiti in bronzo[521];
- varie pitture di soggetto dionisiaco[522].

Da ricordare che in un'antica pianta del Teatro di Ercolano è indicato al centro dell'orchestra il rinvenimento di una statua di Bacco[523]. In Ercolano inoltre si hanno le seguenti testimonianze:

- statuina enea calcante col piede sinistro la pantera nell'officina del *plumbarius* VI, 12 (alt. 62 cm);
- fine testa marmorea (alt. 19,5 cm) nella nicchia della *taberna* VI, 14;
- pittura di larario nella *taberna* di *Antigonus;* dipinto impressionistico raffigurante Dioniso con la solita pantera che beve al suo *kantharos* nella casa a primo piano di *Eros*;
- pittura parietale con Dioniso, Arianna, Sileno e satirelli nel triclinio di *Veius Secundus*[524];
- quadretto in vermicolato policromo, di 37 cm per lato, con emblemi dionisiaci (pantera, *thyrsus*, *rhyton*) nella casa di *Spunes Lúvi*;
- tre oscilla ed un *pinax* marmorei con rilievi di satiri e menadi nella casa di Balbo;
- due bronzetti di pantere e satirelli di artigiano locale nell'*Antiquarium*[525].

---

[518] RUESCH nn. 108, 115, 217, 204, 281, 285.
[519] RUESCH nn. 857, 1519.
[520] RUGGIERO 1885, p. 322; RUESCH n. 1588.
[521] RUESCH n. 1594.
[522] ELIA O., *Pitture murali* e *mosaici nel Museo Nazionale di Napoli,* Roma 1932, nn. 53, 59, 61, 78, 201, 207; RUESCH n. 1415, proveniente da Ercolano e non da Pompei: RUGGIERO 1885, p. 103.
[523] RUGGIERO 1885, tav. XXVI.
[524] MAIURI 1958, p. 379 s., fig. 311.
[525] CATALANO 1957, p. 12. Sul culto di Dioniso-Bacco cfr. nota 664.

Per quanto riguarda le raffigurazioni di Hermes-Mercurio ricordiamo:

- nel Museo Archeologico di Napoli la copia del capolavoro lisippeo di Hermes in riposo (1,05 m), proveniente dalla Villa pseudourbana[526], cinque bronzetti rinvenuti nel 1746 (per gli anni 1740 e 1744-49, mancano documenti di scavo, qualche breve notizia è nei cataloghi[527]), uno con caduceo e borsa, alto 11 cm, rinvenuto nel vestibolo inferiore del Ginnasio nel 1757[528] e altri due itifallici, di cui uno nell'Antiquarium;
- in Ercolano, oltre a due bronzetti di Mercurio col marsupio nell'Antiquarium[529], al citato larario di Antigono e alla protome in rilievo sul portale della Casa dei due Atri, VI, 29, si possono notare: un genietto alato col sacchetto di denari a rilievo marmoreo inserito nella parete sopra la grata del cortiletto della Casa dello Scheletro, forse per scongiurare la visita notturna dei ladri, una *Iunio* con *marsupium* e *tintinnabulum* presso un dolio dipinto vicino alla figura maschile itifallica con verga (intepretazione popolare di Mercurio?) nell'insegna della *popina* IV, 17 e nel retrobottega l'invocazione graffita MERCVRIVS[530].

Altrettanto dicasi per le maggiori divinità del pantheon tradizionale romano, Apollo, Diana, Marte, Nettuno e per la stessa triade capitolina Giove, Giunone, Minerva, poiché una piccola città come Ercolano non poteva dedicare per ciascuna di esse un edificio di culto, perché non sempre il numero dei devoti era tale da consentire la costruzione di un tempio particolare e perché, specie nel I sec. d.C., larghi strati della popolazione dovevano essere suggestionati dalla predicazione dei nuovi culti orientali.

Per Apollo si hanno le seguenti testimonianze: Nel Museo Archeologico di Napoli: due statue di marmo, un *oscillum* argenteo a rilievo rinvenuto nella casa d'Argo e un disco d'avorio[531], un bronzetto con arco e faretra[532], tre dipinti con Marsia, con Manto[533] e con Apollo citaredo[534]. Mentre a Ercolano si trovano: un erma marmorea nell'atrio della Terma di Balbo, un simulacro di Apollo

---

[526] RUESCH n. 841, fig. 51.

[527] ACCADEMIA ERCOLANESE, *Bronzi,* 2, 1771, pp. 125, 129. [La lacuna dei rapporti dei primi anni di scavo ad Ercolano è stata in parte colmata da U. Pannuti, *Il «Giornale degli scavi» di Ercolano (1738-1756)*, MemLinc Ser.8, Vol. 26, 1983, Fasc.3, pp.159-410].

[528] RUGGIERO 1885, p. 236.

[529] CATALANO 1957, p.18 s.

[530] DELLA CORTE 1959, n. 159.

[531] RUESCH nn. 135, 478, 1877, 1824.

[532] ACCADEMIA ERCOLANESE, *Bronzi,* 2, 1771, p. 73; MNInv. n 5115.

[533] ELIA O., *Pitture murali* e *mosaici nel Museo Nazionale di Napoli,* Roma 1932, nn. 76, 180.

[534] RUESCH n. 1465.

citaredo nel dipinto di Sileno e Venere, Apollo citaredo seduto con donna seminuda e giovane musico nell'elegante tablino della casa-bottega V, 11 (tav. LVIII, 2); e al primo piano della casa bottega di *P. Septumius* (Casa della Stoffa: IV, 19) furono graffiti a nome di *Cossutius* (fittuario della casa IV, 20?) le due iscrizioni per Apollo e Cerere: CIIRII(*ri*?) / APOLLIN(*i*); CIIRIIS / COSSVTIVS[535].

Si riferiscono al culto di Diana i seguenti documenti: nel Museo Archeologico di Napoli una statua in marmo greco (1,51 m)[536], i bronzetti rinvenuti nel 1740 e nel 1747[537], più un disco di argento a rilievo della casa d'Argo[538]; ad Ercolano è rimasto invece, nell'esedra della casa di Q. Iunio Secondo, IV, 2, l'interessante quadretto di Diana al bagno e Atteone con la successiva trasformazione dell'imprudente ammiratore in cervo assalito dai cani.

Per Marte abbiamo soltanto un bronzetto con elmo e lancia, rinvenuto nel 1746[539], e due dipinti in coppia con Venere.

Documentazione esigua, in parte indiretta e conservata solo *in situ*, per il dio del mare: nella così detta Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite, oltre al pannello musivo di larario (Nettuno stringe nella destra un delfino) nel triclinio all'aperto con ninfeo in fine opera musiva incorniciata di conchiglie marine, scene di caccia e maschera di *Oceanus*, un bronzetto di Nettuno atteggiato come nel citato mosaico[540]; dipinto assieme ad Ercole nella sede degli Augustali (tav. LVII, 3) ; maschera di fontana presso il vestibolo inferiore del Ginnasio; nelle Terme del Foro tritone e delfini nel *tepidarium* maschile e, più finemente, nell'*apodyterium* femminile (delfino nella sinistra e timone nella destra, amorino, polipo e seppia); *Oceanus*, puttini e cavalli marini nel frontone musivo del portico di Novio Lalusco.

Per il re degli dei diverse le testimonianze nel Museo Archeologico di Napoli: la parte inferiore di una statua colossale in marmo pentelico (1,46 m) forse di Zeus assiso in trono (o imperatore divinizzato?), e un bronzetto di Giove nudo con lancia[541], oltre ad un dipinto con attributi ed Eros[542]; in Ercolano: un bronzetto di larario nella casa di Filadelfia ed un altro con fulmini

---

[535] DELLA CORTE 1959, nn. 168-169.
[536] RUESCH n. 137.
[537] ACCADEMIA ERCOLANESE, *Bronzi,* 2, 1771, p. 49; MNInv. n. 5196; RUESCH n. 1583.
[538] RUESCH n. 1877.
[539] RUESCH n. 1580.
[540] Nella didascalia della fig. 36 della guida di A. Maiuri, *Ercolano*, Roma 1936, ritenuto Giove!
[541] RUESCH nn. 643, 1578.
[542] ELIA O., *Pitture murali* e *mosaici nel Museo Nazionale di Napoli,* Roma 1932, n. 1.

nell'Antiquarium[543], nonché una testa marmorea, forse raffigurante Giove (alt. 20 cm) nell'atrio della casa di L. Venidio Ennico. Concordo col Peterson nel ritenere incerta la provenienza delle seguenti iscrizioni[544] relative ad un tempio di Giove e ad un ex voto a lui dedicato (i nomi dei dedicanti non sono compresi da Della Corte-Soprano nel citato *Onomasticum Herculanense*), iscrizioni che il Beloch considerava ercolanesi[545] ed il Mommsen pompeiane:

(*M. Cali*) DIVS . M . F. / AEDEM . IOVIS;
Q. LOLLIVS SCYLAX ET CALIDIA ANTIOCHIS MATER /
M. CALIDIVS NASTA IOVI / V. S. L. M.[546].

Giunone è ricordata nel dipinto con Ercole e Minerva, nella cella della sede degli Augustali, nella nicchia di larario della Casa dello Scheletro e nella menzionata *popina* IV, 17 come genio femminile con *marsupium* e *tintinnabulum* e nel simbolo isiaco ora conservato nel MNInv. n. 5460.

Finalmente per Athena-Minerva ricordiamo nel Museo Archeologico di Napoli: un'erma, busto (0,33 m) e statua di Athena *promachos* (2,00 m) in marmo greco e tre bronzetti[547]; mentre ad Ercolano si trovano tre bronzetti di larario, uno nella casa di Filadelfia e due nell'Antiquario[548] (tav. LVI, 4), e due dipinti, uno nella casa di Lalusco e l'altro nella sede degli Augustali.

Tra i culti esotici praticati in Ercolano un posto notevole doveva occupare quello della *Mater Deum,* culto favorito dall'imperalore Claudio e da tempo introdotto a Roma per responso dei libri sibillini, poiché la ricostruzione del tempio ercolanese in onore della dea frigia, abbattuto dal terremoto del 62, venne realizzata nel 76 d.C. per l'autorevole quanto singolare intervento della suprema autorità dell'impero romano, Cesare Vespasiano Augusto, di cui era ben nota l'avarizia e la severa pressione fiscale esercitata per sanare il deficit statale[549], e lo attesta la seguente epigrafe:

---

[543] CATALANO 1957, p. 19.

[544] PETERSON R. M., *The cults of Campania,* Rome 1919, p. 284: "is uncertainty about the place of discovery".

[545] BELOCH J., *Campanien*, Breslau 1890, p. 225.

[546] MOMMSEN T., CIL X, 925 e 926. A Pompei oltre al maggior tempio del Foro per la triade capitolina, c'è il tempietto di *Zeus Meilichios*.

[547] RUESCH nn. 116, 252, 101; 1565-1567.

[548] CATALANO 1957, pp. 12, 19.

[549] Il deficit statale all'inizio del governo di Vespasiano (anni 69-79 d.C.) ammontava a quattro miliardi di sesterzi (SVETONIO, *Vespasiano*, XVI): la pressione fiscale giunse perfino a tassare le latrine pubbliche, come ricorda in un divertente aneddoto Svetonio (*o.c.*, XXIII), poiché l'orina veniva utilizzata per l'industria dei *fullones*. A Ercolano è chiaramente documentata una latrina privata ma di uso pubblico nell'ambiente n. 12 dell'*insula orientalis* II, comunicante internamente con l'officina tinctoria n. 11, il cui proprietario probabilmenee dovette pagare la singolare imposta.

IMP . CAESAR . VESPASIANVS . AVG . PONTIF . MAX
TRIB . POT . VII . IMP . XVII . P . P . COS . VII . DESIGN . VIII
TEMPLVM . MATRIS . DEVM . TERRAE . MOTV . CONLAPSVM . RESTITVIT[550].

La data del 76 si deduce, a partire dal 1° luglio del 69, dal numero indicante quante volte la carica annuale spettante all'imperatore venne ricoperta da Vespasiano. L'intervento di Vespasiano nella ricostruzione di un tempio dedicato ad un culto di origine orientale in una modesta città di provincia forse, più che dovuto ad una particolare devozione sviluppatasi durante la lunga permanenza in Oriente per Cibele, divinità che nella nativa Rieti era onorata di culto[551], potrebbe spiegarsi con le eventuali sollecitazioni del patrono di Ercolano, di Gortina, di Iulia Cnosso e dei Cretesi, l'influente M. Nonio Balbo, al quale egli stesso aveva affidato il governo di una delle più importanti province senatorie, dove prima di ascendere alla suprema carica statale aveva ricoperto l'incarico di questore, non solo per le benemerenze acquistate dall'omonimo avo M. Nonio Balbo[552], ma per l'atteggiamento favorevole assunto nei suoi riguardi nel 69, durante la guerra contro Vitellio per la conquista dell'impero, e per la riconoscenza dimostratagli con la dedica di una statua in bronzo nel 72 d.C. nella nicchia centrale dominante la maggiore aula delle Curie (così detta Basilica)[553].

La riferita iscrizione fu raccolta in quattro pezzi il 19 luglio 1757 sul vestibolo meridionale del Ginnasio ad un livello superiore a quello

---

[550] MOMMSEN T., CIL X, 1406. [S. Adamo Muscettola, *I Flavi tra Iside e Cibale*, ParPass 49, 1994, pp. 83-118].

[551] PETERSON R. M., *The cults of Campania,* Rome 1919, p. 289.

[552] Nel 32 a.C. il tribuno della plebe M. Nonio Balbo aveva salvato Ottaviano dal pericolo di essere accusato in senato dal console Sosio. Cfr. DIONE CASSIO, L, 2.

[553] MOMMSEN T., CIL X, 1420; Gall, in PAULY-WISSOWA, *Real Encyclopädie,* VIII, 15, 1912, c. 542; MAIURI A., *Un decreto onorario, cit.,* p. 10s. Nell'ampia sala colonnata figuravano, oltre alle statue equestri dei Flavi (Vespasiano, Tito e Domiziano), due statue equestri dedicate a M. Nonio Balbo proconsole dagli Ercolanesi e dai *Nucherini municipes sui* (RUESCH n. 23, 59; MOMMSEN T., CIL X, 1426, 1429), due statue togate per il figlio proconsole e per il padre omonimo (RUESCH nn. 24, 60; MOMMSEN T., CIL X, 1428, 1439) e le statue in marmo anche per la madre *Vicaria Archas* (CIL X 1440) per la moglie Volasennia (cui si riferiscono le iscrizioni CIL X 1435-1437, ma che non è stata identificata tra le molte statue ercolanesi anonime) e le tre figlie (RUESCH nn. 22, 27, 58), nonché le dediche in onore del patrono, pretore e proconsole M. Nonio Balbo a cura dei cittadini di Iulia Cnosso (CIL X n. 1433), di Creta (CIL X n. 1430-32) e di Gortina (CIL X n. 1434).

dell'architrave della porta (che è a 4,10 m dal piano di calpestio). Nonostante il ripetuto attraversamento di tre cunicoli e di due pozzi verticali di scavo che sfondarono la volta nella quale lo scopritore, ing. Carlo Weber, rilevò 966 stelle dipinte a colori, la costruzione rivela ancora nelle superstiti strutture conservate per circa 9 m d'altezza la funzione di monumentale vestibolo del Ginnasio, che, unitamente al vestibolo superiore, veniva ad interrompere il monotono prospetto del grandioso isolato dell'*insula orientalis* II e, nel contempo, creava un felice effetto scenografico per il decumano, bruscamente interrotto sul cardo V. Il vestibolo meridionale, che prima di essere riportato alla luce era stato ritenuto tempio della *Madre de los Dioses*, è costituito di un protiro a due colonne sul cardo V (7,75 x 5,60 m) con due sedili lungo le pareti, comunicante con ampio ingresso in una vasta sala (7,75 x 21,65 m) con accesso sul Ginnasio della stessa ampiezza di 3 m, ai cui lati sono altri due sedili di pietra[554]. Vedi planimetria dell'*insula orientalis* II (tav. XI). Sempre nel vestibolo del Ginnasio, a circa 6 m di altezza, forse trasportati dalla corrente fangosa, si rinvennero anche un bronzetto di larario di Ercole[555] e nelle vicinanze una *bulla* d'oro[556]. E quasi certamente anche la nostra iscrizione dovette esservi trascinata già in frammenti con la corrente alluvionale lungo il cardo V[557] da altro edificio che potrebbe anche corrispondere alla costruzione a colonne indicata nella topografia del La Vega a pochi metri a nord-est del vestibolo superiore del Ginnasio, e cioè sotto l'attuale ingresso agli scavi a circa 15 m a sud del corso Ercolano della soprastante Resina[558].

Con il fortunato rinvenimento dell'epigrafe attestante l'esistenza di un edificio di culto per la *Mater Deum* anteriormente al 62, viene documentata anche in Ercolano la penetrazione di uno dei maggiori culti orientali consentiti dalla politica imperiale romana diretta - o costretta - ad attuare un equilibrato sincretismo religioso che in realtà comportava il lento declino della fredda e a volte prosaica religione tradizionale.

Difatti la decadenza degli antichi culti era dovuta allo sfavorevole confronto con i culti esoterici, in genere caratterizzati da tendenze monoteistiche e a volte messianiche con più convincenti soluzioni del problema spirituale, culti che meglio riuscivano ad avvincere gli animi col fascino di misteriosi riti e con la promessa partecipazione mistica al mistero della morte e resurrezione delle divinità mediatrici, per cui gli iniziati potevano ottenere la redenzione dai peccati

---

[554] RUGGIERO 1885, 231ss.; MAIURI 1958, p. 118ss.
[555] RUGGIERO 1885, p. 261.
[556] RUESCH n. 1863.
[557] L'ipotesi è formulata da MAIURI 1958, p. 190, n. 59, senz'alcuna precisazione di una probabile provenienza.
[558] Per l'edificio a colonne cfr. le pp. 137, 161 e la tav. I,1.

e l'immortalità dell'anima. Così a coloro che praticavano il culto per la *Mater Deum* era offerta la possibilità, attraverso il sacrificio personale e con la partecipazione simbolica al sacrificio cruento del figlio della dea Cibele, *Atthis,* di rinnovare ogni ventennio con il battesimo di sangue la rinascita spirituale[559].

Le legioni di Vespasiano introdussero in Occidente il singolare culto misterico riservato ai soli uomini del dio Mitra, dio della verità e della giustizia, mediatore (*mesites*) tra l'uomo e la divinità, nato il 25 dicembre in una grotta e adorato dai pastori: il culto è documentato a *Neapolis* (*onnipotenti deo Mithrae*)[560], ma non è improbabile che anche a Pompei ed Ercolano circolassero notizie dei riti mitriaci, le cui analogie con quelli cristiani inducevano Tertulliano ad attribuirli a malizia del diavolo.

In Ercolano, oltre alla riferita iscrizione, le testimonianze di culto per la *Mater Deum o Magna Mater, Cybele o Cybebe* (Κυβέλη o Κυβήβη) si riducono finora a due modeste lucerne fittili sulle quali la dea è raffigurata nel solito tipo matronale, vestita di χιτών o ‘ιμάτιον, assisa su trono fiancheggiato da leoni come in una statuetta marmorea del Museo Archeologico di Napoli, alta 98 cm, recante la seguente dedica: VIRIVS / MARCARIANVS . VC . DEAM CYBEBEN P. S[561] (nel retro figura *Atthis* con cembali sospesi a rami di pino); nell'esemplare esposto nell'Antiquario, una lucerna monolicne di 14 x 18,5 cm, *Atthis* figura vicino al trono: la raffigurazione è compresa nel disco di 7,3 cm di diametro[562]. Più documentato è il figlio *Atthis:* un piccolo busto in bronzo, dal volto di giovane imberbe e riccioluto, col tipico cappello frigio, mantello e tunica manicata, è custodito nell'Antiquario di Ercolano[563]*,* una statuina acefala in marmo bianco (altezza 65 cm) dal tipico costume frigio e brache aderenti (ἀναξυρίδες) scoperta il 22 agosto del 1936, è ancora *in situ* nella nicchia della popina di *Aulus Fuferius,* in atteggiamento di riposo con le gambe incrociate ed il gomito destro poggiante sul dorso della mano sinistra come nella statuina trapezofora in marmo epirota *molossium* (altezza 76 cm), rinvenuta il 3 gennaio 1928 nella casa di *Remnius Rufus*, III, 11, a 7 m dal pavimento dell'alcova musiva, statuina che sorregge la mensola su cui doveva essere poggiata l'edicola lignea dei lari.

Un’altra statuetta di *Atthis*, menzionata dal Maiuri nella descrizione del primo ambiente dopo il lungo corridoio nel pistrino di *C. Iunius Serentiolus*,

---

[559] Sul culto di Cibele e *Atthis* cfr.: DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines,* Paris 1899, (sotto la voce *Cybele*) p. 1687 ss.; CATALANO 1957, p. 13 s.

[560] MOMMSEN T., CIL X, 1479.

[561] RUESCH n. 496.

[562] PIROLI - PIRANESI, *Antiquités d’Herculanum*, vol. VI, Paris 1806, tav. VI, n. 4; CATALANO 1957, p. 17.

[563] CATALANO 1957, p. 13, tav. V.

scavato nel periodo compreso tra l'aprile del 1932 ed il marzo del 1936, non è *in situ* né figura nei materiali in deposito: "Una trápeza marmorea con monopodio figurato con il consueto tipo di Atthis frigio, rappresenta un reliquato del mobilio signorile della primitiva abitazione"[564], mentre nella descrizione della Casa del Tramezzo, III, 11, non è ricordata la statuetta di *Atthis* da noi riprodotta nella tav. LI, 1, probabilmente la medesima per mero errore ritenuta appartenente al pistrino di *Serentiolus*.

Va notato che nelle riferite statuine *Atthis* non è mai raffigurato con la verga di pastore (*pedum*) né con la siringa e che anche Mitra, rappresentato nell'atto di uccidere un toro, appare come un giovane imberbe vestito secondo il costume frigio con cappello a punta, tunica manicata, anassaridi e mantello trapunto di sette stelle (spesso anche il mantello di Atthis è stellato).

Di non minore importanza è il culto misterico e soteriologico per un'altra coppia madre-figlio, contrapposta a quella degli sposi Zeus-Hera o Giove-Giunone, Iside e Horus o Arpocrate, culto egiziano documentato a *Neapolis* da una iscrizione greca[565], e più doviziosamente a Pompei nel tempio ricostruito *a fundamento* per privata munificenza dopo il terremoto e ornato con pitture, statue di culto isiaco e greco-romano, stele marmorea con geroglifici e figure di tarda imitazione[566]: è interessante rilevare il sincretismo religioso documentato in questo tempio dove oltre a Iside, Osiride, Arpocrate e Bacco, che nella religione egiziana era ritenuto discendente di Osiride, figurano una pittura di Hermes ed una statua di Venere, protettrice di Pompei (*Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum*). A Ercolano le testimonianze del culto egiziano erano limitate fino a pochi anni fa a cinque pitture di soggetto isiaco, un'inedita base di bronzo in forma di *naós* e due bronzetti[567], testimonianze interessanti e meritevoli di un esame più approfondito.

Il primo pannello di 82 x 81 cm (tav. LI, 2) raffigura due ibis, tre ministri di culto, di cui uno accende il fuoco sull'altare inghirlandato, un musico con un lungo strumento a fiato seduto sulla destra; nello sfondo, sulla scala di un tempio con due statue di sfingi accovacciate su podi e aventi un fiore di loto sul capo, un'alta figura di sacerdote tra due assistenti agitanti il sistro mostra ai numerosi slanciati fedeli raccolti su due ali nel sacro recinto l'urna sacra[568].

---

564 MAIURI 1958, p. 454.

565 KAIBEL *IG*, XIV, n. 719: ’Ισιδι / ’Απόλλωνα ’Ωρον / ’Αρποκράτην.

566 MOMMSEN T., CIL X, n. 846: *N*(*umerius*) *Popidius N*(*umeri*) *f*(*ilius*) *Celsinus* / *aedem Isidis terrae motu conlapsam* / *a fundamento p*(*ecunia*) *s*(*ua*) *restituit.* Sulle numerose pitture cfr. ELIA O., *Le pitture del tempio d'Iside,* Roma 1941, 42 pagine e 14 tavole.

567 Per i bronzetti di Iside e di Arpocrate vedi a pp. 160-161.

568 HELBIG W., *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens,* Leipzig 1868, n. 1111; RIZZO G. E., *La pittura ellenistica-romana,* Milano 1929, p. 46; ELIA O., *Le pitture del tempio d'Iside,* Roma 1941, nota 103. MNInv. N. 8924.

Un secondo pannello di 83 x 87 cm, realizzato anch'esso con una tecnica a rapide pennellate di luci ed ombre di grande effetto *impressionistico*, mostra davanti alla scala di un affollato tempio dalla porta aperta una figura inghirlandata che danza con l'accompagnamento musicale presso un altare e due ibis[569] (tav. LII, 1).

Il terzo pannello di 42 x 38 cm mostra al centro un serpente agatho-demone avvinto ad un'ara su plinto in campo erboso nell'atto di divorare le offerte, mentre da sinistra incede con un ramoscello nella mano destra un grazioso fanciullino, che il fiore di loto sulla fronte coronata ed il tipico atteggiamento dell'indice portato verso la bocca rivelano per Arpocrate, e sulla destra l'interessante didascalia, dipinta a lettere ormai evanide, GENIVS / HVIVS LOCI / MONTIS, che documenta la protezione esercitata da una divinità del culto isiaco su una parte del territorio ercolanese[570]; il dipinto ercolanese (tav. LII, 2), che nella figura del fanciullo rivela un modello statuario di buona fattura, si rinvenne nel 1749[571], cioè in uno di quegli anni per i quali mancano le notizie degli scavi e quindi è impossibile per ora precisare la provenienza ercolanese, ma è chiaro che *genius* del monte, cioè del Vesuvio, di cui una parte (*huius loci*) risultava sotto la protezione di Arpocrate , era Bacco, come è chiaramente rappresentato nella nota pittura pompeiana di larario[572].

Un quarto pannello di 85 x 20 cm, sfuggito all'attenzione degli studiosi, comprende tre quadretti uniti insieme nel restauro moderno: nel primo sono raffigurate una divinità egiziana dalla testa di falco con fiore di loto (genio funerario Kebsenuf o Tuamantef oppure Horus?), braccio destro pendente e sinistro in avanti con lungo bastone dalla cima ricurva, nell'atteggiamento di chi ascolta e, separata da un esile trapezoforo con anforetta, una contrapposta figura con simbolo isiaco sulla testa, braccio sinistro pendente e destro semiteso in avanti con *ureus* (Iside); nel secondo dipinto due uccelli affrontati ed in mezzo una coppia di ciliege con foglie; nel terzo dipinto altre due figure dalle teste irriconoscibili e vestite di una stessa mantellina sono contrapposte come le precedenti, ma nella prima di esse il pastorale è tenuto col braccio destro ed il sinistro porge il segno della vita all'altra figura, che si appoggia con la mano destra sollevata al pastorale e reca nella sinistra un sistro: in mezzo vi è un basso tavolino dal quale una colomba ad ala spiegata sembra pronta per librarsi in volo

---

[569] HELBIG W., *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens,* Leipzig 1868, n. 1112; CURTIUS L., *Die Wandmalerei Pompejis,* Leipzig 1929, p. 314; ELIA O., *Le pitture del tempio d'Iside,* Roma 1941, nota 105. MNInv. N. 8919.

[570] HELBIG W., *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens,* Leipzig 1868, n. 81; CIL IV, 1176.

[571] ACCADEMIA ERCOLANESE, *Pitt. d'Erc.*, 1, 1757, p. 207; MNInv. n. 8848.

[572] RUESCH, n. 1342.

(tav. LII, 3). Questi due dipinti - il terzo non rientra nella nostra analisi -, registrati nel Museo Archeologico di Napoli con numero d'inventario 8974, furono scoperti nel 1748 (uno di quegli anni per i quali mancano documenti di scavo) e riprodotti graficamente nel volume sulle Pitture delle Antichità di Ercolano[573] senz'alcun commento; menzionati in Ruggiero[574] come *due dipinti ciascuno con due divinità egizie*: di essi non trovo notizie nelle citate opere dell'Helbig, dell'Elia e nella guida Ruesch. Agli egittologi sarà certo più facile identificare le divinità ed il significato delle pitture descritte. Anche questi due quadretti, come i precedenti di soggetto esotico, sono dovuti a pittore locale.

Non meno interessante è la piccola base in bronzo a forma di tempietto, rinvenuta il 13 settembre 1760 presso il vestibolo inferiore del Ginnasio, che reca inciso nei quattro lati rappresentazioni del disco solare tra gli urei, scene di vita nell'oltretomba (figura ripetuta di defunto genuflesso nella barca di Horus con vasetto o con bastone tra sfingi, leone, sparvieri e sciacalli) ed un gruppo di iscrizioni imitate: figure e geroglifici stilisticamente simili a quelle della mensa isiaca custodita nel Museo egizio di Torino. La cassetta rettangolare di bronzo (27,6 x 19,8 x 8,8 cm), che sostiene una minore base, si rinvenne *en la calle basolada subterránea cerca el Templo de Vespasiano*[575], cioè nel cardo V presso il vestibolo inferiore del Ginnasio. Secondo l'egittologo Giuseppe Botti dette iscrizioni geroglifiche sono *mal copiate e di impossibile decifrazione* e la somiglianza tra i due monumenti di culto isiaco porterebbe a ritenerle *opera della stessa mano*[576].

A questa più antica documentazione sui rapporti cultuali e culturali tra Ercolano e l'ambiente egiziano sono ora da aggiungere le recenti scoperte di altre due statuette e di un interessante gruppo fittile.

Il primo rinvenimento consiste in una pregiata statuetta in marmo di adolescente ignudo a grandezza naturale (74 cm), raccolta quasi intatta nell'area recintata dedicata alle onoranze funebri per M. Nonio Balbo, presso l'ara col decreto decurionale e la base di statua del proconsole, a circa 9 m dal muro urbano (tav. LIII, 1). La morbida flessuosità dell'agile corpo, la malinconica espressione del viso reclinante come per incipiente sopore, la fronte troppo alta e l'atteggiamento di riposo insoliti per un fanciullo mi sembrano rivelare in questa scultura una particolare ricchezza di contenuto spirituale che non si ritrova nella tipologia tradizionale delle piú modeste sculture decorative di eroti esposte nei viridari, poiché gli eroti in genere sono raffigurati molto più paffuti, di minore età

---

[573] ANTICHITÀ DI ERCOLANO, *Pitt. d'Erc.*, 1, 1757, p. 263.
[574] RUGGIERO 1885, p. 54.
[575] RUGGIERO 1885, p. 318.
[576] BOTTI G., *Statuetta del dio Atum da Ercolano,* in: Bollettino d'Arte, Ser. 4, Vol. 48, 1963, Fasc. 1-2, p. 3.

del nostro adolescente e intenti festosamente al gioco o imitanti il lavoro degli adulti. La cura inoltre con cui è stata realizzata nel marmo la riccioluta, folta, lunga chioma con tracce di colore biondo rossiccio e sopratutto la presenza di una trecciolina a coronamento del capo ed il solido attributo divino, arco o più probabilmente clava, al quale si appoggia con ambedue le mani (ne resta l'inizio sotto il polso destro e l'attacco sulla gamba sinistra), mi sembrano elementi sufficienti a rivelare nella statuetta una libera interpretazione artistica di Arpocrate. Questa statuetta, ritenuta proveniente dalla Casa dei Cervi (= *Novius Laluscus*), è stata interpretata dal Maiuri come *fanciullo erote* e, successivamente, da me per Eros[577].

Indubbiamente la posizione di riposante abbandono conferita dallo scultore alle mani se da un lato contribuisce a rendere più originale l'interpretazione ellenistica di Arpocrate, viene però ad eliminare il più caratteristico segno di riconoscimento del figlio di Iside, quel piccolo dito accostato alla bocca come simbolo di resurrezione ed erroneamente interpretato come invito al silenzio, che il più modesto pittore ercolanese del descritto pannello di larario non ha trascurato di dipingere nel raffigurare il suo Arpocrate *genius loci*, che a me sembra per l'età, la massa riccioluta dei capelli, per il disegno del corpo, sia pure reso in movimento, una più fredda traduzione pittorica di questa pregiata e originale scultura.

Com'è noto le sparse membra del corpo di Osiride, ricomposte da Iside con formule magiche (*hekaou*), vengono rianimate ad opera del figlio con la cerimonia dell'*apertura della bocca* (espressione che indicava anche il libro dei funerali *Ap en Ro*) perché il padre potesse alimentarsi, parlare, rivivere, cerimonia di culto funerario ripetuta nelle rappresentazioni mimate dei μυστήρια ed a cura di ogni 'figlio affezionato' egiziano: *Ta bouche est ouverte par Horus avec son petit doigt*[578].

Ma a conforto della proposta identificazione va ricordato che la iconografia artistica di Arpocrate nell'ultima fase ellenistica è alquanto modificata ed il piccolo dio appare sotto l'aspetto di ricciuto erote con trecciolina e attributi di Ercole o Dioniso e che anche in Ercolano si raccolse una statuina in bronzo su piccola base (17,2 cm), ora custodita nel Museo Archeologico di Napoli,

---

[577] MAIURI A., *Fanciullo Erote da Ercolano,* in: Le Arti 5, 1943, pp. 175-179; CATALANO 1957, pp. 21-24. Frammenti di altra statuetta di adolescente (piede destro poggiato con la pianta sulla base e gamba fino al ginocchio) con un'arula di sostegno per una faretra, unitamente ad una piccola erma di Ercole, si rinvennero nelle immediate vicinanze, e sono ora nell'Antiquarium. [Cfr. ora L. A. SCATOZZA, *Genio funerario (e non erote) ad Ercolano*, in: Mathesis e Philia. Studi in onore di Marcello Gigante, Napoli 1995, pp. 223-244, che interpreta le due statue come "Hypnos" e "Thanatos", i figli della Notte, e le attribuisce entrambe, non alla Casa dei Cervi, ma al recinto funerario di M. N. Balbo].

[578] MORET A., *Le Nil et la civilisation égyptienne,* Paris 1926, p. 445 s.

raffigurante Arpocrate col dito accostato alla bocca e l'attributo isiaco in luogo della trecciolina, ma con le ali di erote e, come nella statuetta marmorea recentemente scoperta, con l'attributo della clava su cui poggia, unitamente ad un uccellino, l'avambraccio sinistro[579].

Se si considerano inoltre l'espressione seria e assonnata del volto e l'atteggiamento di riposo di questa fine statuetta marmorea con la sacertà del luogo di rinvenimento (l'integrità della testa e del busto esclude la possibilità che la statuetta fosse precipitata per l'altezza di 11 m dal soprastante muro urbano), l'importanza del personaggio ivi onorato *post mortem* dal municipio ercolanese ed il carattere del culto per il figlio di Osiride e Iside, documentato a Ercolano nel citato bronzetto di larario quale simbolo dell'amorosa pietà filiale verso il padre estinto, si avrà un altro elemento, sia pure indiretto, a conferma della proposta identificazione, né mi sembra improbabile che la statuetta di Arpocrate fosse stata collocata nell'area sacra su di un pilastrino o proprio sull'ara col decreto decurionale in onore di M. Nonio Balbo quale simbolico segno d'affetto dei familiari dell'illustre estinto o per devoto omaggio di qualche autorevole personaggio transmarino (successore nel governo della provincia senatoria?), amico del *patronus* di Ercolano e dei Cretesi.

A conferma di questa particolare funzione simbolica che mi sembra riconoscere nell'*Arpocrate di Ercolano* va infine notato che il motivo malinconico, caro alla poesia alessandrina, cui si è ispirato lo scultore, verrà ripreso nell'arte funeraria imperiale romana e perdurerà fino ai tempi moderni con la sostituzione dell'attributo erculeo con una fiaccola spenta capovolta.

Nella platea alberata del Ginnasio, presso l'angolo di nord-est, a 10 m dal criptoportico e alla stessa distanza della *natatio* dal portico colonnato orientale (9 m), si è scoperta il 25 luglio 1959 la seconda statuetta, di chiara fattura egiziana in basalto nero alta 90 cm, rappresentante una tranquilla figura giovanile seduta senz'alcun attributo ma che la presenza di due iscrizioni geroglifiche sul suppedaneo ha rivelato per un'antica raffigurazione di Atum, divinità cosmica identificata col Sole ed in genere rappresentata sotto forma umana e senza emblemi di animali sul capo. Le iscrizioni sul suppedaneo sono: *Atum, signore di Heliopolis* (lato destro) e di *Aha* (lato sinistro)[580]. Nella collezione egiziana del Museo Archeologico di Napoli si hanno tre testimonianze di Atum, su plinto di basalto del 594-589 a.C. e su due coperchi per casse di mummie del IX sec.

---

[579] Il grazioso bronzetto venne alla luce il 18 febbraio 1747, riprodotto in ACCADEMIA ERCOLANESE, *Bronzi,* 2, 1771, p. 343; in RUESCH n. 1518 descrizione parziale.

[580] BOTTI G., *Statuetta del dio Atum da Ercolano,* in: Bollettino d'Arte, Ser. 4, Vol. 48, 1963, Fasc. 1-2, p. 1.

a.C.: in queste iscrizioni il dio è accomunato due volte con Horus ed una con Râ, ma è sempre indicato come 'signore di Eliopoli'[581] (tav. LIII, 2).

Pertanto la statuetta di Atum, scolpita nell'età aurea dell'arte egizia e quindi anteriore di molti secoli alla *ktisis* ercolanese, dovette essere importata forse nell'ultimo decennio di vita della città, all'epoca della venuta in Italia di Vespasiano dall'Egitto, la regione che nel 69 fu la prima ad acclamarlo imperatore, a cura di qualche autorevole personaggio come esotica scultura decorativa o quale dono votivo per il culto isiaco.

Il Botti per giustificare alcune martellature sulla superficie frontale della parte suppedanea della base ritiene probabile che durante il regno di *Amenophis IV* (*1370-1372 a.C.*) *i seguaci della nuova religione, gli adoratori del disco, non vollero risparmiata la* damnatio memoriae*, come per tanti altri monumenti*[582]. Al Botti rimane inspiegabile *come sia sfuggito alla martellatura il nome con i titoli del dio ai lati dei piedi sulla base*: supponendo che la cancellatura sia avvenuta ad opera del nuovo proprietario ercolanese, è probabile che i geroglifici superstiti siano stati interpretati come firma dell'artista, che in genere veniva graffita sulla base, così come vedremo nel successivo gruppo fittile di Iside e Arpocrate.

L'essersi rinvenuta in tre pezzi e a due metri dal piano di calpestio del Ginnasio induce a ritenere che la statuetta di basalto sia caduta da un'edicola del loggiato sul criptoportico a 5-6 m d'altezza - l'ipotesi è di A. Maiuri espressa in una lettera al Botti che ne riproduce un brano a p. 4 del suo articolo - oppure che provenga dal soprastante edificio colonnato delineato nella planimetria del La Vega, ma non ancora dissepolto, e che dista solo 20 m dal criptoportico del Ginnasio e ca. 30 m dal luogo di rinvenimento (tav. I, 1, 2), edificio al quale potrebbe forse appartenere anche la su riferita cassetta di bronzo a forma di *naòs* che per la sua leggerezza ben poteva essere trascinata dall'alluvione fangosa a circa un centinaio di metri nella sottostante area del Ginnasio verso il vestibolo inferiore dove fluitava la corrente prima che il muro meridionale del portico fosse abbattuto.

Altrettanto dicasi per un piccolo gruppo fittile rinvenuto il 12 febbraio 1936 lungo un accesso secondario del Ginnasio (al n. 7 dell'*insula orientalis* II), ca. 15 m a nord del vestibolo inferiore, e che per il valore artistico ed il particolare contenuto religioso merita un'attenta segnalazione.

Una figura femminile dalla ricca capigliatura a boccoli fuoriuscente da diadema con attributi (luna crescente e fiori di loto), vestita come la Kore prassitelica di Vienna con chitone di crespo sottile annodato sul petto e lungo

---

[581] RUESCH nn. 338, 389, 397.

[582] BOTTI G., *Statuetta del dio Atum da Ercolano,* in: Bollettino d'Arte, Ser. 4, Vol. 48, 1963, Fasc. 1-2, p. 2.

fino ai piedi poggiati coi sandali su basso artistico sgabello, ma con corte maniche abbottonate, è raffigurata regalmente assisa in trono con un infante nudo dai capelli tenuti da una benda[583] (tav. LIV, 1, 2).

Nonostante la piccolezza del gruppo fittile (29,5 cm, la base è lunga 22,5 x 13 cm), la cui scabra superficie doveva essere ricoperta con uno strato policromo, è possibile rilevare la veristica cura dei particolari con cui l'artista ha voluto rappresentare la funzione materna della dea nella felice sincronia dei movimenti: la mano destra con dolce pressione del pollice e la guida dell'indice e del medio approntano per l'infante il seno scoperto, al quale il piccolo è avvicinato con l'aiuto della mano sinistra, poggiata lievemente sulle minuscole spalle, e della gamba sinistra che, accostando il tallone alla *cathedra,* contemporaneamente si solleva.

Gli attributi sopraindicati e l'atteggiamento materno della dea mi inducono a riconoscere con sicurezza nella raffigurazione della madre e del figlio rispettivamente Iside ed Arpocrate[584], plasmati nella creta da un artista informato al canone egiziano dell'*immagine vivente* (*tout ânkh*) in un clima religioso rinnovato che esprimeva una più intima concezione della divinità, amata come regina del cielo, salvatrice e soccorritrice degli uomini (*sospitatrix perpetua*), come pietosa e miracolosa artefice della resurrezione del proprio sposo e '*grande signora*' e '*grande madre divina*'[585], specie dopo il riconoscimento ufficiale del culto ad opera dell'imperatore Claudio, concezione che, se si escludono le testimonianze dei differenti culti per le dee della maternità come *Hera paestana* e la *Mater matuta* di Capua, mi sembra del tutto sconosciuta all'iconografia e al credo religioso precristiano e non trova, pertanto, altro riscontro che in ambiente egiziano, come documentano i bronzetti ex voto di cui ben

---

[583] Una sommaria identificazione del gruppo è già nel mio citato CATALANO 1957, p. 17.

[584] Il figlio di Iside viene indicato coi nomi *Horus* e *Harpocrates*, ma preferisco quello di *Arpocrate* (PLUTARCO, *De Iside.* 19: 'Αρποκρατης), derivato dall'egiziano *Hr pa kherd* che significa *Horus fanciullo* (MORET A., *Le Nil et la civilisation égyptienne,* Paris 1926, p. 105). Sull'arte egiziana delle 'immagini viventi' cfr.: MORET A., *Les statues d'Egypte, images vivantes,* Paris 1916, pp. 49-87; IDEM, *Le Nil et la civilisation égyptienne,* Paris 1926, p. 422.

[585] Nella collezione egizia del Museo Archeologico di Napoli sono documentate le riferite iscrizioni geroglifiche: la prima sul frammento marmoreo con due urei incisi reca *Iside grande signora* (RUESCH n. 342), la seconda è nel contesto di una stele sepolcrale della XVIII dinastia *Iside grande madre divina* (RUESCH n. 326). I misteri isiaci, diffusi nei primi secoli dell'era volgare e non solo nell'area vesuviana, "assicuravano, mediante un'iniziazione segreta che avveniva con riti simbolici di morte e resurrezione dell'iniziando, la immortalità beata; e insieme soddisfacevano alla pietà individuale con la contemplazione del simulacro, della divinità che era possibile venerare ogni giorno nel suo tempio" (TURCHI N., *Le religioni del mondo,* Roma 1951, p. 305).

venti esemplari inediti di varia grandezza (da 6 a 15 cm) figurano nella collezione egiziana del Museo Archeologico di Napoli. In questi bronzetti Iside è raffigurata molto schematicamente col capo sormontato dal disco solare e dalle corna bovine, lo sguardo in avanti, la mano destra sul seno e l'altra mano tra la nuca e l'inizio delle spalle del piccolo Arpacrate seduto sulle ginocchia materne. Alla stessa collezione appartengono un frammento di statuetta di defunto sulla quale è incisa la raffigurazione di Iside che allatta Arpocrate, delineato sotto forma di sparviero, tra fiori di loto[586] ed un secondo frammento, ricoperto di geroglifici di epoca tarda, con Iside che porge il seno ad Arpocrate[587].

Il rinvenimento ercolanese del gruppo fittile di Iside che allatta Arpocrate non costituisce un esempio unico per un possibile confronto con l'iconografia cristiana. Difatti non meno sorprendente per la coincidenza di molti particolari è la scena raffigurata in una nicchia di larario pompeiano presso lo *stabulum* della casa IX, II, 24, la quale - notava il Magaldi in una fugace menzione - richiama la scena tanto cara e ripetuta nell'arte bizantina della *fuga in Egitto*[588]: la divinità - per qualcuno Epona, Vesta per Sogliano - è *coverta di tunica bianca e di velo che le discende dall'occipite, seduta sull'asino gradiente a sinistra, del quale mantiene il freno con la destra, mentre con la sinistra porta un bambino nelle fasce* (*verdi*), *che stende le braccia verso di lei*[589].

Il valore di questo singolare gruppo fittile ercolanese della *maternità di Iside*, probabilmente importato dal grande centro ellenistico di *Alexandria*, è sopra tutto religioso, ma non va dimenticata l'ottima fattura dell'originale lavoro dimostrato anche dalla firma che l'autore ritiene opportuno imprimere profondamente nell'argilla ancora molle prima della cottura:

ΠΑΥCΑΝΙΑC ΕΠΟΙ(ει)[590].

Il Della Corte successivamente interpreta ΠΑΥCΑΝΙΑC ΕΠΟΙΕ(σε)[591], ma l'iscrizione incisa sul tondino anteriore dello *scabellum* per la lunghezzo di 7 cm e con lettere alte 3 mm, incompleta per la rottura dello spigolo sinistro, comprende soltanto tredici lettere intere per cui l'integrazione di έποι…

---

[586] RUESCH n. 365.

[587] RUESCH n. 382.

[588] MAGALDI E., *Gli studi pompeiani e il loro orientamento futuro,* in: Rivista Studi Pompeiani, 1, 1935, Fasc.1 (1934), p. 63.

[589] SOGLIANO A., *Le pitture murali campane scoverte negli anni* 1867-79, in: Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio, Napoli 1879, Parte 2, pp. 93-94, n. 31. Sulle diverse raffigurazioni di Iside cfr.: ROSCHER V. H., *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie,* Leipzig 1884-1937, vol. 2, col. 504 ss.; DURANT W., *Storia della civiltà,* I (Oriente), Milano 1956, p. 234 seg., n. 248 (con bibliografia).

[590] CATALANO 1957, p. 18 s.

[591] DELLA CORTE 1959*,* n. 571.

nell'aorista ἐποίησε non è possibile per la presenza della parte inferiore di una quattordicesima lettera, un segno curvo identico a quello della vocale iniziale della seconda parola, una "ε" (apografo nella tav. XXXIV, 7). Poiché per la lettura proposta da Matteo Della Corte la quattordicesima lettera dovrebbe essere H e non una ricurva "E" (cfr. le firme di Apollonio di Archia nella p. 124 e quella dell'autore samio del fine mosaico di soggetto teatrale rinvenuto e Pompei ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΔΗΣ ΣΑΜΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ), non mi sembra possibile altra integrazione che la seguente: Παυσανίας ἐποί(ει) = *Pausanias faciebat,* firma non infrequente nell'ultimo periodo dell'arte ellenistica (cfr. nel Museo Archeologico di Napoli l'anello aureo captano, inv. n. 25085, con ritratto di periodo augusteo firmato da (ΗΡ)ΑΚΛΕΙΔΑΣ ΕΠΟΕΙ e la copia in marmo del II sec. d.C. del noto *Ercole Farnese* sul quale l'ateniese Glicone ha aggiunto alla firma ΕΠΟΙΕΙ).

Per una migliore valutazione delle riferite testimonianze ercolanesi del culto d'Iside bisogna considerare anche l'ambiente nel quale esse si raccolgono, un ambiente indubbiamente favorevole perché già influenzato da correnti culturali e mode ellenistiche alessandrine, come provano:

- le decorazioni parietali del così detto terzo stile (o egittizzante) dei vetusti atri delle case di *Spunes Lúvi* e di *Sex. Porcius Cogitatus* e *Moesia*;
- i paesaggi nilotici nella Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite, nella fauce d'ingresso di *Spunes Lúvi* e quel pannello, parimenti inedito, esposto nel Museo Archeologico di Napoli: il pannello, rinvenuto nel 1748[592], indicato come *veduta di mare* (sic!) *con edifizi, coccodrilli e ippopotamo*[593], raffigura su di un lungo e stretto pannello di 1,32 x 0,30 m un tipico paesaggio animato nilotico, dipinto con efficaci e rapide pennellate: quasi al centro della composizione tra due coppie di palme è una casetta egiziana di mattoni con tettoia sull'uscio, capanna e recinto di canne sulla sponda del fiume; a destra una grossa anitra è sul punto di spiccare il volo per la discesa nel fiume di un ippopotamo ben delineato, mentre da sinistra si avvia a scendere in acqua spalancando le fauci un coccodrillo;
- un'erma di Ammone: la testa del dio egiziano con corna d'ariete è in marmo greco e misura 43 cm[594];
- una grottesca raffigurazione di Bes: il bronzetto di questa divinità egiziana, rappresentata come un grottesco nanerottolo, era ritenuto utile amuleto nei parti e contro ogni insidia di animali[595]; nella casa pompeiana Reg. II, ins. II,

---

[592] Riprodotto in ACCADEMIA ERCOLANESE, *Pitt. d'Erc.*, 1, 1757, p. 263.

[593] RUGGIERO 1885, p. 104 (non citato in RUESCH A., *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1908 né nel catalogo dell'Elia).

[594] RUESCH n. 267.

[595] CATALANO 1957, p. 13, n. 7, tav. V.

n. 2, dal Della Corte identificata come del sacerdote d'Iside Loreio Tiburtino, si è rinvenuto altro esemplare di Bes; nella menzionata collezione egizia del Museo di Napoli sono esposte due raffigurazioni di Bes in terracotta;

- una pietra ovale per anello con incisioni egiziane usato, forse, come amuleto: la pietra ovale di colore marrone chiaro (2,4 x 1,9 cm), custodita nell'Antiquarium ercolanese, presenta le seguenti minutissime incisioni: una specie di tripode o cavalletto da scultore (simbolo della stabilità, Tat?) tra due sfingi accovacciate; a destra una figura di offerente sotto un segno che appare come due biscrome unite (tav. XXXVII, 7) e a sinistra uno sparviero ad ali spiegate è sovrapposto ad un ibis stante con un'anfora;
- un elegante gioiello alessandrino in oro raffigurante Harpocrates (altezza 3 cm), databile al III-II sec. a.C.: Arpocrate è raffigurato su base nastriforme con un cane nell'atto di portare l'indice destro alle labbra mentre si appoggia ad una grossa cornucopia[596].

La diffusione del culto isiaco a Ercolano, ci si svela dal rinvenimento:

- di un sistro nella Casa d'Argo (vedi p. 182);
- d'un crescente lunare d'argento (altezza 18 cm), simile a quello rinvenuto nel larario della villa scoperta nel suburbio pompeiano[597];
- dell'iscrizione anforaria ISIAI: nel IV cardine si raccolse un collo d'anfora con le seguenti iscrizioni in nero ed in rosso così integrate dal Della Corte: ISIAI (pro *Isiae*) MIC(*u*)LAE S(*ervae*?); ZEVH[598];
- del *mystagogus* (iniziatore di misteri isiaci?) che fu docente nella gara religiosa tra Gebeo, Etoe e Luciano: per l'iscrizione sul *Mystagogus* (testo a p. 32-33) va rilevato che essa fu graffita nella casa di *Philadelphia,* cioè sul medesimo cardo IV, presso l'armadio ligneo nel quale si rinvennero i bronzetti di Iside e Arpocrate (vedi p. 176);

ed è anche chiaramente documentata nei larari domestici nei quali la dea egiziana Iside è rappresentata con gli attributi mutuati da altre divinità allegoriche del pantheon romano minore, così come si è notato per *Harpocrates*:

- un magnifico esemplare in bronzo custodito nel Museo Archeologico di Napoli, inv. n. 5313, con veste aderente, nodo isiaco, fiore di loto, corno dell'abbondanza e timone; questa elegante statuina di Iside Fortuna o Pelagia,

---

[596] BREGLIA L., *Catalogo delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1941, n. 130.

[597] Nella villa scoperta dal de Prisco in contrada Spinelli, a Scafati, si rinvenne la seguente suppellettile di larario: una statuetta di Venere; un serpente agathodemone; un bronzetto di Iside-Fortuna riconoscibile dagli attributi portati sul capo (modio, luna falcata e fior di loto) e dal timone, spighe di grano e situla; un crescente lunare d'argento. Cfr. SOGLIANO A., NSA 1899, p. 392 ss.

[598] DELLA CORTE 1959, nn. 25-26.

poggiata su basetta quadrata (altezza 43 cm), venne scoperta il 1° febbraio del 1746 (tav. LV, 1);
- altro, con cornucopia e timone di minore modulo e piú semplice fattura, è nell'armadio larario della casa di Filadelfia, nell'ambiente in cui si rinvenne anche un bronzetto di Arpocrate ed il graffito della gara religiosa;
- altri quattro esemplari di Iside-Fortuna o Pelagia sono conservati nel locale Antiquarium[599].

Il carattere sincretistico di Iside è inoltre documentato nell'interessante insegna religiosa in bronzo custodita nel Museo Archeologico di Napoli raffigurante un crescente lunare isiaco che comprende al centro un'aquila ad ali spiegate (= Giove) poggiata su basetta e ai corni due bustini di Giunone e di Minerva[600].

Considerando le numerose testimonianze del culto isiaco a Ercolano, il rilevato carattere sincretistico, l'appellativo di *Iside grande madre divina*, non è del tutto da escludere l'ipotesi che il tempio della *Mater Deum o Mater Magna* - sia o non da riconoscersi nell'edificio colonnato a nord del Ginnasio è questione che solo lo scavo potrà risolvere - fosse dedicato a Iside e che eventualmente comprendesse anche l'immagine sacra dell'asiatica dea Kybele. Il Peterson considera invece che l'epiteto *Mater deum is employed regularly for Magna Mater, it is not adopted for Isis, who is seldom called Isis Mater but frequently Isis Regina* e, pertanto, ritiene che Iside *may have been worshipped in some portion of the shrine*[601].

Di un'altra interessante divinità soteriologica e sincretistica, Sabazio (Σαβάζιος, *Sabazius o Sebadius*), in origine con carattere affine a Dionysos[602] ed in seguito per omonimia confuso con l'ebraico *Sabaoth*[603], divinità traco-frigia il cui più importante simbolo, oltre al serpente, è la mano raffigurata nell'atto di elargire celesti benedizioni, mi sembra di riconoscere testimonianza in due mani di bronzo rinvenute in Ercolano rispettivamente l'8 gennaio e 1'8 febbraio del 1746, ambedue nel gesto della così detta *benedictio latina*[604].

---

[599] CATALANO 1957, pp. 14 e 19.
[600] RUESCH n. 1522 (MNInv. n. 5460).
[601] PETERSON R. M., *The cults of Campania,* Rome 1919, p. 288.
[602] Per le *Sabatia* in onore di Dioniso Sabazio cfr. CICERONE, *De natura deorum*, III, 58.
[603] Cfr. le locuzioni: *Yahweh Seba'ot* = Κύριος Σαβαώθ e Κύριος Σαβάζιος.
[604] Per la data ed il luogo di rinvenimento cfr. ACCADEMIA ERCOLANESE, *Bronzi,* 1, 1767, tav. XXXVII; 2, 1771, tav. III. Sul culto monolatrico di Sabazio, di cui nei riti si celebravano la morte e la resurrezione ad opera dei σαβοί, gli adepti congiunti al dio con matrimonio simbolico (passaggio nella veste dell'iniziando di un serpente), cfr. ROSCHER V. H., *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie,* Leipzig 1884-1937, vol. 4, coll. 231-264; ELIA O. *Vasi magici e mani pantee a Pompei*, RendNap, N.S. 35 (1960), Napoli 1961, pp. 5-10.

La prima mano, inventariata nel Museo Archeologico di Napoli col n. 5505, è unita a gran parte dell'avambraccio sul quale a lettere punteggiate è l'iscrizione del dedicante N(*umerius*) EGNAT(*tius*) C.L. / ANAVOS[605].

Più interessante mi sembra il secondo rinvenimento (MNInv. n. 5506) perché esprime il carattere onnipotente del dio (παγοίρανος): la mano pantica, poggiata col breve attacco del polso su base rettangolare (altezza 19 cm), è di bronzo e anch'essa con le prime tre dita distese (il medio e l'indice sostengono un attributo divino col serpente; il pollice presenta una terminazione fallica in funzione apotropaica), lungo le quali è la figura assisa di vecchio barbuto in costume frigio con braccia aperte e mani benedicenti (Sabazio), piedi poggiati sulle corna d'una testa d'ariete (Ammon?), soprastante la sacra *vannus* (esposta anche nelle processioni bacchiche e di Iside), una grotta in cui sono indicati a rilievo di mediocre fattura una madre con un bambino (Cibele e Sabazio o Iside e Arpocrate ?) e, alla destra, fuori della grotta, una figura stante a torso nudo, appena abbozzata[606] (tav. LV, 2).

Tra le divinità minori un posto rilevante doveva occupare Igea (Ὑγία, *Hygia, Hygea*), oggetto di culto anche a Pompei[607] e a *Neapolis*[608], documentata a Ercolano:

- dall'iscrizione IVLIA . HYGIA / EX VISV, di cui in passato erano dubbie la provenienza e la datazione anteriore al 79 d.C. benché i giornali di scavo attestassero che la scoperta avvenne "á medio dia" della vigilia di Natale 1757: *rep.* 24 *Sept.* 1757 sub *villa Bisogno. Acta Musei... Haud scio an posterior sit excidio Pompeiorum*[609]; l'iscrizione, edita dal Mommsen nel 1883, è riferita tra quelle d'incerta provenienza, benché già nel testo riferito sia indicata la villa del marchese De Bisogno (l'edificio è tuttora in Resina) nel cui territorio fin dal 1828 venivano effettuati gli scavi all'aperto di

---

[605] RUGGIERO 1885, p. 102; MOMMSEN T., CIL X, 1407; in PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses*, ParPass 16, 1961, Fasc. 76, pp. 66-73, n. XCVI, 4 è documentato CN. ECNATI B...

[606] In RUESCH n. 1498, MNInv. n. 5506, non è indicata la provenienza.

[607] A Pompei le testimonianze su Igea si riducono a due dischetti di 18 mm rinvenuti nella ricca casa I, IV, 5 nei quali è smaltata in rubino l'incisione di *Igia in piedi, il dorso poggiato ad una colonna, nell'atto che fa pascere in una cornucopia una serpe che ha in mano* (cfr. DELLA CORTE M., *Case ed abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei 1954, p. 210) [e ad una bella pittura della Casa dei Dioscuri, VI, IX, 6: HELBIG W., *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens,* Leipzig 1868, n. 1819].

[608] Per Neapolis, invece, sono documentate due iscrizioni: *Aelia Nice et Callistus medi / cus Asclepio et Hygeia*(*e*) *donu posuerunt*; *... Asclepium et / Hygiam ...* (cfr. MOMMSEN T., CIL X 1546, 1571).

[609] MOMMSEN T., CIL X, 929.

Ercolano e che nei documenti spagnoli viene continuamente citata; nella guida Ruesch (le iscrizioni a cura di G. De Petra) per questa iscrizione è indicato Pompei come luogo di provenienza[610]; nel volume del Peterson l'iscrizione di Igea è già riferita a Ercolano ma senz'alcuna giustificazione[611], per cui ritengo opportuno, come al solito, riferire i documenti di scavo coevi; l'iscrizione si rinvenne unitamente a molti frammenti di cornici di un pilastro "en la columnada del Templo", cioè lungo il portico colonnato retrostante al vestibolo inferiore del Ginnasio[612];

- e molto probabilmente anche dalla statuetta che si rinvenne a breve distanza dall'epigrafe dieci giorni dopo presso un pilastrino marmoreo e ritenuta raffigurazione di Iside per l'attributo del serpente, attributo però anche di Igea: purtroppo l'unica testimonianza della statuetta è la descrizione a cura del Weber in data 3-1-1758: *una estatuita de mármol de mujer bestida con una camisa que le cubre solo el cuerpo, los brazos desnudos y las piernas; es alta de 2 pal. y 4 on. bien conserbada, con la mano derecha tiene en la barba y el otro brazo como cruzado debajo del derecho y tiene con la mano izquierda una serpiente y las piernas tiene como cruzadas estando en pié*[613]; secondo il Ruggiero la statuetta *per la positura del corpo dritto in piedi, per l'abito succinto che le copriva il solo busto e pel serpente che aveva nella sinistra mano si puo congetturare che fosse Iside*[614]; anche il Peterson, nell'elencare le statuine rinvenute presso il vestibolo inferiore del Ginnasio, che ritiene tempio della *Mater deum*, ripete il nome di Iside: *a Venus, Mercury, Hercules and Isis*[615]; per il Maiuri la statuetta, *erroneamente interpretata per Iside dal serpente che reggeva da una delle mani, è invece probabilmente da identificare nella stessa Igièa, adombrata nel cognome della dedicante*[616].

Difatti l'iscrizione e la statuetta di Igea, nonostante le insufficienti indicazioni del Weber, dovevano costituire la suppellettile sacra di una vasta sala ancora in fase di rinnovamento della quale sopravvivono due basi appoggiate alle opposte pareti e resti di pitture di larario, sala parallela al comunicante portico del Ginnasio e negli ultimi tempi chiusa (*porta murata*) a sud con la tripartita aula absidata delle premiazioni: pertanto non mi sembra arbitrario supporre che in questa sede si dedicasse per una visione avuta in sogno (*ex visu*)

---

[610] RUESCH n. 962.
[611] PETERSON R. M., *The cults of Campania,* Rome 1919, p. 286.
[612] RUGGIERO 1885, p. 248.
[613] RUGGIERO 1885, p. 249.
[614] RUGGIERO 1885, p. XXXIX.
[615] PETERSON R. M., *The cults of Campania,* Rome 1919, p. 289.
[616] MAIURI 1958, p. 127.

una statua alla dea della salute, divinità attestata in altra iscrizione ercolanese col nome romano *Salus* (vedi p. 176).

Al margine di uno schizzo planimetrico abbozzato a mano libera con linee indecise dal Weber, sotto la prima colonna dopo il largo intercolunnio in corrispondenza dell'ingresso al vestibolo inferiore del Ginnasio, è segnato il nome *Iulia*[617], non saprei se per localizzare il rinvenimento dell'iscrizione (in genere sono usate le lettere minuscole a tale scopo) o soltanto per indicare la direzione. Ma poiché e con la statua e con l'iscrizione si rinvennero numerosi frammenti di marmo, anche di cornici, e nell'indicata sala i due pilastrini risultano spogli della decorazione marmorea, ritengo possibile che o il Weber abbia rinvenuto statua e vicina iscrizione a 75 m dal luogo dove è segnato il nome *Iulia*, cioè nella sala dove sono i contrapposti pilastrini, distanti tra loro 7 m, oppure che statua e iscrizione siano state rimosse e temporaneamente collocate nell'ambulacro del portico (in seguito trascinati piú a sud dalla corrente alluvionale) dagli stessi operai ercolanesi che lavoravano nella sala, nella quale una serie di fori lungo le pareti a circa un metro dal suolo sembrano attestare un'impalcatura, il muro orientale che doveva sorreggere le travate della tettoia del portico risulta mozzato a poco piú di un metro e tutto l'ambiente, come rileva A. Maiuri, era coperto per circa un metro da materiali anteriormente al disastro del 79[618]. Poiché il Maiuri è convinto che *pilastrino, epigrafe e statuetta facevano parte di un piccolo sacello posto lungo l'ambulacro del portico*[619], non si comprende la sua precedente affermazione, sia pure espressa in forma dubitativa, che la grande sala possa essere stata *un vero e proprio sacello di una corporazione giovanile dedicata al culto di Esculapio e d'Igiea*[620].

L'iscrizione votiva IVLIA. HYGIA, enigmatica perché il nome *Hygia* non è in dativo né può appartenere a divinità sincretica del tipo ’Υγεία ’Αθηνά[621] se in *Iulia* è da ravvisarsi una *mulier* ercolanese (vedi p. 77), documenta una eccezionale forma di ossequio per un personaggio imperiale sull'esempio di quella per *Sabina Venus,* voluta da Nerone in onore e a ricordo di *Poppaea Sabina*[622].

---

[617] RUGGIERO 1885, p. 252.
[618] MAIURI 1958, p. 216.
[619] MAIURI 1958, p. 190, n. 58.
[620] MAIURI 1958, p. 127.
[621] PLUTARCO, *Per.,* 13.
[622] Su *Poppaea Sabina,* onorata nelle leggende monetali come ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗΛΙΑ e nei ludi *Poppaeenses* ricordati a Pompei (CIL IV, 259, 6682), madre nel 63 dell'infante *Claudia Augusta* divinizzata, e meritevole di onori divini nel 65 (CIL XI, 1331a), vedi HANSLIK R. in PAULY-WISSOWA, *Real Encyclopädie,* XXII.1, 1953, col. 88 s.

A Ercolano, oltre la probabile acclamazione per Poppea e l'ingiuria SANN(a)II (vedi p. 111), graffita forse dopo la morte di Nerone, avvenuta il 9 giugno del 68, una *tabula cerata* rinvenuta nella casa di Q. Iunio Filadespote documenta in data 8 maggio del 63 che l'Augusta possedeva una fabbrica di manufatti fittili (tegole e laterizi?) a Pompei: *in Pompeiano in figlinis Arrianis Poppaeae Aug.*[623].

Difatti nel clima instaurato già da Augusto a favore della gioventú con l'istituzione di agoni quinquennali[624]*,* celebrati a Napoli nel *dies natalis Augusti* (23 settembre), e con l'organizzazione dei *Collegia Iuvenum* anche in Ercolano, dove nel magnifico Ginnasio e nel Teatro si rinnovavano i *ludi gymnici*, *qui soliti erant fieri* (vedi p. 78), non meraviglia questa particolare devozione della *Herculanensis Iuventus* (forse *ex visu* del patrono M. Nonio Balbo) per (*Flavia*) *Iulia Augusta,* nipote di Vespasiano e figlia unica di Tito, onorata in effigie come *Iulia-Hygia,* se anche le autorità ercolanesi avevano decretato per l'augusta giovinetta una statua, come sembra attestare la iscrizione inedita sottostante rinvenuta presso l'arco del Foro: (*I*)VLIAE (*Au*)GVSTAE / T(*iti*) . CAESARIS . F(*iliae*) / D(*ecreto*) D(*ecurionum*) (tav. XXXVIII, 7).

Pertanto la statua di Igea, forse con le sembianze della nipote di Vespasiano, e la relativa iscrizione IVLIA HYGIA (tav. XXXVIII, 2) confermano la destinazione della vasta sala del Ginnasio (23,75 x 6,75 m) a sede della *Iuventus:* il collegio sperava assicurarsi col favore imperiale la salutare protezione di Igea e forse anche di Esculapio, divinità in genere accomunate nel culto, come attestano le due iscrizioni votive napoletane sopra ricordate.

Esculapio o Asclepio è testimoniato in due statuine di bronzo: una nel larario di Filadelfia (vedi p. 176), altra nel Museo Archeologico di Napoli con la patera ed il serpente avvolto al bastone, rinvenuta il 13 ottobre 1740[625].

Altre divinità minori documentate a Ercolano sono:

- Vittoria in tre bronzetti nel Museo Archeologico di Napoli[626] (tav. LVI, 3, 5);
- Abbondanza in un bronzetto con patera e cornucopia custodito nel Museo Archeologico di Napoli[627];
- Fortuna in un bronzetto di larario nella casa di Filadelfia (vedi p. 176) ed in un altro custodito nel Museo Archeologico di Napoli recante sulla basetta l'iscrizione PHILEMONIS. SECV. MAC. GEN. C.: molto interessante questo

---

[623] PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses*, ParPass 9, 1954, Fasc. 34, pp. 54-74, n. LXI, 1.

[624] *Augustalia* o ’Ιταλικά ῾Ρωμαία Σεβαστά ’Ισολύμπια.

[625] ACCADEMIA ERCOLANESE, *Bronzi,* 2, 1771, p. 73. In RUESCH n. 1604 è indicata erroneamen-te come di provenienza pompeiana.

[626] RUESCH , nn. 1540, 1590 (MNInv. n. 5010: traccia di ali e piedi poggiati su globo incastrato su basetta con piedi a forma di uccelli; altezza 39 cm: tav. LVI, 3), 1564.

[627] RUESCH n. 1589.

secondo bronzetto, donato dai capi dell'associazione di attori (*magistri collegi*), perché *Genius* di *Philemon* è la Fortuna, una divinità che doveva essere non poco invocata dall'attore di parti secondarie; l'iscrizione può essere così integrata e ordinata: *Gen*(*io*) *Philemonis, secu*(*ndarum*), *mag*(*istri*) *c*(*ollegi*) (*dedicaverunt*)[628]; di altre raffigurazioni di divinità (Ercole, Dioniso, Mercurio, Arpocrate, ecc.), scelte come geni personali, abbiamo parlato nelle pagine precedenti.

- Nemesi (Νέμεσις, *Nemesis*), santa e sacra divinità della giustizia distributiva, documentata nell'iscrizione votiva a cura di *Q. Pontius Euschenus*: NEMESI. SANCT(ae) / (et) SACR(ae) / Q(uintus) PONT(ius) EVSCHE / MVS. V(otum) S(olvit) L(ibenter) M(erito)[629];
- Silvano, divinità delle selve cui scioglie un voto *Communis,* guardiaboschi (*saltuarius*) di *C. Petronius:* COMMVNIS. C. PETRONI / SALTVARIVS. VOTVM / SILVANO . SOLVIT. LIBE(n)S / MERITO[630].

Per il culto pubblico in onore della divinità eponima di Ercolano, che nella testimonianza dell'88 d.C. di Marziale sembrerebbe il più diffuso nella città anche negli ultimi anni e che pertanto viene considerato per ultimo in questo studio, oltre al probabile tempio nel quale, secondo Marcello Venuti, si sarebbe rinvenuto con la suppellettile sacra una statua di Ercole in bronzo di grande modulo, non si è finora scoperto alcun santuario di notevole rilievo, per cui, limitatamente all'area degli scavi attuali, sembrerebbe ripetersi la situazione di Poseidonia-Paestum, i cui maggiori templi sono dedicati a Hera, ad Athena e non al dio eponimo[631].

Se finora la testimonianza di Strabone di una *ktisis* osca di Ercolano[632], sembra più verisimile di quella greca adombrata nel mito di un Ercole fondatore, ricordata (o ricostruita?) da Dionigi di Alicarnasso[633], non è da escludere la preesistenza di un toponimo 'eraclio' ad opera di navigatori rodii già attestati in *Parthenope*, sopravvissuto in epoca romana, come quelli di *Salinae Herculeae* e di *Petra Herculis*, e legato agli approdi naturali alle foci dei due fiumicelli prima che fosse fondata *in excelso loco* la città dedicata nel

---

[628] MOMMSEN T., CIL X, 1404.

[629] CIL X, 1408. T. MOMMSEN ricorda però che *Tituli n.* 1408, 1409 *prae se ferunt aetatem Herculanei ruina posteriorem*.

[630] CIL X, 1409. T. MOMMSEN segnala che *Litteris saeculi secundi; in monte Vesuvio suprae Resinam rep*.

[631] Finora nessun elemento consente di formulare anche per Ercolano la suggestiva ipotesi avanzata dalla Zancani per Poseidonia, di un santuario suburbano dedicato al dio eponimo (*Il Poseidonion di Poseidonia,* in: Archivio storico per la Calabria e la Lucania 23, 1954, pp. 165-185).

[632] STRABONE, *Geographia,* V, 4, 8.

[633] DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antiquitates Romanae*, I, 44.

nome a Ercole. Difatti mi sembra da escludere che il toponimo ’Ηράκλειον debba datarsi posteriormente al 474 a.C., all'epoca della fortificazione siracusana (φρούριν), perché in tal caso con la conquista sannitica, come avvenne per Poseidonia, si sarebbe ripristinato il nome osco-etrusco, salvo ad ammettere una *ktisis* greca come per *Neapolis* e Cuma, i cui nomi non vennero mutati[634].

Una conferma alla suggestiva ipotesi di un toponimo rodio potrebbe essere costituito dalla presenza nell'epigrafia ercolanese dell'ultimo ventennio di forme grecizzanti *Herculaneum, Herclanium* (’Ηράκλειον) accanto a quella latina di *Herculanum,* derivata da forme osca ed etrusca ricostruita dal DEVOTO *Hereklanom, Hereclena*[635], su precedente indicazione del Mommsen, che si dichiarava per un'origine osca del nome Ercole[636].

Che l'antico culto per Ercole si sia conservato come culto preminente fino agli ultimi tempi sembra attestato, se non è una mera ricostruzione letteraria, dal noto epigramma di Marziale[637], nel quale viene ricordato che Bacco amò i luoghi colpiti dall'eruzione vesuviana più delle natali colline di Nisa ed in particolare che Venere predilesse Pompei, come attesta il nome ufficiale della città (*Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum*), ed Ercole la città di Ercolano, poiché *hic locus Herculeo nomine clarus erat.*

Recentemente sul decumano massimo, nell'angolo nord-ovest dell'*insula* VI, è venuta alla luce in ottimo stato di conservazione un'elegante *Aedes* di notevole grandezza (circa 13 x 15 m), comprendente una sala tetrastila con colonne stuccate in rosso sorreggenti architravi lignei intatti, un cubicolo per il custode presso l'uscita secondaria sul cardo III e, sopraelevata di due gradini e coi muri laterali poggiati alle due colonne più interne stuccate in rosso, una cella rettangolare (4 x 5 m) sulle cui pareti figurano due dipinti di Ercole in compagnia di Hera, Athena e, nel pannello di destra, probabilmente con Nettuno e Anfitrite (tav. LVII, 2-3). La presenza però di una iscrizione marmorea ricordante una cena offerta dai fratelli *A. Lucii Proculus et Iulianus* agli Augustali e Decurioni induce a ritenere il vasto ambiente, che l'impiego dell'*opus latericium* del tutto eccezionale nell'edilizia ercolanese consente di datare agli ultimi anni di Ercolano, dedicato a Ercole in quanto *Genius Collegi*, cosí come dedicati a Venere e a Dioniso sono i minori edifici dell'area sacra sotto le mura urbane: non è pertanto improbabile che si tratti della comune sede sociale e

---

634 CATALANO V., *Paestana historia in nuce,* in: Samnium, 36, 1963, n. 3-4, p. 91 s.
635 DEVOTO *G., Gli antichi italici,* Firenze 1951, p. 236.
636 MOMMSEN T., *Die Unteritalische Dialekte,* Leipzig 1850, p. 216.
637 MARZIALE, *Epigrammata,* IV, 44.

religiosa degli Augustali e degli Herculanei, poiché anche a Grumento documenti epigrafici attestano l'avvenuta fusione dei due collegi[638].

Il culto per Ercole è però chiaramente documentato:

- da un ex voto, una piccola troia in bronzo su basetta rettangolare con piedi porcini recante sul fianco destro la dedica HER. VOE. M. L., rinvenuto il 12 settembre 1739: *Un purquecillo de metal sano el qual tiene varias letras en una espalda*[639] = *Un porchetto votivo con lettere nella spalla*[640]; il bronzetto è inventariato nel Museo Archeologico di Napoli col n. 4905; l'iscrizione può essere così integrata: *Her*(*culi*) *vo*(*tum*) *e*(*st*) *m*(*erito*) *l*(*ibenter*)[641](tav. LV, 4)**.**
- dalle due statue scoperte durante i primi scavi borbonici: oltre la citata statua in bronzo di Ercole con la clava alta due palmi e mezzo (= 66,07 cm), scoperta il 12 settembre 1739 e giudicata *más apreciable* dall'Alcubierre[642] e *bellissima* dal Venuti[643], si era già rinvenuta nel Teatro il 4 novembre 1738 un torso di statua giudicata di Ercole *segun la piel de leon que se vé terciada por el hombro de la figura desnuda*[644];
- dalle pitture megalografiche provenienti dalla cosidetta Basilica, o *Templo del Teseo*: Ercole e Telefo (1,71 x 1,02 m; MNInv. n. 9008), rinvenuta il 25 novembre del 1739 (tav. LVII, 1); Ercole che strozza i serpenti (1,12 x 1,18 m; MNInv. n. 9012), dipinto ritenuto dal Ruesch proveniente da Pompei[645], la cui scoperta avvenne nel 1748, ma che nel rapporto dell'Alcubierre del 3 dicembre 1739 risulta essere stato staccato dalla *parete opuesta donde se han hallado las pinturas* (cioè Ercole e Telefo e Chirone e Achille), e facilmente riconoscibile nella sommaria esposizione: un *hombre viejo* (Anfitrione), una *mujer vestida* (Alcmena), un *muchacho desnudo en pié*

---

638 MOMMSEN T., CIL X, 230: L. MAGIVS. MYRTILVS / C. OPSIVS OPTATVS / HERC. AVG; CIL X, 231: P. TITIO. VIATOR / AVG. HERC... A Paestum, invece, gli *Augustales* sono fusi con i *Mercuriales:* (*P. A*)VIANIVS P. L / MAGISTER. AVG / MERCVR (CIL X, 485). Per gli Augustali pompeiani cfr.: GRETHER G., *Pompeian ministri,* in: Classical Philology 27, 1932, p. 60; MAGALDI E., *Echi di Roma a Pompei*, in: Rivista Studi Pompeiani 2, 1937, Fasc. 2-3, pp. 177-190. Per gli Augustali ercolanesi vedi p. 172-173; per l'iscrizione di Proculo e Giuliano vedi p. 82.

639 ALCUBIERRE in: RUGGIERO 1885, p. 50 s.

640 VENUTI M., *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano*, Roma 1748, p. 133.

641 Nel MOMMSEN T., CIL X, 1405, è invece proposta la seguente lettura: (*Solvo*) HER(*culi*) VOT(*um*)(?) M(*erito*) L(*ibenter*).

642 RUGGIERO 1885, p. 50.

643 VENUTI M., *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano*, Roma 1748, p. 133.

644 RUGGIERO 1885, p. 3.

645 RUESCH n. 1389; ELIA O., *Pitture murali* e *mosaici nel Museo Nazionale di Napoli,* Roma 1932, n. 113.

(Ercole fanciullo) ed *altra figura* (pedagogo col piccolo Ificle) *la qual tiene un niño desnudo en los brazos*[646]; il 24 agosto 1761 il Weber rinvenne *otra pintura en el superior Templo del Teseo en Resina de un Hércules con un palo y jabalí sobre el hombro, de 22 on por 18*[647] (MNInv. n. 9006) e, tre giorni dopo, *en el mismo edificio*, *se encontrò otra de Hércules que con el brazo y flanco izquierdo ahoga un leon, alta pal. 2, ancha pal. 3 on. 1*[648] (MNInv. n. 9011); il 28 agosto 1761 una pittura raffigurante Ercole e Minerva con figura in piedi non identificata[649].

- da altre pitture di minor modulo ancora *in situ* nell'area archeologica riportata alla luce: nella Casa d'Argo si distingue ancora il dipinto scoperto nel 1828: *Ercole e le tre esperidi e l'albero custodito dal dragone, innanzi di cui sorge un piccolo altare ricolmo di offerte*[650]; nel citato larario di Antigono: Ercole con Dioniso e Mercurio; nella casa di Balbo è dipinto in rosso sanguigno su marmo Ercole che lotta con l'idra come una bozza per un più impegnativo lavoro (fontana di bronzo del Ginnasio? vedi più avanti a p. 170); sulla parete di nord-ovest del portico del Ginnasio in un piccolo piattello di candelabro è raffigurato Ercole fanciullo che strozza i leoni[651];
- dalle numerose statuine di larario: oltre ai bronzetti di Ercole custoditi nel locale Antiquario[652], e a quello rinvenuto il 28 marzo 1934 col sigillo di bronzo sul ripiano dell'armadio-larario ligneo di *L. Autronius Euthymius,* sono custoditi nel Museo Archeologico di Napoli, provenienti dai vecchi scavi ercolanesi, le seguenti statuine in bronzo rinvenute rispettivamente: il 16 dicembre 1740 (MNInv. nn. 5119 e 5265); il 1° settembre 1746 (MNInv. n. 5270): con pelle di leone e clava nella sinistra; il 24 maggio 1758 sul vestibolo inferiore del Ginnasio, già prima da noi citato a p. 149 (il bronzetto è descritto come il precedente per cui il Ruggiero s'ingannò nell'identificarlo nuovamente col bronzetto MNInv. n. 5270: probabilmente è da considerarsi perduto, come il gruppo marmoreo del fanciullo sul delfino e la statuetta d'Igea, provenienti dalla stessa zona); il 12 marzo 1873 nel retrobottega di Eunomo (vedi p. 176);
- dalle due iscrizioni HERCVLES: il 6 novembre 1739 il colonnello del genio R. G. Alcubierre ricorda che si rinvenne *en el pozo de Petrano en varios pedazos parte de una inscripcion en que solo se puede leer LVCIO*

---

[646] RUGGIERO 1885. p. 59; *Pitt. d'Erc*., I, 1757, p. 37.
[647] RUGGIERO 1885, p. 366; *Pitt.d'Erc.* III, 1762, p. 247.
[648] RUGGIERO 1885, p. 366; *Pitt. d'Erc*., IV, 1765, p. 27.
[649] RUGGIERO 1885, pp. 368, 369; *Pitt. d'Erc.,* III, 1762, p. 251.
[650] BONUCCI C., in: RUGGIERO 1885, p. 560.
[651] MAIURI 1958, p. 191, n. 80.
[652] CATALANO 1957, pp. 12, 19, 22.

MAMMIANO y en otra parte HERCVLES[653]: dal contenuto delle iscrizioni[654] si sa che L. Annio (L. f. Mammiano?) Rufo è il duumviro quinquennale che a sue spese fece l'orchestra del Teatro, nel quale si rinvenne la statua di Ercole su riferita, forse eseguita a cura dello stesso personaggio; il nome HERCVLES[655] è inciso, inoltre, sotto la nicchia frontale dell'arula in tufo alta 13 cm (nelle facce laterali Medusa e coppa scifoide) rinvenuta il 26 agosto 1936 nella bottega di *gemmarius* n. 10 dell'*insula orientalis* II; all'inizio del decumano massimo un mascherone di Ercole è scolpito sulla fontana, costruita con quattro lastroni di travertino di 2,18 x 1,48 m.

Non è inoltre da escludere che una statua di Ercole possa ritrovarsi nell'area non completamente riportata alla luce della platea del Ginnasio, poiché al centro della grande vasca cruciforme si è rinvenuto il 9 agosto 1952, abbattuto ed in più pezzi, a 2,60 m dal podio, un artistico bronzo di mostro anguiforme a cinque teste, in funzione di fontana, che sembrerebbe riferirsi ad una delle famose fatiche di Ercole. Questa bronzea fontana è alta 2,42 m; il corpo anguiforme, ricoperto di squame, raggiunge il diametro massimo di 41 cm; una quinta testa serpentina per getto d'acqua non si è rinvenuta[656]. Che l'artista ercolanese o napoletano abbia voluto riferirsi nell'eseguire l'originale lavoro (forse commissionato da Balbo?) alla seconda impresa di Ercole, l'uccisione dell'idra di Lerna nell'omonima palude, più che all'undecima fatica, può essere provato dalla scattante vitalità del viscido mostro anguiforme contrapposta alla statica nudità del tronco cui è avvolto in spire, aridità che indubbiamente non può far pensare al prosperoso albero delle Esperidi. Difatti, benché al tempo di Strabone il sito di Ercolano era considerato una residenza sanissima e bene esposta ai venti di sud-est[657] e, secondo il mito, Ercole poté approdare con la flotta nei porti e volle fondarvi l'omonima città[658], non è da escludere un'interpretazione veristica della leggenda e quindi ammettere la possibilità che nel lido meridionale verso le *Salinae Herculeae* si estendesse la palude, documentata nel territorio pompeiano al tempo di Columella: *dulcis Pompeia palus vicina Salinis Herculeis*[659].

Nella casa di *Novius Laluscus,* in una delle più raffinate dimore patrizie del quartiere panoramico della città dedicata a Ercole, si è rinvenuta una piccola ma artistica riproduzione marmorea del mitico fondatore di Ercolano (50,8 cm),

---

653 RUGGIERO 1885, p. 54.
654 MOMMSEN T., CIL X, 1443-1445.
655 DELLA CORTE 1959, n. 628.
656 MAIURI A., *Fontana monumentale in bronzo nei nuovi scavi di Ercolano,* in: Bollettino d'Arte Ser. 4, Vol.39, 1954, Fasc. 3, pp. 193-199.
657 STRABONE, *Geographia,* V, 4, 8.
658 DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antiquitates Romanae*, I, 44.
659 COLUMELLA, *De re rustica*, X, 135.

scolpita col ventre rigonfio per abbondante libagione, la clava a stento poggiata sulla spalla sinistra, il volto inebetito, le gambe malsicure, nell'irriverente e alquanto volgare atteggiamento della mano destra che favorisce l'atto del mingere (tav. LVI, 2): questo simulacro ercolanese, unitamente ad una non meno sconcertante pittura pompeiana[660], costituisce una evidente conferma del tramonto dell'antica religione antropomorfa, specie se si considera la spregiudicatezza, il mancato ossequio, anzi il disprezzo sia dell'artista che ha compiuto la piccola icastica opera d'arte sia del ricco committente e dei frequentatori di questa signorile abitazione ercolanese.

Oltre agli spunti spregiudicati di Aristofane nelle commedie ’Ορνιθες e βάτραχοι e le pitture pompeiane, repliche di arte ellenistica, raffigurante Ercole ebbro sotto la femminile tirannide di Onfale, custodite nel Museo Archeologico di Napoli[661], si abbia presente il quadretto in cui Sileno ebbro urina sulle gambe di Ercole[662].

Questo particolare atteggiamento nei confronti della religione ufficiale romana, indubbiamente non esteso a tutta la cittadinanza ercolanese, ma di certo non limitato a Novio Lalusco, sembrerebbe confermare una più vasta situazione religiosa rivelata dall'autore del *Satyricon* attraverso la colorita e sgrammaticata testimonianza del commensale *Ganimedes,* nostalgico del passato (*illud erat vivere*) e pessimista (*heu, heu, quotidie peius*), il quale, dopo aver attribuito l'aumento dei prezzi e le ruberie dei commercianti all'incapacità e alla corruzione della classe dirigente (*trium cauniarum* = del valore di tre fichi secchi; *scio unde acceperit denarios mille aureos*) e al popolo, capace soltanto di brontolare ma pavido nel difendere i propri diritti (*sed si nos coleos haberemus, non tantum sibi placeret; nunc populus est domi leones, foras vulpes*), si dichiara convinto che la ragione di tutti i mali, perfino della siccità (*siccitas*) è negli uomini, intenti solo a badare ai propri interessi materiali, inosservanti del digiuno, lontani dalla religione, e nelle donne, che non vanno più, come una volta, in processione a piedi nudi, vestite con la lunga stola, i capelli sciolti, a pregare con mente pura, e, quindi, se manca l'attesa pioggia per il raccolto la ragione è perché *nos religiosi non sumus*: *ego puto omnia illa a diibus fieri. Nemo enim caelum caelum putat, nemo ieiunum seruat, nemo Iouem pili facit* (nessuno considera Giove più di un pelo!)*, sed omnes opertis oculis bona sua computant. Antea stolatae ibant nudis pedibus in cliuum, passis capillis, mentibus puris, et Iouem aquam exorabant. Itaque statim urceatim plouebat* (sic!): *aut tunc aut numquam, et omnes ridebant*

---

[660] [E. BRIZIO, in: Giornale degli scavi di Pompei, N.S. 1, 868, col. 31, tav. 3].

[661] RUESCH nn. 1354 e 1359.

[662] HELBIG W., *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens,* Leipzig 1868, n. 1141.

udi (sic!) *tamquam mures. Itaque dii pedes lanatos habent, quia nos religiosi non sumus. Agri iacent...*[663].

Contribuivano a determinare il crollo dell'antica religione non soltanto i riti dionisiaci ed i misteri orfici, diffusi nella vinifera area vesuviana dove il Vesuvio era ancora ritenuto sede preferita di Bacco, protettore della Campania[664], le dottrine epicurea e stoica, i suggestivi riti soteriologici orientali ormai ammessi dalle autorità romane, ma sopratutto il culto per gli imperatori, ravvivato dalla temibile schiera dei liberti eletti annualmente nel collegio dei seviri Augustali con funzioni non soltanto religiose ma anche e sopratutto politiche, i quali in Ercolano avevano aperto sull'area del Foro la loro elegante sede per le riunioni periodiche, culto imperiale documentato con iscrizioni e statue in marmo ed in bronzo e al quale dovevano mostrarsi devoti particolarmente coloro che desideravano intraprendere il *cursus honorum* nella vita municipale.

Gli Augustali ercolanesi sono ricordati collettivamente nelle due dediche alle statue per i divi Cesare e Augusto[665] e singolarmente in altre iscrizioni che

---

[663] PETRONIO G., *Satyricon,* XLIV, 16-18.

[664] PLINIO, *Naturalis Historia*, III, V, 9, 60; MARZIALE, *Epigrammata*, IV, 44: *Hic est pampineis viridis modo Vesbius umbris, / presserat hic madidos nobilis uva lacus: / Haec iuga, quam Nysae colles plus Bacchus amavit, / hoc nuper Satyri monte dedere choros. / Haec Veneris sedes, Lacedemone gratior illi / hic locus Herculeo nomine clarus erat.* Cfr. la pittura di larario pompeiano rappresentante il monocipite Vesuvio coperto di vigneti accanto a Bacco raffigurato come un gigantesco grappolo d'uva con tirso, kantharos e pantera che beve il liquido versato (MNInv. n. 112286; Ruesch n. 1342 con bibliografia). Sulle menzionate teorie misteriche e soteriologiche, non sempre consistenti nel culto orgiastico di Dioniso (Bacco o, con nome italico, Liber), particolarmente diffuse in Campania, cfr.: TURCHI N., *Fontes historiae mysteriorum aevi alexandrini*, Roma 1930; CASTALDI F., *La trasformazione della "villa rustica" romana in rapporto alle condizioni dell'agricoltura*, Annali Istituto Superiore Scienze Lettere S. Chiara 17, Napoli 1950, pp. 303-304; CATALANO V., *Archeologia e filologia nella "vexata quaestio" delle origini di Resina*, Samnium 26, Napoli 1953, p. 82 s.; BRUHL A., *Origine et expansion du culte dionisiaque à Rome et dans le monde romain*, École française de Rome et Athènes, Paris 1953. Il culto, proibito col senatoconsulto *de Baccanalibus* nel 186 a.C., è posteriormente documentato nell'area vesuviana: a *Neapolis* da MACROBIO (*Saturnalia*, I, 18, 9); a Pompei con la nota megalografia della pseudourbana Villa dei Misteri (cfr. MACCHIORO V., *Zagreus*, Firenze 1930; MAIURI A., *La Villa dei Misteri*, Roma 1931) e col tempio suburbano ancora inedito, scoperto nel 1947 presso la stazione ferroviaria sulla collina di S. Abbondio, tempio costruito nel II sec. a.C., come attesta l'ara in tufo dell'edile sannitico *Maras Atiniis*, sede di associazione religiosa nell'ultimo periodo della città. Per il tempietto tetrastilo, ormai spoglio dei molti marmi, e per le altre testimonianze ercolanesi del culto per Dioniso, vedi precedentemente le pp. 143-144.

[665] MOMMSEN T., CIL X, 1411 e 1412.

ci rivelano i loro nomi: *M. Claudius Marcelli Aesernini lib*(ertus) *Hymenaeus*[666], *Colonus* (vedi p. 51), *L. Mammius Maximus* (vedi la successiva p. 174), probabilmente anche *Proculus et IuIianus* (vedi p. 82), nonché gli Augustali confusi nell'elenco di dieci nomi segnalato da L. Venidio Ennico (vedi pp. 93-94).

Le pietre preziose con le scritte AVC e AV (=*Augustalis*), rinvenute in Ercolano (vedi p. 126), dovevano appartenere agli anelli di due Augustali.

All'*Aedes Augustalium* (tav. LIX), scoperta il 2 novembre 1960 sul decumano massimo (a 50 m da via Mare), sembrerebbe riferirsi l'epigrafe che si rinvenne 1'8-9 maggio del 1739 ai piedi di una muraglia nella grotta *vecino al Vico de mar de Rasina*[667] e nella quale si ricorda la concessione agli Augustali per decreto decurionale del suolo (edificatorio) e la costruzione eretta dall'inizio con pubblico danaro: (*decreto*) . D(*ecurionum*) LOCVM . AB . INCHOATO / (*c*)VM . TECTORIS . P(*ecunia*) . P(*ublica*) . AVGVSTALIB(*us*) . DATVM[668].

Il culto per l'imperatore Augusto era associato a quello dei Lari compitali a cura dei *magistri Compiti* che organizzavano le feste dei *Compitalia*: non è improbabile che la grande edicola, devastata e depredata durante gli scavi sotterranei, all'incrocio tra il cardo III e il decumano massimo, presso la sede del *Collegium Augustalium,* fosse dedicata al culto dei Lari pubblici associato al culto per il Genio dell'imperatore (avanzano una colonnina in marmo rosato e la parte inferiore di altre due)[669].

Delle moltissime statue rinvenute durante gli scavi sotterranei nel Teatro, nelle Curie, nel Foro, in qualche edificio religioso, non tutte recuperate intatte e non tutte custodite nel Museo Archeologico di Napoli, non mancano statue di imperatori e consanguinei dedicate in loro onore o per culto, per munificenza pubblica o privata, dal popolo (*municipes et incolae*) per decreto dei decurioni, dagli Augustali, dal sacerdote d'Augusto, da M. Nonio Balbo.

Oltre alle due colossali statue marmoree di imperatori raffigurati seduti ma non identificate con sicurezza (MNInv. n. 6056: Cesare?; MNInv. n. 6040: Augusto?) e alla brutta statua di un bronzista locale di Augusto atteggiato a Zeus (MNInv. n. 5595), alle quali potrebbero riferirsi la dedica degli *Herculanenses* al divo G. Cesare[670], quelle degli *Augustales* per Cesare e Augusto

---

[666] MOMMSEN T., CIL X, 1448.

[667] RUGGIERO 1885, pp. 23, 26.

[668] MOMMSEN T., CIL X, 1462. [Cfr. G. GUADAGNO, *Herculanensium Augustalium Aedes*, Cronache Ercolanesi 13, 1983, pp. 159-173 e *I graffiti della Aedes Augustalium*, Cronache Ercolanesi 18, 1988, pp. 199-203].

[669] Sui *magistri Compiti* ercolanesi cfr. CATALANO 1961, pp. 178, 180, 197 s.; CATALANO V., *Sulla sopravvivenza nel lessico napoletano di «magister» e di «deus»*, Partenope 2, 1961, n. 4, p. 314 s.

[670] MOMMSEN T., CIL X, 1410.

divinizzati[671] o quelle inedite CAESARI DIV(*o*) / PONTI(*fici*) MAX(*imo*) CO / MAMMI(*us Maximus*); DIVO AVGV(*st*)O / MAMMIVS (*M*)A(*x*)IMVS D(*e suo*?) (tav. XXXVIII, 6), vanno ricordati:

- il busto-erma marmoreo (MNInv. n. 6043);
- la statua bronzea di Tiberio (MNInv. n. 5615), forse la stessa voluta per decreto dei decurioni[672];
- la statua in bronzo di Claudio (MNInv. n. 5593), con la sottostante lamina bronzea con dedicatoria in vita del 48 d.C.[673];
- il busto in argento cesellato di Galba, uno dei quattro imperatori dell'ano 69 che all'età di 72 anni governò per sette mesi (MNInv. n. 110127; cfr. p. 28);
- l'iscrizione per una statua in onore di Vespasiano dedicata da M. Nonio Balbo[674];
- e la statua loricata di Tito (MNInv. n. 6059), in onore del quale, gli Ercolanesi, che lo ebbero imperatore solo per due mesi prima dell'eruzione, dedicarono due statue come attestano le iscrizioni[675].

Dalla ricerca iconografica ed epigrafica eseguita nel Museo Archeologico napoletano si apprende che l'ercolanese Lucio Mammio Massimo, alla cui munificenza è dovuta la ricostruzione del *Macellum*[676], onorato dagli Ercolanesi *municipes et incolae, aere conlato,* con una statua di bronzo (MNInv. n. 5591)[677], dichiarato cittadino onorario di Nocera[678], fu sacerdote di Augusto e che dedicò statue: a Livia divinizzata[679], a Germanico, adottato da Tiberio[680], una in bronzo per Antonia, madre di Claudio (MNInv. n. 5589)[681], ed altra a Britannico, figlio di Claudio (iscrizione inedita): (*Ti*. *Clau*)DIO . CAESARI B(*ritannico*?) (*Ti. Cl. Caes. Aug*)STI GERMAN(*ici P.P.F.*) (*Mam*)MIVS . MAX(*imus*).

Oltre alle statue di Livia divinizzata e di Antonia a cura del sacerdote d'Augusto, vi sono altre statue elevate in onore di Domizia, moglie di Domiziano Cesare (MNInv. n. 3724)[682], di Agrippina, moglie di Claudio

---

671 MOMMSEN T., CIL X, 1411, 1412.
672 MOMMSEN T., CIL X, 1414.
673 MOMMSEN T., CIL X, 1416.
674 MOMMSEN T., CIL X, 1420.
675 MOMMSEN T., CIL X, 1420, 1421.
676 MOMMSEN T., CIL X, 1450.
677 MOMMSEN T., CIL X, 1451 e 1452.
678 MOMMSEN T., CIL X, 1449.
679 MOMMSEN T., CIL X, 1413.
680 MOMMSEN T., CIL X, 1415.
681 MOMMSEN T., CIL X, 1447.
682 MOMMSEN T., CIL X, 1422.

(MNInv. n. 3720)[683], l'iscrizione per Flavia Domitilla, moglie di Vespasiano[684], e quella inedita per Flavia Iulia Augusta, figlia di Tito, divinizzata *post mortem* (vedi p. 165), senza contare i numerosi busti e statue muliebri di periodo giulio-claudio non identificati e le statuine di giovanetti imperiali spesso associati nel culto domestico per i Lari ed i Penati.

Ad un albo di collegio, forse di Augustali, appartengono i frammenti di marmo, rinvenuti nel cardo III presso l'*Aedes Augustalium*, sui quali sono dipinti sedici nomi mutili, spesso ripetuti, tra i quali HVM…, P.FAN(*nius*?), SALVS.

All'ercolanese vivente nella seconda metà del primo secolo d.C. erano aperte due prospettive religiose antitetiche nell'ambito della ufficialità: quella tradizionale, il cui pantheon si arricchiva di nuove divinità con le frequenti proclamazioni - nell'anno 69 quattro imperatori candidati all'apoteosi! -, oppure quella orientale soteriologica con tendenza monoteistica.

Contro le frequenti divinizzazioni della religione ufficiale non doveva mancare la satira, indubbiamente condivisa da larghi strati della popolazione, di un Seneca che nel *Ludus de morte Claudi o Apocolocyntosis* (= inzuccamento) sosteneva, con felici spunti di comicità, il divieto frapposto dai vecchi dei all'imperatore Claudio di salire all'Olimpo.

La presenza di statue in onore di Claudio, della madre e della moglie dell'imperatore, in Ercolano come negli altri municipi e colonie, non impediva alla critica e al buon senso comune la convinzione di cui Seneca si fa divertito portavoce nella beffarda e spregiudicata satira *Ludus de morte Claudi.*

Purtuttavia la documentazione archeologica, quanto mai avara finora di edifici di culto pubblico, se si escludono le menzionate sedi di associazioni sindacali-religiose, dimostra chiaramente una diffusa religiosità di cui è pervaso il mondo domestico ercolanese.

Benché nel momento del pericolo molti ercolanesi abbiano provveduto per un conforto religioso a portare con sé Lari e Penati o addirittura le edicole lignee che li contenevano, nelle abitazioni, specie nelle piú modeste, e nelle botteghe sono tuttora documentate edicole dipinte o a mosaico, nicchie di larario incavate nelle pareti domestiche dell'atrio, della cucina e dei cubicoli, cappelline lignee o in muratura a forma di tempietti *in antis* poggiati su mensole marmoree monopede, su podi di fabbrica, su sgabelli o armadi lignei in funzione di altari e repositori nei cortiletti, nei viridari e nelle *diaetae,* la cui suppellettile sacra

[683] MOMMSEN T., CIL X, 1418.
[684] MOMMSEN T., CIL X, 1419.

spesso custodisce vecchi e nuovi simulacri di divinità con attributi mutuati rivelanti tendenze sincretiche e monoteistiche[685].

Considerando il particolare meccanismo di seppellimento subíto da Ercolano e l'asistematicità degli scavi sotterranei, particolare valore assumono per la conoscenza del culto domestico i seguenti rinvenimenti di suppellettile sacra ancora *in situ* al momento della scoperta:

- nell'atrio testudinato della casa di *C. Messenius Eunomus*, VII, 1, sulla parete di fronte all'ingresso, il 29 novembre 1872 si rinvenne *in una nicchia, una piccola ara di marmo scuro, lunga m 0,20, larga 0,13, rotta in due pezzi ed alquanto scheggiata, colla seguente iscrizione scolpita in uno dei lati SALVTI / SACRVM; e poco discosto dalla detta nicchia sonosi rinvenuti vari frammenti di un piccolo oleare in bronzo che sonosi riposti tra' rottami ed una lucerna in terracotta alquanto rotta nel fondo, di diametro di 0,07 m*[686] e, nell'attiguo ambiente di retrobottega, il 12 marzo 1873 si rinvenne un sigillo ed *una statuetta alta m. 0,44 compresa la base distaccata, esprimente un Ercole con la clava poggiata sul braccio sinistro e con la pelle di leone che gli scende dalla spalla, tenendo una coppa nella mano destra*[687];
- al primo piano della casa di *Eros*, V, 15, 16, nell'appartamento sul fronte stradale, è una pittura di larario raffigurante due grossi serpenti *agathodaimones* con le teste rivolte verso l'offerta del simbolico uovo poggiato su di un'ara affiancata da due cornucopie, ara sottoposta a due giovani Lari in tunichetta con cornucopia e patera sotto un festone e aventi sulla sinistra una rozza nicchia nella quale si rinvennero nel 1938 i bustini di Afrodite e di un giovane personaggio della famiglia Claudia;
- al primo piano della casa di Filadelfia, III, 13-15, nell'ambiente con biclinio, mensa marmorea decorata con satirello e grande armadio ligneo, si rinvennero nel 1927, in un minore *armarium* di legno, alcune statuine di mediocre fattura locale rappresentanti: Zeus, Athena, Asclepio, Fortuna, Iside-Fortuna, Menade, Arpocrate, e due Lari.

Sui bronzetti di larario si veda nelle pagine precedenti *passim*.

Pertanto, contrariamente alla diffusa quanto 'inesatta' opinione del secolo scorso, dovuta ad una superficiale romanzata letteratura di maniera, a Pompei e forse ancora di piú a Ercolano, la morale ed i costumi erano ancora austeri perché salda era l'unità familiare, vigilata dalla severa autorità del *pater familias,* coadiuvato dalla *domina,* per cui liberi, liberti e servi, erano tutti *viri religiosissimi.* L'affermazione è dimostrata dal fatto che nelle abitazioni ercolanesi

---

[685] Sui larari ercolanesi una prima organica classificazione si ha nel mio piú volte citato studio sulla casa ercolanese CATALANO 1961, pp. 172 ss. e 194 ss.

[686] RUGGIERO 1885, p. 631.

[687] RUGGIERO 1885, p. 637; la statuetta, in bronzo, è ora nel MNInv. n. 5330.

non mancano i *Lararia,* anzi in alcune di esse si hanno piú testimonianze di culto domestico, come ad esempio nelle case di *Iulia* (due), di *Ennychus* (due), del mosaico di Nettuno e Anfitrite (tre), di *Philadelpllia,* di *Moderatus* e *Sabinius* (tre), dello Scheletro (tre), di *M. Helvius Eros* (cinque), e se anche all'esterno delle pareti domestiche, tra i decumani ed il III e IV cardine, non mancano nei crocicchi edicole e serpenti *agathodaimones* intorno all'ara votiva per i Lari compitali.

Dicevamo che l'affermazione è fondata sulla documentazione superstite, ma è da ritenere, come gia si è notato, che molti larari lignei per il loro contenuto religioso siano stati asportati dai proprietari fiduciosi in una magica protezione, mentre non pochi dovettero essere distrutti durante gli scavi sotterranei.

Va inoltre notato che non sempre la presenza di piú larari in una casa corrisponde alla successiva suddivisione in piú appartamenti per differenti nuclei familiari. Difatti:

- nella casa di *Moderatus* e *Sabinius,* oltre alla nicchia del primo atrio, vi sono due edicole a tempietto nel secondo atrio-cortile;
- nella casa di *Iulia,* oltre al sacello nel viridario (tav. LX, 3), in una vicina *diaeta* è una graziosa nicchia con lunetta a conchiglia ricavata nella parete;
- nella Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite, oltre al podio di larario in marmo dell'atrio e l'edicola in pasta vitrea nel triclinio (tav. LX, 1), vi è nel vicino cubicolo presso il tablino una nicchietta di larario;
- nella casa di *Eros*, oltre alle due nicchie della cucina, un podio per armadio-larario è nell'ala con cancello ligneo pieghevole (tav. XXVIII, 2).

Ai larari già da me segnalati[688], oltre al larario dipinto, raffigurante un'ara con offerte e porco, e all'edicola stuccata con frontoncino triangolare nel *pistrinum* di *C. Iunius Serentiolus,* alla menzionata nicchietta di Nettuno e Anfitrite e quella di *C. Messenius Eunomus*, sono da aggiungersi le nicchie di larario rinvenute nelle seguenti case e botteghe: III, 6; III, 9; III, 10; IV, 10-11 (2 nicchie e podio); IV, 15-16; V, 24 (con serpenti dipinti; ara in muratura); V, 28; V, 32; V, 34; VI, 15; VI, 26 (serpente *agathodaimon*).

Pertanto la ristretta regione ercolanese finora riportata alla luce, dove tra superstiti larari, sacelli e sacrari si hanno ben trentanove evidenti testimonianze di culto su trentaquattro abitazioni non tutte completamente scavate[689], senza contare quelle delle botteghe (sedici larari) e gli armadi-larari (per quello della

---

[688] CATALANO 1961, p. 195, nota 51.

[689] Le case non completamente riportate alla luce sono: Case d'Argo, del Genio, II, 5, di *C. Messenius Eunomus,* di Galba, di M. Nonio Balbo.

bottega V, 17, con porticina interna bivalve, v. tav. LXI, 1) [690], dei Lari compitali, dei collegi degli Augustali e della *Iuventus,* delle associazioni della area sacra e i templi da scoprire nelle immediate vicinanze, sembra offrire le stesse caratteristiche di quella città campana descritta da Petronio, nella quale, forse con mordace allusione all'eccessivo politeismo, tante erano le immagini di culto dipinte, di cera, lignee, in marmo o in bronzo *ut facilius possis deum quam hominem invenire*[691].

Ma per quanto le conoscenze sul contenuto dei culti, sulla profondità e serietà dei sentimenti religiosi degli antichi, siano limitate alla documentazione archeologica degli edifici, dei larari, delle iscrizioni a cura del *magister Diomedes,* del duoviro primo *Marcius Philippus,* di *D. Claudius* e *Sextus Spurius,* nonché agli ex voto del *meddix tuticus L. Slabius Aucilus,* di *Maria,* di *N. Egnatius Anavos,* di *C. Messenius Eunomus,* di *Octavia Philadelphia,* di *P. Pontius Euschemus* e dal guardiaboschi *Communis*[692], purtuttavia va notato che per quei *viri religiosissimi*, come amava definirli mons. Di Capua, la religione era commista a superstizione, a magia. Anche a voler ritenere i molti segni fallici dipinti, scolpiti in marmo, fusi in bronzo o lavorati in legno, dovuti ad una funzione esclusivamente apotropaica, è pur vero che a Ercolano, come a

---

[690] Le testimonianze di culto domestico ad Ercolano sono complessivamente cinquantadue. Per il culto domestico a Pompei, dove la catastrofe fu improvvisa ed inoltre non si ebbero scavi sotterranei, si contano oltre cinquecento larari, cfr.: MAGALDI E.. in: Rivista di Studi Pompeiani, 1, 1934, Fasc. 1, p. 59 ss.; BOYCE C. K., *Corpus of the Lararia of Pompei,* in: Memoirs of American Academy of Rome 14, Rome 1937; DI CAPUA F., *Sacrari pompeiani,* in: Pompeiana, Napoli 1950, p. 60 ss.

[691] PETRONIO G., *Satyricon,* XVII, 5.

[692] Per l'iscrizione di *Diomedes* cfr. pp. 79-80. L'iscrizione di *Marcius Philippus,* incisa su di una lastra di marmo di 14 x 19,5 cm, impiegata come quadrello nella casa di Balbo (14 febbraio 1935), è interessante anche per la carica ricoperta dal *duovir primus* (collegialità disuguale ricollegantesi a quella dei *meddices tùtíks e minive*):

LARIBVS SIGN(*um*) / (?) MARCIVS . PHI(*lippus*) / DVO .VIR . PRIM(*us*?) / (*f*)ACIVNDVM (*curavit*) / (*i*)SDEMQVE . PRO(*bavit*) (v. DELLA CORTE 1959, n. 484).

Nel vestibolo inferiore del Ginnasio (marmo scuro di 12,5 x 16 cm):

HAEC . OP(*era*) . / AEDE(*m*) … / PEQ(*unia*) . S(*ua*) … D. CLAVD ... / SEX(*tus*) . SPV(*rius*) (v. DELLA CORTE 1959, n. 523):

per la prima volta nell'onomastica ercolanese ai frequenti prenomi *Ti* e *M.* dei Claudii si aggiungebbe D(*ecimus*), se è da escludersi l'integrazione:

(*D* = *dedicavit*) D(*ivo*) CLAV(*dio*) o D(*ivinus*) CLAV(*dius*).

Degli altri *ex voto* riferiti nel testo e di quelli in onore di Arpocrate ed Ercole, abbiamo già parlato precedentemente.

Pompei, il concetto di divinità era avvilito dal ricorso agli amuleti, alle formule magiche, alla fattura per liberarsi dal male o per procurarsi il bene[693].

Inutilmente Lucrezio[694] aveva tentato nel *De rerum natura*, con gli esametri moraleggianti del V e VI libro, di formulare spiegazioni razionalistiche e pseudoscientifiche allo scopo di combattere la superstizione, particolarmente diffusa nell'area campana dove la presenza dei fenomeni secondari di vulcanesimo, la cavità bruciata del Vesuvio, gli infernali vapori del *Forum Vulcani* nella regione flegrea, tormentata da trenta vulcani, alimentavano le piú strane leggende collegate al mito avernale[695]. Un clima di superstizione e di magia cosí diffuso che, dopo duemila anni, purtroppo, non ancora può dirsi del tutto debellato se ancora oggi gli amuleti continuano ad accompagnare l'uomo in ogni attività e non mancano coloro che mettono al collo dei bambini l'equivalente della *bulla*[696] oppure, per evitare il temuto pericolo del fascino, si è soliti rispondere, specie nella provincia di Napoli, con un caratteristico quanto antico gesto profilattico della mano, cioè tenendo l'indice ed il mignolo distesi e le rimanenti dita chiuse a pugno, esattamente come si vede raffigurato in un

---

[693] Sulla superstizione antica e in particolare a Ercolano cfr. CATALANO 1961, p 182 ss. Sulla funzione apotropaica di *Bes,* Mercurio itifallico e dei falli in genere esistenti nell'area degli scavi di Ercolano (di recente su pilastro nord del decumano massimo duplice *phallus* in gesso), cfr.: CATALANO 1957, pp. 9, 13, 21, tav. V e CATALANO 1961, pp. 184 s. Altri amuleti fallici, scoperti durante gli scavi sotterranei e custoditi nel Museo Archeologico di Napoli*,* dovevano essere sospesi agli architravi degli ingressi delle botteghe: gladiatore itifallico con sette campanelli sospesi (MNInv. n. 27853), due falli alati con otto campanelli (MNInv. nn. 27835 e 27836), Mercurio itifallico con sette campanelli (scoperto nel 1740: RUGGIERO 1885, p. 59 s.) e fallo alato con tre campanelli (scoperto nel 1750, ora nel MNInv. n. 27831: RUGGIERO 1885, p. 112).

[694] Sul poeta e pensatore vesuviano, alla cui poesia attinsero Virgilio e Orazio, si veda l'interessante studio di GUIDO DELLA VALLE, *Tito Lucrezio Caro e l'epicureismo campano*, 2. ed., Napoli 1935.

[695] Va notato che la Solfatara (’Ηφαίστου άγρά, *Forum Vulcani*) manifesta tuttora gli stessi fenomeni osservati e descritti da Strabone (*Geographia,* V, IV, 6) e da Petronio (*Satyricon*, CXX, vv. 67-75) e che il Vesuvio nella descrizione di Strabone presentava chiari segni di precedente attività vulcanica (*Geographia,* V, IV, 8) e secondo Floro era cavo (*Epitoma de Tito Livio*, III, 20, 3) (gli uomini di Spartaco sarebbero discesi *per fauces cavi montis*); d'altra parte la tipica *cruma* lavica figura tra i piú antichi materiali impiegati nell'edilizia privata ercolanese (tav. XIII, 1).

[696] Oltre alla *bellissima* bulla d'oro *que usaban llebar al cuello los nobles*, rinvenuta il 6 maggio 1758 (RUGGIERO 1885, p. 258) e inventariata al Museo col n. 24606, un'altra bulla aurea di provenienza ercolanese è custodita nell'Ashmolean Museum di Oxford (inv. n. 1309). Tav. LV, 3.

dipinto ercolanese rappresentante una scena di commedia[697], né, infine, possono dirsi scomparsi indovini, maghi e fattucchiere e quindi persone che ad essi fanno ricorso[698].

Purtuttavia in questo particolare clima religioso e magico, oltre al trasferimento dei larari dal quartiere dell'atrio, dove essi assolvevano anche una funzione apotropaica, in quello più recondito del portico, è interessante poter rilevare la notevole evoluzione subita dal culto domestico ercolanese per cui dalle modeste nicchie ricavate nelle pareti o dipinte coi serpenti agatodemoni si perviene alle più eleganti e meglio decorate edicole a tempietto, cosí come se ne vedono nei quartieri napoletani più popolari, ma poggiati su podi o con altari e situati nei cortili di luce, nei viridari (case dello Scheletro, di *Q. Vettius,* di *Nonius Balbus,* di *Iulia*), né mancano Ercolanesi che riservano un ambiente della casa, come ancora si pratica nelle dimore gentilizie, con le cappelle per ritirarvisi in contemplazione ed in preghiere.

Un magnifico esempio di *sacrarium* si ha nella Casa d'Argo (tav. LX, 2): vi si può accedere per una scala che conduce ad una terrazza con *diaeta,* ma l'ingresso è quasi nascosto nel sottoscala, dove una piccola apertura introduce al minuscolo ambiente di 5 mq, dal cui soffitto un lucernario circolare (diametro 63 cm) illumina un'ara lasciando nella penombra un podio con due ripiani per la suppellettile sacra. Le inesattezze contenute nella descrizione di questo sacrario, esaminato dal Di Capua nell'interessante studio sui *Sacrari pompeiani*[699], mi inducono alle seguenti doverose rettifiche: il *sacrarium* appartiene alla Casa d'Argo e non a quella d'Aristide; esso consiste di un unico ambiente poiché gli altri due non possono considerarsi *quasi un'appendice del sacrario e destinati a un culto piú o meno segreto* (p. 66) in quanto da esso separati, né è vero che la loro posizione è sotterranea e quasi nascosta poiché si tratta di uno stretto *repositorium* e di una panoramica *diaeta* situata su terrazzo come quelle ai lati dei *solaria* delle case di *Q. Iunius Secundus,* di *Novius Laluscus* e dell'*Hospitium* di Balbo; la pianta del *sacrarium* è trapezoidale non rettangolare e l'ara presenta una base rettangolare e non quadrata; tutte le misure,

---

[697] Il quadretto ercolanese rappresentante uno schiavo mentre col volto coperto dalla maschera esegue il descritto segno di scongiuro per evitare l'influsso malefico di una etèra in compagnia di una donna anziana, fu scoperto il 4 dicembre 1751 (RUGGIERO 1885, p. 121: MNInv. n. 9037), unitamente ad un altro quadretto di soggetto comico di eguale grandezza (n. 9035; 40 x 39 cm). Cfr. HELBIG W., *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens*, Leipzig 1868, nn. 1472, 1471; ELIA O., *Pitture murali e mosaici del Museo Nazionale di Napoli,* Roma 1932, nn. 279 e 281.

[698] Sulla sopravvivenza della superstizione nell'area napoletana e in particolare sulla credenza delle 'Maiane' nell'antico territorio ercolanese, cfr. CATALANO 1961, pp. 185 s. e 198 s.

[699] DI CAPUA F., *Sacrari pompeiani*, in: Pompeiana, Napoli 1950, p. 63.

personalmente verificate sul posto, sono risultate inesatte[700]; quanto mai inesatto è il termine *mensola* per indicare il podio del sacrario poggiato al muro, come rileva anche il Maiuri, il quale però a torto gli attribuisce il presunto errore di identificazione commesso dall'Architetto-Direttore degli scavi del Regno: per il Ruggiero questa *diaeta* sarebbe invece il *sacrarium* (?) dell'attiguo sacello e così anche per il Di Capua[701].

Sulla interpretazione del discusso ambiente alquanto imprecisa è la denominazione data dal Maiuri di *sacello sotterraneo*[702] se si considera che il *sacrarium* è stato costruito nel dislivello tra due terrazze panoramiche, se si ha presente la definizione data da Festo (*sacella dicuntur loca diis sacrata sine tecto*)[703], e l'uso generico con cui piú volte l'illustre Studioso fa della parola *sacello* per indicare l'edicola di larario nell'*hortus* della Casa di Balbo, poggiata su mensola sostenuta da due cavi pilastrini fittili di provenienza termale (*rustico sacello*)[704], le due *aedes* dell'area sacra (Sacello A, Sacello B)[705], l'edicola di larario su podio con ara nel cortiletto della Casa dello Scheletro (*sacello-tempietto a mosaico*[706]; tav. LX, 4), ma anche per indicare il podio in muratura per larario (?) presso l'ingresso della bottega IV, 19 (*podio di un sacello familiare*)[707], e l'armadio-larario ligneo nella casa da lui indicata col nome «Casa del Sacello in legno»[708] (tav. LXI, 2).

Il sacrario ed i due ambienti vicini furono scavati negli anni 1834-35, ma nei documenti pubblicati dal Ruggiero non si hanno per questo periodo ed in tutta l'area degli scavi che due brevi elenchi di oggetti rinvenuti, in data 18 giugno 1834 e 30 dicembre 1835, a cura di [Pompeo] Paderni[709].

La testimonianza del Bonucci di una *piccola cappella, che prende il lume dall'alto con altare e con nicchia contenente una statuetta di Venere in creta cotta*[710] mi lascia dubbioso poiché non trovo al Museo detta statuetta fittile né la nicchia che doveva contenerla nel sacrario: in merito anche il Maiuri mette in dubbio la scoperta della statuina[711].

---

[700] Per quelle precise cfr. CATALANO 1961, p. 195, n. 53.
[701] RUGGIERO 1885, p. L; DI CAPUA F., *Sacrari pompeiani*, in: Pompeiana, Napoli 1950, p. 477, nota 174.
[702] MAIURI 1958, pp. 368-369, figg. 299-301.
[703] FESTO S. P., *De verborum significatu*, 218, 33.
[704] MAIURI 1958, p. 306.
[705] MAIURI 1958, p. 181 s.
[706] MAIURI 1958, p. 272.
[707] MAIURI 1958, p. 425.
[708] MAIURI 1958, p. 252.
[709] RUGGIERO 1885, p. 569 s.
[710] BONUCCI C., *Ercolano*, Napoli 1835, p. 39.
[711] MAIURI 1958, p. 477, nota 177.

Trovo invece nel verbale del 17 novembre 1828 tra gli oggetti rinvenuti nella Casa d'Argo un *balsamario*, *diversi pezzi appartenenti ad un utensile di uso ignoto*, ed un *sistro*[712], esotico oggetto rituale portato da sacerdoti e devoti di Iside, che potrebbe, sia pure timidamente, illuminarci sul probabile culto misterico praticato in questo *sacrarium.*

Il Bonucci ricorda inoltre la scoperta di un sacrario o *tempietto domestico* di 8,40 x 2,80 m *nel piano sottoposto al portico dell'edificio ercolanese creduto un grande albergo pubblico... al di sotto del livello dell'antica Città*[713]: l'ambiente è indicato col n. 26 nella tav. XII del Tascone e sarebbe a circa 20 m dall'*aedes* semidistrutta di *Dionysos* nell'area sacra, in seguito a sprofondamento di una volta dovuto ad alluvione (così nella Casa di Aristide), sacrario nuovamente ricoperto da una seconda alluvione nel 1852 e nel quale si sarebbero rinvenute due statue in marmo di Fauno e di Mercurio, ma il Ruggiero così 'drasticamente' si esprimeva in merito: *dubito dell'immaginata definizione, dubito dell'incrostatura di marmo nella volta, dubito dell'ara e dei simulacri, e più ancora della verità delle cose che vi furono trovate dentro*[714] (sembrano invece acquistate sul mercato antiquario di Pozzuoli per un dono ai granduchi di Russia[715])

Di altri sacrari e sacelli ercolanesi ho già fatto cenni in precedenti pubblicazioni[716] e non vanno dimenticati gli ambienti di riposo della casa di *Philadelphia* e di *L. Autronius Euthymius,* nei quali si rinvennero un grande armadio ligneo (lunghezza 1 m; altezza 1,40 m) ed un armadio-larario con la suppellettile sacra (tav. LXI, 2).

Ma ancora più interessante di tutte queste testimonianze è il cubicolo di 10 mq della casa di *M. Helvius Eros,* al primo piano del quartiere rustico sul portico, cubicolo nel quale è ottimamente conservato un armadio ligneo (altezza 1,04 m; tav. LXI, 4), che, come l'ara laterizia di *Quintus Vettius*[717], presenta bordi laterali per sostenere un'edicola lignea non rinvenuta ma la cui presenza è attestata da due ramponi e da due serie laterali di fori lasciati dai chiodi coi quali era assicurata alla parete.

Il Maiuri invece ritiene che il pannello fosse chiuso da cornice con sportellini per celare alla vista dei curiosi il segno di croce, precauzione che mi

---

[712] RUGGIERO 1885, p. 558.
[713] RUGGIERO 1885, p. 577 s.
[714] RUGGIERO 1885, p. XLVII. [Sulla discussa personalità ed onestà di Carlo Bonucci cfr. L. GARCÍA Y GARCÍA, *Pompei: disordini ed abusi. La relazione di Raffaele d'Ambra del 1848*, I Beni Culturali 3, 1995, n. 6, p. 39, nota 5].
[715] RUGGIERO 1885, p. 578, nota 1.
[716] Cfr. CATALANO 1961, p. 195 s., n. 53.
[717] Ins. III, n. 17. Altezza dell'ara m. 1,05. I bordi laterali sono ora semidistrutti. Tav. LXI, 3.

sembra da escludere considerando la posizione dell'armadio sottoposto al pannello di fronte all'ingresso. Inoltre le due tavole poggiate al muro mi sembrano troppo lunghe e troppo larghe per essere impiegate come cornici (nel pannello dell'ara la cornice è di soli 4 cm), mentre potrebbero essere state utilizzate per le fiancate dell'edicola.

L'ipotesi che l'incavo a croce ansata fosse l'impronta di una mensola con sostegno, avanzata dal padre De Jerphanion, dall'Albizzati e da mons. Lucien de Bruyne per escludere il carattere religioso, già confutata dal Maiuri e da mons. Di Capua, potrebbe eventualmente escludere il carattere cristiano ma non quello religioso assicurato dal pannello dealbato: la mensola sarebbe servita per sostegno di suppellettile sacra di larario.

Suggestiva ma poco verosimile l'ipotesi del Carcopino del culto della doppia ascia attestata in Gallia dalle ripetute iscrizioni celtiche: *aram sub ascia dedicavit.*

Ancora enigmatica la destinazione di una specie di predella costruita con assicelle disposte a rombi e avente ai lati due ripiani (ne resta uno: cassettine?), ritenuto inginocchiatoio (tavv. LXI, 4 e LXII).

La presenza di suppellettile fittile di uso quotidiano (anforetta, due vasi espansi, lucerna con attributi d'Ercole in rilievo), di una *sartago* di bronzo, di un dado, di una pigna semicombusta con parte dei pignuoli, di tracce di letto, e la superficie del cubicolo - doppia rispetto a quella del sacrario d'Argo - sembrerebbero escludere il carattere di *vero e proprio oratorio privato cristiano* riconosciuto dal Maiuri e dal Di Capua.

Lo spostamento subito dall'armadio-larario (tav. LXII), non allineato col pannello, piú che ai movimenti tellurici durante l'eruzione, potrebbe essere stato effettuato da chi abitava nel cubicolo per meglio provvedere a prelevare con tutti i chiodi l'edicola e il misterioso segno cruciforme con la stessa cura e devozione di Enea durante l'incendio di Troia (*Tu, genitor, cape sacra manu patriosque Penates*)[718] o del pompeiano che tentò la fuga col tesoretto monetale e tre Penati[719]: alquanto artifiziosa l'ipotesi del Maiuri, forse per confermare il carattere di 'oratorio', che il sacro segno sia stato divelto con atto 'violento e ostile' nel 64, prima che fosse abitato il quartiere rustico da una famiglia 'di peregrini' (?), condizione giuridica che lo scavo non può rivelare[720].

Difatti una simile disposizione la troviamo anche nel primo cubicolo al piano superiore della casa di *Philadelphia*, al quale si accede dalla scala presso il cortile, dove è fissato alla parete, a 1,50 m dal pavimento, il fondo ligneo di un armadiolo o edicola di larario (ricordo che un frontoncino ligneo era nella stessa

---

[718] VIRGILIO, *Aeneides,* II, v. 717.
[719] FIORELLI G., NSA 1878, p. 372: Trovato nella Reg. IX, ins. V, n. 5.
[720] Per la bibliografia sulla controversa questione vedi nota 721.

casa sotto il letto dell'ambiente presso il loggiato). Anche al primo piano della bottega V, 17, appartenuta alla stessa casa di *Eros*, si rinvenne un'edicola lignea con colonnine e frontoncino triangolare (1unghezza 70 cm, altezza 90 cm), poggiato su sgabello ligneo alto circa 70 cm, mentre doveva essere poggiato sulla mensola marmorea monopodia il magnifico larario ligneo con frontoncino triangolare e capitelli marmorei (lunghezza 1,05 x 0,30 m; altezza 1,07 m) esposto nell'*oecus* del portico della casa di *L. Venidius Ennychus.*

Come sull'ara laterizia della casa di *Q. Vettius* è un pannello rilevato a stucco di 58 x 52 cm, chiuso da una cornice larga 4 cm, cosí sull'armadio ligneo nel cubicolo della casa di *Eros*, nel quale probabilmente erano riposti i trittici del processo di Giusta che si rinvennero a breve distanza dal cubicolo, è un pannello dealbato di 82 x 63 cm, che però doveva essere limitato dal telaio della sovrapposta edicola lignea; ma, mentre nel pannello incorniciato dell'ara in muratura non si distingue più il dipinto religioso che doveva esservi contenuto, nel campo dealbato sull'armadio ligneo è ancora chiaramente visibile l'incavo di una *crux ansata* (43 x 36,5 cm), che il Maiuri ha ritenuto il più antico *signum crucis* benché tale interpretazione cristiana fin dalla scoperta abbia formato oggetto di una ormai *vexata quaestio* che solo un analogo rinvenimento potrebbe definitivamente dirimere[721].

---

[721] MAIURI A., *La Croce di Ercolano,* RendPontAcc Ser.3, Vol. 15 (1939), Roma 1940, pp. 193-218 (riprodotto in: *Saggi di varia antichità*, Venezia 1954, pp. 379-390); PARIBENI R., *A proposito di una croce in una casa di Ercolano*, in: Vita e pensiero N.S. 30, 1939, pp. 363-366; MAIURI A., *Sulla scoperta della croce ad Ercolano*, Le Arti 2, 1939-40, Fasc.3-1940, pp. 187-192; MAIURI A., *Dissensi e consensi intorno alla croce di Ercolano*, «Roma» 19, 1941, pp. 399-413 e 20, 1942, pp. 340-341 (ripr. in *Saggi*, p. 391 ss.); OMODEO A., *La Croce d'Ercolano e il culto precostantiniano della Croce*, La Critica 38, 1940, pp. 45-61; JERPHANION G. DE, *La croix d'Herculanum?,* in: Orientalia Christiana Periodica 7, 1941, pp. 5-35; ALBIZZATI C., *Tre casi insigni*, Athenaeum 29 (N.S. 19), 1941, pp. 59-71 e 30 (N.S. 20) 1942, pp. 104-107; BRUYNE L. DE, *La 'Crux interpretum' di Ercolano*, Rivista di Archeologia Cristiana 21 (1944-45), Roma 1945, pp. 281-309; DI CAPUA F., *Il 'Mysterium Crucis' di Ercolano,* RendNap N.S. 23 (1946-48), Napoli 1949, pp. 157-189; DI CAPUA F., *Religiosi Crucis. Una nota a Tertulliano, 'Apologeticum, 16, 6'*, in: RendNap N.S. 24-25 (1949-50), Napoli 1951, pp. 105-118; DI CAPUA F., *La Croce e le Croci nell'Ottavio di Minucio,* in: RendNap N.S. 26 (1951), Napoli 1952, pp. 98-114; CARCOPINO J., *Études d'histoire chrétienne,* Paris 1953, p. 49 ss.; MAIURI A., *Sulla datazione del 'Quadrato magico' o Criptogramma cristiano a Pompei,* in: RendNap N.S. 28 (1953), Napoli 1954, pp. 101-111; GUARDUCCI M., *Osservazioni sulla croce di Ercolano*, Röm. Mitteilungen des Deutschen Archaeol. Inst., 60/61 (1953-54), Heidelberg 1955, pp. 224-233; CATALANO 1961, p. 196; CIPROTTI P., *Postille sui cristiani di Pompei e di Ercolano*, Lateranum N.S. 30 (= Miscellanea A. Piolanti, 2), Roma 1964, pp. 205-221. [Ulteriore bibliografia, posteriore allo scritto del Catalano:

Purtuttavia se alla dibattuta questione poca luce possono apportare le iscrizioni IVVARI, graffita con lettere minute (1,5 x 0,5 cm: apografo in tav. XXXIX, 11) sulla destra, 25 cm più in alto del pannello dealbato, VERIII (*Verei, Verus* o *Veius*?)[722], graffita per la lunghezza 6 cm anche a destra ma sotto il pannello, come una firma, nonché il disegno del Mazois di un pannello a stucco con croce ansata a rilievo, purtroppo non più visibile nella casa pompeiana di Pansa[723], non mi sembra che si possa del tutto escludere il contenuto religioso del pannello e, forse, anche del sottostante armadio-larario e respingere perfino la possibilità che la suppellettile sacra asportata possa essere appartenuta ad un ercolanese convertito al Cristianesimo.

Sulla possibilità che il credo religioso cristiano fosse già diffuso in Campania ed in particolare nel territorio ercolanese anteriormente al 79 d.C., va anzitutto notato che una sensibile evoluzione spirituale si era già attuata dalla religione antropomorfa alle soglie del Cristianesimo con le dottrine monolatriche, come si è esaminato finora sulla base di frammentarie testimonianze archeologiche, ma anche per influsso del monoteismo giudaico, rappresentato a *Puteoli*, Ostia e Roma da comunità etnico-religiose abilmente inseritesi nel mondo economico e protette dall'interessato Giulio Cesare, da Augusto, alla cui corte furono educati i figli del re Erode, e Claudio, che confermarono sul trono di Giudea *Iulius Herodes* (padre e figlio omonimo) e *M. Iulius Agrippa* (Erode Agrippa), dalla filogiudaica Poppea Sabina e da Tito, che convisse a Roma dal 71 al 79 con la regina giudea Berenice e fu zio di quella Fausta Domitilla esiliata da Domiziano a Pandataria perché cristiana[724].

FALANGA L., *La croce di Ercolano*, Napoli 1981; GUARDUCCI M., *La cosiddetta Croce di Ercolano*, RendLinc Ser. 9, Vol. 4, 1993, pp. 221-228. Per il rinvenimento di una mensola sulla parete di una villa di Boscoreale, con simile disposizione rispetto al 'segno' di Ercolano cfr. DE CARO S., *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma 1994, pp. 34-35 tav. 2,b].

[722] DELLA CORTE 1959*,* nn. 696, 768; per quest'ultima anche Della Corte è in dubbio: *Verus*? o *Vere v*(*ale*)?.

[723] MAZOIS F., *Les Ruines de Pompei*, 2, Paris 1824, p. 88.

[724] Sulla ricca comunità giudaica di *Puteoli*, visitata nel 64 dallo storico ebreo Giuseppe che a Roma fu aiutato da Poppea Sabina e dopo il 70 da Vespasiano, dal quale assunse il gentilizio, cfr.: FLAVIO G., *Antichità Judaiche,* XVII 12,1; FLAVIO G., *De bello Jud.,* II, 104; MOMMSEN T., CIL X*,* 1893, 1931, 2258, 3358. Per le comunità giudaiche di Roma (13 sinagoghe, 6 catacombe ebraiche, 534 iscrizioni con onomastica latina, greca e raramente semitica) e di Ostia, dove è stata scoperta una sinagoga del IV secolo su primitivo impianto del I d.C. con aule per preghiera, per l'insegnamento della Legge, forno e tavola per impastare il pane azimo, anfore per derrate, cfr.: ROMANELLI P., *I quartieri giudaici dell'antica Roma,* in: Bollettino Associazione Archeologica Romana, 1912, pp. 132-139; FLORIANI SQUARCIAPINO M., *La sinagoga di Ostia,* in: Bollettino d'Arte 46, Roma 1961, Fasc. 4, pp. 326-337;

La questione ebraica aveva da sempre diviso l'opinione pubblica romana. Infatti, se da un lato un severo provvedimento contro i giudei, revocato dopo la morte di Seiano nel 31, era stato preso da Tiberio nel 19 per avere quattro ebrei truffato Fulvia, moglie di un senatore, convertita al giudaismo[725] e se nel 41 Claudio aveva proibito le riunioni generali dei Giudei[726], dall'altro la loro influenza e il loro numero era in lento ma progressivo aumento.

Detto influsso giudaico, non limitato alla moda invalsa nel patriziato romano di celebrare la festività del sabato ma aperto al proselitismo, dovette diventare piú intenso allorché nelle comunità, *impulsore Chresto*, si verificò la radicale scissione di coloro che in Cristo riconoscevano l'atteso Messia e, successivamente, con la penetrazione nelle case urbane e rurali, specialmente nella Campania litoranea per ripararvi i danni causati dai terremoti del 62 e del 64, di quei moltissimi prigionieri catturati nell'agosto del 70 a Gerusalemme e rimasti invenduti a Roma, tra i quali non dovevano mancare testimoni di Cristo che ne seguivano la dottrina.

A Roma la scissione si manifestò con tumulti continui che verso il 49 costrinsero Claudio al provvedimento di espulsione: *Iudeos impulsore Chresto assidue tumultuantis Roma expulit*[727]. Il provvedimento fu solo in parte attuato perché Claudio era amico del re Erode Agrippa, la cui madre Berenice era amica di sua madre Antonia, e successivamente fu revocato (da Nerone?): difatti nel 51 l'apostolo Paolo fu ospitato per 18 mesi a Corinto da Aquila e Priscilla colpiti dal decreto di espulsione[728], ma nel 58 i coniugi cristiani già risultano a Roma[729].

Furono la malcelata ostilità contro gli ebrei e le lotte intestine all'interno delle comunità ebraiche che nel 64 suggerirono a Nerone la comoda accusa di incendiari circoscritta ai *Chrestiani*. Del tragico incendio, divampato nel plenilunio del 19 luglio 64 nel quartiere del Campo Marzio, tra povere case in parte lignee e fra esse la sinagoga dei Campensi, e protrattosi per nove giorni[730], si avvalse l'opposizione senatoria ed equestre (congiura scoperta nel 65) per

---

FLORIANI SQUARCIAPINO M., *La sinagoga recentemente scoperta ad Ostia,* in: RendPontAcc 34, 1961-62, pp. 119-132; FLORIANI SQUARCIAPINO M., *Ebrei a Roma e ad Ostia,* in: Studi Romani 11, 1963, Fasc. 2, pp. 129-141. [Per le numerose testimonianze ebraiche della Campania cfr. C. Giordano - I. Kahn, *Testimonianze ebraiche a Pompei, Ercolano, Stabia e nelle città della Campania Felix*, 3. ed. a cura di L. García y García, Roma 2001].

[725] TACITO, *Annales,* II, 85; FLAVIO G., *Antichità Judaiche*, XVIII, 3, 5.

[726] DIONE CASSIO, *Historia Romana*, LX, 6, 6.

[727] SVETONIO, *Divus Claudius,* XXV, 11.

[728] *Acta Apostolorum,* XVIII, 2, 3, 11.

[729] PAOLO, *Lett. ai Romani,* XVI, 3.

[730] SVETONIO, *Nero,* XXXVIII; TACITO, *Annales*, XV*,* 38-41.

incolpare Nerone, che riversò l'accusa sui Cristiani, dei quali molti *haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis convicti sunt*[731].

Ad accreditare in seguito le accuse contro l'*incredibilium cupitor* Nerone (*Domus Aurea*; canale navigabile tra l'Averno e il Tevere; taglio dell'istmo di Corinto) dovettero contribuire la pressione fiscale per la ricostruzione in laterizi dei due terzi di Roma, la speculazione edilizia conseguente alla legislazione urbanistica intesa ad ampliare le vie, aumentare le fontane, ridurre l'altezza delle abitazioni, procurare spazi interni nelle case e costruire porticati con terrazze sul versante stradale[732].

Ma ancora prima che la diaspora ebraica riproponesse il problema della schiavitú, sembravano aderire ai nuovi orizzonti di umanità, dischiusi dalle istanze stoiche e dal messaggio cristiano, il filosofo L. Anneo Seneca ed il raffinato autore del *Satyricon,* che alla corte neroniana di Baia poterono conoscere da vicino l'ambiente cosmopolita puteolano: *Vis tu cogitare istum quem servum tuum vocas, ex iisdem seminibus ortum, eodem frui coelo, aeque spirare, aeque vivere, aeque mori?*[733]; *Et servi homines sunt et aeque unum lactem biberunt, etiam si illos malus fatus oppresserit*[734].

Purtroppo sulla presenza di cristiani in Ercolano, oltre al discusso segno della *crux ansata,* non si hanno altre testimonianze, ma a soli ventitré chilometri è documentata nella cosmopolita *Puteoli* una comunità cristiana che nel febbraio del 61 d.C. invita l'apostolo Paolo a indugiare sette giorni prima di ripartire per Roma, comunità che sembrerebbe trovare conferma nei graffiti inediti di una parete fantasiosamente dipinta e pertanto databile nel periodo 60-80 d.C., recentemente scoperti in una *taberna* puteolana presso il *compitum* dell'antica via Campana: in una selva di invocazioni, saluti, disegni di uomini e navi, è delineata su di una croce una figura virile seminuda che potrebbe costituire - qualora non dovesse riferirsi ad un ignoto *cruciarius*[735] - la piú antica rappre-

---

[731] TACITO, *Annales*, XV*,* 44. Un'eco dello sdegno popolare per gli incendiari può cogliersi a Pompei nel graffito *saevos osores*: CIL IV 679 , vedi p. 189.

[732] TACITO, *Annales*, XV, 43. [Tutte queste riforme non possono che riscuotere il nostro beneplacito: furono i mezzi per realizzarle che ci lasciano perplessi].

[733] SENECA L. A., *Epistulae morales ad Lucilium,* 47.

[734] PETRONIO G., *Satyricon, LXXI, 1*.

[735] Nel programma di giochi da tenersi a Cuma, dipinto a Pompei sulla tomba n. 30 della via Consolare fuori Porta Nocera, sono contemplati i condannati al supplizio della croce, detti *cruciani* in luogo di *cruciarii* (PETRONIO G., *Satyricon,* CXII, 5*: cruciarii parentes*): *Cumis gl*(*adiatorum*) *p*(*aria*) *xx* / (*et eorum*) *suppos*(*itici pu*)*gn*(*abunt*) *k*(*alendis*) *Oct*(*obribus*), *iii pr*(*idie*) *N*(*onas Octobres…*) / *Cruciani, ven*(*atio*) *et vel*(*a*) *er*(*unt*); *Cunicl*(*us*) *Lucceio sal*(*utem*) (= acclamazione dello *scriptor* all'*editor*). Cfr. DELLA CORTE M., NSA 1958, pp. 146-147, n. 360.

sentazione grafica del supplizio della Croce cristiana[736]. L'esatta interpretazione dei numerosi graffiti potrà, forse, escludere l'eventuale ipotesi che nel disegno sia da vedersi, piú che il simbolo cristiano o il rimpianto per un *cruciarius,* un anatema o la allusione satirica e mordace per una vedova immemore, resa popolare dal noto racconto della 'pudica' Matrona di Efeso che, per salvare l'amante, fece impendere sulla croce il cadavere del 'compianto' marito[737], racconto riferito già da Fedro[738] e noto nei Campi Flegrei[739].

Se non può sostenersi che in quel periodo l'Apostolo abbia raccolto proseliti a *Neapolis* e a Ercolano, credo si possa convenire che da quella comunità puteolana sia stata in seguito diffusa, anteriormente all'eruzione del 79, anche nelle cittadine vesuviane la 'fede novella', poiché a Pompei non mancano chiare testimonianze di giudei e di cristiani[740].

---

[736] *Acta Apostolorum.,* XXVIII, 13-14.

[737] PETRONIO G., *Satyricon,* CXII, 7.

[738] FEDRO, A 113, 118.

[739] MAIURI A., *Fedro a Miseno,* in: ParPass 11, 1956, p. 34.

[740] Sull'onomastica ebraica pompeiana cfr.: FREY J. B., *Les Juifs à Pompéi,* in: Revue Biblique 42, 1933, p. 365 ss.; DELLA CORTE M., *Fabius Eupor princeps Libertinorum e gli elementi giudaici in Pompei,* in: Atti Accademia Pontaniana N.S. 3 (1949-50), Napoli 1951, pp. 347-353. Sulla presenza dei cristiani a Pompei ritenuta, nell'interpretazione esegetica dei graffiti a volte dubbia del Della Corte, organizzata in centurie con capicenturie e che la rigorosa critica di monsignor Mallardo ha indotto a ridimensionare, si veda: KIESSLING A., *Scavi di Pompei*, BdI 1862, p. 92; DE ROSSI G. B., *Una memoria dei Cristiani in Pompei*, in: Bullettino Archeologia Cristiana 2, 1864, p. 70 s (apografi del Fiorelli e del Minervini; v. oltre); AUBÉ B., *De la legalité du christianisme dans l'Empire romain pendant le 1er siècle*, in: Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres N.S. 2, Paris 1866, pp. 189-192; ZANGEMEISTER C., CIL IV, (1871), n. 679; FIORELLI G., G*li scavi di Pompei dal 1861 al 1872,* Napoli 1873, p. 97; FIORELLI G., *Descrizione di Pompei,* Napoli 1875, p. 279; SCHULTZE V., *Die Christen-Inschrift in Pompeji*, Zeitschrift für Kirchengeschichte 4, 1881, pp. 125-130; ALLARD P., *Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles,* Paris 1885, p. 71 s.; NEWBOLD W. R., *Five transliterated Aramaic Inscriptions*, American Journal of Archaeology Ser. 2 Vol. 30, 1926, pp. 288-295; FERRUA A.*,* in: Civiltà cattolica, 1933, t. 3, p. 22, n. 1 e *Sull'esistenza dei Cristiani a Pompei*, Civ. Catt. 88, 1937, t. 3, p. 130; MALLARDO D., *La questione dei Cristiani a Pompei*, Rivista Studi Pompeiani, 1, Fasc. 2, 1934, pp. 116-165 e Fasc. 3, 1935, pp. 217-261; DELLA CORTE M., *I cristiani a Pompei,* in: RendNap N.S. 19 (1938-39), Napoli 1939, pp. 3-32 (con la bibliografia precedente); DELLA CORTE M., *L'Albergo dei Cristiani a Pompei*, Civiltà 3, 1942, n. 9, pp. 73-80- CARCOPINO J., *Études d'histoire chrétienne,* Paris 1953, pp. 47-72; MAIURI A., *Sulla datazione del 'Quadrato magico' o Criptogramma cristiano a Pompei,* in: RendNap N.S. 28 (1953), Napoli 1954, pp. 101-111; CIPROTTI P., *Num Christi signum amphorae Pompeianae ferant*, Latinitas 1, 1953, pp. 279-283; CIPROTTI P., *Cristiani nella casa di Venere?*,

Recentemente della discussa iscrizione a carbone rinvenuta nel quartiere malfamato di Pompei e variamente interpretate dal Minervini (BOVIGSAVDI CHRISTIANOS / SIIVOSO ORIIS), dal Kiessling (P-G. VI GAVDI..HRISTIANI = *igni gaude Christiane*! / BX SICV.SO.ORIISI), dallo Zangemeister (.. VIG SAVDI CHRISTIRAE / SICVI.SO...ONIS), dal De Rossi (.. S AVDI CRISTIANOS / S(*a*)IIVOS O(*l*)ORIIS: interpretazione definita dallo Zangemeister *ingeniosa sed parum certa coniectura*[741]), la nota epigrafista Margherita Guarducci propone, nel centenario della scoperta, la seguente lettura fondata sugli apografi di G. Minervini e di A. Kiessling del 1862: BOVIOS AVDI(*t*) CHRISTIANOS / S(*a*)IIVOS O(*s*)ORIIS[742].

I rapporti intercorsi tra Ercolano e le vicine città di Pozzuoli e Pompei, dove sembrano documentate con certezza comunità cristiane, sono accertati anche da diverse iscrizioni.

Per *Puteoli* i graffiti ercolanesi offrono i seguenti contributi:

- nella casa di *Eutychos* sembra documentata la partecipazione di *navicularii* e piccole imbarcazioni ercolanesi a *Puteoli* nonostante le diverse interpretazioni: ... AS ... CONCLAVII PVTIIOLIS / (*Navic*)VL(*a*)II CONVI(*c*)TORIIS HIIRCVLANII(*n*)SIIS / NAV(*i*)CVLAII[743]; *...conclave Puteolis* / (*navicula*)*rii consi*(*s*)*tont Herculaneses naucula*(*e*)[744]; RIFO I(*n*?) CONCLAVII PVTIIOLIS / C.. VI (=*centum...sex*?) / (*navicula*)RII CONSITONT (=*consistunt)* HIRCVLANII(*n*)SIIS NAVCVLAII (=*naviculae*) (mia lettura dall'apografo edito dal Maiuri) (tav. XXXV, 1);
- nella casa di *Philadelphia* si apprende dell'esistenza in *Puteoli* di un presidio romano (*Castra Augusti*) nel quale sembra trasferito (dal presidio di Ercolano?) *Basileus* (vedi p. 33);
- dall'invito di Ermerote a Novella Primigenia si acquistano un nuovo dato toponomastico per Puteoli (*vicus Timnianus*) e l'esistenza di un cambiavalute (*nummularius*) di nome *Messius* (vedi nota 239);

Ecclesia 12, 1953, pp. 226-229; DELLA CORTE M., NSA 1958, pp. 102 sgg., nn. 123, 123 b, 181, 310 a-b, 645 e tav. V. [Per le numerose testimonianze ebraiche e cristiane di Pompei, Ercolano e della Campania cfr. ora C. GIORDANO - I. KAHN, *Testimonianze ebraiche a Pompei, Ercolano, Stabia e nelle città della Campania Felix*, 3. ed. a cura di L. García y García, Roma 2001 e A. VARONE, *Presenze giudaiche e cristiane a Pompei*, Napoli 1979].

[741] CIL IV, 679.

[742] GUARDUCCI M., *La più antica iscrizione col nome dei Cristiani,* in: Römische Quartalschrift 57, 1962, 1-4, pp. 116-125.

[743] DELLA CORTE 1959, nn. 288bis-289.

[744] MAIURI 1958, p. 425.

- nella selva dei graffiti sulle pareti del termopolio di *M. Aemilius Maximus* apprendiamo che due gladiatori puteolani sono venuti a combattere in Ercolano (vedi p. 97).

Dei rapporti commerciali con Pompei abbiamo ripetutamente parlato, ma è anche interessante apprendere che in quella città, sono preannunziati in uno stesso *edictum munerum* giochi gladiatori da tenersi a Puteoli e a Ercolano (vedi nota 286) e in annunzi separati, due per Puteoli ed uno per Ercolano[745].

Finora nell'onomastica ercolanese mi sembra poter riconoscere un primo gruppo di giudei tra i quali non è da escludere possa trovarsi qualche cristiano, come sarebbe suggestivo poter supporre, ad esempio, per *Petronia Vitalis*, liberta di C. Petronio Stefano, o per la figlia *Iusta*, nella mera ipotesi che fossero state in sua custodia, al primo piano della casa di *M. Helvius Eros*, le tavolette cerate del processo di ingenuitas, rinvenute presso la discussa *crux ansata*, e tanto piú se nel *cognomen* della figlia debba riconoscersi il corrispondente femminile di *Iustus*, trascrizione latina dell'ebraico *Sadiq*[746]. Altri probabili nomi ebraici potremmo rintracciarli in *Marius Tamudianus*[747]e *Q. Tamudius Optatus*[748],

---

[745] DELLA CORTE M., NSA 1958, pp. 143 sgg., nn. 346, 347, 353, 361.

[746] FREY J.-B., *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, I, Roma 1936, p. LXVII. È interessante notare che a Pompei una *Iusta* (figlia di Petronia Vitale?) risulta moglie di uno dei *Satrii* (nell'albo ercolanese figura il liberto *Q. Satrius Q.l. Campanus*: MOMMSEN T., CIL X, 1403 f), che in periodo sannitico forse dovettero possedere la Casa del Fauno (il gentilizio *Satrius* è trascrizione latina dell'osco *Sadiriis*: vedi CONWAY R. S., *The Italic Dialects*, Cambridge 1897, n. 53; BOTTIGLIONI G., *Manuale dei dialetti italici*, Bologna 1954, nota 70), e i cui discendenti sembrerebbero al Della Corte *strettamente imparentati* con gli abitanti della casa Reg. II, ins. III, n. 3, nella quale si è trovata l'anfora col simbolo ritenuto cristiano (DELLA CORTE M., *Case e abitanti di Pompei*, 2. ed., Pompei 1954, p. 321; Id., NSA 1958, p. 92, nn. 64-65 e 645).

[747] Nella parte terminale di un documento redatto in *Neapolis* il 16 luglio del 62 d.C. si legge in un elenco di sottoscrittori il *nomen* ed il *cognomen* incompleto di MARI TA.V... (PUGLIESE CARRATELLI G., *Tabulae Herculanenses III*, ParPass 8, 1953, p. 455 sgg., n. XLVII, 4), che mi sembra poter integrare in MARI TA(*m*)V(*diani*).

[748] Per l'origine giudaica di *Tamudianus* e *Tamudius* si veda l'esempio pompeiano menzionato nella p. 129, nota 455, accertato dal Della Corte nell'origine etnica del *cognomen* da Thamud (PLINIO, *Naturalis Historia*, VI, 28, 32; PERIN, *Onom*., s.v.) e l'altro ercolanese nella nota precedente, ma va ricordato che nella testimonianza di *Q. Tamudius Optatus* in favore dell'*ingenuitas* di Giusta è documentato il suo giuramento per l'imperatore Vespasiano e per Giove (cfr. p. 132). Invece secondo Isidoro Kahn, rabbino maggiore della comunità israelitica di Napoli, per i toponimici *Tamudianus* e *Tamudius*, poiché Thamud mai appartenne allo stato d'Israele, la *nazionalità oscilla tra l'ebrea e l'araba* (C. Giordano - I. Kahn, *Testimonianze ebraiche a Pompei, Ercolano, Stabia e nelle città della Campania Felix*, 3. ed. a cura di L. García y García, Roma 2001, pp. 34, nota 29, e 54).

disposto ad aiutare *Iusta* con testimonianza identica a quella di *P. Arrius Manceps*, *K.K. Zώσιμος* e *C. Licinius Vitalio*[749], *Caetronius, nomen* derivato probabilmente dalla forma greca Κεδρών dell'idronimo ebraico *Qidroñ*[750], nonché *Abdaeus*, forse trascrizione latina di ’Αβδίας dall'ebraico ʿ*Obadyãh* (= servo di Dio)[751], *Maria*, che scioglieva un voto a Venere (vedi p. 140 s.); *David*, nome inciso per una lunghezza di 14,4 cm presso i nomi Q. ALBINIVS L F(?) e SALVIA SVPERBA[752] sulla parete sud nella fauce d'ingresso (1,59 m dal piano di calpestio e 1,18 m dalla porta) della casa di *L. Autronius Euthymius*, V, 31, (foto inedita tav. XXXVII, 6); *Gebeus, cognomen* etnico che ne rivela la provenienza da Gìbea, l'antica Gib'ãh situata a 5 km da Gerusalemme[753], e, se le integrazioni sono esatte, *Ti. Claudius H*(*er*)*o*(*des*), la cui origine servile è evidente quanto il *cognomen*, comune a più re di Giudea, e *L. Umb*(*rius*) (*He*)*rodes,* firmatari di una tavoletta cerata edita da Della Corte[754].

Ed infine, a voler considerare l'equivalenza *Iustus* = *Sadiq, cognomen* appartenuto al γερουσιάρχης *C. Iulius Iustus*[755], capo del consiglio della *Universitas Iudeorum* di Ostia, sono da aggiungersi, oltre al nome *Iustus* piú volte graffito nel pistrino di C. Iunio Serentiolo, *Apollonius Iustus, M. Clodius Iustus, M. Marcius Iustus,* attestati nelle tavolette cerate[756], e *Cn. Lusienus Cn. f. Men. Iustus, P. Octavius Iustus, A. Ofillius Iustus, C. Petronius C.f. Men. Iustus*

---

[749] Per i nomi Zώσιμος , *Vitalio* e quindi *Vitalis*, cfr. pp. 26, 109. A giudicare dal comportamento risultante dall'iscrizione DELLA CORTE 1959, n. 808 non sembrerebbe cristiano *Vitalio*, forse lo stesso personaggio documentato con onomastica piena in MOMMSEN T., CILX, 1403 d (*C. Licinius Vitalio*) e in DELLA CORTE 1959, nel bollo su piede d'anfora n. 425 VITAL(*is*?).

[750] Per il nome CAIITRONIUS (DELLA CORTE 1959, n. 801), graffito per 9 cm. presso il saluto ai Saliniensi (vedi p. 99), si ricorda il sigillo pompeiano CN. CAETRONI / EVTYCHI (MOMMSEN T., CIL X, n. 8058.13).

[751] Per *Abdaeus* nessun riferimento è da farsi col *Plautius Abdaeus* compreso nel citato *Onomasticum Herculanense* del DELLA CORTE - SOPRANO (p. 220), poiché alla lettura ‘*Plauti* [Abdei?]’ (DELLA CORTE M., ParPass 6, 1951, Fasc. 18, p. 227) è da preferirsi con notevole vantaggio per il contesto quella proposta dal PUGLIESE CARRATELLI e dall'ARANGIO-RUIZ ‘*ita uti adsolet’* (PUGLIESE CARRATELLI G. - ARANGIO-RUIZ V., *Tabulae Herculanenses. IV*, ParPass 9, 1954, Fasc. 34, p. 54 sg., n. LX, 1).

[752] DELLA CORTE 1959, nn. 351-353.

[753] Per il nome CIIBIIVM, graffito nella casa del *Mystagogus*, cfr. pp. 32-33. Forse il graffito accennato a p. 60 (tav. XXXIV, 4) fu delineato con alfabeto aramaico giudaico: in merito sarebbe augurabile l'indagine di un benemerito epigrafista specializzato in detta lingua.

[754] DELLA CORTE M., ParPass 6, 1951, Fasc. 18, p. 228.

[755] FREY J.-B., *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, I, Roma 1936, n. 533.

[756] DELLA CORTE M., ParPass 6, 1951, Fasc. 18, pp. 226, 228.

(dall'albo inedito), *M. Sittius Iustus, M. Tullius Iustus, N. Velleius Iustus,* segnati nell'albo lapideo[757].

Nell'attesa di poter aggiungere nuovi elementi all'onomastica giudaica dalla lettura delle tavolette cerate, ancora oggetto di studio, e di poter cogliere piú chiare conferme sulla presenza dei cristiani in Ercolano dallo scavo in corso nelle ricche taberne del Foro o nelle abitazioni a primo piano sul versante nord del decumano massimo, non è da escludere che a Ercolano, come a Oplonti, a Pompei, a Stabia, nelle drammatiche ore dell'agosto 79, si rivolgessero preghiere al Dio nato in un'umile stalla e morto sulla croce per la salvezza dell'umanità se, prima del 65, Seneca, che una suggestiva leggenda riteneva in corrispondenza con S. Paolo, aveva maturato sulle sponde flegree del golfo di *Neapolis* questa profonda, sublime verità cristiana: *Prope est a te Deum, tecum est, intus est*[758].

[757] MOMMSEN T., CIL X, 1403, c, d.

[758] SENECA, *Naturales Quaestiones,* II, 15. La suggestiva leggenda, fondata su 14 lettere dimostrate apocrife da L. Valla, potrebbe derivare dal fatto che nel 52 d.C., a Corinto, secondo il racconto di Luca negli *Acta Apostolorum*, XVIII, 12-6, Paolo, accusato in tribunale dai Giudei fedeli alla tradizione, fu lasciato libero da Gallione, proconsole di Acaia, cioè dal fratello di Seneca *L. Annaeus Novatus,* che, adottato dal retore *L. Iunius Gallio,* ne aveva assunto i tria nomina.

INDICES

I – INDEX AUCTORUM ET NOMINUM

A – VETERES

Agrippa: 103
Agrippina: 174
Antonia (madre di Claudio): 174, 186
Apicio: 39
Aristofane: 171
Augusto: 115-116, 148, 165, 172-174, 185
Britannico: 174
Catone: 126
Catullo: 51
Cicerone: 109, 161
Claudio: 70, 147, 157, 174-175, 185-186
Columella: 170
Diodoro: 126
Diogene: 62-64, 73, 100
Dione Cassio: 45, 148, 186
Dionigi di Alicarnasso: 113, 139, 166, 170
Domizia: 174
Domiziano: 115-116, 119, 185
Erode (re): 185-186
Esichio: 139
Euripide: 63
Fausta Domitilla: 185
Fedro: 188
Festo: 181
Flavia Domitilla: 175
Flavia Giulia Augusta: 165, 175
Floro: 179
Gaio: 94
Galba: 28, 111, 174
Germanico: 174
Geoponica: 25
Giulio Cesare: 172-174, 185
Giuseppe Flavio: 185-186
Livia: 96, 119, 174
Lucrezio: 109, 179
Macrobio: 172
Marcello Empirico: 81
Marco Antonio: 116
Marziale: 166-167, 172
Nerone: 70-71, 115-116, 164, 186-187
Orazio: 39-40, 42, 51, 126, 179
Ottaviano: vedi Augusto
Ovidio: 107, 109
Petronio: 81, 86, 103-104, 111, 171-172, 178-179, 187-188
Plauto: 50
Plinio *junior*: 47-48, 109, 114
Plinio *senior*: 25, 39-40, 46-48, 81, 126, 172, 190
Plutarco: 157, 164
Poppea Sabina: 164-165, 185
Properzio: 109
Seiano: 186
Seneca: 9, 35, 103, 111, 114, 175, 187, 192
Sisenna: 5, 113
Sosio: 148
Svetonio: 80, 104, 111, 147, 186
Stazio: 140
Stobeo: 63
Strabone: 113, 166, 170, 179
Tacito: 9, 186-187
Tertulliano: 150, 184
Tiberio: 70, 119, 174, 186
Tito: 52, 81-82, 95, 101, 115, 174, 185
Vespasiano: 9, 11, 57, 70-71, 81, 95, 115, 126, 147-148, 156, 174, 185
Virgilio: 109-110, 179, 183
Vitellio: 148
Vitruvio: 81

B – RECENTIORES

Adamo Muscettola S.: 123, 148
Albizzati C.: 183-184
Alcubierre R.G.: 35, 46, 121-122, 168-169
Alfano G.B.: 9
Altamura A.: 106
Angelone R.: 98
Arangio-Ruiz V.: 4, 56-57, 68, 76, 90-95, 118-119, 128, 130-131, 133-135, 191
Asaka T.: 114
Avvisati C.: 47
Bassi D.: 55
Bellicard J.-C.: 137
Beloch J.: 5, 9, 137, 147
Bisel S. C.: 53
Boegehold A. L.: 62
Bondel J.: 90
Bonucci C.: 15, 43, 45-46, 97, 169, 181-182
Botti G.: 153, 155-156
Bottiglioni G.: 60, 138-139, 190
Boyce G.K.: 177
Bower Ward R.: 52
Breglia L.: 114-117, 119, 160
Brizio E.: 171
Bruhl A.: 172
Budetta T.: 53
Camodeca G.: 57, 88
Carcani P.: 63
Carcopino J.: 102, 183-184, 188
Carrington R.C.: 5, 114
Casanova G.B.: 138
Castaldi F.: 114, 172
Castrén P.: 58
Catalano V.: 1, 4-7, 9-12, 14, 19, 27, 36, 38, 40, 45, 47-48, 77-78, 106, 109, 114, 123-124, 141-142, 144-145, 147, 150, 154, 157-159, 161, 167, 169, 172-173, 175, 177-178, 180, 182, 184, 207, 264
Cerulli Irelli G.: 123
Ciprotti P.: 104, 108, 110, 184, 188
Cochin C.N.: 147
Conticello De' Spagnolis M.: 126
Curtius L.: 152
Daremberg-Saglio: 150
De Bruyne L.: 183-184
De Caro S. : 185
De Carolis E. : 126
De Franciscis A.: 1, 7, 123
Degrassi A.: 70, 96, 131
De Jorio A.: 137
De Jerphanion G.: 183-184
Della Corte M.: 3-4, 9, 21, 24-29, 32-33, 38-39, 41-42, 50-52, 55, 57, 59-75, 77-78, 80-87, 89-92, 95-111, 117, 119, 129, 141, 145-147, 158-160, 162, 170, 178, 185, 187-191, 202, 207
Della Valle G.: 179
De Petra G.: 163
Devoto G.: 113, 139, 167
Di Capua F.: 178, 180-181, 183-184
Diehl E.: 116-118
Di Girolamo P.: 44
Durant W.: 158
Elia O.: 143-146, 151-153, 161, 168, 179
Falanga L. 185
Federico di Sassonia: 41, 116
Ferraioli F.: 32
Fiorelli G.: 3, 49, 183, 188
Formati G.: 56
Frey J.-B.: 188, 190-191
Friedlaender I.: 9
Gabrici E.: 149-140
Gall R.: 147, 148
Gallino T. M.: 1, 7
García y García L.: 182, 189-190
Genovese A.: 43
Giangrande G.: 62
Gigante M.: 109-110
Giordano C.: 186, 189
Gore R.: 53
Grether G.: 168
Guadagno G.: 58, 173
Guarducci M.: 185
Hamilton R. W.: 1
Hanslik R.: 164
Helbig W.: 151-153, 162, 171, 179
Hemmerdinger B.: 109
Ippolito F.: 44
Jongman W.: 114
Judge J.: 53
Kahn I.: 186, 189
Kaibel G.: 35, 55, 140, 151
La Vega F. e P.: 5, 137, 143, 149, 156
Lebek W. D.: 62
Lembo C.: 49
Lepore E.: 57, 59, 114, 119, 123

Macchioro V.: 172
Magaldi E.: 158, 168, 177
Maggi G.: 53
Maini S.: 1
Maiuri A.: 1, 3, 5-6, 10-12, 17-19, 21-25, 32, 36, 38-39, 49, 56-57, 60, 64, 66-68, 74-76, 78-81, 87, 99, 113, 120, 123, 125, 134, 137, 141-142, 144, 146, 148-151, 154, 156, 163-164, 169-170, 172, 180-184, 188-189, 192, 206
Mallardo D.: 188
Manderscheid H.: 11
Mastrolorenzo G.: 45
Mau A.: 3, 15, 38, 55, 97, 149
Mazois F.: 185
Mercalli G.: 9
Moles J.: 62
Mommsen Th.: 9, 11, 30, 32, 35-36, 51-52, 55, 58-59, 64, 66, 69, 71-72, 76, 87, 101, 108-110, 114, 125, 139, 147-148, 150-151, 162, 166-168, 170, 172-175, 185, 190-191
Moret A.: 154, 157
Mustilli D.: 114, 125
Novi G.: 114
Oliva R.: 10, 32
Omodeo A.: 184
Onorato G.O.: 9
Overbeck J.: 38
Paderni C.: 46
Paderni P: 181
Pagano M.: 40, 53, 86, 92
Pannuti U.: 145
Pappalardo U.: 11, 53
Paribeni R.: 184
Pasqui A.: 119
Perin J.: 190
Peterson R.M.: 137, 140, 147-148, 161, 163
Petrone P. P.: 45
Piranesi G.B.: 150
Piroli T.: 150
Pugliese Carratelli G.: 4, 55-57, 71, 73, 76, 83, 93, 95, 113, 128, 142, 162, 165, 190-191
Rittmann A.: 44
Rizzo G.E.: 151
Rocco A.: 126
Roscher W.H.: 158, 161
Rosini C.M.: 138
Rostovzev M.: 114
Ruesch A.: 36, 123-124, 143-150, 152-153, 155, 157-159, 161-163, 165, 168, 171-172
Ruggiero M.: 9-10, 21, 27-28, 31, 34-37, 40-41, 43, 45-46, 49-50, 55, 62-63, 67, 69, 89, 93, 97, 106, 114-116, 119-122, 124-125, 137, 140, 144-145, 149, 153, 159, 162-164, 168-170, 173, 176, 179, 181-182
Sbordone F.: 64
Scatozza L. A.: 154
Schubring K.: 62
Schumacher L.: 79
Sgobbo I.: 59, 118, 149
Sogliano A.: 3, 47, 75, 99, 158, 160
Soprano P.: 4, 55, 111, 147, 191, 208
Spano G.: 149
Spinazzola V.: 34
Stazio A.: 123
Strohmaier G.: 62
Tascone G.: 49, 182
Tassinari S.: 126
Turchi M.: 157, 172
Väänänen V.: 106
Varone A.: 189
Venuti M.: 48, 55, 115, 119, 121, 138, 162, 166, 168
Weber C.: 10, 63, 147, 140, 149, 163-164, 169
Zancani Montuoro P.: 166
Zangemeister K.: 3, 55, 97, 108, 188-189

II - INDEX LOCORUM

Abella: 57
Acerra: 113
Alexandria: 64, 158
Atella: 111
Atene: 125
Avellino: 57
Baia: 187
Boscoreale: 119
Boscotrecase: 103
Capri: 48
Capua: 57, 59, 126, 157
Chio: 72
Cirenaica: 11, 59, 80
Coo: 26
Corfinio: 139
Corinto: 186, 192
Creta: 11, 59, 80, 148
Cuma: 167, 187
Ebusus: 123
Efeso: 188
Egitto: 156
Elea: 62, 64
Erice: 138
Forum Vulcani: 179
Gallia: 123, 183
Gerusalemme: 186, 191
Gìbea: 191
Gortina: 148
Grumento: 139, 168
Ibiza: v. *Ebusus*.
Iulia Cnosso: 148
Lisbona: 125
Mediolanum: 92
Messico: 39
Mirabella Eclano: 139
Miseno: 47-48, 188
Neapolis: 5-7, 9, 13, 32-33, 41, 59, 62, 64, 90, 104, 113-114, 118, 127, 139, 150-151, 162, 165, 167, 179, 188, 192
Nisa: 167
Nola: 91, 113
Nuceria Alfaterna: 36, 59, 80, 82, 113, 174
Oplontis: 47, 99, 114, 192
Ostia: 9, 10, 102, 185, 191
Oxford: 1, 179
Paestum: 64, 138, 166-168
Pagus Saliniensium: 99
Pandataria: 185
Parthenope: 166
Perù: 39
Petra Herculis: 166
Philippi: 78
Pompei: 1-3, 5-7, 10, 15, 17-18, 24-26, 30-31, 34, 44-47, 50, 53, 58, 60, 65, 71, 73, 75, 81-82, 86, 90, 96-99, 101-102, 104-105, 108-110, 113-119, 123, 125-129, 144, 149-141, 154, 157, 150-151, 158-159, 161-165, 167-168, 170-172, 176-178, 182, 184-190, 192
Portici: 114
Puteoli: 9, 33, 57, 59, 64, 82, 96, 118, 126-127, 182, 185, 187, 189-190, 206
Poseidonia: v. *Paestum*.
Qidrõn: 191
Resina (dal 1969 il nome del comune tramutato in 'Ercolano'): 5, 46-47, 114, 159, 162, 166, 169, 172-173
Rieti: 148
Roma: 9, 102, 110, 133, 135, 147, 185-187
Forum Augusti: 129-131
Salernum: 113
Salinae Herculeae: v. *Pagus Saliniensium*.
Sannio: 111
Sarno: 113
Scafati: 160
Solfatara: v. *Forum Vulcani*
Spagna: 123
Stabia: 47, 53, 125, 186, 188, 190, 192
Surrentum: 72
Taranto: 126
Torino: 153
Torre Annunziata: v. *Oplontis*.
Torre del Greco: 114
Utica: 110
Vesuvio: 5, 44-45, 47-48, 87, 113, 118, 152, 158, 166, 172, 179
Vienna: 156

III – HERCULANENSIUM AEDIFICIA PUBLICA, SACRA, PRIVATA

A – PUBLICA (Consultare anche il successivo INDEX TOPOGRAPHICUS)

Anfiteatro: 98, 108
Arco: 28, 37, 111, 120, 127, 165
Basilica: v. Curie
Casa-palazzo dell' *ins. orientalis* II: 23, 31, 39, 150
Collegium Iuvenum: 11
Collegium Veneris: 141, 143
Curie: 9, 12, 78, 80, 108, 126, 147, 158, 168, 173
(Forum ven)*alicium*: (T.H.)
Gymnasium: v. *Ins. orientalis* II, n. 4 nel successivo INDEX TOPOGRAPHICUS
Macellum: 18, 126, 174
Mura: 9, 11, 33, 120, 167
Palestra: v. *Gymnasium*.
Portae: 9-11, 39, 51, 98, 100. 108
Teatro: 9, 44, 55, 63, 93, 98, 108, 122, 125-127, 140, 147-138, 144, 165, 168, 170, 173
Terme del Foro: v. Ins. VI, n. 1, 7, 10.
Terme di Porta Marina (o suburbane o di Balbo): v. Quartiere suburbano nel successivo INDEX TOPOGRAPHICUS

B - SACRA (Si consiglia di consultare anche l'indice VII sotto le voci *Deorum cultus, sacra supellex et superstitio*)

Aedes Augustalium: v. Ins. VI, n.21, 22-24.
Aedes Dionysi: 142, 172, 182
Aedes Hygiae: 164-165
Aedes Herculis: 167
Aedes Veneris: 140-143, 167
Edicole di larari: 12, 21, 23, 28, 32-33, 38, 40, 67, 75, 89, 91, 104, 147, 142, 144-147, 149-150, 152, 154-156, 158, 160-161, 163, 165, 169, 172-173, 175-178, 180-185
Sacelli: 137, 164, 177, 181-182
Sacrari: 137, 177, 180-183
Tempietti dell'area sacra: 18, 141-142
Tempio colonnato a nord del Ginnasio: 137, 149, 156, 161
Tempio presso il Teatro: 137
Templum Aphroditis Erycinae: 138-140
Templum Herculis (?): 166
Templum Magnae Matris Deum: 9, 147, 149, 161, 163

C - PRIVATA (Per tutte le case e le botteghe di Ercolano si rimanda al successivo INDEX TOPOGRAPHICUS)

Casa a Graticcio: v. Ins. III, n. 14-15.
Casa d'Argo: v. Ins. II, n. 2.
Casa dei Cervi: v. Ins. IV, n. 21.
Casa dei due Atri: v. Ins. VI, n. 28, 30.
Casa del Bel cortile: v. Ins. V, n. 8.
Casa del Bicentenario: v. Ins. V, n. 15, 16.
Casa del Colonnato tuscanico: v. Ins. VI, n. 17, 16, 18, 26-27.
Casa del Genio: v. Ins. II, n. 3.
Casa del Giardino: v. Ins. V, n. 33, 32.
Casa del gran Portale: v. Ins. V, n. 34, 35.
Casa della *Fullonica*: v. Ins. IV, n. 6, 5, 7.

Casa della Gemma:
v. Ins. orientalis I, n. 1.
Casa dell'Albergo:
v. Ins. III, n. 19, 18, 2, 1.
Casa dell'Alcova: v. Ins. IV, n. 4, 3.
Casa dell'Ara laterizia: v. Ins. III, n. 17.
Casa del Larario in legno: v. Ins. V, n. 31.
Casa della Stoffa: v. Ins. IV, n. 19-20.
Casa dell'Atrio a mosaico:
v. Ins. IV, n. 2-1.
Casa dell'Atrio corinzio: v. Ins. V, n. 30.
Casa dell'Erma di bronzo:
v. Ins.III, n. 16.
Casa dello Scheletro: v. Ins. III, n. 3.
Casa del Mobilio carbonizzato:
v. Ins. V, n. 5.
Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite con *thermopolium*: v. Ins. V, n. 7, 6.
Casa del Papiro dipinto: v. Ins. IV, n. 8-9.
Casa del rilievo di Telefo:
v. Ins. orientalis I, n. 2-3.
Casa del Sacello di legno: v. Ins. V, n. 31.
Casa del Salone nero: v. Ins. VI, n. 14, 11.
Casa del Telaio: v. Ins. V, n. 3, 4.
Casa del Tramezzo di legno:
v. Ins. III, n. 11, 6, 8-9.
Casa di Aristide: v. Ins. II, n. 1.
Casa di Εὔτυχος: v. Ins. IV, n. 8-9.
Casa di Galba: v. Ins. VII, n. 2.
Casa di *Iulia*: v. Ins. V, n. 5.
Casa di *L. Autronius Euthymius*:
v. Ins. V, n. 31.
Casa di *L. Oppius Clemens*:
v. Ins. orientalis, II, n. 4, piano superiore.
Casa di *L. Venidius Ennychus*:
v. Ins. VI, n. 14, 11.
Casa di *M. Helvius Eros*:
v. Ins. V, n. 15, 16.
Casa di *M. Nonius Balbus*:
v. Ins. orientalis I, n. 2-3.
Casa di *M. Pilus Primigenius Granianus*:
v. Ins. orientalis I, n. 1b.
Casa di *Moderatus* e *Sabinius*:
v. Ins. VI, n. 28, 29.
Casa di *Minucia Venusta*:
v. Ins. III, n. 15, piano superiore.
Casa di *Novius Laluscus*: v. Ins. IV, n. 21.
Casa di *Numisius Genialis* (?):
v. Ins. V, n. 30.
Casa di *Octavia Philadelphia*:
v. Ins. III, n. 14-15.
Casa di *Phoebus*:
v. Ins. VI, n. 11, piano superiore.
Casa di *P. Quintilius* (?):
v. Ins. III, n. 19, 18, 2, 1.
Casa di *Q. Iunius Philadespotes*:
v. Ins. V, n. 22.
Casa di *Q. Iunius Secundus*:
v. Ins. IV, n. 2-1.
Casa di *Q. Vettius*: v. Ins. III, n. 17.
Casa di *Remnius Rufus* e botteghe:
v. Ins. III, n. 11, 6, 8-9.
Casa di *Sex. Porcius Cogitatus* e di *Moesia*: v. Ins. III, n. 16.
Casa di *Spunes Lúvi*: v. Ins. V, n. 1, 2.
Casa di *Veius Secundus* con bottega: v. Ins. V, n. 34, 35.
Casa e bottega del *gemmarius C. Messenius Eunomus*:
v. Ins. VII, n. 1, 1a, 1b.
Casa e bottega di *G. Scombrus Amandus* (?): v. Ins. orientalis II, n. 16.
Casa e bottega del *textor P. Septumius*:
v. Ins. IV, n. 19-20.
Casa e *taberna vasaria* di K. K. Ζώσιμος:
v. Ins. IV, n. 14.
Casa e bottega di *Santhus*:
v. Ins. VI, n. 14.
Casa e botteghe di *Mansueta*:
v. Ins. V, n. 9-12.
Casa Gambaude: v. Ins. III, n. 11, 6, 8-9.
Casa-palazzo: v. *Index* III-A.
Casa Sannitica: v. Ins. V, n. 1, 2.
Caupona e abitazione di *M. Livius Alcimus*: v. Ins. orientalis II, n. 6.
Caupona e abitazione di *M. Livius Ianarius*: v. Ins. IV, n. 10-11.
Hospitium M. Noni Balbi:
v. Ins. orientalis I, n. 1.
Officina tintoria e abitazione di *Ti. Claudius* (?):
v. Ins. orientalis II, n. 11-12.
Pistrinum e abitazione di *C. Iunius Serentiolus*:
v. Ins. orientalis II, n. 1a, 1, 2, 3
Pistrinum e abitazione di *S. Patulcius Felix*: v. Ins. orientalis II, n. 8, 7.
Popina e abitazione di *Aulus Fuferius*:
v. Ins. orientalis II, n. 14.

Popina e abitazione di *Ti. Claudius Evenus*: v. Ins. IV, n. 17-18.
Tabernae e abitazione di *Q. Iunius Philetus*: v. Ins. V, n. 19, 20.
Taberna vinaria e abitazione di *L. A(utronius?) Antigonus*:
v. Ins. orientalis II, n. 9.
Taberna vinaria e abitazione di *Santhus*:
v. Ins. VI, n. 14.
Textrina e abitazione del liberto *M. Nonius Dama*: v. Ins. V, n. 3, 4.
Thermopolium e abitazione di *M. Aemilius Maximus*: v. Ins. IV, n. 12-13, 15-16.
Villa di *M. Octavius* (?):
v. Villa pseudourbana dei Papiri.

IV - INDEX TOPOGRAPHICUS (v. tavv. II – XII)

Ins. II, n. 1: Casa di Aristide: 6, 17, 43, 115, 120, 182.
Ins. II, n. 2: Casa di Argo, detta anche Casa di Argo ed Io, Casa di Perseo, Casa di Perseo e Medusa: 6, 15, 17, 34, 37, 39-40, 43, 47-48, 93, 97, 106, 116, 146, 160, 169, 177, 180, 182.
Ins. II, n. 3: Casa del Genio: 13, 15, 17, 35-36, 177.
Ins. II, n. 5: Casa: 31, 43, 45, 177.
Ins. II, n. 6-7: *Thermopolium* e abitazione: 27, 31, 115.
Ins. III, n. 3: Casa dello Scheletro: 6, 12-14, 16, 40-41, 46, 49, 116, 142, 145, 147, 177, 180-181.
Ins. III, n. 4: Bottega: 49.
Ins. III, n. 5: Casa piano superiore: 122.
Ins. III, n. 10: Casa e bottega di un *lanarius* con *pressorium*: 17, 20, 34, 177.
Ins. III, n. 11, 6, 8-9: Casa e botteghe di *Remnius Rufus*, detta anche Casa del Tramezzo di legno e Casa Gambaude: 6, 14-17, 20, 26, 29, 31, 37, 40, 43, 45-46, 48-52, 109, 116, 150-151, 177.
Ins. III, n. 12: Casa-bottega: 17, 20, 31.
Ins. III, n. 14-15: Casa di *Octavia Philadelphia*, detta anche Casa a Graticcio: 16-18, 30-33, 35, 41, 73, 84, 146-147, 160, 165, 176-177, 182-183, 189.
Ins. III, n. 15: *Taberna* con piano superiore, Casa-bottega di *Minucia Venusta*, in affito: 71, 84.
Ins. III, n. 16: Casa di *Sex. Porcius Cogitatus* e di *Moesia*, detta anche Casa dell'Erma di bronzo: 16-17, 40, 73, 123, 159.
Ins. III, n. 17: Casa di *Quintus Vettius*, detta anche Casa dell'Ara laterizia: 14, 17, 72, 75, 85, 180, 182, 184.
Ins. III, n. 19, 18, 2, 1: Casa di *P. Quintilius* (?), detta anche Casa dell'Albergo: 6, 13, 15, 61, 87, 100, 110, 120.
Ins. IV, n. 2-1: Casa di *Q. Iunius Secundus*, detta anche Casa dell'Atrio a mosaico: 6, 13, 16-17, 34-37, 39, 42, 61, 70, 73, 91, 110, 146, 180.
Ins. IV, n. 4, 3: Casa dell'Alcova: 6, 12, 15-16, 31, 36, 41, 56, 72.
Ins. IV, n. 6, 5, 7: Casa della *Fullonica*: 6, 26, 42, 51, 120.
Ins. IV, n. 8-9: Casa di Εὔτυχος, detta anche Casa del Papiro dipinto: 16-17, 121, 189.
Ins. IV, n. 10-11: *Caupona* e abitazione del liberto *M. Livius Ianarius*: 41, 75, 110, 177.
Ins. IV, n. 12-13, 15-16: Grande *taberna, thermopolium* e abitazione di *M. Aemilius Maximus*: 27-28, 35, 37, 41-42, 62, 72-73, 97, 100, 110, 177, 189.
Ins. IV, n. 14: *Taberna vasaria* = Casa e bottega di K.K. Ζώσιμος: 24, 26-27, 121.
Ins. IV, n. 17-18: *Popina* e abitazione di *Ti. Claudius Evenus*: 17, 25, 39, 56, 72, 83, 85, 111, 145, 147.
Ins. IV, n. 19-20: Casa e bottega del *textor P. Septumius*, detta anche Casa della Stoffa: 16-17, 23, 74, 146.
Ins. IV, n. 21: Casa di *Novius Laluscus*, detta anche Casa dei Cervi: 6, 12, 14-

15, 17, 37, 40, 42, 70, 98, 106, 143, 146-147, 170-171, 180.
Ins. V, n. 1, 2: Casa di *Spunes Lúvi*, detta anche Casa Sannitica: 13-14, 17, 20-21, 30, 37, 40, 60, 74-75, 125, 144, 159.
Ins. V, n. 3, 4: *Textrina* e abitazione del liberto *M. Nonius Dama*, detta anche Casa del Telaio: 17, 20-21, 77, 85, 121.
Ins. V, n. 5: Casa di *Iulia*, detta anche Casa del Mobilio carbonizzato: 14, 16-17, 21, 24, 37, 77, 177, 180.
Ins. V, n. 7, 6: Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite con *thermopolium*, detta anche Casa di Poseidone: 12-14, 16, 23-25, 27-29, 34-35, 41, 64, 146, 159, 177.
Ins. V, n. 8: Casa del Bel cortile: 14-17, 19, 30-31.
Ins. V, n. 9-12: Casa e botteghe di *Mansueta* con *thermopolium*: 6, 12, 19, 27, 29-31, 38, 41, 80, 84-85, 146.
Ins. V, n. 13, 14: Casa e bottega: 17, 19.
Ins. V, n. 15, 16: Casa di *M. Helvius Eros*, detta anche Casa del Bicentenario (1738-1938): 6, 14-15, 17, 19, 31, 41, 56, 68, 80, 91, 95, 96, 111, 128, 143, 176-177, 182.
Ins. V, n. 17, 18: Casa e bottega: 19-20, 38, 61, 91, 110, 119, 125, 178, 184.
Ins. V, n. 19, 20: *Tabernae* e abitazione di *Q. Iunius Philetus*: 16, 22, 27, 36-37, 41, 56, 62, 70, 130, 181.
Ins. V, n. 21: *Taberna*: 22, 70.
Ins. V, n. 22: Casa di *Q. Iunius Philadespotes*: 16, 22, 56, 67, 76, 92, 96, 128, 143, 165.
Ins. V, n. 23-24, 25: *Tabernae* con abitazione: 25, 177.
Ins. V, n. 26, 27: *Taberna* con abitazione: 23.
Ins. V, n. 28: Casa e bottega: 22, 177.
Ins. V, n. 29: Casa: 22.
Ins. V, n. 30: Casa, forse di *Numisius Genialis* (?), detta anche dell'Atrio corinzio: 13, 17, 97.
Ins. V, n. 31: Casa di *L. Autronius Euthymius*, detta anche Casa del Larario in legno o del Sacello di legno: 16-17, 38, 56, 61, 67, 109, 169, 181-182, 191.
Ins. V, n. 32, 33: Casa del Giardino: 17, 30, 177.
Ins. V, n. 34, 35: Casa di *Veius Secundus* con bottega, detta anche Casa del gran Portale: 16, 20, 29-30, 37, 41, 60, 69, 98, 143, 144, 177.
Ins. VI, n. 1, 7, 10: Terme del Foro: 9, 21, 24, 26-28, 41, 43, 51, 61, 74-75, 89, 99, 101, 103, 106-108, 115, 120, 122, 146.
Ins. VI, 2-3: *Hospitium*: 25.
Ins. VI, n. 11, piano superiore: Casa di *Phoebus*: 71, 88.
Ins. VI, n. 12: Casa e bottega di un *plumbarius*: 17, 20, 144.
Ins. VI, n. 14, 11: Casa di *L. Venidius Ennychus*, detta anche Casa del Salone nero: 6, 12, 15, 17, 20, 56, 76, 89, 92-93, 101, 105, 147, 177, 184.
Ins. VI, n. 14: Casa e *taberna vinaria* di *Santhus*: 14, 20, 27, 85-86, 89, 144.
Ins. VI, n. 15: Casa e bottega: 17, 20, 24, 37, 177.
Ins. VI, n. 17, 16, 18, 26-27: Casa del Colonnato tuscanico, con botteghe: 6, 12-13, 15-17, 19, 29, 80, 91, 116, 122, 177.
Ins. VI, n. 19: *Thermopolium* e abitazione: 20, 27, 116.
Ins. VI, n. 21, 22-24: *Aedes Augustalium*, detto Collegio o Sacello degli Augustali: 14, 29, 43, 82, 167-168, 172-173.
Ins. VI, n. 28, 29: Casa di *Moderatus* e *Sabinius*, detta anche Casa dei due Atri: 6, 12-14, 16-17, 24, 39, 41, 56, 61, 73-74, 145, 177.
Ins. VI, n. 30: *Fullonica* e abitazione: 120, 121
Ins. VII, n. 1, 1a, 1b: Casa e bottega del *gemmarius C. Messenius Eunomus*: 28, 35, 87-88, 176, 177.
Ins. VII, n. 2-3: Casa di Galba: 13, 15, 21, 40-41, 122.
Ins. VII, n. 4-5: *Thermopolium* e abitazione: 20, 21, 27, 40, 115
Ins. orientalis I, n. 1: *Hospitium M. Noni Balbi*, detta anche Casa della Gemma:

6, 13, 16, 26, 35-36, 38-39, 42, 60, 66, 68, 79-81, 110, 180.
Ins. orientalis I, n. 1b: Casa di *M. Pilus Primigenius Granianus*: 36, 43, 88, 89, 119.
Ins. orientalis I, n. 2-3: Casa del proconsole *M. Nonius Balbus*, detta anche Casa del rilievo di Telefo: 6, 11-12, 15-16, 18, 38, 42, 60-61, 63, 66, 77-81, 98-99, 102, 106, 109-110, 125, 144, 169, 180.
Ins. orientalis II, n.1a, 1, 2, 3: *Pistrinum* e abitazione di *C. Iunius Serentiolus*: 17, 35, 39, 42, 106, 121, 150-151, 177, 191.
Ins. orientalis II, n. 4: *Gymnasium*, *Campus* o Palestra: 9-12, 15, 18, 21, 23-28, 41, 44-45, 64, 71, 75, 77-78, 80, 90-91, 98, 105-106, 110, 122, 125-126, 137-138, 144-146, 148-149, 153, 155-156, 161, 163-165, 169-170, 178.
Ins. orientalis II, n. 4, piano superiore: Casa di *L. Oppius Clemens*: 71, 88.
Ins. orientalis II, n. 5: *Officina tinctoria* e abitazione: 117, 121.
Ins. orientalis II, n. 6: *Caupona* e abitazione di *M. Livius Alcimus*: 25, 41, 71-72, 91.
Ins. orientalis II, n. 8, 7: *Pistrinum* e abitazione di *S. Patulcius Felix*: 17-18, 28, 35, 38, 66, 68, 85, 88, 116, 121, 156.
Ins. orientalis II, n. 9: *Taberna vinaria* e abitazione di *L. A*(*utronius*?) *Antigonus*: 25, 42, 61, 72, 89-91, 144, 169.
Ins. orientalis II, n. 10: Casa e bottega di un *gemmarius*: 27, 43, 111, 124, 170.
Ins. orientalis II, n. 11-12: *Officina tinctoria* e abitazione di *Ti. Claudius*(?): 87, 117, 147.
Ins. orientalis II, n. 13: *Popina* e abitazione di *Aulus Fuferius*: 41, 69, 150.
Ins. orientalis II, n. 16: Casa e bottega di *G. Scombrus Am*(andus?): 36, 86, 90.
Ins. orientalis II, n. 18: *Officina tintoria*: 117.
Quartiere suburbano: Area sacra: 153, 155, 181.
Quartiere suburbano: *Ara* di *M. Nonius Balbus*: 52, 78-79, 153.
Quartiere suburbano: Terme di Porta Marina (o di Balbo), dette anche Terme Suburbane, Terme Marine o Terme a mare: 10-11, 18, 37, 51, 80, 97-98, 122, 126, 143, 145.
Teatro: v. *Index* III, A.
Villa pseudourbana dei Papiri (o di *M. Octavius* ?): 35, 109, 114, 127, 145.

V – INSCRIPTIONES HERCULANENSES INEDITAE ET INTEGRATAE

(L'ordine alfabetico seguito per gli elementi onomastici, quando risultano completi dei *tria nomina*, è quello dei *nomina*. Le interpretazioni e le integrazioni proposte dall'autore sono indicate in corsivo. Dietro ad ogni iscrizione le sigle indicano: (a): albo lapideo, (g): iscrizioni *graphio delineatae*, (m): marmorea e (p): iscrizioni *pictae*.

A – INEDITAE

D. ABVRIVS D.F. MEN. PROCVLVS: (a): 56
Ad cucumas: (p): 89
ADS ANΘ (*um* in Θ) Ad Santhum: (p): 85, 89
M. ANTONIVS M.L. THEOPHILVS: (a): 64
AR: 241, tav. XXVII, 2.
A II S = *asses duo pro sextario*: (p): 89
A III S = *asses tres pro sextario*: (p): 89
A IIII S = *asses quattuor pro sextario*: (p): 89
A IIII SS = *asses quattuor pro sextario et semis*: (p): 89

AVGUSTO SACR(*a Aede*) / A.A. (= *Auli duo*) LVCII A(*uli*) FILII MEN(*enia*) / PROCVLVS ET IVLIANVS / P(*ecunia*) S(*ua*) / DEDICATIONE DECVRIONIBVS ET AVGVSTALIBVS CENAM DEDERVNT: (m): 80
M. AVIVS M.L. RESTITVTVS: (a): 56
M. CAELIVS M.L. NYMPHODOT(*us*): (a): 56
CAESARI DIV(*o*) / PONTI(*fici*) MAX(*imo*) CO / MAMMI(*us Maximus*): (m): 174
…CALATORIVS ACRATVS: (a): 64
N. CHARAPAEVS N.F. MEN. SECVNDVS: (a): 56
(*Ti. Clau*)DIO . CAESARI B(*ritannico*?) (*Ti. Cl. Caes. Aug*)STI GERMAN(*ici P.P.F.*) (*Mam*)MIVS . MAX(*imus*): (m): 174
M. CLAVDIVS EPAGATHVS: (a): 64
(*Ti. Claud*)IVS TI. L. PRIMIGENIVS: (a): 58
(*L.*) CORNELIVS L.L. ORPHEVS: (a): 64
DIVO AVGV(*st*)O / MAMMIVS (*M*)A(*x*)IMVS D(*eo suo?*): (m): 174
…….EPAGATHVS: (a): 64
(*M*) ERENNIVS M.L. AEGLAIVS: (a): 56
Eutycho M.: v. (*M. Nonio, B.l.*) EVTYCHO.
B. FVFIVS C.L. LIBERALIS: (a): 56
ΓAIO. = Γάιος, *Gaius*: (g): 111
M. HELVIVS LOGISMVS: (a): 64
HIRPINI AUG(usti) L(iberti) / A RATIONI P(roprio) S(umptu); DII STATIONI / AUG(ust)A MIDIOLANI / PORT(a) / INDRIA: 92
(*I*)VLIAE (*Au*)GVSTAE / T(*iti*) CAESARIS F(*iliae*) D(*ecreto*) D(*ecurionum*): (m): 165
Q. IVNIVS Q.F. MEN. APSYRTVS: (a): 140
……IS NYMPHICVS: (a): 142
A. LVCIVS: (a): 80
A. Lucius A.f. Men. Iulianus: v. AVGVSTO…
A. Lucius A.f. Men. Proculus: v. AVGVSTO…
? LVSIVS C.L. HESPER: (a): 64
L. MAMMIVS L.L. ENDYMIO: (a): 142
L. MAMMIVS L.F. MEN. IVCVNDVS: (a): 142
L. MAMMIVS L.F. MEN. MARCELLVS: (a): 142
L. MARIVS X.L. FELIX: (a): 141
C. Messenius Eunomus Magister: (g): 28
(*C. Mes?*)SIENVS C.L. ATIMETVS: (a): 5, 97
C. NASENNIVS C.E.FAL. PRISCVS: (a): 94
(*M. Nonio, Balbi liberto*) EVTYCHO M(*arciano*) / D(*ecreto*) D(*ecurionum*): (m): 64
M. NONIVS HERMEROS: (a): 64
C. NONIVS C.F. MEN. ISOCHERYVS: (a): 64
CN. OCTAVIVS CN. F. MAE. CLEME(*n*)S: (a): 84
CN. OCTAVIVS CN. F. MAE. CLERVS: (a): 84
M. OFELLIVS M.L. SPENDO: (a): 57
M. OFI(*llius?*): (a): 57
M. OFILLIVS: (a): 57
(*C. Ofil?*)LIVS C.F. PIVS: (a): 57
(*Q. Of*)ILLIVS Q.L. STAPHYLVS: (a): 57
. ….. PARIS: (a): 101
C. PETRONIVS: (a): 129
C. PETRONIVS C.F. MEN. IVSTVS: (a): 129
C. PETRONIVS S(*tephanus pater?*): (a): 129
C. PETRONIVS STEPH(*anus filius?*): (a): 129
(*Poppaea*) Sabina: (g): 111
M. SALLVVIVS M.Y. EVLIMENVS: (a): 56
SANN(*a*)II: (g): 111
SCOMB(*ro*): (p): 86
(*C.*) …..US C.L. EPAP(*h*)RODITVS: (a): 64
L. VENIDIVS ENNYCHVS: (a): 76
VE. V. = *Vesuvii vinum*: (p): 86
M. VIBIVS HECLICVS: (a): 64
‘Ως έν σοφόν βούλευμα / τάς πολλάς χεϊρας νικά: (p): 63

B - INTEGRATAE (Questo indice comprende materiale epigrafico parzialmente inedito e le iscrizioni edite da M. Della Corte solo in apografo o soltanto trascrite, a mia cura rilette ad Ercolano *in situ* (o sugli apografi per quelle scomparse a causa delle intemperie) e nuovamente, o *ex novo* interpretate. Comprende anche iscrizioni desunte dalle tavolette cerate, per le quali mi è sembrato opportuno proporre più convincente o più completa lettura, spesso col concorso delle iscrizioni pubblicate per la prima volta in questo studio ed elencate nel precedente indice come "ineditae".

I segni «*» e «∞∞» (*denarius*) sono elencati nella lettera 'D', la sigla «X.l.» sotto la lettera 'G' e il *theta nigrum*, «Θ», sotto la 'T'.

Dietro ad ogni iscrizione le sigle indicano: (a): albo lapideo, (b) bolli aretini, (g): iscrizioni *graphio delineatae*, (m): marmorea, (p): iscrizioni *pictae* e (s): *signaculum*.

A. A. = *Auli duo*: 82

A A = *A*(*utroni?*) *A*(*ntigoni?*): (p): 84, 86

M(*arcus*) AC(*cius*) Amp(*liatus*) F(*ecit*): ?(b): 3

L. Acti (*Anicete*): (g): 98-99

(*L. Acti*) Anicete (*et*) Paris va(*lete*): (g): 98-99

Act(*um*): 96, 140-131

AEDE(*M*) / PEQ(*unia*): 178

M. Ae(*mili Maximi*): (p): 72

(*M. Aemili Max*)imi: (p): 72

Am(*ando?*): (p): 86, 110

L. Annius (*L. f. Mammianus?*) Rufus: 93, 170

A(*nte*) d(*ies*): (p): 97

(*C.?*) Artorius (*C. f. Isio*): (g): 110

L. Asius cin(*ae*)dus (*est*): (g): 107

A III = *asses tres:* (g): 89

Atinas = *Athenas* (?): (g): 110

AV = *Augustalis*: 173

AVG = *Augustalis*: 173

AVGUS(*ti*): 140

L. A(*utroni?*) Antigoni: (p): 42, 72

L. AUTRONIUS E(*u*)THYMI(*us*): (s): 67

L. AVIANI VOTVS = *Votus,* (*servus*) *L*(*ucii*) *Aviani*: 111 (*carbone delineatum*)

Bombycion: v. V BOMBYCION.

B O Θ = *botuli*(?): 102

Branc, broc, trans, nvs etc.: (g): 65

M. Calatorius (X.*l.*) Marullus: 96, 129, 142

Ca(*ssius*): (g): 99

(*C*)eleris Q(*uinti*) Grani / Veri ser(*vi*) = *Celeris, servi Q. Grani Veri*: 56, 66

CI = *centum et uno*: (p): 83

(*Claudiae M*)usae: 90

Ti. Cl(*audi*) Eveni: (p): 67, 69, 72

(*Ti.*) Cl(*audi*) Exochi: (p): 58, 72

(*Ti. Claudio*) EVIINO (*salutem dico*): (g): 84

Co(*n*)sid(*eratione*): (g): 63

CVEN = C. Ven(*-eria, -idius?*): (g): 109, vedi: CVII e C. VEN.

CVII = C. Ve(*neria?*): (g): 205, v. NONIS.

(*Decreto*) D(*ecurionum*) locum ab inchoato / (*c*)um tectoris p(*ecunia*) p(*ublica*) Augustalibus datum: 173

* V = *denarii quinque*: (g): 5, 89

* VS = *denarii quinque et semis*: (g): 5, 89

* I A VII = *denarium unum et asses septem*: (g): 5, 89

∞ (denarius): 96, 110, 118

(*D*)ic(*o*): 110, tav. XXXVII, 5

DISP(*ensatorum*): 79-80

D. q. a. = *de qua agitur*: 131, 133

D V = *denarii quinque*: (p): 25

Diu: (g): 90, (inedito dall'apografo n. 826).

Eury(*ti*): 96

ΦAB = *Θάβιος, Phabius* = (*M. Fabius F.*?): 56, 61, 111 (*carbone delineatum*).

Faustus N(*othus*): (g): 55, 100

A. Fla(*vi*): 96

A(*uli*) Fufer(*i*): 69, 150, v. tav. XXXIV, 9

G.l. = *Gaiae libertus*:

G(*arum*) SCOMB(*ri*) (?): (p): 86

Gen(*io*) Philemonis, secu(*ndarum*), mag(*istri*) c(*ollegi dedicaverunt*): 166

X.l.: 76, 87, 129

ΓAI = ΓAPYM (= *garum*): (p): 24

(*Hercul*)ani: (p): 42

Her(*uli*) vo(*tum*) e(*st*) m(*erito*) l(*ibenter*): 168

(*He*)rodes: 191

(*Hila?*)rio: 96

Hila (*re, -ro, rio?*): 96, 101, 109
HIMME NVMINI = *Hymne (per Hymnus?) numini (Titi imperatoris?)*: (g): 101
Q. (*Hos*)tilii Ver(*i*): (s): 119
HS XX = *sestertii viginti*: (p): 83
Ianua(*rius*) va(*lete*): (g): 110
IC: v. (*D*)ic(*o*).
IMP(*eratore Vespasiano*) III, (*M. Cocceio Nerva*), CO(*n*)S(*ulibus*): (p): 71
(*I*)VLIAE (*Au*)GUSTAE / T(*iti*) . CAESARIS . F(*iliae*) / D(*ecreto*) D(*ecurionum*): 165
(*Ti. Iulius Sabinus*): 141
(*Q.*) Iuni (*Q.f. Men.*) Apsyrti: 140
(*Q.*) Iunio Phileto: (p): 70, 140, 142
Q(*uinto*) I(*unio*) Sur(*o*): (p): 70
IVN(*ius*) MA(*aus*) AP(*rilis*) MA(*rtius*) FE(*bruarius*) IA(*nuarius mensis*) / IV(*lius = Quintilis mensis*) AV(*gustus = Sextilis mensis*) SE(*ptember*) OC(*tober*) NO(*vember*) DE(*cember*): 35 (su orologio postaugusteo).
Q. Iunius (*Philetus*?): (g): 91
IVRIIS = *iures*: (g): 108
K(*alendas*): (p): 97
K(*alendis* ?) AVG(*ustis* ?): (g):110
ΚΟΓΙΤΑΤΟΥC S = Cogitatus s(*alutem*): (g): 73
L(*iberti*): 77
LIBE(*n*)S: 166
(*Li*)CI(*ni*)AE, (*felix*?): 105 (*carbone delineatum*):
Liquam(*inis*): (p): 42
L(*uvkis = Lucius*): 60, v. tav. XXXIV, 3 (inedito osco dall'apografo n. 456).
(*M. Livius M.l.*) IANV(*arius*): (g):73
Lucia(*us*) vici(*t*): 33 (*gypso delineatum*)
L T = L(*usorius*) T(*alus*?): 109 ; v. Tullius (index VI).
LV = A(*uli*) Lu(*cii*): (p): 42, 80
ΛΥΚΙΥ A.A. = *Lucii Auli duo*: (p): 62, 71, 80
(L.?) Mammius: 142
Ma(*n*)sueta tene(*t*): (g): 84
Maria, Mar(*i*) (*serva*), Mario, Veneri v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibenter*): 32, 140, v. tav. XXXVII, 8.
C. Metienus Hymnicus = *C. Messienus Nymphicus*: 4
C. Metienus Nymphicus = *C. Messienus Nymphicus*: 4
Minuc(*ius*): (p): 30
MOECIA CC = *Moesia*(?), *s*(*alutem*) *s*(*alutem*): (g): 73
Mu(*nere*): (p): 97
Navem Ares(*cusa*)m = *puellam* Ares(*cusa*)m: 95
C. Nasenni (*C.f. Fal. Prisci*): 94
NEMESI SANCT(*ae*) (*et*) SACR(*ae*) Q(*uintus*) PONT(*ius*) EVSCHEMVS V(*otum*) S(*olvit*) L(*ibenter*) M(*erito*): 166
NIIR(*onem, -ulu, -itium*?): (g): 74
Non(*as*) Decembr(*es*) prim(*as*): 140
Non(*as*) (*III Nonas Maias* = 5 maggio): (g): 90
(*M. Nonio*?) Vinicio: (p): 102
NONIS IVLIS MVS..(?)N M…(?)N / VIII (*Idus* ?) (*Iul*?)IAS NATA C VII (*C…Veneria*?) / PRID(*ie*) NON(*as*) (*Augustas*?) ERCLAN (*Herculaneo*) NOL(*am*?) POMP(*ei*)ANS(?) / CN I III: 91 (g) (lettura dall'apografo Della Corte 1959, n. 410).
NO / PAM = *Mar*(*cus*) *No*(*nius*): (g): 78
N(*othus*): v. Faustus.
N(*ovem*), N(*onaginta*): (p): 83
VIII K. MARTIAS = (*ante diem*) *octavum k*(*alendas*) *Martias* (= 22 febbraio): (g): 97
(*O*)NECIMOC / EYNVC / LI…EM = (*O*)*nesimos eunuc*(*hus*), (*te*) *li*(*nger*)*em*: (g): 108, v. Index X, E.
(*Oplont*?)INIBV(*s*) FIILICITIIR (*feliciter*) : 99 (*rubro gypso delineatum*)
M. II. Τεύπώνος Κλή(κηντος): (p): 62
C. Pa(*cc*?)i Rufini: 96
P(*a*)edica: (g): 109
L. Papi(*us*): 56, 69
L. Papi(*rius*): 69
Παυσανιας έποί (ει): 158, v. tav XXXIV, 7
PEQ(*unia*): v. Aede(*m*).
C. Petronij (*Spurii filii*) Cliti: 131
Philemonis: v. Genio.
Phyl(*li*): (g): 100
Pi(*eri*?): (b): 119
Manu(*s*) (= *cotidianus*?): 65 (lettura dall'apografo 388 b).

Se(*xtus*) Porcius (*Cogitatus*) s(*alutem*): (g): 73
PRIVAT(*us*): 77
PROGRAMUS = *p*(*ro*)*rogamus*: 104 (lettura dall'apografo 811).
PVS = P(*ecunias*) V(*obis*) S(*emissibus*) (*proponit*) (oppure: *Popinae quinque semissium; Puella quinque semissium; Pro vestra salute*): (g): 84
Q.d.a. = *qua de agitur*: 94
Q.r.a. = *quae res agitur*: 131-133
Quas = *dua*(*bu*)*s*: 94
Quattuor: 65 (lettura dall'apografo 388 b).
QVNIII = *cunei*: (g): 90
..rifo i(*n*?) conclave Puteolis / c..vi (= *centum…sex*?) / (*navicula*)rii consitont (= *consistunt*) Herculane(*n*)ses nauculae (= *naviculae*): 189 (dall'apografo di A. Maiuri).
Salin(*i*)ensi(*b*)u(*s*): 99 (*carbone delineatum*)
S C = s(*enatus*) c(*onsulto*): (g): 33
Sca(*apula*?)rios: (g): 110
SEX(*tus*): 178
SI IIS VTICA = si iis (= *is*?) Utica(*m*?): 110
SI6VRN = σίσυρν(α): (g): 62
L. SLABIIS L. AVKIL = L(*ucius*) Slabius L(*ucii filius*) Aucil(*us*): 138, v. tav. XXXIV, 1
Sosimu = *Zosimus*: (g): 97
SPI = Sp(*unes*?) L(*úvi* ?): 110 (*carbone delineatum*)
SPVNES LVVI = *Spunes Lúvi*: 60, 74, v. tav. XXXIV, 2
Sp. f. = *Sp*(*urii*) *f*(*ilia, -ilius*): 128, 130-132, 135
Stlacii Sabini: v. Testimonium…
SVR(*rentum*): (p): 72
Ta(*m*)u(*diani*): 190
Test(*imonium*) M. (*Stlacci M. f. Sabini*?): 131
Θ = Θ(άνατος): (g): 100, 108
L. T(*ullii*) Tithasi: 109
T(*utore*) a(*utore*) (*sic*!): 130
XI K = *undecimum Kalendas*: (g): 91,110
VS SVMM = *Mus sum*: (g): 99
V BOMBYCION = u(*t*?) bombycion: 106
V. f. = V(*adimonium*) f(*actum*): 130
Va(*le*) M(*a*)x(*ime*): (g): 73
(*P.*?) Val(*e*)ri (*P.l.*) (*C*)a(*rpi*?): 94 (CIL X, 1403 g: *P. Valerius l. Corpus*).
VIIIVS = Veius (*Verus*?): (g): 97
V. C = V(*eio*) S(*ecundo*): (p): 28
C. VEN(*eria*?): (g): 109
C. VEN(*idius*?): (g): 109
VE.. / ..P.. = Ve(*ius*) .. p(*osuit*?): 30
VE.V = Ve(*suvii*) V(*inum*): 87
VERIII = Verei (*Verus*?): (g): 185
(*Q. Vet*)tius Herc(*ulani*?): (p): 75
VIDIMVS = vidi Mus(?): (g): 99
Vinicio = v. Nonio
(*Vitalis et Iu*)stae: 132
(*votum solvit*) L(*ibenter*): 32
V.S.L.M. = v. NEMESI …
ZHNΩN…M(*isit*): 42

VI – ONOMASTICVM HERCVLANENSE [Gli elenchi di V. Catalano, da lui lasciati incompleti e in ordine sparso, sono stati completati e integrati dai curatori inserendovi anche, con le dovute cautele, le registrazioni già precedentemente fatte da Della Corte-Soprano. Si troveranno, pertanto, elencati nomi di Ercolanesi dei quali non si parla espressamente nel testo di questo libro].

A – PRAENOMINA (Il numero tra parentesi indica quante volte il «praenomen» è documentato a Ercolano. I prenomi *Cl*(*audius*?), *Co*(*ssus*?), *Ser*(*vius*?), *Treb*(*ius*), sono attestati una sola volta nell'onomastica ercolanese edita e inedita. Preferisco segnalare a parte *Gaius*, anche se "Gaius 'C' litera notatur" (Quintiliano, *Inst. Or.*, I, 7, 28). Altrettanto dicasi per *Gnaeus* = Cn. (R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, p. 43).

A = Aulus (45): 69, 71, 80, 150
C = Caius (173): 28-29, 128-129, 191

Cl = Cl(*audius*?) (1)
Cn = Cnaeus (16): 84, 86, 95, 118, 162, 191
Co = Co(*ssus*?) (1)
D = Decimus (4): 56, 178
K = Kaeso (1): 25
G = Gaius (2): 86, 111
L = Lucius (122): 118-120, 126, 140-132, 148, 141, 169, 173, 178, 182, 184, 191
M = Marcus (215): 4, 6, 24-25, 27, 36, 38, 41-43, 51-52, 55-57, 66, 69, 72-73, 75-76, 79, 80-83, 89, 95-96, 111, 119-120, 127, 129-132, 144, 147, 173, 191-192
Mu = Manius (1): 73, 119
N = Numerius (14): 151, 162
P = Publius (39): 36, 119, 141, 144
Q = Quintus (106): 56, 66-67, 69-71, 73, 75, 91-92, 95-96, 119, 129-132, 144, 141, 147, 166, 190-191
Ser = Servius (1)
Sex = Sextus (22): 38, 66, 68, 108, 119, 142, 178
Ti = Tiberius (4): 25, 67, 69, 81, 87, 129, 141, 144, 174, 191
T = Titus (4): 114
Treb = Trebius (1)

B – NOMINA (Le lettere tra parentesi, dopo i nomi, hanno i seguenti significati: a) = albo lapideo; b) = bollo di fabbrica su tegole o vasi; d) = *disceptator*; Fal.) = *Falerna tribu*; i) = *iudaeus*; P.H.) = Papyri Herculanenses; Mae.) = *Maecia tribu*; Men. = *Mencia tribu*; n) = *negotiator*; S) = *signaculum*; s) = *signator*; s.I.) = *signator pro Iusta*; s.T.) = *signator pro C. Themide*; T.H.) = *tabulae Herculanenses*; t.I.) = *testis pro Iusta*; t.T.) = *testis pro C. Themide*.

M. A… …: (Della Corte 1959, n. 41)
C. A…. C…: (T.H.)
D. Aburius D.f. Men. Proculus: (a): 56.
M. Accius Ampliatus (*figulus*): 3.
Q. Actaeus Hip.: (T.H.)
L. Actius Anicetus (*actor*): 98-100.
L. Actius Speratus: (T.H.)
Ti. Acutius Ti.f. Adauctus: (CIL X 1403,f)
Ti. Acutius Barbula: (CIL X, 1403, d)
Ti. Acutius Paterculus: (CIL X, 1403, d)
.. Acutius Simplex: (T.H.)
Ti. Acutius Ti.f. Spendon: (CIL X, 1403,c)
L. Aelius L.l. Chresimus: (CIL X, 1403, g): 64.
P. Aemilius …: (T.H.): 59, 73.
.. Aemilius Amandus: (T.H.): 73.
M. Aemilius Celer: 73.
M. Aemilius Diogenes: (S) (CIL X, 8058, 1): 69, 73.
Mu. Aemil(*ius*) Lep(*idus*) (*figulus*): (b) (Della Corte 1959, n. 301): 73, 119.
M. Aemilius Maximus (*negotiator*): (vedi Ins. IV, n. 12-13, 15-16): 28, 72-73.
Q. Aemilius Philota (*figulus*): (b): 73, 119.
Q. Albinius L.f. …: (Della Corte 1959, n. 351): 191.
.. (*A*)lficius … (*negotiator*): 70.
C. Alficius C.f. Mae. Firmus: (CIL X, 1403, c)
M. (*Alf*)icius Pa(*ul*)us (*aedilis*): (Della Corte 1959, n. 723): 82-83.
.. (*Alf*)icius C.l. Primigenius: (CIL X, 1403, k)
C. Alficius C.l. Primis: (CIL X, 1403, g)
.. Alficius C.l. Valens: (CIL X, 1403, k)
Alliatoria Celsilla: (CIL X, 1401)
.. Alliatorius Celsus: (CIL X, 1401)
Q. Allius Q.l. Soter: (CIL X, 1403, a): 64.
L. Alsius Verecundus: (CILX 1403, d)
L. Amicius Fortunatus: (CIL X, 1403, d)
L. An…. S….: (Della Corte 1959, n. 42)
.. Annius …: (Della Corte 1959, n. 244): 59.
C. Annius C.f. …:
L. Annius L.f. Men. …: (CIL X, 1442)
C. Annius M.f. Calator(*ius*) Postum…: (CIL X, 1441)

L. Annius (*L.f. Mammianus*?) Rufus (*duovir qui Theatrum restauravit* ?): (CIL X, 1443-1445): 93, 169-170.
L. Annius Philetus: (CIL X, 1403, d): 64.
Sex. Annius Sex. l. Salvius: (Della Corte 1959, n. 733)
Antonia …: (P.H.): 55.
M. An(*tonius*?) …: 94.
M. Antonius Chilo: (T.H.)
M. Antonius M.l. Cnidus: (CIL X, 1403,g)
L. Antonius Coriscus: (T.H.): 96, 118.
M. Antonius M.l. Daphnus: (CIL X, 1403, g): 64.
M. Antonius M.l. Priscus: (CIL X, 1403,g)
.. Anto(*nius*) Montanus (*figulus*): (b): 119.
M. Antonius Phaetus (*actor in litem*): 92.
M. Antonius Pyramus: (t.I.): 131.
M. Antonius M.l. Theophilus: (a): 64.
.. Apollonius Iustus (*iudaeus*): (T.H.): 59, 191.
L. Appuleius L.l. Hyacinthus: (CIL X, 1403, l)
L. Appuleius Proculus: 92.
M. Aquilius …. (T.H.)
L. Aquilius X.l. Delphus: (CIL X, 1403, l): 64.
L. Arellius …: (Della Corte 1959, n. 591)
Sex. Arellius Sex.l. Etymus: (a):
.. Arrius …: (T.H.)
(*P. Ar*)rius P.f. M(*ance*)ps: (t.I.): 131, 134, 190-191.
C. Arrius Maximus: (CIL X, 1403, d)
M. Articuleius … (*aedilis*): (CIL X, 8067, 1)
.. Artorius …: (Della Corte 1959, n. 478): 110.
(C.?) Artorius C.f. Isio: (CIL X, 1403, c): 110.
M. Asellius …: (T.H.)
L. Asius … (*cinaedus*): (Della Corte 1959, n. 721-722): 107.
Sex. Atellius Comicus: (CIL X, 1403, d)
Sex. Atellius X.l. Felix: (CIL X, 1403, f)
Sex. Atellius Sex.l. Marc….: (CIL X, 1403, a)
C. Atilius Constans: (CILX, 1403, d): 59.
C. Atilius C.l. Felicio: (CIL X, 1403, g)
.. Atilius Lupercus: (CIL X, 1401)
C. Atilius Priscus: (CIL X, 1403, d)
C. Atinius L.l. Crin…: (CIL X, 1403, a)
M. Attius Nomus: (T.H.)
M. Audius Saturninus: (CIL X, 1403, d)
.. Aurelius M.f. Mae. Priscus: (CIL X, 1403, c)
L. Ausidius L.f. Hor. Montanus: (CIL X, 1468)
L. A(*utronius*) Antigonus (*negotiator*): (Della Corte 1959, n. 616 sg.: leggeva L. R. Antigonus; vedi *Ins. Orientalis* II, n. 9): 25, 42, 72, 120, 127.
L. Autronius E(*u*)thym(*ius*): (S): (Della Corte 1959, n. 431: vedi Ins. V, n. 31): 64, 67-68.
L. Autronius L.l. Ruma:
L. Avianus …: 111
M. Avius M.l. Restitutus: (a): 56.

Q. B… Ev...: (Della Corte 1959, n. 68)
M. Baarbius ...: (T.H.)
M. Babullus … (*figulus*): (b): 119.
M. Babius Blaesus: (T.H.)
Cn. Benneus …: (Della Corte 1959, n. 670): 86.
L. Bennius L.f. Tro. Maritimus: (CIL X, 1403, c): 59.
N. Blaesius Oriens: (CIL X, 1403, d)
N. Blaesius Venulus: (CIL X, 1403, d)
P. Blesius P.f. Qui. Sabinus: (T.h.)
C. Blossius C.l. Communis: (CIL X, 1403, f)
M. Blossius Scaurus: (T.H.)
P. Brinnius P.l. …: (CIL X, 1403, a)
P. Brinnius P.l. Callippus: (CIL X, 1403, g): 64.
P. Brinnius P.l. Cano: ((CIL X, 1403, f)
P. Brinnius P.l. Romanus: (CIL X, 1403,a)
M. Burrius M.l. Euphem(*us*): (CIL X, 1403,a): 64.

Ti. C… …: (CIL X, 1403, f)
L. C… C…: (Della Corte 1959, n. 174)
M. C… C…: (Della Corte 1959, n. 146)
M. C… Pa…: (Della Corte 1959, n. 162)
.. C… Pali…: (Della Corte 1959, n. 161)
C. C… Sec(*und*)…: (CIL X, 8058.26)
.. C… ..onpnus (*figulus*): (b):
.. C… Rarus (*actor*):
C. C… Secundus: (S): 69.
C… Ve(*neria*?):
Sex. Ca(*ecilius*) …: (T.H.)

Sex. Caecilius Sex.f. Mae. Astus: (CIL X, 1403, c)
Sex. Caecilius Carpus: (T.H.)
Sex. Caecilius Sex.l. Faustus: (CIL X, 1403, g)
M. Caecilius Icarus: (T.H.)
(*L.*) Caecilius Iucundus: (Della Corte 1959, n. 44): 75.
M. Caecilius L…: (CIL X, 1403, d)
M. Caecilius Potitus: (T.H.)
Q. Caecilius Priscus: (T.H.)
Sex. Caecilius Sex.f. Mae. Proculus: (CIL X, 1403, c)
M. Caecilius Sabinus: (s.T.):
M. Caecilius Q.l. Sabinus: (CIL X, 1403,a)
Q. Caecilius Tertius: (S) (CIL X, 8058, 12): 69.
Q. Caecilius Vesbius: (CIL X, 1403, d)
C. Caecilius Zenon: 95.
M. Caelius M.l. Nymphodot(us): (a): 56
Caerina Restituta: (CIL X, 1477)
.. Caesennius Salvius: (T.H.): 56.
C. Caesetius X.l. Andronicus: (CIL X, 1403, l): 64.
(*M. Cae*)sius Alcimus: (s.I.): 72
.. Caetronius … (*iudaeus*): (Della Corte 1959, n. 801): 59, 191.
Calatoria Iusta (*Calatoriae Themidis liberta*): 135
Calatoria Themis (*C. Petroni Stephani mulier*): 64, 129-135.
.. Calatorius …: (CIL X, 1441): 57.
M. Calatorius …: (CIL X, 1403, h)
.. Calatorius Acratus: (a): 64.
M. Calatorius Crescens: (CIL X, 1403, d)
M. Calatorius Diodorus: (CIL X, 1403, d)
M. Calatorius X.l. Fortunatus: (CIL X, 1403, g)
M. Calatorius X.l. Ianuarius: (CIL X, 1403, g): 76.
M. Calatorius X.l. Marullus (*libertus Calatoriae Themidis qui negat lettera scire*): 4, (t.T.): 4, 96, 129, 132, 134.
M. Calatorius M.l. Menophilus: (CIL X, 1403, f): 64.
M. Calatorius P(*aullus*): (Della Corte in T.H.) vedi M. Calatorius Marullus
M. Calatorius M.l. Pierus: (CIL X, 1403,g)
M. Calatorius M.f. Quartio: (CIL X, 1447): 124.
M. Calatorius Men. Rufus: (CIL X, 1470)
M. Calatorius X.l. Salvius: (CIL X, 1403, a)
M. Calatorius Speudon (T.H.: *procurator ad litem*): 130-131.
Calidia Antiochis: (CIL X, 926): 147
M. Calidius M.f. Nasta: (CIL X, 925 e 926): 147
C. Calvis(*ius*) …: (CIL X, 1403, h)
C. Calvisius C.l. Agatangelus: (CIL X, 1403, g): 64.
C. Calvisius C.l. Hermes: (CIL X, 1403, g): 64.
C. Calvisius C.l. Onesimus: (CIL X, 1403, f): 108.
M. Camerius …: (Della Corte 1959, n. 95)
M. Caninius M.l. Botrio: (CIL X, 1403, g)
M. Caninius L.l. Cinnamus: (CIL X, 1403, a)
L. Caninius Nicia: (T.H.)
L. Caninius X.l. Nicia: (CIL X, 1403, a)
Q. Caninius Nicia: (T.H.)
M. Caninius M.l. Primigenius: (CIL X, 1403, g)
.. Caninius Taurus: (T.H.)
L. Caninius L.l. Viator: (CIL X, 1403,g)
M. Careius … (*actor*?): 59, 100.
Caria Longina: (T.H.): 96.
.. Cassius Crispus (T.H.: *duovir*): 92.
Q. Cassius Gratus: (T.H.)
C. Castricius Q.l. Crescens: (CIL X, 1403, g)
A. Castricius A.l. Felicio: (CIL X, 1403, f)
C. Castricius C.l. Hermes: (CIL X, 1403, g): 64.
L. Catulus Sabinus: (T.H.): 56
M. Celerius M.l. Liberalis: (CIL X, 1403, g)
N. Celerius Rufus: (CIL X, 1403, d)
N. Charapeus N.f. Men. Secundus: (a): 56.
N. Charapaeus N.f. Sabinus:
L. Catulus Sabinus: (T.H.): 56.
Claudia Musa: (T.H.): 92.
.. Claudius …:
D. Clau(*dius*) …: (Della Corte 1959, n. 523): 178.
Ti. Cl(*audius*) …: (Della Corte 1959, n.164 a): 61.

Ti. Claud(*ius*) …: (Della Corte 1959, n. 633; vedi *Ins. Orientalis* II, n. 11-12): 87
Ti. Cl(*audius*) Ampliatus: (Della Corte 1959, n. 418): 58.
Ti. Claudius Atimetus: (Della Corte 1959, n. 645): 58.
Ti. Claudius Decimus: 58.
Ti. Claudius Ti.l. Epaphra: (CIL X, 1403, g): 58.
M. Claudius Epagathus: (a): 58, 64.
Ti. C(*laudius*) Epaphroditus: (Della Corte 1959, n. 240): 26, 58, 61, 64.
Ti. Claudius Evenus: (S) (CIL X, 8058.20; vedi Ins. IV, 17-18): 58, 67, 69, 72, 76, 83.
(*Ti.*) Cl(*audius*) Exochus: (Della Corte 1959, n. 259): 58, 72.
Ti. Claudius Ti.l. Felix: (CIL X, 1403, g): 58.
M. Cl(*audius*) H…: (Della Corte 1959, n. 83): 58, 191.
Ti. Claudius H(*er*)o(*des*) (T.H.: *signator*):
.. Claudius Himerus: (T.H.)
.. Claudius Hymenaeus: (CIL X, 1403,l): 58.
M. Claudius Hymenaeus (*libertus M. Claudi Marcelli Aesernini*): (CIL X, 1448): 173.
M. Claudius Hy(…)us: (T.H.)
M. Claudius Marcellus Aeserninus: (CIL X, 1448): 58, 173.
(*Ti. Claud*)ius Ti.l. Primigenius: (a) (T.H. LXIX, 4; XCI, 4): 58
Ti. Claudius Ti.l. Primus: (CIL X, 1403, g): 58.
C. C(*laudius*) Zosimus (*negotiator*): (vedi Ins. IV, n. 14): 4, 25-26, 42, 58, 72, 120, 127, 191.
M. Clodius Ampliatus: (CIL X, 1403, d)
C. Clodius Celer: (CIL X, 1403, d)
C. Clodius C.l. Feli(*x*): (CIL X, 1403, f)
M. Clodius Iustus: (S) (T.H.): 191.
Sex. Clodius Sex.f. Maximus: (CIL X, 1403, c)
M. Clodius M.f. Men. Proculus: (CIL X, 1403, c)
M. Clodius S(*a*)...: (T.H.)
C. Clodius Successus: (CIL X, 1403, d)
.. Clodius Vent…: (T.H.)
Sex. Cloelius Adespotus: (T.H.)
Sex. Cloelius Onesimus: (T.H.): 108.
M. Cocceius …: (T.H.)
P. Comicius Severus: (T.H.)
L. Cominius Hyacinthus: (CIL X, 1403, d)
L. Cominius Primus (*actor in litem*) (T.H.): 16, 67, 76, 92-96, 118-119, 127.
.. Coponius …: (Della Corte 1959, n. 104)
P. Cornelius …: (CIL X, 1401)
P. Cornelius Abascantus (s*ignator*): (T.H. LXI, 4): 84
Cn. Cornelius Cn.l. Auc(*tus*): (CIL X, 1403, c)
Cn. Cornelius Cn.l. Felicio: (CIL X, 1403, a)
(*L.*) Cornelius L.l. Orpheus: (a): 64.
A. Cornelius A.l. Primigenius: (CIL X, 1403, g)
.. Cos(*idius*) Secundia(*nus*): (S: CIL X 8058.25): 69.
Ti. Crassius Firmus (*arbiter*): (S: CIL X, 8058.31) (s.T.): 69, 92.
L. Critonius L.l. (…)enes: (CIL X, 1403,f)

Sex. Domitius Favor: (Della Corte 1959, n. 736)
Sex. Dom(*itius*) Maior (*figulus*): (b): 119.
Cn. Dom(*itius*) Sua(*vis*): (S: CIL X, 8058, 31): 69.

L. Ebuntius Pi…: (T.H.)
N. Egnatius C.l. Anavos: (CIL X, 1407): 162, 178.
Cn. Egnatius B…: (T.H.): 162
M. Ennius Ci…: (T.H.): 56.
.. Epidius H…: (T.H.)
C. Epidius C.l. Helix: (CIL X, 1403,g): 58.
M. Epidius Rufus: (CIL X, 1403, d)
.. Epius …: (Della Corte 1959, n. 809)
(*M.*) Erennius M.l. Aeglaius: (a): 56, 64.
M. Etesius Co…: (T.H.)

.. Φάβ(*ιος*) …: 111.
M. Fabius F… (*signator*): (T.H.): 56, 111.
P. Fadius A.l. Adiectus: (CIL X, 1403.5)
P. Fan(*nius*?) ...: (a): 175.
P. Fannius Pudens: (T.H.)
C. Fasoit (= *Fastio* per *Faustio* ?): (Della Corte 1959, n. 286)
.. Faustus Nothus: 55, 100.

.. Festinius Proculus (*disceptator*): (T.H.): 56, 94.
Q. Festius Phoebus: (s.I.): 64, 71.
… Flavia (:*Phlavia*) …: 108
A. Fla(*vius*) …: (T.H.): 96.
L. Flavius Ampliatus: (T.H.)
Ti. Flavius Domitius: (CIL X, 1477)
M. Flavius Largus: (T.H.): 69.
P. Flavius Largus: (S: CIL X, 8058.36):
A. Fufer(*ius*) …: (S): (Della Corte 1959, n. 634; vedi *Ins. Orientalis* II, n. 13): 69
... Fuficius …: (CIL X, 1403, c): 59.
L. Fuficius L.l. Fortunatus: (CIL X, 1403, g)
A. Fuficius A.l. Limen: (CIL X, 1403, g)
L. Fificius Priscus: (CIL X, 1403, d)
A. Fuficius Speratus: (CIL X, 1403, d)
A. Fuficius A.l. Suavis: (CIL X, 1403, f)
C. Fufius C. l. Liberalis: (a): 56.
Q. Fulvius Successus: (T.H.): 56.
A. Furius A.l. Nicephor: (CIL X, 1403, f): 64.

M. G… …: (Della Corte 1959, n. 43)
.. Gabinius …: (Della Corte 1959, n. 765)
M. Gallicius M.l. Eros: (CIL X, 1403, g): 64.
A. Gavius Donatus: (CIL X, 1403, d)
A. Gavius Quietus: (CIL X, 1403, d)
.. Grai(*us*) Celer: (CIL X, 1403, d): 59.
.. Graius Rufinus: (T.H.)
N. Granius …: (CIL X, 1403, b): 59.
Q. Granius Abascantus (*signator*): (T.H. LXI, 4): 84.
Q. Granius Alexander: (T.H.)
Q. Granius Q.l. Celer: (CIL X, 1403, a)
Q. Granius Verus: 56, 66.

L. Haterius Fortunatus: (T.H.)
Q. Hedius Q.f. Men. Modestus: (CIL X, 1403, c)
M. Helvius Eros: (S): (Della Corte 1959, n. 732; vedi Ins. V, n. 15, 16): 64, 68, 190.
M. Helvius Logismus: (a): 64.
Herennia Tertia (T.H.: *emptrix*): 95.
M. Herennius …: (T.H.)
M. Herennius Capito: (T.H.)
.. Hier… Va… (*figulus*): (b): 119.
C. Hordionius C.l. Albanus: (CIL X, 1403, g)
Ti. Hordionius Malchio: (s.T.): 132.
Q. (*Hos*)tilius Ver(*us*?) (*figulus*): (b): 119.

Q. I… Sur…: (Della Corte 1959, n. 66)
C. Iovius Modestus: (T.H.): 96.
Iulia …: (Della Corte 1959, n. 112; vedi Ins. V, n. 5): 77.
Iulia …: (CIL X, 929): 10, 162, 164-165.
C. Iulius …: (P.H.): 55, 58.
(*Ti*.) Iulius Atimetus: (s.I.): 129.
.. Iulius Crispus: (Della Corte 1959, n. 612)
C. Iulius Demost(*h*)enes: (T.H.)
Ti. Iulius Ti.l. Eutychus: (CIL CIL X, 1403, g): 64.
C. Iulius Faustus: (CIL X, 1403, d)
C. Iulius Felix: (P.H.): 55.
C. Iulius C.l. Fortunatus: (CIL X, 1403, g)
Ti. Iulius Ti.l. Heracla: (CIL X, 1403, g)
Ti. Iulius Ti.l. Nicomedes: (CIL X, 1403, g)
C. Iulius C.l. Onesimus: (CIL X, 1403, g): 108.
C. Iulius Phoebus: (T.H.): 64, 71.
Ti. Iulius Proculus: (t.I.): 129, 131.
(*Ti*.) Iulius Sabinus: (t.I.): 129, 131, 134.
C. Iulius C.l. Symphorus: (CIL X, 1403, a): 64.
L. Iulius L.l. Tro…: (CIL X, 1403,a)
Iunia Cleta (*Paullinae mater*?): (T.H.): 56, 94.
.. Iun(*ius*) …: (CIL X, 1403, h).: 58.
C. Iunius …: (Della Corte 1959, n. 542): 107.
Q. Iuniu(*s*) …: (CIL X, 1403, h)
Q. Iunius …: (della Corte 1959, n. 365): 91.
Q. Iunius Q.l. Anoptes: (CIL X, 1403, f)
Q. Iunius Q.f. Men. Apsyrtus: (a): 64, 130.
Q. Iunius Blaesus: (S): (CIL X, 8058.4): 69.
Q. Iunius Q.l. Cerdo: (CIL X, 1403, g)
Q. Iunius Q.l. Chrysanthus: (CIL X, 1403, g): 64.
Q. Iunius Q.l. Crescens: (CIL X, 1403, a)
Q. Iunius Q.l. Epaphroditus: (CIL X, 1403, l): 64.

Q. Iunius Q.l. Fortnatus: (CIL X, 1403, f)
.... Iunius ....l. Fructus: (CIL X, 1403, k)
Q. Iunius Q.l. Logus: (CIL X, 1403, f)
Q. Iunius Q.l. Masculus: (CIL X, 1403, g)
D. Iunius D.l. Maximus: (CIL X, 1403, a)
Q. Iunius Q.l. Micc….: (CIL X, 1403, a)
Q. Iunius Molpus (*libertus Iuniae Cletae*): 94.
Q. Iunius Pa…: (T.H.)
Q. Iunius Philadespotes: (S: Della Corte 1959, n. 691 ; vedi Ins. V, n. 22): 16, 22, 64, 67, 70, 130.
Q. Iunius Philetus (*negotiator*): (s.T.) (vedi Ins. V, n. 19, 20): 22, 64, 70, 130, 132.
D. Iunius Sabinus: (T.H.)
Q. Iunius Secundus: (Della Corte 1959, n. 59; vedi Ins. IV, n. 2-1): 70, 73.
Q. Iunius Serentiolus (*pistor*): (vedi Ins. Orientalis II, n. 1a, 1, 2, 3): 42, 62, 76, 107.
Q. Iunius Severus: (Della Corte 1959, n. 102)
Q. I(*unius*) Surus: 70, 73.
Q. Iunius Theophilus: (T.H. IV, 4): 64.
Q. Iunius V…: (T.H.)
Q. Iunius Q.l. Vale(*n*)s: (CIL X, 1403, g)

Ti. K(*λαύδιος*) …: v. Claudius.
Ti. K(*λαύδιος*) Ἐπαφρόδιτος: v. Claudius.
K. K(*λαύδιος*) Ζωσίμου: v. Claudius.

C. L… …: (CIL X, 103, i)
Q. L… B…: (Della Corte 1959, n. 92)
A. L… S…: (Della Corte 1959, n. 85)
L. L… Sulla: (CIL X, 1475)
Laelia Heliades (*emptrix*): (T.H.): 95.
Q. La(*elius*?) …: (Della Corte 1959, n. 371): 74.
Cn. Laelius Cn.f. Mae. Probatus: (CIL X, 1403, c)
M. Laronius Saturninus: (CIL X, 1403, d): 59.
M. Laronius X.l. Teonomus: (CIL X 1403, g): 59, 64.
.. Lerius …: (CIL X, 1403, c)
Licinia …: (Della Corte 1959, n. 716)
L. Licinius (*L.l.*) (*Aq*)uila: (CIL X, 1403, e)
C. Licinius Mucianus: (T.H.): 94.
C. Licinius Vitalio: (CIL X, 1403, d): 191.
L. Liunts: 56, 60.
Livia Acte (*L. Venidi Ennychi uxor*): (T.H.): 89, 92.
.. Livius …: (Della Corte 1959, n. 615): 58.
M. Livius …em..: (T.H.)
M. Livius M.l. Alcimus (*vinarius negotiator*): (CIL X, 1403, a; Della Corte 1959, n. 496; vedi *Ins. Orientalis* II, n. 6): 25-26, 42, 71-72, 76, 80, 120, 127.
M. Livius Celer: (CIL X, 1403, a)
M. Livius M.l. Crescens: (CIL X, 1403, g)
M. Livius M.l. Ianuarius (*negotiator*): (CIL X, 1403, g; Della Corte 1959, n. 637; vedi Ins. IV, n. 10-11): 75-76, 127.
M. Livius Monimus: (T.H.)
M. Livius Montanus: (T.H.)
M. Livius Sp.f. Sabinus: (CIL X, 1403, d)
M. Livius Saturninus: (CIL X, 1403, d)
C. Livius C.l. Tylus: (CIL X, 1403, g)
Q. Lollius …: (T.H.)
Q. Lollius Annaeus: (T.H.)
Q. Lollius Q.l. Dignus: (CIL X, 1403, a)
Q. Lollius Q.l. Dyma: (CIL X, 1403, a)
Q. Lollius Hattius: (T.H.)
Q. Lollius Q.l. Logismus: (CIL X 1403, a): 64.
Q. Lollius Martialis: (T.H.)
Q. Lollius Rufus: (CIL X, 1403, d)
Q. Lollius Scylax: (CIL X, 926): 147
Q. Lu… …: (CIL X, 1403, i)
Ti. Lu… …: (CIL X, 1403, i)
P. Luccius …: (Della Corte 1959, n. 599)
C. Luccius C.l. Felicio: (CIL X, 1403, g)
A. Λούκιος: v. Lucius.
D. Lucilius D.l. Abascantus (CIL X 1403, a): 84.
A. Lu(cius?) …: 42, 82.
A. Lucius …: (a): 82.
A. Lucius A.f. Men. Iulianus (*augustalis*?, *negotiator*): 29, 52, 56, 71, 82, 101, 120, 167, 173.
A. Lucius A.f. Men. Proculus (*augustalis*?, *negotiator*): 29, 52, 56, 71, 82, 101, 120, 167, 173.
.. Lucius Scaeva: (T.H.)
.. Lucius Secundus: (T.H.)
L. Luri… …: (Della Corte 1959, 636): 75

P. Lurius P.l. Thesm(us): (CIL X, 1403, a)
L. Lusc… …: (CIL X, 1403, b)
Cn. Lusienus Cn.f. Men. Iustus (*iudaeus*): (a): (CIL X, 1403, c): 191.
Cn. Lusienus Cn.f. Men. Probus: (CIL X, 1403, c)
C. Lusius C.l. Apelles: (CIL X, 1403, g): 52.
C. Lusius C.l. Faustillus: (CIL X, 1403, g)
C. Lusius C.l. Hesper: (a): 64.
C. Lusius C.l. Zetemenus: (CIL X, 1403,g)

M. M… F…: (Della Corte 1959, n. 157)
L. Ma… …: (CIL X, 1403, i)
Q. Maecius Q.l. Abascantus: (CIL X 1403, g): 84.
Q. Maeccius Cambrianus: (CIL X, 1403,d)
Q. Maecius Pulcher: (T.H.)
Q. Maecius Rufus: (CIL X, 1403, d)
Q. Maecius Theuda: (S: CIL X, 8058.48): 69.
Q. Maecius Q.l. Tutus: (CIL X, 1403, f)
L. Maesonius ..l. Hospitalis: (CIL X, 1403, a)
M. Magius M.l. Ennychus: (CIL X, 1403, a): 59, 64.
N. Magius N…: (T.H.)
N. Magius Priscus: (T.H.)
.. Mam(*ius*) …: (Della Corte 1959, n. 114)
L. Mammaeus …: (T.H.)
(*L.*?) Mammius: (s.T.): 59, 132.
L. Mammius (*signator*): (T.H.): (CIL X, 1449): 94.
(*L. M*)ammius A(*nicetus*?) (*signator*): 93-94.
L. Mammius Clitus (*signator*): (CIL X, 1403, d; T.H.): 94
(*L. Ma*)mmius L.l. Endymio: (a): 132.
L. Mammius L.l. Euhodus: (CIL X 1403, a): 64.
L. Mammius L.l. Festus: (CIL X, 1403, g)
L. Mammius L.f. Men. Iucundus: (a): 132.
L. Mammius L.f. Men. Marcellus: (a): 132.
L. Mammius Maximus (*augustalis*): (CIL X, 1413,1415, 1417, 1418, 1450-1452): 124, 173-174.
L. Mammius L.l. Synetus: (CIL X, 1403, g): 93.
L. Mammius L.l. Thiasus: (CIL X, 1403,a)
L. Mammius L.l. Threptus: (CIL X, 1403, a)
L. Mammius L.l. Urbanus: (CIL X, 1403, g)
Q. Manlius Q.f. Ustilianus (*iudex*): (T.H.): 56, 95.
M. Marcius Iustus (*signator iudaeus*): (T.H.): 191.
.. Marcius Philippus (*duovir primis*): (Della Corte 1959, n. 484): 178.
L. Marcius Pierus: (Della Corte 1959, n. 734)
L. Marcius Severus: (CIL X, 1403, d)
.. Marius …: (Della Corte 1959, n. 290): 57, 140-141.
C. Marius …: (T.H.)
.. Marius Chrysero (*signator*): (T.H.): 94.
P. Marius P.l. Communis: (CIL X 1403, g): 141.
Q. Marius Q.l. Crecon: (CIL X 1403, g): 141.
C. Marius Crescens: (T.H.)
.. Marius Decimus:
Q. Marius Q.l. Echo: (CIL X 1403,g): 141.
L. Marius Q.l. Felicio: (CIL X 1403, g): 141.
L. Marius X.l. Felix: (a): 141.
Q. Marius Q.l. Hispanus: (s.T.): 132, 141.
P. Marius P.l. Nedymus: (CIL X 1403, f): 141.
Q. Marius Q.l. Rhetus: (CIL X 1403, f): 141.
P. Marius P.l. Successus: (CIL X 1403, g): 141.
Q. Marius Q.l. Successus: (CIL X 1403, g): 141.
.. Marius Ta(*m*)u(*dianus*) (*iudaeus*): 141, 190.
C. Me… …: (CIL X, 1403, i)
P. Memmius Primigenius: (CIL X, 1403,d)
C. Messenius …: (Della Corte 1959, n. 816): 29, 59, 101.
C. Messenius C.l. Atimetus: (CIL X, 1403, a): 5.
P. Messenius P.l. Civ…: (CIL X, 1403, c)
C. Mes(*senius*) Eunomus (*gemmarius*): (S: CIL X, 8058.51 ; vedi Ins. III, n. 15): 29, 67, 69, 87, 101, 121, 178.
C. Messenius Nymphicus: (T.H. = C. Messienus Nymphicus)

(*C.*) Messenius Philologus: (s.I.)
(*C. Mes*?)sienus C.l. Atimetus: (a): 5
C. Messienus Nymphicus: (s.T.): 4-5, 94, 96, 132.
.. Messius …(*puteolanus nummularius*): (Della Corte 1959, n. 825): 189
C. Metienus Hymnicus: (T.H. = C. Messienus Nymphicus)
C. Metienius Nymphicus: (T.H. = C. Messienus Nymphicus)
M. Mettius Celer: (CIL X, 1403, d)
A. Minius Ianuarius: (CIL X 1403, d): 76.
Minucia Venusta: (Della Corte 1959, n. 283; vedi Ins. III, n. 15): 30, 71, 84.
.. Minuc(*ius*) …: (Della Corte 1959, n. 314): 30, 59.
L. Minucius Evaristus: (CIL X, 1403, d): 30, 59.
L. Munatius L.f. …: (CIL X, 1403, c)
.. Munatius Flaccus: (T.H.)
T. Munatius Primus: (S): 114.
M. Muss(*ius*) F(*elix*): (S): (Della Corte 1959, n. 430): 50-52, 66.

P. N… Cu…: (Della Corte 1959, n. 158.3)
C. Nasennius: (T.H.): 56, 94.
C. Nasennius C.f. Fal. Priscus: (a): 94
M. Nassius Capula: (T.H.)
Cn. Nassius Facundus: (T.H.)
Cn. Nassius Cn.l. Philet(*us*): (CIL X 1403, a): 64.
C. Noleius C.l. Athictus: (CIL X 1403, a): 64.
C. Noleius C.l. Felicio: (CIL X, 1403, g)
Nonia Successa: (T.H.): 56.
M. Noniu(*s*) …: (Della Corte 1959, n. 717): 78
M. Nonius …: (CIL X, 1474: *vixit VIII mensibus*)
M. Nonius X.l. …: (CIL X, 1403, f): 59.
M. Nonius Abascantus: (T.H. XXX,4) (S): 84.
M. Nonius M.l. Anthus: (CIL X, 1403, a)
M. Nonius Balbus (*plebis tribunus*): 124, 148.
M. Nonius M.f. Balbus (*praetor, proconsul, patronus*; v. *Ins.Orientalis* I, n. 1, 2-3): 6, 10-11, 23, 52, 59, 77-79, 124, 148, 153.
M. Nonius Carus: (CIL X, 1403, d)
M. Nonius M.l. Celer: (CIL X, 1403, g)
M. Nonius M.l. Chronius: (CIL X 1403, a): 64.
M. Nonius M.l. Dama (*textor*): (Della Corte 1959, n. 113; vedi Ins. V, n. 3-4): 20-22, 77, 121.
M. Nonius Eperastus: (CIL X, 1403, d)
M. Nonius Balbi l. Eutychus M(*arcianus*): (CIL X 1471-1472) (a): 64.
.. Nonius Q.l. Faustillus: (CIL X, 1403, k)
M. Nonius M.l. Felicio: (CIL X, 1403, g)
M. Nonius Fuscus: p. 118.
M. Nonius M.l. Genialis: (CIL X, 1403, f)
M. Nonius M.l. Heracla: (CIL X, 1403, g)
M. Nonius Hermeros: (a): 64.
M. Nonius Magnus: (S): 69.
M. Nonius M.l. Nedymus: (CIL X, 1403, g)
M. Nonius Petorus: (CIL X, 1403, d)
M. Nonius M.l. Pyrri(*chus*): (CIL X, 1403, d)
M. Nonius Severus: (CIL X, 1403, d)
M. Nonius Stephanio: (CIL X, 1403, d)
M. Nonius M.l. Tarentinus: (CIL X, 1403, g)
(*M. Nonius*?) Vinicius: 102.
(*Novellia*) Primigenia (*scenica actrix; nucerina*): (Della Corte 1959, n. 825): 52, 82, 98-99, 104, 111, 189.
C. Novius Aba(*scantus*): (s.I.): 4, 84, 96.
C. Novius Abr…: (Della Corte in T.H. = vedi C. Novius Abascantus)
Q. Novius Q.l. Amethystus: (CIL X, 1403, a)
Q. Novius Q.l. Bithus: (CIL X, 1403, g)
C. Novius C.f. Fal…: (CIL X, 1403, c)
Q. Novius Q.l. Himer: (CIL X, 1403, g)
C. Novius C.f. Men. Isocheryus: (a): 64.
Q. Novius Q.l. Laetus: (CIL X, 1403, g)
C. Novius C.l. Lalus: (CIL X, 1403, g)
.... Novius Laluscus: (Della Corte 1959, n. 94: vedi Ins. IV, n. 21): 70, 170-171.
C. Novius Primis: (CIL X, 1403, d)
C. Novius Selectus: (T.H.)
Q. Novius Q.l. Speratus: (CIL X, 1403, a)
C. Novius C.l. Successus: (CIL X, 1403, f)
Q. Novius Q.l. Successus: (CIL X, 1403,g)
C. Novius C.l. Thesmus: (CIL X, 1403, g)
C. Novius Trophimus: (CIL X, 1403, g)
C. Novius C.l. Vernio: (CIL X, 1403, g)

C. Nu… …: (CIL X, 1403, f)
P. Numisius P.f. Men. … (*architectus*): (CIL X, 1443,1446)
L. Numisius L.l. Celadus: (CIL X, 1403, f)
... Numisius Genialis (*munerum editor*) (Della Corte 1959, n. 416; vedi Ins. V, n. 30): 97.
L. Numisius L.l. He…: (CIL X, 1403, f)
L. Numisius L.l. Restitutus: (CIL X, 1403, f)
C. Numitorius C.l. Eubu(*lus*): (CIL X, 1403, a)
A. Numitorius Primigenius: (CIL X, 1403, d)

M. Ocellus Quintio (*signator*): (T.H.): 56.
Octavia Philadelphia (Cn. Octavia filia): (vedi Ins. III, n. 13-15): 32, 84, 178.
M. Octavius …: (vedi Villa pseudourbana dei Papiri): 109.
Cn. Octavius Cn.f. Mae. Cleme(n)s: (a): 84.
Cn. Octavius Cn.f. Mae. Clerus: (a): 84.
P. Octavius Iustus (*iudaeus*): (a): (CIL X, 1403, d): 191.
Cn. Octavius X.l. Onomastus (CIL X, 1403, g): 32.
M. Ofellius M.l. Spendo: (a): 57.
M. Ofi(*llius*?) …: (a): 57.
M. Ofillius …: (a): 57.
A. Ofillius A.l. Amarantus (CIL X, 1403,f)
M. Ofillius Celer (*duovir*): 12, 57, 79.
M. Ofillius A.l. Coriscus: (CIL X, 1403, g): 57.
M. Ofillius Iustus (*iudaeus*): (a): (CIL X, 1403, d): 191.
(*C. Ofil* ?)lius C.f. Pius: (a): 57.
(*Q. Of*)illius Q.l. Staphylus: (a): 57.
C. Olius C.l. Onesimus: (CIL X, 1403, d): 108.
C. Oppius …: (T.H.): 58.
L. Oppius Clem(*ens*): (Della Corte 1959, n. 305: vedi Ins. Orientalis II, n. 4): 71, 88.
C. Opsius …: (CIL X, 1403, h)
C. Opsius C.l. Amerimnus: (CIL X, 1403, g)
C. Opsius C.l. Gorgia: (CIL X, 1403, g)
L. Opsius Hermes (*agrimensor*): 64, 93.
L. Opsius Stap(*hylus*): (T.H.): 94.
C. Ostius …: (Della Corte 1959, n. 98, a)

Q. P… B…: (Della Corte 1959, n. 93)
C. P… C…: (Della Corte 1959, n. 670)
C. P… P…: (Della Corte 1959, n. 415): 91.
M. Π… ΤΕΥΠΙΩΝΟC ΚΛΕ(*μης*): (Della Corte 1959, n. 620)
M. Paacius …: (S): (CIL X, 8058.64) (s.T.?): 69.
.. Paccius …: (T.H.)
C. Pa(*cc*?)ius Rufinus: (T.H.): 96.
L. Paccius L.l. Primis: (CIL X, 1403, g)
L. Papi(*rius*) ...: (S): 69.
M. Papirius M.l. Dama: (CIL X, 1403, g): 69.
L. Papius …: (S): 56, 69.
L. Passienius X.l. Adiectus: (CIL X, 1403, f): 59.
Sex. Patulcius Felix (*pistor placentarius*): (S): (Della Corte 1959, n. 378; Ins. Orientalis II, 8, 7): 38-39, 66, 68, 88.
Q. (*Petil*)li(*us Cerialis*?): (T.H.): 94
Petronia Vitalis (*C. Petroni Telesphori colliberta et Iustae mater*): (t.I.): 129, 133.
Petronia Iusta (*Spurii filia*) (*actrix causae*): (T.H.): 128-135.
Petronia Vitalis: (T.H.): 128, 131-132, 190.
.. Petronius …: (Della Corte 1959, n. 158.3)
C. Petronius …: (CIL X, 1409): (a): 129, 166 ; (vedi *Communis*).
P. Petronius Agricola: 93.
C. Petronius Atimetus: (t.I.): 129, 131.
C. Petronius C.l. Celsus: (CIL X, 1403, g)
C. Petronius Cletus: (T.H.)
C. Petronius Sp.f. Clitus: (t.I.): 131.
C. Petronius Cominianus: (CIL X, 1403,d)
C. Petronius F…: (T.H.)
P. Petronius P.l. Hermes: (CIL X, 1403, a): 64.
C. Petronius C.f. Men. Iustus (*iudaeus*): (a): 129, 191.
P. Petronius P.l. Priscus: (CIL X, 1403, a)
C. Petronius S(*tephanus*): (a): 129.
C. Petronius Steph(*anus*): (a): 129.
(*C. Petronius*) Stephanus (*pater*): (T.H.): 129.

C. Petronius Stephanus (*filius*?): (T.H.): 129.
C. Petronius Stephanus (*Calatoriae Themidis maritus*): (T.H.): 129, 131-133, 190.
C. Petronius C.l. Stephanus: (CIL X, 1403, g): 64
C. Petronius C.l. Telesphorus (*Petroniae Vitalis collibertus; Calatoriae Themidis auctor, tutor*): (t.I.): 129-133.
M. Pilus Primig(*enius*) Granianus (*figulus*?): (S; vedi *Ins. Orientalis* I, 16): 36, 55, 59, 66-68, 80, 88.
Cn. Pollius Ianuarius: (T.H.): 56
Pompeia Anthas (*serva*): (T.H.): 56, 64, 118.
Sex. Pompeius Anthus: (CIL X, 1403, d): 59.
Sex. Pompeius X.l. Fidens: (CIL X, 1403, g)
Sex. Pompeius X.l. Maior: (CIL X, 1403, g)
Sex. Pompeius Scy…: (CIL X, 1403, d)
C. Pomponius …: (T.H.)
Mu. Pomponius Oriens: (T.H.)
L. Pontius Antiochus: (Della Corte 1959, n. 494)
Q. Pontius Euschemus: (CIL X 1408: *Nemesi votum solvit*): 166, 178.
m. Popidius Tertius: (CIL X, 1403, d)
(*Poppaea*) Sabina (*Neronis uxor*?): 56, 111, 164-165.
Q. Poppaeus Felix: (T.H.)
Sex. Porcius Cogitatus: (Della Corte 1959, nn. 16, 49; vedi Ins. III, n. 16): 73, 123.
C. Postumius Blandus: (CIL X, 1403, c)
C. Proculeius Albanus: (CIL X, 1403, d)
M. Publicius Nymphicus: (S: CIL X, 80598.73): 69.
M. Pupius Montanus: (T.H.)
.. Puticius Cleme(*n*)s (*signator*): (Della Corte 1959, n. 57): 91.

T. Quinctius T.l. Asbestus: (CIL X, 1403,l)
(C.) Quinctius C.f. Men. Florus: (CIL X 1403, c)
P. Quin(*tilius*) …: (vedi Ins. III, n. 19, 18, 2, 1): 81, 87.
L. Quintilius X.l. Chius: (CIL X, 1403, f): 64, 87.
L. Quintilius X.l. Firmus: (CIL X, 1403, g): 87.
L. Quintilius Lepidus: (CIL X, 1403, d): 87.
L. Quintilius L.l. Pelops: (CIL X, 1403, g): 64, 87.

L. R… P…: (Della Corte 1959, nn. 346, 424): 91.
C. Raius C.l. Astus: (CIL X, 1403, f)
M. Remnius M.l. Felicio: (CIL X, 1403, a)
M. Remnius M.l. Nicanor: (CIL X, 1403, c): 101.
M. Remnius Rufus (*pater*): (CIL X, 1453; vedi Ins. III, n. 11, 6, 8-9): 51.
M. Remnius Rufus (*filius*): (CIL X, 1453)
M. Remnius M.f. Rufus (*pater*): (CIL X, 1455)
M. Remnius M.f. Rufus (*filius*): (CIL X, 1456)
M. Remnius Successus: (CIL X, 1403, d)
M. Rufellius M.l. Liberalis: (CIL X, 1403, g)
M. Rufellius Ro(*manus*?) (*duovir*): (Della Corte 1959, n. 730): 83.
M. Rufus Gnomicus: (T.H.): 56.
M. Remnius Rufus: 6, 45, 51, 57, 74.
Rusiunna … (*Salari domina*): 108.

P. S… …: (CIL X, 1403, d)
(*A*.) Sa… …:
Q. Sa… …: (CIL X, 1403, i)
Q. Sallus(*tius*) Q.l. Inventus: (CIL X, 1403, g)
C. Sallustius Sabinus: (S: CIL X 8058.79): 69.
C. Sallustius Ti…: (T.H.)
(*M*.) Salluvius M.f. Eulímenus: (a): 56, 64.
Salvia Superba: (Della Corte 1959, n. 352): 59, 191.
Q. Satrius Q.l. Campanus: (a): (CIL X, 1403, f): 59, 190.
Satyria …: (T.H.)
G. Scomb(*rus*) Am(*andus*?): (vedi *Ins. orientalis* II, n. 16): 86-87.
P. Septumius … (*textor*): (vedi Ins. IV, n. 19-20): 74.
Q. Servilius …: (CIL X, 1403, f)

.. Sevius Tertius: (CIL X, 1403, l)
L. Sextius L.l. Thallus: (CIL X 1403, g): 64.
L. Sextius Quietus: (CIL X, 1403, d)
P. Silius Faustus: (Della Corte 1959, n. 806)
M. Silius Na…: (T.H.)
M. Sittius M.l. Amicus: (CIL X, 1403, a): 59.
M. Sittius M.l. Beryllus: (CIL X, 1403, a)
M. Sittius Faustus: (T.H.)
M. Sittius Iustus (*iudaeus*): (a): (CIL X, 1403, d): 192.
P. Sittius Pi(*erus*?) (*figulus*): (b): 119.
M. Sittius Proculus: (CIL X, 1403, d)
L. Slabiis L. Avkil: v. Slabius.
L. Slabius L.(*f.*) Aucilus (*meddix tuticus*): 55, 57, 138, 178., 149, fig.11
.. Sosius …: (Della Corte 1959, n. 147)
..Spedius Atymus: (Della Corte 1959, n. 11): 51.
..Spunes Lúvi: (vedi Ins. V, n. 1, 2): 56-57, 60, 74-75, 110.
Sex. Spu(*rius*) ...: (Della Corte 1959, n. 523): 178.
M. Spurius M.f. Mae. Rufus: (CIL X, 1457)
Treb. Statorius Tr.l. Terminalis: (CIL X, 1403, g)
P. Stim… …: (CIL X, 1403, f)
P. Stlaborius P.l. Fortunatus: (CIL X, 1403, g): 58.
P. Stlaborius P.l. Primigenius: (CIL X, 1403, g)
M. (*Stl*)accius Natalis (*actor in litem*): 95.
M. (*Stlaccius M.f. Sabinus*?): (t.I.): 131.
L. Sulla L…: (CIL X, 1475)

Q. Tamudius Optatus (*iudaeus*): (t.I.): 129, 132, 134, 190.
A. Tat(*ius*?) ...: (Della Corte 1959, n. 118)
A. Te… …: (CIL X, 1403, c)
A. Terentius Q.l. Ampliatus: (CIL X, 1403, g)
C. Terentius Vespasiunus (T.H.)
Tertia …: (T.H.)
A. Tetteius ..l. Amycus: (CIL X, 1403, g): 59.
A. Tetteius A.l. Hegemon: (CIL X, 1403, a)
A. Tetteius A.l. Hesychus: (CIL X, 1403, c)
A. Tetteius A.l. Longinus: (CIL X, 1403,a)
A. Tetteius A.l. Mnester: (CIL X, 1403, a)
A. Tetteius Mystes (*signator*): (T.H.)
A. Tetteius Se(*verus* ?) (*duovir*): (T.H.): 83.
A. Ti… …: (CIL X, 1403, c-bis)
C. Tifa…us Successus: (CIL X, 1403, c)
L. Tithasius …: (Della Corte 1959, n. 341)
.. Trebellius A(*nta*)gathus (*signator*): (T.H.)
M. Trebius M.l. Eu…: (CIL X, 1403, a)
Q. Trebius H…: (T.H.)
A. Troilus A.l. Amiantus: (CIL X, 1403,g)
M. Tullius Asius: (CIL X, 1403, d)
L. Tullius L.l. Clemens: (CIL X, 1403, d)
M. Tullius Iustus (*iudaeus*): (a): (CIL X, 1403, d): 192.
L. T(*ullius*?) Tithasus: 109
C. Turius Diligens: (CIL X, 1403, g)
Cn. Turranius … (*aedilis*): (CIL X, 8067.I): 59.

Ulpia M.f. Plotina (*Venusti domina*): (T.H.): 95.
M. Ulpius Iarinus: (T.H.)
M. Ulpius Irenaeus: (T.H.)
M. Ulpius Moschio: (T.H.)
M. Ulpius Salvus: (T.H.)
A. U(*mbri*)cius (*Sc*)aur(*us*) (*pompeianus negotiator*): 42.
L. Umbr(*ius*) (*He*)rodes: (S): 59, 191.
.. Umbrius Diadumenus: (T.H.): 59.

Q. V… R…: (Della Corte 1959, n. 64)
.. Valerius …: (Della Corte 1959, n. 4)
Q. V(*a*)lerius Amelianus (*cognitor*):
(*P*.?) Val(*e*)rius (*P*?)l. Car(*pus*?): (CIL X, 1403, g): 94.
M. Valerius Felix: (Della Corte 1959, nn. 283, 670): 84, 86.
M. Valerius H(*eliadis*?): (Della Corte 1959, n. 536)
P. Valerius Martialis: (CIL X, 1403, g)
M. Valerius Me…: (T.H.): 96.
.. Valerius Pat…: (Della Corte 1959, n. 180)
Q. V(*a*)rius Amelianus (*cognitor*): (T.H.): 95.

Q. Varius Cap…: (Della Corte 1959, n. 621)
P. Vedius C… (*cognitor*): (T.H.): 56, 95.
C. Veius Praesens: (S): (T.H.): 97.
.. Veius(?) …: 59, 97.
(*C*.?) Veius Secundus: (Della Corte 1959, n. 358: vedi Ins. V, n. 34, 35): 29-30, 69.
N. Velleius …: (CIL X, 1403, b): 59.
L. Velleius L.l. Creticus: (CIL X 1403, g)
N. Velleius Iustus (*iudaeus*): (a): (CIL X, 1403, d): 192.
C. Ve(*n*(*eria*): 91, 109.
C. Ven(*idius*) …: (Della Corte 1959, n. 356): 109.
L. Venidius L.l. Chronicus: (CIL X, 1403, g)
L. Venidius Ennychus (*actor in litem*): (T.H. ; vedi Ins. VI, n. 13, 11): 6, 64, 71, 76-77, 92-93, 96, 118, 127, 173.
L. Venuleius L.l. Phoebus: (CIL X, 1403, a): 64.
M. Vestinius …: (T.H.): 56.
L. Vet… …: (T.H.)
.. Vettius …: (Della Corte 1959, n. 50): 75.
Q. Vet(*t*)ius … (*vinarius negotiator*?): (Della Corte 1959, n. 86; vedi Ins. III, n. 17): 75.
Q. Vettulenius Priscus: (T.H.)
.. Veturius C.f. Mae. Priscus: (CIL X, 1403, c)
Vibidia Procula (*domina*): (T.H.): 92.
C. Vib… …: (CIL X, 1403,l)
M. Vibidi(*us*) …: (T.H.): 58.
C. Vibidius Ampliatus: (T.H.): 92.
Q. Vibidius Ampliatus (*tutor*):
Sex. Vibidius Ampliatus: (t.T.): 132.
A. Vibidius A.l. Gnorimus: (CIL X, 1403, l)
Sex. Vibidius Gnorimus: (s.T.): 132.
A. Vibidius A.l. Hilarus: (CIL X, 1403, g)
.. (*Vi*)bius …: 58, 108.
C. Vibius C.l. Anem…: (CIL X, 1403, e)
C. Vibius X.l. Ascanius: (CIL X, 1403, a)
C. Vibius C.l. Atime(*tus*): (CIL X, 1403,e)
C. Vibius Epitrepon: (CIL X, 1403, d)
C. Vibius C.l. Eulimenus: (CIL X, 1403, g): 64.
C. Vibius Eury(*tus*) (*signator*): (T.H.): 96.
C. Vibius X.l. Felicio: (CIL X, 1403, f)
M. Vibius Heclicus: (a): 64.
C.Vibius C.l. Nicephor: (CIL X 1403, g): 64.
C. Vibius Nymphicus: (S: CIL X, 8058, 92): 69.
C. Vibius X.l. Nymphicus: (CIL X, 1403,l)
C. Vibius Stephanus: (T.H.): 64.
Viciria A.f. Archas (*mater M. Noni Balbi*): (CIL X, 1440): 59, 124, 148.
M. Vinicius M.f. Lucifer: (CIL X 1403, e)
M. Vinicius M.f. Proculus: (t.I.): 131, 134.
M. Vinullius Proculus: (CIL X, 1403, d)
M. Vipsanius M.l. Ap…: (CIL X, 1403, a)
L. Virius Primigenius: (T.H.)
C. Virullius Maro: (T.H.): 59.
A. Vitellius …: (CIL X, 1403, f)
L. Vitellius L.l. Myrinus: (CIL X, 1403, g)
.. Vivanius Ater (*actor*): (Della Corte 1959, n. 823): 100.
C. Volasenna C.l. Herm…: (CIL X, 1403, a): 59.
C. Volasenna X.l. Thales: (CIL X, 1403, g): 59.
C. Volasenna X.l. Vi…: (CIL X, 1403, a): 59.
Volasennia Tertia (*uxor M. Noni Balbi*): (CIL X, 1435): 59, 148.
.. Volusi(us) …: (Della Corte 1959, n. 717): 78.
Q. Volusius …: (CIL X, 1401)
M. Volusius M.l. Astius: (CIL X, 1403, l)
M. Volusius M.l. Boethus: (CIL X, 1403,l)
M. Volusius M.l. Faustus: (CIL X, 1403,a)
M. Volusius M.l. Hermes: (CIL X, 1403, g): 64.
.. Volusius Maturus: (T.H.)
M. Volusius M.l. Sabinus: (CIL X, 1403,f)
M. Volusius M.l. Successus: (CIL X, 1403, f)
M. Volusius X.l. Thelys: (CIL X, 1403, f)
.. …imius …: (CIL X, 1476)

C – COGNOMINA (si rimanda ai *nomina* se conosciuti)

(*Ab*)ascantus: (Della Corte 1959, n. 282): 84.
v. Cornelius.
Granius.
Lucilius.
Maecius.
Nonius.
Novius.
Abdaeus (*figulus*) (*Liviae Iuliae Augustae procurator*): (b): (Della Corte 1959, n. 854): 119, 191.
Abr…. v. Novius.
Acratus: v. Calatorius.
Acro: (CIL X, 1403, g)
Actes: v. Livia.
Actiaculus:
Actiacus: (T.H.; Della Corte 1959, n. 173): 91, 96.
Adauctus: v. Acutius.
Adespotus v. Cloelius.
Adiectus v. Fadius.
Passienius.
Adolus: 97.
Aeglaius: v. Erennius.
Aelianus: 94.
Aeserninus: v. Claudius
Agatangelus: v. Calvisius.
Agathus (*Cariae Longinae servus*): (T.H.): 96.
Agricola: v. Petronius.
Albanus: v. Hordionius.
Proculeius.
Albinus: (Della Corte 1959, n. 781).
Alcimus: (Della Corte 1959, n. 2): 42.
v. Caesius.
Livius.
Alexander v. Granius.
Iulius.
Am(*andus*): (Della Corte 1959, n. 63): 110.
Amandus: v. Aemilius.
Scombrus.
Amarantus: v. Ofillius.
Amata: (Della Corte 1959, n. 1): 72.
Amelianus: v. Varius.
Amerimnus v. Opsius
Amethysta: (Della Corte 1959, n. 519): 107.
Amethystus v. Novius.
Amiantus v. Troilus.
Amicus v. Sittius.
Amomus: (CIL X, 1403, g)
Amplianda: 105.
Ampliatus (*…conius C.l.*):
v. Accius.
Claudius.
Clodius.
Flavius.
Terentius.
Vibidius
Amycus v. Tetteius.
Anavos: v. Egnatius.
Andronicus: v. Caesitius.
Anecmacius v. Iulius.
Anem…: v. Vibius.
Anicetus: (Della Corte 1959, nn. 270, 803): 87.
v. Actius.
Mammius.
Anicia: 87, 100.
Annaeus: v. Lollius.
Annia (*mulier ab Herennia Tertia empta*): 95.
Anoptes: v. Iunius.
A(*nta*)gathus: v. Trebellius.
Anthas: v. Pompeia.
Antiochis: v. Calidia
Anthus (*Q. Iuni Blaesi servus*): 69.
v. Nonius.
Pompeius.
Antigonus: v. A(utronius).
Ap… v. Vipsanius.
Apelles (*Caesaris cubicularius*): (Della Corte 1959, n. 828): 51-52.
v. Lusius.
Apollinaris (*Titi imperatoris medicus*): (Della Corte 1959, n. 429): 63, 81.
Apronianus: 118-119.
Apsyrtus: v. Iunius.
Aquila: v. Licinius.
Arabus: 91
Archas: v. Viciria.

Arescusa (*puella ab Herennia Tertia empta*): 95.
Asbestus: v. Quinctius.
Ascanius: v. Vibius.
Asius: v. Tullius.
Astius: v. Volusius.
Astus: v. Caecilius.
Raius.
Atati(*us*): 108.
Ater: v. Vivanius.
Athictus: v. Noleius.
Atimetus (CIL IV, 5449 ; Della Corte 1959, n. 285): 97.
v. Claudius.
Iulius.
Messenius.
(*Mes*)sienus.
Petronius.
Vibius.
Atinas: (Della Corte 1959, n. 763)
Atymus: v. Spedius.
Aucilus: v. Slabius.
Auctus: v. Cornelius.
Aukil: v. Slabiis.

B…: v. Egnatius.
Balbus: v. Nonius.
Barbata: (Della Corte 1959, n. 156): 111
Barbula: v. Acutius.
Basileus: (Della Corte 1959, n. 4): 33, 189.
Beryllus: v. Sittius.
Bithus: v. Novius.
Blaesus: v. Babius.
Iunius.
Blandus: v. Postumius.
Boethus: v. Volusius.
Bombycion: (Della Corte 1959, n. 465): 106.
Botrio: v. Caninius.
Bucolus (*pro Buculus*): (Della Corte 1959, n. 447)

C…: v. Vedius.
Cabinius: v. Sabinus.
Caecus (*ex albo Collegii Veneris*): (Della Corte 1959, n. 851): 141.
Caesar: (Della Corte 1959, nn. 47, 282)
Cai (*actor scaenicus*?): 99.
Calatorius: v. Annius.
Callippus: v. Brinnius.
Cambrianus: v. Maecius.
Campanus: v. Satrius.
Cano: v. Brinnius.
Capito: (CIL IV, 5448) v. Herennius.
Capula: v. Nassius.
Carpus: v. Caecilius.
Valerius.
Carus: v. Nonius.
Ca(*ssius*) (*scaenicorum editor* ?): 99.
Castus: (T.H.); (Della Corte 1959, n. 116)
Celadus: v. Numisius.
Celer (*Q. Grani Veri servus*): 56, 66.
v. Aemilius.
Clodius.
Graius.
Granius.
Livius.
Mettius.
Nonius.
Ofillius.
Celsilla: v. Alliatoria.
Celsus: v. Alliatorius.
Petronius.
Cerdo: v. Iunius.
Cerialis: v. Petillius.
Chilo: v. Antonius.
Chius: (Della Corte 1959, n. 520): 64, 107.
v. Quintilius.
Chresimus: v. Aelius.
Chronicus: v. Venidius.
Chronius: v. Nonius.
Chrysanthus: v. Iunius.
Chryseros: v. Marius.
Ci…: v. Ennius.
Cilix (*servus Fusci*) (Della Corte 1959, n. 833-834)
Cinnamus (*...ius P.l.*): (CIL X 1403, g)
v. Caninius.
Civ…: v. Messenius.
Cleme(*n*)s: (Della Corte 1959, n. 160): 61.
v. Octavius.
Oppius.
Π…
Puticius.
Tullius.
Clerus: v. Octavius.
Cleta: v. Iunia.
Cletus: v. Petronius.
Clitus: v. Mammius
Petronius.

Cnidus: v. Antonius.
Co…: v. Etesius.
Col…: (Della Corte 1959, n. 263)
Cogitatus: v. Porcius.
Colonus (*augustalis* ? *servus publicus* ?): 51, 173.
Comicus: v. Atellius.
Cominianus: v. Petronius.
Communis (CIL IV 5449): 97.
(CIL X, 1409: *saltuarius C. Petroni*): 166, 178.
v. Blossius Marius.
Con…: (CIL X, 1403, a)
Constans: v. Atilius.
Coriscus: v. Antonius. Ofillius.
(*Co*)smus: (CIL X, 1403, l)
Cosmus: (Della Corte 1959, n. 116)
Cossutius (*P. Septumi inquilinus*?): (Della Corte 1959, n. 169): 146.
Crecon: v. Marius.
Crescens: (T.H.) v. Calatorius. Castricius. Iunius. Livius. Marius.
Creticus: v. Velleius.
Crin…: v. Atinius.
(Cri)spus: (CIL X, 1403, a)
Crispus: v. Cassius. Iulius.
Crusalus(?): 108.

D… (*...us M.l.*): (CIL X 1403, a)
Dama (*figulus*) (*Liviae Iuliae Augustae procurator*): (b) (Della Corte 1959, n. 342): 119
v. Nonius. Papirius.
Daphnus: v. Antonius.
David (*iudaeus*): (Della Corte 1959, n. 353): 191
Decimus: v. Claudius. Marius.
Delphus: v. Aquilius.
Demosthenes v. Iulius.
Dexter (*Apellis, sodalis et Mussi frater; negotiator*): (Della Corte 1959, nn. 828-829): 51-52.
Diadumenus: (CIL X, 1403, a)
v. Umbricius.
Dignus: v. Lollius.
Diligens v. Turius.
Diodorus: v. Calatorius.
Διογένης (*philosophus*): (Della Corte 1959, n. 264): 62.
Diogenes: v. Aemilius.
Diomedes (*M. Noni Balbi dispensatorum magister*): 79-80, 178.
Domitius: v. Flavius.
Donatus: v. Gavius.
Donax (*...ius C.l.*): (CIL X 1403, g)
Dorus: (CIL X 1403, g)
Dyma: v. Lollius.

Echio (*actor scenicus*): (Della Corte 1959, nn. 115, 804): 98-99, 101.
Echo: v. Marius
Endymio: v. Mammius.
Ennychus: v. Magius. Venidius.
῾Επαφρόδιτος: v. Epaphroditus.
Epafathus (a): 64.
Epagathus (*Cariae Longinae servus*): (T.H.): 96
v. Claudius.
Epaphra: v. Claudius.
Epaphroditus (*minister*): 90.
Epap(*h*)roditus (*C. ...us C.l.*): (a): 64
v. Claudius Iunius.
Eperastus: v. Nonius
Ephebicus: (Della Corte 1959, n. 469): 78.
Epicurus: 110.
Epitrepon: v. Vibius.
῾Ερμία(*s*): 51, 61.
v. Hermias.
Eros: (P.H.; Della Corte 1959, n. 101): 55, 64.
v. Gallicius. Helvius.
Etoes (*Mystagogi discipulus*): 33, 160.
Ethymus: v. Autronius.
Etymus: v. Arellius.
Eu…: v. Trebius.
Eubu(*lus*) v. Numitorius.
Eucles: (Della Corte 1959, n. 274): 100, 111.
Eucrates (*Venusti conservus*): (T.H.): 96.

Eud(*oxus*) (*vinarius negotiator*): (Della Corte 1959, n. 297): 26, 42.
Euhodus (*puteolanus gladiator*): (CIL IV 5449; Della Corte 1959, n. 247): 64, 97.
v. Mammius.
Eulimenus: Salluvius.
v. Vibius.
Eume…: (CIL X 1403, k)
Eunomus: v. Messenius.
Euphemus (…*s*): (CIL X 1403, l): 64.
v. Burrius.
Euplus: (Della Corte 1959, n. 3): 84.
Εὐπόταμος: 62.
Εὔρυκος: 62.
Eurytus: v. Vibius.
Euschemus: v. Pontius.
Eustatus (*C.l.*): (CIL X 1403, g)
E(*u*)thym(*ius*) v. Autronius.
Εὔτυχος: v. Eutychos.
Eutychos (*grammaticus M. Noni Balbi libertus* ?): (Della Corte 1959, n. 288): 63-64, 73, 75, 103, 121.
Eutychus: (CIL X 1403, g)
v. Iulius.
Nonius.
Eutychus M: (*M* = *Marcianus*).
Evaristus: v. Minucius.
Evenus: (Della Corte 1959, n. 336)
v. Claudius.
Exochus: v. Claudius.

F…: v. Fabius.
Petronius.
Facundus: v. Nassius.
Fal…: v. Novius.
Fausta (*actrix scaenica*): 100.
Faustillus: v. Lusius.
Nonius.
Faustus: v. Caecilius.
Iulius.
Silius.
Sittius.
Volusius.
Favor: v. Domitius.
Felicio (*C.l.*): (CIL X 1403, g)
v. Atilius.
Castricius.
Cornelius.
Luccius.
Marius.
Messenius.
Noleius.
Nonius.
Remnius.
Vibius.
Felix: (CIL X 1403, a, g, g)
Felix (…*us C.l.*): (CIL X 1403, k)
v. Atellius.
Claudius.
Clodius.
Iulius.
Marius.
Patulcius.
Poppaeus.
Valerius.
Festus: v. Mammius.
Fidelis: (CIL X 1403, g)
Fidens: v. Pompeius.
Firmus: v. Alficius.
Crassius.
Quintilius.
Flaccus: v. Munatius.
Φλάπποϛ: 62
Flavia: 108.
Florus: (Della Corte 1959, n. 816): 29, 101.
v. Quinctius.
Foliatus: (Della Corte 1959, n. 808): 109.
Fortunatus: v. Amicius.
Calatorius.
Fuficius.
Haterius.
Iulius.
Inius.
Stlaborius.
Fructus: v. Iunius.
Fuscus: (Della Corte 1959, n. 833)
v. Nonius.

Galaesus (*Ti.l.*): (CIL X 1403, k)
Gebeus (*Mystagogi discipulus*) (*iudaeus*): (Della Corte 1959, n. 6): 32, 160, 191.
Genialis (*L.l.*): (CIL X1403, l)
v. Nonius.
Numisius.
Gillon: (T.H.)
Glaucus: (CIL IV 5449) (Della Corte 1959, n. 362): 61, 97.
Γλαυκος: v. Glaucus.
Gnomicus: v. Rufus.

Gnorimus: v. Vibidius.
Gorgia: v. Opsius.
Granianus: v. Pilus.
Gratus: v. Cassius.

H…: v. Claudius
Trebius.
Valerius.
Haber (*...ius P.l.*): (CIL X 1403, g)
Hamillus (*Vibidiae Proculae servus*): (T.H.): 92.
Hattius: v. Lollius.
He...: v. Epidius.
Numisius.
Hebuna (*Eveni propinqua* ?): 56, 83.
Heclicus: v. Vibius.
Hectic(*es*): 100
Hegemon v. Tetteius.
Heliades: v. Laelia.
Helix: v. Epidius.
Hellus: (CIL X 1403, g)
Her…: 42
Heracla: v. Iulius.
Nonius.
Herm…: v. Volasenna.
Herma (*...us Ti.l.*): (CIL X 1403, g)
Hermeros (*Phoebi libertus; puteolanus* ?): (Della Corte 1959, n. 825): 52, 64, 82, 99, 104, 111, 189.
v. Nonius.
Hermes (*L.l.*): (CIL X 1403, k)
v. Calvisius
Castricius.
Opsius.
Petronius.
Volusius.
Hermias: (Della Corte 1959, n. 14)
Herodes: v. Claudius
Umbrius.
Hesper: v. Lusius.
Hesychus: v. Tetteius.
Hila(*rius*? *rus*?): 109.
(*Hila*?)rius (*Cariae L. servus*): 96.
Hilarius: (Della Corte 1959, n. 524)
(*H*)ilaru(*s*) (*gladiator*?): 101.
Hilarus (*figulus*) (*Liviae Iuliae Augustae procurator*): (Della Corte 1959, n. 344)
Hilarus: v. Vibidius.
Himer: v. Novius.
Himerus: (T.H.) (Della Corte 1959, n. 792)
v. Claudius.
Hip…: v. Actaeus.
Hirpinus (*Augusti liberti*): 92
Hispanus: v. Marius.
Hosp… (*...us*): (T.H.)
Hospitalis: v. Maesonius.
Hum...: (a): 175.
Hy(...)us: v. Claudius.
Hyacinthus: (Della Corte 1959, n. 40): 104.
v. Appuleius.
Cominius.
Hyla (*...us M.l.*): (CIL X 1403, g)
Hymenaeus: v. Claudius.
Hymnicus: v. Metienus.

Ianua(*rius*): (Della Corte 1959, n. 63): 110.
Ianuarius: (Della Corte 1959, n. 811): 76, 104
v. Calatorius.
Livius.
Minius.
Pollius.
Ianus: (CIL X 1403, g)
Iarinus: v. Ulpius.
Iaso: (CIL X 1403, d)
Icarus: v. Caecilius.
Ilissus (*figulus*): (b): 119.
Ingenuus (*...ius C.l.*): (CIL X 1403, l)
Inventus: v. Sallustius.
Iratus (*vinarius negotiator*): 85-86.:
Irenaeus: v. Ulpius.
Isio: (CIL X 1403, g) v. Artorius.
Isocheryus: v. Novius.
Iucundus: (CIL X 1403, g)
v. Caecilius
Mammius.
Iucundus (*...aius P.l.*): (CIL X 1403, f)
Iulianus: v. Lucius.
Iusta (*Calatoriae Themidis liberta*): 73, 128-135, 190.
v. Calatoria
v. Petronia.
Iustus (*cinedus*): (Della Corte 1959, n. 546): 107, 191.
(*lusor*): 107, 191.
v. Apollonius.

Clodius.
Lusienus.
Marcius.
Octavius.
Ofillius.
Petronius.
Sittius.
Tullius.
Velleius.

Κλήμης: v. Cleme(n)s.
Κογιτατους: v. Cogitatus.

L…: v. Caecilius.
Laetus: v. Novius.
Lalus (*actor*?): 112,
v. Novius.
Laluscus: v. Novius.
Largus: v. Flavius.
Lavinia: 108
Lepidus: v. Aemilius.
Quintilius.
Liberalis: v. Celerius.
Fufius.
Rufellius.
Licinia: (Della Corte 1959, n. 716): 91, 105.
Ligas: 109.
Limen: v. Fuficius.
Logismus: v. Helvius.
Lollius.
Logus: v. Iunius.
Lollianus: (CIL IV 5449)
Longina: v. Caria.
Longinus (*gladiator*): (Della Corte 1959, nn. 145, 806): 98, 108.
v. Tettius.
Lophus (*…is P.l.*): (CIL X 1403, g)
Lucianus (*Mystagogi discipulus*): 33, 160.
(*Lu*)cifer (*figulus*): (b): 119.
v. Vinicius.
Lucrio: (CIL X 1403, g)
Λουκίου: (Della Corte 1959, n. 741): 62.
Lupercus: v. Atilius.
Λύττι(*ος*):: 62.
Lúvi: v. Spunes.
Lygdamus (*…nnius C.l.*): (CIL X 1403, g)

Magnus: v. Nonius.
Maior (*gladiator*): (Della Corte 1959, n. 143-144): 98.
v. Domitius.
Pompeius.
Malchio: v. Hordionius.
Manceps: v. Arrius.
Mansueta: (Della Corte 1959, n. 725; vedi Ins. V, n. 9-12): 76, 84-85.
Marc…: v. Atellius.
Marcellus: (T.H.)
v. Claudius.
Mammius.
Marcianus: v. Nonius.
Maria (*Mari serva*) (*iudaea*): 4, 140-141, 178, 191.
Maricanus: (CIL X 1403, f)
Maritimus: v. Bennius.
Maro (*…orius*): (T.H.)
v. Virullius.
Martialis: v. Lollius.
Valerius.
Marullus: v. Calatorius.
Masculus: v. Iunius.
Maturus: v. Volusius.
Maximus: (Della Corte 1959, n. 281)
v. Aemilius
Arrius.
Clodius.
Iunius.
Mammius.
Me…: v. Valerius.
Menophilus: v. Calatorius.
Micc…: v. Iunius.
Micula: (Della Corte 1959, n. 25): 160.
Mnester: v. Tetteius.
Moderatus: (Della Corte 1959, n. 743)
Modestus: (Della Corte 1959, n. 799)
v. Hedius.
Iovius.
Moenus (*figulus*): (b).
Moesia: (Della Corte 1959, n. 48; vedi Ins. III, n. 16): 73.
Molpus: v. Iunius.
Monimus: v. Livius.
Montanus: v. Antonius.
Ausidius.
Livius.
Pupius.
Moschio: v. Ulpius.
Moschus: (Della Corte 1959, n. 310)

Mucianus: v. Licinius.
Mus (*Apellis sodalis et Destri frater; actor*?; *negotiator*?): (Della Corte 1959, n. 829): 51-52, 98-99.
Musa: (T.H.) v. Claudia.
Musicus: (CIL IV 5449): 97.
Myrinus (*Mari servus*): (Della Corte 1959, n. 290)
v. Vitellius.
Myro: (T.H.)
Mystes: v. Tetteius.
Mysticus (*actor*): (Della Corte 1959, n. 805): 98.

N…: v. Magius.
Na…: v. Silius.
Nais (*puella empta*?): (T.H.): 56, 64, 118.
Nasta: v. Calidius
Natalis: v. Stlaccius.
Nedymus: v. Marius.
Nonius.
N(*i*)ca: (T.H.)
Nicanor: 101, 111.
v. Remnius.
Nicephor: v. Furius.
Vibius.
Nicia: v. Caninius.
Nicomedes: v. Iulius.
Nicos(*tratus*) (*ex albo Collegii Veneris*): (Della Corte 1959, n. 851): 141.
Nig(*er*?): (CIL IV 5448)
Νικίας (*faber aerarius*): (b): 126.
Noetulus (*Philadelphi filius*): (Della Corte 1959, n. 18)
Noetus: (Della Corte 1959, n. 310)
Nomus: v. Attius.
Νόναιος: 62.
Nothus: v. Faustus.
Nympheros (*...s C.l.*): (CIL X 1403,g)
Nymphicus: (cfr. CIL IV 5450)
v. Messenius.
Messienius.
Metienius.
Publicius.
Vibius.
Nymphodot(*us*): v. Caelius.

Oceanus: (Della Corte 1959, nn. 36, 703)
Olympia (*puella tradita L. Venidio Ennycho*): (T.H. LXII, 1): 56, 64.
Ὀνάτιστος: 62
(*O*)NECIMOC: v. Onesimus:
Onesimus (*eunuchus*): (Della Corte 1959, nn. 110, 117): 106, 108.
v. Calvisius.
Cloelius.
Iulius.
Olius.
Onomastus: v. Octavius
Optatus (*Birri servus*) (*figulus*): (b) (Della Corte 1959, n. 711): 119.
v. Tamudius.
Oriens: v. Blaesius.
Pomponius.
Orpheus: v. Cornelius.

Pa…: v. M. C….
Q. Iunius.
Pali…: v. M. C…
Papaulin: 100.
Paris (*actor*): (Della Corte 1959, n. 803): 29, 98-99, 101, 105.
(a): 101
Pasinicus: (CIL X 1403, g)
Pat…: v. Valerius.
Paterculus: v. Acutius.
Patr…: (T.H.): 96.
Paus…: (Della Corte 1959, n. 258)
Paullina (*L. Comini Primi nupta*): (T.H.): 56, 94.
Paullus: v. Calatorius.
Paulus: v. Alficius.
Παυσανίας (*fictor*): 158.
Pelops: v. Quintilius.
Petorus: v. Nonius.
Phaetus: v. Antonius.
Philadelphia: v. Octavia.
Philadelphus: (Della Corte 1959, n. 18)
Philadespotes: v. Iunius.
Philemo: (CIL X 1404)
Philemon (*actor secundarum*): 165-166.
Philetus (*Cariae Longinae servus*): (T.H.): 64, 96.
v. Annius.
Iunius.
Nassius.
Philippus: (Della Corte 1959, n. 148)
v. Marcius.
Philologus: v. Messenius.

Phoebus (*negotiator puteolanus, hercul.*): (Della Corte 1959, nn. 393, 741; vedi Ins. VI, n. 11): 42, 64, 71, 76, 88, 105.
v. Festius.
Iulius.
Venuleius.
Phyllis (*actrix scaenica*?): (Della Corte 1959, n. 800): 100.
Pi…: v. Ebuntius.
Pierus: v. Calatorius.
Sittius.
Pius: v. Ofillius.
Plocamus: (CIL X 1403, g)
Plotina: (T.H.) v. Ulpia.
Pollux (*Cariae Longinae servus*): (T.H.): 96.
Poly(*bius*) (*actor scaenicus*?): (Della Corte 1959, n. 789): 99.
Πόπεθος: 62.
Portunnus (*amat Ampliandam*): (Della Corte 1959, n. 811): 104.
Potitus: v. Caecilius.
Praesens: v. Veius
Prat… (*figulus*): (b): 119.
Primequua: (T.H.)
Primigenia: v. Novellia.
Pri(*mi*)genius: 100.
Primigenius: (CIL X 1403, l): (b): 119.
v. Alficius.
Caninius.
Claudius.
Cornelius.
Memmius.
Pilus.
Stlaborius.
Virius.
Primigenius (*M.l.*): (CIL X 1403, g)
Primigenius (*…lius L.l.*): (CIL X 1403, a)
Primigenius (*…ontius L.l.*): (CIL X 1403, k)
Primus: (T.H.)
v. Alficius.
Claudius.
Cominius.
Munatius.
Novius.
Paccius.
Primus (*M.l.*): (CIL X 1403, g)
Priscus (CIL IV 5449): 97.
v. Antonius.
Atilius.
Aurelius.
Caecilius.
Fuficius.
Magius.
Nasennius.
Vettulenius.
Veturius.
Probatus: v. Laelius.
Probus: v. Lusienus.
Procamus: 100.
Proclus: v. Iulius.
Procula: (Della Corte 1959, n. 702): 110
v. Vibidia.
Proculus: v. Aburius.
Appuleius.
Caecilius.
Clodius.
Festinius.
Iulius.
Lucius.
Sittius.
Vinicius.
Vinullius.
Prosacula (*signator*): (Della Corte 1959, n. 808): 109.
Pudens: v. Fannius.
Pulcher: v. Maecius.
Pyramus: v. Antonius.
Pyrrichus: v. Nonius.

Quartio (*C.l.*): (CIL X 1403, g)
v. Calatorius.
Quietus: v. Gavius.
Sextius.
Quintio: v. Ocellus.

Rarus: 101.
v. C…
Receptus: (CIL X 1403, l)
Regillus (*R.l.*): (CIL X 1403, l)
Rest…: (Della Corte 1959, n. 99)
Restituta: v. Caerina.
Restitutus: (CIL X 1403, g)
v. Avius.
Numisius.
Restitutus (*C.l.*): (CIL X 1403, f)
Restitutus (*…ontius L.l.*): (CIL X 1403, f)
Rhetus: v. Marius.
Romanus: v. Brinnius.

Rufellius (CIL X, 1403, g).
Rufinus: v. Graius.
Pa(cc?)ius.
Rufula (*Eveni propinqua*?): 56, 84, 111.
Rufus: v.Annius Mammianus.
Calatorius.
Celerius.
Epidius.
Lollius.
Maecius.
Mammianus
Remnius.
Spurius.
Ruma: v. Autronius.

S(*a*)…: v. Clodius.
Sabina: v. (Poppaea).
Sabinius: (vedi Ins. VI, n. 28-29): 73-74.
Sabinus: (CIL X 1403, d, g) (Della Corte 1959, n. 64)
v. Blaesius.
Caecilius.
Catulus.
Iulius.
Iunius.
Livius.
Sallustius.
Stlacius.
Volusius.
Salarius (*Rusiunnae servus*): 108.
Salus: (a): 175.
Salvius: v. Annius.
Caesennius.
Calatorius.
Salvus: v. Ulpius.
Santhus: (*vinarius negotiator*): (vedi Ins. VI, n. 14): 85-86.
Satura (*gladiator puteolanus*): (Della Corte 1959, n. 247): 97.
Saturnina: (Della Corte 1959, n. 307): 51.
Saturninus: v. Audius.
Laronius.
Livius.
Satyria: (T.H.)
Scaeva: v. Lucius.
Scaurus: v. Blossius.
Scy…: v. Pomeius.
Scylax: v. Lollius.
Secundianus: v. Cosidius.
Sec(*undus*): 94.
Secun(*dus*): 84.
Secundus: 100.
(*Crusali servus*): (Della Corte 1959, n. 309): 108.
(*Malfi servus*): (b): 119.
v. C. C…
Charapaeus.
Iunius.
Lucius.
Veius.
Selectus: v. Novius.
Seneca (*…essius L.l.*): (CIL X 1446)
Septumius: (Della Corte 1959, n. 370)
Serentiolus: (Della Corte 1959, nn. 550-551)
v. Iunius.
Severus (*…ucius*) (*signator*): (T.H.) (Della Corte 1959, n. 719): 109.
v. Comicius.
Iunius.
Marcius.
Nonius.
Tetteius.
Simplex: (CIL IV 5450)
v. Acutius.
Sip… (*…nellius*): (T.H.)
Sira (= v. Syra).
Somenus: 84.
Sosimu: (= v. Zosimus).
Soter (*figulus*): (b): 64, 119.
v. Allius.
Spendo: v. Ofellius.
Spendon: v. Acutius.
Speratus: v. Actius.
Fuficius.
Novius.
Speudon: v. Calatorius.
Sphaerus (*…s L.l.*): (CIL X 1403, g)
St…: (T.H.)
Staphylus: v. Ofillius
Opsius.
Stephanio: v. Nonius.
Stephanus: v. Petronius
Vibius.
Stiriscus: (Della Corte 1959, n. 310)
Stratonicos (*signator*): 93.
Sturnus (*amator*?): (Della Corte 1959, n. 806): 109.
Suavis (*figulus*): (b): 119.
v. Domitius.

Fuficius.
Successa: v. Nonia.
Successus: (CIL X 1403, d)
v. Clodius.
Fulvius.
Marius.
Novius.
Remnius.
Tifa…us.
Volusius.
Sulla: v. L…
Sumpo(*rus*): (= v. Symphorus)
Superba: v. Salvia.
Sur…: v. I….
Surus: 70, 110.
v. Iunius.
Suurus: v. Syrus
Symphorus (*gladiator*): 64, 97.
v. Iulius.
Synetus: v. Mammius.
Syra (*C. Iuni Serentioli puella*?): 107
Syrus (*signator*): (Della Corte 1959, n. 808): 109.
Ta(*m*)u(*dianus*): v. Marius.
Tarentinus: v. Nonius.
Taurus: v. Caninius.
Telesphorus: v. Petronius.
Terentia (*Terentii mulier*?): 55, 124
Terentius (*Terentiae maritus*?): p. 55, tav. XL, 5.
Terminalis: v. Statorius.
Tertia: (T.H.)
v. Herennia.
Volasennia.
Tertius: (Della Corte 1959, n. 269)
v. Caecilius.
Popidius.
Tertius (*...nius M.l.*): (CIL X 1403, l)
(*Ter*)tullus (*ex albo Collegii Veneris*): (Della Corte 1959, n. 851): 141.
Tetteiana (*...utinia*): (CIL X 1458)
Τεύπων: v. ΠΙ…
Thales: v. Volasenna.
Thallus: v. Sextius.
Thallus (*L.l.*): (CIL X 1403, f)
Thelys: v. Volusius.
Themis: v. Calatoria.
Theonomus: v. Laronius.
Theophilus: v. Antonius.
Iunius.
Thesmus: v. Lurius.
Novius.
Theuda: v. Maccius.
Thiasus: v. Mammius.
Threptus: v. Mammius.
Ti…: v. Sallustius.
(*T*)igillus (*figulus*) (*Liviae Iuliae Augustae procurator*): (Della Corte 1959, n. 343): 119.
Timinia: 108.
Tithasus v. T(ullius?).
Tithasus (*...us P.l.*): (CIL X 1403,g): 109.
Tranq(*uillus*): (Della Corte 1959, n. 114)
Tro…: v.
Troes (*mulier ab Herennia Tertia empta*): 95
Trophimus: v. Novius.
Tutus: v. Maeccius.
Τύχαστος: 62.
Tylus: v. Livius.
Urbanus (*vinarius negotiator*): (Della Corte 1959, n. 66): 70.
(*actor scenicus*): (Della Corte 1959, n. 807): 100.
v. Mammius.
Urosacula: v. Prosacula.
Ursus: (Della Corte 1959, n. 812, 813, 822): 100, 105.
(*Ur*)ublus: (CIL X 1403,g)
Ustilianus: v. Manlius.

Valens: v. Alficius.
Iunius.
Valentina: (Della Corte 1959, n. 309): 108.
Vasileus: (= v. Basileus).
Veneria (*amatrix*): (Della Corte 1959, n. 811): 104.
v. C…
Vent…: v. Clodius.
Venulus: v. Blaesius.
Venusta: v. Minucia.
(*Ven*)ustus: (CIL X 1403,l) (T.H.)
Venustus (*Ulpiae M.f. Plot(inae) servus*): (T.H.): 95.
Verecundus: v. Alsius.
Verginia (*amata ab Hyacintho*): (Della Corte 1959, n. 40): 104.
Vernio: v. Novius.
Verus?: (Della Corte 1959, n. 768): 185
Verus?: (CIL IV, 5449): 97.

Verus: (CIL X 8058.18)
v. Granius.
Hostilius.
Vesbius: v. Caecilius.
Vespasianus: v. Terentius.
Vi…: v. Volasenna.
Viator: v. Caninius.
Victor (*faber aerarius*): (b): 126.
Vinicius (*versificator*): (Della Corte 1959, n. 784): 29, 101-103.
v. Nonius.
Vitalio (*cinaedus, iudaeus*): (Della Corte 1959, n. 808): 109, 191.
v. Licinius.
Vital(is): (Della Corte 1959, n. 425): 191.
Vitalis: v. Petronia.
Votus: (*L. Aviani servus*): 111.

Xanthe (*textor*): 86, 89.
Xenodorus: (T.H.): 96

Ζήνων: v. Zenon.
Zenon (*vinarius negotiator*): (Della Corte 1959, n. 244): 61.
v. Caecilius.
Zephyrus (*praenomen Lucius*) (*figulus*): (b).
Zetemenus: v. Lusius.
Zosimus: 97-98.
v. Vitalio: 26
v. Zώσιμος.
Ζώσιμος: v. K(λαύδιος)

VII – DEORVM CVLTVS, SACRA SVPELLEX ET SVPERSTITIO

A – DEORVM CVLTVS

Abbondanza: 165
Afrodite: v. Venere.
Afrodite Ericina: 138, 140, v. Herentas Herukina.
Afrodite Euploea: 140
Agathodaimones: 176-177, 180
Album Collegii Veneris: 141
Ammone: 159, 162, v. tav. LV, 2
Anfitrite: 12-13, 23, 167, 177
Apollo: (Della Corte 1959, n. 168): 31, 125, 142, 145-146
Arianna: 85, 144
Arpocrate: 151-152, 154-158, 160-162, 166, 176, 178
Asclepio: 164-165, 176
Athena: 110, 147, 167, 176, v. Minerva
Atthis: 150-151, v. tav. LI, 1
Atum: 124, 155-156, v. tav. LIII, 2
Augustali: 52, 80, 82, 93-94, 127, 146-147, 167-168, 172-173, 175, 178
Augustalium Collegium: v. Collegium.
Bacco: v. Dionysos.
Bes: 159-160, 179
Cerere: (Della Corte 1959, n. 168-169): 146
Cibele: v. Mater Deum
Cristiani: 150, 186-188, 192
Culto imperiale: v. Augustali.
Collegium Augustalium: 14, 29, 43, 52, 82, 130, 172-173, 175, 178, 204
Collegium Veneris: 141-143
Diana: 68, 145-146
Dionysos: 27-28, 72, 89, 142-144, 154, 161, 166-167, 169, 172, 182
Ebrei: v. Giudei.
Epona: 158
Ercole: 12, 22, 27-28, 38, 72, 85, 89, 101, 115, 144, 146-147, 149, 154, 159, 166-171, 176, 178, 183
Esculapio: v. Asclepio
Fortuna: 160, 176
Genius: 85-86, 89, 131-133, 144-145, 147, 152, 154, 166-167, 173, tav. LII, 2
Giove: 134, 145-147, 151, 161, 176
Giunone: 145, 147, 151, 161, 166-167
Giudei: 119, 141, 186, 188, 190
Harpocrates: v. Arpocrate.

Hera: v. Giunone.
Hera paesana: 157
Hercules: (Della Corte 1959, n. 628) v. Ercole
Herentas Herukina: 138-139, 143
Hermes: v. Mercurio.
Horus: 151-155, 157
Hygia: 10, 162, 164-165
Idoletto priapico: 142
Igea: v. Hygia.
Iside: 151-152, 154-163, 176, 182
IVLIA HYGIA: v. Hygia.
Kebsenuf: 152
Kore: 156
Lari: 173, 175-176, 178
Lari compitali: 173, 177-178
Liber: v. Bacco
Magistri Compiti: 29, 173
Magna Mater: v. Mater Deum.
Marte: 31, 130, 143, 145-146
Mater Deum: 147, 149-150, 161, 163
Mefitis: 139
Mercurio: 14, 21, 34, 72, 89, 144-145, 151, 166, 169, 179, 182
Mercurius: (Della Corte 1959, n. 159): 145
Minerva: 145, 147, 161, 169, v. Athena
Mitra: 150-151
Nemesis: 166
Nettuno: 24, 145-146, 167
Oceanus: 110, 146
Osiride: 151, 154-155
Paolo: 186-187, 192
Penati: 127, 175, 183
Poseidone: 166
Priapus: 142
Râ: 152
Sabazio: 161, 162, tav. LV, 2
Salus: 164, 176
Sancum: 86
Serpenti agatodemoni: v. Agathodaimones.
Silenus: 142
Silvanus: 166
Tat: 160
Tuamantef: 152
Venere: 31, 105, 140, 142-143, 146, 151, 160, 167, 181
Venere Marina: 140-141
Veneris Collegium: v. Collegium Veneris.
Venus Fisica Pompeiana: 139
Vesta: 158
Vittoria: 165
Zeus: v. Giove.

B – SACRA SVPELLEX

Are in muratura: 11, 79, 176-177, 181, tav. LX, 2 e LXI,3
Armadi-larari: v. Larari
Crescente lunare: 160-161
Crux ansata: 183-185, 187, 190, tav. LXI, 4 e LXII
Emblemi dionisiaci: 124, 144
Edicola: 183-184
Ex voto:
  Aedes:
    (*D. Claudius et Sex. Spurius*): 178
  Arulae:
    (*Maria, Veneri*): 140-142, 178
    (*Herculi*): 170
    (*C. Messenius Eunomus, Saluti*): 178
  Basis: (*Octavia Philadelphia*): 32
  Manus aenea: (*N. Egnatius Anavos, Sabazio*): 161-162
  Mensa: (*L. Slabius Aukil, Herentatei Herukinai*): 138, 178
  Porca aenea: (*Herculi*): 168
  Signa:
    (*Diomedes, Laribus et Familiare*): 79-80, 178
    (*Iuventus*?, *Hygiae*): 162-164
    (*Q. Pontius Euschemus, Nemesi*): 166, 178
    (*Marcius Philippus, Laribus*): 178
  Tabula picta: (*Harpocrati*): 152
Larari: 38, 40, 67, 160-161, 169, 175-177, 181-185, tav. LXI, 1, 2, 4 e LXII
Mani bronzee: 162
Mensa isiaca: 153
Pitture[358]: 89, 142-146, 151-154, 167-169, 176, 180
Sculture[359]:

argilla: 123, 156-159, tav. LIV, 1, 2
basalto: 155, 156
bronzo: 140, 144, 168;
bronzetti larario: 144-145, 151, 155, 159, 161, 165, 169, 176
legno: 142
marmo: 142-145, 151, 163-164, 173
Signum crucis: v. Crux ansata.
Sistro: 151-152, 160, 182
Vannus: 162

C – SVPERSTITIO

Amuleti: 38, 159-160, 179, v. Bullae.
Anatema: 71, 103, 105, 188
Bullae aureae: 149, 179
Fattura: 110, 179
Gesto profilattico: 179-180
Maiane: 180
Phalli: 60, 84-85, 100, 108, 142, 179, v. INDEX VIII B
Theta nigrum: 100, 108

VIII – SCAENICA, AMPHITHEATRALICA ET LUDI (Per tutti i nomi di persone coinvolte nelle scene e nei giochi si rimanda all'indice onomastico, VI)

Actores:
L. Actius Anicetus.
.. … Cai…
M. Careius …
.. … Echio.
.. … Lalus.
.. … Mus(?).
.. … Mysticus.
.. … Paris.
.. … Philemon (*secundarum*).
.. … Polybius (?).
.. C… Rarus.
.. … Urbanus.
.. Vivanius Ater.
Actrices:
… Fausta.
(Novellia) Primigenia.
… Phyllis.
Comici: 98, 100, 102
Edicta munerum edendorum: 96,
(*Herculanei graphio delineatum*): 97,
(*Pompeiis duo depicta*): 96-97, 190
Gladiatores: 96-98
Euhodus (*puteolanus*).
Hilarus.
Longinus.
Maior.
Satura (*puteolanus*).
Symphorus (*mortus est*).
Gladiatores delineati: 96-98, 106
Gladiatorum galeae novem: 60
Gladiatorum paria decem: 97
Ludi gymnici: 10, 78-79, 165
Munerum editor: 97 (Numisius Genialis)
Scaenicorum editor: 99 Cassius (?).

IX – CARMINA, EROTICA, OBSCAENA

A – CARMINA:

Cum quidam pauper Ligas vi(*vere*) n(*e*)q(*uisset*)… Severus (*scripsit*): 109

Hic Amor sitiet: 104

Hic duo rivales ca(n)ont (=canunt) / una puella tenet fasces; Candida me docuit nigras o(di)sse / puellas odero si potero, si non / invitus amabo: 103

Himme (= *hymne*?) Numini (*Titi imperotoris*?): 101

Portumnus amat Amplianda(*m*) / Ianuarius amat Vereria(*m*) / programus (= *prorogamus*) damna Venus / ut nos in mente habias (= *habeas*) / quod te modo introrgamus (= *interrogamus*): 104-105, v. tav. XXXV,8.

(*Quisquis am*)at veniat (*Veneri volo frangere costas / fustibus et lumbos debilitare deae. / Si potest illa mihi tenerum pertundere pectus / quit ego non possim caput illi frangere fuste*?): 102

Venimus / venimus / hoc (= *huc*) cupidi / multo magis ire cupimus / (*ut liceat nostros visere Roma Lares*): 101-102

B – EROTICA OBSCAENA (Non includo tra le iscrizioni oscene il graffito *Ma*(n)*sueta tene*(t), benché sia seguito dal disegno di un *phallus*, per le ragioni esposte a p. 84 e seguenti)

(*Acce*?)pit Secundus Crusali ser(*vus*) / et Valentina (*phallus delineatus*): 108

Amethyste va(*le*): 107

Anicete va(*le*) (*phallus delineatus*): 98, 100

Apelles cubicularius / cum Dextro Caesar(*is*) / pranderunt hic / iucundissime et / futuere simul: 52

Apelles Mus cum fratre Dextro / amabiliter futuimus bis / bina(*s*): 51

Apollinaris medicus Titi imp(*eratoris*) / hic cacavit bene: 81, v. tav. XXXVII, 1

L. Asius (cin(*a*)edus (*est*): 107

(*A*)ve Fausta s(*alutem tibi dico*) (*phallus eiaculans delineatus*): 100

Bombycion fellat: 106

(*C*)enede (= *cinaede*): 107

Charca miam Sira = *calca meam (mentulam*?*) Syra*: 107

Duo sodales hic fuerunt et cum diu malum ministrum in omnia haberent
nomine Epaphroditum vix tarde
eum foras exigerunt (= *exegerunt*)
Consumpserunt persuavissime cum futuere HS CVS: 90

Hermeros Primigeniae dominae / Veni Puteolos in vico Timniano et quaere / a Messio num(*m*)ulario Hermerotem Phoebi: 82

Hyacinthus hic fuit / Verginiae suae (*salutem dicit*): 104

Iustus cinaedu(*s*): 107

(*Ius*)tus lusor: 107

Longinus IV Idu(*s*) (*Iu*)lias / Iualias accepit vim Hila(*re*) / Sturnus am(*ator*?): 108-109

Mingitores: 83, 107

Obscaena delineata: 60, 85, 100, 106, 108

(*O*)nesimos / eunuc(*hus*) / li(*nger*)em: 108

Phlavia Θ li(*n*)gis: 108

Phyl(*li*) va(*le*): 100

Quam mita(?) vis(?) pastores ateque caste monit erga pugiles(?): 109

R / Paris / amas: 101

Salar(*ius*) (*servus*) glabe(*r*) Rusiunnae Lavinia(*m*) futui: 108

Stercorari: 83, 107
Ursi me comedant: 105
Vitalio / p(*a*)edica ut comatus / Urosacula (= *Prosacula*?) / Suurus (= *Syrus*) / Foliatus: 109

X – SUPELLEX ET CIBARIA

A – SUPELLEX

Accetta: 34
Anelli: 27, 34, 49, 51, 123, 159-160, 173
Anfore: 21, 22, 24-29, 40-42, 61, 70-72, 75-76, 80, 84, 86-87, 102, 117, 119-120, 152, 160, 183, 185, 190- 191
Aqua in manus: 65
Aquaria: 65
Argani di legno: 35
Argenti: 34, 125
Armadi lignei: 24, 32, 38, 40, 67-68, 122, 128, 160-161, 169, 175-177, 181-185
Atramentum: 128-129
Balsamari: 36, 68, 181
Battente di porta: 36
Bilance: 27, 49, 60, 122
Bisturi: v. Strumenti chirurgici.
Boccette vitree: 40
Bollitore cilindrico: 36
Braccialetti: 27, 140
Bronzetti: 27, 116, 123, 143-147, 149, 151, 155, 157-161, 165-166, 168-169, 176
Bullae: 1, 149, 179
Busti: (argento) 27, 174,
(bronzo) 144, 150, 161,
(marmo) 85, 124, 147, 155, 174.
Calamai: 37
Calculi di osso e di vetro: 37, 109
Caldaia: 36
Caliculus: 118
Campanelli: 37-38, 178-179
Candelabra: 26, 36, 43, 61, 65, 128
Casse lignee: 15, 36-41, 56, 66-68, 115-116, 120
Cassetta marmorea cineraria: 90
Cerniere: 27, 36
Cesta di canapa (manico): 49
Cista plumbea: 34
Chiodi: 27, 49-50, 182-183
Collane: 38, 140
Coltelli: 121
Conca di rame: 34
Coppe: 36-37, 68, 120, 122, 170, 176
Coralli: 27
Corniole: 36, 68, 126
Cornucopie: 176
Cucchiaini d'argento: 27
Cucumae: 85-86,87
Culla lignea: 36, 43, 52, 89
Dadi: 37, 183
Denarius: 5, 51
Dolia: 70
Fibulae: 37
Foculus in ferro: 36
Forme di corda: 34, 37, 41
Forme per dolci: 40
Forme per pedine: 109, 111
Fornello fittile: 36
Forno domestico: 39
Funi: 22, 27, 33-35
Gemme: 26, 34, 126
Graphium: 128
Gutti: 65
Hamae: 65
Hamula: 65
Horologia: 35
Lanterne: 38, 111
Letti lignei: 15, 23-24, 26, 32, 37, 40, 43, 56, 67, 70, 142, 183
Lucerne: 22, 37, 41, 65, 83-82, 91,110-111, 122, 126, 150, 176, 183
Lucubratorium: 65
Maniglie di porte: 34
Marmor: 65
Martelline di ferro: 49
Martello: 50
Matellae: 111
Mense:
(ardesia) 122
(marmo) 10, 138-139, 141, 143, 176

Meridiana: v. *horologia*
Mollette: 122
Monocromi: 38, 124
(di *Alexandros*): 12, 29
Monopodia: 184
Oleari: 41, 122, 176
Ori: 34
Oscilla: 12, 38, 144-145
Pala lignea: 35-36
Panieri di corda: 41
Pannelli musivi: 12, 127, 146
Paste vitree: 12, 27, 49-50, 127, 177
Patella: 117
Patere: 122, 165, 176
Pelvis: 119
Pesi da telaio: 49
Pettine: 38
Picturae ligneis formis inclusae: 125
Pietre preziose: 27, 34, 173
Pinakes: 12, 28, 38
Pinzette: 27, 37, 122
Portamonete: 115-116
Pressorium: 17, 20, 34, 121
Pugillares: 56
Pultarius: 117
'Ruoti': v. Teglie.
Sartago: 183
Scaffali lignei: 38, 84
Scaletta mobile: 31, 122
Scaphiola: 65, 128
Scodelline: 122
Scopa: 37, 50
Scuri: 49
Sedia: 31
Serrature: 34
Sgabello: 26, 43, 156, 175, 183
Signacula: 50, 69, 126
Soffitto: 35-36
Squadre: 27
Stadera: v. bilance
Statue:
(bronzo) 27, 44, 123-124, 140, 148, 173-174
(marmo) 9, 11-12, 44, 59, 124, 127, 147, 142-143, 145-147, 153, 164-166, 168, 170, 172, 173, 175, 182
Statuette:
(bronzo) 27, 33, 49, 140, 143-144, 154, 160, 165, 169, 176
(marmo) 150-151, 153-156, 158, 163, 169, 175
Stoviglie: 40
Strigiles: 65
Strumenti chirurgici: 122
Sughero: 40
Sussidi didattici: 109
Tabulae ceratae: 56-57, 68, 76, 89, 90, 114, 165, 191
Teglie: 39, 121
Telaio ligneo: 35-36, 43, 67, 89-90, 121
Tessere da gioco: 38, 111
Tessere di osso: 37-38, 109, 111
Testine marmoree: 27, 142
Tintinnabulum: 147
Tramezzo ligneo: 37
Trapeze marmoree: 12, 23, 39
Trapeza circolare di ardesia: 12
Treppiede di ferro: 22-23
Turacciolo di sughero: 40
Unguentario: 50, 52, 122
Urceo: 42, 69, 130
Urcioli: 65
Vasa: (alabastro) 21
(aretini) 25, 27, 123
(argento) 126
(bronzo) 27, 46
(argilla) 27, 40, 49, 69-71, 183
(vetro) 37, 120, 122.
Vasca da bagno in bronzo: 37
Vetri: 34, 37-38, 49-50, 120
Volumen di papiro: 63-64

B – CIBARIA

Acetum: 42
Agli: 41, 50
Alec: 26
Alimenta recipere: 94, 133, 134 (T.H.)
Anaticulae: 111, 159
Anitre: v. *Anaticulae*.
Anseres: 111
Biberia: 90
Bocconcini: v. *Orellas*.
Buculus: 42

Botuli: 41, 90, 102
Canapa (granelli di): 122
Carrube: 41
Caseum: 42, 110
Ceci: 22, 41
Cicerchie: 41
Cipolle: 41, 49
Conchiglie (gusci di): 41, 50
Conchulae: 34
Commestibili (resti donati): 41
Datteri: 40, 41, 123
Dolci: v. Pasticcini.
Farina: 39-40
Farina di spelta: v. *Halica*.
Farro: 41
Fave: 22, 41
Fichi: 39-41, 171 (*ficus herculanea*)
Frutti di mare: 34, 104, 121
Gari flos: 41
Garum: 42, 49, 69-70, 87, 123, 127, 140
Garum praecellens: 42
Grano: 17, 35-36, 39-41, 49, 117
Halica apula: 41
Lenticchie: 40-41
Liquamen: 25, 41, 71, 127
Liquamen optimum: 42
Liquaminis flos primus: 42
Maiale (ossi di): 43
Miele: 39-41
Muria: 25, 41
Muriae flos: 42
Nocciuole: 41
Noci: 39-41, 90
Oche: v. *Anseres*.
Ofellae: 38-39, 90
Olio: 38-42, 70, 117, 123, 140
Olive: 41-42
Orellae: 90
Oryza: 41, 123
Panis: 21, 39-40, 66, 85, 90-91
Pasticcini: 39-41
Pesci: 25, 34, 48, 70, 121
Pigne: 32, 41, 183
Pinoli: 41, 183
Placentae: 38-39
Prosciutto: 40-41
Prugne: 40
Riso: v. *Oryza*.
Salsicce: v. *Botuli*.
Scapolari: 110
Singa: 90
Spalle (di maiale ?): v. *Scapolari*.
Thymatla: 90
Uova (gusci di): 38
Ventresca: v. *Singa*.
Vinum: 24-26 (Coo, Ercolano, Falerno, Pompei), 42 (Coo, Ercolano, Falerno, *rubrum*), 72 (Chio, Sorrento), 87 (Vesuvio), 89 (prezzi).
Vongole: v. *conchulae*.

XI – NOTABILIA

A – CONSULARES (*temporis designationes*: per questo indice si è seguito l'ordine cronologico)

(*A.*) Vitellio, (*L.*) Vipstano (*Poplicola*), co(*n*)s(*ulibus*) = 48 d.C.: 70
Cn. Fonteio Capitone / C. Vi(*p*)stano Aproni(*ano*) (*cos*) / IIII Idus Ma(*i*)a(*s*) = 12 maggio 59 d.C.: 118
(*C. Ve*)l(*le*)io Paterculo, M. Manlio Vopisco / VIIII K(*alendas*) Aug(*ustas*) = 24 luglio 60 d.C.: 92
Cn. Pompeio, (?)lonio Cordo, cos / VIII Idus Novemb(*re*)s = 6 novembre 61? – 79 d.C.: (T.H.): 95
Q. Manlio Tarquitio Saturnino / T. Petronio Nigro, cos / pr(*idie*) Idus Iulias = 10 luglio ca. 62 d.C.: 94, 96
(*T. Clodio*) Eprio Marcello / (*Q. I*)uni(*o*) Marullo, cos / pr. Non. Dec. = 4 dicembre 62 d.C.: (T.H.): 119
C. Licinio Muciano / Q. Fabio Barbaro Antonio Macro / VI Idus Iulias = 10 luglio, prima del 68 d.C.: 96
VII K. Febr. / Imp. (*Galba*) Othone Caesare (*Aug. Cos*?) = 26 gennaio 69 d.C.: 92

Imp. C(*ae*)sare Aug. Vespa(*s*)iano, Caesare (*Tito Aug.*) f., co(*s*) = 70 d.C.: 95
C. (*L*)icin(*io*) Muci(*ano*) / Q. (*Petil*)li(*o*) (*Ceriale Caesius Rufus*?) c(*os*) = 70 d.C.: 94
Imp. (*Vespasiano*) III, (*M. Cocceio Nerva*) co(*n*)s(*ulibus*) = 71 d.C.: 70-71
VII (*Idus Sept.*) / C. Pomponi(*o*) / c(*os*), L. Man(*lio*) Patr(*uino*) = 7 settembre 75 d.C.: 130
II (*II Idu*)s Mart(*ias*) / Caesare Aug. (*f. Domitiano*) III(*I*?) / cos. / L. Cassidieno = 12 marzo 76 d.C.: 131
Imp. Caesar Vespasianus Aug. Pontif. Max / Trib. Pot. VII Imp. XVII P.P. cos. VII design. VIII = 76 d.C.: 148
Imp. Vesp. Aug. IIX / T(*ito*) Imp. Aug. f(*ilio*) VI c(*os*) = 77 d.C.: 36
L. Antistius Vetus: (T.H.)
Nero Claudius Caesar Augustus: (T.H.)
.. Curtius Rufus: (T.H.)
.. (Min)ucius Severus: (T.H.)
L. Oppius: (T.H.)

B – IVS

Actores in litem: v. Index XI, C
Actrix causae: v. Petronia Sp. f. Iusta
Actuarius: 67, 128
Alimenta recipere: 94, 133, 134
Altius non tollendi: 21, 77
Arbiter: v. Index XI, C.
Chirographum ex nomine facto: 96 (T.H.)
Cognitores: v. Index XI, C.
Costitutio dotis: 94
Decurionum decreto (ex): 10-11, 64, 78, 92, 109, 153, 155, 173-174 (T.H.)
Disceptator: 93
Divortium: 94
Domesticitas: (T.H.)
Donatio: (T.H.)
Edicta: 96, 190
Emere mancipium: (T.H.)
Emptio: 92, 95, 117-118, 132-133
  Emptio aedium: 95 (T.H.)
  Emptio lini: (T.H.)
  Emptio et venditio pueri: 95 (T.H.)
Filia nata: 92 (T.H.)
Haeres: (T.H.)
Impensam solvere: 93
Ingenuitas: 128-129, 131, 133
In ius vocatio: 130
Iudex: 56, 95, v. Index XI, C.
Iuris iurandi verba: v. Per genium…
Ius altius non tollendi: 21, 77
Ius honoris: 93
Ius luminum: 22, 77
Iussus iudicandi: 134
Legge Elia Senzia: 135
Legge Giunia Norbana: 135
Legge Iulia: 92
Mancipatio: 94
Manumisio inter amicos: 128, 134
Manumisio vindicta: 128, 135
Paries privatus perpetuus: 77
Per genium Imperatoris Aug(*usti*) liberorum que eius: 133
Per genium Imperatoris Vespasiani Augus(*ti*) liberorumque eius: 132
Per Iovem O(*ptimum*) M(*aximum*) et (*per genium Imperatoris Vespasia*)ni Caesaris Au(*g*)us(*ti*) liberorumque eius: 131
Praeiudicium an ingenua sit: 133
Praetor urbanus: 133
Processo di Giusta: 128-135, 184
Procuratores ad litem: 130
Redemptio Arescusae puellae: 95 (T.H.)
Repromissio fructuum: (T.H.)
Restitutio dotis: 94
Revocatio in servitutem: 134
Senatus consulto: 33
Signatores: 129
Testes: 128-129
Testimonia: 129, 135
Tribunal praetoris urbani: 133
Tutores ad acta: 130
Tutor datus lege Iulia (et Titia): (T.H.)
Vadimonium: 129-130, 134
Venditio: 118

C – ARTES ET OFFICIA

Actores (in litem):
v. M. Antonius Phaetus
L. Cominius Primus
C. Petronius Telesphorus
M. (*Stl*)accius Natalis
L. Venidius Ennychus
Actores scaenici: v. Index VIII.
Actrices scaenicae: v. Index VIII.
Actrix (causae): v. Petronia Sp.f. Iusta
Agrimensor: 93
Alexandros (artista ateniese): 12, 29, 124
Apollonios di Archia: 124, 159
Arbiter: v. Ti. Crassius Firmus
Arbiter Actuarius: 67, 128
Aedilis: v. M. Alficius Paulus
Bronzieri: 126
Caelatores: 125
Caupones: v. Index III, C: *cauponae, hospitia, popinae, thermopolia*
Cognitores: v. Q. Varius Amelianus e P. Vedius C…
Comici: v. Index VIII
Cubilarius Caesaris: v. Apelles
Custodes: 43, 52, 80, 167
Discentes: (*sine nom.*)
v. Etoes
Gebeus
Lucianus
Disceptator: v. Festinius Proculus
Dispensatorum magister: v. Diomedes
Duoviri:
v. L. Annius Mammianus Rufus
.. Cassius Crispus
M. Ofillius Celer
M. Rufellius Romanus
A. Tetteius Severus
Duovir primus: v. Marcius Philippus
Faber aerarius:
v. Νικίας
Victor
Fabri tignarii: 90
Fictor: v. Pausanias (Παυσανίας).
Figuli:
v. .. … Abdaeus (*Liviae Iuliae Augustae procurator*)
M. Accius Ampliatus
Mu. Aemilius Lepidus
Q. Aemilius Philota
.. Antonius Montanus
M. Babullus …
.. C… ..onpnus
.. … Dama (*Liviae Iuliae Augustae procurator*)
Sex. Domitius Maior
.. Hier… Va…
.. … Hilarus (*Liviae Iuliae Augustae procurator*)
Q. Hostilius Verus
.. … Ilissus
.. … Lucifer
.. … Moenus
.. … Optatus (*Birri servus*)
(M. Pilus?) Primigenius (*Granianus* ?)
.. … Prat…
P. Sittius Pierus
.. … Soter
.. … Suavis
.. … Tigillus (*Liviae Iuliae Augustae procurator*)
L. … Zephyrys
Fullones: v. Index III, C (*Fullonicae*)
Fures: 128
Gemmarii: 121, (*sine nomine*),
v. C. Messenius Eunomus
Gladiatores: v. Index VIII
Grammaticus: v. Eutychos
Infectores: v. Index III, C (*Officina tinctoria*)
Iudex: v. Q. Manlius Ustilianus
Lanarii: 121
Librarii: 128
Litterarii: 65, 82
Ludimagister: 64-65, 128
Magister: 79-80, 122
Marmorari: 125
Medici vulnerarii: 122
Meddix tuticus: v. L. Slabius L.(f.) Aucilus
Medicus Titi: v. Apollinaris
Mensor (agri): v. L. Opsius Hermes
Mercatores: 127
Minister: v. Epaphroditus
Munerum editor: v. Numisius Genialis
Mystagogus: (Della Corte 1959, n. 6): 32-33, 64, 160

Navicularii: 127, 189
Negotiatores: 117, 127
v. .. … Dexter(?)
.. … Mus(?)
Q. Iunius Philetus
Negotiatores salsamentari:
v. K. K(λαύδιος) Ζώσιμος
A. Lucius Iulianus
A. Lucius Proculus
.. … Phoebus
A. Umbricius Scaurus
Negotiatores vinari:
v. M. Aemilius Maximus
L. Autronius Antigonus
.. … Eudoxus
.. … Iratus
M. Livius Alcimus
.. … Santhus
.. … Urbanus
Q. Vettius …
.. … Ζήνων
Nummularii: 82, 127, 189
v. Messius
Patronus (urbis): v. M. Nonius Balbus
Pausanias: 125, 158-159
Pictores: 125
v. Alexandros
Pistores:
v. C. Iunius Serentiolus
S. Patulcius Felix
Placentarius: v. S. Patulcius Felix
Plumbarius: 28, 121, 144
Praetor: v. M. Nonius Balbus
Proconsul: v. M. Nonius Balbus
Procurator di M. Nonio Balbo: 66
Procuratores ad litem:
v. M. Calatorius Speudon
C. Petronius Telesphorus
Procuratores Liviae Augustae: v. Figuli:
Abdaeus, Dama, Hilarus, Tigillus
Saccarii: 128
Saltuarius: v. Communis
Salsamentari: v. Negotiatores
Scaenicorum editor: v. Index VIII
Sculptores: 123-125
v. Apollonios di Archia
Scriptores:
v. Severus
Stratonicos
Sturnus
Signatores: v. Index VI (*passim*)
Stercorari: v. Index IX, B
Tessitrice: 89
Testes: v. Index VI, (*passim*)
Textres:
v. M. Nonius Dama
P. Septumius ...
... Xanthe
Tutores:
v. M. Antonius Phaetus
C. Petronius Telesphorus
Q. Vibidius Ampliatus
Umbrae: 128
Versificator: v. Vinicius
Vinari: v. Negotiatiores
Vitrarius: 37, 120

D – QVAE SVPERSVNT (Le riferite sopravvivenze fonetiche sono particolarmente vive nell'area linguistica napoletana. Le espressioni napoletane - la 'e' con dieresi ha suono muto - derivanti da quelle del latino volgare non rilevate nel testo sono indicate tra virgolette).

Res: 32, 38-41, 65, 90, 179-180
Consuetudines: 25, 40, 66, 76, 82, 85, 91, 98, 106, 117, 180
Voces[362]: 50, 90, 97, 105, 117
(V per B): 33
('caso' = formaggio): 42
('cacajë'): 81
('fora'): 90
('carëca'): 107
('futtettë'): 108
('autore'): 130
('siccità'): 171

E – SERMO PLEBEIVS (Alle espressioni ercolanesi in greco ed in latino volgare, cui segue nell'indice il testo corretto, ho aggiunto quelle comprendenti errori di ortografia e di grammatica e quelle dovute a inesatta trascrizione fonetica: espressioni che spesso rivelano influenze osche e greche e testimoniano la decadenza nell'uso popolare delle desinenze dei "casi" e il vario impiego del Nominativo e dell'Accusativo. Mi auguro di poter dedicare a queste voci ercolanesi di *sermo plebeius* un commento più ampio di quello contenuto nel testo e nelle note).

Aedes	pro aedem: 130
Amplianda	pro Ampliandam: 104
Ante aede	pro ante aedem: 130
Aput	pro apud: 94
Asas	pro anseres: 111
At	pro ad: 79
Atinas	pro Athenas(?): 110
Autore	pro auctore: 130
Basim	pro basi: 65
Basis	pro basibus: 65
Bina	pro binas: 52
Bucolus	pro buculus: 42
Casium	pro caseum: 42
CAVIIS	pro caveas: 108
CIINIIDI	pro cinaede: 107
CIINTVRRIA	pro centuria: 109
Charca	pro calca: 107
CIINIDVS	pro cinaedus: 107
CLIIMIIS	pro Clemens: 91
Coercueramus	pro cuercuerimus: 83
Consitont	pro consistunt: 189
Cotidia(nu?)	pro cotidianum: 65
CTPATPNIKOC	pro Stratonicos: 93
Dua	pro duo: 65
EPAPRODITVS	pro Epap(h)roditus: 58, 64
EYNUC(hus)	pro eunuc(hus): 108
Exigerunt	pro exegerunt: 90
Exsegisse	pro exegisse: 133
FIIBARIAS	pro februarias: 110
ΦEPECCOAI	pro φέρεσθαι: 63
Flos primum	pro flos primus: 42
Fuibus	pro Phoebus: 105
Fuuisse	pro fuisse: 132
Gutos	pro guttos: 65
Habias	pro habeas: 105
Haenas	pro aeneas: 65
Hamula	pro amula: 65
(H)erclan(io?)	pro Herculaneo: 91
HIIRCVLANIISIIS	pro Herculanenses: 189
Herculaniessis	pro Herculanensis: 79
Himme	pro hymne: 101
Hoc	pro huc: 102
IIS	pro is(?): 110
In foro Augusto	pro in foro Augusti: 131
Introrgamus	pro interrogamus: 105
IVALIAS	pro Iulias: 108-109
Lavinia	pro Laviniam: 108
Liberta	pro libertam: 132
Ligis	pro lingis: 108
Litera	pro littera: 129
Lucubratoriu	pro lucubratorium: 65
ΛYKIY	pro Λουκίου: 62, 71
Manu	pro manus: 65
Maxsi(mi)	pro Maximi: 72
Mediolansis	pro Mediolanensis: 92
Miam	pro meam: 107
Mortus	pro mortuus: 97
NAVCVLAII	pro naviculae: 189
NIIQVA	pro nequam: 50
Numulario	pro nummulario: 82
Ocaeanus	pro Oceanus: 110
ONATIΣTY	pro Ὀνατίστου: 61
(O)NECIMOC EYNVC	pro Onesime eunuche: 108
Orissa	pro oryza: 41
PAIIRIIT	pro periit: 90
PANII	pro panem: 91
Pedica	pro predica: 106
Pelvi	pro pelvis: 65
Peq(unia)	pro pecunia: 178
Petrónji	pro Petronii: 131
Phlavia	pro Flavia: 108
ΠOΠΠΘOY	pro Ποπέθου: 61
Prai(cellens)	pro praecellens: 82
Praisiterit	pro praestiterit: 79
Procli	pro Procuri: 131
Progamus	pro prorogamus: 104
ΠPOKΛA	pro Πρόκυλα, Procula: 110
Puela Iusta	pro Puellam Iustam: 133
Putiolani	pro Puteolani: 97
Quatuor	pro quattuor: 65

QVATVS	pro cyathus: 89
QVNIII	pro cunei: 90
Quo hac	pro quoad: 79
Recipret	pro reciperet: 133
SANNII	pro sannae: 111
Tantum	pro Θ Xanthum: 85
Scapheola	pro scaphiola: 65
Sira	pro Syra: 107
Sposionem	pro sponsionem: 94
Stephanu	pro Stephanum: 132
Strigles	pro strigiles: 65
Sumpo(rus)	pro Symphorus: 97
Surus	pro Syrus: 70
Suurus	pro Syre: 109
Urciolos	pro urceolos: 65
Utica	pro Uticam(?): 110
Uxsore	pro uxore: 132
Vasileus	pro Basileus: 33
VIINIIRIA	pro Veneriam: 104
Vistano	pro Vipstano: 118

F – VARIA

Alfabeti greci: 30, 60-61, 106
Alfabeti latini: 60-61, 74, 84, 98, 109-111
Alfabeto osco: 60
Animali (ossa di): 42-43, 45-46, 121, (asino, cane, cavallo, maiale, vacca).
Ἀπόφθεγμα: 63, 100
Argani: 28, 33, 35
Bolli: v. Index X, A (figuli).
Castella aquarum: 4, 13, 82, 107
Colliberta: 133
Crogiuolo di fusione: 28
Cruciarus: 187-188
Disegni: 14, 97-98, 106, 108, 111, tavv. XXXVI, XXXVII, 4 e XXXIX, 12, 13, 14.
Duodecim scripta: 109
Elementi di aritmetica: 109
Equinus: (T.H.)
Felicitate Caesaris supplicate: 82
Firme a navicella: 97, 107, tavv.XXXIV, 13, XXXVII, 4 e XXXIX, 5.
Fontana del Ginnasio: 10, 11, 78, 169-170
Fontana di Ercole: 22, 27, 85, 170
Fontana di Nettuno: 27, 28
Fontana di Venere: 27, 31, 107, 143
Fontane: 10-11, 13, 15, 22, 27-28, 31, 78, 85, 143, 169-170
Formule augurali: 110, tav. XXXVII, 5.
Fornace: 28, 43, 120-121
Fortificazione sannitica: 43
Fundi:
Fundus Apropianus: 118-119
Fundus Blandianus: (T.H.)
Fundus Cranianus: (T.H.): 118
Fundus Numidianus: (T.H.): 92, 94
Fundus Stratonicianus: (T.H.): 92-93
Ianuae lapidatae: (T.H.): 96
Lusus calculorum: 109
Macine: v. molae.
Meccanismo di seppellimento: 44, 176
Miscella (veleno): 51
Molae: 35, 39, 42, 106-107, 121.
Monocromo inedito: 12
Monete: v. rinvenimenti monetali.
Mosaici: 12, 24, 30, 117, 144, 146, 150, 181
Municipes iuvate Caesarem: 82
Ossa umane: 43, 45-46, 48-50, 52
Pani di piombo: 28
Parentalia: 82
Popolazione: 10, 62, 129, 145
Porte lignee: 10, 35-37, 40, 47, 90, 178
Porte urbane: (cardo III), (cardo V): 9, 11, 43, 80, 98, 100, 104, 108, 126.
Porto, porti: 120, 139, 143, 170
Pressorium: 17, 20, 34, 121
Prezzi: 27, 89, 117-118
Proverbi: 111
Quadro sillabico: 64
Raccontini: 109, 111
Rinvenimenti monetali: 34, 40, 49, 114-115, 183
Rudicula multiplex: 39, 106
Saggina: 37-38, 84
Scioglilingua: 109, 111
Stoffa: 21, 23, 34, 37, 40-41, 47, 120-121
Terremoti: 9-11, 14-16, 18-20, 22, 30, 33, 48, 57, 123, 142, 147, 151, 186
Tuniche: 90, 117, 150-151, 158

XII – INDEX TABULARVM (Le foto non altrimenti indicate sono state eseguite dall'autore)

Tav. I, 1
Particolare della pianta di Ercolano ricostruita da F. e P. La Vega (1797): 5, 149, 156.
Tav. I, 2
Planimetria schematica dei vecchi e nuovi scavi (1738-1963) e probabile estensione urbanistica secondo V. Catalano: 5, 113, 156.
Tav. II
Planimetria generale degli scavi di Ercolano e profilo altimetrico (sez. A-B): 5, 33, 85.
Tav. III
Planimetria del versante settentrionale dell'insula VI (1963): 13, 74, 85, 121.
Tav. IV
Planimetria dell'*insula* II.
Tav. V
Planimetria dell'*insula* III.
Tav. VI
Planimetria dell'*insula* IV.
Tav. VII
Planimetria dell'*insula* V.
Tav. VIII
Planimetria dell'*insula* VI.
Tav. IX
Planimetria dell'*insula* VII.
Tav. X
Planimetria dell'*insula orientalis* I.
Tav. XI
Planimetria dell'*insula orientalis* II.
Tav. XII
Planimetria della zona suburbana.
Tav. XIII, 1
Tufelli di cruma di lava tagliata a rombi (9-10 cm) inseriti nel monotono geometrismo dei tufelli gialli e grigi, parete sud-ovest del peristilio della Casa del Genio (II, 3). Foto G. Panzera: 13-14, 179.
Tav. XIII, 2
Antico bastione della fortificazione sannitica sottostante la Casa di Aristide (II, 1). Foto G. Panzera: 43.
Tav. XIV
Parete in opera craticia con incannucciata della Casa a Graticcio di *Octavia Philadelphia* (III, 14): 18
Tav. XV
Pianta e sezione della Casa del Bicentenario, di *M. Helvius Eros* (V, 15-16) e taberne (V, 13-14, 16, 17-18): a) vestibolo e fauce, b) *atrium*, c) cella ostiaria, d) *cubiculum*, e) ala, f) ala, g) *oecus*, h) *tablinum*, i) scala, l) *oecus*, m) *andron*, n) *porticus columnata*, o) *porticus fenestrata*, p) cella penaria, q) *triclinium*, r) *viridarium*, s) latrina, t) *culina*: 17, 19
Tav. XVI
Cardo quinto, *insula orientalis* II. Prospetto esterno del Ginnasio con la Casa-Palazzo. Si notino i gradini ricavati nella maggiore altezza del marciapiedi: 10.
Tav. XVII
Avancorpi aggettanti sul IV cardine (lato Nord): 13, 30.
Tav. XVIII
Meniani e logge del IV cardine (lato Sud). Foto E. Kusch (Nürnberg): 17.
Tav. XIX, 1
Tetto della Casa del Telaio, di *M. Nonius Dama* (V, 3, 4): 77.
Tav. XIX, 2
Prospetto della Casa dei due Atri, di *Moderatus* e *Sabinius* (VI, 28, 29): 74.
Tav. XX
Atrio della Casa Sannitica, di *Spunes Lúvi* (V, 1, 2): 30.
Tav. XXI, 1
Atrio con *cartibulum* della Casa del Tramezzo di legno, di *Remnius Rufus* (III, 11, 6, 8-9): 17.
Tav. XXI, 2
Casa del Bel cortile (V, 8): scalinata con pluteo nell'atrio-cortile: 15.

Tav. XXII, 1
Portico fenestrato e viridario della Casa dell'Atrio a mosaico, di *Q. Iunius Secundus* (IV, 2-1): 15.

Tav. XXII, 2
Viridario con loggia ellenistica della Casa del Tramezzo di legno, di *Remnius Rufus* (III, 11, 6, 8-9): 29.

Tav. XXIII
Allargamento del cardo V in corrispondenza della Casa di M. Nonio Balbo. Foto G. Panzera: 11.

Tav. XXIV
Loggiato della Casa a Graticcio, di *Octavia Philadelphia* (III, 14). Foto G. Panzera: 17.

Tav. XXV
Cucina della Casa dei due Atri, di *Moderatus* e *Sabinius* (VI, 28, 29): 39.

Tav. XXVI, 1
Pressorium ligneo della bottega di *lanarius* (III, 10). Foto E. Kusch (Nürnberg): 34.

Tav. XXVI, 2
Cista plumbea nella cucina della Casa dell'Atrio a mosaico, di *Q. Iunius Secundus* (IV, 2-1). Foto E. Kusch (Nürnberg): 34.

Tav. XXVI, 3
Monocline ligneo nell'*oecus* della Casa del Mobilio carbonizzato di *Iulia* (V, 5). Foto E. Kusch (Nürnberg): 37.

Tav. XXVII, 1
Telaio coi pesi, sgabello ligneo, candelabro e monocline su cui si vede la calotta cranica di una giovane vittima ercolanese nella bottega del *gemmarius* (*insula orientalis* II, 10). Foto E. Kusch (Nürnberg): 43.

Tav. XXVII, 2
Una delle due macine del *pistor placentarius Sex. Patulcius Felix* (*insula orientalis* II, 8, 7) contrassegnata dal nesso AR. Foto E. Kusch (Nürnberg): 35, 121.

Tav. XXVII, 3
Porta (1,97 x 0,80 m) e *foculus* fittile nella bottega di *Q. Iunius Philetus* (V, 19, 20). Foto E. Kusch (Nürnberg): 36.

Tav. XXVII, 4
Focolare in muratura con caldaia e bollitore cilindrico con chiusura e cerniera in bronzo e *foculus* in ferro nella Casa della Gemma, *hospitium* di *M. Nonius Balbus* (*insula orientalis* I, 1). Foto E. Kusch (Nürnberg): 36.

Tav. XXVIII, 1
Porta bivalve della Casa del Tramezzo di legno di *Remnius Rufus* (III, 11, 6, 8-9): 37.

Tav. XXVIII, 2
Cancello scorrevole della Casa del Bicentenario di *M. Helvius Eros* (V, 15, 16): 177.

Tav. XXVIII, 3
Scaffale ligneo con resti di saggina nella bottega di *Mansueta* (V, 12): 38

Tav. XXIX, 1
Argano nella fauce della casa di *M. Aemilius Maximus* (IV, 15-16): 35.

Tav. XXIX, 2
Argano della Casa a Graticcio di *Octavia Philadelphia* (III, 13, 14): 35.

Tav. XXIX, 3
Busto in legno dalla Casa a Graticcio di *Octavia Philadelphia* (III, 13-15)

Tav. XXX, 1
Vasca enea della Casa dei Cervi di *Novius Laluscus* (IV, 21): 37.

Tav. XXX, 2
Meridiana *solarium* della Casa dell'Atrio a mosaico di *Q. Iunius Secundus* (IV,2-1): 35.

Tav. XXX, 3
Meridiana *solarium* dalla Casa della Gemma, *hospitium* di *M. Nonius Balbus* (*insula orientalis* I, 1): 35.

Tav. XXX, 4
Culla a dondolo in legno della casa di *M. Pilus Primigenius Granianus* (*insula orientalis* I, 1b): 43.

Tav. XXX, 5
Tavolino ligneo rotondo con tre piedi che poggiano con forma a zampa di leone e recano teste di grifi intagliate a metà altezza.

Tav. XXX, 6
Tavolino in marmo della Casa dei Cervi di *Novius Laluscus* (IV, 21). Foto E. Kusch (Nürnberg).
Tav. XXX, 7
Capitello della Casa del gran Portale di *Veius Secundus* (V, 34, 35): 30
Tav. XXX, 8
Bilancia stadera della Casa dell'Alcova (IV, 4, 3): 36.
Tav. XXX, 9
Candeliere in bronzo, definito *calattos* nell'inventario dei ritrovamenti del 14 giugno 1929, dalla Casa dell'Atrio a mosaico di *Q. Iunius Secundus* (IV, 1, 2)
Tav. XXX, 10
Capitello floreale dalla Casa dei Cervi di Novius Laluscus (IV, 21)
Tav. XXXI, 1
La stanza della ricamatrice nella casa del *gemmarius* (*insula orientalis* II, 10): 43, 90.
Tav. XXXI, 2, 3
Scheletri delle Terme del Foro: 43.
Tav. XXXII, 1
Fichi della Casa d'Argo (II, 2): 40.
Tav. XXXII, 2
Noci della taverna di *Ti. Claudius Evenus* (IV, 17): 39.
Tav. XXXII, 3, 4
Nature morte nel criptoportico della Casa dei Cervi di *Novius Laluscus* (IV, 21): 143.
Tav. XXXIII, 1
Lato destro del rilievo marmoreo ellenistico di tarda scuola neoattica (fine I sec. a.C.) raffigurante Telefo mentre viene guarito con la ruggine della lancia dello stesso Achille che lo aveva ferito otto anni prima, giusto la predizione dell'oracolo di Apollo (dal *Telefo* di Euripide), a condizione di guidare la flotta greca da Aulide a Troia. Il rilievo ercolanese (1,12 x 0,61 m), che nel lato sinistro comprende una figura maschile a colloquio con altra femminile seduta (Paride ed Elena?), era collocato sulla parete della *dieta* antistante il salone marmoreo della Casa del rilievo di Telefo, di M. Nonio Balbo (*insula orientalis* I, 2, 3): 125.
Tav. XXXIII, 2
Rilievo neoattico di marmo pentelico (1,50 x 0,76 m), databile alla seconda metà del I sec. d.C., raffigurante *Phosphoros* che arresta i cavalli della quadriga della notturna *Hesperos* (non ritrovabile il frammento con l'*agalma* di Artemis-Selene) proveniente dal vestibolo superiore del Ginnasio: 125.
Tav. XXXIII, 3
Rilievo neoattico di marmo pentelico (1,62 x 0,78 m), databile alla seconda metà del I sec. d.C., raffigurante *Phosphoros* nell'atto di guidare la quadriga del Giorno (Ημηρα) verso la luce del Sole, rappresentata dall'*agalma* di Apollo-Febo, proveniente dal vestibolo superiore del Ginnasio: 125.
Tav. XXXIV, 1
a) Iscrizione votiva osca,
b) Iscrizione osca dipinta,
provienenti dalle immediate vicinanze del Teatro, forse dal tempietto in fondo al decumano massimo: 138.
Tav. XXXIV, 2
Graffito osco di *Spunes Lúvi*: 60, 74.
Tav. XXXIV, 3
Graffito osco, L. LIUNTS, su frammento di tegola rinvenuto nella Casa della Gemma, *hospitium* di M. Nonio Balbo (*in. or*. I, 1): 60.
Tav. XXXIV, 4
Graffito indicante *tria nomina* sullo zoccolo della colonna mediana dell'atrio della Casa del rilievo di Telefo, di M. Nonio Balbo (*insula orientalis* I, 2-3): 60, 191.
Tav. XXXIV, 5
Apoftegma di Diogene dal termopolio di *M. Aemilius Maximus* (IV, 15-16): 62 ss.
Tav. XXXIV, 6
Iscrizione di un proverbio greco rinvenuta presso il Teatro: 63.
Tav. XXXIV, 7
Apografo della firma, ΠΑΥCΑΝΙΑC ΕΠΟΙ(ει), incisa sulla base del gruppo fittile di Iside e Arpocrate rinvenuto in

un accesso secondario al Ginnasio (*insula orientalis* II, 7): 159, 160.
Tav. XXXIV, 8
Sigillo di *C*(aius) *Mes*(senius) *Eunom*(us) proprietario della bottega di *gemmarius* (VII, 1): 28, 67.
Tav. XXXIV, 9
Sigillo di *A.Fufer*(ius) dalla popina (*insula orientalis* II, 13): 69.
Tav. XXXIV, 10
Targhetta lignea di *L. Papi*(us): 69.
Tav. XXXIV, 11
Iscrizione dipinta in rosso su anfora dalla *caupona* di *M. Livius Alcimus* (*insula orientalis* II, 6): 72.
Tav. XXXIV, 12
Iscrizione dipinta in nero su anfora dalla *taberna vinaria* di *L. A*(utronius?) *Antigonus* (*insula orientalis* II, 9): 25, 72.
Tav. XXXIV, 13
Graffito con elenco di nomi su colonna del portico della Casa d'Argo: 97 s.
Tav. XXXV, 1
Graffito dalla Casa del Papiro dipinto di *Eutychos* (IV, 8-9): 189.
Tav. XXXV, 2, 3, 4
Graffiti dalla Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite (V, 7-6): 65.
Tav. XXXV, 5
Graffito dalla *caupona* di *L. A*(utronius?) *Antigonus* (*insula orientalis* II, 9): 91.
Tav. XXXV, 6
Apografo di *Bombycion* dalla Casa del rilievo di Telefo, di M. Nonio Balbo (*insula orientalis* I, 2-3): 106.
Tav. XXXV, 7
Graffito dalla Casa del rilievo di Telefo di M. Nonio Balbo (*insula orientalis* I, 2-3): 63
Tav. XXXV, 8
Apografo di *Portunnus* sul muro urbano fuori le porte dei cardini IV e V: 104-105
Tav. XXXVI
Apografi di *Hermeros*, *Primigenia, Apelles, ecc.* negli ambienti termali di Balbo: 82, 111.
Tav. XXXVII, 1
Foto del graffito di *Apollinaris* della Casa della Gemma, *hospitium* di M. Nonio Balbo (*insula orientalis* I, 1): 81.
Tav. XXXVII, 2
Epigrafe marmorea nel Sacello degli Augustali (VI, 21). Foto G. Panzera: 82.
Tav. XXXVII, 3
Foto del *Castellum aquae*. Si legge chiaramente il nome di *M. Rufellius Ro*(manus?) e *II VIRI* (= duoviri): 83.
Tav. XXXVII, 4
Apografo dei graffiti in forma di navicella nel pistrino di *C. Iunius Serentiolus* (*insula orientalis* II, 1a, 1, 2, 3): 76, 107.
Tav. XXXVII, 5
Disegno di lucerna con graffito augurale dalla Casa del rilievo di Telefo, di M. Nonio Balbo (*insula orientalis* I, 2-3): 110.
Tav. XXXVII, 6
Graffito di *David* sulla parete sud nella fauce d'ingresso della Casa del Larario in legno, di *L. Autronius Euthymius* (V, 31): 191.
Tav. XXXVII, 7
Apografo di pietra ovale con incisioni egiziane: 160.
Tav. XXXVII, 8
Iscrizione votiva di Maria per Venere scolpita sopra un'arula rinvenuta nell'area panoramica sottoposta al muro urbano: 140.
Tav. XXXVIII, 1
Iscrizione dell'ara di Balbo. Foto G. Panzera: 78-79
Tav. XXXVIII, 2
Iscrizione di *IULIA HYGIA* dal Ginnasio: 165
Tav. XXXVIII, 3, 4
Iscrizioni della tabella opistografa in marmo al confine tra la Casa del Mobilio carbonizzato di *Iulia* (V, 5) e la Casa del Telaio di *M. Nonius Dama* (V, 4). Foto G. Panzera: 21, 77
Tav. XXXVIII, 5
Iscrizione di (Di)*omedes* dalla Casa della Gemma: 79.

Tav. XXXVIII, 6
Iscrizione dal Collegio degli Augustali: 174.
Tav. XXXVIII, 7
Iscrizione presso l'Arco del Foro: 165.
Tav. XXXIX, 1
Graffito (Poppaea?) *Sabina* sullo stucco di una colonna vicina all'Arco quadrifronte: 111.
Tav. XXXIX, 2
Apografo di *Rufula* nella *taberna* di *Ti. Claudius Evenus* (IV, 17): 84.
Tav. XXXIX, 3
Apografo del graffito *Cogitatus* nella Casa dell'Atrio a mosaico, di *Q. Iunius Secundus* (IV, 2-1): 73.
Tav. XXXIX, 4
Apografo del graffito *C. Messenius Eunomus Magister* sullo stucco nero evanido nella colonna di nord-est dell'*Aedes Augustalium* (VI, 21): 29.
Tav. XXXIX, 5
Apografo del graffito *Faustus Nothus* nel termopolio di *M. Aemilius Maximus* (IV, 15, 16): 100.
Tav. XXXIX, 6
Apografo di *Ad Santhum* della *taberna vinaria* (VI, 14): 85-86.
Tav. XXXIX, 7
Apografo di *Ad cucumas* della *taberna vinaria* di *Santhus* (VI, 14): 85-86, 89.
Tav. XXXIX, 8
Foto di due *cucumae* della *taberna vinaria* di *Strabo Iratus* (VI, 22, 23): 85-86.
Tav. XXXIX, 9
Apografo dell'iscrizione *Scom*(bro) sul collo di un'anfora rinvenuta nel decumano massimo: 87.
Tav. XXXIX, 10
Apografo dell'iscrizione *Ve*(suvii) *V*(inum) sul collo di un'anfora rinvenuta nel decumano massimo: 87
Tav. XXXIX, 11
Apografo del graffito *Iuvari* nella Casa del Bicentenario, di *M. Helvius Eros* (V, 15, 16): 185.
Tav. XXXIX, 12
Ritratto di *Hermeros* da ambiente termale Balbo: 111
Tav. XXXIX, 13
Bustino virile su frammento di stucco rosso, rinvenuto nel cardo III presso il Foro, forse caricatura di Caligola: 111
Tav. XXXIX, 14
Profilo galeato di Galba, inciso nel portico del decumano massimo presso il Foro: 111
Tav. XL, 1
Foto dell'erma di *Sex. Porcius Cogitatus* dalla Casa dell'Erma di bronzo (III, 16). Foto G. Panzera: 123.
Tav. XL, 2
Ritratto di *M. Calatorius Quartio* dalla statua in bronzo dedicata nel Teatro dai *municipes et incolae* per pubblica sottoscrizione, *aere conlato*, databile alla prima metà del I sec. d.C. (CIL X 1447). Foto Alinari: 123.
Tav. XL, 3
Magnifico ritratto in bronzo databile nel decennio 69-79 d.C. Foto Alinari: 124.
Tav. XL, 4
Ritratto ercolanese in bronzo della seconda metà del I sec. d.C. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 124.
Tav. XL, 5
Ritratto in marmo d'età claudia di *Terentius*. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 124.
Tav. XL, 6
Ritratto muliebre in marmo con capelli ricci di color rosso bruno di epoca claudia. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 124.
Tav. XL, 7
Ritratto virile in marmo della seconda metà del I sec. d.C. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 124.
Tav. XL, 8
Fine ritratto virile, databile all'ultimo decennio di vita ercolanese. I capelli sono colorati in rosso (mordente per altro colore?): restaurata la parte inferiore del naso; il padiglione auricolare è andato perduto. Si rinvenne nella bottega di *gemmarius* n. 10 dell'*ins. orientalis* II, dove doveva trovarsi per essere restaurato. Foto

Soprintendenza alle Antichità della Campania: 124.

Tav. XLI, 1

Ritratto di *M. Nonius Balbus* padre, eseguito dal Canard sul modello della statua togata MNInv. n. 6167, eretta in suo onore nel Teatro per decreto decurionale: CIL X 1439, e collocata sulla statua equestre acefala MNInv. n. 6211, rinvenuta nella c.d. Basilica nel 1739, dove si scoprì altra statua equestre identica, MNInv. n. 6104, che un'iscrizione informava voluta dagli *Herculanenses*: M. NONIO M.F. / BALBO PR. PROC. (CIL X 1426). Sembrò logico provvedere al restauro di un'altra statua togata acefala, cui doveva riferirsi l'iscrizione per Balbo figlio CIL X 1428, con una testa giovanile MNInv. n. 6246 e, allorché nel 1799 una cannonata repubblicana frantumò l'unico ritratto di Balbo figlio, venne ordinato al Brunelli di modellare una nuova testa che risultò troppo giovanile per un proconsole di Creta e Cirenaica, al quale soltanto poteva essere riservato, *post mortem*, l'onore degno di personaggi imperiali di avere statue equestri a cura degli Ercolanesi e, stando alla documentazione epigrafica, dei *Nucherini municipi sui* (CIL X 1429) o dei Cretesi, che lo avevano già annoverato loro patrono (CIL X 1430-1434): 124.

Tav. XLI, 2

Ritratto del pretore o proconsole *M. Nonius Balbus*, rinvenuto nel 1942 presso la base marmorea (su cui resta l'attacco dei piedi della statua) retrostante l'ara funebre col decreto decurionale in suo onore. Pertanto le due statue equestri MNInv. n. 6211 e 6104 (alte 2,52 e 2,56 m) andrebbero restaurate sul modello di questo unico ritratto eseguito prima del 79 d.C. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 124.

Tav. XLI, 3

Ritratto di *Viciria Archas* (MNInv. n. 6168) che l'iscrizione sottostante ricorda madre del pretore M. Nonio Balbo (CIL X 1440). Viciria è atteggiata, specie nella posizione delle braccia, ed è vestita come la maggiore delle tre statue ercolanesi del Museo di Dresda, ma l'artista campano ha voluto ritrarre icasticamente il corpo ed il volto della donna avanzata negli anni, ormai priva di quella grazia prassitelica che traspare dal volto e dalle mani, in parte ricoperte dalla più sottile e formosa veste, della così detta "Grande Ercolanese". Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 124.

Tav. XLI, 4

Elegante ritratto di una delle tre figlie del proconsole Balbo, vestita come la Kora prassitelica di Vienna: i biondi capelli (sussiste il rosso del mordente), stretti alla nuca in un'acconciatura all'antica sul tipo di quella portata da Agrippina minore, cadono sulle pieghe dell'*himation* che fascia il corpo giovanile, lasciando liberi fino all'ascella la spalla ed il braccio destro su cui si susseguono le morbide e piccole pieghe del sottile *chiton* tenuto da sette bottoncini. Una delicata viva immagine di una giovinezza, forse troncata da morte immatura, efficacemente fermata dall'artista campano nel marmo onorario esposto nella c.d. Basilica di Ercolano: 124.

Tav. XLII

Innesto del V cardine sul decumano massimo. Si noti la finestra con imposte lignee dalla quale si affacciava il ricco commerciante *Q. Iunius Philadespotes*: 67.

Tav. XLIII, 1

Botteghe prospicienti sul decumano massimo: 27

Tav. XLIII, 2

Bottega del *plumbarius* (VI, 12): 28

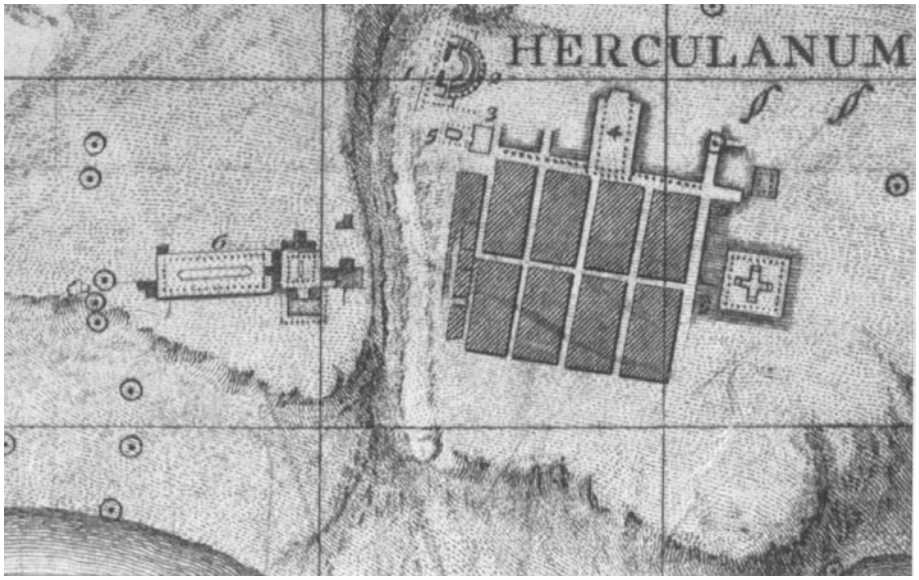
Tav. XLIII, 3

Insegna della *taberna vinaria* sul decumano massimo di *Santhus* (VI, 14): 85.

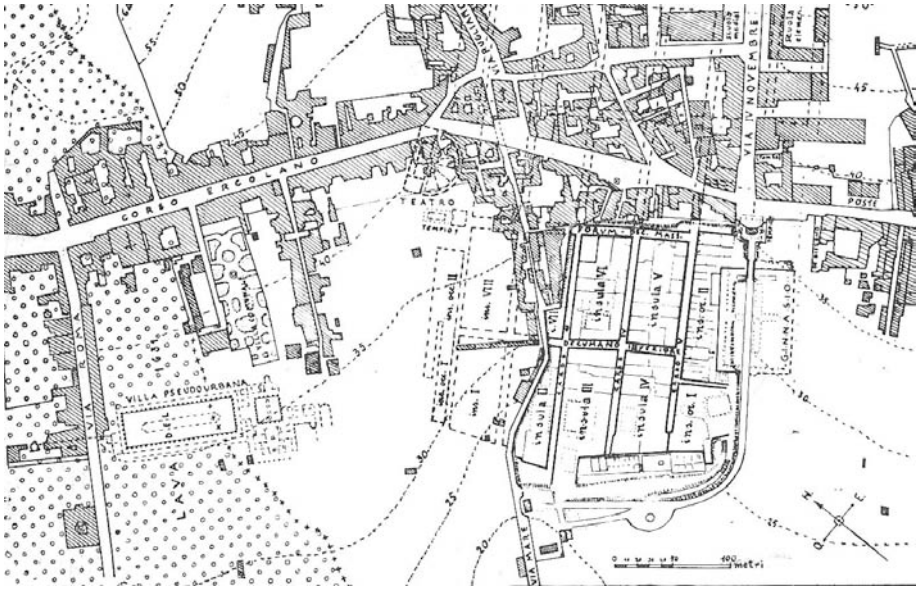
Tav. XLIV
Termopolio di *Aulus Fuferius* (*insula orientalis* II, 13): 69.
Tav. XLV, 1
Fontana di Nettuno e termopolio di *M. Aemilius Maximus* (IV, 15, 16): 28.
Tav. XLV, 2
Termopolio di *Mansueta* (V, 9, 10, 11, 12). Sulla destra la porta di comunicazione con il cardo quarto: 84.
Tav. XLVI
Termopolio con *popina* di T. Claudio Eveno (IV, 17-18). Nell'ambiente con pluteo è il graffito *RUFULA PVS*; sul frammento di tectorium tra le due porte è il graffito *CROCALII / BARBATA*: 83-84, 111.
Tav. XLVII, 1
Interno della taberna di *G. Scombrus Amandus*, *insula orientalis* II, 16, con porta lignea bivalva: 87, 90
Tav. XLVII, 2
Taberna vinaria di L. A. Antigono (*insula orientalis* II, 9). Si noti il pannello di larario con la nicchia, la scala lignea, il mensolone ligneo per le anfore (sul collo della seconda presso la scala è dipinto il nome del proprietario) e nella seconda stanza resti del letto in legno e (bronzo?): 25.
Tav. XLVIII
Interno della bottega della Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite: 41.
Tav. XLIX
Interno della bottega della Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite: 25.
Tav. L, 1
Il taglio a gradoni del banco tufaceo intorno agli edifici extramurali dell'area sacra. Foto E. Kusch (Nürnberg): 40.
Tav. L, 2
Area sacra: 142.
Tav. L, 3
Stato attuale dell'area suburbana. Foto G. Panzera: 143.
Tav. LI, 1
Statua trapezofora di Atthis in marmo epirota: 151-152.
Tav. LI, 2
Pittura ercolanese con scena di culto iliaco (MNInv. N. 8924): 151.
Tav. LII, 1
Pittura ercolanese con scena di culto isiaco (MNInv. N. 8919). Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 152.
Tav. LII, 2
Pittura ercolanese di larario (MNInv. N. 8848). Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 152.
Tav. LII, 3
Pitture ercolanesi: le due scene cultuali furono unite nel restauro moderno al terzo quadretto così come arbitrariamente si verificò per i 18 quadretti provenienti della casa di Novio Lalusco (MNInv. N. 8974). Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 153.
Tav. LIII, 1
Statua di Arpocrate, rinvenuta presso l'Ara di Balbo, nell'area suburbana: 153.
Tav. LIII, 2
Statua egiziana in basalto nero del dio Atum, rinvenuta nel Ginnasio e proveniente dal loggiato sul criptoportico oppure dal soprastante edificio colonnato. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 156.
Tav. LIV, 1
Statuetta fittile di Iside che allatta Arpocrate, rinvenuta lungo un accesso secondario del Ginnasio (*insula orientalis* II, 7). Foto B. Solvimene: 157.
Tav. LIV, 2
Gruppo di Iside e Arpocrate visto di prospetto. Sullo *scabellum* è impressa la firma dell'artista *Pausanias* (*insula orientalis* II, 7): 157.
Tav. LV, 1
Statuina in bronzo di Iside Fortuna Pelagia. La divinità è rappresentata col caratteristico fiore di loto sul capo e con gli attributi della cornucopia e del timone. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 161.

Tav. LV, 2
Mano benedicente in bronzo di Sabazio. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 162.
Tav. LV, 3
Bulla aurea. Foto Ashmolean Museum. Oxford: 179.
Tav. LV, 4
Piccola troia in bronzo, dono votivo. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 168.
Tav. LVI, 1
Satiro con otre dalla Casa dei Cervi, di *Novius Laluscus* (IV, 21)
Tav. LVI, 2
Ercole ebbro dalla Casa dei Cervi, di *Novius Laluscus* (IV, 21): 171.
Tav. LVI, 3
Bronzetto di larario di Vittoria che regge con ciascuna delle mani un lembo della veste, sul punto di toccare il globo con le estremità dei piedi: 165.
Tav. LVI, 4
Statuina bronzea di larario raffigurante Minerva dall'alto elmo portante una patera nella mano destra: 147.
Tav. LVI, 5
Bronzetto di larario di Vittoria che regge con la mano sinistra un trofeo d'armi, tenendolo fermo con la destra (Ruesch 1540, MNInv. N. 5264): 165.
Tav. LVI, 6
Statuina bronzea di Venere di arte locale su base intarsiata in argento, rinvenuta il 22 febbraio 1757 ai piani superiori della casa-palazzo sul cardo V che il Weber indica pertanto col nome di "palacio de la Vénere", e rappresentata vestita soltanto di armille d'oro alle braccia e alle caviglie nell'atto di calzare il sandalo sinitro, appena sostenuta da un timone cui è avvolto un delfino, attributi tipici della divinità greca: 140
Tav. LVII, 1
Dipinto di Ercole che osserva il figlioletto Telefo allattato da una cerbiatta dalla cosiddetta Basilica: 168.
Tav. LVII, 2
Dipinto di Ercole con Hera e Athena nel Collegio degli Augustali (VI, 21): 147, 167.
Tav. LVII, 3
Dipinto di Ercole con Nettuno(?) e Anfitrite(?) nel Collegio degli Augustali (VI, 21). Foto G. Panzera: 146, 167.
Tav. LVII, 4
Ercole sacrifica un toro dalla *taberna* (VI, 16) della Casa del Colonnato tuscanico.
Tav. LVII, 5
Ercole trapezoforo dalla Casa del Colonnato tuscanico (VI, 17): 12.
Tav. LVIII, 1
Dipinto di Marte e Venere dal tablino della Casa del Bicentenario, di di *M. Helvius Eros* (V, 15, 16): 143
Tav. LVIII, 2
Dipinto di Apollo citaredo seduto con donna seminuda e giovane musico nell'elegante tablino della casa-bottega di *Mansueta* (V, 11): 31.
Tav. LVIII, 3
Figura alata nel triclinio della Casa del Colonnato tuscanico (VI, 16, 17, 18, 26, 27)
Tav. LVIII, 4
Figura alata da decorazione parietale
Tav. LVIII, 5
Figura femminile da decorazione parietale
Tav. LIX
Collegio degli Augustali (VI, 21): 173.
Tav. LX, 1
Pannello musivo di larario in pasta vitrea con le divinità di Nettuno e Anfitrite nella Casa del mosaico di Nettuno e Anfitrite (V, 6, 7): 177.
Tav. LX, 2
Pianta e sezione del *sacrarium* della Casa d'Argo (II, 2): 180-181.
Tav. LX, 3
Edicola di larario in forma di tempietto nel viridario della Casa del Mobilio carbonizzato di *Iulia* (V, 5): 177.

Tav. LX, 4
Edicola di larario in forma di tempietto su podio e ara antistante nel cortiletto della Casa dello Scheletro (III, 3): 181.
Tav. LXI, 1
Armadio ligneo, forse sormontato da edicola di larario, rinvenuto nella casa bottega V, 17: 178.
Tav. LXI, 2
Armadio-larario ligneo nella Casa del Sacello di legno, di *L. Autronius Euthymius* (V, 31). Foto E. Kusch (Nürnberg): 67, 181-182.
Tav. LXI, 3
Ara in muratura sottostante al pannello con cornice rilevata per comprendervi l'immagine sacra, esistente nel cortiletto della Casa dell'Ara laterizia di *Quintus Vettiius* (III, 17): 182.
Tav. LXI, 4
Armadio ligneo e pannello dealbato con incavo di *crux ansata* nella Casa del Bicentenario di *M. Helvius Eros* (V, 15, 16). Foto E. Kusch (Nürnberg): 182-183.
Tav. LXII
Cubicolo con armadio ligneo e pannello dealbato con incavo di *crux ansata* nella Casa del Bicentenario di *M. Helvius Eros* (V, 15, 16) al momento della scoperta. Foto Soprintendenza alle Antichità della Campania: 183.
Tav. LXIII
Particolare della *crux ansata* nella Casa del Bicentenario di *M. Helvius Eros* (V, 15, 16): 183.

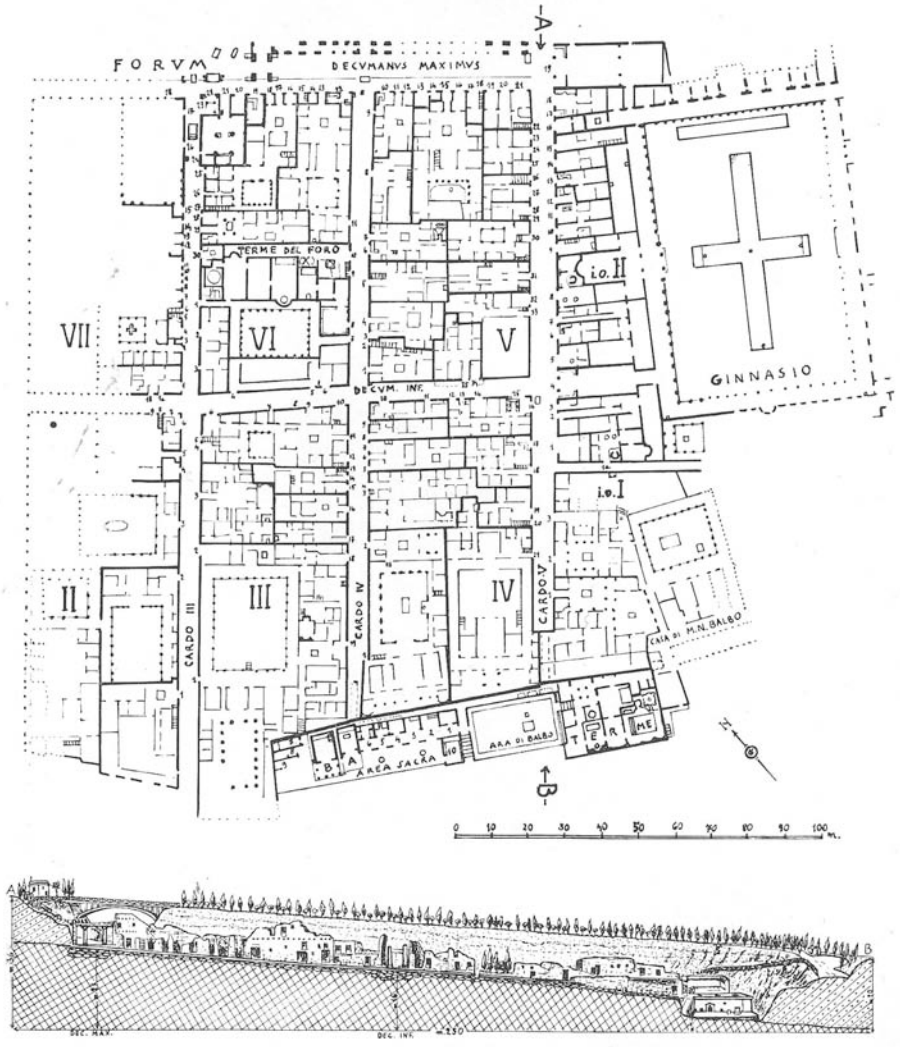

HERCULANUM

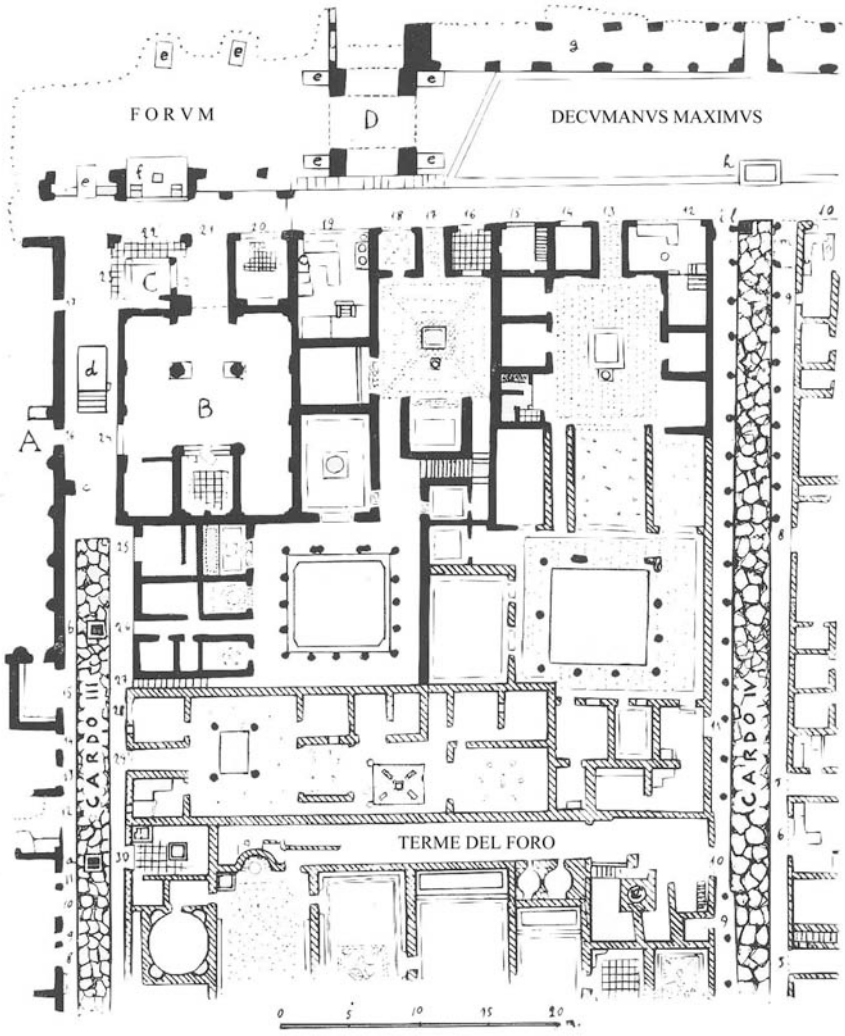
1


CORSO ERCOLANO
TEATRO
VIA IV NOVEMBRE
POSTE
GINNASIO
VILLA PSEUDOURBANA
LAVA
DECUMANO INFERIORE
metri

2

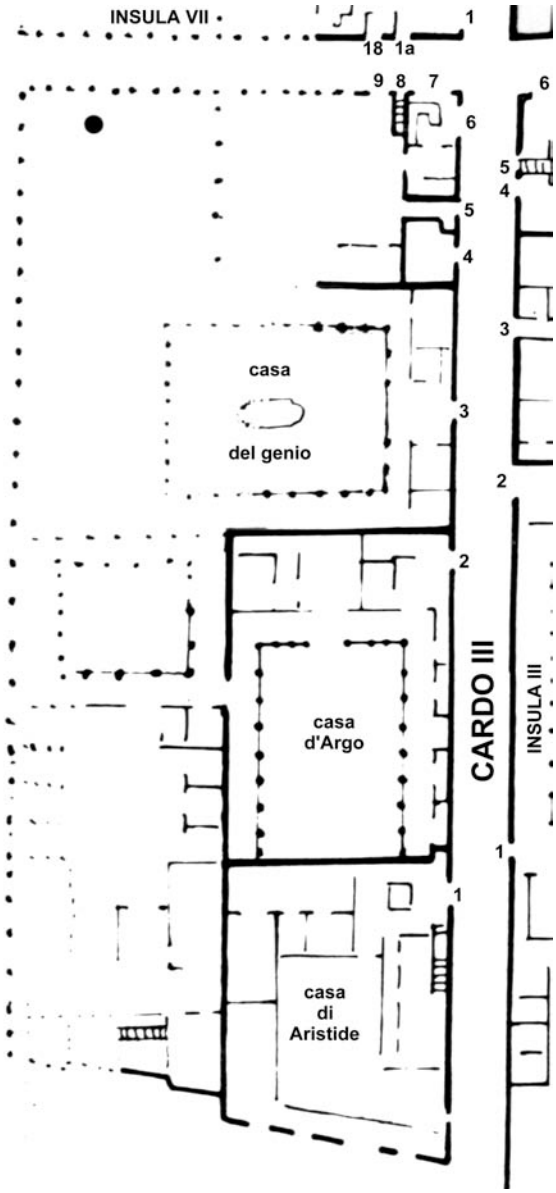
Tav. II


FORVM
DECVMANVS MAXIMVS
TERME DEL FORO
VII
VI
V
i.o. II
GINNASIO
DECVM. INF.
i.o. I
II
III
IV
CARDO III
CARDO IV
CARDO V
CASA DI M.N. BALBO
AREA SACRA
AEA DI BALBO
TER
ME
A
B
0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 m.

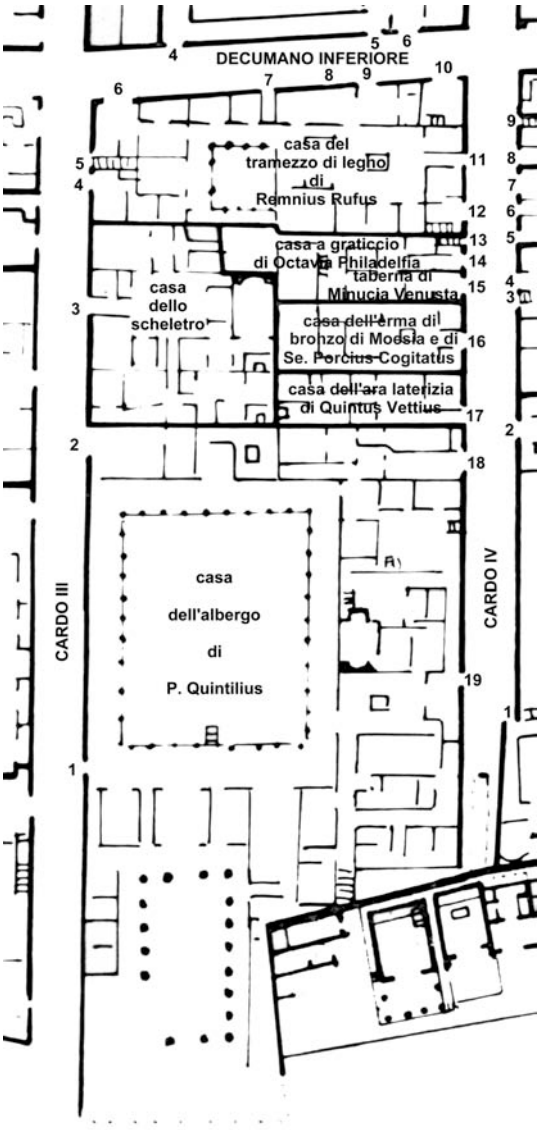

FORVM
D
DECVMANVS MAXIMVS
A
B
C
CARDO III
CARDO IV
TERME DEL FORO

INSULA VI

Tav. IV

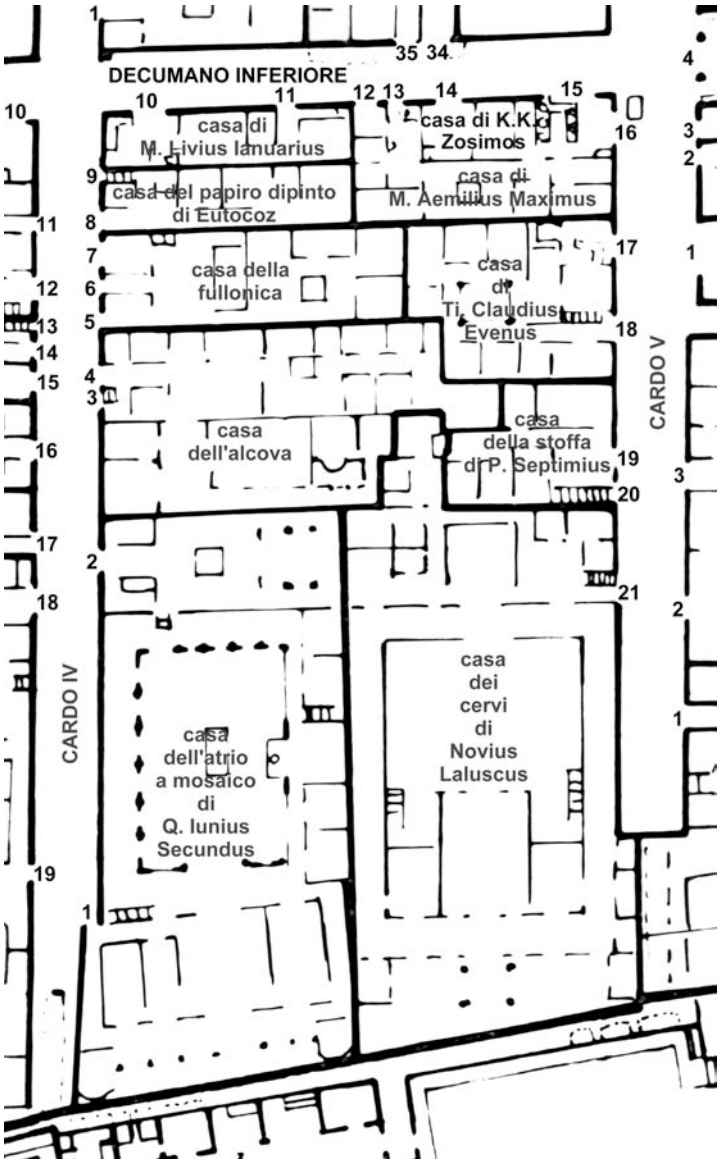


INSULA II

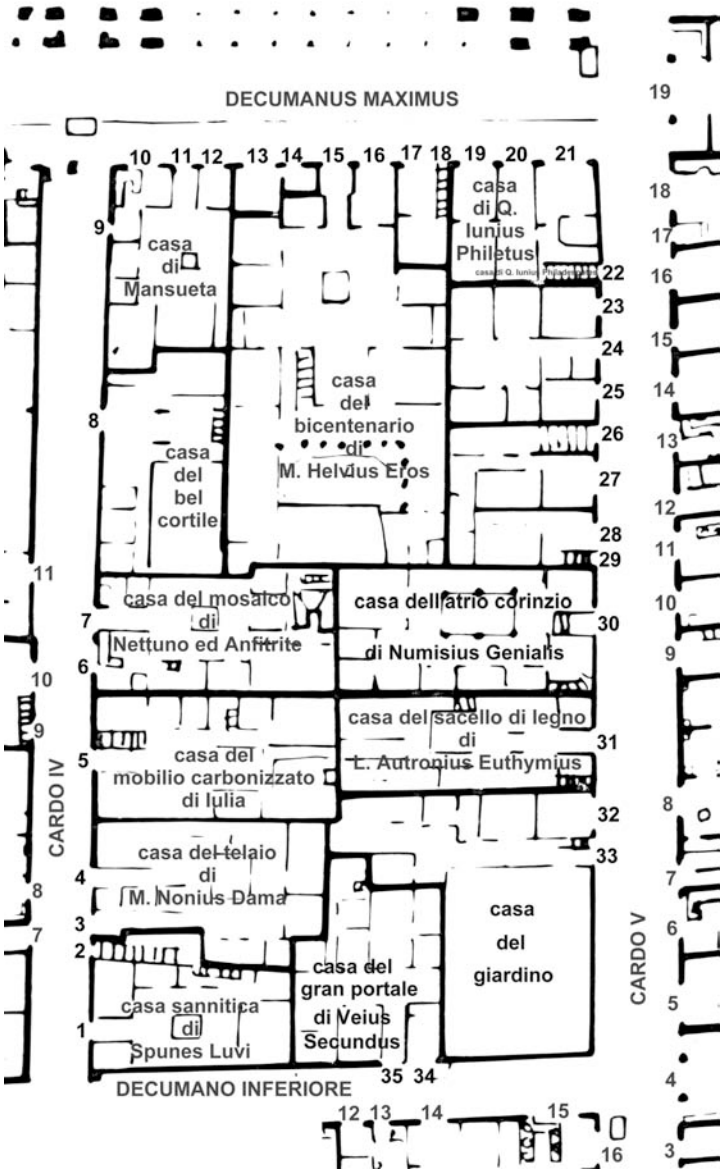

DECUMANO INFERIORE
casa del tramezzo di legno di Remnius Rufus
casa a graticcio di Octavia Philadelfia
taberna di Minucia Venusta
casa dello scheletro
casa dell'erma di bronzo di Modia e di Se. Porcius Cogitatus
casa dell'ara laterizia di Quintus Vettius
casa dell'albergo di P. Quintilius
CARDO III
CARDO IV

INSULA III

Tav. VI

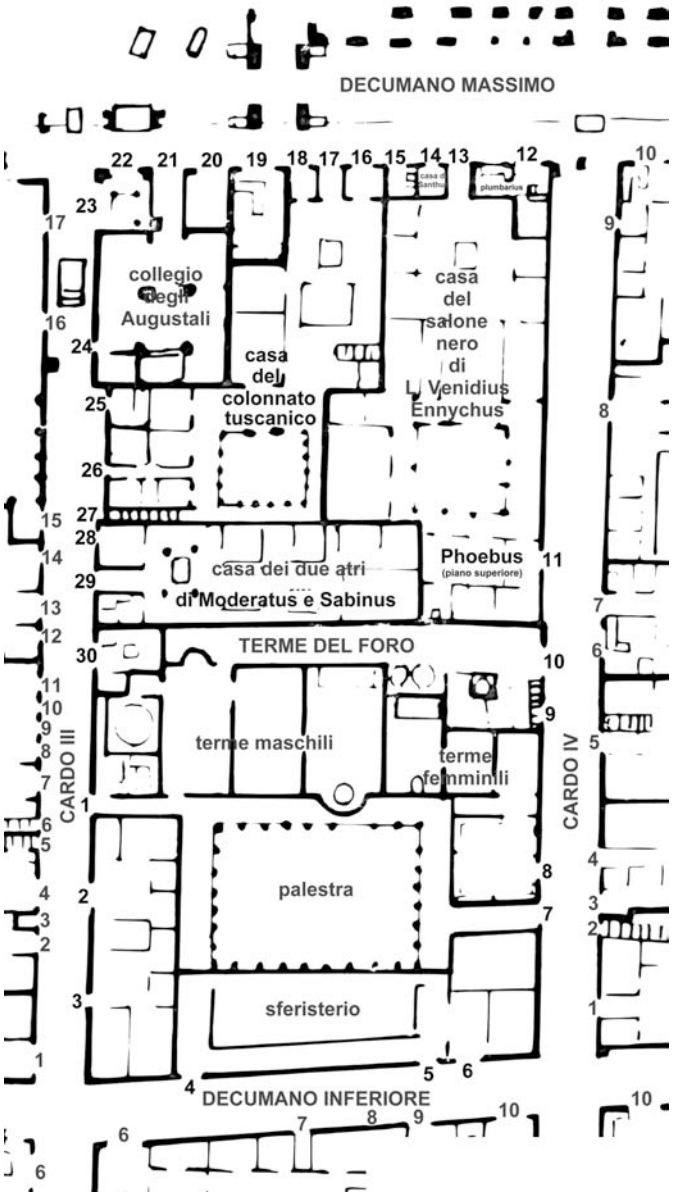


INSULA IV

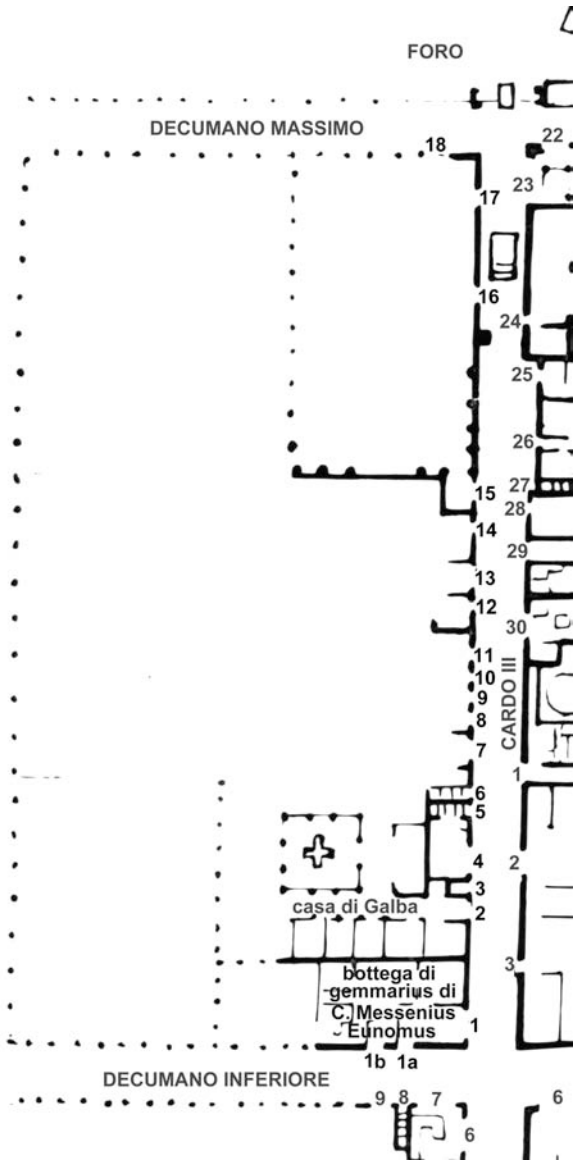

DECUMANUS MAXIMUS
casa di Mansueta
casa di Q. Iunius Philetus
casa del bicentenario di M. Helvius Eros
casa del bel cortile
casa del mosaico di Nettuno ed Anfitrite
casa dell'atrio corinzio di Numisius Genialis
casa del sacello di legno di L. Autronius Euthymius
casa del mobilio carbonizzato di Iulia
casa del telaio di M. Nonius Dama
casa del giardino
casa del gran portale di Veius Secundus
casa sannitica di Spunes Luvi
CARDO IV
CARDO V
DECUMANO INFERIORE

INSULA V

Tav. VIII

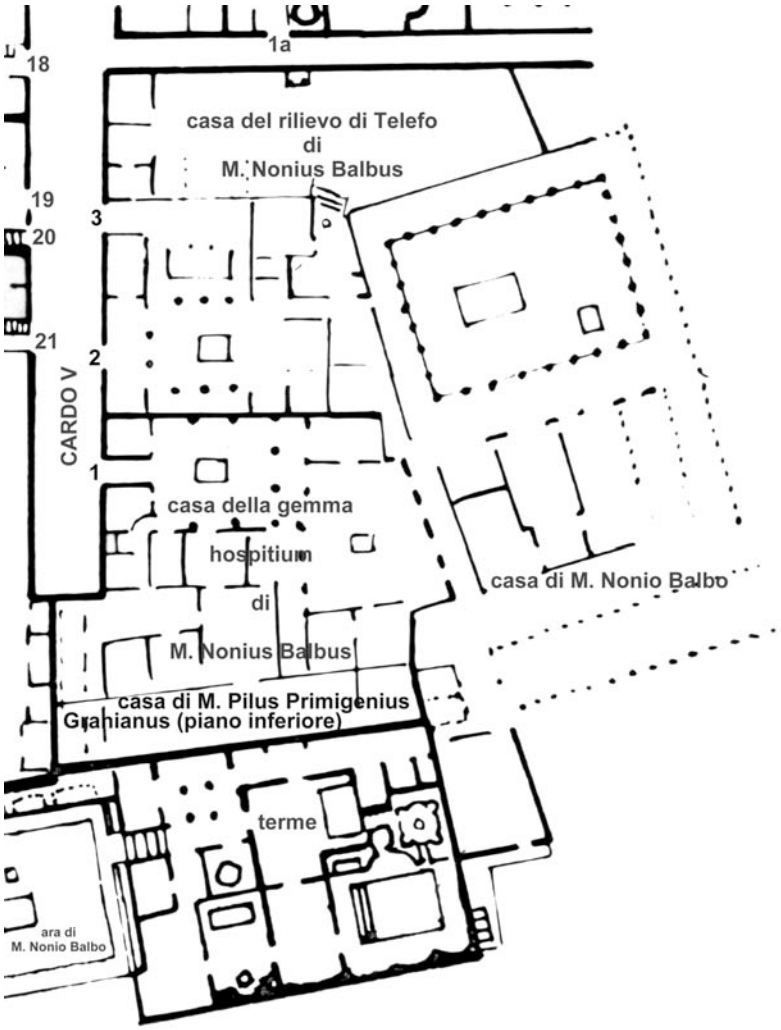


INSULA VI

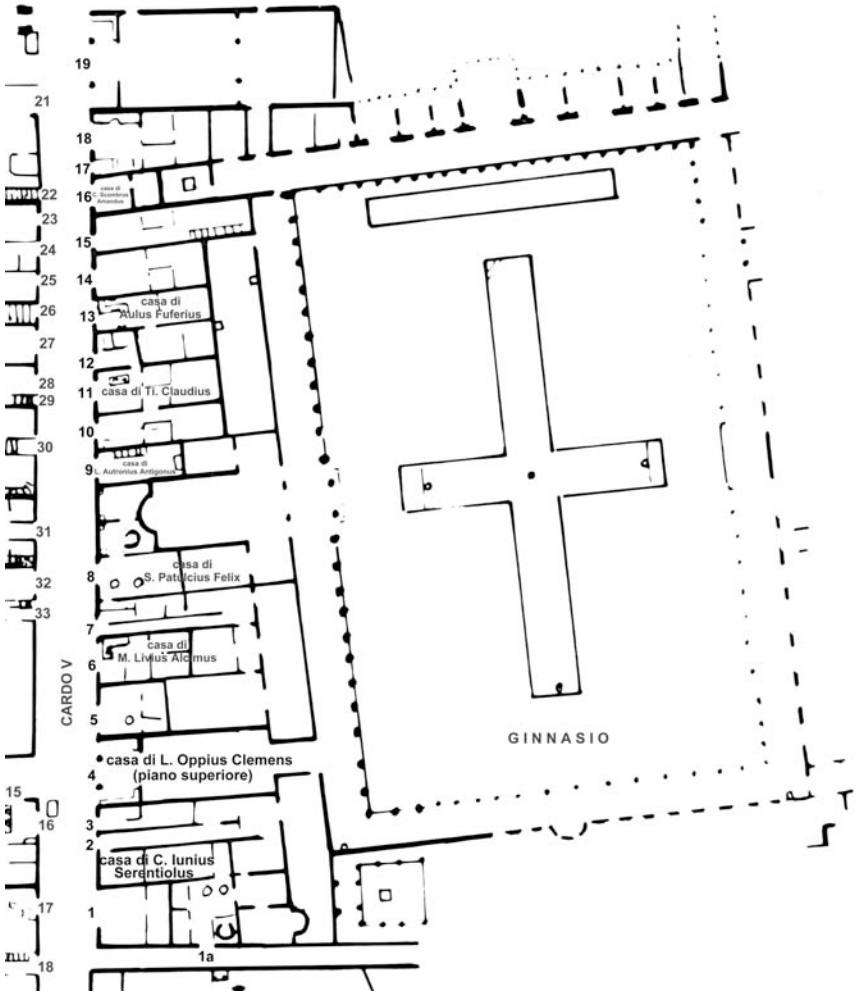

FORO
DECUMANO MASSIMO
CARDO III
casa di Galba
bottega di gemmarius di C. Messenius Eunomus
DECUMANO INFERIORE

INSULA VII

Tav. X



INSULA ORIENTALIS I

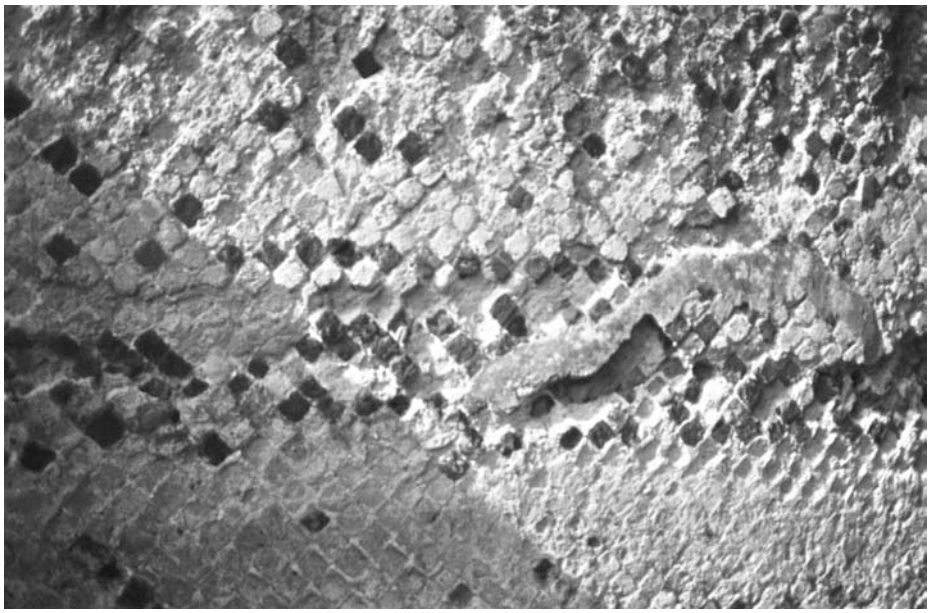


INSULA ORIENTALIS II

Tav. XII



AREA SUBURBANA

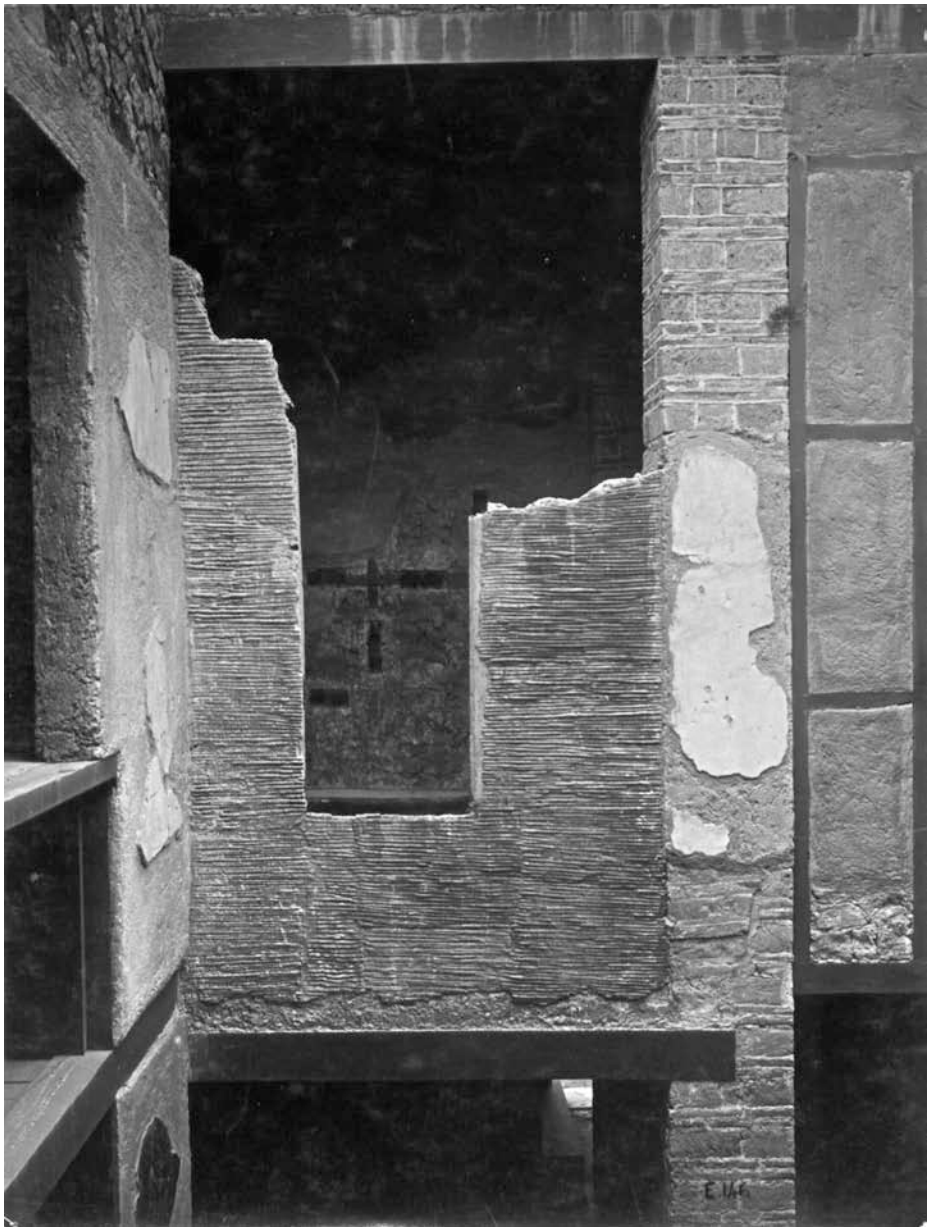


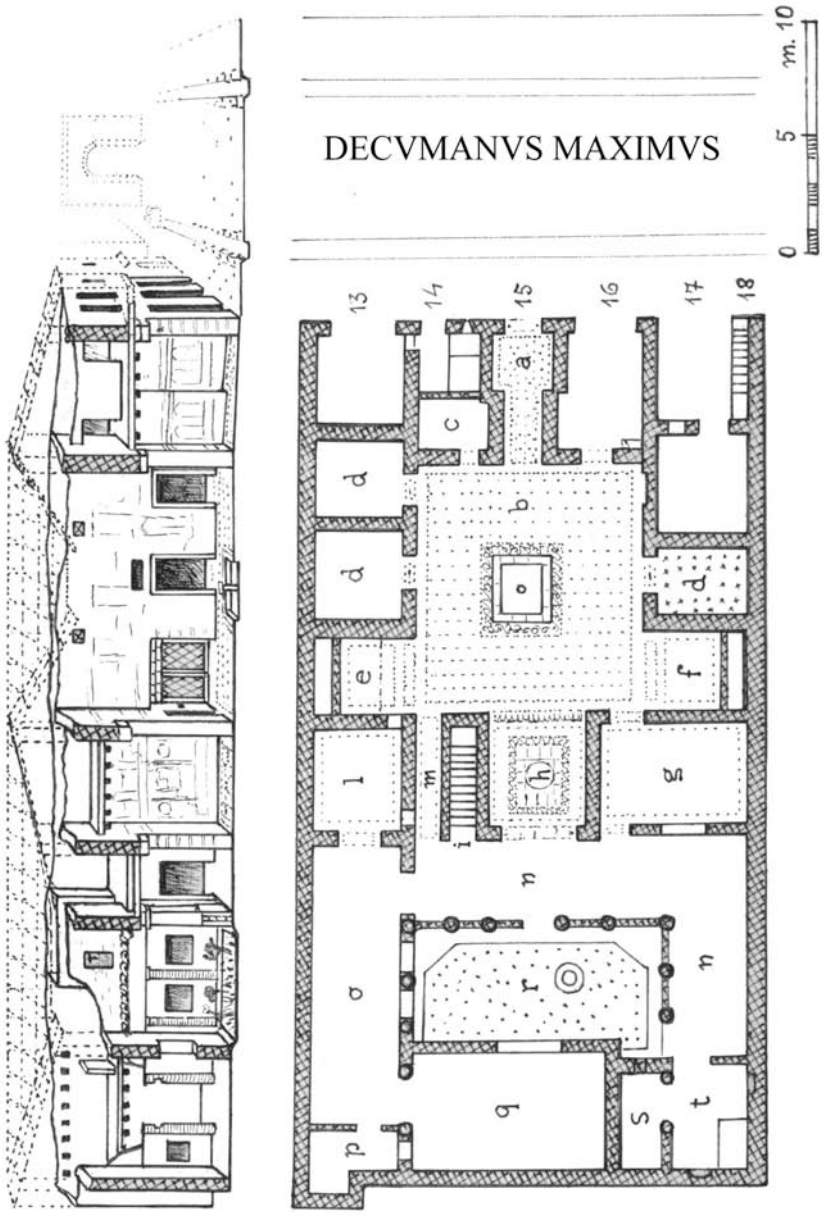
1



2

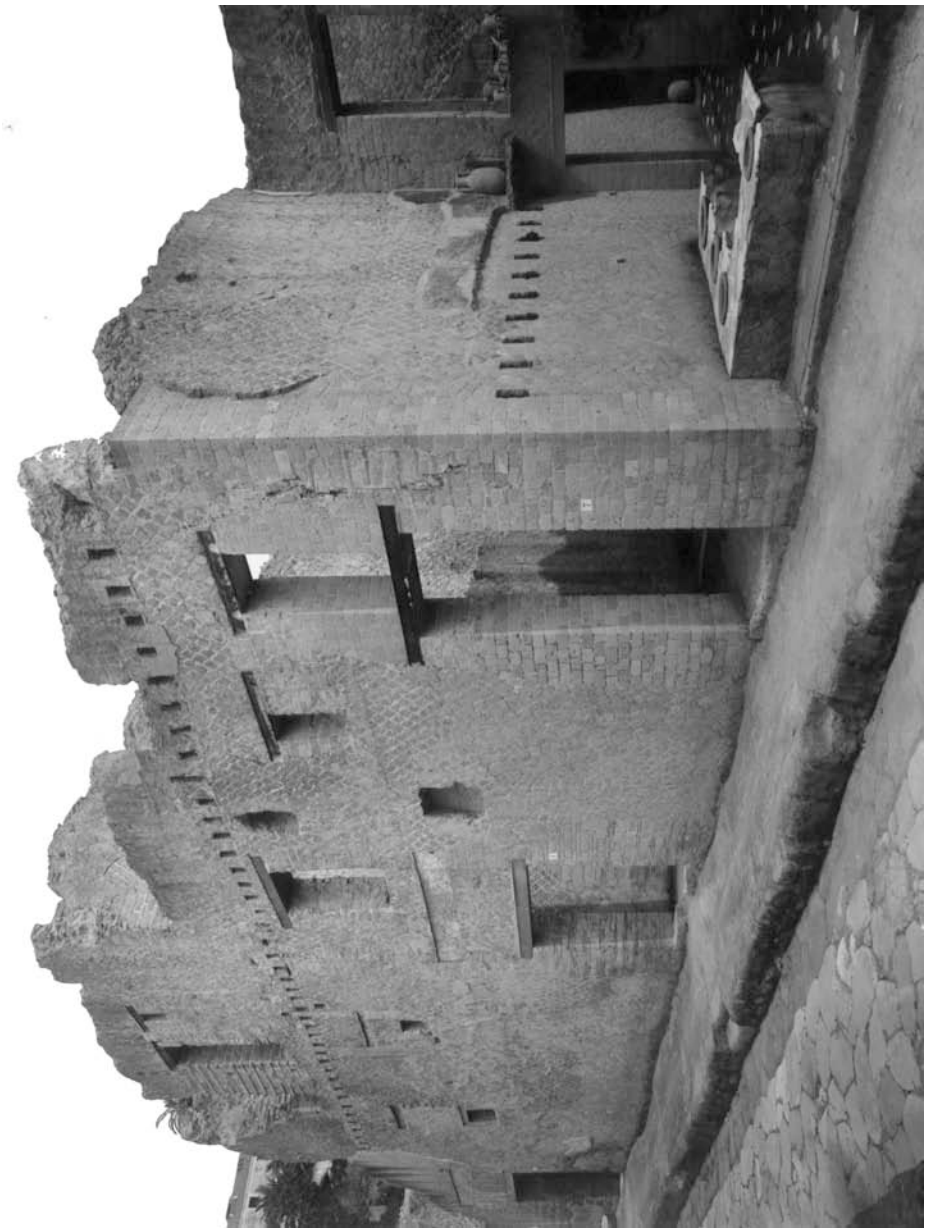
Tav. XIV





CASA DEL BICENTENARIO
DI M. HELVIUS EROS

Tav. XVI



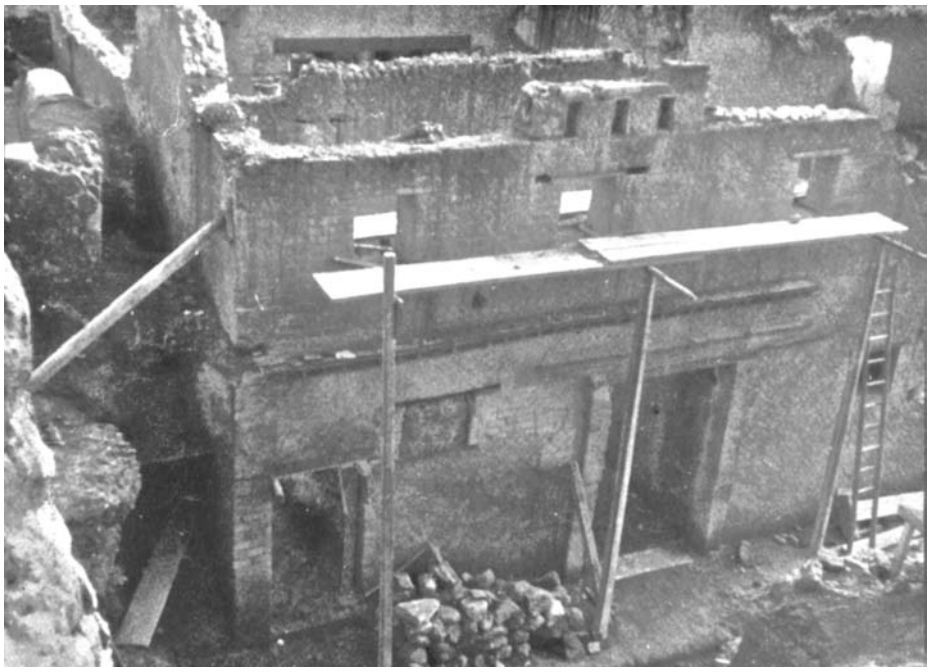


Tav. XVIII





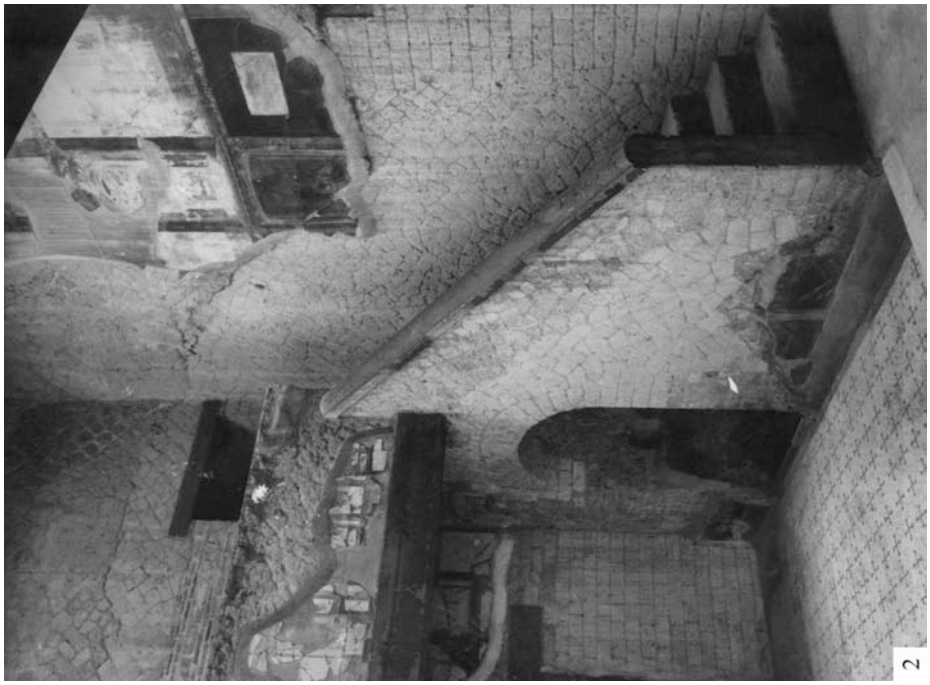
1



2

Tav. XX

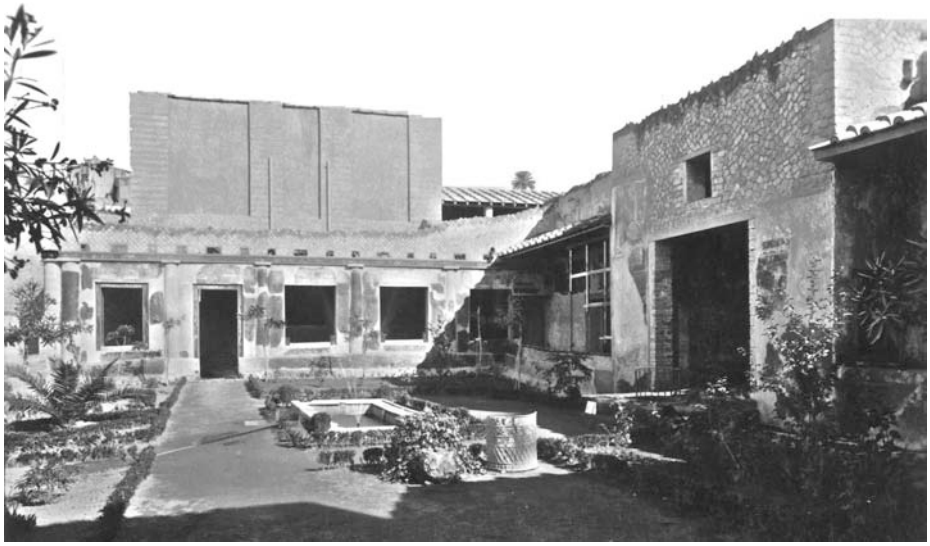




2



1



1

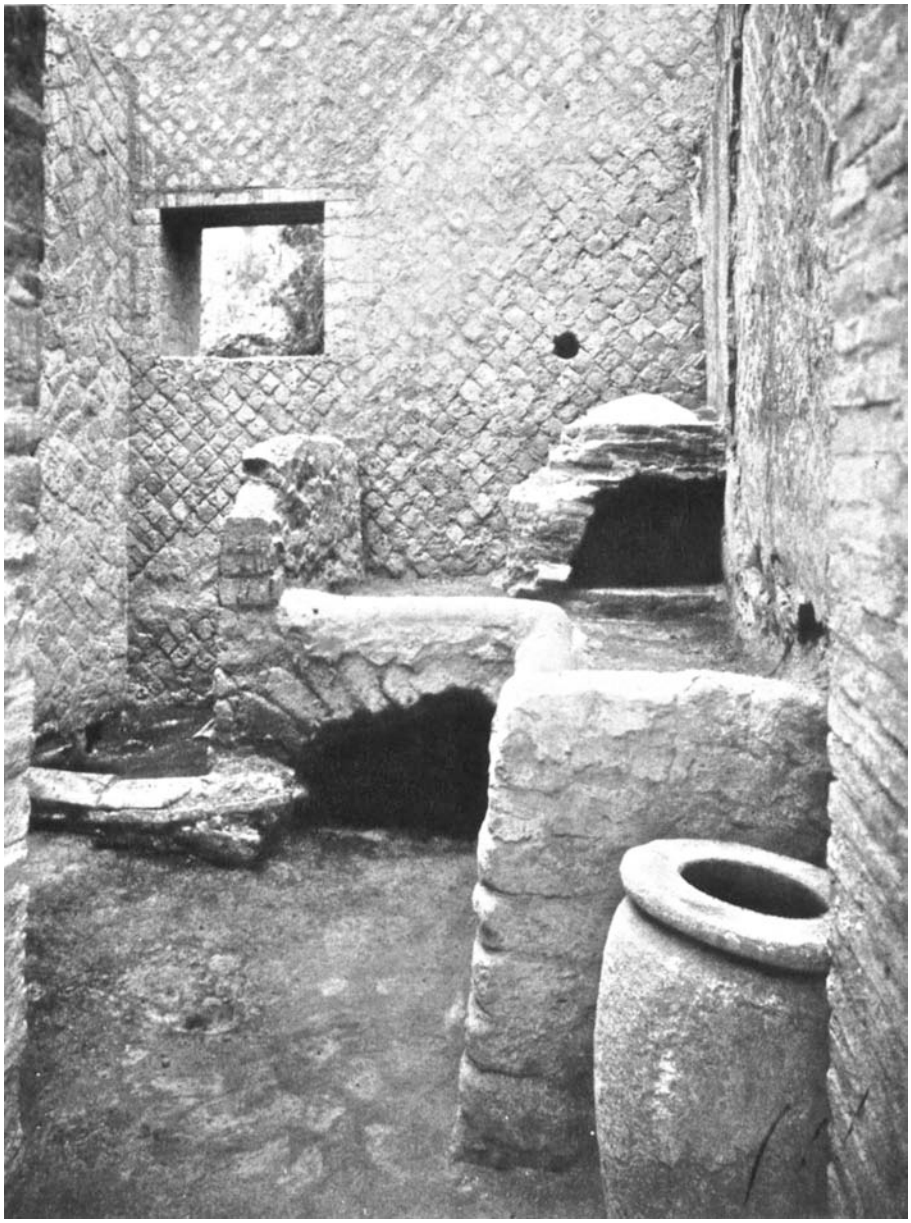


2



Tav. XXIV





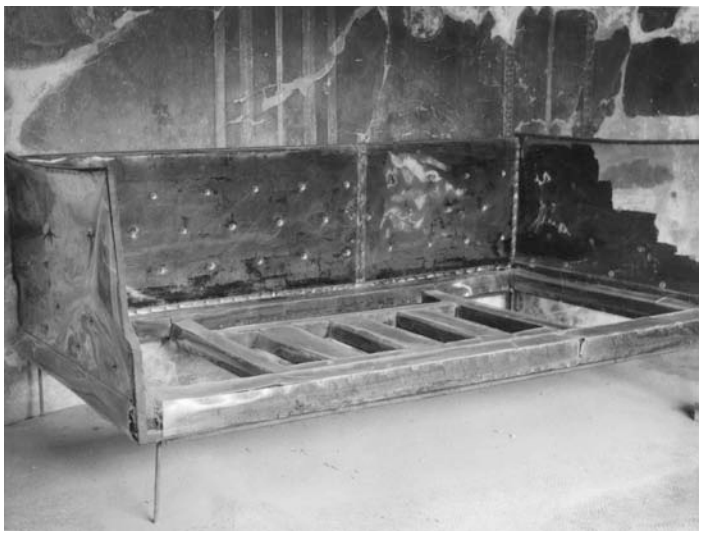
Tav. XXVI



1



2



3



1



2

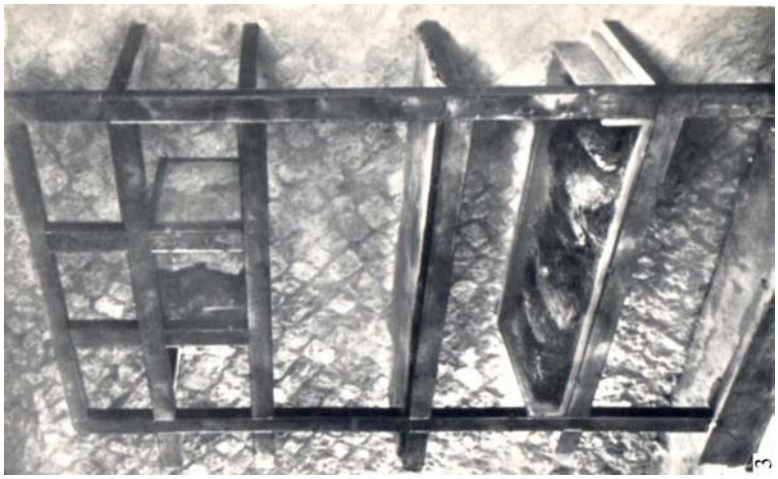


3

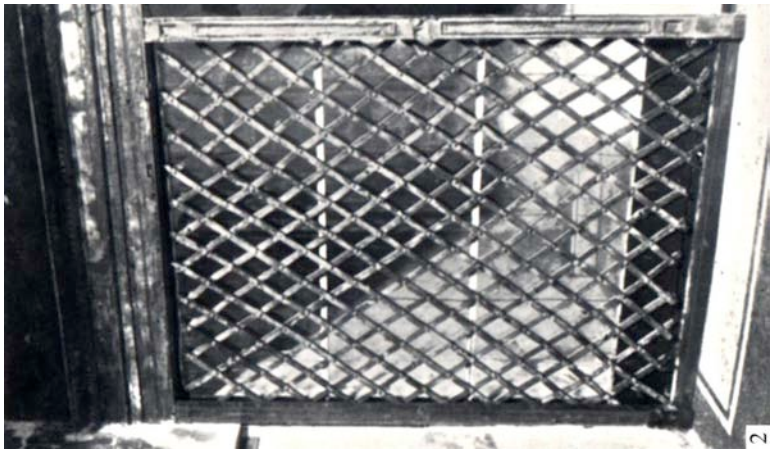


4

Tav. XXVIII



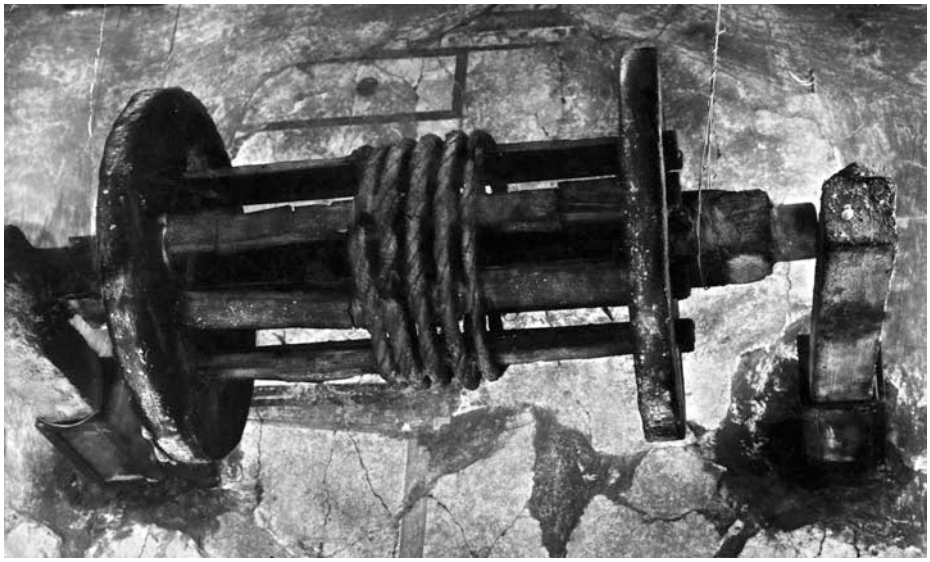
3



2



1



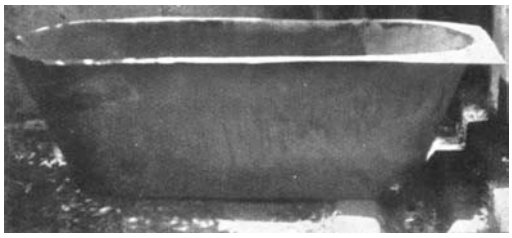
1



2

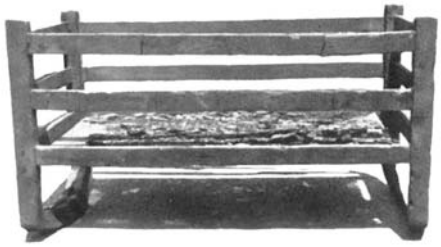


3


1


2

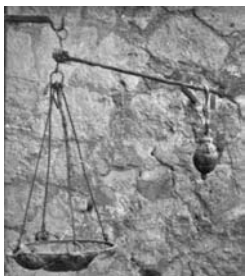

3


4


5


6


7


8


9


10



1

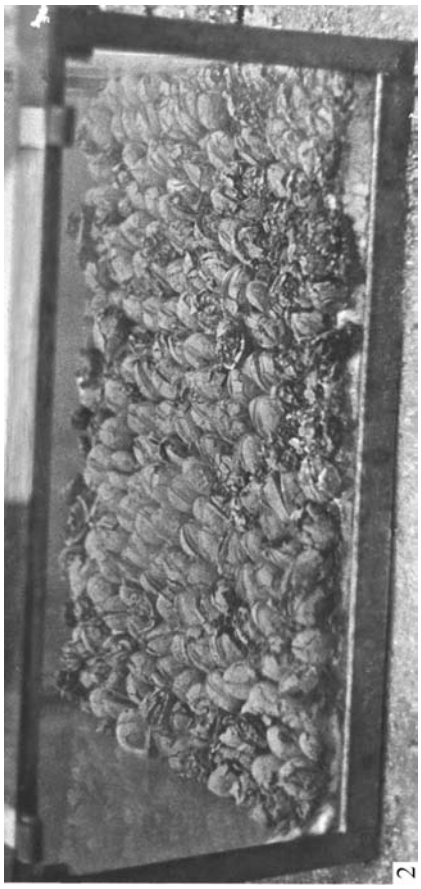


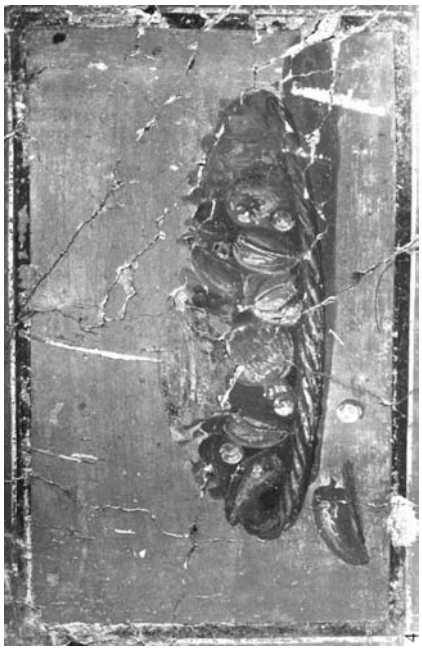
2

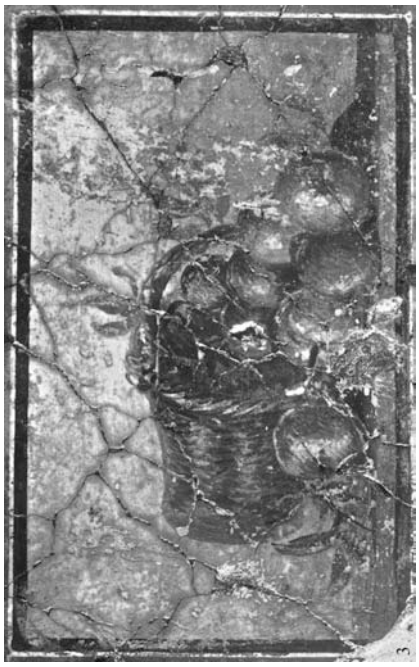


3

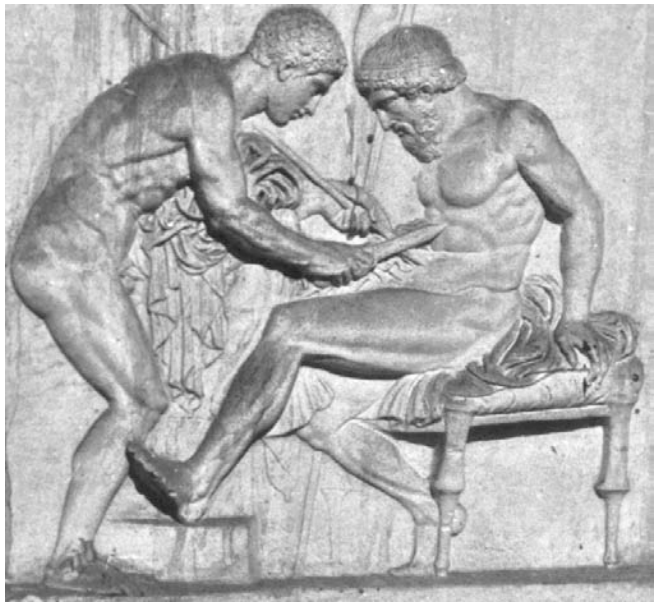
Tav. XXXII







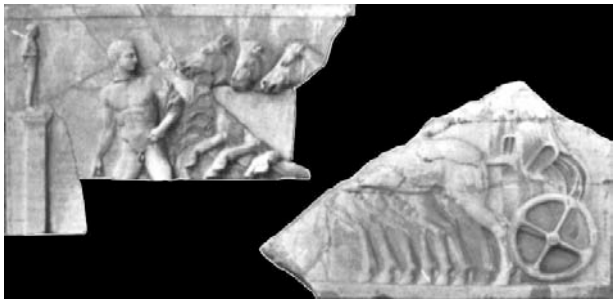




1



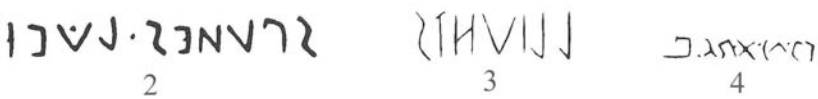
2



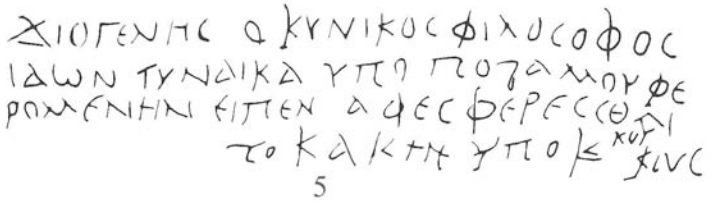
3



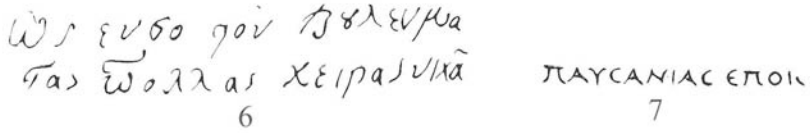
1



2 3 4



5



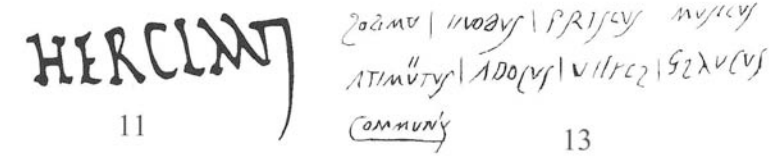
6 7



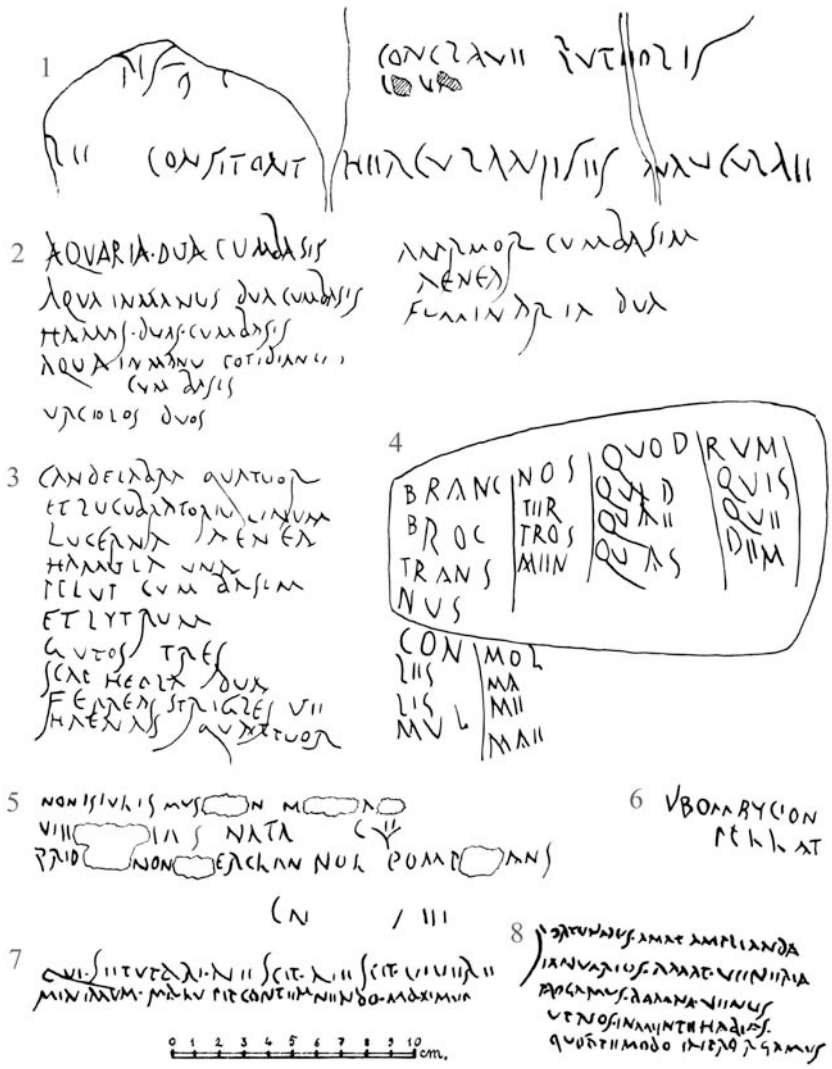
8 9 10



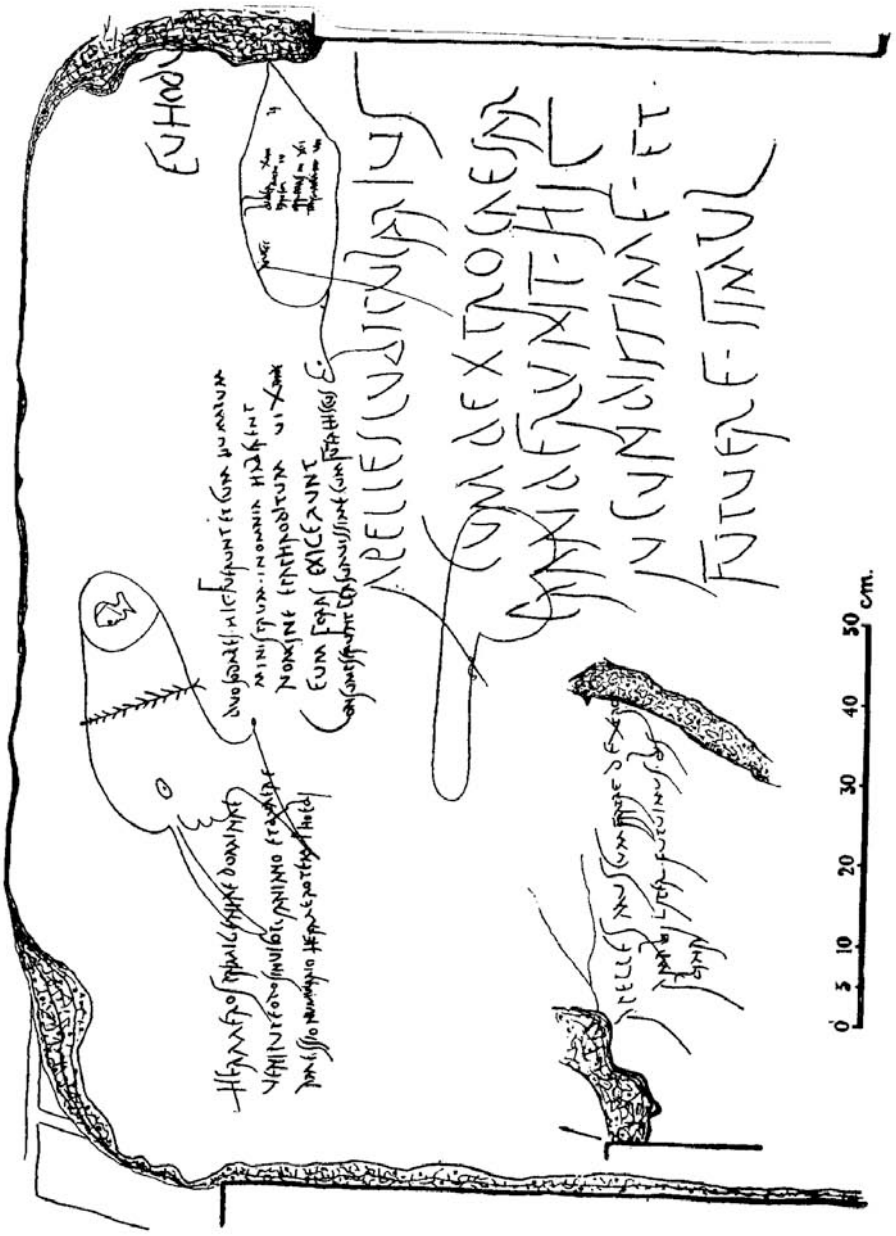
11 12

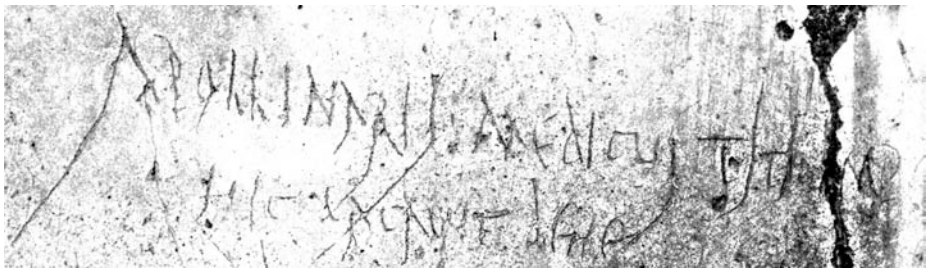


13


1
2
AQVARIA·DVA CVM DASIS
3
4
BRANC NOS
BROC TIIR
TRANS MIIN
NVS
QVOD RVM
QVIS
DIIM
CON MOL
LIIS MA
LIS MII
MVL MAII
5
6
VBONARYCION
7
8
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 cm.

Tav. XXXVI





1


AVGVSTOSACR
AA·LVCIA·FILI·MEN
PROCVLVS·ET·VLIANVS
DEDICATIONE·DECVRIONIBVS·ET

2



5



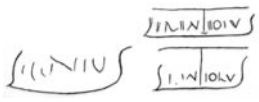
6



7



3

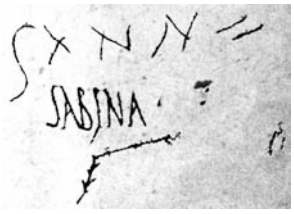


4

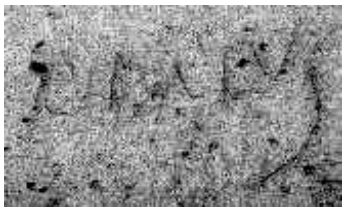

MARCIAMCAR
MARIO
VENERIVS·L

8

IVIIAHGIA
FX VISV
2
MEDES DIST
MAGLMI SET FAMILIAE
D S
5
M NONIMEDAMA
PARIES TERREMOTRIM
VLIAE AVGVSTAE
T CAESARIS F
D D
7
DIVO AVGVSTO
MAXIMVS
6



1



2



5



3



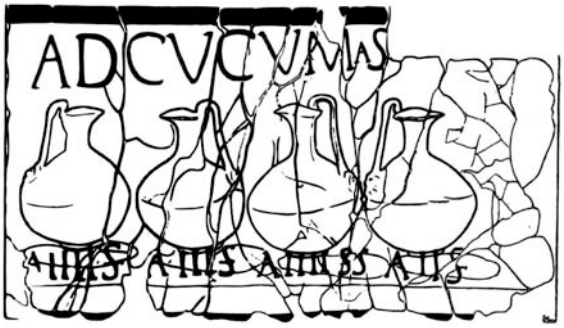
4



6



8



7



9 10



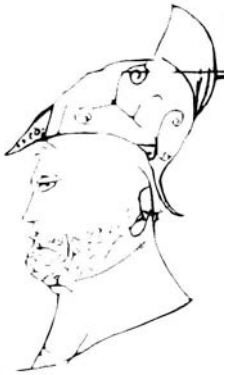
11



12

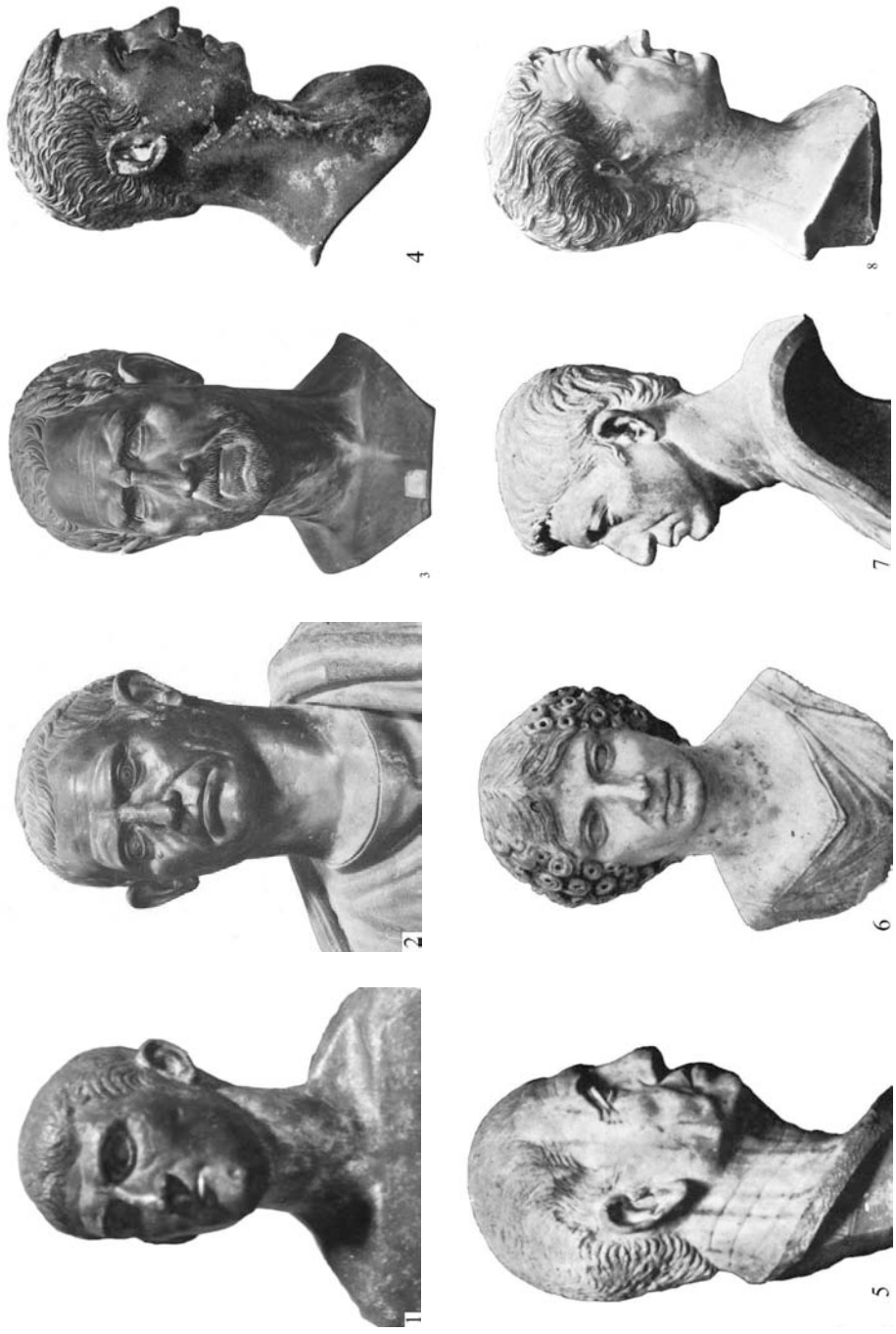


13



14

Tav. XL





1



2

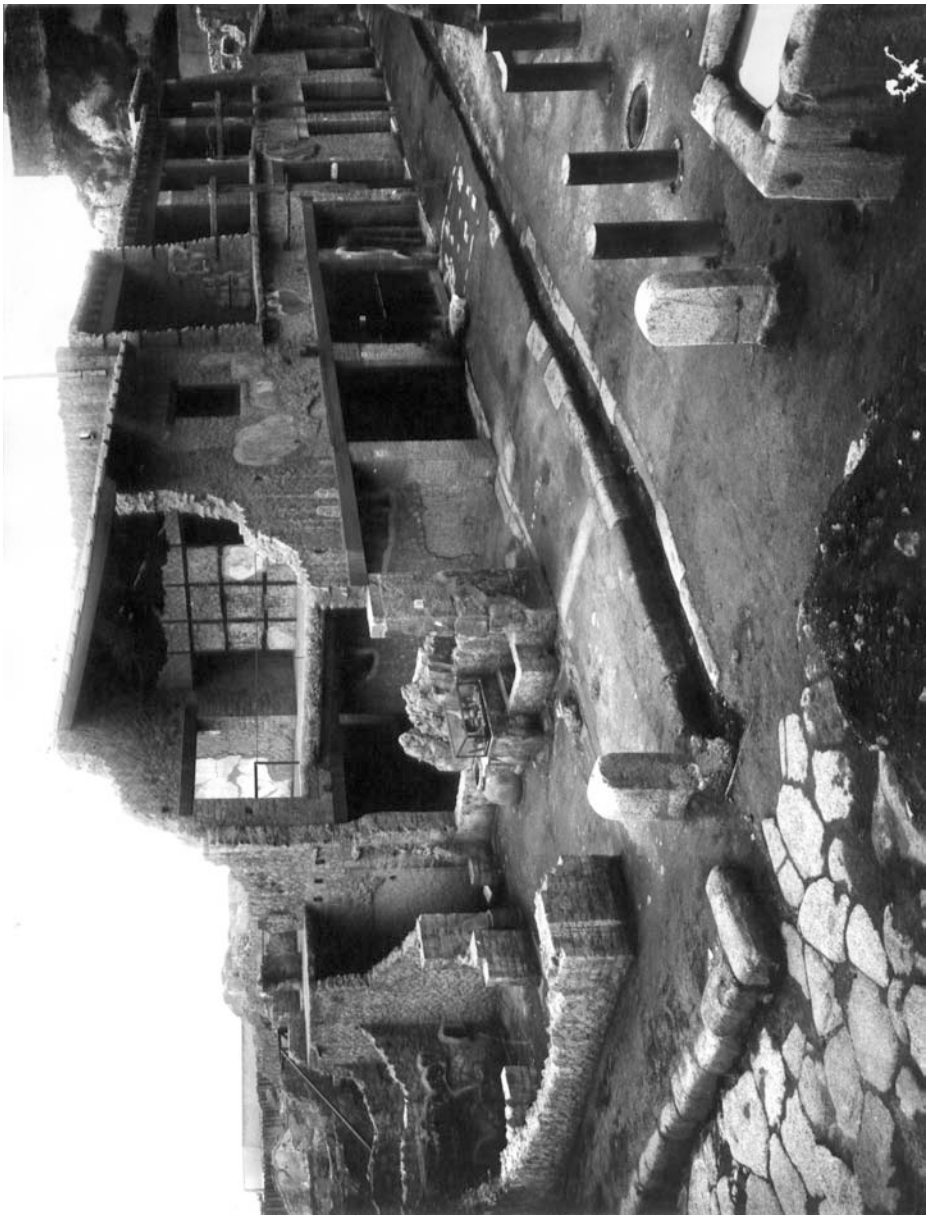


3



4

Tav. XLII





1

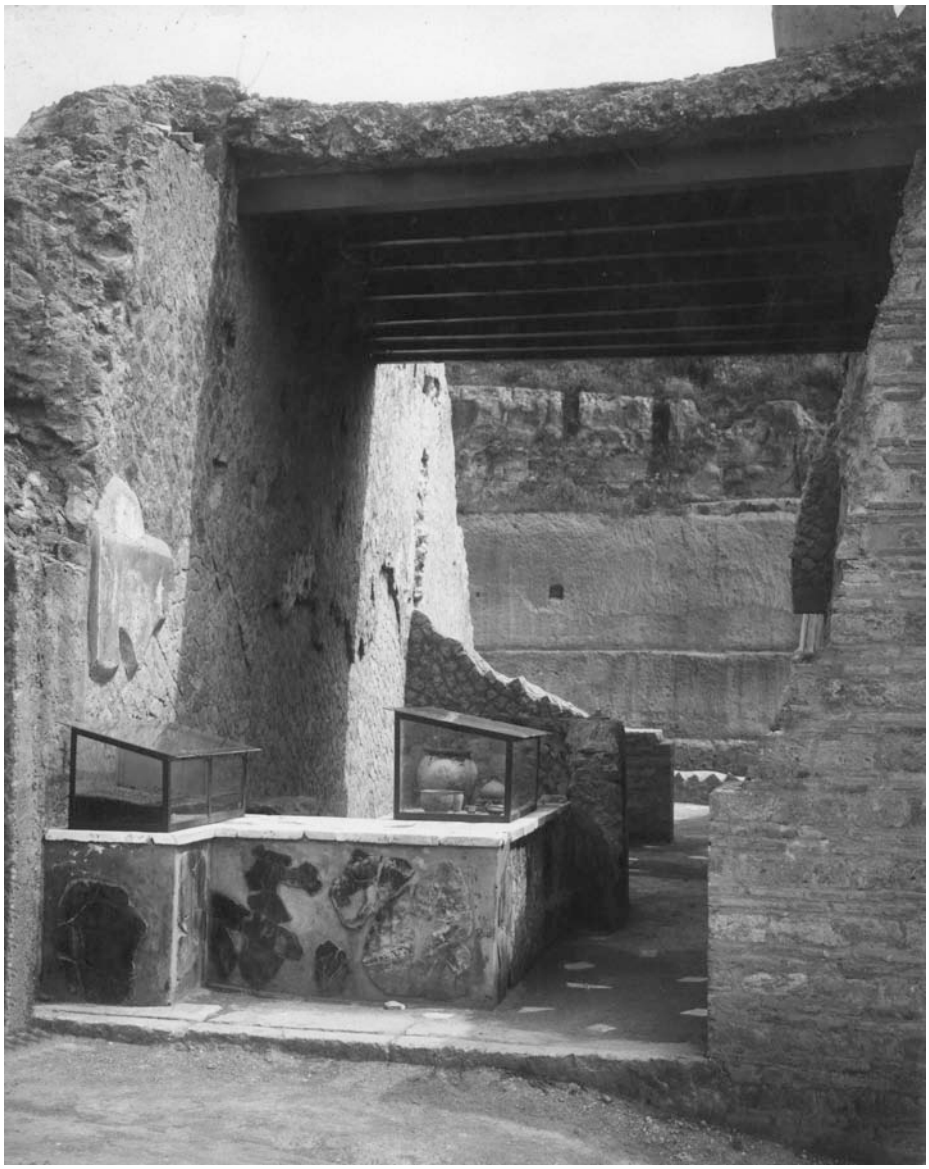


2



3

Tav. XLIV



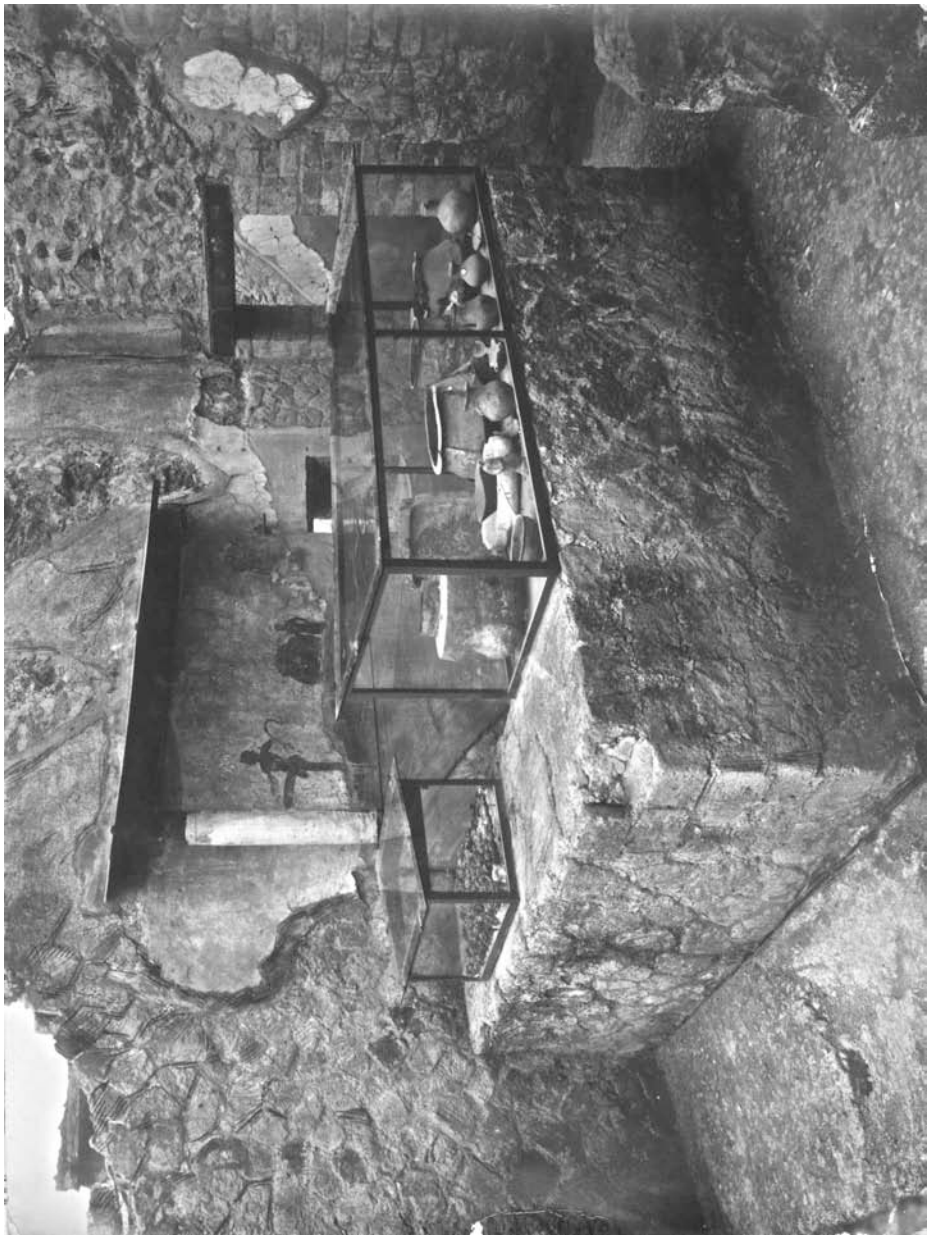


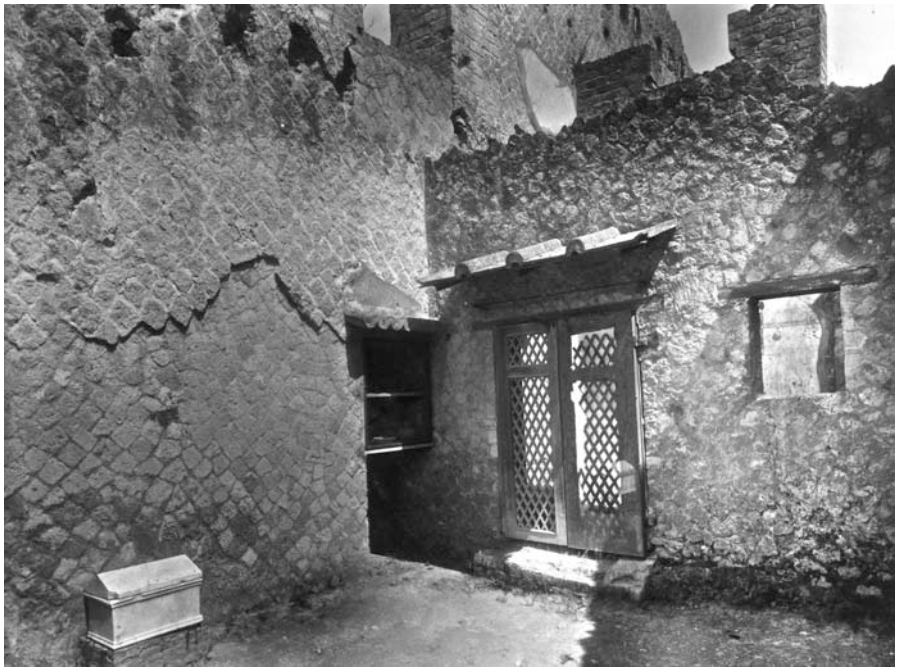
1



2

Tav. XLVI





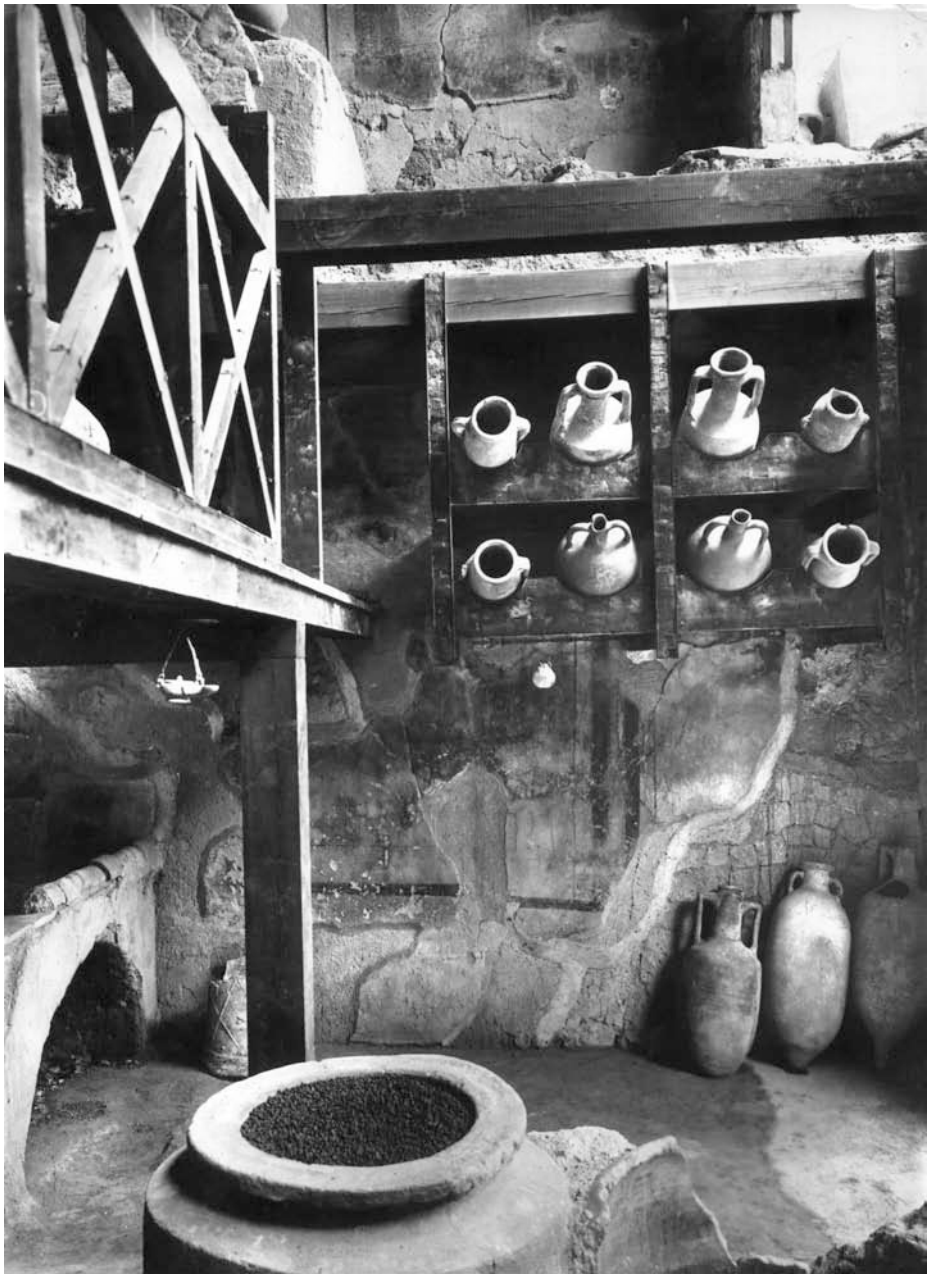
1



2

Tav. XLVIII





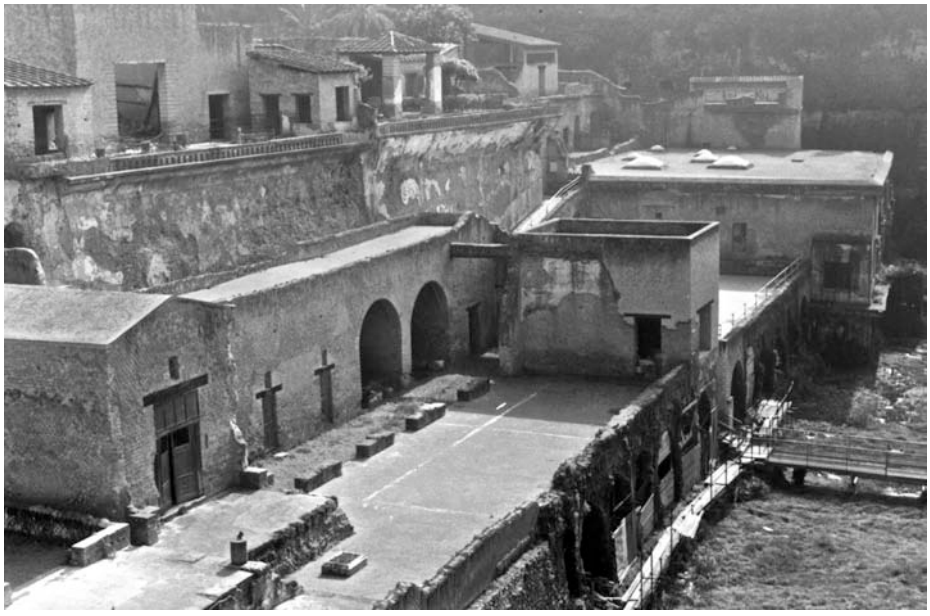
Tav. L



1



2



3



2

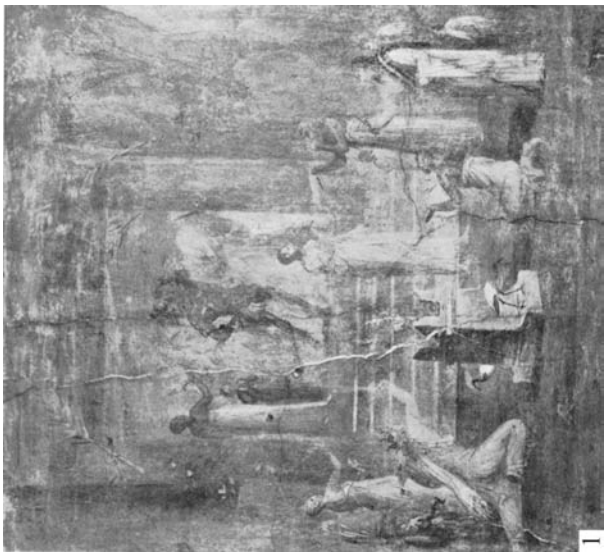


1

Tav. LII



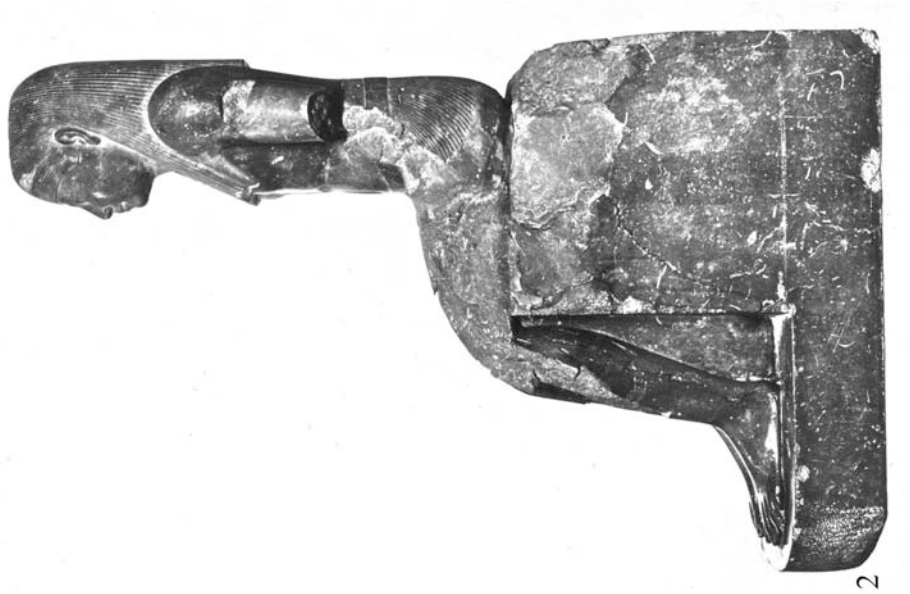
2



1



3



2



1

Tav. LIV



2



1



1



2



3



4

Tav. LVI



1



2



3



4



5



6



1



2



3



4



5

Tav. LVIII



1



2



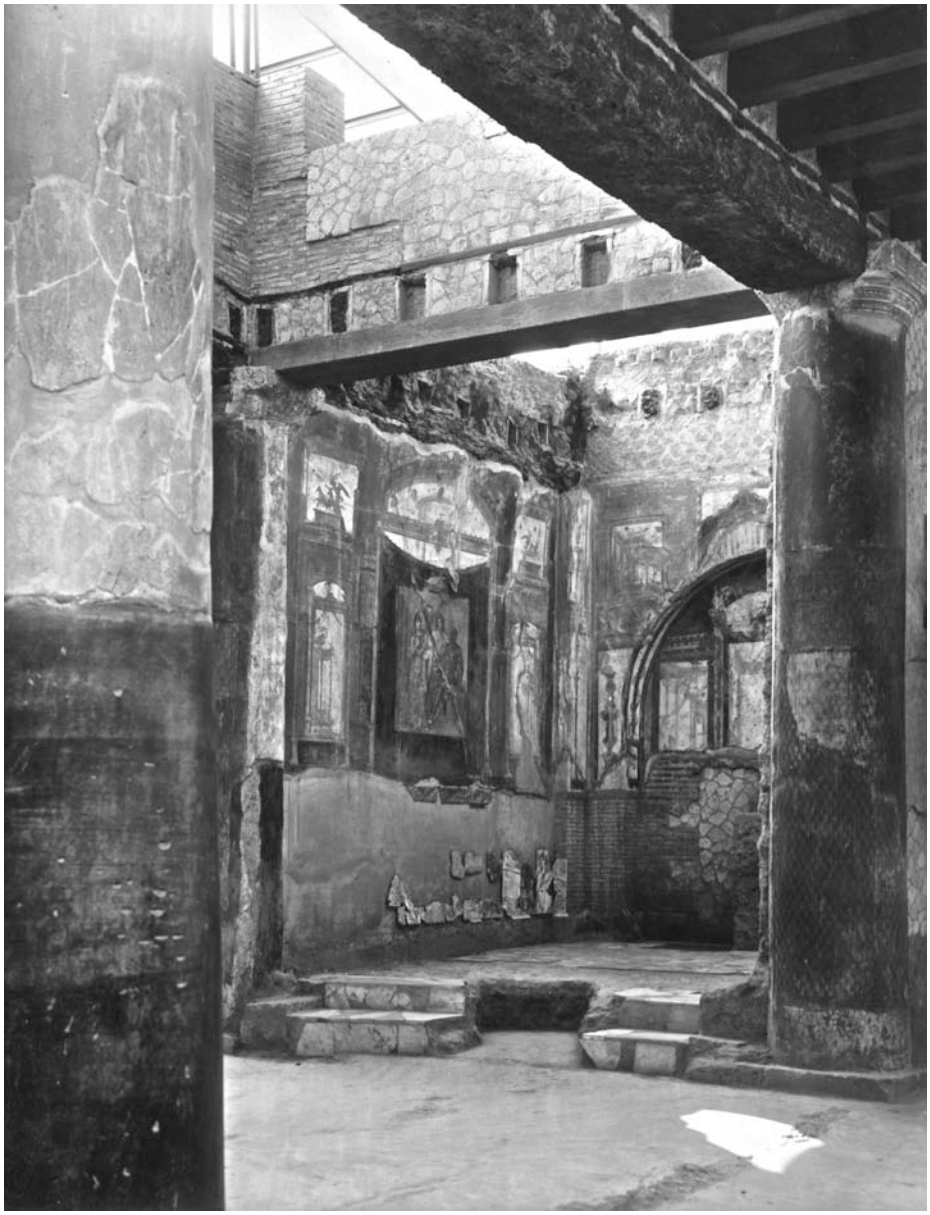
3



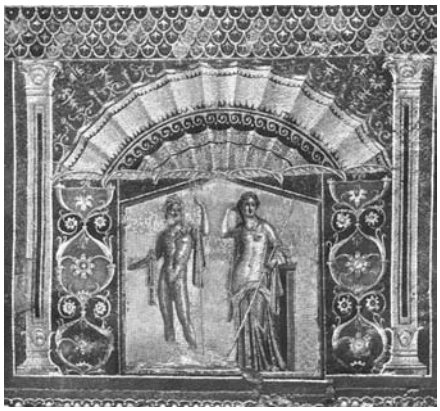
4



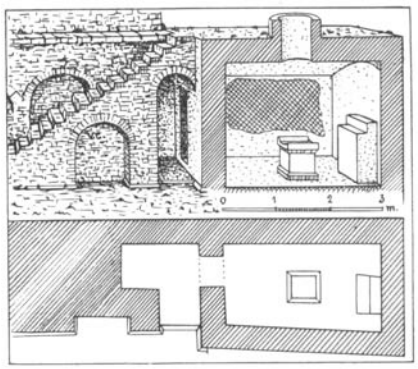
5



Tav. LX



1



2



3



4



1



2



3



4

Tav. LXII

